10

00101704

THE
ASIATIC SOCIETY OF BOMBAY
TOWN HALL, BOMBAY-400 023.

Digitized with financial assistance from
Observer Research Foundation
on 17 May, 2019

LA DIVINA
COMMEDIA
DI
DANTE ALIGHIERI

Con varie Annotazioni, e copiosi Ramì adornata.

ALLA SAGRA IMPERIALE MAESTA'
DI
ELISABETTA PETROWNA
IMPERATRICE DI TUTTE LE RUSSIE ec. ec. ec.

TOMO SECONDO.

A1
Vol II
101704

IN VENEZIA,
MDCCLVII.

1757

PRESSO ANTONIO ZATTA.
CON PRIVILEGIO DELL' ECCELLENTISS. SENATO.

God
Ita 851.1
Dan/Div

00101704

Ita
851-1
Dan|Div.
101704

A2

IL PURGATORIO

DI

DANTE

ALIGHIERI.

A Σ

Gasp. Ticiani inv. *Felip. Rizzi sc.*

CANTO I

Tom. II.

DEL PURGATORIO

CANTO PRIMO.

PER correr miglior'acqua alza le vele,
  Omai, la navicella del mio ingegno,
  Che lascia [1] dietro a se mar sì crudele:
E canterò di quel secondo regno,
  Ove l'umano spirito si purga,
  E di salire al ciel diventa degno.
Ma qui la "morta [2] poesia risurga,
  O sante "Muse, poi che vostro sono,
  E qui "Calliopea 'lquanto surga,
Seguitando 'l mio canto con quel suono,
  Di cui le "piche misere sentiro
  Lo colpo tal, che disperar perdono.

Dol-

[1] Stamp. *retro*. [2] Stamp. *poesi*.

Dolce color d'oriental zaffiro,
Che s' accoglieva nel ſereno aſpetto
[1] Dell'aer puro, infino al primo giro,
Agli occhi miei ricominciò diletto,
Toſto [2] ched i'uſcì fuor dell'aura morta,
Che m'avea contriſtati gli occhi e 'l petto.
Lo bel pianeta, ch'ad amar conforta,
Faceva tutto rider l'oriente,
Velando i Peſci, ch'erano in ſua ſcorta.
I' mi volſi a man deſtra, e poſi mente
All'altro polo, e vidi quattro ſtelle
Non viſte mai, fuor ch' alla prima gente.
Goder pareva 'l ciel di lor fiammelle.
O ſettentrional vedovo ſito,
Poi che privato ſe' di mirar quelle!
Com' io da loro ſguardo fui partito,
Un poco me volgendo all'altro polo,
Là onde 'l Carro già era ſparito:
Vidi preſſo di me un veglio ſolo,
Degno di tanta reverenza in viſta,
Che più non dee a padre alcun figliuolo.
Lunga la barba, e di pel bianco miſta
Portava [3] a' ſuoi capegli ſimigliante,
De'quai cadeva al petto doppia liſta.
Li raggi delle quattro luci ſante
Fregiavan sì la ſua faccia di lume,
Ch'io 'l vedea, come 'l ſol foſſe davante.

Chi

[1] Del mezzo. [2] Stamp. *che di*. Cagiona, per noſtro avviſo, cotale errore, il non avere avuto riguardo, chi ha corretto, alla confuſione, e alla'ncoſtanza dell'ortografia di quei tempi, che, mancando d'apoſtrofo, difficilmente diſtingueva sì fatte coſe: dal qual mancamento derivan ne'teſti a penna cotali errori: e quinci è trapaſſato ancor per le ſtampe, dovendo ſcriverſi *ched i'*. Il medeſimo forſe è addivenuto nella *Calliopè* di ſopra, dovendo dirſi, *Calliopea*: e volendo pur fuggir la colliſione delle due *a*, quantunque nulla montaſſe, doveva levarſi la prima lettera alla parola ſeguente, e mettervi in ſua vece l'apoſtrofo: e tale opinione viene anche favorita dalla coſtuma di quel buon ſecolo, che non mai, o ſenza pretta neceſſità, troncavano le parole col contraſſegno dell'accento grave in ſu l'ultima. Noi ſeguitiamo tale ſcrittura, per non voler corregger nulla di fantaſia. [3] e i ſuoi.

Chi siete voi, che, ″contra 'l ″cieco fiume,
Fuggito avete la prigione eterna?
Diss' ei, movendo quell' oneste ″piume.
Chi v' ha guidati? o chi vi fu lucerna,
Uscendo fuor della profonda notte,
Che sempre nera fa la ″valle inferna?
Son le leggi d'abisso così rotte?
O è mutato in ciel nuovo ″consiglio,
Che dannati venite alle mie grotte?
Lo duca mio allor mi ″diè di piglio,
E con parole, e con mani, e con cenni
Reverenti mi fe' ″le gambe e 'l ciglio:
Poscia ″rispose ″lui: ″Da me non venni:
″Donna ″scese dal ciel, per li cui preghi,
Della mia compagnia costui ″sovvenni.
Ma ″da ch' è tuo voler, che più si spieghi
Di nostra condizion, com' ell' è vera,
Esser non puote 'l ″mio, ch' a te si nieghi.
Questi non vide mai l' ″ultima ″sera,
Ma per la sua follía le fu sì presso,
Che molto ″poco tempo a volger' era.
Sì com' i' dissi, ″fu' mandato ad esso
Per lui ″campare, e non c'era altra via,
Che questa, per la quale i' mi son messo.
Mostrat' ho lui tutta la gente ria,
Ed ora 'ntendo mostrar quegli spirti,
Che purgan sè, sotto la tua ″balía.
Com' i' l' ho tratto, saria lungo a dirti.
Dell' alto scende virtù, che * m'ajuta
″Conducerlo a vederti, e a udirti.
Or ti piaccia gradir la sua venuta:
Libertà va cercando, ch' è sì cara,
Come sa ″chi, per lei, vita rifiuta.

Tu

* n'ajuta.

Tu 'l sai: che non ti fu per lei amara
In "Utica la morte, ove lasciasti
La "veste, ch' al "gran dì sarà sì chiara.
Non son gli editti eterni per noi guasti:
Che questi vive, e "Minos me non "lega:
Ma son del cerchio, ove son gli occhi casti
Di "Marzia tua, che 'n "vista ancor ti prega,
O santo petto, che per tua la tegni:
Per lo suo amore adunque a noi ti piegha.
Lasciane andar per li tuo' sette "regni:
Grazie riporterò di te a lei,
Se d' esser mentovato laggiù degni.
"Marzia piacque tanto agli occhi miei,
Mentre [1] ch' i' fui di là, diss' egli allora;
Che quante grazie volle da me, "fei.
Or, che di là dal mal "fiume dimora,
Più muover non mi può, per quella legge,
Che "fatta fu, quando me n' uscî fuora.
Ma se donna del Ciel ti muove e regge,
Come tu dî: non c' è mestier lusinga:
[2] Bastiti ben, che per lei mi "richegge.
Va dunque; e fa, che tu costui "ricinga
D' un giunco schietto, e che gli lavi 'l viso,
Sì ch' ogni sucidume quindi "stinga:
Che non si converria l'occhio "sorpriso
D' alcuna nebbia andar davanti al primo
Ministro, ch' è di quei di "Paradiso.
Questa isoletta intorno, "ad imo ad imo
Laggiù colà, dove la batte l' onda,
"Porta de' giunchi "sovra 'l molle limo.
Null' altra pianta, che facesse fronda,
O indurasse, vi puote aver vita,
Perocchè alle percosse non "seconda.

Po-

[1] ch' io vivo fui, ch' io vissi. [2] Basti sì ben.

Poscia non sia di qua vostra "reddita:
Lo sol vi "mosterrà, che surge omai:
[1] "Prendete 'l monte a più "lieve "salita:
Così sparì: ed io su "mi levai,
Sanza parlare, e tutto mi ritrassi
Al duca mio, e gli occhi a lui drizzai.
Ei cominciò: Figliuol, segui i miei passi:
Volgianci indietro, che di qua "dichina
Questa pianura a' suo' termini bassi.
L'alba "vinceva l'ora mattutina,
Che fuggia 'nnanzi, sì che, di lontano,
Conobbi il tremolar della marina.
Noi andavám per lo solingo piano,
Com' uom, che torna alla [2] smarrita strada,
Che 'nfino ad essa li pare ire in vano.
Quando noi fummo, dove la rugiada,
Pugna "col sole, e per essere in parte,
Ove "adorezza, poco "si dirada;
Ambo le mani in su l'erbetta "sparte,
Soavemente 'l mio maestro pose:
Ond'io, che fui accorto di su' arte,
Porsi ver lui le guance "lagrimose:
Quivi mi fece tutto "discoverto
Quel color, che l'inferno mi nascose.
Venimmo poi in sul lito "diserto,
Che mai non vide "navicar su' acque
Uom, che di ritornar sia poscia "esperto.
Quivi mi cinse, sì com'altrui piacque:
O maraviglia! che qual'egli scelse
L'umile pianta, cotal si rinacque
Subitamente là, "onde la svelse.

ALLEGORIA.

Per lo giunco schietto, di cui comanda Catone, che si cinga Dante, s'intende la sincerità, ed umiltà, parti necessarie a chi si vuol purgar de' peccati. Per lo lavarsi del viso, si dinota il lume dell' intelletto, che bisogna avere dalla ragione, e dallo ajuto celeste in così fatta operazione.

[1] Stamp. *Pigliate 'l.* [2] perduta.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

7 La Poeſia in tre ſenſi morta; cioè quella, che ha cantato delle anime morte dell' Inferno, riſorga ancor eſſa, e canti delle anime vive del Purgatorio: e in oltre la Poeſia, che in Italia per l'innondazione de' Barbari è del tutto ſcaduta, rifioriſca in me, come accennerà nel Cant. I. del Par. v. 30. Morta era anco in lui, per aver già conſumati tutti gli ſpiriti comunicatigli dalle Muſe liberalmente nei precedenti Canti; onde ſtanco e rifinito trovandoſi ſenza novello ajuto, duro gli rieſce e malagevole il proſeguire.

9 Invocate tutte le Muſe in generale, invoca ſpezialmente Calliope, siccome preſidente al verſo eroico, e dell'altre maggiore: così il Petrarca diſſe: *Italia tutta, e Roma.*

11 Le nove figliuole di Pierio chiamate Piche, le quali avendo avuto ardire di sfidare le nove Muſe a chi cantava meglio, e dopo eſſere ſtate vinte, rimanendo nella loro arrogante pretenſione, furono in pena traſformate in gazzere, uccelli noti. Ovid. 5. Metamorf.

13 Di turchino il più bello, d'azzurro, qual'è il zaffiro Orientale.

15 Fin' al Ciel della Luna più proſſimo alla terra.

16 Cominciò di nuovo a confortarmi la viſta il diletto di rimirar quell'aere puro, uſcito da quello ſenza moto del tenebroſo Inferno, che mi avea contriſtato gli occhi coll'orrore, e coll'affanno il petto.

19 Già era l'Alba. Era già nata la Stella di Venere, detta volgarmente la Stella ~~Diana,~~ che propriamente dovrebbe dirſi Diale.

21 Colla ſua maggior luce ricoprendo la coſtellazione de' Peſci, che un poco prima di Venere naſcevano due ore prima del Sole, che naſceva allora col ſegno ſeguente dell' Ariete.

22 Avendo Dante la faccia verſo Levante, per conſeguenza a man deſtra aveva il Polo Auſtrale, il quale, eſſendo egli, come s'è detto, trapaſſato agli Antipodi di Geruſalemme, ſtavagli però alto ſopra l' Oriente 35. gradi in circa, eſſendo Geruſalemme ſituata a tal' altezza del Polo Boreale. Poteva dunque vedere molte ſtelle, che rimangon ſotto l' Orizzonte riſpetto al paeſe di Geruſalemme, e a tanti altri paeſi, per eſempio l'Italia, che hanno ſopra l'Orizzonte a qualche altezza ſenſibile il Polo Boreale: le quali ſtelle però dalle noſtre parti non poſſono mai vederſi.

23 Parla da Poeta; e quaſi indovinando, o veriſimilmente figurandoſi il Cielo attorno a quel Polo a modo ſuo. A' dì noſtri la Crociera compoſta di quattro ſtelle, tre di ſeconda, e una di terza grandezza, ſerve di guida a quei che navigano fuor di Europa verſo Mezzogiorno; ma all'età di Dante non ſi eran fatte queſte ſcoperte.

24 Adamo, ed Eva nel Paradiſo Terreſtre, ſituato dalla fantaſia del Poeta nel monte del Purgatorio, alle cui falde egli già ſi ritro-

Verſ.

ritrovava. Del reſto tutto quel mondo Dante ſe lo figura diſabitato, e, come ſi è detto, ricoperto di mare, ſecondo l'antica opinione, che non ſapeva l'America. In queſte quattro ſtelle tutti concordemente riconoſcono ſimboleggiate le quattro Virtù Cardinali, Prudenza, Giuſtizia, Fortezza, e Temperanza: e il Poeta ſteſſo ſchiarirà più queſt' allegoria al Canto XXXI. v.106. ove dice, *Noi ſem qui Ninfe, e nel ciel ſemo ſtelle, ec.*

26 Anche il ſito meridionale è altrettanto vedovo. Ma forſe è una bella eſclamazione nel detto ſenſo allegorico.

28 Mi tolſi dalla lor viſta, e dal rimirarle, volgendomi un poco al Polo Settentrionale, che a quello è oppoſto.

30 La coſtellazione dell'Orſa maggiore, o Carro di Boote, che riſpetto al ſito, dov'era Dante, non poteva almeno in gran parte apparire, rimanendo ſotto l'Orizzonte, che egli aveva dalla banda del Polo Boreale a man manca.

31 Qui Landino, Vellutello, e Daniello, e altri appaſſionati per Dante, s'ingegnano di purgarlo da queſto ſconcio, che un' Idolatra ſi metta per cuſtode del Purgatorio. Ma *Cauſſa patrocinio non bona major erit*, o come legge qualcuno, *pejor erit*. Egli ſemplicemente, ſenza penſare tant' alto, quanto vorrebbono, imitò Virgil. nell' 8. *Secretoſque pios: his dantem jura Catonem.* Per verità è un gran capriccio, ma in ciò ſegue ſuo ſtile.

36 *Liſta* è propriamente una ſtriſcia di che che ſia in comparazione della ſua lunghezza ſtrettiſſima.

37 Le quattro ſtelle ſuddette.

40 Vedi nel fine dell'ultimo Canto dell' Inferno.

— Cieco, mercecchè ſcorrendo per i luoghi bui ſi fa ſentire, ma non ſi laſcia vedere; onde non per viſta, ma per ſuono vien conoſciuto; non dagli occhi, ma dagli orecchi.

42 *Piuma* diſſe la barba ancora Orazio: *Inſperata tuæ cum venerit pluma ſuperbiæ*; ma parlava d'una barba aſſai più delicata, e gentile, e che pur allora laſciava d'eſſer lanuggine, nè voleva intendere, quando gli foſſe venuta una lunga barbaccia, ed iſpida, come forza è dire, che foſſe quella del venerando Vecchione.

47 Coſe ambedue repugnanti; la prima all'Onnipotenza; la ſeconda all' infinita Sapienza di Dio.

51 M'atteſtò in atteggiamento di riverenza e di oſſequio, e mi fe' chinare alquanto il capo, e piegar le ginocchia.

52 Cioè a lui: Virgilio a Catone, e non lui in nominativo, cioè eſſo Virgilio, come ſpiegano Daniello, e il P. d'Aquino.

53 Beatrice.

57 Non può eſſer il voler mio, che al tuo voler ſi nieghi; in ciò che drittamente dimandi, ti compiacerò pienamente ſoddisfacendoti.

58 La morte.

60 Ma la ſua follia ce lo conduſſe sì preſſo, che vi potea correre poco tempo di mezzo a giungervi: o pure ſi era per ſua ſciocchezza condotto a tale, che la morte poco potea ſtar a venire.

62 Da quell'evidente riſchio, nè vi era altra via, che queſta dell'Inferno. Qui pare che il ſenſo letterale ſia l'allegorico, come era nel primo Canto della prima Cantica, e voglia dire: non è ſtato vizioſo, ma è ſtato lì lì, e sì vicino ad eſſerlo, che, ſe con la conſiderazione delle pene alle

Verſ.

ſcelleraggini dovute io non lo raffrenava e reggeva, non vi reſtava altra ſtrada allo ſcampo.

66 Sotto la tua giuriſdizione.

72 Come in Utica città d'Affrica faceſti tu, volendo con certa morte a incerta ſervitù ſottrarti, ſentendo avvicinarſi Ceſare: vedi Luc. Dante per bocca di Virgilio loda tacitamente Catone, come magnanimo, perchè s'uccise, dovendoſi biaſimare come vigliacco; onde fin Marziale conforme il buon lume naturale diſſe ſaviamente, *Sit Cato dum vivit ſane vel Cæſare major: Dum moritur, numquid major Othone fuit?*

75 Il corpo: *Seminatur in ignobilitate, ſurget in gloria.* Cor.15.ma non quello di Catone morto da Idolatra diſperato.

— Il dì del Giudizio univerſale.

77 Vedi il Canto V. dell'Inf.

79 Che a rimirarla ſembra appunto in quell'atto verecondo, col quale pregotti che la voleſſi ritoglier per tua, quando morto Ortenſio, a cui tu, perchè n'aveſſe figliuoli, la cedeſti, al primo marito volle tornare, come a lungo Lucano lib. 2. *Da fœdere priſci Illibata tori, da tantum nomen inane Connubii: liceat tumulo ſcripſiſſe Catonis Martia &c.*

82 Per li ſette giri del Purgatorio; ove ſi purgano i ſette peccati capitali.

88 Acheronte, il primo de' quattro fiumi Infernali.

90 Per quella legge, che mi fu fatta da Criſto, quando trionfante mi liberò dal Limbo, e al Purgatorio mi conduſſe, vietandomi di ritenere più tenerezza di affetto per chi era eſcluſo dal numero degli eletti, e conſeguentemente neppur per Marzia che è tra quegli eſcluſi.

93 Che di ciò per queſta celeſte Donna a mi facci iſtanza.

94 Cinga due volte, cioè a due doppj, o ricinga, perchè ſi era già ſcinto della corda al Burrone di Gerione, come al Canto XVI. dell'Inferno.

96 Sicchè dal viſo con quell'acqua ogni ſudiciume gli tolga, ed ogni ſordidezza tergendone, lo ripuliſca.

97 *Sorpriſo* per la rima, ſorpreſo, e ſopraffatto, cioè qui, offuſcato.

99 Che non è uno degli Angeli reprobi, miniſtri ancor eſſi della divina Giuſtizia, ma degli Eletti, e a Dio rimaſto leale.

100 Al fondo, nella più baſſa parte, dove è battuta inceſſantemente dall' acqua che la circonda.

102 Produce giunchi in quantità ſul molle loto, che godono di quella terra fangoſa, e vi creſcono rigoglioſi.

105 Non cede, e ſi piega, come il giunco alle percoſſe dell'onda.

106 E poſcia d'averlo lavato, e cinto, e compito già tutto quello che vi ho preſcritto, non v'incamminate di qua nel ritorno: di queſta *reddita* ſiamo obbligati alla rima, che ci ha fatti d'altri ſimili regali molti.

108 Il Sole, che ormai già ſorge, vi moſtrerà miglior via col ſuo lume; prendete a ſalire il monte, dove è l'erta men faticoſa.

109 Eſſendo ſtato in ginocchj alla preſenza di Catone.

113 Senſibilmente diſcende.

115 Dall' Alba chiara rimaneva vinto, e fugato verſo Occidente l'albóre più debole del primo mattino.

122 Reſiſte al Sole, e lungamente contro al ſuo calor ancor debole contraſtando conſervaſi, finchè a poco a poco viene a mancare.

123 Dov'è rezzo, ombra, e riparo dal Sole. Vi era l'ombra del monte, non delle piante, delle

Vers.

le quali non apparisce che ve ne fosse pur una. Alcuni quell' *adorezza* spiegano, ventilato dall' ora, cioè dall'aura, e quanto all'effetto di far sì, che la rugiada e la brina al calore, che il Sole di poco nato produce, resista, torna il medesimo.

— Si dilegua, si strugge.

127 Lagrimose, o per tenerezza di veder Virgilio impiegato in quell' amorevole, ed umile atto; o per allegrezza di ritornare, mercè quella rugiada, al suo natío colore: o lagrimose ancora per la pietà verso di tanti spiriti tormentati, e riconosciuti in così acerbi supplicj giù nell' Inferno.

128 Ricomparire sul volto quel colore mio naturale, che la fuliggine dell'Inferno mi aveva di sordidezze ricoperto, e sporcato.

132 Che sia stato perito e pratico di ritornare; perchè Ulisse, che solo tentò quella navigazione, vi restò sommerso, come ha detto nel Canto XXVI. dell'Inferno.

136 Imitazione di Virgilio, *uno avulso non deficit alter &c. Æneid.* 6.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Vers.

7 *Morta Poesia*, che tratta del regno de' morti; cioè, dell'Inferno; e perciò tetra, malinconica. Il Petrarca nel Sonetto 16. *Tacito vo; che le parole morte Farian pianger la gente*; ovvero, abbandonata, tralasciata per lunghissimo tempo; colpa de' Barbari che innondarono l'Italia negli ultimi anni dell'Imperio Romano, e distrussero tutte le belle arti. ma la prima spiegazione ci sembra la vera.

8 *Muse*. Vedi nel Canto II. dell' Inf. al num. 7. delle Annot.

9 *Calliopea*, o *Calliope*, una delle nove Muse, presidente all' Eroico poema.

11 *Piche*, furon chiamate nove sorelle, figliuole di Pierio di Pella, città d'Egitto, le quali non meno arroganti, che di varie scienze ed arti dotate, ebbero ardire di provocar le Muse a cantare con esso loro; dalle quali vinte, in pena della superbia, furono trasformate in *piche*, o *gazze*, che vogliamo dire. Vedi Ovidio nel quinto delle Trasform.

15 *Primo giro*. per lo Ciel della Luna, secondo l'antico Sistema di Tolommeo; la quale vien chiamata da Marco Tullio nel Sogno di Scipione, *ultima cœlo, citima terris*.

16 *Ricominciò diletto agli occhi miei*. cioè, a dar diletto.

17 *Ched*. che; quando segue vocale. ma ciò non s'osserva sempre.

19 *Lo bel pianeta, ch' ad amar conforta*. cioè, *la stella di Venere*, che dicesi inchinare gli animi a' piaceri amorosi; essendo Venere, secondo le favole, la dea delle libidini, e degli amori; nata della spuma del mare. *Pianeta*. stella errante.

21 *Velare*. per cuoprire a forza di molto lume.

— *Pesci*, l'ultima costellazione, o segno dello Zodiaco, che è il circolo formato dalla strada de' pianeti.

23 *Polo*, Antartico, opposto all' Artico.

24 *Viste alla prima gente*. cioè, vedute dalla prima gente.

26 *Settentrional vedovo sito*. per esser privo di quattro lucidissime stel-

stel-

Verſ.

ſtelle, che il noſtro Poeta finge d'aver vedute intorno al Polo Antartico, nell'altro Emiſperio.

29 *Polo*, Artico, o Settentrionale.

30 *Carro*. Vedi nel Canto XI. dell' Inf. al n. 114. delle Annot.

31 *Un veglio ſolo*. intendi *Catone il Minore*. Di coſtui vedi nel Canto XIV. dell'Inf. al num. 15. delle Annot.

— *Veglio*. vecchio. è voce Poetica.

38 *Fregiar di lume*. per illuminare.

40 *Cieco fiume*. cioè, occulto, che paſſa per luoghi bui.

42 *Piume*. per li peli della barba.

45 *Valle inferna*. cioè, l'Inferno.

49 *Dar di piglio*. pigliare con preſtezza, rapire.

52 *Riſpoſe lui*. cioè, a lui.

— *Da me non venni*. cioè, di mio capriccio.

53 *Donna ſceſe dal Ciel, ec.* qui viene accennata *Beatrice*, nobiliſſima gentildonna di Firenze, figliuola di Folco Portinari, detta corrottamente *Bice*, di cui fu Dante innamorato; inteſa in queſto Poema per la Teologia. prendeſi ancora per la Grazia perficiente.

54 *Sovvenire alcuno della ſua compagnia*. cioè, ajutarlo col farſegli compagno.

55 *Da che*. per giacchè.

58 *Ultima ſera*. per la morte.

60 *Poco tempo era a volgere*. cioè, reſtava da trapaſſare.

61 *Fu'*. per fui.

66 *Balía*. arbitrio, cuſtodia, governo, podeſtà.

69 *Conducere*. condurre. è voce Latina.

74 *Utica*, città d'Affrica, dove Catone il Minore di propria mano s'ucciſe. Vedi *Catone* nel Canto XIV. dell' Inf. al num. 15. delle Annot.

75 *Veſte*, figuratamente. per lo corpo.

— *Gran dì*. per il giorno dell'univerſale Giudizio.

77 *Minos*. Vedi nel Canto V. dell' Inf. al num. 4. delle Annot.

79 *Marzia*, moglie di Catone Uticenſe.

85 *Marzia*. Vedi nel preced. num.

87 *Fei*. feci.

93 *Richegge*; in rima. per *richeggi*, ſoggiuntivo.

94 *Ricingere*. cignere intorno.

96 *Stingere*. per levar via.

97 *Sorpriſo*; in rima. per ſorpreſo, occupato.

100 *Ad imo ad imo*. bene abbaſſo, nel profondo.

102 *Portare*. per produrre.

105 *Secondare alle percoſſe*. cioè, piegarſi, e cedere ſoavemente, ſenza romperſi.

106 *Reddita*. ritorno; in rima.

107 *Moſterrà*. moſtrerà.

108 *Prendere il monte*. cioè, cominciare a ſalirlo.

— *Lieve*. per facile, o men faticoſo.

113 *Dichinare*. ſcendere abbaſſo.

123 *Adorezzare*. eſſere ombra, o rezzo.

124 *Sparto*. per diſteſo.

130 *Diſerto*, addiettivo. deſerto, abbandonato, ſolitario.

131 *Navicare*. navigare.

132 *Eſperto*. per provato, ingegnato.

CAN-

CANTO II.

DEL PURGATORIO

CANTO II.

GIA' ″era 'l Sole all'orizzonte giunto,
Lo cui ″meridian cerchio ″coverchia
″Jerusalem, ″col suo più alto punto:
E la Notte, ch' ″opposita ″a lui ″cerchia,
Uscía di ″Gange [1] fuor con le ″bilance,
Che ″le caggion di man, quando ″soverchia:
Sì che ″le bianche e le vermiglie ″guance,
Là dov' i' era, della bella ″Aurora,
Per troppa etate divenivan ″rance:
Noi eravám ″lungh' esso 'l mare ancora,
Come gente, che [2] pensa suo cammino,
Che va col cuore, e col corpo dimora:

Ed

---
[1] Stamp. *già*. [2] Stamp. *aspetta*.

Ed ecco qual [1] ″ſuol ″preſſo del mattino,
Per li groſſi vapor, ″Marte roſſeggia,
Giù nel ponente, ſovra'l ″ſuol ″marino:
Cotal [2] m'apparve, ″s'i' ancor lo veggia,
Un lume, per lo mar, venir sì ratto,
Che'l muover ſuo neſſun volar pareggia:
[3] Dal qual, com'i' un poco ebbi ritratto
L'occhio, per dimandar lo duca mio,
Rividil più lucente e maggior fatto.
Poi ″d'ogni parte ad eſſo m' ″apparío
Un, ″non ſapea che, [4] bianco, e di ſotto
A poco a poco un'altro a lui n'uſcío.
Lo mio maeſtro ancor non ″fece motto,
Mentre che ″i primi bianchi aperſer l'ali:
Allor, che ben conobbe'l ″galeotto,
Gridò: Fa, fa, che le ginocchia cali:
Ecco l'Angel di Dio: piega le mani:
Oma'vedrai di sì fatti ″uficiali.
Vedi, che ſdegna gli ″argomenti umani,
Sì che remo non vuol, nè altro ″velo,
Che l'ale ſue tra liti sì lontani.
Vedi, come l'ha dritte verſo'l cielo,
″Trattando ″l'aere, con l'eterne penne,
Che non ſi mutan, come mortal pelo.
Poi come più e più verſo noi venne
[5] L' ″uccel divino, più chiaro appariva:
Perchè ″l'occhio da preſſo nol ſoſtenne:
Ma china'l giuſo: e quei ſen'venne a riva,
Con un [6] ″vaſello ″ſnelletto e leggiero,
Tanto che l'acqua nulla ne ″'nghiottiva.
Da poppa ſtava'l celeſtial nocchiero,
Tal che parea beato [7] ″per iſcritto:
E più di cento ſpirti entro ″ſediero:

In

---

[1] Stamp. *ſul*. [1] ſorpreſo dal. [2] mi parve. [3] Stamp. *Del*. [4] biancheggiar di. [5] L'Angiol divino, L'Angiol di Dio. [6] vaſſello. [7] pur deſcritto.

"*In exitu* "*Israel de* "Egitto
Cantavan [1] tutti 'nsieme, ad una voce,
Con quanto di quel salmo è poi scritto.
Po' fece 'l segno lor di santa croce:
Ond' ei si gittar tutti in su la "piaggia,
[2] Ed "el sen' gío, come venne, veloce.
La turba, che rimase lì, "selvaggia
Parea del loco, rimirando intorno,
Come colui, che nuove cose "assaggia.
"Da tutte parti "saettava 'l giorno
Lo Sol, ch' avea, con le saette conte,
"Di mezzo 'l ciel cacciato 'l "Capricorno:
Quando la nuova gente alzò la fronte,
Ver noi, dicendo a noi, Se vo' sapete,
Mostratene la via di gire al monte.
E Virgilio rispose: Voi credete
Forse, che siamo [3] "sperti d' esto loco:
Ma noi sem peregrin, come voi siete:
Dianzi venimmo innanzi a voi un poco,
Per altra via, che fu sì aspra e forte,
Che lo salire, omai, ne parrà giuoco.
L' anime, che si fur di me accorte
Per lo "spirar, ch' i' era ancora vivo,
Maravigliando, diventaro smorte:
E come a messaggier, che porta "olivo,
"Tragge la gente, per udir novelle,
E di calcar "nessun si mostra schivo:
Così [4] al viso mio [5] s' affisar quelle
Anime fortunate tutte quante,
Quasi obbliando "d' ire a farsi belle:
I' vidi una di lor "trarresi avante,
Per abbracciarmi, con sì grande affetto,
Che mosse me a far lo simigliante.

1 tutti quanti. 2 Stamp. *Et ei sen gì*. 3 Stamp. *spirti*. 4 Stamp. *agli occhi miei*. 5 avvisar.

O ″ombre vane, fuor che nell'aspetto!
″Tre volte dietro a lei le mani avvinsi,
E tante mi tornai con esse al petto.
Di maraviglia, credo, mi dipinsi:
Perchè l'ombra sorrise, e si ritrasse,
Ed io, seguendo lei, oltre ″mi pinsi.
Soavemente disse, ch'i' ″posasse:
[1] Allor conobbi, chi era, e pregai,
Che, per parlarmi, un poco s'arrestasse.
Risposemi: Così, com'i' t'amai
Nel mortal corpo, così t'amo sciolta:
Però m'arresto: ma tu perchè vai?
″Casella mio, ″per tornare altra volta,
Là dove i' son, fo io questo viaggio:
Diss'io, [2] ma ″a te come tanta ″ora è tolta?
Ed egli a me: Nessun m'è fatto oltraggio,
Se ″quei, che ″leva, e quando e cui li piace,
Più volte m'ha negato esto passaggio;
Che ″di giusto voler lo suo si face:
Veramente da tre mesi egli ha tolto,
Chi ha voluto [3] entrar con tutta pace.
Ond'io [4] che era alla marina volto,
″Dove l'acqua di Tevere ″s'insala,
Benignamente fu' da lui [5] ″ricolto
A ″quella foce [6] ov'egli ha dritta l'ala:
Perocchè sempre ″quivi si ricoglie,
Qual, ″verso d'″Acheronte, non si cala.
Ed io, Se nuova legge non ti toglie
Memoria, o uso, all'amoroso canto,
Che mi solea quetar tutte mie [7] voglie,
Di ciò ti piaccia consolare alquanto
L'anima mia, che con la sua ″persona,
Venendo qui, è affannata tanto.

Amor,

[1] Stamp. *Conobbi allora*. [2] Stamp. *M'a te com' era tanta terra*. Dicendosi *tanta terra*, non ci pare che possa cavarsene senso buono, perchè 'l Poeta cerca saper la cagione perchè il tempo, non il luogo, gli sia tolto del purgare i peccati. [3] e terrà. [4] Stamp. *ch'er'ora*. [5] raccolto. [6] ha egli or. [7] doglie.

″*Amor, che nella mente mi ragiona,*
Cominciò egli allor, sì dolcemente,
Che la dolcezza ancor dentro mi suona.
Lo mio maestro, ed io, e quella gente,
Ch' eran con lui, parevan sì contenti,
Com' a nessun toccasse altro la mente.
Noi [1] andavám tutti fissi e attenti
Alle sue note: ed ecco'l ″veglio onesto,
Gridando, Che è ciò, spiriti lenti?
Qual negligenzia, quale stare è questo?
Correte al monte, a spogliarvi lo ″scoglio,
Ch' esser non lascia a voi Dio manifesto.
Come quando, cogliendo biada, o loglio,
Gli colombi adunati alla ″pastura,
Queti, senza mostrar l'usato ″orgoglio:
Se cosa appare, ond'egli abbian paura,
Subitamente lasciano star l'esca,
Perchè assaliti son da maggior ″cura:
Così vid'io quella ″masnada ″fresca
Lasciare'l canto, e gire'nver la ″costa,
Com'uom, che va, nè sa dove [2] ″riesca:
Nè la nostra partita fu ″men tosta.

ALLEGORIA.

Per la faccia focosa, e rossa dell' Angelo, si dinota carità, ed amore. Per Catone, che riprende l'anime di negligenza, dimostrasi che'l rimorso della conscienza non lascia, che colui, che procura di purgarsi del vizio, perda molto tempo in quelle cose che dilettano, benchè onestamente, il senso.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 Già già spuntava il Sole dall' Orizzonte, che era a vista di Dante, il quale trovandosi, come si è detto, agli Antipodi per l'appunto di Gerusalemme, però mentre a lui nasceva il Sole, tramontava

[1] eravam. [2] Stamp. *s'arresta*.

Verf.

rifpetto a Gerufalemme. Quefto è un paffo affai riprefo dal Villani nelle Confiderazioni, pagina 158. Fu del Villani più moderato nel cenfurarlo il rinomato Poeta Girolamo Fracaftoro, il quale in una lettera a Giambattifta Rannufio fi contentò di chiamarlo ofcuro. Ma fe non è chiariffimo, non è però neceffario effere un Ticone per intenderlo.

2 Effendo pure il medefimo Meridiano rifpetto a quei due luoghi tra fe Antipodi.

3 Seguendo Dante l' opinione, che Gerufalemme ftia in mezzo della terra abitata.

4 Al fuddetto più alto punto, o Zenit di Gerufalemme: o pure oppofta al Sole, non folo in quanto al fito ove trovafi, ma in fe medefima; non altro effendo la notte, che l' ombra della Terra oppofta alla luce del Sole, e che però a quello oppofta ancor gira.

5 Fiume notiffimo, che rifpetto ancora a Gerufalemme è molto Orientale; onde rifpetto a lei la notte ufciva dal Gange, mentre il Sole tramontava alla parte oppofta.

— Colla coftellazione della Libra oppofta all' Ariete, in cui fi trovava il Sole, come fi è detto.

6 Detto poeticamente con grazia: vuol dire, che la notte foverchia, cioè crefce fopra il giorno, fatto già l' Equinozio Autunnale, per caderle le bilance di mano; onde non fa più le parti giufte, ma molto fenfibilmente difuguali, da poi che il Sole fcorrendo via via per le Bilance, paffa oramai allo Scorpione.

7 Quelle che prima furon bianche, e poi divenner vermiglie.

9 Rancio, giallo carico, che piega in roffo, qual' è il colore degli aranci maturi, e qual' è altresì l' Aurora nella fua maggiore età. Il Boccaccio ricopiò quefta defcrizione Giorn. III. dove diffe, *l' Aurora già di vermiglia cominciava, appreffandofi il Sole, a divenir rancia.* Rancio dunque qui non vuol dire rancido, o vieto, come dicono il Landino, e il Vellutello, ma di colore dorè, come fogliam chiamarlo.

13 Sul tempo preffo al mattino; e *roffeggiare* dovrebbe dire, così richiedendo quel verbo *fuol*, che lo regge, fe procedeffe con regolar coftruzione; onde più tofto leggerei, come in altre edizioni fi trova, *ed ecco qual ful preffo del mattino*, cioè full' appreffarfi il mattino, o pure, come alcuni Tefti hanno, *ed ecco qual forprefo dal mattino*; e queft' ultima lezione più piace al Caftelvetro d' ogn' altra.

15 Cioè fovra il mare.

16 L' ho ancora sì vivo alla fantafia, come fe adeffo lo vedeffi; o pure così: lo pofs'io prefto rivedere di bel nuovo, quando dopo morte andrò a purgar le mie colpe.

23 Un non fo che di bianco; un bianco che non fapea, nè difcernea che cofa fi foffe, che erano le ali dell' Angelo: e fotto a lui, cioè a quel bianco, appariva un' altro bianco che era il Camice, e la Stola, di cui era veftito.

27 Piloto: convien dire, che quella voce *galeotto* abbia peggiorato di condizione, e perduta la nobiltà; perchè adeffo non fi uferebbe in fignificazione di perfona onorata: e il *mentre* di fopra fignifica, fino a tanto che fpiegaron le loro ali.

30 Miniftri di Dio di così fatta bellezza Angelica, e non più moftruofi Demonj: quell' *oma'* è in luogo d' omai per ormai, e vale in quefto luogo, da qui avanti, per l' avvenire.

31 Ajuti, ftrumenti.

Velo

Verſ.

32 *Velo* per vela: glielo fa dire ſu la corda la rima.

35 Movendo, agitando; maniera di fraſeggiare più toſto alla Latina, che alla Toſcana.

39 Più chiaro appariva, onde l'occhio non ſoffrendo l' eceſſivo chiarore di tanta luce, non potea ſoſtenere l'aſpetto di quell'alato Meſſaggiero di Dio. Mirabile variazione, dice il Daniello, mirabile variazione di queſto eccellente Poeta; ora chiama queſt' Angelo Nocchiero, ora Galeotto, ora Uccello; ma il più mirabile a mio parere conſiſte in queſto, che il Gloſſatore parla da ſenno lodando, non da giuoco ſchernendo. Alcuni in luogo di *ma china 'l giuſo* (ma lo abbaſſai, cioè l'occhio, verſo terra) leggono, *ma chinai il viſo*.

41 Forſe di queſta barca inteſe il Poeta, quando in perſona di Caronte diſſe nell'Canto III. dell' Inferno:

....Per altre vie, per altri porti
Verrai a piaggia, non qui, per paſſare:
Più lieve legno convien, che ti porti.

e quantunque *vaſello* ſia diminutivo, come vaſetto, e vaſelletto, v' aggiunge un' altro diminutivo nell' aggiunto *ſnelletto*; ed ha non poco di quella vaga maniera non di rado poſta in opera dagli Scrittori Latini, con cui in vece del ſuſtantivo ſminuiſceſi l'aggettivo.

42 Cioè non ſolcava, ma radeva l' onde, ſcorrendo a fior d'acqua, e ſopra la ſuperficie di quella.

44 Cioè, che mirando il ſuo volto, vi ſi avrebbe potuto leggere la beatitudine: o pure, come l' intende il Caſtelvetro, beato con ſicurezza di non perdere la beatitudine per promeſſa, che glien' era ſtata, come con Iſtrumento autentico ed irrevocabile ſcrittura, data da Dio.

46 Salmo di ringraziamento a Dio per la liberazione del popolo d' Iſraele dall' Egitto.

51 *El* per *egli*, o *ei*; e ſopra *ei* per *eſſi*, o *eglino*.

52 Non pratica, e in aria di foreſtiera.

57 E però, ſe il ſegno del Capricorno era paſſato tutto di là dal Meridiano, l'Ariete era ſcappato tutto fuori dell'Oriente, e così erano già due ore di Sole; giacchè il Sole ſi trovava nel primo o ſecondo grado dell'Ariete: vuol dir dunque, erano già due ore di Sole.

68 Rifiatare.

70 In ſegno di chieder pace, conforme all'antico coſtume: *Jamque Oratores aderant ex Urbe latina, Velati ramis oleæ, veniamque rogantes.* Virgil. Æn. 11. 100.

72 Neſſun ſi guarda di calcar l'altro, e affollarſi.

75 Cioè d'ire a purgarſi per divenir poi belle.

79 O Anime, che non avete altro ſoggetto a i ſenſi, che l'eſterna ſembianza.

80 Preſo da Virgilio nell'Æn. 6. *Ter conatus ibi collo dare brachia circum, Ter fruſtra comprenſa manus effugit imago.*

85 Che mi fermaſſi, e non faceſſi più con quei sforzi prova dell' impoſſibile.

91 Fu coſtui Muſico eccellentiſſimo a' tempi di Dante, e uomo di natura facile, e compagnevole.

— Non per fermarmici ora, ma tornarci, come deſidero e ſpero, a purgarmi ſenza il corpo a ſuo tempo: e forſe meglio, per tornar là dove m' incammino, e già ſon tutto con l'animo, e col penſiero, cioè al Paradiſo, dovendo altrimenti più toſto dire, *qua dove i' ſon*, e non *là*.

93 Come, e chi ti ha fatto perder

Verf.

der tanto tempo, che, essendo morto già da un pezzo, giungi ora: chi ti ha trattenuto?

95 Cioè l'Angelo nocchiero, che ci riceve nella sua barca, e di qua ci trapassa.

97 Perocchè egli fa suo volere del giustissimo volere di Dio, il quale non permette (qui, e più a basso finge Dante da Poeta, non parla da Teologo) che l'Angelo levi sulla barca sì tosto quelli che furono ad abbracciar la penitenza sì tardi, come Casella. Sebbene in verità a conto del Giubbileo l'Angelo ha ricevuto senza contrasto, o ripulsa chiunque ha voluto entrarvi da tre mesi in qua. Dice da tre mesi, perchè il Giubbileo comincia a Natale, e Dante finge esser la mattina di Pasqua, quando s' incontra in Casella. E qui accenna chiaramente l'anno Santo del 1300. nel Pontificato di Bonifazio VIII. senza bisogno, che a noi, i quali scriviamo 430. anni dopo Dante, lo soffi all'orecchie il biondo Apollo, come scherza il P. d' Aquino, avendo già più volte detto il Poeta l'anno, la stagione, il mese, e l'ora di questo portentoso viaggio.

101 Sboccando in mare.

102 Nella sua barca:

103 Il Daniello disapprova questa lezione, *a quella foce ov' egli ha dritta l'ala*; e facendo punto dopo il *ricolto*, legge *a quella foce ha egli or dritta l'ala*: sì perchè ripeterebbe in quel modo più oscuramente il già detto in quel *s'insala*; sì perchè in questo modo rende poi immediatamente la ragione, perchè l'Angelo tornasse ad Ostia. Dritta l'ala, drizzata, e diretta là per tornarvi, valendosene come di vela.

104 Si fa il tragitto de' predestinati, ove risiede il Successor del maggior Piero; per dinotare, che non può salvarsi chi non presta obbedienza alla Santa Romana Cattolica Chiesa, e al Capo visibile dell'unica vera Religione. Ancor qui il Padre d'Aquino pare di averci a spender troppo del suo per adeguare, vorrà dire, per arrivare all'intelligenza del sentimento; ma se qui gli pare di spender troppo, è segno che lo vorrebbe a uso.

105 Verso l'Inferno.

110 Col suo corpo, e sue qualità naturali.

112 Principio di una Canzone di Dante, forse la più bella e la più grave da lui medesimo interpetrata nel suo Convivio, e tiene tra quelle in ordine di luogo il secondo, ove altamente descrive l'amor suo non essere in cosa mortale riposto, ma nella Filosofia, e Teologia.

119 L' anima del venerabile Catone.

122 Che si frappone tra il vostro occhio e Dio.

126 Con cui tra di loro rissando, si batton con l'ala, e si minacciano con rigoglio.

129 Cioè dal timore, che ha maggior forza dell'appetito del cibo.

130 Brigata, compagnia di gente di fresco, e novellamente venuta.

133 Meno spedita e presta di quella dei sopramentovati colombi: o pure parla, rispetto al gire in ver la costa, della fresca Masnada, che su s'incammina come uomo che va alla ventura, nè sa dove sarà per riuscire; e tale afferma essere l'incamminarsi su per la medesima costa di Virgilio, e di se.

Annotazioni del Sig. Gio: Antonio Volpi.

Vers.

2 *Meridiano cerchio*. uno de' maggiori circoli della sfera armillare, che la divide in due parti eguali, ed è ugualmente distante dall'Oriente, e dall'Occidente. Al qual circolo quando è arrivato il Sole, fa Mezzogiorno a tutti coloro, che hanno uno stesso Orizzonte. Ma come sono innumerabili gli Orizzonti, così parimente i Meridiani.

— *Coverchiare*. coprire.

3 *Gerusalemme*, o *Jerusalem*, Città Regia, Metropoli della Giudea, molto nota per le Scritture Sacre, dove morì Gesù Cristo. Fu creduto il suo sito essere in mezzo del mondo.

4 *Opposito*. avverso, posto all'incontro. Lat. *oppositus*.

— *Cerchiare*. andare attorno, girare, circondare.

5 *Gange*, fiume d'India grossissimo.

— *Bilance*. per queste accenna Dante la *Libra*, uno de' segni dello Zodiaco, distante sei segni dall'Ariete. A questo segno quando è arrivato il Sole, comincia l'Equinozio d'Autunno; cioè le notti sono eguali a' giorni.

6 *Soverchiare*. per trapassar l'ugualianza. dicesi la Notte *soverchiare*, quando passato l'Equinozio d'Autunno, comincia ad esser più lunga del giorno.

7 *Le bianche, e le vermiglie guance*. In questo luogo il secondo *le* soprabbonda; non dovendosi intender altro, che le guance dell'Aurora prima bianche, e poi vermiglie.

8 *Aurora* dea, foriera del Sole.

9 *Rancio colore*. quello della melarancia matura, che i Latini dicevano *croceus*. Cristoforo Landino male spiega questa parola.

10 *Lunghesso*. accanto, accosto, rasente.

13 *Presso del mattino*. avvicinandosi il mattino.

14 *Marte*, uno de' sette Pianeti, o stelle erranti; posto tra Giove e il Sole.

15 *Suolo marino*. la superficie del mare; e spiega appunto *l' æquor* de' Latini.

16 *Sì ancor lo veggia*. così io possa ancora vederlo. particella che dinota desiderio.

22 *Da ogni parte ad esso*. cioè, da ogni lato intorno ad esso.

— *Apparío*. apparì, apparve; e molte simili terminazioni.

25 *Far motto*. parlare.

26 *I primi bianchi*. cioè, il primo candore.

31 *Argomento*. per ajuto, mezzo.

32 *Velo*. per vela di nave.

35 *Trattare*. per muovere, ed agitare.

38 *Uccello divino*, chiama Dante un'Angelo, a cui s' attribuiscono l' ali, per dinotare la sua prontezza in eseguire i divini comandi.

41 *Vasello*. per navicella, legnetto.

— *Vasello snelletto*. cioè, vaselletto snello. In vece di sminuire il sustantivo, si sminuisce l'addiettivo. Così Catullo negli Endecasillabi: *Tam gratum mihi, quam ferunt puellæ Pernici aureolum fuisse malum*. e Cicerone nell'Epistola 7. del 3. Libro *ad Q. Fratrem*: *Hanc scripsi ante lucem ad lychnum ligneolum*. e nel Libro 3. *de Oratore*, al cap. 60. *cum eburneola fistula*. e nel 2. *de Natura Deorum*: *aures duros, & quasi corneolos habent introitus*.

44 *Per iscritto parea beato*. quasi la sua beatitudine si leggesse scritta nel suo volto.

45 *Sediero*. sedettero.

46 *Israele*. per lo popolo Giudeo,

di-

Vers.

discendente da Israele, o sia Giacobbe Patriarca.

— *Egitto*, famosa Provincia dell' Affrica, bagnata dal fiume Nilo; dove regnarono anticamente i Faraoni, e i Tolommei.

50 *Piaggia*. per lido, o riva. e in altri luoghi.

51 *El*. per *egli*, *esso*.

52 *Selvaggio del loco*. cioè, mal pratico; a guisa di forestiere.

54 *Assaggiare*. gustare, prender saggio.

55 *Da tutte parti*. da tutte le parti.

— *Saettare*. *il Sole saettava il giorno*. cioè, vibrava i suoi raggi, a guisa di strali. Così Lucrezio usa di dire: *lucida tela diei*.

56 *Conto*. cognito, certo, chiaro, illustre, manifesto, noto.

57 *Di mezzo 'l ciel*. dal mezzo del Cielo.

— *Capricorno*, uno de' segni dello Zodiaco, distante tre segni dall' Ariete; al quale arrivato il Sole, ritorna verso il circolo Equinoziale, e le notti finiscono di crescere, e i giorni di scemare.

62 *Sperto*. per pratico. Lat. *expertus*.

70 *Olivo*. per segno di pace.

71 *Trarre*. per accorrere.

76 *Trarresi*. trarsi.

84 *Pingersi oltre*. cioè, spingersi.

85 *Posasse*: per posassi; in rima.

91 *Casella*, Fiorentino, Musico eccellente a' tempi di Dante, uomo di facile natura, e di lieti costumi; come dice il Landino.

93 *Ora*, nome. per tempo, stagione.

95 *Levare*. per imbarcare.

101 *Dove l'acqua di Tevere s'insala*. Qui viene da Dante accennata l' *Ostia Tiberina*, dove il Tevere entra nel mare. Quivi finge il Poeta nostro, che s'imbarchino l'anime che vanno al Purgatorio. *Tevere*, fiume trionfale, che bagna la Città di Roma. Esce dall' Apennino, e si scarica nel Tirreno.

— *Insalarsi*. detto d'un fiume che sbocca nel mare, dove di dolce diventa salso.

102 *Ricolto*, participio. raccolto.

105 *Acheronte*, uno de' fiumi dell' Inferno; così chiamato con Greco nome, dalla privazione d'ogni allegrezza; e perciò ben disse Dante, *trista riviera d'Acheronte*.

110 *Persona*. per corpo.

112 *Amor, che nella mente mi ragiona*. Questo è il principio d' una delle tre Canzoni di Dante, sposte da lui medesimo nel suo Convivio.

119 *Il veglio onesto*. cioè, *Catone il Minore*. Di costui vedi nel Canto XIV. dell' Inf. al n. 15. delle Annot.

122 *Scoglio*. per iscorza, ovvero per ostacolo, ed impedimento.

125 *Pastura*. pascolo.

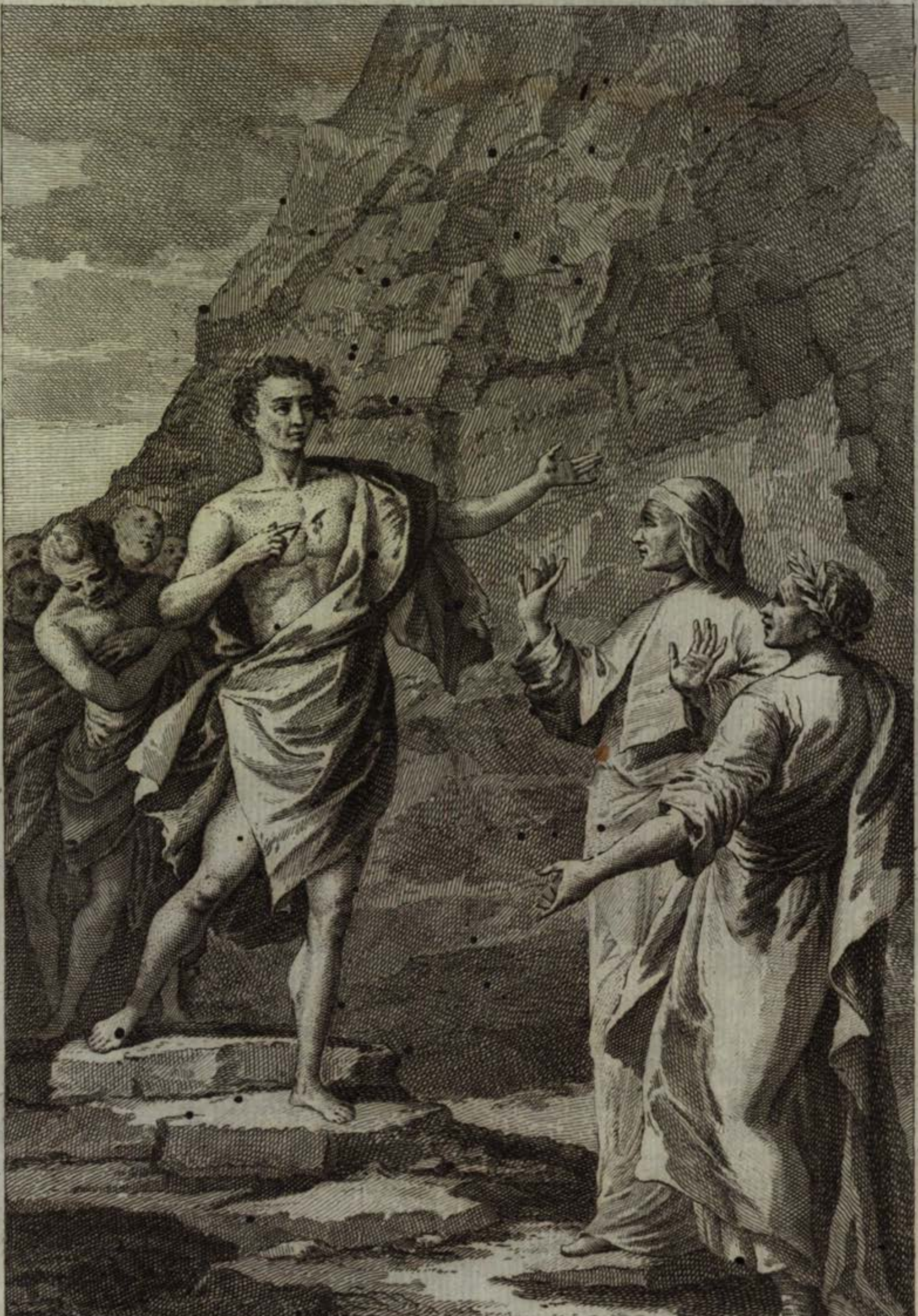
130 *Masnada*. per brigata, compagnia di gente.

— *Fresco*. per venuto di nuovo, sopraggiunto di fresco.

131 *Costa* del monte. per salita, o banda del monte.

132 *Riuscire* in qualche luogo. per arrivarvi.

CAN-


M. A. Schiavonio inv. F. Zampicoli scu.

CANTO III

ARGOMENTO

Non san li due come si salga al monte,
Però pensosi dal cammin si stanno
Col core incerto, e con lor voglie pronte.
Ma una schiera di spirti, che vanno
A farsi belli pel regno felice,
Mostran la via. Manfredi apre il suo affanno,
Nipote di Gostanza Imperadrice.

DEL PURGATORIO

CANTO III.

A″VVEGNACHE' la ″subitana fuga
Dispergesse color, per la campagna,
Rivolti al monte, ″ove ragion [1] ne ″fruga;
I'mi ristrinsi alla fida ″compagna:
E come sare' io, senza lui, corso?
Chi m'avria tratto su per la montagna?
Ei mi parea ″da se stesso rimorso:
O ″dignitosa coscienzia e netta,
Come t'è picciol fallo amaro ″morso!
Quando li ″piedi suoi lasciar la fretta,
Che l'onestade ad ogni atto ″dismaga,
La mente mia, che prima era [2] ″ristretta,

[1] li. [2] distretta.

″Lo 'ntento ″rallargò, sì come ″vaga,
E ″diedi 'l viso mio incontra 'l poggio,
Che 'nverso 'l ciel più alto ″si dislaga.
Lo sol, che ″dietro fiammeggiava ″roggio
Rotto m'era ″dinanzi alla figura,
Ch'aveva ″in me de' suoi raggi l'appoggio.
I' mi volsi dallato, con paura
D'essere abbandonato, quando i' vidi
Solo dinanzi a me la terra ″oscura:
E 'l mio conforto: Perchè pur [1] difidi,
A dir mi cominciò tutto rivolto,
″Non credi tu me teco, e ch'io ti guidi?
[2] ″Vespero è già colà, dov' è sepolto
Lo corpo, dentro al quale ″io facev'ombra:
″Napoli l'ha, e da ″Brandizio è tolto.
Ora se innanzi a me nulla s'adombra,
Non ti maravigliar, più che ″de' cieli,
Che l'uno all'altro raggio non ″ingombra.
A ″sofferir [3] tormenti, e caldi, e gieli
Simili corpi la virtù dispone,
Che come fa, non vuol, ch'a noi si sveli.
″Matto è chi spera, che nostra ragione
Possa [4] trascorrer la 'nfinita ″via,
Che tiene una sustanzia in tre persone.
State ″contenti, umana gente, al ″quia:
Che se potuto aveste veder tutto,
″Mestier non era partorir Maria:
E ″disiar vedeste senza frutto
Tai, che sarebbe lor disio quetato,
Ch' ″eternalmente è dato lor per lutto:
I' dico d' ″Aristotile, e di ″Plato,
E di molti altri: e qui chinò la fronte,
E più non disse, e rimase ″turbato.

Noi

---

[1] disfidi. [2] Vespereggia. [3] Stamp. *tormenti caldi*. [4] trascender.

Noi ″divenimmo intanto appiè del monte:
Quivi trovammo la ″roccia sì ″erta,
Che'ndarno vi ″ſarien le gambe pronte.
Tra ″Lerici e ″Turbía, la più ″diſerta,
La più romita via, è una ſcala,
Verſo ″di quella, agevole e aperta.
Or chi ſa da qual man la coſta ″cala,
Diſſe 'l maeſtro mio, fermando'l paſſo,
Sì che poſſa ſalir, chi va ſenz'ala?
E mentre che, tenendo'l viſo baſſo,
″Eſaminava del cammin la mente,
Ed ″io mirava ſuſo intorno al ſaſſo,
Da man ſiniſtra m'apparì una ″gente
D'anime, che ″moviéno i piè ver noi,
E ″non parevan, sì venivan lente.
Leva, diſſi al maeſtro, gli occhi tuoi:
Ecco di qua chi ne darà conſiglio,
Se tu da te medeſmo aver nol puoi.
Guardommi allora, e ″con libero ″piglio,
Riſpoſe: Andiamo in là, ch'ei ″vegnon piano,
E tu ferma la ſpeme, dolce figlio.
Ancora era quel popol di lontano,
I'dico, ″dopo i noſtri, mille paſſi,
Quant'un buon ″gittator trarria con mano,
Quando ſi ſtrinſer tutti a'duri ″maſſi
Dell'alta ripa, e ſtetter fermi e ſtretti,
Com'a guardar, ″chi va ″dubbiando, ſtaſſi.
O ″ben finiti, o già ſpiriti eletti,
Virgilio incominciò, per quella pace,
Ch' i'credo, che per voi tutti s'aſpetti,
Ditene, dove la montagna ″giace,
Sì che poſſibil ſia l'andare in ſuſo:
Che'l perder tempo, a chi più ſa, più ″ſpiace.

Come le pecorelle eſcon del "chiuſo
Ad una, a due, a tre, e l'altre ſtanno
Timidette "atterrando l'occhio e'l muſo,
E ciò, che fa la prima, e l'altre fanno,
Addoſſandoſi a lei, s'ella s'arreſta,
Semplici e quete, [1] e "lo imperchè non ſanno;
Sì vid'io muovere a venir la "teſta
Di quella "mandria fortunata "allotta,
Pudica in faccia, e nell'andare oneſta.
Come color dinanzi vider "rotta
La luce in terra, dal mio deſtro canto,
Sì che l'ombr'era da me alla grotta,
"Reſtaro, e traſſer sè indietro alquanto,
E tutti gli altri, che "venieno appreſſo,
Non "ſappiendo'l perchè, fero "altrettanto.
Sanza voſtra dimanda i'vi confeſſo,
Che queſti è corpo uman, che voi vedete,
Perchè'l lume del ſole in terra è "feſſo:
Non vi maravigliate: ma credete,
Che non ſenza virtù, che dal Ciel vegna,
Cerchi di "ſoverchiar queſta "parete:
Così'l maeſtro: e queſta gente degna,
"Tornate, diſſe: intrate innanzi dunque,
Co' "doſſi delle man "facendo inſegna.
E un di loro incominciò: Chiunque
Tu ſe', così andando volgi'l viſo:
Pon mente, ſe di là mi vedeſti "unque.
I'mi volſi ver lui, e guarda'l fiſo:
Biondo era, e bello, e di gentile aſpetto:
Ma l'un de'cigli un colpo "ave'diviſo.
Quando i'mi fui umilmente "diſdetto
D'averlo viſto mai, ei diſſe: Or vedi;
E moſtrommi una piaga "a ſommo'l petto:
Poi

[1] Stamp. *lo perchè*.

Poi disse, sorridendo: I' son ″Manfredi
Nipote di ″Gostanza Imperadrice:
Ond' i' ti priego, che quando tu ″riedi,
Vadi a ″mia bella figlia, ″genitrice
Dell' onor di ″Cicilia, e d' ″Aragona,
E dichi ″a lei il ver, s'altro si dice.
Poscia ch' i' ebbi ″rotta la ″persona
Di duo punte mortali, ″i' mi rendei,
Piangendo, a ″quei che volentier perdona.
″Orribil furon li peccati miei:
Ma la bontà 'nfinita ha sì gran braccia,
Che prende ciò, che si ″rivolve a lei.
Se 'l ″pastor di ″Cosenza, ch' alla caccia
Di me fu messo, per ″Clemente, allora,
Avesse ″'n Dio ben letta questa ″faccia,
L' ossa del corpo mio sarieno ancora
In ″co del ponte, presso a ″Benevento,
Sotto la guardia della grave ″mora:
Or le bagna la pioggia, e muove 'l vento
Di fuor dal regno, quasi lungo 'l ″Verde,
Ove le ″trasmutò a lume spento.
[1] Per lor ″maladizion ″sì non si perde,
Che non possa tornar l' eterno amore,
Mentre che la speranza [2] ″ha ″fior del verde.
Ver' è, che quale in contumacia ″muore
Di santa Chiesa, ancor ch' al fin si penta,
Star li convien da questa [3] ripa ″in fuore
Per ″ogni tempo, ch' egli è stato, trenta,
In sua ″presunzion, se tal decreto
Più corto, per buon prieghi, non diventa.
Vedi oramai, se tu mi puoi far lieto,
Revelando alla mia buona ″Gostanza,
Come m' ″ha' visto, e anco esto ″divieto:
Che qui, per quei di là, ″molto s'avanza.

AL-

[1] Già. [2] Stamp. *è fuor*. [3] ripa fuore.

ALLEGORIA.

Per la difficoltà di ascendere al monte, si dimostra la debolezza della natura umana, che non senza fatica abbandonando la considerazion del vizio, s'innalza alle buone opere.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

3 Verso dove ne spinge, e stimola ad andare la retta ragione regolata dalla divina Virtù, e Giustizia: così altrove dirà, *per mal'uso, che li fruga: così frugar conviensi i pigri e lenti*: in altri luoghi sta per pungere, e gastigare: *la rigida giustizia, che mi fruga*.

4 Io, che non era là spinto da mio dovere, e da volere divino, nel partire mi ristrinsi a Virgilio, come mia fida scorta, e cara compagnia: *compagna* per compagnia l'usò ancora il Petrarca: *Quella bella compagna era ivi accolta*.

7 Mi pareva da se stesso molto compunto, e travagliato da pungente rimorso per quel piccolo fallo commesso di essersi lasciato trattenere dal soave canto di Casella: *da se*, perchè a lui non potevano appropriarsi le ragioni, per cui Catone rimproverò quell'anime, non essendo egli in istato di purgarsi per veder Dio.

8 O eccellente, e degna d'ammirazione e rispetto, e d'innocente purità ornata.

9 Morso della coscienza è quel pentimento pien di rammarico, che punge il cuore, a cui spiace l'errore, o il fallo commesso, e lo rode e consuma.

10 I piedi di Virgilio, che ancor esso cogli altri spiriti si era posto a correre quasi all'impazzata.

11 La fretta, la quale toglie il decoro, e ne stinge l'immagine, mettendo scompiglio nella persona: altri spiega, che impronta la sua immagine turbolenta in ogni azione, che si faccia. Dismagare altre volte vuol dire traviare.

12 Dalla paura.

13 Riconfortandosi, e slargandosi riprese il suo principale intento di salire al monte, siccome di ciò invaghita.

15 Si dilata, e si distende in pianura, e come in lago, levandosi prima però da terra, e più alto di ogni altro monte innalzandosi alle stelle.

16 Dietro alle mie spalle.

— Rosso, qual suol apparire, mentre ancora è poco sopra l'Orizzonte.

17 Rompendosi in me, e nelle mie spalle i suoi raggi, onde dinanzi a me si formava dall'ombra in terra, e si contornava la figura della mia persona.

18 In me, siccome corpo non traspa-

Verſ.
ſparente e aereo, come quello di Virgilio, ma opaco e impenetrabile a i raggi della luce.

21 Ombrata; nè ſcorgendo, come v'era l'ombra del mio corpo, così ancora quella della mia guida, e temendo foſſe ſparito Virgilio.

24 Ed allora Virgilio, ch'era quello che mi confortava, ed affidava tutto, rivoltandoſi verſo di me, intrapreſe a dire: Temi tu, che io teco non ſia, e che non più ti faccia la ſcorta?

25 Ricordiamoci, Lettor mio, che ſiamo agli Antipodi di Geruſalemme; e però dice che già era Veſpero, cioè ſera in Italia; da che lì dov' erano, il Sole era nato di due ore, e per conſeguenza in Geruſalemme di due ore era tramontato; onde in Italia aſſai più occidentale era ſera.

27 Virgilio morì in Brindiſi, e il ſuo corpo fu ſeppellito a Napoli: *Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc Parthenope*.

29 Secondo il ſiſtema che mette il Cielo fatto quaſi a cipolla, cioè più Cieli l' uno all' altro contiguo; ch'eſſendo diafani, o traſparenti, e quaſi di criſtallo, la luce da i più alti trapaſſa per i più baſſi fin'alla terra.

30 Non impediſce.

31 La Virtù divina, che non vuole che a noi ſi ſveli e paleſi il modo, ch' ella tiene in formarli, forma per le anime ſeparate queſti corpi aerei ſimili al mio, e li diſpone in modo, che ſi poſſano da noi ſentire gl' incomodi e i dolori, che cagionano il caldo, e il freddo. Bizzarra Teologia!

34 Mirabile ſcappata, e quaſi importuna! Per unire il conteſto diremo, che Dante argomenta *a minori ad majus*: cioè, ſe non abbiam mente da capire il meno, *a fortiori* non l' avremo da capire il più: e ſe non poſſiamo capire, come l'anime ſeparate, e gli ſpiriti poſſano eſſer tormentati da caldo, e gelo, come mai potrem capire il Miſterio della Trinità? Folle però chi ciò ſpera, anzi preſume di traſcorrere raziocinando tal via veramente infinita per l' incomprenſibil maniera, onde una ſola medeſima ſoſtanza ſuſſiſta in tre diſtinte perſone.

37 *Non plus ſapere, quam oportet ſapere, ſed ſapere ad ſobrietatem*: queſto in ſoſtanza vuol dire il Poeta: ſtate contenti, non ſiate ſmoderati al *quia*, al voler ſapere le ragioni delle coſe; nè vogliate per ſoverchia curioſità, che vi ſi renda ragione di ciò, che non potete intendere: *altiora te ne quæſieris*. O pure, ſtate contenti a quel *quia*, a quella riſpoſta che nelle Scritture ſi dà, *quia complacuit*, perchè così è piaciuto a Dio, ſenza voler ſaper più oltre; *ſatis ſit pro univerſis rationibus auctor Deus*. *Salv. lib.* 3. *de guber.* perchè, ſe aveſte potuto veder tutto, e l' eſſenza ancora di Dio, l' uomo non avrebbe peccato, nè avrebbe avuto biſogno di Criſto Redentore, e Maeſtro; onde non ſarebbe nato di Maria Vergine, conforme quel bel parlare di S. Anſelmo alla medeſima Vergine; *Peccatores non abhorres, ſine quibus numquam fores tanto digna Filio*.

40 E tu vedeſti tanti al Limbo in brame ardenti ſenza ſperanza, che un dì ſi appaghino; e pure per tal via, cioè dell' umile docilità, ſarebbonſi appagate quelle brame date loro per eterna pena.

43 Nomina quei due, come i più famoſi tra i Filoſofi, de i quali di-

Vers.

si dice in simil proposito l' Appost. che *evanuerunt in cogitationibus suis: dicentes enim se esse sapientes stulti facti sunt.*

45 Turbato, perchè era ancor esso di quelli puniti col disperato desiderio d' intendere, e veder Dio. Il P. d' Aquino riflette con gusto di aver egli fatto pregio dell' opera, aggiungendo luce maggiore a questo passo con quella sua quasi glossa, *gnarus torqueri compare fato Se quoque:* ma chi non intendeva, che Virgilio considerava ancora se stesso come compreso in quel *molti altri;* se più di otto volte dice d' essere di quelli condannati al Limbo? il Landino spiega debolmente questo passo del loro sapere di scienze naturali in terra con molta limitazione, senza che la voglia di saper più di quelle materie, sia di là nel Limbo soddisfatta. Sarebbe una pena di danno assai leggera.

46 Qui sta in luogo di pervennimmo; più comunemente però significa diventare.

47 Sì ripida, che sarebbe impossibile il salirla al più agile, e volonteroso.

49 In tutta la Riviera di Genova da Lerici l' ultimo termine, e castello da Levante fino a Turbia, allora l' ultimo termine, e castello da Ponente.

— La strada più disertata e guasta, e però la men praticata per esser la più aspra e scoscesa, è una comodissima salita, e disimbarazzata da ogni intrigo.

51 Appetto a quella roccia, e balza sì rovinosa.

52 Chi sa ridirci, o come potrem noi indovinare, ove la costa dechini un poco, sicchè coi piedi vi possa montare chi non ha l'ali, delle quali qui sembra far d'uopo?

56 Virgilio esaminava la sua mente, quasi interrogandola del cammino da farsi.

57 Ed io la ricercava nel monte, diligentemente spiando con l' occhio da ogni parte quell' altezza.

58 Gente d' anime, cioè gran moltitudine, un popolo d' anime numeroso.

60 Non parevano muovere i piedi.

64 Con gioviale aspetto.

68 Dopo che già avevamo noi altri fatto un buon miglio di strada, andando loro incontro.

69 Lanciando o pietra, o dardo.

72 Come sta a guardare senza far nulla chi seguita a dubitare, nè sa risolversi.

73 O spiriti, che felicemente finiste la vita mortale; e già *electi ante mundi constitutionem:* Eph. 1.

76 Declina, e s' abbassa un poco dando alla salita qualche sentiero.

78 Perchè chi più sa, più ne conosce il pregio, e la maniera di ben impiegarlo, ed è avvezzato a valersene in suo gran prò.

79 Dal chiuso, dalla stalla, o pur dalle reti.

85 La guida, la prima, il capo di quella moltitudine di anime. Il Daniello loda quel *Mandria*, perchè (son sue parole) attribuisce gentilmente il Poeta a quelle anime ciò che è proprio degli animali. Chi non giurerebbe, che egli così bel bello venga dando la berta al Poeta? Ma no, perch' ei parla d' un' aria assai grave, e quasi inarcando le ciglia, con portare in confronto passi del Petrarca, e di Virgilio: onde non può dubitarsi, che in questa Mandria egli ci senta assai del gentile. Che delicatezza di palato!

88 L' ombra mia, che rompeva, ed interrompeva la luce del Sole

Verſ.

le a man dritta per l'interpoſizione del mio corpo: oſſerva, che quando s'avviò ſu per quel monte, il Sole lo feriva alle ſpalle, onde gettava l'ombra d'avanti: *Lo Sol, che dietro fiammeggiava roggio, Rotto m'era dinanzi alla figura*: ma ora, che voltato s'era a man ſiniſtra per ire incontro a queſt'anime, il Sole lo feriſce dal ſiniſtro lato, e l'ombra gli rimane alla deſtra, tra eſſo e il monte, ov'era di già arrivato, che qui chiama grotta.

91 Reſtarono come ſorpreſe di meraviglia e ſtupore, perchè ſupponendolo un corpo aereo, com'eran gli altri, ſtrana coſa era quell'ombra; e per la ragione oppoſta Dante immaginandoſi il corpo di Virgilio reale e ſolido, ſi ſmarrì ſopra, quando vide l'ombra ſol del ſuo corpo, e temè d'eſſere abbandonato, vedendo ſolo dinanzi a ſe la terra oſcura.

93 *Altrettanto* vale l'iſteſſo, cioè tanto quanto l'altro, correlativo; ed è l'*alterum tantum* dei Latini.

96 Diviſo, non continuato, intermezzato dall'ombra.

99 Superare col ſalire queſt'ardua, e ripida montagna: così Virgilio nel 6. *Hoc ſuperate jugum*.

101 Tornate indietro con noi voltando alla deſtra, ed entrate innanzi di noi; in ciò dire facendo elle cenno, e additando il luogo colla parte di ſopra della mano oppoſta alla palma, cioè con lo ſtendere tutta la mano colla palma in giù. *Doſſo*, detto qui per ſimilitudine, dice la Cruſca. Propriamente ſignifica l'incurvatura delle ſpalle, e talora per tutta la parte di dietro del buſto d'un corpo, e ſi trasferiſce ancora a ſignificare ciò che parimente diciamo, la ſchiena del monte.

108 *Avè diviſo*, per avea diviſo, o rimanendovi la cicatrice di quella ferita, o pure tutta la ferita aperta.

109 *Diſdire* val qui negare la coſa richieſta, non ridirſi d'una coſa già detta, e correggerſi.

111 O nel mezzo del petto rilevato nel colmo a foggia d'usbergo, o nella prima parte di quello, dove colla gola confina.

112 Manfredi, Re di Puglia, e di Sicilia, nipote di Goſtanza, moglie d'Arrigo V. Imperadore, nemico fieriſſimo della Chieſa, che morì ſcomunicato.

115 Mia figliuola, anch'eſſa Goſtanza nominata, e fu donna di Piero Re d'Aragona, e di lui generò Federigo, che fu Re di Sicilia; e Jacopo, che fu Re d'Aragona, e furono la felicità, e l'onore di quei Reami. Goſtanza poi Imperadrice fu figliuola di Ruggieri Re di Sicilia, ſpoſa d'Arrigo V. Imperadore, padre di Federigo II. del quale nacque poi queſto Manfredi.

117 Dille, che ſono in luogo di ſalute, ſe nel Mondo, per eſſer io morto ſcomunicato, ſi foſſe diffamata la mia dannazione. Morì queſti l'anno che nacque Dante, rotto, e morto da Carlo I. Vedi il Villani nel lib. 7. cap. 9.

118 Aperto il corpo da due ferite mortali, una in fronte, l'altra nel petto.

119 Mi convertii a Dio contrito.

124 Il Cardinale Arciveſcovo di Coſenza, che fu Legato di Papa Clemente IV. nell'eſercito di Carlo d'Angiò nella disfatta di Manfredi, e fece diſotterrare dopo la vittoria il cadavere del Re Manfredi, come ſcomunicato che era, e ſeppellire fuor del ſacrato preſſo di Benevento.

Vers.

126 Letta nella Sacra Scrittura, di cui è Dio l'Autore, questa facciata, dov'è registrata, quanto sia grande la Misericordia del Signore, e che ne aspetta fino all'estremo della vita. La sentenza, a cui mirò, sarà forse quella: Nolo *mortem peccatoris, sed ut magis convertatur, & vivat*, da S. Agostino de Eccl. Dogmat. così comentata: *etiam in ultimo vitæ spiritu pœnitentia aboleri peccata indubitanter credimus, cum peccatorum venia fideliter præsumatur ab illo, qui non vult mortem peccatoris, sed ut convertatur a perditione pœnitendo, & salvatus Domini miseratione vivat: si quis aliter de justissima pietate sentit, non Christianus, sed Novatianus est.*

129 Il Volpi se ne sbriga presto (*mora*, nome. per mucchio di sassi) ma non par cosa da passarsi così: chi dice *mora* essere stata una torre posta ivi a co, cioè a capo di quel ponte postavi per la guardia che esigesse, come si suole, non so che gabella per il mantenimento, e in tempo di sospetto tenesse addietro i nemici, detta *mora* Latinamente per il trattenere, che ivi si facevano i passaggieri: altri dicono, che *mole* volesse dire il Poeta, ma la rima l'obbligasse a prevalersi di una di quelle sue solite licenze più che poetiche, e dicesse *mora* per mole, e così mole di Adriano si chiamava il Sepolcro di Adriano per esser vasto e stragrande; e appunto Carlo fattogli fare una fossa vicino a una Chiesuola che stava sull'ingresso del ponte, comandò che sopra v'innalzassero con sassi fatti portare dall'esercito una spezie di Mausoleo fatto tumultuariamente a posticcio senza calce, e murando a secco: mi fe' dunque cavare di sotto la custodia di quella massa, o mole sepolcrale, e fatto trasportare all'indegna *sine lux, sine Crux*, perchè scomunicato, fuori del mio Regno, donde aveva giurato di scacciarmi, mi fe' gettare allo scoperto esposto all'ingiurie de' venti, ed intemperie dell'aria, lungo il fiume Verde, che è poco lontano da Ascoli, e si scarica nel fiume Tronto; e ciò non averebbe fatto, se avesse creduto esser la misericordia di Dio con tutti quei, che si pentono ancor nell'estremo, pietosa.

133 *Sì*, particella soprabbondante per forza di lingua: o pure non si perde sì fattamente il santo amore per le loro scomuniche, ed interdetti, ed altre censure Ecclesiastiche, che non si possa uno riconciliar con Dio, e ricuperarlo, ancorchè non vi sia tempo di farsi assolvere.

135 Ha ancora fiore del verde della vita, che può maturare in frutto di pentimento, o pure la speranza ritiene punto, cioè qualche cosa del suo verde, pigliando *fior* avverbialmente, come si è detto altrove. Alcune edizioni leggono, *è fuor del verde*; e vuol dire: vi è ancora della vita, non è uno giunto a quel termine, sicchè abbia perduta la speranza di potersi pentire, e ricorrer piangendo a quel che volentier perdona: traslazione dalle candele, che hanno qualche poco di verde in fine, al quale quando giunge la fiamma, si spegne, per esser tutto il bianco consumato; e si dice per proverbio, e l'usò anche il Petrarca: *Quando mia speme già condotta al verde*; ora però non veggo, che s'usi più il dar quella tintura di verde all'ultima parte delle candele nel fondo,

Verſ.
do, dove ſi fermano ſul cande-
liere.
136 Non ancora eſternamente con
la Chieſa riconciliato.
139 Per ogni tempo che è ſtato in
quella oſtinazione, e preſunzio-
ne di non volerſi umiliare a i
Prelati della Chieſa, trenta tem-
pi; *ex. gr.* ſe fu contumace un'an-
no, deve ſtare 30. anni, ſe 10.
300. Avvertì eſſer queſta finzione
poetica, e imitazione di Virgi-
lio in ciò che dice degl' inſepol-
ti, *centum errant annos*, *voli-
tantque hæc litora circum &c.*
La verità ſi è, che nell' iſtante
medeſimo, che parte l' anima
dal corpo, va, ſecondo ch'è giu-
dicata, o in Paradiſo, o all' In-
ferno, o al Purgatorio.
144 Queſto interdetto che vieta
l' ire a purgarmi.
145 Si guadagna aſſai qui per le
preghiere, e pie opere di quei
del Mondo: e io non dubito,
che Goſtanza ſapendo ciò, tutta
allegra e pietoſa pregherà, e fa-
rà pregare per me.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.
1 *Avvegnachè*. benchè.
— *Subitano*. ſubito, improvviſo.
3 *Frugare*. per iſpignere, ſtimola-
re.
4 *Compagna*. per compagnia.
8 *Dignitoſo*. che ha dignità, e ri-
putazione.
11 *Diſmagare*. diſviare, trar dal
dritto ſentiero. Ma queſta vo-
ce in queſto luogo da altri vie-
ne ſpiegata altrimenti.
13 *Intento*, ſuſtantivo. per inten-
zione, penſiero, diſegno.
— *Rallargare*. allargar di nuovo.
— *Vago*. per deſideroſo.
14 *Dare*. per volgere.
15 *Diſlagarſi*. ſtenderſi, o dilatar-
ſi a guiſa di lago, o di fiume,
che innondi.
16 *Roggio*. roſſo, infuocato.
24 *Non credi tu me teco?* cioè, me
eſſer teco?
25 *Veſpero*. ſera. Lat. *veſper.*
26 *Io facev' ombra*. intendi *Virgi-
lio*, Poeta eccellentiſſimo, a tut-
ti noto; il quale morì a Brin-
diſi, e fu ſepolto a Napoli.
27 *Napoli*, città principaliſſima
d' Italia, poſta in Terra di La-
voro, e capo di molte provin-
cie; anticamente chiamata *Par-
thenope*.
— *Brandizio*, o *Brindiſi*, città ma-
rittima in Terra d' Otranto.
35 *Via*. per modo, e ragione.
37 *Quia*. *ſtate contenti al quia*,
cioè, ponete freno alla ſover-
chia curioſità, nè vogliate che
vi ſi renda ragione di quelle co-
ſe, che non potete intendere.
39 *Meſtier non era partorir Maria*.
cioè, che partoriſſe.
42 *Eternalmente*. eternamente.
43 *Ariſtotile*. Vedi nel Canto IV.
dell' Inferno, al numero 131. del-
le Annot.
— *Plato*, cioè *Platone*. Vedi nel
citato Canto, al num. 134. del-
le Annot.
46 *Divenire*. per arrivare, riuſci-
re a qualche luogo.
47 *Roccia*. rupe, o ripa ſcoſceſa,
balzo di montagna.
48 *Sarien*. ſariano, ſarebbero.
49 *Lerici*, o *Lerice*, picciola città
dello Stato di Genova, poſta nel-
la Riviera di Levante.
— *Turbia*, caſtello del Genoveſato.
56 *Eſaminar del cammino*. cioè,
conſiderar ſeco medeſimo il cam-
mino.
59 *Moviéno*. movevano.
64 *Piglio*. per un certo modo di
guardare.

Verſ.

65 *Vegnon*. vengono.

69 *Gittatore*. chi gitta, o ſcaglia di lontano.

70 *Maſſo*. ſaſſo grandiſſimo radicato in terra.

72 *Dubbiare*. per dubitare.

73 *Ben finito*. per colui che muore in grazia di Dio. qui perciò *finito* è preſo per *morto*.

76 *Giacere*. detto d'una riva, o montagna che penda, e dia comodo a chi vuol calare, o montare.

81 *Atterrare*. per chinare a terra.

84 *Lo'mperchè*. cioè, la cagione.

86 *Mandria*. per brigata. così dagli antichi Latini chiamavaſi *grex* un'intera compagnia di Comici.

— *Allotta*. allora.

92 *Venieno*. venivano.

93 *Sappiendo*. ſapendo.

99 *Soverchiare*. per aſcendere, ſalire.

— *Parete*. per balzo di montagna.

102 *Doſſo della mano*. la parte di ſopra di eſſa mano, oppoſta alla palma.

— *Fare inſegna*. per accennare.

105 *Unque*. unqua, mai. *Lat. umquam*.

108 *Ave'*. aveva.

109 *Diſdire*. per negare.

112 *Manfredi*, Re di Puglia, e di Sicilia, nipote di Goſtanza, moglie d' Arrigo V. Imperadore. Coſtui fu nemico grandiſſimo della Chieſa, e finalmente morì ſcomunicato.

113 *Goſtanza*, figliuola di Ruggieri Re di Puglia, e di Sicilia, la quale ſi fece Monaca in Palermo; poi tratta per forza del moniſtero, fu data in moglie ad Arrigo V. Imperadore, che fu figliuolo di Federigo Barbaroſſa; del quale generò Federigo Secondo.

114 *Riedi*. ritorni. Lat. *redis*.

115 *Genitrice dell' onor di Cicilia, e d'Aragona*. cioè *Goſtanza*, figliuola di Manfredi Re di Puglia, e di Cicilia, e moglie di D. Piero Re d' Aragona; così detta da Dante per eſſere ſtata madre di D. Federigo Re di Cicilia, e di D. Jacopo Re d' Aragona, i quali per altro non ebbero alcuna lodevole qualità, fuori che'l regno.

116 *Cicilia*, o *Sicilia*. Vedi nel Canto XII. dell'Inferno, al numero 108. delle Annot.

— *Aragona*, provincia del Regno di Spagna.

118 *Perſona*. per corpo.

120 *Quei*. per *quello*, in terzo caſo.

121 *Orribil*. per orribili.

123 *Rivolvere*. rivolgere.

124 *Coſenza*, città capitale della Calabria citra. Il Cardinal di Coſenza fu Legato di Papa Clemente IV. nell'eſercito di Carlo di Valois, quando fu rotto, ed ucciſo il Re Manfredi. Egli dopo la vittoria fece diſſotterrare il corpo di detto Re, come ſcomunicato.

125 *Clemente* IV. Sommo Pontefice.

126 *In Dio*. per nella Sacra Scrittura, rivelata da Dio.

— *Faccia*. per facciata, o pagina di ſcrittura.

128 *Co*. per capo, ma è parola Lombarda.

— *Benevento*, città del Principato Ulteriore nel Regno di Napoli.

129 *Mora*, nome. per monte di ſaſſi.

131 *Verde*, fiume non lontano da Aſcoli, città della Marca d'Ancona, il quale va a ſcaricarſi nel Tronto.

132 Traſmutare. per far paſſare d' uno in altro luogo, traſferire.

133 *Maladizione*. maledizione.

135 *Fiore*, avverbio. per punto, niente, qualche picciola coſa.

136 *Morire in contumacia di S. Chieſa*. cioè ſcomunicato.

138 *In fuore da queſta ripa*. cioè, fuori di queſta ripa.

140 *Preſunzione*. per oſtinazione, contumacia.

143 *Goſtanza*. Vedi qui ſopra al num. 115.

144 *Ha'*. per hai.

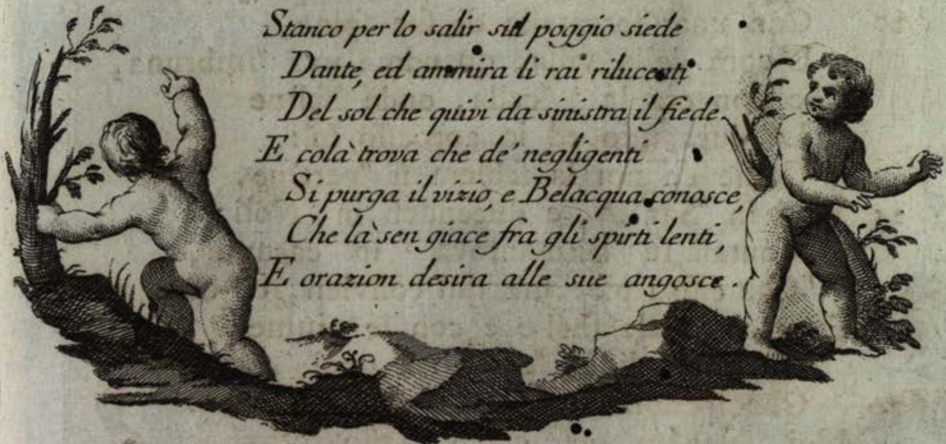
CAN-

Filippo Marchagi inv. *Magnini f.*

CANTO IV.

ARGOMENTO

Stanco per lo salir sul poggio siede
Dante, ed ammira li rai rilucenti
Del sol che quivi da sinistra il fiede.
E colà trova che de' negligenti
Si purga il vizio, e Belacqua conosce,
Che là sen giace fra gli spirti lenti,
E orazion desira alle sue angosce.



DEL PURGATORIO

CANTO IV.

QUANDO per ″dilettanze, ovver per doglie,
Che alcuna virtù noſtra comprenda,
L'anima bene ad eſſa ſi raccoglie,
Par, ch'a nulla potenzia più intenda:
E queſto è contra quello error, ″che crede,
Ch'un'anima ſovr'altra in noi s'″accenda.
E però, quando s'ode coſa, o vede,
Che tenga forte a ſe l'anima volta,
Vaſſene 'l tempo, e l'uom non ſe n'avvede:
″Ch'altra potenzia è quella, che l'aſcolta,
E altra è quella, ch'ha l'anima intera:
Queſta è quaſi legata, e quella è ſciolta.

Di

Di "ciò ebb'io esperienzia vera,
Udendo quello spirto, e ammirando,
Che ben cinquanta gradi salit'era
Lo sole: ed io non m'era accorto, quando
Venimmo [1] dove quell'anime "ad una
Gridaro a noi, Qui è "vostro "dimando.
Maggiore "aperta molte volte "impruna,
Con una "forcatella di sue spine,
L'uom della villa, quando l'uva "imbruna,
Che non era la [2] "calla, onde "salìne
Lo duca mio ed io appresso soli,
Come da noi la schiera si "partìne.
Vassi in "Sanleo, e discendesi in "Noli:
Montasi su "Bismantova [3] in "cacume,
"Con esso i piè: ma qui convien, ch'uom voli,
Dico con l'ale snelle e con le piume
Del gran disio, "diretro a quel "condotto,
Che speranza mi dava, e facea lume.
Noi "salavám, per entro 'l sasso rotto,
E d'ogni [4] lato ne stringea lo "stremo,
E piedi, "e man voleva 'l suol di sotto.
Quando noi fummo in su l'orlo supremo
Dell'alta ripa, alla scoverta piaggia,
Maestro mio, diss'io, che via faremo?
Ed egli a me: Nessun tuo passo "caggia:
Pur su al monte dietro a me "acquista,
Fin che n'appaja alcuna scorta saggia.
Lo sommo er'alto, che vincea la vista,
E la costa "superba più assai,
Che da mezzo "quadrante a centro "lista.
Io era lasso; quando i' cominciai:
O dolce padre, volgiti, e rimira,
Com'i' rimango sol, se non "ristai.

O si-

1 là dove quell'alme. 2 calle. 3 e in cacume. 4 Stamp. *parte*

[1] O figliuol, disse, insin quivi ti tira,
Additandomi un balzo, poco in sue,
Che da quel lato il poggio tutto gira.
Sì mi [2] spronaron le parole sue,
Ch'i' mi sforzai, "carpando appresso "lui,
Tanto che 'l "cinghio sotto i piè mi fue.
A seder ci ponemmo ivi amendui
Volti a levante, ond'eravam saliti,
Che suole a riguardar "giovare altrui.
Gli occhi prima drizzai a' bassi liti,
Poscia gli alzai al sole, "e ammirava,
Che da sinistra n'eravam feriti.
Ben s'avvide 'l poeta, che io stava
Stupido tutto al "carro della luce,
Ove "tra noi e "Aquilone intrava.
Ond'egli a me: Se "Castore e Polluce
Fossero 'n compagnia di quello "specchio,
Che su e giù "del suo lume conduce,
Tu vedresti 'l Zodiaco "rubecchio
Ancora all'"Orse "più "stretto rotare,
Se non uscisse fuor del "cammin vecchio.
Come ciò sia, se 'l vuoi poter pensare,
Dentro "raccolto immagina "Sion,
Con questo monte in su la terra stare,
Sì ch'amendue hann'un solo "orizon,
E diversi "emisperi: "ond'è la strada,
[3] Che * "mal non seppe "carreggiar "Feton.
Vedrai "com'a "costui convien che vada
Dall'un, quando a "colui dall'altro fianco,
Se lo 'ntelletto tuo ben chiaro "bada.
Certo, maestro mio, diss'io, "unquanco
Non vid'io chiaro, sì com'io discerno,
Là dove mio 'ngegno parea "manco:

Che

---

1. Stamp. O *figlio*. 2 Stamp. *spronavan*. 3 Che mal ne, Che mal la, La qual non. * Cioè, *mal fu il non sapere*; intendendocisi un verbo in virtù, e raddoppiandocisi per forza una tacita negativa. Antico modo di favellare; come nell'Inferno Canto IX. v. 54. *Mal non vengiammo in Teseo l'assalto*.

Che 'l ″mezzo cerchio del moto ſuperno,
Che ſi chiama ″Equatore ″in alcun' arte,
E che ſempre riman ″tra 'l ſole e 'l verno,
″Per la [1] ragion, che dî, quinci ſi parte,
Verſo ſettentrion, quando gli Ebrei
Vedevan lui, verſo la calda parte.
Ma, s'a te piace, volentier ſaprei,
Quanto avemo ad andar, che 'l poggio ſale
Più, che ſalir non poſſon ″gli occhi miei.
Ed egli a me: Queſta montagna è tale,
Che ſempre al cominciar di ſotto è grave,
E quanto uom più va ſu, ″e men fa ″male.
Però quand' ella ti parrà ſoave,
Tanto, che 'l ſu andar ti ſia leggiero,
Com' a ſeconda giù l'andar per nave:
Allor ſarai al fin d'eſto ſentiero:
Quivi, di ripoſar l'affanno, aſpetta:
Più non riſpondo, ″e queſto ſo per vero.
E, com' egli ebbe ſua parola detta,
Una voce [2] di preſſo ſonò: ″Forſe,
Che di ſedere inprima avrai ″diſtretta.
Al ſuon di lei ciaſcun di noi ſi torſe,
E vedemmo ″a mancina un gran ″petrone,
Del qual * ″ned io, ned ei prima s'accorſe.
Là ci traemmo: ed ivi eran perſone,
Che ſi ſtavano all'ombra dietro al ſaſſo,
Come l'uom per ″negghienza a ſtar ſi pone.
E un di lor, che mi ** ſembrava laſſo,
Sedeva, e abbracciava le ginocchia,
Tenendo 'l viſo giù, ″tra eſſe, baſſo.
O dolce ſignor mio, diſs' io, ″adocchia
Colui, che moſtra sè più negligente,
Che ſe pigrizia foſſe ſua ″ſirocchia.

Allor

---

[1] Stamp. *cagion.* [2] Stamp. *da preſſo.* * Stamp. *nè io, nè d'ei.*
** Stamp. *ſemblava. Quando la* 10 *Var. Lez. autorizzata in fine da' Teſti a penna, non ſia una delle due oſſervate da noi, e ſegnate cogli aſteriſci, converrà che i Signori Accademici di nuovo la cerchino per aggiungerla al Teſto di Firenze del 1595. da loro citato; dove manca tra la 9. e l' 1.*

Allor si volse a noi, e pose mente,
Movendo 'l viso pur, su per la coscia,
E disse: [1] Va su tu, che se' valente.
Conobbi allor chi era: e quell'angoscia,
Che m'avacciava un poco ancor la lena,
Non m'impedì l'andare a lui: e poscia,
Ch'a lui fu' giunto, alzò la testa appena,
Dicendo, Hai ben veduto, come 'l Sole,
Dall'omero sinistro, il carro mena.
Gli atti suoi pigri, e le corte parole
Mosson le labbra mie, un poco, a riso:
Po' cominciai: Belacqua, a me non duole
Di te omai: ma dimmi, perchè assiso
Qui ritta se': attendi tu iscorta,
O pur lo modo usato t'ha' ripriso?
Ed ei: Frate, l'andare in su che porta?
Che non mi lascerebbe ire a' martiri
[2] L'uscier di Dio, che siede 'n su la porta.
Prima convien, che tanto 'l ciel m'aggiri,
Di fuor da essa, quanto fece in vita,
Perch'io 'ndugiai al fin li buon sospiri,
Se orazione inprima non m'aita,
Che surga su di cuor, [3] che 'n grazia viva:
L'altra che val, che 'n Ciel non è [4] gradita?
E già 'l poeta innanzi mi saliva,
E dicea: Vienne omai: vedi ch'è tocco
Meridian dal Sole, e dalla riva,
Cuopre la Notte già col piè Marrocco.

ALLEGORIA.

Non è dubbio, che essendo la via, che conduce l'uomo al vizio, spaziosa e larga, per essere ella frequentata da molti: così quella che lo conduce alla virtù, è molto angusta e ristretta, per esser calcata da pochi: per la quale è bisogno di adoperar piedi, e mani, cioè non solo fa mestiero della volontà, intesa per li piedi, ma delle buone opere, intese per le mani.

[1] or va su tu. [2] Stamp. *L'uccel*. [2] L'Angel. [3] che grazia avviva. [4] udita.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verf.

1 Il Poeta parla fecondo la fentenza Tomiftica, che l'anima fi diftingua dalle fue potenze eziandio inorganiche; e in oltre, che l'anima iftessa rimanga attuata immediatamente, mentre pur s' attua la potenza nell' efercizio fuo proprio, v. g. l' intelletto in meditare, la volontà in amare: che fe l'anima fi ftringe, e s'attua forte, e fi raccoglie ad una fua potenza, o virtù attuata fortemente in un' oggetto o dilettevole, o dolorofo da lei comprefo e abbracciato, ella in tal cafo fe ne rimane sì rapita e aftratta, onde pare, ec. Forfe Dante ebbe l' occhio a ciò che dice Cicerone nella prima Tufcul. benchè in altro fenfo: *Itaque fæpe apertis, atque integris oculis, & auribus, nec videmus, nec audimus, ut facile intelligi poffit, animum & videre, & audire.*

5 Che mette nell'uomo tre anime diverfe, la vegetativa, la fenfitiva, l' intellettiva, come tre fiamme una fopra dell'altra; perchè una è più pura, più attiva, e più nobile dell'altra: il qual' errore fi convince per tal' argomento; che fe foffero tre anime, per quanto una foffe occupata e attuata, l'altre non rimarrebbero impedite, ma feguiterebbono a far liberamente il fatto fuo; ciò che fi prova per efperienza effer falfo in fimili occorrenze, che l'anima nell'attuarfi fortemente, e raccoglierfi in una potenza, rimane impedita di sì fatta maniera, che ceffa intanto l'efercizio dell'altre potenze. Ma molto più s'intenderà ciò dover accadere fecondo la fentenza molto probabile, che l'anima, e le fue potenze inorganiche fono una fola medefima cofa.

10 Imperocchè altra è la potenza che vede, ed afcolta; altra la potenza cogitativa, che fu le cofe vedute, ed udite riflette: quefta ultima tiene a fe volta, ed in fe occupata, e attuata tutta l'anima; onde viene come impedita ad avvertire altro: l'altra rimane libera e fpedita ad efercitare l'officio fuo.

13 Di che ebbi io una riprova efperimentale; perchè afcoltando Manfredi, e con tutta l'anima ammirandolo, il Sole era falito fu l'Orizzonte 50. gradi, che fono tre ore e un terzo; facendo il Sole, mentre è nell' Equinozio, o lì in circa, 15. gradi per ora: non però che tutte quefte tre ore le aveffe confumate in udire con iftupore Manfredi, come altri ha detto; perchè erano già due ore di giorno, quando arrivò l'Angelo con la barca al lito, come abbiam veduto al Canto II.

17 Tutte infieme d'accordo a una voce.

18 Il paffo, il luogo più agiato da falire, che ci domandafte dov' era.

19 Apertura di fiepe, varco.

— Chiude con pruni.

21 Cioè, quando comincia a maturarfi, per falvarla dai paffaggieri.

22 Calle, viottolo.

— Quel *ne* aggiunto al *falì*, e *partì*, ed altre fimili voci termina-

te

Verſ.

te in accento, è particella riempitiva per vaghiſſima proprietà del noſtro linguaggio, e non iſvenevolezza, ſe ce ne ſtiamo alla Cruſca.

25 Città con Fortezza nella Legazione d' Urbino.

— Città del Genoveſato tra Finale, e Savona.

26 Montagna altiſſima nel territorio di Reggio in Lombardia.

— Fino ſu la più alta cima. Landino, e Vellutello garbatamente ſpiegano *in cacume*, dicendo: montaſi in un' aſpriſſima montagna in campagna così appellata.

27 *Eſſo* con queſte due propoſizioni *con*, e *per* può rimanere ſempre terminato in *o*, come ſe foſſe indeclinabile, ſenza riguardo a' numeri e generi, e ſerve ſolo talora di grazioſo ripieno, che aggiunge ſempre vezzo, e qualche volta vigore; onde non è da dirſi in tal caſo ozioſo e vano. Vedi il Cinonio, o vogliam dirlo il Padre Mambelli della Compagnia di Gesù, a cui non ha difficoltà di rimetterſi in molte coſe la Cruſca iſteſſa.

29 Alla buona condotta di Virgilio.

31 Altri leggono *noi ſalivàm* molto più volontieri, e tanto più, che queſto *ſalare* per ſalire nel gran Vocabolario regiſtrato non trovaſi.

32 L'eſtremità, e quaſi le ſponde di quella ſpaccatura sì anguſta, che appena ci capiva un dietro all'altro.

33 Per eſſere il ſentiero sì ripido, biſognava andar ſu rampicandoſi colle mani, e co' piedi.

37 Cada in dietro, e torni verſo la china.

38 Guadagna terreno, avanza il paſſo.

41 Superba, e ripida aſſai più che la liſta, o linea da mezzo il quadrante, cioè dal 45. grado tirata al ſuo centro, o ſia al piano orizzontale: Ficca un baſtone dritto in terra: a piè di eſſo ficcane un' altro uguale piegato, sì che la punta di queſto ſecondo ſia egualmente lontana dalla punta del primo, e dal piano della terra; queſto ſecondo ſi dice alzarſi, ed eſſer ripido mezzo quadrante, o ſia 45. gradi ſopra il piano orizzontale.

45 Se non ti fermi per qualche piccolo ſpazio di tempo ad aſpettarmi.

50 Camminando colle mani, e coi piedi, attaccandomi con quelle, ed attenendomi a quel ciglione di monte.

51 Quella rupe alta e ſcoſceſa, che cingeva il monte, ſuperai, rampicandomi dietro a Virgilio con le mani, e co' piedi, sì che vi fermai ſopra i piedi.

54 Suol dilettare, per la conſolazione di vedere la difficoltà ſuperata, il rimirar quel già fatto cammino.

56 Imitazione di Luc. nel lib. 3. dove diſſe:

Ignotum vobis Arabes veniſtis in Orbem,
Umbras mirati nemorum non ire ſiniſtras.

Eſſendo Dante colla faccia verſo Levante ſotto la Zona Temperata oppoſta alla noſtra, il Sole lo feriva da man ſiniſtra, di che ſi ſtupiva; perchè noi in Europa ſtando rivolti a Levante, il Sole ci feriſce a man dritta: e ciò s' intende reſpettivamente alla ſtagione, e ora già detta.

60 Ove, cioè perchè: ſtupendoſi Dante per la ſua fantaſia non avvezza agli Antipodi, che il Sole ſteſſe tra quel luogo dov' era con Virgilio, e la Tramontana, o Aquilone: perocchè in Europa gli era ſempre accaduto di vedere il contrario, cioè ſe ſteſſo tra 'l Sole, e Aquilone.

Vers.

61 Se il Sole non fosse in Ariete, ma in Gemini, altrimenti detti Castore, e Polluce, figliuoli di Giove, e di Leda, nati ad un parto, e gemelli.

62 Sole, che porta la luce all'uno, e all'altro Emisperio.

64 Rosseggiante.

65 Perchè il Sole essendo in Gemini sta più vicino all'Orse, o Settentrione, ch'essendo in Ariete, dov'era allora.

66 Cioè dell'Eclittica, o dell'istesso Zodiaco, dentro la qual via sempre fin'ad ora s'è contenuto.

68 Tutto raccolto in te stesso coll'animo niente distratto immaginati il monte Sion, e questo monte del Purgatorio stare, ed essere soli su tutto il globo della terra; e tieni forte nell'immaginazione questi due monti essere tra essi Antipodi, tal che possano connettersi le loro basi con un sol diametro, o linea di direzione, che sia comune ad ambedue.

70 Cioè quel circolo, che divide in due metà tutta la sfera della terra, e del Cielo, ed ha per poli il Zenit, o vogliam dire i comignoli, e sommità dell'una, e l'altra metà, o de i due Emisperj, de i quali tal circolo è il confine comune, e però un solo.

71 Favola nota in Ovidio 2. Metamorf. ond'è la strada, cioè, per i quali.

72 Se si legge *mal ne seppe*, la costruzione è liscia: se poi *mal non seppe*, vorrà intendersi: per suo gran danno, e danno ancora d'altrui, Fetonte non seppe carreggiare, cioè guidarci il carro del Sole suo padre; perlochè egli ne fu fulminato, ec.

— Da Fetonte, ed Orizzonte viene qui in riguardo della rima troncata per privilegio rarissimo l'ultima sillaba, acciò queste due voci con quella di Sion regolatamente consuonino: privilegio, che non si passerebbe in oggi nè pure nei versi tronchi, come son questi.

73 Vedrai, come a cotesto monte, dove tu sei, cioè quel monte del Purgatorio, dov'erano ambedue, il Sole riuscirà ad un fianco, e al monte di Sion riuscirà al fianco opposto: *Costui*, che nè pure d'un'animale fuorchè della spezie umana, non si direbbe, lo disse, come qui Dante, di cosa inanimata ancora il Boccaccio nel Filoc. Vedi il Longobardi, o sia il Padre Bartoli della Compagnia di Gesù nel Torto e diritto.

76 Mai, giammai; parola usata ancora dal gentilissimo Petrarca: *non vestì donna unquanco*.

78 Manchevole, insufficiente, incapace.

79 Cioè, intendo mercè la tua dichiarazione, che il cerchio equinoziale, che resta in mezzo nella sfera celeste in egual distanza da i due poli del mondo, intorno al cui asse si fa il moto di ratto de' Corpi celesti e superni, e vien detto Equatore, perchè quando ivi si trova il Sole, essendo in mezzo a i poli, e dividendo perfettamente lo Zodiaco in due parti uguali, pareggia e uguaglia i giorni con le notti, ec.

80 Nell'Astronomia, e nella Cosmografia.

81 Cioè tra l'estate, per metonimia mettendo la causa per l'effetto: l'Equatore sta tra l'estate, e l'inverno, perchè sta tra i due tropici; dal che ne viene, che da una banda dell'Equatore sia estate, e dalla banda opposta sia inverno. Così per esempio, essendo la state ne' paesi giacenti tra 'l Polo Artico, e il Tropico di Cancro, e al tempo istesso essendo inverno ne' paesi opposti giacenti tra 'l

Verſ.

Tropico di Capricorno, e l'Antartico; l'Equatore, anzi tutta la Zona torrida ſta in mezzo alla ſtate, e all'inverno.

82 Dalla ragione, che tu dici, ne viene che il Sole ſi parte di qui, cioè riſpetto a queſto monte dove ora ſiamo, ſi parte, dico, dopo eſſer venuto accoſtandoſi a queſta volta fino al Solſtizio di Capricorno, ma lì arrivato, ſi parte ritornando verſo Settentrione, nel qual punto del ſuo ritorno gli Ebrei vedevano l'iſteſſo Sole più che mai verſo la calda parte di Mezzogiorno: o pure conſiderando i due diverſi Solſtizj, il partirſi e allontanarſi del Sole riſpetto a queſti due luoghi, ſiccome Antipodi, rieſce all'oppoſito; perchè di qui nel Solſtizio di Capricorno ſi parte verſo Settentrione, dove che all'incontro gli Ebrei nel Solſtizio di Cancro lo vedevano partirſi e allontanarſi da ſe verſo Mezzogiorno, (il *quando* ſecondo queſta interpetrazione non vuol dire al tempo iſteſſo; eſſendo impoſſibile, che il Sole al tempo iſteſſo ſi parta, e vada verſo Settentrione, e verſo Mezzogiorno) o pure quinci ſi parte, non il Sole, ma l'Equatore, dove però allora ſi trovava il Sole (il dritto della ſintaſſi gramaticale così vorrebbe) e quel *ſi parte* vorrà dire, ſta ſpartito e diviſo, anzi lontano di qui 32. gradi verſo Settentrione, dove che all'incontro gli Ebrei, ſiccome abitanti già nel luogo Antipodo, lo vedevano ſpartito e diviſo, anzi lontano da ſe 32. gradi verſo la calda parte di Mezzogiorno. Per chi intende di sfera armillare baſta così; per chi non intende ci vorrebbe troppo. Il Landino, e il Vellutello leggono non *quando gli Ebrei*, ma *quanto*, che fa un ſenſo faciliſſimo, come tu ſteſſo, ſe ci rifletti, comprenderai. Alcune altre edizioni leggono *per la ragion, che di quinci ſi parte*, ed è un'impazzimento il ricavarne il coſtrutto; ma pure ſe ne può ritrarre un buon ſentimento, convenendo allor dire: quando gli Ebrei ora diſperſi, tempo fa in Geruſalemme abitavano, lo vedevano lontano da ſe 32. gradi verſo il Mezzogiorno per la ragione medeſima, per cui quì ora ſi vede lontano da Settentrione 32. gradi.

87 Più di quel che porti la mia viſta.

90 E' moleſta al principio, ma quanto più uno s'innoltra, rieſce più agevole, ed è men penoſo il ſalirla.

96 Non t'aggiungo altro, e queſto che ti ho detto fin'ora, ſo di certo eſſer tutto veriſſimo.

98 Rimbecca qui un'anima a Virglio quel che aveva detto, *quivi di riposar l'affanno aſpetta*.

99 Stringente biſogno, e ſtretta neceſſità per lo diſagio, e l'intollerabil fatica, che prima di giungervi proverai, trovandoti laſſo e ſtanco.

102 Quella *d* al *ne* ſi aggiunge per ſoſtentamento della pronunzia, come con altre particelle ſimili ſuol talora praticarſi: ciaſcun dunque di noi due al ſuono di quella voce ſi volſe, e vide quella gran pietra, di cui nè egli, nè io c'eravamo prima accorti.

105 *Negghienza* non lo riconoſco per accorciamento di negligenza, ma di neghittenza, da cui viene ancor neghittoſo.

108 Tra eſſe ginocchia: mirabil pittura di tutte le proprietà della perſona, degli atti, delle parole di un pigro, che ha gli ſpiriti vitali impaludati nella pinguedine.

So-

Verf.

111 Sorella.

112 Si voltò in su guardando a noi, e drizzando la mira di sotto alla coscia, tenendolo la pigrizia di scomodarsi in quella positura disagiata.

114 Tu che sei bravo e lesto di persona, che dai del neghittoso e negligente agli altri: risposta ironica.

116 Mi affrettava il ripigliar fiato: quell'affanno, che mi faceva più frequente il respiro.

119 Lo beffa della curiosità d'aver voluto saper da Virgilio, perchè rimirando a Levante fosse dalla sinistra mano da i raggi del Sole percosso.

123 Potea dolergliene, e pregar per esso, dice il P. d'Aquino, che degnissime di compassione sono quelle anime: ma con buona grazia quell'*omai* ha un senso molto diverso, cioè: è tale la consolazione, che provo nel vederti in luogo di salute, temendo di peggio, che non posso quasi indurmi ad averti compassione in cotesto stato, che ti ho tanto desiderato, non potendo sperare senza follia, che tu andassi a dirittura al Cielo. E non è il senso, che dice dargli per carità il detto Padre: sei in istato vicino a non esser più compatito: perchè ci era che fare, prima di esser purgato, a giungere al Cielo, perchè il meschino si trovava in qua dal primo girone, nè aveva ancor cominciato a scontare i falli di tutta la vita. Chi fosse questo Belacqua, non ce l'hanno lasciato in nota gli antichi Comentatori; onde i più moderni non l'hanno potuto copiare: di poca fama convien che fosse.

124 Che fai qui a sedere, appoggiandoti il capo su le ginocchia, e su i piedi reggendoti la persona sporta tutta avanti? Aspetti qualche guida, o è la tua antica lentezza, e pigrizia?

127 Che mi gioverebbe, che porta di bene, che rileva, che monta? atteso che con tutto questo mio andare in su, ec.

128 Altri leggono *se*, e torna appunto il medesimo.

129 Il Portinajo, se si legge *usciere*; l'Angelo alato, se si legge *uccello*.

130 Ho da aspettar tanti anni, quanti ne vissi.

135 Di chi non vive in grazia non vale, non suffraga: *Scimus, quia peccatores Deus non exaudit*.

138 Il cerchio meridiano; sicchè di qua è mezzo dì, onde sarà stata a Sion mezza notte, e conseguentemente a Marrocco nella Mauritania, regione tanto più occidentale, il principio della notte: il color poetico è di Ovidio: *Dum loquor, hesperio positas in littore metas Humida nox tetigit*: così dice il Sole a Fetonte nel 2. delle Metamorf.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verf.

1 *Dilettanza*. diletto.

6 *Accendere*. *Che un' anima sovr' altra in noi s' accenda*. cioè, nasca, e cominci a vivere.

17 *Ad una*. cioè, ad una voce.

18 *Dimando*. per cosa dimandata.

19 *Aperta*. per apertura.

— *Imprunare*. per chiudere con pruni, o spine.

20 *Forcatella*. picciola forcata; che è quanto si può prendere con una forca.

21 *Imbrunare*. *quando l' uva imbruna*. cioè, quando comincia a

ma-

Verſ.

maturare, e a divenir nera, queſto imbrunarſi dell' uva, da' Latini era detto *livere*. Properzio nella 2. Elegia del 4. Libro: *Prima mihi variat liventibus uva racemis*.

22 *Calla*. calle, via ſtretta.

— *Saline*. per ſalì; in rima.

24 *Partine*. per partì; in rima.

25 *Sanleo*, terra poſta nella ſommità di Montefeltro.

— *Noli*, terra del Genoveſe, poſta in una valle.

26 *Biſmantova*, montagna altiſſima del territorio di Reggio, in Lombardia.

— *Cacume*. ſommità, cima. è voce Latina.

27 *Con eſſo i piè*. co' piedi.

29 *Diretro*. dietro.

31 *Salavám*. ſalivamo.

32 *Stremo*. per eſtremità, orlo, ſponda.

38 *Acquiſtare ſu al monte*. avanzarſi nella ſalita del monte.

41 *Superba coſta*. per balzo di montagna, erto ſommamente, e diſcoſceſo.

42 *Quadrante*. è la quarta parte di quello ſtrumento, che gli Aſtrologhi chiamano Aſtrolabio; il quale è fatto a guiſa d'un tagliere, la cui circonferenza divideſi in 360. gradi; coſicchè il quadrante ne conterrà 90.

— *Liſta*. ſtriſcia, linea, riga, o lungo pezzo di che che ſia.

45 *Riſtare*. fermarſi.

50 *Carpare*. andar carpone; cioè, colle mani in terra.

51 *Cinghio*. per balzo di montagna.

59 *Carro*, nome di celeſte coſtellazione. Vedi nel Canto XI. dell'Inferno, al num. 114. delle Annot.

60 *Aquilone*, vento che ſpira dal Settentrione, detto altrimenti *Borea*, e *Tramontana*. Prendeſi ancora pel Settentrione medeſimo.

61 *Caſtore*, e *Polluce*, figliuoli di Giove, e di Leda, poſti fra' dodici ſegni dello Zodiaco, e chiamati con altro nome *Gemini*, perchè nacquero ad un parto.

62 *Specchio*, chiama Dante il Sole.

63 *Del ſuo lume*. cioè, il ſuo lume.

64 *Rubecchio*. roſſeggiante.

65 *Orſe*, maggiore e minore, coſtellazioni viciniſſime al Polo Artico; che a noi che abitiamo nella Zona Temperata ſettentrionale, non tramontano mai. Colla veduta di queſte drizzavano il corſo loro i naviganti prima dell'invenzione del boſſolo.

— *Stretto all'Orſe*. cioè, molto vicino ad eſſe.

68 *Sion*, monte della Giudea, ſopra il quale era poſta la rocca di Geruſalemme, e ſi prende alle volte per la ſteſſa città.

70 *Orizón*; in rima. orizzonte. Vedi *Orizzonte* nel Canto XXIX. del Par. al num. 3. delle Annot.

71 *Emiſpero*. Emiſperio. Vedi nel Canto IV. dell' Inf. al num. 69. delle Annot.

72 *Male*, avverbio. cioè, con danno.

— *Carreggiare*. per guidare il carro, o paſſar col carro.

— *Feton*, o *Fetonte*. Vedi nel Canto XVII. dell'Inf. al num. 107. delle Annot.

73 *Coſtui*. detto di perſona indefinita.

74 *Colui*. detto pure di perſona indefinita.

75 *Badare*. per attendere, conſiderare.

76 *Unquanco*. lo ſteſſo che *unquanche*.

79 *Mezzo cerchio del moto ſuperno*, chiama Dante l'Equatore, o ſia il circolo Equinoziale, che è poſto in mezzo al Tropico del Cancro, e al Tropico del Capricorno, fuor de' quali cancelli non

Verſ.

non eſce il Sole, girando per lo Zodiaco.

80 *Equatore*. Vedi *Mezzo cerchio* nel preced. num.

90 *E*, Congiunzione. per *tanto*, relativo di *quanto*.

99 *Diſtretta*, nome ſuſtantivo verbale. ſtretta, neceſſità.

101 *A mancina*. cioè, a man ſiniſtra, a banda ſiniſtra.

— *Petrone*. pietra grande.

102 *Ned*. ſcriveſi in vece di *nè*, particella negativa, quando ſeguita vocale.

105 *Negghienza*. pigrizia, traſcuraggine, oziosità.

109 *Adocchiare*. guardar fiſo, attentamente.

111 *Sirocchia*. ſorella.

116 *Avacciare*. affrettare.

— *Lena*. reſpirazione, reſpiro.

122 *Moſſon*. moſſero.

123 *Belacqua*, nome di perſona negligente, trovata da Dante nel monte del Purgatorio.

125 *Qui ritta*. qui appunto appunto.

126 *Ripriſo*. per ripigliato; in rima.

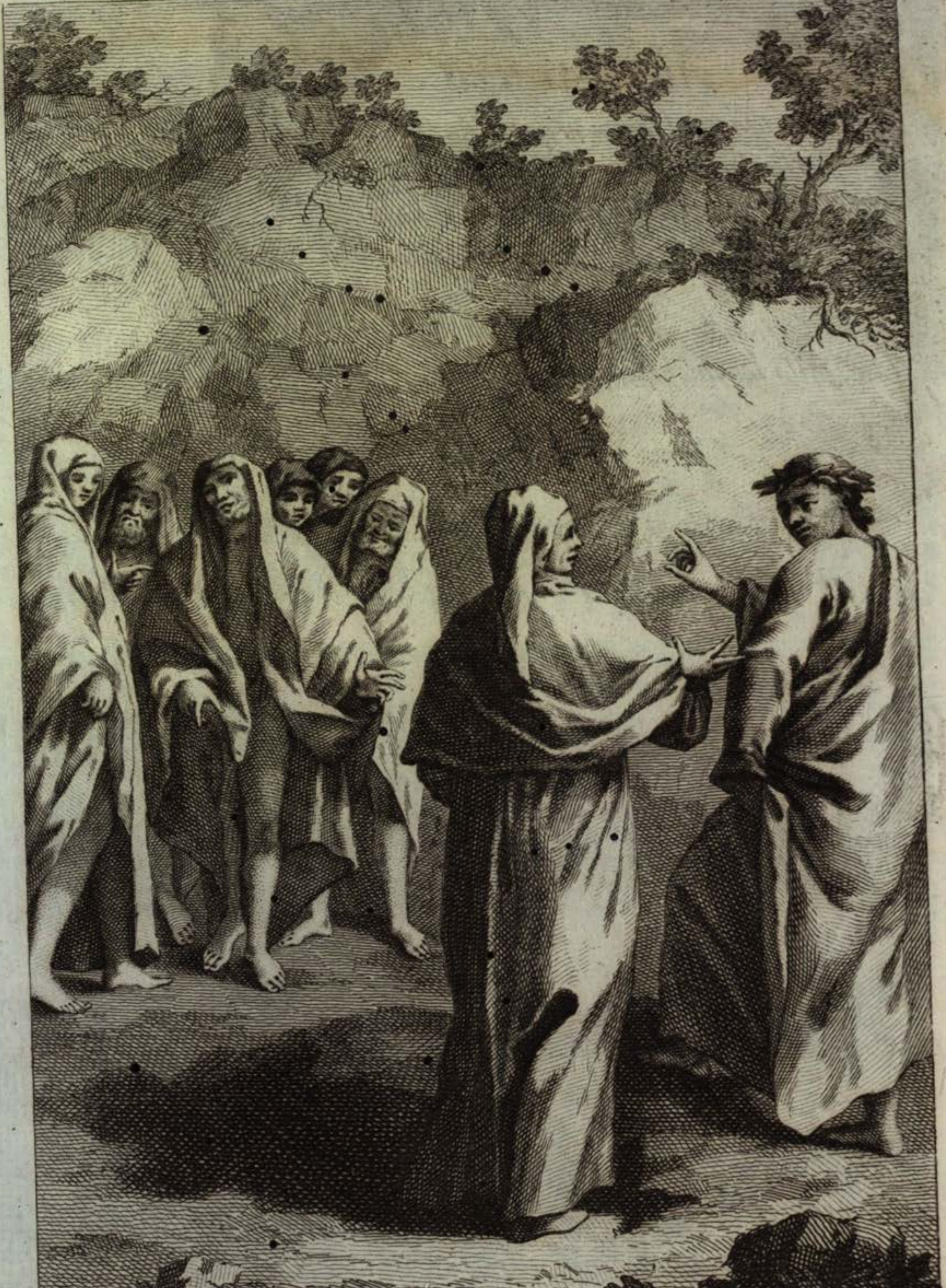
127 *Portare*. per importare.

129 *Uſciere*. guardiano dell'uſcio, portinajo.

138 *Meridiano è tocco dal Sole*. cioè, è mezzo giorno. Vedi qui ſopra *Meridiano cerchio*, nel Canto II. al numer. 2. delle Annot.

139 *Marrocco*, anticamente Mauritania, provincia litorale e occidentale dell' Affrica.

CAN-



Filippo Maccari? inv. Filippo Rizzi sc.

~ CANTO V. ~

Tom. II.

DEL PURGATORIO

CANTO V.

IO era già da quell'ombre partito,
E ſeguitava l'orme del mio duca,
Quando diretro a me, drizzando 'l dito,
Una gridò: ″Ve', ″che non par che luca
Lo raggio da ſiniſtra a quel di ſotto,
E, come vivo, par che ſi conduca.
Gli occhi rivolſi al ſuon di queſto ″motto,
E vidile guardar, per maraviglia,
Pur ″me, pur me, e 'l lume, ch'era ″rotto:
Perchè l'animo tuo tanto ″s'impiglia,
Diſſe 'l maeſtro, che l'andare allenti?
Che ti fa ciò, che quivi ſi ″piſpiglia?

Vien dietro a me, e lascia dir le genti:
Sta, come torre [1] ferma, che non crolla
Giammai la cima per soffiar de' venti:
Che sempre l'uomo, in cui pensier "rampolla,
Sovra pensier, "da se dilunga il segno,
Perchè la "foga l'un dell'altro "insolla.
Che [2] potev'io ridir, se non I' vegno?
Dissilo, alquanto del "color "consperso,
Che fa l'uom di perdon, tal volta, degno:
E 'ntanto per la costa, da traverso,
Venivan genti innanzi a noi un poco,
Cantando "*Miserere*, "a verso a verso.
Quando s'accorser, ch'i' non dava loco,
Per lo mio corpo, al trapassar de' raggi,
Mutar lor canto in un' "O lungo e roco.
E duo di loro, in forma di messaggi,
Corsero 'ncontra noi, e dimandarne;
Di vostra condizion fatene "saggi.
E 'l mio maestro: Voi potete andarne,
E "ritrarre a color, che vi mandaro,
Che 'l corpo di costui è vera carne.
Se per veder la sua ombra "restaro;
Com' "io avviso; assai è lor risposto:
Faccianli "onore: ed esser può lor caro.
Vapori "accesi non vid'io sì tosto.
Di [3] prima notte mai fender sereno,
Nè sol calando, "nuvole d' "Agosto,
Che color non tornasser suso in "meno:
E giunto là, con gli altri, a noi "dier volta,
Come schiera, che [4] corre senza freno.
Questa gente, che "preme a noi, è molta,
E vengonti a pregar, disse 'l poeta:
Però pur va, ed "in andando ascolta.

O ani-

[1] forte. [2] potev'io più. [3] Stamp. *mezza*. I vapori fanno cotale effetto, per lo più, al cominciamento della notte, e non al mezzo.
[4] scorre.

O anima, che vai, per eſſer lieta,
Con quelle membra, con le quai naſceſti,
Venian gridando; un poco 'l paſſo ″queta.
Guarda, s'alcun di noi ″unque vedeſti,
Sì che di lui, di là, novelle porti:
Deh perchè vai? deh perchè non t'arreſti?
″No' fummo già tutti per forza ″morti,
E peccatori, infino all'ultim'ora:
″Quivi lume del Ciel ne fece ″accorti
Sì, che, ″pentendo e perdonando, fuora
Di vita uſcimmo, a Dio ″pacificati,
Che del diſio di ſe veder ″n'accuora.
Ed io: ″Perchè ne' voſtri viſi ″guati,
Non riconoſco alcun: ma s'a voi piace
Coſa ch'i' poſſa, ſpiriti ben nati,
Voi dite, ed io farò ″per quella pace,
Che dietro a' piedi di sì fatta guida,
″Di mondo in mondo, cercar mi ſi face.
E uno incominciò: Ciaſcun ſi fida
Del beneficio tuo, ſenza ″giurarlo,
Pur che 'l voler, ″non [1] poſſa, non ″ricida:
Ond'io, che ſolo innanzi agli altri parlo,
Ti prego, ſe mai vedi ″quel paeſe,
Che ſiede tra ″Romagna e ″quel di Carlo,
Che tu mi ″ſie de' tuoi prieghi corteſe
In ″Fano sì, ″che ben per me s'″adori,
Perch'i' poſſa purgar le gravi offeſe.
″Quindi fu' io: ma gli profondi fori,
Ond'uſcì 'l ſangue, ″in ſul quale io ″ſedea,
Fatti mi furo in ″grembo a gli ″Antenóri,
Là dov'io più ſicuro eſſer credea:
″Quel da ″Eſti 'l fe' far, che m'avea in ira,
Aſſai ″più là, [2] che dritto non volea.

[1] la poſſa. [2] Stamp. *che 'l dritto.*

Ma s'i'foſſi fuggito inver ″la Mira,
Quand'i'fu'ſovraggiunto ad ″Oriáco;
Ancor ſarei ″di là dove ſi ſpira.
Corſi al ″palude, e le ″cannucce e 'l ″braco
M'″impigliar sì, ch'i'caddi, e lì vid'″io
Delle mie vene farſi in terra ″laco.
Poi diſſe un'altro: Deh ″ſe quel diſio
Si compia, che ti tragge all'alto monte,
Con buona pietate ajuta 'l ″mio.
I'fui di ″Montefeltro: i'fui ″Buonconte:
″Giovanna, o altri non ha di me cura,
Perch'i'vo tra coſtor con baſſa ″fronte.
Ed io a lui: Qual forza, o qual ventura
Ti traviò sì fuor di ″Campaldino,
Che non ſi ſeppe mai tua ſepoltura?
Oh', riſpos'egli, appiè del ″Caſentino
Traverſa un'acqua, ch'ha nome l'″Archiano,
Che ſovra ″l'Ermo naſce in ″Apennino.
Là ″'ve 'l vocabol ſuo ″diventa ″vano,
Arriva'io, forato nella gola,
Fuggendo a piede, e ″ſanguinando 'l piano.
Quivi perde'la viſta e la parola:
Nel nome di Maria ″finî, e quivi
Caddi, e rimaſe la mia carne ſola.
I'dirò 'l vero, e tu 'l ridî tra i vivi:
L'Angel di Dio mi preſe, e ″quel d'Inferno
Gridava: ″O tu, dal Ciel, perchè mi privi?
Tu te ne porti di coſtui l'eterno,
Per una lagrimetta, che 'l mi toglie:
″Ma i'farò dell'altro altro ″governo.
Ben ſai, come nell'aer ſi ″raccoglie
Quell'umido vapor, che in acqua riede,
Toſto che ſale, ″dove 'l freddo il coglie.

Giun-

Giunſe quel mal voler, che pur mal chiede,
Con lo 'ntelletto, e moſſe 'l fumo e 'l vento,
Per la virtù, che ſua natura diede.
Indi la valle, come 'l dì fu ſpento,
[1] Da Pratomagno, al gran giogo, coperſe
Di nebbia, e 'l ciel di ſopra fece intento
Sì, che 'l pregno aere in acqua ſi converſe:
La pioggia cadde, e a' foſſati venne
Di lei ciò, che la terra non ſofferſe:
E come a' rivi grandi ſi convenne,
Ver lo fiume real, tanto veloce,
Si ruinò, che nulla la ritenne.
Lo corpo mio gelato in ſu la foce
Trovò l'Archian [2] rubeſto: e quel ſoſpinſe
Nell'Arno, e ſciolſe al mio petto la croce,
Ch' i' fe' di me, quando 'l dolor mi vinſe:
Voltommi per le ripe, e per lo fondo,
Poi di ſua preda mi coperſe, e cinſe.
Deh quando tu ſarai tornato al mondo,
E riposato della lunga via,
Seguitò 'l terzo ſpirito al ſecondo,
Ricorditi di me, che ſon la Pia:
Siena mi fe': diſfecemi Maremma:
Salſi colui, che 'nnanellata pria,
Diſpoſando, m'avea, con la ſua gemma.

ALLEGORIA.

Altro Dante non vuole inferire, ſe non che l'uomo in ogni tempo, ch'egli ſi pente, e ſpera nella pietà del Signore, gli ſono rimeſſi i ſuoi peccati, e da lui è ricevuto nella ſua grazia: quantunque, come ci dice Criſto, è meſtiero, che camminiamo, mentre che ſi vede la luce; cioè che non indugiamo all'ultima partita: nella quale noi non laſciamo il peccato, ma il peccato laſcia noi.

AN-

[1] Stamp. *Di*. Intende qui il Poeta, del Caſentino; il quale è fra l' Apennino, e Pratomagno; e però abbiamo mutato il *di* in *da*.
[2] robuſto.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

4 Da *vedi* accorciato.

— Sentimento già più volte dichiarato di ſopra.

9 Dante, e non Virgilio, il quale per avere corpo traſparente; come quelle anime, non era a loro oggetto di maraviglia; nè dee recar ammirazione, ſe prima non s'erano quell'anime accorte di queſto, concioſiacoſachè Dante ſi ſtava con eſſa all'ombra dietro quel ſaſſo.

— Il raggio del Sole ripercoſſo indietro.

10 S'intriga, e a poſta ſi piglia brighe, inviluppandoſi in affari di niun rilievo, a i quali non dovrebbe; o per non eſſer di queſto tempo, o per nulla ad eſſo appartenere, nè poco nè punto applicarvi.

12 L'iſteſſo che bisbigliare, e così diceſi il parlarſi, che fanno due all'orecchio in ſegreto, per quel ſuono, che ſi rende da chi in quella maniera piano favella; onde il ciò fare appellaſi con idiotiſmo aſſai divulgato *far piſſi piſſi*.

16 Naſce e germoglia penſiero ſopra penſiero, e così non ſi fiſſa, ma ſi diſtrae.

17 Non arriva, anzi ſi ſcoſta dal ſegno principale della ſua meditazione, perocchè *pluribus intentus minor eſt ad ſingula ſenſus*.

18 Perchè un penſiero inſolla, cioè debilita la fuga, cioè la drittura, e l'intenzione dell'altro penſiero: *inſollare* render ſollo, e morvido, e ſoffice; onde forſe qui per metafora, per render vano e voto quaſi d'ogni ſoſtanza, giacchè ſoffice un' origliere ſi fa divenire dilatando, e diradando ciò che dentro d'eſſo contienſi, o piuma, o lana, o crine, acciocchè gonfiando ſi faccia di ſodo molle.

20 Roſſore verecondo, vergognandomi del fallo, di cui era ripreſo.

24 Facendo le ſue pauſe tra verſo e verſo, e tutto quel Salmo cantando, un verſo dopo dell'altro.

27 Interiezione di gran maraviglia per incontro di coſa inaſpettata.

30 Conſapevoli.

32 Rappreſentare, e riſpondere.

35 Come io mi do a credere.

36 Gli facciano onore, che può eſſer loro caro e gradito il ſuo arrivo, mercecchè potrà riportare di loro nuove a i parenti, ed amici, acciò preghino Dio, e faccian loro abbreviare il tempo della pena.

37 Quei che ſi veggono come ſtelle, o razzi ſtriſciare per il Ciel ſereno, e ſparire di notte.

39 Quando talora ſi vede balenare a Ponente ingombrato da nuvole, non ho veduto fenderſi quelle sì toſto da quei baleni e vapori acceſi, tramontato già il Sole.

40 In meno ſpazio di tempo.

43 Che viene in frotta, e affollata verſo noi, è numeroſa aſſai, e viene per pregarti di qualche favore, ma tu tira pure avanti il tuo cammino, e aſcoltali proſeguendo il tuo viaggio ſenza fermarti per queſto.

48 Arreſta il paſſo, e fermati per un poco.

49 Dall'*umquam* Latino: *mai* nel ſignificato proprio dell'*umquam*.

Uc-

Verf.

52 Uccifi, e di morte violenta perimmo.

54 In quel paffo eftremo mercè il lume della divina grazia ravveduti, col pentirci, e perdonar all'offenfor l'ingiurie, ufcimmo di vita amici di Dio, e con effo riconciliati.

57 C'infiamma, e ftrugge il cuore.

58 Quantunque miri fiffo.

61 Ve lo giuro per quella pace, che invogliatomi di fe, mi fi fa cercare di mondo in mondo colla fcorta di Virgilio.

65 Senza che faccia meftieri, per più afficurarci di ciò, che ce 'l giuri, ciafcun fi fida, che ci atterrai la promeffa del beneficio efibitoci.

66 L'impotenza non ti tolga il volere.

69 Fra Romagna, e la Puglia, Regno di Carlo d'Angiò, tolto da lui a Manfredi, quando era folo Conte di Provenza: per il paefe di mezzo intende la Marca d'Ancona.

71 Che i miei parenti, ed amici, i quali da parte mia pregherai, facciano per me del bene, ed offerifcano fuffragi, di modo che a Dio fiano grati ed accetti.

73 Di qui, di Fano: ma le profonde ferite.

74 Io anima aveva la mia fede: parla poeticamente, effendo falfo, che la fede dell'anima fia il fangue, che nè meno è animato, fecondo la fentenza più comune nella fcuola Ariftotelica.

75 Nel territorio de' Padovani difcendenti da Antenore fondatore di quella città.

77 Fu comandato il mio affaffinamento da Azzo d'Efte, Signor di Ferrara, che mi portava più odio di quel che ragione voleffe, ec.

79 Luogo del contado di Padova, e della Diocefi di Trevigi.

80 Luogo del medefimo territorio, e Diocefi, ambedue fu la Brenta.

81 Sarei vivo.

82 Mota e poltiglia, qual fuol effere nei luoghi pantanofi. *Brago* diffe nel Canto VIII. dell'Inferno; qui *braco*, perchè così ha voluto la rima.

83 Quefti fu Jacopo del Caffero, cittadino di Fano, che avendo fparlato di Azzone III. da Efte, Marchefe di Ferrara, mentre egli era Podeftà di Bologna, fu dal Marchefe fatto trucidare preffo Oriaco, mentre andava Podeftà in Milano.

85 Quefto *fe* non è particella condizionale, o dubitativa; ma pregativa, e defiderativa.

87 Il mio defiderio, che me pur tragge all'alto monte.

88 Figlio del Conte Guido, di cui fi è detto di fopra.

89 Mia fpofa.

90 Per vergogna, e avvilimento d'animo.

92 Piano del Cafentino poco difcofto dalla forgente dell'Arno, dove feguì la battaglia, nella quale furono rotti i Ghibellini da' Guelfi, nella quale coftui fu uccifo.

96 Sopra il facro Eremo di Camaldoli, o fu il più alto e fcofcefo del monte, pigliando l' *Ermo* non per accorciamento d'Eremo, ma in fignificato di folitario e deferto.

97 Là, dove diventa vano il fuo nome proprio, perchè lo perde entrando in Arno.

101 Finii di parlare, e di vivere: *fini'* per *finii*, come fopra *perde'* per *perdei*, e rimafe la mia fpoglia mortale abbandonata dall'anima.

105 O Angel celefte, e perchè mi privi tu dell' anima di coftui, ch'è a me dovuta per tanti capi, e fu cui ho un' incontraftabil dominio?

Ma

Verſ.

108 Ma io farò molto diverſo trattamento di quello, che tu farai all'anima immortale, a queſto mortal corpo, e sfogherò la mia rabbia ſopra di eſſo, conciandolo male, e riducendolo nel peggiore ſtato che poſſo.

109 Si condenſa, e ſi riſolve, quale fu prima, ingroſſandoſi in acqua, e tornando a ricadere ſu la terra, d'onde ſalì.

111 Alla ſeconda regione dell'aria, dove il freddo contribuiſce alla formazione della pioggia.

112 Arrivò laſsù a quella ſeconda regione dell' aria quello ſpirito di rea volontà.

— Il quale ſeguita oſtinatamente a chiedere il male e danno degli uomini con l'intelletto, eſſendo il chiedere atto d' intelletto per determinazione di volontà. Che il Demonio chieda il male degli uomini, appariſce dall'Iſtoria del S. Giobbe. Qualcheduno ſpiega, giunſe con l'intelletto: e il Daniello ſtima eſſervi ſimilitudine, e interpetra: come cade l'acqua, così giunſe il Demonio. Povero Dante.

113 Eſalazioni, aliti, vapori, materia da far temporale.

114 Per la ſtraniſſima potenza, che al Demonio diede la ſua natura rimaſta illeſa nelle doti naturali: è in riguardo a tali effetti l'Appoſtolo chiama il Demonio *Principem poteſtatis aeris hujus*. Epheſ. 2.

115 Eſſendo tramontato già il Sole.

116 Oggi detto Prato vecchio, luogo che divide il Val d'Arno dal Caſentino.

— Di quelli Apennini ſopra il Caſentino.

117 Preparato e pronto alla pioggia: qui foſſe gonfio e pregno d'acque.

119 A piccoli torrenti giù per li foſſi.

121 E quando ciò, che non potea ricevere in ſe la terra imbevendoſene, ſi congiunſe ed unì a i più grandi torrenti, con quelli ruinoſamente corſe, e con sì traboccante piena, che niun'argine fu valevole a ritenerla verſo il fiume reale.

122 Arno.

125 Fiumicello, ma allora divenuto groſſo e feroce.

127 La quale io formai incrocicchiandomi le braccia dinanzi al petto, convertendomi a Dio in quell'iſtante.

129 Mi ricoprì dell'immonde materie, che dai vicini campi avea con quella furioſa inondazione raccolte.

133 L' Imoleſe ſcrive eſſer queſta Pia della famiglia Tolommei; maritata a Meſſer Nello della Pietra, allora in Siena molto potente.

134 In Siena nacqui, e in Maremma morii.

135 Come, e di qual morte moriſſi, lo ſa ſolo colui M. Nello, che poco prima mi aveva dato l'anello. Egli coltala in fallo, la ſi conduſſe ſeco a i ſuoi beni in Maremma, e quivi ſegretamente l'ucciſe.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

4 *Ve'*. per vedi.

7 *Motto*. per parola ſemplicemente; ſiccome ſopra nel C. II. al v. 25. *Far motto*, per parlare.

10 *Impigliarſi*. arreſtarſi in qualche impedimento, intrigarſi.

12 *Piſpigliare*. bisbigliare, favellare con voce molto ſommeſſa.

Ram-

Verſ.

16 *Rampollare*. per germogliare. ma qui figuratamente.

18 *Foga*. impeto, furia.

— *Inſollare*. per render vano, annientare.

20 *Colore, che fa l'uom di perdon talvolta degno*. intendi l' oneſto roſſore, la vergogna.

— *Conſperſo*. ſparſo.

24 *Miſerere*. abbi miſericordia. principio del Salmo L. e prendeſi per tutto il Salmo.

27 *O*. Eſclamazione di maraviglia.

30 *Saggio*. ſavio. *far ſaggio*. per informare, dar notizia.

32 *Ritrarre*. per riportare, riferire.

34 *Reſtare*. per fermarſi maravigliando.

39 *Agoſto*. l' ottavo meſe dell' anno, così nominato dall' Imperadore Auguſto.

41 *Dar volta a chi che ſia*. per venir verſo di lui.

43 *Premere a chi che ſia*. per iſtrignerſi a lui.

45 *In andando*. per andando. e altri ſimili modi.

48 *Quetare il paſſo*. per ſoffermarſi.

49 *Unque*. unqua, mai. Lat. *umquam*.

52 *No'*. noi.

54 *Quivi*. per in quel punto.

55 *Pentendo*. per pentendoſi.

56 *Pacificato*. per riconciliato.

58 *Guatare*. guardare, cercar coll' occhio.

63 *Mondi*, chiama Dante i tre regni ſpirituali da lui deſcritti.

66 *Non poſſa*, in forza di nome. cioè, difetto di potere.

— *Ricidere il volere*. cioè, renderlo vano.

68 *Quel paeſe, che ſiede tra Romagna, e quel di Carlo*. qui viene da Dante accennata la *Marca d' Ancona*, provincia d' Italia, poſta tra la Romagna, e la Puglia.

69 *Romagna*, nobiliſſima provincia d' Italia.

— *Quel di Carlo*. qui viene accennata la *Puglia*, provincia d' Italia, oggi nel Regno di Napoli; ma ſignoreggiata a' tempi del Poeta dal Re Carlo Senzaterra, Signor di Provenza.

70 *Sie*. per ſii.

71 *Fano*, città marittima del Ducato d' Urbino.

— *Adorare*. per pregar Dio.

73 *Quindi fu' io*. intendi *Jacopo del Caſſero*, cittadino di Fano, il quale avendo contratta inimicizia con Azzone III. da Eſte, Marcheſe di Ferrara, fu da lui fatto uccidere in Oriago, villa nel contado di Padova, mentre andava Podeſtà di Milano.

74 *Sedere in ſul ſangue*. detto dell' anima, la quale, mentre l' uom vive, ſta congiunta col ſangue, e cogli ſpiriti prodotti dal ſangue.

75 *Antenóri*, chiama Dante i Padovani, la città de' quali fu fondata da Antenore.

77 *Quel da Eſti*. cioè, *Azzone Terzo da Eſte*, Marcheſe di Ferrara, il quale fece uccidere da' ſuoi ſgherri M. Jacopo del Caſſero, cittadino di Fano, ſuo nimico. Vedi qui ſopra al num. 73.

— *Eſti*, o *Eſte*, caſtello antichiſſimo del Padovano, donde preſero il cognome i Marcheſi e Duchi di Ferrara, oggi Duchi di Modona e Reggio.

78 *Più là*. cioè, più in là. e in altri luoghi.

79 *La Mira*, luogo del Padovano, poſto ſulla Brenta.

80 *Oriaco*, luogo del contado di Padova, preſſo alle Lagune.

82 *Palude*, in genere maſcolino.

— *Cannuccia*, diminutivo di canna.

— *Braco*, e *brago*. pantano.

83 *Impigliare*. intrigare.

84 *Laco*. per lago; in rima.

88 *Monteſeltro*, famiglia nobiliſſima, così nominata dal luogo.

Verſ.

— *Buonconte* di Monteſeltro, figliuolo del Conte Guido, il quale nella ſconfitta che ebbero a Certomondo nel Caſentino gli Aretini, fu combattendo ucciſo.

89 *Giovanna*, moglie di Buonconte di Monteſeltro.

92 *Campaldino*, è nome d'un piano in Caſentino appiè del monte di Poppi.

94 *Caſentino*. Vedi nel Cant. XXX. dell' Inf. al num. 65. delle Annot.

95 *Archiano*, fiume che naſce in quella coſta d' Apennino ch' è ſovra l'eremo di Camaldoli, e ſcende in Caſentino; e mette in Arno tra Poppi, e Bibiena.

96 *Ermo*, ſuſtantivo. eremo, ſolitudine. intendi qui l' Eremo di Camaldoli.

— *Apennino*. Vedi nel Cant. XVI. dell' Inf. al n. 96. delle Annot.

97 *'Ve*. dove, ove. eliſa la prima ſillaba per quella figura, che i Greci chiamano *aphæreſis*.

— *Vano*. *il vocabol ſuo diventa vano*. cioè, ſi perde il ſuo nome.

99 *Sanguinare*. inſanguinare, ſporcare di ſangue.

104 *Quel* (Angelo) *d' Inferno*. per Demonio.

108 *Governo*. per iſtrazio, ſcempio.

112 *Mal volere*, chiama Dante il Demonio.

— *Pur*, e *pure*. per. ſolamente.

116 *Pratomagno*, monte tra Val d' Arno, e il Caſentino.

— *Gran giogo*. intendi la ſommità dell' Apennino.

117 *Intento*, addiettivo. per diſpoſto, apparecchiato.

119 *Foſſato*. foſſo, canale.

120 *Lei*, riferito a coſa inanimata.

121 *Convenirſi*. per congiugnerſi.

122 *Fiume reale*, chiama Dante l' *Arno*, riſpetto ad altri fiumicelli minori, che in eſſo ſi ſcaricano. *Arno*, fiume nobiliſſimo di Toſcana, che bagna Fiorenza, e Piſa, e mette nel mar Tirreno.

125 *Archiano*. Vedi quì ſopra al num. 95.

— *Rubeſto*. per feroce.

126 *Arno*. Vedi qui ſopra al n. 122.

132 *Seguitare a* chi che ſia. cioè, dopo di chi che ſia.

133 *La Pia*, gentildonna Saneſe, moglie di M. Nello della Pietra, la quale, come fu creduto, trovata dal marito in adulterio, fu da lui condotta in Maremma, e quivi uccisa.

134 *Siena*, città nobiliſſima di Toſcana.

— *Maremma*. Vedi nel C. XXIX. dell' Inf. al n. 48. delle Annot.

135 *Salſi*. cioè, ſel ſa, ſaſſelo.

— *Innanellare*. per metter in dito l'anello.

136 *Diſpoſare*. ſpoſare.

CAN-

Gasp. Diziani inv. *G. Leonardis sculp.*

CANTO VI

ARGOMENTO

Mentre il Poeta a quell'Alme promette
Qualche sussidio nell'acerba pena,
Acciocchè ognuna più al ciel s'affrette.
Vede Sordello Mantovan, che a pena
Mantova udita, il buon Virgilio accoglie,
E tanta gentilezza indi lo mena
Contro all'Italia a disfogar sue doglie.

DEL PURGATORIO

CANTO VI.

QUANDO ″si parte il giuoco della ″zara,
Colui, che perde, si riman dolente,
″Ripetendo le volte, e tristo impara:
Con l'altro se ne va tutta la gente:
Qual va dinanzi, e qual ″dirietro 'l prende,
E qual da lato li si reca a ″mente:
Ei non s'arresta, e questo, e quello 'ntende:
″A cui porge la man, più non fa ″pressa:
E così dalla calca si difende:
Tal'era io, in quella turba spessa,
Volgendo a loro, e qua e là, la faccia,
E promettendo, mi sciogliea da essa.

Qui-

Quivi era l'Aretin, che dalle braccia
Fiere di Ghin di Tacco ebbe la morte,
E l'altro, ch'annegò [1] correndo 'n caccia.
Quivi pregava, con le mani ſporte,
Federigo Novello, e quel da Piſa,
Che fe'parer lo buon Marzucco forte.
Vidi Cont'Orſo, e l'anima diviſa
Dal corpo ſuo, per aſtio e per inveggia,
Come dicea, non per colpa commiſa:
Pier dalla Broccia dico: e qui provveggia,
Mentr'è di qua, la donna di Brabante,
Sì che però non ſia di peggior greggia.
Come libero fui da tutte quante
Quell'ombre, che pregar pur, ch'altri preghi,
Sì che s'avacci 'l lor divenir ſante,
I'cominciai: E' par che tu mi nieghi,
O luce mia, eſpreſſo in alcun teſto,
Che decreto del Cielo orazion pieghi:
E queſte genti pregan pur di queſto:
Sarebbe dunque loro ſpeme vana?
O non m'è 'l detto tuo ben manifeſto?
Ed egli a me: La mia ſcrittura è piana,
E la ſperanza di coſtor non falla,
Se ben ſi guarda, con la mente ſana:
Che cima di giudicio non s'avvalla,
Perchè fuoco d'amor compia in un punto
Ciò, che dee ſoddisfar chi qui [2] s'aſtalla:
E là dov'i'fermai coteſto punto,
Non s'ammendava, per pregar, difetto,
Perchè 'l prego da Dio era diſgiunto.
Veramente a così alto ſoſpetto
Non ti fermar, ſe quella nol ti dice,
Che lume ſia tra 'l vero e lo 'ntelletto:

Non

[1] fuggendo 'n. [2] ſi ſtalla.

Non ſo ſe 'ntendi: i' dico di "Beatrice:
Tu la vedrai di ſopra, in ſu la "vetta
Di queſto monte; ridente e felice.
Ed io: Buon duca, "andiamo a maggior fretta:
Che già "non m'affatico, come dianzi:
E vedi omai, che 'l poggio "l'ombra getta.
Noi anderem, con queſto giorno, innanzi,
Riſpoſe, quanto più potremo, omai:
"Ma 'l fatto è d'altra forma, che non "ſtanzi.
Prima che ſii "laſsù, tornar vedrai
"Colui, che già ſi cuopre della coſta,
Sì che i ſuo' raggi tu romper "non fai.
Ma vedi là un'anima, ch' "a poſta,
Sola ſoletta, verſo noi riguarda:
Quella [1] ne 'nſegnerà la via più "toſta.
Venimmo a lei: o anima "Lombarda,
Come ti ſtavi "altera e diſdegnoſa,
E nel muover degli occhi oneſta e tarda!
Ella non ci diceva alcuna coſa:
Ma laſciavane gir, ſolo guardando,
A guiſa di leon, quando ſi poſa.
Pur Virgilio ſi traſſe a lei, pregando,
Che ne moſtraſſe la miglior ſalita:
E quella non riſpoſe al ſuo "dimando:
Ma di noſtro paeſe, e della vita
C' "inchieſe: e 'l dolce duca incominciava,
"Mantova: e l'ombra, tutta in ſe "romita,
Surſe ver lui, del luogo, ove pria ſtava,
Dicendo, O Mantovano, io ſon "Sordello
Della tua terra: e l'un l'altro abbracciava.
"Ahi ſerva "Italia, di dolore "oſtello,
Nave ſenza nocchiero, in gran tempeſta,
Non "donna di provincie, ma "bordello;

Quell'

[1] aſſennerà.

″Quell'anima gentil fu così preſta,
Sol per lo dolce ſuon della ſua terra;
F[illegible] cittadin ſuo quivi feſta:
Ed ora in te non ſtanno ſenza guerra:
Li vivi tuoi, e l'un l'altro ſi ″rode
Di quei, ch'un muro e una foſſa ſerra.
Cerca, miſera, ″intorno dalle ″prode
Le tue ″marine, e poi ti guarda in ſeno,
S'alcuna parte in te di pace gode.
Che val, perchè ti racconciaſſe ″l freno
″Giuſtiniano, ſe la ″ſella è vota?
Sanz'eſſo fora ″la vergogna meno.
″Ahi gente, che dovreſti eſſer ″devota,
E laſciar ſeder [1] ″Ceſar nella ſella,
Se bene intendi ciò, che Dio ″ti nota:
Guarda, com'eſta fiera è fatta ″fella,
Per non eſſer corretta dagli ſproni,
Poi che poneſti mano alla ″predella.
O ″Alberto ″Tedeſco, ch'abbandoni
Coſtei, ch'è fatta indomita e ″ſelvaggia,
E dovreſti ″inforcar li ſuoi ″arcioni;
″Giuſto giudicio dalle ſtelle caggia,
Sovra 'l tuo ſangue, e ſia ″nuovo, e aperto,
Tal che 'l tuo ″ſucceſſor temenza n'″aggia:
Ch'avete tu, e 'l tuo ″padre ſofferto,
″Per cupidigia di coſtà ″diſtretti,
Che 'l ″giardin dello 'mperio ſia ″diſerto.
Vieni a veder ″Montecchi, e ″Cappelletti,
″Monaldi, e Filippeſchi, ″uom ſenza cura,
Color già triſti, e coſtor con ſoſpetti.
Vien, crudel, vieni, e vedi [2] ″l'oppreſſura
″De' tuoi ″gentili, e cura lor ″magagne,
″E vedrai ″Santafior, com'è ſicura.

Vie-

[1] Stamp. *Ceſare in la.* [2] Stamp. *la preſura.* [2] la preſſura.

Vieni a veder la tua ″Roma, che piagne,
″Vedova, sola, e dì e notte chiama,
″Cesare mio, ″perchè non m′ ″accompagne?
Vieni a veder la gente, quanto s′ama:
E se nulla di noi pietà ti muove,
″A vergognar ti ″vien della tua fama.
E se ″licito m′è, o sommo ″Giove,
Che fosti 'n terra, per noi, ″crucifisso;
Son li giusti occhi tuoi rivolti altrove?
O è preparazion, che nell′abisso
Del tuo consiglio fai, per alcun bene,
″In tutto dall′accorger nostro ″scisso?
Che le terre d′″Italia tutte piene
Son di tiranni, e un ″Marcel diventa
″Ogni villan, che ″parteggiando viene.
″Fiorenza mia, ben puoi esser contenta
Di questa digression, che non ti tocca:
Mercè del popol tuo, che ″sì ″argomenta.
″Molti han giustizia in cuor, ma tardi ″scocca,
Per non venir, sanza consiglio, all′arco:
Ma 'l popol tuo l′ha in ″sommo della bocca.
″Molti rifiutan lo comune ″incarco:
Ma 'l popol tuo sollecito risponde,
Senza chiamare, [1] e grida, I′mi ″sobbarco.
Or ti fa lieta, che tu hai ben′ ″onde:
Tu ricca: tu con pace: tu con senno.
S′i′dico ver, l′effetto nol nasconde.
″Atene e ″Lacedemona, che ″fenno
L′antiche leggi, e furon sì ″civili,
″Fecero al viver bene un picciol cenno,
″Verso di te, che fai tanto ″sottili
Provvedimenti, ″ch′a mezzo Novembre
Non giunge quel, che tu d′Ottobre ″fili.

Quan-

[1] Stamp. *e dice*.

Quante volte del tempo, che "rimembre,
Legge, moneta, [1] e uficio, e costume,
"Ha' tu mutato, e rinnovato "membre?
E se ben ti ricorda, e vedi lume:
Vedrai te simigliante a quella 'nferma,
Che non può trovar "posa in su le piume,
Ma con dar volta suo dolore "scherma.

ALLEGORIA.

Dante allegoricamente in questo Canto danna le discordie e tirannidi Italiane, ammettendo il giusto governo Imperiale con l' autorità divina.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 Quando si finisce il giuoco della Zara, e si dividono le cose vinte: è questo un giuoco che si fa con tre dadi, nel quale *Zara* si chiama il tre, e il quattro, che non può venire altro che in un modo; e vince chi scuopre più numeri, ma arrivando almeno a sette, e non passando quattordici: più di sei, meno di quindici. Qui l' Indice moderno rimanda il Lettore, cui nata sia in cuore vaghezza di risapere un tal giuoco, a cavarsi questa curiosità nel gran Vocabolario dell' Accademia.

3 Ripetendo nel suo pensiero le volte che ha perduto, e a quelle riflettendo così impara a sue spese, come contenersi in tal giuoco un'altra volta.

6 Per esser sortito ad aver parte nella distribuzion della vincita.

8 Quello, a cui il vincitore porge la mano, e un po' di sbruffetto, non gli fa più prescia e folla, ma si ritira.

13 M. Benincasa d'Arezzo, dottissimo Giurisconsulto, il quale essendo Vicario del Podestà di Siena, condannò a morte Turrino da Turrita fratello di Ghino di Tacco, perchè col zio in Maremma esercitava latrocinio, ed andando dopo Giudice del Tribuno di Roma, Ghino per vendicare la morte del fratello, entrò con grande audacia dentro nella sala dove M. Benincasa sedeva, e in presenza di molti l'uccise, e con la testa che gli aveva tagliata, se ne venne a salvamento: questo Ghino è quello

[1] e ufici.

Verſ.

lo, di cui il Boccaccio narra la Novella, che guarì dal mal di ſtomaco l'Abate Cluniacenſe troppo delicato.

15 Queſt'altro Aretino fu Ciacco, o Cione Tarlati, che perſeguitando i Boſtoli, altra famiglia potente, fu dal cavallo che gli preſe la mano, traſportato in Arno, e vi annegò: *in caccia*, dando la caccia a i nemici.

17 Figliuolo del Conte Guido da Battifolle, che fu ucciſo da uno de' Boſtoli, detto il Fornajuolo per ſoprannome.

— Farinata degli Scoringiani da Piſa: ei fe' comparir forte Marzucco ſuo padre, che eſſendoſi reſo Frate Minore per voto fatto in non ſo qual pericoloſo frangente, volle con generoſità d'animo ſingolare aſſiſtere con gli altri Frati all'eſequie, e baciò la mano dell'ucciſore di queſto ſuo figliuolo, eſortando tutto il parentado a dar la pace.

19 Conte Orſo figliuolo del Conte Napoleone da Cerbaja, ucciſo dal Conte Alberto da Mangona ſuo zio.

20 E per invidia, com'egli dicea, de' Baroni, e per calunnia della Regina, la quale era della Caſa di Brabante.

22 Coſtui Segretario, e favorito di Filippo il Bello Re di Francia, fu dalla Regina a ſommoſſa de' Baroni accuſato al Re falſamente d'averla tentata, onde da lui fu fatto uccidere.

— Rimedj col diſdirſi della calunnia, mentre ancora è viva.

24 Affinchè morendo non vada a ſtar in compagnia peggiore di queſta del Purgatorio, cioè all' Inferno.

26 Pregarono me, acciò faceſſi pregare Dio per loro.

27 Affinchè ſi affretti, ſi ſcorti la loro purgazione.

29 O mio Maeſtro, a cui però propone un dubbio occaſionato dal preſente fatto.

— Secondo che tu parli, ed eſprimi in un teſto del tuo libro, cioè nel 6. dell'En. dove diceſti per bocca della Sibilla: *Deſine fata Deum flecti ſperare precando*: *Eſpreſſo* è qui avverbio in cambio d'eſpreſſamente.

33 Perchè forſe contiene naſcoſto altro ſenſo da quello, che appariſce a prima viſta nel ſuono delle parole.

34 Ed egli a me replicò, Il ſenſo, che il mio teſto racchiude, è il più naturale al proprio ſignificato di quelle voci, ed è facile e chiaro.

37 Che non per ciò punto s'abbaſſa, o ſi piega l'altezza del giudizio di Dio: o pure, non per ciò ſi ſcema punto del ſommo rigore della ſua Giuſtizia.

38 Perchè il fervore della carità de' Fedeli ſuffraganti per quelle anime compiſca in un punto, ſodisfacendo per loro, tutto ciò che dovrebbe in più lungo tempo ſoddisfarſi da eſſe, che qui ſtanziano a purgarſi. La coſa va così: conoſcendo Dio ab eterno, che Giuda Maccabeo, per eſempio, avrebbe pregato per i Soldati defonti, fece queſto decreto: *Perchè Giuda pregherà per loro, voglio che penino tanto tempo di meno di quello, che meriterebbono*: e queſto decreto o giudizio non s'avvalla, e la giuſtizia ha il ſuo dovere, ſe ben ſi rifletta.

39 Chi qui ſoggiorna: *aſtalla* vien da *ſtallo*, che ſignifica luogo di lunga dimora.

40 Senza che (adduce un'altra ſoluzione) nel luogo dove aſſertivamente pronunziai tal ſentenza, là ſi verifica a puntino, perocchè il priego non vale, ſe a Dio ſi porge da chi è in ſua diſgra-

Verſ.

grazia, e da lui per mancanza della carità ſeparato: e però diſſe ſopra nel IV. Canto:

Se orazione inprima non m'aita,
Che ſurga ſu di cuor, che 'n grazia viva:
L'altra che val, che 'n Ciel non è gradita?

43 Dubbio, quiſtione profonda.

45 Quella che illuminerà il tuo intelletto, e gli farà conoſcere il vero.

46 Forſe qui allegoricamente Beatrice ſi piglia per la ſacra Teologia.

47 Su la cima di queſto monte: finge il Poeta eſſer lì il Paradiſo di delizie.

50 Non mi ci affanno più tanto, sì per la natura del monte, che è quì a ſalire più agevole; e sì ancora perchè m'alleggeriſce ogni incomodo la brama, e la ſperanza di veder quanto prima Beatrice.

51 Getta l'ombra a Levante, verſo cui eſſi ſalivano; e però il Sole aveva già dato volta, paſſato il Mezzogiorno.

54 Il fatto di queſta ſalita è di altra forma più lunga, e più difficile di quel che tu ſtimi.

— *Stanziare* è propriamente abitare ſtando in alloggio, da *ſtanza* che vale albergo; qui però nondimeno ſignifica giudicare.

55 Nella cima di queſto monte.

56 Il Sole.

57 Coll'interpoſizione del tuo corpo non traſparente.

58 Fiſſamente, ſecondo che inſegna la Cruſca; o pure non a caſo, e alla sfuggita, ma deliberatamente, e con poſatezza a bella poſta; e per lo ſignificato del *fiſſamente*, che pure ha talor queſta voce, più toſto addurrei quel paſſo del Canto XXIX. dell' Inferno, verſo 19.

Dov' i' tenea gli occhi sì a poſta.

60 Più ſpedita, cioè più agevole.

61 V'è chi vuol far del ſaccente interrogando qui, come Dante riconoſceſſe queſt'anima per Lombarda, e ſe la riconobbe dal cappotto: ma la ſaccenteria procede da non capire, che queſta non è una interrogazione fatta all'anima dal Poeta nel vederla in quel ſuo viaggio, ma un'eſclamazione fatta nello ſcrivere un pezzo dopo ciò, che nel viaggio gli accadde, quando già ſapeva eſſere ſtato Sordello, come appariſce dal tempo del verbo *ſtavi*.

62 Parole non di biaſimo, ma di lode; nel qual ſenſo parlò il Petrarca lodando Laura: *altera, e diſdegnoſa, non ſuperba, e ritroſa*; onde quell'alterezza, e diſdegno non da ſuperbia naſce, ma da eccellenza d'animo incapace d'abbaſſarſi ad atto vergognoſo e vile.

76 Eccellente appicco, con cui attacca una nobiliſſima digreſſione.

— Albergo.

78 Signora, come già una volta.

— Poſtribolo e luogo infame per le tue genti, che quaſi ſi proſtituiſcono, ſoggiacendo vilmente or'a quelli or'a quelli Signori illegittimi, che qua e là la tiranneggiano e ſottomettono.

79 Di Sordello: fu coſtui uomo ſtudioſo, e buon Rimatore, per que' tempi, come dice l'Autore della volgare eloquenza, che ſi attribuiſce a Dante, nel lib. 1. Compoſe un libro intitolato *Teſori de' Teſori*, ove tratta degli uomini, che in alcun tempo furono eccellenti in dottrina, o prudenza.

83 S'offende, e conſuma per un malnato odio di parte, che divide quelli d'una città medeſima, anzi d'una medeſima caſa, alla diſtruzione ſcambievole gl'incita, e gli arma.

Ne'

Verf.

86 Ne' paesi mediterranei della stessa Italia.

88 Compilando, e ordinando in un corpo le leggi civili.

89 Perchè l'Imperadore, a cui toccherebbe, non insiste stando in persona a fare osservare le medesime leggi: seguita la traslazione del freno, ed allegoricamente s'esprime dicendo, nè sta in sella, nè tiene la briglia in mano.

90 Essendo minor vergogna il non aver leggi, che averle, e non osservarle.

91 Riprende i Guelfi, ma a torto, perchè essi non presero le armi contro l'Imperio, ma per difendere la libertà delle loro Patrie contro i Ghibellini, che abusandosi del favore Imperiale, le volevano soggiogare, e per mantenere inviolata la sacra Maestà della sedia Appostolica.

— Soggetta, e obbediente: vi è chi lo piglia in significato di dedicata al culto di Dio, applicando quest'invettiva agli Ecclesiastici: ma contro gli Ecclesiastici acerbamente s'inveisce al Canto XXVII. del Paradiso, e contro i Guelfi, e Ghibellini insieme con più giustizia al Canto VI. del Paradiso.

93 Comanda, e prescrive in quel *reddite quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo*, al qual Oracolo allude senz'alcun dubbio il Poeta.

96 Quella parte della briglia, dove si tien la mano, quando si cavalca; così Francesco Buti seguito da Landino, Vellutello, Daniello, e dagli altri tutti: ma il Comentatore di Dante, il cui Comento da alcuni vien chiamato l'ottimo, ed è tra i manoscritti della Libreria di S. Lorenzo in Firenze, dice *predella* venire da *prædium*, che significa possessione; onde significa, quando tu pigliasti possesso di ciò che a te apparteneva, ed era tuo fondo, e di tuo dominio.

98 Salvatica, e feroce.

99 Dovresti posarti ben su la sella, e starvi su forte a cavallo. *Arcioni* per tutta la sella da cavalcare: questo quanto alle parole: quanto all'ordine, e senso per chi ancora ne dubitasse, è questo: o Alberto Tedesco, che abbandoni questa Italia diventata fiera ed indomita, e dovresti cavalcarla, e starvi su intrepido tenendola a obbedienza, guarda, come, poichè tu fosti eletto Imperadore, e ne pigliasti come Signore legittimo in mano la briglia, guarda, come questa feroce Italia è divenuta ricalcitrante, e restía, per non essere stata opportunamente da te corretta con gli sproni, ec.

100 Gli manda questa imprecazione quasi profetizzando ciò, che in effetto era accaduto ad Alberto ucciso nell'anno 1308. da Gio: suo nipote carnale: dal che si raccoglie chiaramente, che Dante, il quale non poteva profetizzare se non il passato, scriveva queste cose dopo l'anno suddetto 1308. mentre pur finge di aver intrapreso il suo fantastico viaggio nel 1300. come già si è notato.

101 Sia inusitato e inaudito da una parte, e dall'altra patente e manifesto a tutti.

102 Che fu Arrigo VII. Conte di Lucemburgo.

103 Ridolfo Conte di Hausburg Imperadore, che diede il nome all'Augustiss. Casa d'Austria.

104 Per ambizione d'ingrandirvi, e rendervi potenti nell'Alemagna, stando di costà senza mai venire di qua in Italia a rimediare a i suoi disordini.

Verf.

105 La più deliziosa parte dell'Imperio, l'Italia.

— Qui con insigne trascuraggine il Daniello nella sua esposizione lascia fuori cinque terzine del testo, e adatta la rima *distretti* con *Giove* della terzina, che ripiglia.

106 Due famiglie potenti di Verona, che di quella città cacciarono Azzo Marchese di Ferrara, che n'era Governatore; sebbene poi coll'ajuto de' Conti di S. Bonifazio vi ritornò.

107 Due famiglie potenti di Orvieto, a' tempi di Dante, tra loro contrarie.

— O Alberto trascurato, e senza alcuna premura delle cose d'Italia: i Monaldi mesti, perchè oppressi; i Filippeschi con sospetti, temendo della vendetta: o pure vieni a vedere, come gemano oppresse le due famiglie di Verona, e stieno con apprensione dell'armi vendicative le due di Orvieto.

110 De' nobili Signori della fazione Ghibellina tuoi partigiani, e vendica le ingiurie, che per amor tuo ricevono: o pure mira, come i Signori d'Italia tuoi Baroni, e Feudatarj aggravano tirannicamente i loro sudditi, e correggi le loro mancanze.

111 Quanto poco è sicura Santafiore: questa Contea è nello Stato di Siena presso i confini dello Stato Pontificio: qualche lezione ha *come si cura*, cioè vedi, come barbaramente si governa.

113 Abbandonata, sola, e ripudiata da te suo sposo.

114 Non stai con me in dolce compagnia.

117 Ah! vergognati del discredito, per cui qua sei da tutti tenuto a vile, e dispregiato.

118 Chiama col nome di Giove il Nostro Signore Gesù Christo, quanto bene, altri per me vel dica: io sol dirò, che fu tal maniera imitata dal suo Comentatore Landino, il quale nel Prologo a questa Cantica dice, *Piacia così a te Juppiter omnipotens summi regnator Olympi, il quale trino, & uno colla tua somma potestade ec.* ma vi è chi lodi una imitazione, ch'è tanto inetta? pur troppo vi è chi l'esalta, come un'estro Platonico maraviglioso; tanto è vero, che a uno sciocco concetto non è mai mancato un'ammiratore più sciocco, che non solo l'approvi, ma ancor l'innalzi alle stelle con sommi encomj.

123 Affatto incomprensibile, e lontano dal nostro accorgimento.

125 Cioè un'uomo potente, e formidabile, qual fu questo glorioso Romano. Altri leggono in luogo di *Marcel* più volentieri *Metel*, nè so perchè.

126 Ogni uomo vile, subito che piglia partito.

127 Ironicamente, perchè a lei toccava più che ad ogni altra città d'Italia, essendo in ciò più colpevole; onde con più amara rampogna la sgrida.

129 S'ingegna sì bene di mantenersi in splendore, delibera sì bene ne' pubblici consigli. Daniello spiega *si argomenta*, che sì audacemente di se presume; ma questo sarebbe uno sciupare questa bella figura.

130 In altre città molti hanno buoni sentimenti nel cuore amante della giustizia, ma non si arrischiano di farseli affacciare alla bocca, e ne parlano solo con riserva in tempi e luoghi opportuni, come dell'arco si vale un guardingo sagittario, che ci pensa bene, e tutto osserva prima di scoccarlo, temendo nuocere a

se,

Verſ.

ſe, e non giovare ad altrui; ma il tuo popolo par che non ſappia parlar di altro; di giuſtizia in ogni tempo, di giuſtizia in ogni luogo favella; e ſuppongo che ne parli per ridondanza del cuore: ironia, che acerbamente rimprovera Firenze d'ingiuſtizia.

133 In altre città per dappocaggine, e per isfuggire l'odioſità i Cittadini migliori ſi ritirano, e rifiutano i peſi del Pubblico; ma il tuo popolo ſollecito del ben pubblico, ſi offeriſce non invitato al reggimento, e dice: eccomi, io mi ſottopongo a sì grave ſoma; e ciò fa per zelo del ben comune, non per ambizione, e intereſſe privato: ironia ancor queſta: intendi per abuſarſi della pubblica poteſtà a vantaggio de' ſuoi intereſſi, e per fini particolari.

135 Mi chino, e piego per ſottopormi all'incarico.

140 Di così nobili, e gentili coſtumi ornate.

141 Moſtrarono un barlume, diedero un piccolo ſaggio di buon regolamento politico a paragone di te tanto più provvida, ec.

142 *Sottili provvedimenti* non vuol dire *ſcarſi*; nel qual ſenſo ſpeſſo negli Scrittori più claſſici ſi ritrova *ſottili ſpeſe*; ma con fini avvedimenti sì ben penſati.

143 Qui toglie la maſchera al ſuo dire, e fa conoſcere, che ha parlato ironicamente: o mal conſigliata città, quel che ordini a mezzo Ottobre, appena ſta in vigore fino a mezzo Novembre, a ogni poco mutando forma di governo, coſtumi, e leggi: il Vellutello ſpiega: quel che ordini di Ottobre, non ſi oſſerva ſe non che a mezzo Novembre, non eſſendo ſubito accettate le leggi tue; ma il conteſto non ammette queſto ſenſo.

144 *Fili* per metafora, qui vale prepari, diſegni, ed ordini.

145 Parlando ſolo dei tempi noſtri, e di ciò che a noſtra memoria è ſeguito.

147 Magiſtrati, e Cittadini, ora una parte richiamandone dall' eſilio, ora mandandocene un'altra a vicenda. Il tanto profuſo, e proliſſo Landino nel comentare queſto complimento di Dante con la ſua Firenze, è l'idea della brevità.

151 Schifa, e cerca contro quello qualche riparo col rivoltarſi or dall'uno, ora dall' altro lato.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Zara*. ſorta di giuoco che ſi fa con tre dadi. Vedi gli Spoſitori, e il Vocabolario della Cruſca.

3 *Ripetere*. per ruminare colla mente.

5 *Dirietro*. per dietro.

8 *Preſſa*, nome. per calca, urgenza.

13 *L' Aretino*. Fu coſtui Meſſer Benincaſa d' Arezzo, dottiſſimo Giuriſconſulto, il quale eſſendo Vicario del Podeſtà di Siena, condannò a morte Turrino da Turrita, caſtello nel Saneſe, fratello di Ghino di Tacco, e Tacco ſuo zio, perchè inſieme con Ghino avevano tolto un caſtello alla Repubblica Saneſe, chiamato *Radicoſani*, ed in Maremma eſercitavano latrocinio. Dopo di ciò Meſſer Benincaſa andò Giudice del Tribunale di Roma, nel Pontificato di Bonifa-

Verſ.

fazio. Il che intendendo Ghino, andò a Roma, e con grande audacia entrò in caſa, e nella ſala dove Meſſer Benincaſa a banco ſedea, e quivi in preſenza di molti l'ucciſe, e ſe ne venne a ſalvamento colla teſta che gli avea tagliata.

14 *Ghin di Tacco*, famoſo aſſaſſino a' tempi di Papa Bonifazio VIII. che eſercitava latrocinio nella Maremma di Siena. Vedi l' *Aretino* nel preced. num. e leggi il Boccaccio nella Giornata X. Novella 2.

15 *L' altro, ch' annegò, correndo 'n caccia*. intendi *Cione de' Tarlati*, potentiſſimi Cittadini d'Arezzo, il quale perſeguitando i Boſtoli, altra famiglia potente, fu traſportato dal cavallo in Arno, e quivi annegò.

— *Annegare*. per annegarſi.

16 *Sporto*. per diſteſo. Lat. *porrectus*, *expanſus*.

17 *Federigo Novello*, figliuolo del Conte Guido da Battifolle. Coſtui fu ucciſo da uno de' Boſtoli, detto *Fornajuolo*.

— *Quel da Piſa*. cioè, *Farinata*, figliuolo di Meſſer Marzucco degli Scoringiani da Piſa. Coſtui fu ucciſo da' ſuoi nemici. Vedi *Marzucco* nel ſuſſeg. num.

— *Piſa*, nobiliſſima Città di Toſcana, bagnata dal fiume Arno.

18 *Marzucco* degli Scoringiani da Piſa, cavaliere, e dottore, il quale per certo accidente occorſogli, fattoſi Frate Minore, ſopportò con gran fortezza d'animo l'ucciſione di Farinata ſuo figliuolo, e baciò la mano dell'omicida.

19 *Cont' Orſo*, figliuolo del Conte Napoleone da Cerbaja, ucciſo dal Conte Alberto da Mangona ſuo zio.

20 *Aſtio*. odio ſecreto, malignità d'animo.

— *Inveggia*, nome; in rima. invidia.

21 *Commiſa*. per commeſſa; in rima. è voce Latina.

22 *Pier della Broccia*, fu Segretario e Conſigliere di Filippo il Bello Re di Francia. Coſtui, perchè molto potea appreſſo il Re, fu per invidia de' Baroni fatto cadere in diſgrazia della Regina, la quale falſamente l' accusò al marito, come aveſſe voluto corrompere la ſua caſtità. laonde il Re, troppo credulo, il fece uccidere.

23 *La donna di Brabante*. intendi la moglie di Filippo il Bello Re di Francia; ch' era della caſa de' Signori di Brabante, provincia di Fiandra nobiliſſima.

24 *Però*, in luogo di *per queſta cagione*.

27 *Avacciare*. affrettare.

29 *Eſpreſſo*. per eſpreſſamente, a chiare note.

37 *Avvallarſi*. piegarſi, torcerſi abbaſſo.

39 *Aſtallarſi*. fermarſi, e ſoggiornare in un luogo.

40 *Punto*. per propoſizione, o maſſima.

43 *Soſpetto*. per dubbio, quiſtion difficile.

46 *Beatrice*. di coſtei vedi ſopra nel Canto I. al num. 53. delle Annotazioni.

47 *Vetta*. ſommità, cima.

49 *Andare a fretta*. cioè, in fretta.

54 *Stanziare*. per giudicare, riputare.

58 *A poſta*. fiſſamente.

60 *Toſto*, addiettivo. per breve, ſpedito.

61 *Lombardo*. di Lombardia.

69 *Dimando*, nome. per dimanda, richieſta, preghiera.

71 *Inchiedere*. per interrogare.

72 *Mantova*, città forte di Lombardia, poſta in una palude fatta dal Mincio. Vedi *Manto* nel

Can-

Verſ.
Canto XX. dell' Inf. al num. 55. delle Annot.
— *Romito in ſe*. cioè, raccolto in ſe ſteſſo.
74 *Sordello* Mantovano. Coſtui fu ſtudioſo uomo, e buon Rimatore, per que' tempi. Compoſe un libro intitolato *Teſoro de' Teſori*, ove tratta degli uomini che in alcun tempo furono eccellenti in dottrina, o in conſiglio.
76 *Italia*, nobiliſſima, ameniſſima, fecondiſſima provincia d'Europa.
— *Oſtello*. albergo, magione.
78 *Donna di provincie*, chiama Dante l'antica Italia.
— *Bordello*. poſtribolo, luogo dove ſtanno le meretrici. Così chiama Dante l'Italia, a' ſuoi tempi eſtremamente corrotta. Vedi l'Ercolano del Varchi, a carte 293.
85 *Intorno dalle prode*. intorno alle prode.
— *Proda*. lido, orlo, riva.
89 *Giuſtiniano* Imperadore, ſucceſſor di Giuſtino nell' Imperio. Coſtui compilò, e riduſſe a metodo le leggi Romane, tagliandone fuori tutto il ſoverchio, e ritenendo ſolamente il neceſſario, componendo le Pandette, il Codice, e le Iſtituzioni.
92 *Ceſare*. per lo 'mperadore.
93 *Notare*. per accennare, ſignificare.
94 *Fello*. per reſtío.
96 *Predella*. per quella parte della briglia, dove ſi tien la mano, quando ſi cavalca.
97 *Alberto* Duca d'Auſtria, figliuolo primogenito di Ridolfo Imperadore; e dopo Adolfo, anch'egli aſſunto alla imperial dignità.
— *Tedeſco*. uomo di Alemagna.
99 *Inforcare gli arcioni*. ſtare a cavallo; chiamandoſi *forcata*, per ſimilitudine, quella parte del corpo, dove cominciano le coſce.
— *Arcioni*. per ſella da cavalcare. qui è metafora.
102 *Haggia*. per abbia.
104 *Diſtretto*, addiettivo. per oppreſſo, anguſtiato.
105 *Giardin dello 'mpero*, chiama Dante l'Italia.
— *Diſerto*, addiettivo. deſerto, abbandonato, ſolitario.
106 *Montecchi*, famiglia potente in Verona, che, inſieme co' Cappelletti, cacciò di quella città Azzo II. Marcheſe di Ferrara, che n'era Governatore; benchè poi egli vi ritornaſſe, coll'ajuto de' Conti di S. Bonifazio.
— *Cappelletti*, famiglia potente in Verona.
107 *Monaldi*, *e Filippeſchi*, due famiglie di contraria fazione in Orvieto, a' tempi di Dante.
— *Uom ſenza cura*. uomo traſcurato, ſpenſierato, negligente.
109 *Oppreſſura*. oppreſſione.
110 *Gentili*. per nobili Signori.
— *Magagna*. menda, vizio, difetto.
111 *Santafiore*. I Conti di Santafiore ſono in Maremma tra 'l contado di Piſa, e di Siena.
112 *Roma*, Città capo del Mondo.
114 *Ceſare*. per lo 'mperadore.
— *Accompagne*. per accompagni; in rima.
117 *Vien*. per vieni. Vedi *Tien* nel Cant. XIX. dell'Inferno, al num. 46. delle Annot.
118 *Licito*. lecito.
— *Giove ſommo*, vien chiamato dal noſtro Poeta il vero Dio de' Criſtiani. ma non dee in ciò eſſere imitato.
119 *Crucifiſſo*. crocifiſſo.
123 *Sciſſo*. diſgiunto, diviſo, ſeparato, lontano; ſiccome ſotto nel Canto XI. al verſo 103. *Scindere*, per ſeparare, ſvellere; voce Latina.
124 *Italia*. Vedi qui ſopra al numero 76.
125 *Marcello*, di queſto nome furono

Verſ.

no in Roma molti uomini ſegnalatiſſimi; ma in particolare quegli ch' eſpugnò Siracuſa, e l' altro che s' oppoſe alla tirannide di Giulio Ceſare.

126 *Parteggiare*. prender parte, entrare in fazione.

127 *Fiorenza*, beliſſima Città d'Italia, Metropoli della Toſcana, ſopra il fiume Arno; madre d'uomini valoroſi, e d' ingegni ſublimi; in queſto luogo biaſimata.

129 *Argomentare*. per diſcorrere, e deliberare in conſiglio pubblico.

130 *Scoccare*. per pronunziarſi.

132 *Sommo*. per eſtremità, orlo, riva, ſommità. e in altri luoghi.

133 *Incarco*. carico, peſo.

135 *Sobbarcarſi*. ſottoporſi al carico.

136 *Onde*, particella; in ſignificato di *perchè*.

139 *Atene*, Città principaliſſima dell' antica Grecia, Metropoli dell' Atica, patria di Teſeo, e madre di tutte le ſcienze, per le molte Sette di Filoſofi che quivi fiorirono.

— *Lacedemona*. Sparta, nobiliſſima Città del Peloponneſo, famoſa per le ſue leggi, e per la diſciplina militare.

— *Fenno*. fecero.

140 *Civili*, chiama il Poeta noſtro, alla foggia de' Latini, Atene, e Sparta; cioè, governate con ottime leggi, e nemiche della prepotenza, e della tirannide.

142 *Verſo*, particella. per *in paragone*; col ſecondo caſo.

145 *Rimembre*. rimembri, ricordi; in rima.

147 *Ha'*. per hai.

150 *Poſa*, nome. quiete.

151 *Schermare*. per iſchifare.

CAN-

Gaspero Ticiani inv. Filip. Rizzi inc.

CANTO VII

ARGOMENTO

Di gir più oltre a' due Poeti toglie
Sordel la speme, insin che novo giorno
La notte non isgombri, ch' ivi coglie:
Intanto vanno con lor guida intorno,
E trovan Alme sedersi cantando:
SALVE REGINA, in luogo verde e adorno,
Che di lor pace al Ciel fanno dimando.

DEL PURGATORIO

CANTO VII.

POSCIACHE' l'accoglienze oneſte e liete
Furo ″iterate tre e quattro volte,
″Sordel ″ſi traſſe, e diſſe: Voi chi ſiete?
″Prima ch' a queſto monte foſſer volte
L'anime degne di ſalire a Dio,
Fur l'oſſa mie, per ″Ottavian, ſepolte:
I' ſon Virgilio: e, per null' altro ″rio,
Lo ciel perdei, che per non aver ″fè:
Così riſpoſe allora il duca mio.
Qual' è colui, che coſa [1] innanzi a sè
Subita vede, ond' ei ſi maraviglia,
Che crede, e nò, dicendo, Ell' è, ″non è;

[1] Stamp. *innanzi ſe.*

Tal parve quegli: e poi chinò le ciglia,
E umilmente ritornò ver lui,
E abbracciollo, ove 'l [1] minor s'appiglia.
O gloria de' Latin, diſſe, per cui
Moſtrò ciò che potea la lingua noſtra:
O pregio eterno del luogo, ond' i' fui:
Qual merito, o qual grazia mi ti moſtra?
S' i' ſon d' udir le tue parole degno,
Dimmi ſe vien' d'inferno, [2] e di qual chioſtra.
Per tutti i cerchi del dolente regno,
Riſpoſe lui, ſon' io di qua venuto:
Virtù del ciel mi moſſe, e con lei vegno.
Non per far, ma per non fare ho perduto
Di veder l'alto ſol, che tu diſiri,
E che fu tardi da me conoſciuto.
Luogo è laggiù non triſto [3] da martiri,
Ma di tenebre ſolo, ove i lamenti
Non ſuonan come guai, ma ſon ſoſpiri.
Quivi ſto io co' parvoli innocenti,
Da' denti morſi della morte avante,
Che foſſer dall' umana colpa eſenti.
Quivi ſto iò con quei, che le tre ſante
Virtù non ſi veſtiro, e ſenza vizio
Conobber l'altre, e ſeguir tutte quante.
Ma ſe tu ſai, e puoi, alcuno indizio
Dà noi, perchè venir poſſiam più toſto,
Là dove 'l Purgatorio ha dritto inizio.
Riſpoſe: Luogo certo non c'è poſto:
Licito m'è andar [4] ſuſo ed intorno:
Per quanto ir poſſo, a guida mi t' accoſto.
Ma [5] vedi già, come dichina 'l giorno,
E andar ſu di notte non ſi puote:
Però è buon penſar di bel ſoggiorno.

Ani-

[1] Stamp. *nutrir*. [1] là ove 'l minor. [2] Stamp. *o di*. Potendoſi prendere *Inferno* per ogni luogo ſotterraneo, ed eziandio per quel de' dannati, a noi è paruto qui più acconcio prenderlo nel primo ſignificato.
[3] di. [4] Stamp. *ſu et*. [5] vedi là.

Anime sono a destra qua remote:
 Se mi consenti, i' ti merrò ad esse,
 E, non senza diletto, ti fier note.
[1] Com'è ciò? fu risposto: chi volesse
 Salir di notte, fora egli impedito
 D'altrui? o non sarria, che non potesse?
E 'l buon Sordello in terra fregò 'l dito,
 Dicendo: Vedi, sola questa riga
 Non varcheresti, dopo 'l Sol partito:
Non però, ch'altra cosa desse briga,
 Che la notturna tenebra, ad ir suso:
 Quella col non poter la voglia intriga.
Ben si poria con [2] lei tornare in giuso,
 E passeggiar la costa intorno errando,
 Mentre che l'orizzonte il dì tien chiuso.
Allora 'l mio signor, quasi ammirando,
 Menane, disse, dunque, là 've dici,
 Ch'aver si può diletto, dimorando.
Poco allungati c'eravám di lici,
 Quando i' m'accorsi, che 'l monte era scemo,
 A guisa, che i valloni sceman quici.
Colà, disse quell'ombra, n'anderemo,
 Dove la costa face di se grembo,
 E quivi 'l nuovo giorno [3] attenderemo.
Tra erto e piano er' un sentiere sghembo,
 Che ne condusse in fianco della lacca,
 Là ove più ch'a mezzo muore il lembo.
Oro, e argento fino, e cocco, e biacca,
 Indico legno lucido, e sereno,
 Fresco smeraldo, in l'ora, che si fiacca,
Dall'erba e dalli fior dentro a quel seno
 Posti, ciascun saria di color vinto,
 Come dal suo maggiore è vinto 'l meno.

1 Com'è sì. 2 Stamp. *con essa andare*. C'è paruto, che meglio corrisponda all'*ir di sopra*. 3 Stamp. *aspetteremo*.

Non avea ″pur natura ivi ″dipinto,
Ma di soavità di mille odori
Vi facea un' incognito ″indistinto.
″*Salve*, *regina*, in sul verde, e 'n su' fiori
[1] Quindi seder, cantando, anime vidi,
Che ″per la valle non ″parén di fuori:
Prima che 'l ″poco sole omai ″s' annidi,
Cominciò 'l ″Mantovan, che ci avea volti,
Tra color non vogliate, ch' i' vi guidi.
Da questo balzo meglio gli atti e i volti
Conoscerete voi di tutti quanti,
″Che nella [2] ″lama giù tra essi ″accolti.
Colui, che più sied' alto, e fa ″sembianti
D' aver ″negletto ciò, che far [3] dovea,
E che ″non muove bocca agli altrui canti,
″Ridolfo Imperador fu, che potea
Sanar le piaghe, ch' hanno ″Italia morta,
Sì che ″tardi per altro si ricrea.
″L' altro, che nella vista lui conforta,
Resse ″la terra, dove l' acqua nasce,
Che [4] ″Molta in Albia, e ″Albia in mar ne porta:
″Ottachero ebbe nome, e nelle fasce
Fu ″meglio assai, che ″Vincislao suo figlio
Barbuto, ″cui lussuria ed ozio pasce.
E ″quel ″nasetto, che, ″stretto a consiglio,
Par con ″colui, ch' ha sì benigno aspetto,
Morì fuggendo, e ″disfiorando 'l ″giglio:
Guardate là, come si batte 'l petto.
L' altro vedete, ch' ha fatto alla guancia
Della sua palma, sospirando, letto.
Padre ″e suocero [5] son del ″mal di ″Francia:
Sanno la vita ″sua ″viziata e lorda,
E quindi viene 'l duol, che sì gli ″lancia.

Quel,

[1] Quivi. [2] valle. [3] doveva, poteva, rileva. [4] Stamp. *monta*.
[5] fuor.

"Quel, che par sì "membruto, e che s'accorda,
Cantando, con "colui, dal "maschio naso,
"D'ogni valor portò cinta la corda:
E se Re, dopo lui, fosse rimaso
"Lo giovinetto, che "retro a lui siede,
Bene andava 'l valor di vaso in vaso:
"Che non si puote dir dell'altre "rede:
"Jacomo, e "Federigo hanno i reami:
Del "retaggio miglior nessun possiede.
"Rade volte "risurge, per li rami,
L'umana "probitate: e questo vuole
Quei che la dà, perchè da lui si "chiami.
Anco "al "nasuto [1] vanno mie parole,
Non men, ch'all'altro "Pier, che con lui canta:
Onde "Puglia, e "Proenza già si duole.
"Tant'è "del seme suo miglior la pianta,
Quanto più che "Beatrice, e "Margherita,
"Gostanza di marito ancor si vanta.
Vedete il Re della "semplice vita
Seder là solo, "Arrigo d'"Inghilterra:
Questi "ha ne' rami suoi [2] minore "uscita:
Quel, che "più basso tra costor "s'atterra,
Guardando 'n suso, è "Guglielmo "Marchese,
Per cui "Alessandria, e la sua guerra
Fa pianger "Monferrato, e 'l "Canavese.

ALLEGORIA.

Per lo prato pieno di fiori allude il Poeta alla vita di que' gran personaggi, che erano occupati negli onori, e nei dominj, le quali cose, a guisa di fiori, poco durano, ed insieme con la vita mancano.

AN-

1 van le mie. 2 Stamp. *migliore*. Così hanno tutti i comenti ch' abbiam veduti: e ci par che risponda meglio alla comparazion che seguita.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verf.

2 Dal Latino *iterare*: rinnovate, e ripetute più volte.

3 Si ritirò un passo indietro, e dimandò a Virgilio.

4 Prima della Resurrezione di Cristo (quando le anime stavano giù nel Limbo, e non salivano ancora al Cielo, purgandosi passo passo per questo monte; cioè quelle, che degne di salire a godere Dio, furono allora a questo luogo rivolte, e indirizzate). fui fatto seppellire da Ottaviano Augusto, siccome mio amorevole Protettore. Falso, che chi prima della Resurrezione del Signore moriva in grazia, ma con qualche reato, non andasse subito al Purgatorio; e chi non aveva verun reato andava al Limbo de' Santi Padri, per andar poi col Redentore a drittura in Paradiso.

7 Reato: o pure, nè io reo di verun' altro delitto.

8 Per non aver abbracciata la vera fede a me sconosciuta, senza la quale *impossibile est placere Deo*. ad Hebr. 11.

12 Sta in forse, se debba crederla una cosa vera e reale, o un delirio di fantasia.

15 Riverentemente inchinandosi per dichiararsi inferiore: questo inchinarsi di un'anima destinata al Paradiso ad un'altra esclusane per sempre, quantunque adorna di altre eccellenti prerogative, al P. d'Aquino giustamente non par conforme al decoro, lodando egli per lo contrario il sostenuto parlare di Catone, che più non si cura di Marzia sua, e solo al comando di Beatrice si muove: vedi il Canto primo di questa Cantica. Per iscansare in qualche parte un tale sconcio, vi è chi pretende, che l'abbracciar *ove il minor s'appiglia* sia il porre le sue braccia sotto le braccia dell' altro, quantunque lo sporgerle verso le ginocchia confessi essere stato una volta il costume degl'inferiori colle persone di più alto affare.

17 La lingua nostra Latina in paragone della Greca: allude a quel *cedite Graii l. Nescio quid majus nascitur Iliade*.

18 Di Mantova mia patria.

19 Qual merito mio, o più tosto grazia del Cielo mi ti fa vedere?

21 E se d'Inferno vieni, dimmi da qual cerchio di quello.

25 Azioni vituperose.

— Azioni più sante nell'esercizio delle virtù Teologali.

27 Dopo morte, quando non è più tempo di meritare.

28 Il Limbo de' Bambini morti in peccato originale, ove non è pena di senso; e perciò luogo non attristato da' martirj.

30 Non come alte strida per acerbità di tormento, ma come sommessi sospiri per veemenza di desiderio.

32 Prima che colle acque Battesimali nella legge di Grazia, o con altro equivalente rimedio nella legge di Natura, e Scritta fossero dall' original colpa mondati.

33 Chiama colpa umana il peccato originale, perchè tutti i figliuoli degli uomini, che da Adamo per umana generazione discendono, eccettuatane la Santissima

Verſ.

ſima Vergine Signora noſtra, la contraggono dal lor primo Progenitore.

35 Avverti, che tal' eſercizio coſtante per tutta la vita di tutte le virtù morali ſenza verun'atto delle virtù Teologali, è una chimera; (come ancora è chimerico queſto Limbo degli Adulti) anzi Sant'Agoſtino, eziandio delle azioni particolari di belliſſima corteccia praticate dagl'Infedeli, ſtimò, che appena ſe ne troverebbono di quelle, che a mirarle più a dentro non ſi ſcorgeſſero magagnate nella midolla. *Si* (così parla de i fatti più lodati de'Gentili) *ſi diſcutiantur, quo fine fiant, vix inveniuntur quæ juſtitiæ debitam laudem, defenſionemve mereantur. De ſpir. & lit. c.* 27. dove però convien ſoggiungere, che ancora un'Infedele può fare nelle occaſioni, almeno più facili, qualche azione interamente oneſta di mera oneſtà morale, eziandio ſenza ajuto di grazia ſoprannaturale, ſecondo la più comune, e più probabile interpetrazione di quell' Oracolo: *Gentes, quæ legem non habent, naturaliter ea, quæ legis ſunt, faciunt. Rom.* 2.

39 Vero principio, perchè non erano ancor giunti dove ſi purgavano i vizj, ma ſi trattenevano come nell' atrio del Purgatorio con le anime o negligenti, o ſcomunicate, che non erano ancora ammeſſe a purgarſi.

40 Non ci è preſcritto luogo particolare, dove ſtar fiſſi: ed è quel di Virgilio: *Nulli certa domus: lucis habitamus opacis.*

42 M'accompagno teco per ſervirti di guida.

48 Altri leggono *ti ſien note*, e par maniera più regolare.

49 Come va queſto?

50 Trattenuto a forza dall'altrui prepotenza, o non ſaliria, perchè impedito dall'impotenza propria, per ſubitanea mancanza di forze: *ſarria* per *ſaliria* con quella licenza, o figura con cui ſopra *merrò* per *menerò*.

52 Fece in terra un frego col dito.

57 Quella oſcurità, cagionando il non poter ſalire, trattiene la voglia, onde elegga di fermarſi più toſto, che andar in giù, o intorno al monte.

60 Finchè naſca il Sole, con qualche imitazione di quello: *Ante diem clauſo veſper componet Olympo.*

62 *'Ve*, per *ove*.

64 *Lici*, e *quici* per *lì* e *qui*, con poetico privilegio ſpeditogli in grazia della rima.

65 S' affondava in una valletta, come di quà ſulla terra veggiam noi talora a mezzo i monti grandi vallate, e pianure.

68 Coll'avvallare fa di ſe un ſeno.

70 Tortuoſo, come ſogliono eſſere i viottoli, che traverſano per le ſchiene de' monti.

71 Di quel luogo ripido, ſiccome parte di una montagna.

72 Più che a mezzo di tutta l'altezza della lacca muore, e finiſce il ſuo lembo, e l'eſtremità di quel ripido, ſtendendoſi poi in piano il terreno a formare quella valletta.

73 Grana, o coccola d'un frutice, da cui ſi ſpremeva il color roſſo nobile, detto da i Latini, *coccineus*, o *coccinus*, di cui tingevanſi i panni lani più fini: luogo imitato dall' Arioſto: *Zaffir, rubini, oro, topazi, e perle*, ec.

— Materia di color bianchiſſimo cavata per forza d' aceto dal piombo.

74 Da cui ſi trae il color turchino, o azzurro un po' più pieno del cileſtro.

Nell'

Verſ.

75 Nell'iſtante che ſi ſpezza, moſtrandoſi nelle parti eſtreme della rottura il verde più vivo ed acceſo, che nella ſuperficie.

79 Solamente.

— Dipinto la varietà di mille colori diverſi, ma di mille diverſi odori facea ſentire l'indiſtinta ſoave fragranza, che ne riſultava compoſta, non più provata.

84 Per eſſer dentro nel fondo della valle non ſi vedevano, nè comparivano di fuori.

85 Prima che ſi aſconda, e tramonti il Sole, che poco può ſtare a ſparire.

86 Sordello, che ci aveva fatti voltare a quella mano, e condotti là da quei ſpiriti.

90 Che ſe ſteſſe nella valle, o pianura in mezzo a loro: è quel di Virgilio.

Et tumulum capit, unde omnes longo ordine poſſit
Adverſos legere, & venientum diſcere vultus.

— Ricevuti con amorevoli e corteſi accoglienze.

91 Dà ſegni, e fa dimoſtrazioni nelle apparenze del volto d'aver traſcurato il ſuo dovere.

93 Come accade, che tra quei che cantano in coro, ve n'è qualcuno, che non canta; così coſtui non accompagnava coll'altre ombre il canto della *Salve Regina*. Il Landino legge *muovè* coll'accento nell'ultima, ed eſpone che non riſpoſe, nè volle muoverſi alle chiamate del Papa, che a venire in Italia ſollecitavalo; non ſo ſe più infraſcandone, o violentandone il ſentimento: ed il farſi poco ſotto menzione di bel nuovo del canto, quando ragionaſi del Re Pietro d'Aragona, e di Carlo Re di Puglia, dà manifeſtamente a vedere, che qui pure di quel canto della *Salve Regina* ſi parla.

96 Inutilmente per opera di qualunque altro ſi proccuraſſe di rinvigorirla.

97 L'altro, che conforta Ridolfo nel guardarlo che fa, fu Ottachero Re di Boemmia, genero di lui.

99 Fiume che traverſa la città di Praga, e sbocca nell'Albia fiume molto maggiore, che ſi ſcarica nel Mar Baltico poco lontano da Amburgo.

101 Qui Dante pare che confonda queſto Vincislao, figliuolo di Ottachero, con altro Vincislao, figliuolo di queſto medeſimo Vincislao, e nipote di Ottachero: il primo anzi per la probità de' ſuoi coſtumi fu detto il Santo, ed al ſecondo convengono le qualità, che attribuiſce al primo. Vedi Enea Silvio Iſt. di Boemm.

102 Il quale è tutto dedito al luſſo, e all'ozio.

103 Filippo III. Re di Francia da Landino, e Vellutello cognominato *Naſello* (forſe dal chiamarlo qui Dante, qualunque ſiaſene di ciò la cagione, *Naſetto*) ma da' Franzeſi *l'Ardito*: queſti, vinta la ſua armata navale da Ruggieri Ammiraglio di Pietro Re d'Aragona, fu coſtretto coll'armata di terra a ritirarſi dalla Catalogna, e ſi morì di dolore a Perpignano; onde disfiorò il Giglio, cioè l'Arme Reale di Francia, perchè tal rotta, e ritirata fu d'incredibile danno, e ignominia a tutto il Regno.

— Che parli di coſe molto rilevanti con Arrigo Re di Navarra, che fu il terzo di queſto nome detto *il Graſſo*, e Conte di Campagna. Filippo ſi batte il petto, ed Arrigo oppreſſo da grave dolore, ſi regge il volto caſcante con la mano.

109 Filippo fu il Padre, ed Arrigo il Suocero di Filippo il Bello

Verſ.

lo Re di Francia, per i ſuoi perverſi coſtumi chiamato dal Poeta il mal di Francia.

110 Di Filippo.

111 O gli agita e sbatte, o li feriſce con acuti colpi come di lancia, o pur li tormenta e ſtrazia, forſe dal *lancino* Latino.

112 Il Membruto è Pietro III. Re d'Aragona, di corpo robuſtiſſimo, che canta inſieme con Carlo I. Re di Sicilia, fornito di un grandiſſimo naſo e sfoggiato.

114 Fu valoroſiſſimo: quel cinger la corda d'ogni valore a più d'uno appariſce una maniera o d'idiotiſmo diſmeſſo, o di fraſeggiare ſtraniſſimo.

116 Landino, e Vellutello per queſto giovinetto intendono Alfonſo, dicendolo terzogenito, e che perciò non poſſedè alcun Reame, ma sbagliano molto; perchè egli fu il primogenito, e ſucceſſe al padre nel Reame d'Aragona, e morto ſenza figliuoli, ebbe queſto Reame il fratello Jacopo ſecondogenito, e la Sicilia Federigo il terzogenito. Vedi il Villani nel lib. 7. cap. 101. e 102. Onde di niuno di queſti, che tutti e tre furono Re, può avere inteſo Dante di parlare, nè il Villani fa menzione di altri figliuoli di lui; ma Bartolommeo di Neocaſtro Meſſineſe, autor contemporaneo, e adoprato a' ſervigj de' ſopraddetti Principi, nel Proem. dell'Iſtor. di Sicilia ſtampata la prima volta nella Raccolta degli Scrittori delle coſe d'Italia del Muratori Tom. 13. ci dà notizia de' figliuoli del Re D. Pietro, e della Reina di lui conſorte; e i maſchi così li pone per ordine, Alfonſo, Jacopo, Federigo, e Pietro, e queſt'ultimo non ebbe alcun de' Reami paterni; onde lui convien che intenda qui Dante di lodare.

118 Ciò che non ſi può dire degli altri di lui figliuoli, ed eredi.

119 Nomina ſolamente Jacopo, e Federigo, e non Alfonſo, perchè queſti era morto alcuni anni avanti al 1300. nel quale Dante finge di aver fatto queſto viaggio, e gli altri due vivevano, e regnavano in quell' anno, e ſopraviſſero di più anni al Poeta. Vedi il Villani nel lib. 10. c. 44. e nel lib. 11. c. 73. e furono eredi de' Reami di lui; ma il valore, e la probità del padre (ch'è per altro l'eredità migliore) l' ha ereditata tutta Pietro.

121 La virtù del padre, che è l'albero, rade volte rifioriſce ne' rami, che ſono i figliuoli: e queſto lo permette Dio, dal quale ogni bontà procede, acciocchè la perfezione dell'animo la riconoſciamo da lui ſolo, e a lui la chiediamo.

124 Ciò che ho detto de' figliuoli degeneranti, l'ho detto ancora per Carlo I. Re di Puglia dal naſo badiale, perchè per i mali portamenti di Carlo II. ſuo figliuolo ſi rammaricano tutti i ſuoi Stati.

127 Tanto è migliore il padre Carlo I. inteſo per la pianta, di Carlo II. ſuo figlio, inteſo per lo ſeme, quanto Goſtanza moglie di Pietro III. Re d'Aragona ſi vanta di ſuo marito, più che Beatrice, e Margherita ſi vantino, o poſſan vantarſi del loro. Landino, e Vellutello per mariti delle due ultime intendono li due Re ſoprannominati, Jacopo, e Federigo figli del Re Pietro: ma del primo fu conſorte Bianca, del ſecondo Eleonora, figlie di Carlo II. Re di Sicilia: così il Moreri nel Dizionario Iſtorico, e il Giannettaſio Iſtor. Nap. lib. 22. Intende dunque Dante di Margherita, e Beatrice, figlie di Raimondo Ber-

Verf.

Berlinghieri V. Co: di Provenza; la prima a fuo tempo, l'altra poco avanti; quella maritata a S. Luigi Re di Francia, e questa al di lui fratello Carlo I. Re di Sicilia, e dice effere ftato migliore il Re Pietro d'Aragona di questi due: intendendo forfe ancora la Cafa Aragonefe di quella di Francia, per isfogare la fua bile contro di questa, effendo ftato col favore di Carlo di Valois de' Reali di Francia cacciato dalla contraria fazione dalla patria, fenza potervi mai più ritornare.

130 Per la candidezza de' coftumi, non per goffaggine.

132 Ebbe miglior prole, e meno tralignante, che Carlo, e Piero fuddetti, e che meno efce dalla carreggiata degli Antenati, e dalla ftrada da lor battuta. Alcuni tefti hanno *migliore ufcita*, ed è il fenfo più chiaro: da quel tronco fon germogliati migliori rampolli.

133 Sta più baffo, perchè non di fangue reale.

134 Marchefe di Monferrato, che fu prefo dagli Aleffandrini della Paglia, e finì la fua vita in prigione, in vendetta del quale quei di Monferrato, e del Canavefe fecero lunga guerra cogli Aleffandrini.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verf.

2 *Iterare*. replicare. è voce Latina.

3 *Sordello* Mantovano. Vedi nel preced. Canto, al n. 74. delle Annot.

— *Trarfi*. per farfi indietro.

6 *Ottaviano* Augufto, fucceffore di Giulio Cefare nell' Imperio Romano, perfonaggio nelle Storie notiffimo.

7 *Rio*, fuftantivo. delitto, reità, fcelleraggine. *Reo*, pur fuftantivo, per male, o gaftigo. Inf. XXX. v. 120.

8 *Fè*. per fede.

15 *E abbracciollo ove 'l minor s'appiglia*. cioè, fotto le braccia, in fegno di riverenza, come folevano gl' inferiori colle perfone di grado. così fpiegano i Comentatori.

16 *Gloria de' Latin*. intendi *Virgilio*, Poeta eccellentiffimo, a tutti noto; in questo luogo lodato.

— *Latino*. per Italiano.

21 *Vien*. per vieni. Vedi *Tien* nel Canto XIX. dell' Inf. al num. 46. delle Annot.

— *Chioftra*. per vallone, o bolgia dell' Inferno.

26 *Difirare*. defiderare.

31 *Parvolo*. fanciullino, bambino. Lat. *parvulus*.

32 *Avante*. avanti; in rima.

33 *Umana colpa*, chiama Dante il peccato originale.

35 *Virtù*. *le tre fante virtù*. cioè, la Fede, la Speranza, e la Carità, proprie de' Criftiani, e non conofciute da' Gentili.

38 *Dà noi*. dacci, dà a noi.

39 *Inizio*. principio. Lat. *initium*.

41 *Licito*. lecito.

42 *A guida*. cioè, per guida.

43 *Dichinare*. fcendere abbaffo.

45 *E' buono*. cioè, fta bene.

47 *Merrò*. menerò, condurrò.

48 *Fier*, verbo. lo fteffo che *fien*, *faranno*. fe però il tefto è fano.

51 *Non farria, che non poteffe?* cioè, potrebbe?

52 *Sordello* Mantovano. Vedi quì fopra al num. 3.

54 *Varcare*. paffare.

56 *Tenebra*. per tenebre.

Verſ.

57 *Intrigare*. avviluppare.

58 *Poria*. potrebbe.

62 *Dici*. dì. dal verbo *dicere*, o *dire*.

64 *Lici*. per *lì*, *là*; in rima.

66 *Quici*. *qui*; in rima.

68 *Face*, verbo. per fa; in rima.

70 *Sghembo*. torto, obblico.

71 *Lacca*. per ripa, riva.

72 *Muore il lembo*. cioè, termina, ſpariſce, laſcia d'eſſer lembo.

— *Lembo*. per concavità di vallone. così il Landino.

73 *Cocco*. grana, colla quale ſi tingono i panni in vermiglio.

74 *Indico legno*. forſe una ſorta di legno ſtraniero, di cui ſervonſi i tintori per colorire i panni; o deeſi intender l' ebano. I Comentatori malamente intendono l'azzurro oltramarino; perchè queſto colore ſi cava dal Lapislazzuli.

75 *Ora. Freſco ſmeraldo in l'ora che ſi fiacca*. cioè, allora quando viene ſpezzato.

— *Fiaccare*. per iſpezzare.

76 *Dalli fior*. da' fiori.

79 *Pur*, e *pure*. per ſolamente.

81 *Indiſtinto*. per confuſione, meſcolanza.

82 *Salve*, *Regina*. Dio ti ſalvi, Regina. principio d'una divota Antifona, che ſuol cantarſi dalla Chieſa in lode della Beata Vergine.

84 *Parere*, verbo. apparire, darſi a vedere. *Parén*. parevano.

85 *Poco ſole*. per picciola parte del giorno, che rimanga.

86 *Il Mantovano*. cioè, *Sordello*. Vedi qui ſopra al num. 3.

90 *Lama*. per vallone, pianura, campagna.

92 *Negligere*. traſcurare. è voce Latina.

94 *Ridolfo* d'Auſtria, Imperadore, primo di queſto nome. Coſtui non ſi preſe molto penſiero delle coſe d'Italia.

95 *Italia*, nobiliſſima, ameniſſima, fecondiſſima provincia d' Europa.

98 *La terra dove l' acqua naſce*. qui viene dal Poeta accennata la *Boemmia*, provincia di Germania, adjacente al fiume Albi, o Albia.

99 *Molta*, fiume che paſſa per Praga, Città capitale di Boemmia, e ſi ſcarica in Albia.

— *Albia*, o *Albi*, fiume groſſiſſimo di Boemmia.

100 *Ottachero*, Re di Boemmia; genero dell'Imperadore Ridolfo, uomo di molto valore.

101 *Vincislaò*, figliuolo di Ottachero Re di Boemmia, uomo di peſſimi coſtumi.

103 *Quel naſetto, che, ſtretto a conſiglio*. intendi *Filippo Re di Francia*, cognominato *Naſello*, vinto in battaglia da Ruggieri, Ammiraglio di Don Piero d'Aragona. Fu egli figliuolo di S. Lodovico pur Re di Francia.

— *Naſetto*. per uomo di picciol naſo.

— *Stretto a conſiglio*. cioè, ridotto inſieme con altri a conſigliare.

104 *Colui, ch' ha sì benigno aſpetto*. qui vien accennato *Guglielmo Re di Navarra*, ſuocero di Filippo il Bello Re di Francia.

105 *Disfiorare il giglio*. guaſtare la ſua bellezza. qui metaforicamente, per macchiare la gloria della corona di Francia, l'Armi della quale ſono i Gigli.

— *Giglio*, o *Fiordiligi*, inſegna de' Re di Francia.

109 *Mal di Francia*, chiama Dante *Filippo il Bello* Signor di quel Regno, per li ſuoi laidi coſtumi.

— *Francia*, nobiliſſimo Regno d' Europa.

110 *Viziato*. per vizioſo.

111 *Lanciare*. per ferire, paſſare il cuore, quaſi con lancia.

Verſ.

112 *Quel che par sì membruto*. intendi *Piero di Navarra*, Re d'Aragona, uomo di corpo robuſtiſſimo. Vedi qui ſotto *Alfonſo*, al num. 116. *Jacomo*, e *Federigo* pur qui ſotto, all'numero 119.

— *Membruto*. di buona corporatura, di groſſe membra.

113 *Colui dal maſchio naſo*. intendi *Carlo Primo* di Valois, Re di Puglia, uomo valoroſo, fratello di Lodovico il Santo, Re di Francia. coſtui fu ben guarnito di naſo.

— *Maſchio naſo*. cioè, grande, virile, ben formato. L'uomo guarnito d'un tal naſo era detto da' Greci γρυπός.

116 *Lo giovinetto, che retro a lui ſiede*. qui viene da Dante accennato *Don Alfonſo*, terzo figliuolo di Don Piero di Navarra, Re d'Aragona, ſolo tra'ſuoi fratelli erede delle virtù del padre, e di cui altro non ereditò che 'l valore.

— *Retro*. dietro. è voce Latina.

118 *Reda*. diſcendente, erede.

119 *Jacomo*, o *Jacopo*, primo figliuolo di Don Piero di Navarra, e fratello di Federigo Re di Sicilia; ma tralignante dal padre, quanto al valore, e vituperio della corona per le peſſime azioni ſue.

— *Federigo*, ſecondo figliuolo di Don Piero di Navarra, ſucceſſor di ſuo padre nel Regno di Sicilia, ma tralignante, quanto al valore.

120 *Retaggio*. eredità.

121 *Riſurgere*. riſorgere.

122 *Probitate*. bontà. Latino *probitas*.

123 *Chiamare*. per riconoſcere, o chiedere.

124 *Al naſuto*. cioè, a *Carlo Primo* di Vallois. Vedi qui ſopra al num. 113.

— *Naſuto*. ben fornito di naſo.

125 *Piero* di Navarra. Vedi qui ſopra al num. 112.

126 *Puglia*, provincia d'Italia, oggi nel Regno di Napoli.

— *Proenza*, o *Provenza*, provincia marittima della Francia, di cui fu Conte Carlo I. Re di Puglia.

127 *Del ſeme ſuo*. intendi di *Carlo Secondo* Re di Puglia, figliuolo di Carlo I. uomo ſcellerato.

128 *Beatrice*, moglie di Don Federigo Re di Sicilia.

— *Margherita*, moglie di Don Jacopo Re d'Aragona.

129 *Goſtanza*, figliuola di Manfredi Re di Puglia, e di Sicilia, e moglie di Don Piero Re d'Aragona.

131 *Arrigo*, Re d'Inghilterra, detto *il ſemplice*, per la candidezza de' ſuoi coſtumi.

— *Inghilterra*, Regno nobiliſſimo, e gran porzione dell'Iſola della Gran Bretagna.

132 *Uſcita ne' rami*. il germogliare.

133 *Atterrarſi*. per giacere, proſtrarſi.

134 *Guglielmo Marcheſe* di Monferrato, e Canaveſe, preſo in guerra da' cittadini d'Aleſſandria della Paglia, ſuoi ſudditi, appreſſo de' quali finì la ſua vita in prigione.

135 *Aleſſandria* della Paglia, città dello Stato di Milano.

136 *Monferrato*, Ducato d'Italia, poſto tra 'l Milaneſe, il Piemonte, e 'l Genoveſe.

— *Canaveſe*, Contea nel Piemonte.

…BE …BAY …ARCH …TIES …FIC…

F. Fontebasso inv. Felip. Rizzi sc.

CANTO VIII

ARGOMENTO

Scendono a guardia di quel basso loco
Due vaghi spirti, che verdi han le vesti,
Verdi le penne, e spade hanno di foco.
Li quai si movon minacciosi, e presti
Contro la forza di quel mal serpente,
Che sempre a' danni altrui gli occhi tien desti;
Ond' ei sen fugge ratto, che gli sente.

DEL PURGATORIO

CANTO VIII.

ERA ″già l'ora, che volge 'l disio
A' [1] naviganti, e 'ntenerisce 'l cuore
Lo dì, ch' han detto a' dolci amici A Dio:
″E che ″lo nuovo peregrin d' amore
Punge, se ode ″squilla di lontano,
Che paja 'l giorno pianger, che si muore,
Quand' io 'ncominciai a ″render vano
L' udire, e a mirare una dell' alme
″Surta, che l' ascoltar chiedea con ″mano.
Ella giunse, e levò ambo le palme,
Ficcando gli occhi verso l' ″Oriente,
Come dicesse a Dio, D' altro non ″calme.

Te

[1] Stamp. *navicanti*.

"*Te lucis ante* sì devotamente
Le uscì di bocca, [1] e con sì dolci note,
Che fece me a me uscir di mente:
E l'altre poi [2] dolcemente e devote
Seguitar lei, per tutto l'inno intero,
Avendo gli occhi alle superne "ruote.
Aguzza "qui, Lettor, ben gli occhi al vero:
Chè 'l velo è ora ben tanto sottile,
Certo, che 'l trapassar dentro è "leggiero.
I' vidi quello "esercito gentile
Tacito poscia riguardare in "súe,
Quasi aspettando, pallido e umile:
E vidi uscir dell'alto, e scender "giúe
"Du' Angeli con duo spade "affocate,
Tronche e private delle punte sue.
Verdi, come fogliette, "pur "mo nate,
"Erano 'n [3] veste, che da verdi penne
Percosse "traén dietro e ventilate.
L'un poco sovra noi a star si venne,
E l'altro scese [4] nell'opposta sponda,
Sì che "la gente in "mezzo si contenne.
Ben discerneva in lor la testa bionda:
Ma nelle facce l'occhio si smarria,
Come "virtù, ch'a troppo si confonda.
Ambo "vegnon del grembo di Maria,
Disse "Sordello, a guardia della valle,
Per lo serpente, che [5] verrà "via via:
Ond'io, che non sapeva per qual calle,
Mi volsi 'ntorno, e, stretto, m'accostai,
"Tutto gelato, alle "fidate spalle.
E "Sordello anche: Ora "avvalliamo omai,
Tra le grandi ombre, e parleremo ad esse:
"Grazioso fia lor [6] vedervi assai.

So-

[1] Stamp. *bocca: con*. [2] Stamp. *lietamente*. [3] in vista. [4] Stamp. *in l'opposita*. [5] venta. [6] Stamp. *vederti*. Crediamo che Sordello parlasse ad amendue loro.

Solo tre paſſi credo ch' io ″ſcendeſſe,
E fui di ſotto, e vidi un, che mirava
Pur me, come conoſcer mi voleſſe.
Temp' era già, che l' aer ″s' annerava,
Ma non sì, che tra gli occhi ſuoi e' miei
Non ″dichiaraſſe ciò, che ″pria ″ſerrava.
Ver me ſi fece, ed io ver lui mi ″fei:
Giudice ″Nin gentil, quanto mi piacque,
Quando ti vidi non eſſer tra i ″rei!
″Nullo ″bel ″ſalutar, tra noi, ſi tacque:
Poi dimandò, Quant' è, che tu veniſti
Appiè del monte, ″per le lontan' acque?
O, diſſi lui, ″per entro i luoghi triſti
Venni ″ſtamane, e ″ſono in prima vita,
Ancor che l' altra sì, andando, acquiſti.
E come fu la mia riſpoſta udita,
″Sordello ed ″egli indietro ſi raccolſe,
Come gente ″di ſubito ″ſmarrita.
L' uno a Virgilio, e l' ″altro a me ſi volſe,
Che ſedea lì; gridando, Su ″Currado,
Vieni a veder, ″che Dio, per grazia, volſe:
Poi volto a me, per ″quel ″ſingular ″grado,
Che tu dei a colui, che ſi naſconde
Lo ſuo primo ″perchè, che non ″gli è ″guado,
Quando ″ſarai di là dalle larghe onde,
Dì a ″Giovanna ″mia, che per me ″chiami
Là dove agli 'nnocenti ſi riſponde.
Non credo, che la ſua ″madre più m' ami,
Poſcia che traſmutò le ″bianche bende,
Le ″quai convien, che miſera ancor brami.
Per lei aſſai, ″di lieve, ſi comprende,
Quanto ″in femmina fuoco d' amor dura,
Se l' occhio, o 'l tatto ſpeſſo [1] nol ″raccende.

Non

[1] *Stamp. non l' accende.*

Non le farà sì bella sepoltura
La vipera [1] che i Melanesi accampa,
Com'avria fatto il gallo di Gallura.
Così dicea, segnato della stampa,
Nel suo aspetto, di quel dritto zelo,
Che [2] misuratamente in cuore avvampa.
Gli occhi miei ghiotti andavan pure al cielo,
Pur là, dove le stelle son più tarde,
Sì come ruota più presso allo stelo.
E 'l duca mio: Figliuol, che lassù guarde?
Ed io a lui: A quelle tre facelle,
Di che 'l polo di qua tutto quanto arde.
Ed egli a me: Le quattro chiare stelle,
Che vedevi staman, son di là basse,
E queste son salite, ov'eran quelle.
[3] Com' i' parlava, e Sordello a se 'l trasse,
Dicendo, Vedi là il nostr'avversaro,
E drizzò 'l dito, perchè [4] in là guatasse.
Da quella parte, onde non ha riparo
La picciola vallea, er'una biscia,
Forse qual diede ad Eva il cibo amaro.
Tra l'erba e i fior venia la mala striscia,
Volgendo ad or ad or la testa, [5] e 'l dosso
Leccando, come bestia, che si liscia.
I' nol vidi, e però dicer nol posso,
Come mosser gli astor celestiali:
Ma vidi bene e l'uno e l'altro mosso.
Sentendo fender l'aere alle verdi ali,
Fuggío 'l serpente, e gli Angeli dier volta
Suso alle poste, rivolando, iguali.
L'ombra, che s'era a Giudice raccolta,
Quando chiamò, per tutto quell'assalto,
Punto non fu da me [6] guardare sciolta.

Se

[1] che 'l Milanese. [2] smisuratamente. [3] Come 'l. [4] Stamp. *là guatasse*. [5] al dosso. [6] guardar disciolta.

"Se la " lucerna, che ti mena in alto,
  Truovi nel tuo arbitrio tanta cera,
  Quant'è "mestiero insino al sommo "smalto;
Cominciò ella: se novella vera
  Di "Valdimagra, o di parte vicina
  Sai, dilla a me, che già "grande là era.
Chiamato fui "Currado Malaspina:
  "Non son l'antico, ma di lui discesi:
  A' miei portai l'amor, che qui [1] "raffina.
O, dissi lui, per li vostri paesi
  Giammai non fui: ma dove si dimora,
  Per tutta "Europa, ch' "ei non sien palesi?
La fama, che la vostra casa onora,
  "Grida i signori, e "grida la contrada,
  Sì che [2] ne sa, chi non vi fu ancora.
Ed io vi giuro, "s'io di sopra vada,
  Che vostra gente "onrata non "si sfregia
  Del pregio [3] della "borsa, e della "spada.
Uso, e natura sì la "privilegia,
  Che "perchè 'l capo reo lo mondo torca,
  Sola va dritta, e 'l mal cammin dispregia.
Ed egli: Or va; che 'l sol "non "si ricorca
  Sette volte nel letto, che 'l Montone,
  Con tutti e quattro i piè cuopre, ed "inforca,
Che "cotesta cortese opinione
  Ti fia "chiavata in mezzo della testa,
  Con maggior "chiovi, che d'altrui "sermone;
Se corso di giudicio non s'arresta.

ALLEGORIA.

I due Angeli sono intesi per la Fede, e per la Speranza, senza le quali non possiamo esser salvi: per le due spade affocate, ma senza punta, intendesi, la giustizia d'Iddio verso il peccatore proceder senza severità, ma con ardente carità, e amore. Le veste verdi dinotano, che così fatte virtù debbono essere in noi sempre vive, e accese. Per la biscia, si comprende l'avversario nostro, il quale viene tra l'erbe, e i fiori; cioè tra' diletti, e piaceri mondani, per ingannar l'uomo.

[1] m'affina. [2] lo sa. [3] del valore.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verf.

1 Era già fera, il qual tempo a chi è in procinto già di farpare dal porto commuove l' affetto, ec.

4 E la qual'ora risveglia al Pellegrino la memoria, e la tenerezza verso de' fuoi al finire della prima giornata del viaggio, in udendo qualche fquilla, o campana che fuona l'*Ave Maria* (fuono alquanto mefto, che fembra piangere la morte del giorno) effendo quell'ora, per trovarfi l' animo mancando la luce e l' occupazioni meno diftratto, più atta a rifvegliare la dolce rimembranza de' fuoi, quella mattina abbandonati.

7 A non udir più, avendo quell' anime finito di cantare la *Salve Regina*.

9 Facendo all'altre fegno di voler dir non fo che.

11 Secondo il coftume degli antichi Criftiani, quando di notte oravano, riconofcendo adombrato nel Sole Oriente Crifto Gesù, *Oriens ex alto*. Luc. 1.

12 Non mi cale, non mi curo di che che fia: *Deus meus & omnia*.

13 E' quefto il principio dell' Inno, che cantafi nella Compieta.

18 Al Cielo.

19 Il Landino fpiega: il velo allegorico effer sì trafparente, che più fcuoprendo di quel che nafconda, è faciliffimo a intenderfi, e penetrarfi: e così trafporta il P. d'Aquino:

Accipe nunc, lector, nostri velamine cantus,
Quae documenta damus: nervos mentemque fatiges
Non opus est: fatis illa fuo fe lumine pandunt:

Io però feguo il Vellutello, e fpiego così: il velo del fenfo letterale, che cuopre l' allegoria e il vero primario obbietto, richiede tal fottigliezza di mente, ed è sì difficile ad intenderfi, che il trapaffarlo, ed entrarvi dentro, e ufcirne fenza penetrarne il legittimo fentimento per non ben fcorgerlo, e non fermarvifi fopra quanto conviene coll' intelletto a fquarciarlo, è leggier cofa e facile ad accadere: ciò che mi muove a feguirlo è: primo, fe l' intenderlo foffe facile, non ammonirebbe il Lettore ad aguzzare l' ingegno, e ad aprire ben gli occhi: fecondo, perchè fe foffe così agevole il penetrarne l' allegoria veramente intefa dall' Autore, non farebbero i Comentatori sì varj, e tra loro difcordi nell' interpetrazione di quefto mifterio.

26 Perchè infocate foffero, e fpuntate quelle loro fpade, non è cofa nè facile, nè molto giovevole il rinvenirlo.

28 Or ora nate, in quefto punto, d' un verde non punto fmontato.

29 Erano in vefte verde: modo poetico vago l' attribuire agli Angeli quell' aggiunto, che converrebbe alle vefti, le quali vefti dalle verdi penne agitate, effi fe le tiravan feco dietro alle fpalle.

33 Quell' anime, le quali averanno forfe all' Inno *Te lucis* foggiunta quell' orazione della Compieta, *Vifita quaefumus Domine*, nella quale fi chiede a Dio la compagnia, e la difefa degli Angeli.

— Cioè in quella valletta, che covava in mezzo a' poggi.

Virtù

Verf.

36 Virtù vifiva, che da troppo fplendore è illuftrata, conciofiacofachè *excellentia fenfatorum corrumpit fenfus*, dice il Filofofo.

39 *Via via* vale poco appreffo, o incontanente.

42 Tutto gelato per la paura, che mi forprefe.

— Di Virgilio, fu cui tutto mi confidava.

43 Non che moftraffe Sordello ancora con fimigliante atto pari timore, ma egli feguitò avanti a compire il fuo difcorfo, foggiungendo, Scendiamo ormai tra quelle anime illuftri, e con effe abbocchiamoci, che farà loro cofa grata.

49 Qualche edizione mette *afferenava*, e qualche Comentatore ci fa la chiofa dicendo, che allora propriamente l'aere fi dice fereno, quando il Sole è perfettamente tramontato: il Comentatore è il Landino.

51 Ciò, che la lontananza prima di avvicinarmi a lui mi teneva nafcofo, cioè la fcambievole conofcenza.

53 Nino della cafa de' Vifconti di Pifa, Giudice del Giudicato di Gallura in Sardegna, Capo di parte Guelfa, nipote del Conte Ugolino della Gerardefca. Vedi il Villani nel lib. 7. cap. 120.

54 Nell'Inferno.

55 Ci rendemmo infieme tutte le maggiori finezze poffibili di amorevole cortefia.

57 Navigando per l'onde dell'Oceano mal tentate da Uliffe, che per di là credeva Nino, che foffe venuto lì: o pure per l'acque, che rimangono di qui lontane fulla navicella guidata dall'Angelo, di cui fi parla nel II. Canto di quefta Cantica; ed è ciò più conforme a i fegni di maraviglia, che poi darà, quando fentirà dirfi, che ancora è vivo.

58 Non per l'onde, che tu ti immagini, ma paffando per l'Inferno, che è l'altra via che qua conduce, fon giunto ftamattina.

59 Sono ancora nella vita mortale, febbene con tal viaggio mi abilito ad acquiftar l'immortale.

62 Egli Nino fi traffe indietro.

63 Smarrita per veder, e udire cofa prodigiofa tanto.

64 E Nino fi rivoltò.

65 Currado Malafpina, uomo nobile, e virtuofo. Molte edizioni leggono, *e l'altro a me fi volfe*: ma par che debba preferirfi quefta, *e l'altro ad un fi volfe*, sì perchè par connaturale, che fi volti a quello a cui parla, e quefti è Currado; sì perchè farebbe innaturale, e fciocca cofa il foggiungere, *Poi volto a me*.

66 La grazia fpezialiffima conceduta a Dante di arrivar lì prima della fua morte: *volfe* per *volle*, e fottointendi il ciò al *che*, il compartire al *volfe*.

67 Per quella fingolar gratitudine, della quale tu fei debitore a Dio, il quale nel compartire le fue grazie nafconde a noi sì fattamente la fua prima cagione movente, la quale è egli fteffo, che fecondo quefto riguardo non fi può da noi conofcere: *Quis enim cognovit fenfum Domini?* non effendovi paffo per dove entrare alla conofcenza di tal cagione. Metafora prefa dal fiume, che fi dice non aver guado, quando è sì profondo, che non fi può paffare, o guadare.

70 Nel Mondo di là, valicate queft'acque, che in ifola circondano il Purgatorio.

71 Mia figliuola moglie di Riccardo da Cammino Trivigiano.

— Interceda co' prieghi in Cielo per me a Dio, dove fi efaudifcono le fuppliche degl' innocenti.

Verſ.

73 La ſua madre Beatrice Marcheſotta di Eſti, moglie di queſto Nino, e dopo la di lui morte, rimaritata a Galeazzo de' Viſconti di Milano.

74 L'abito vedovile, rimaritandoſi: queſte bianche bende non ſono i veli, con cui ſi faſciano, e cuoprono il capo le Monache, dal Boccaccio detti in un luogo *il Salterio*, voce in queſto ſignificato dalla Cruſca non avvertita. Non parla qui di queſto velo, nè del ſogolo, che non vi ha luogo, ma di quel drappo, che ſcendendo dal capo copriva gli occhi, e il volto alle vedove: perchè poi foſſe allora più toſto bianco, che nero, com'ora s'uſa, vattelo a cercare, che non mi piglio io queſte brighe di molto impaccio, e di profitto pochiſſimo.

75 Ma la tratta di maniera queſto ſuo ſecondo marito, che più d'una volta ſoſpirerà l'abito vedovile, che ha laſciato: no che deſideri la morte di Galeazzo per ripigliare il bruno, ma ſoſpirerà, O non mi foſſi mai rimaritata! Nota: il bruno, o vedovile co' veli bianchi: tal convien dire, che foſſe l'uſanza di quei tempi: ma pure dalle gran guardarobbe di queſti pieniſſimi Comentatori non ſe ne può cavare un pezzolino di opportuna notizia.

77 Allude forſe al *varium, & mutabile ſemper fœmina*, detto già da Virgilio, e traſportato nel noſtro idioma così dal Petrarca: *Femmina è coſa mobil per natura*.

80 La vipera, arme de' Viſconti, che allora i Milaneſi portavano in campo per inſegna, ſiccome arme del lor Signore, quando armati campeggiavano.

81 Gallo, arme del Giudicato di Gallura: il ſenſo è: non le faranno eſequie così ſolenni, nè ſe daranno ſepoltura così onorata i Milaneſi, come avrebbero fatto i Sardi del Giudicato di Gallura, più ſtimata e riverita Vedova in Gallura, che Spoſa in Milano.

82 Moſtrando ſtampata nell' aſpetto quella impronta di ſincero amore, dando nell'aria del volto a vedere un zelo amoroſo e giuſto, il quale regolatamente, non con eceeſſo ſmoderato gli avvampa il cuore, non dicendo ciò per geloſo ſdegno, che aveſſe contro di lei concepito.

85 Avidamente deſideroſi, e con bramosía indicibile di veder quello.

86 Vicino al Polo, ch'era l'Antartico.

87 Stilo, o aſſe, attorno a cui immobile ſi muove e gira la ruota, ſicchè i giri interiori ſi muovono men preſto degli eſteriori. Vedi Dante in quella parte del ſuo Convivio, in cui a lungo tratta di tal materia.

92 Tramontate.

93 In queſte tre Stelle ſi figurano dal Poeta le tre Virtù Teologali, come inteſe già in quelle quattro della Crociera nel Canto I. di queſta Cantica le quattro Virtù Morali, che diconſi Cardinali.

94 Mentre che io con Virgilio così parlava.

97 Da quella parte, da cui rimane tutta ſcoperta.

99 Qual fu quella che porſe ad Eva, acciò lo guſtaſſe, quel pomo che riuſcì a lei prima, e poi a tutti noi così amaro.

100 La rea biſcia ſtriſciandoſi.

104 Gli Angeli ſuddetti.

108 Donde s'erano moſſi, là ritornando.

— Eguali, cioè egualmente rapidi.

109 L'anima di Currado Malaſpina, che ſi era rivoltata a Nino

Giu-

Verſ.

Giudice di Gallura, quando queſti lo chiamò, *ſu; Currado, vieni a veder*, ec.

110 De i celeſti Aſtori contro la biſcia.

111 Non torſe mai gli occhi da me, tenendomeli ſempre addoſſo ſenza batter ciglio.

112 *Se* formula deprecatoria: così la Divina Grazia illuminante trovi tanta buona diſpoſizione, e corriſpondenza nella tua volontà e libero arbitrio, quanta fa d'uopo per arrivare col di lei ajuto alla ſommità di queſto monte ſmaltato di verdi erbette; eſſendovi nella cima il Paradiſo terreſtre.

116 Magra, fiume che divide la Toſcana dal Genoveſato. Quel paeſe ſi dice in oggi Lunigiana da Luni, città ora diroccata, e ſituata prima alla bocca di quel fiume.

117 Signore del luogo.

119 Non l'antico nella mia famiglia di queſto nome, ma il più moderno.

120 Che qui ſi purga come l'oro nel crogiuolo: era forſe coſtui ſtato un poco diſordinato nell'amore de' ſuoi: *raffina* è poſto qui in luogo di *raffinaſi*.

123 *Ei*, cioè eſſi luoghi.

125 Celebra e divulga le lodi dei Signori, e del paeſe.

127 Così io poſſa arrivare alla cima di queſto monte: è la ſolita formuletta di deſiderio inſieme, e di preghiera eſpreſſiva, ormai tante volte ſazievolmente avvertita.

128 Non vien punto perdendo della lode di liberalità, e di valore in armi: *onrata* in vece di onorata, che vale illuſtre.

131 Quantunque il Mondo torca il capo, e diſapprovi quel retto procedere, ſola la voſtra gente ſeguita ad ire avanti per la via dritta, e diſpregia il mal cammino, per cui inviato è tutto il rimanente del Mondo.

133 Non paſſeranno altri ſette anni, non ritornerà altre ſette volte il Sole al ſegno dell' Ariete, dove ora ſi trova; il qual ſegno è tutto occupato da quella beſtia Aſtronomicopoetica.

136 Che queſta buona opinione, che hai di quelli della mia caſa, ti ſarà confermata, e reſa nella tua eſtimativa più ſtabile da altro che da parole, e da relazioni udite da altri: ti ſi fiſſerà meglio per la prova de' fatti, ſe altrimenti non diſpone la Provvidenza con l'impedire il cominciato corſo delle coſe. Dante fu con liberal trattamento ricevuto, ed accolto dal Marcheſe Marcello Malaſpina; così egli l'avvenuto, come ſe avvenire doveſſe, all'uſo de' Poeti pronoſticando: anzi, ſebbene è paſſato per il tempo, in cui ſcrive, non è paſſato per il tempo, di cui ſcrive, ma veramente futuro. *Chiavata* non vuol dire qui ſerrata con chiave, come l'intende più d'uno; ma conficcata, inchiodata.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

4 *Lo nuovo peregrin d'amore*. intendi *la ſtella di Venere*, che diceſi inchinare gli animi a' piaceri amoroſi; chiamata perciò da Dante ſopra nel Canto I. v. 19. *Lo bel pianeta, ch' ad amar conforta*.

5 *Squilla*. per picciola campana.

7 *Render vano l'udire*. cioè, laſciar d'udire, eſſendoſi fatto ſilenzio.

9 *Surto*. ſorto, levato.

12 *Calme*. mi cale.

Verf.

13 *Te lucis ante* terminum. Te, prima che termini il giorno, ec. principio dell'Inno che canta la Chiesa nell'ora di Compieta.

21 *Leggero*. per facile.

22 *Esercito*. per folla di popolo, gran turba.

23 *Súe*. per su; in rima.

25 *Giúe*. giù; in rima.

26 *Du' Angeli*. due Angeli.

28 *Mo*. ora; testè, poco avanti. Lat. *modo*.

30 *Traén*. traevano.

37 *Vegnon*. vengono.

38 *Sordello* Mantovano. di costui vedi sopra nel Canto VI. al numero 74. delle Annot.

39 *Via via*. tosto tosto.

43 *Sordello* Mantovano. Vedi qui sopra al num. 38.

— *Avvallare*. per scendere in valle.

45 *Grazioso*. per caro, che dà piacere.

46 *Scendesse*. per scendessi; in rima.

49 *Annerarsi*. per divenir nero, oscurarsi.

51 *Dichiarare*. per discoprire.

— *Serrare*. per nascondere.

52 *Fei*. feci.

53 *Nino* della casa de' Visconti di Pisa, uomo gentile, e molto robusto di corpo; Giudice del Giudicato di Gallura in Sardigna.

55 *Nullo*. per niuno.

— *Bel salutare*. per quelle parole di cortesia, che si usano ne' saluti.

59 *Stamane*, e *staman*. questa mattina.

62 *Sordello* Mantovano. Vedi qui sopra al num. 38.

63 *Di subito*. subitamente.

65 *Currado* Malaspina, uomo nobilissimo, e virtuoso.

67 *Singulare*. singolare.

— *Grado*. per riconoscenza, gratitudine.

69 *Perchè*, in forza di nome. *Lo perchè primo*. la prima cagione.

— *Gli*, avverbio di luogo. ivi. Così *Saragli*, per vi sarà. Par. Canto XXV. verf. 124.

— *Guado*. per apertura, passo, transito.

71 *Giovanna* figliuola di Nino de' Visconti di Pisa, e moglie di Riccardo da Cammino Trivigiano.

73 *Madre*. intendi *Beatrice Marchesotta da Esti*, moglie di Nino de' Visconti da Pisa; e dopo la morte di lui, rimaritata a Galeazzo de' Visconti di Milano.

74 *Bianche bende* usavano di portare le donne vedove a' tempi di Dante.

76 *Di lieve*. agevolmente, facilmente.

78 *Raccendere*. accender di nuovo. qui è metafora.

80 *La vipera che i Melanesi accampa*. intendi l'arme di casa Visconti, già Signori di Milano; potentissima a' tempi del nostro Poeta.

— *Melanesi*. Milanesi.

81 *Gallo* rosso in campo d'oro, insegna del Giudicato di Gallura in Sardigna.

— *Gallura*, un certo Giudicato, o Giurisdizione nell'Isola di Sardigna.

84 *Misuratamente*. con misura, ed ordine.

85 *Ghiotto*. per curioso.

87 *Stelo*. per l'asse, o perno, sopra 'l quale girasi la ruota.

92 *Staman*, e *stamane*. questa mattina.

94 *E*, Congiunzione. per *così*, relativo di *come*.

— *Sordello* Mantovano. Vedi qui sopra al num. 38.

95 *Avversaro*. per avversario; in rima.

96 *Guatasse*. per guatassi; in rima.

97 *Riparo*. per chiusura.

98 *Vallea*. vallata, valle.

99 *Eva*, moglie d'Adamo, prima madre di tutti gli uomini.

Stri-

Verſ.

100 *Striſcia*. per ſerpe che ſi va ſtriſciando. forſe dalla figura che ha di *ſtriſcia*; cioè, di coſa molto più lunga, che larga.

103 *Dicere*. dire. è voce Latina; e in molti altri luoghi.

104 *Aſtori celeſtiali*, chiama Dante gli Angeli. *Celeſtiali*. celeſti.

107 *Fuggío*. fuggì.

108 *Poſta* per ſito, luogo.

— *Iguale*. eguale.

109 *A Giudice*. cioè, *al Giudice Nino*, mentovato qui ſopra al numero 53.

— *Raccolto a* chi che ſia. per avvicinato.

112 *Lucerna*. inteſa per la grazia preveniente.

114 *Meſtiero*. meſtiere, biſogno. *è meſtiero*. ſi richiede.

— *Smalto ſommo*. piano, o pavimento della ſommità.

118 *Currado Malaſpina*, ec. mentovato qui ſopra al num. 65. diſcendente d'altro Currado più antico. *Malaſpini*, Marcheſi di Lunigiana; famiglia nobiliſſima, in queſto luogo lodata.

120 *Raffinare*. per divenir più fino.

123 *Europa*, la più nobile, e colta delle quattro parti del Mondo.

125 *Gridare*. per pubblicare ad alta voce.

128 *Onrato*. onorato, degno d'onore.

— *Sfregiarſi*. per perdere il fregio.

129 *Borſa*. *pregio della borſa*, chiama Dante la liberalità, e la magnificenza.

— *Spada*. *pregio della ſpada*, chiama Dante il valor militare.

130 *Privilegiare*. conceder privilegio.

131 *Perchè*, in vece di *benchè*.

133 *Ricorcarſi*. tornarſi a coricare.

135 *Inforcare*. per ſerrare quaſi con forca.

136 *Coteſta corteſe opinione*. Vuol Dante in queſto luogo accennare d'eſſere ſtato ricoverato in caſa del Marcheſe Marcello Malaſpina, mentr'era fuoruſcito della ſua patria.

137 *Chiavare*. per inchiodare.

138 *Chiovo*. chiodo.

— *Sermone*. per fama, o racconto.

CAN-

M. A. Schiaonio inv. Giacomo Leonardis sc.

CANTO IX

DEL PURGATORIO

CANTO IX.

LA ″concubina di ″Titone antico,
Già [1] ″s'imbiancava al [2] ″balzo d'Oriente,
Fuor delle braccia del suo dolce ″amico:
Di ″gemme la sua fronte era lucente,
Poste'n figura del ″freddo animale,
Che con la coda percuote la gente:
E la Notte de' ″passi, con che sale,
Fatti avea duo nel luogo, ov'eravamo,
E'l [3] terzo già chinava 'ngiuso l'ale:
Quand'io, che meco avea di ″quel d'Adamo,
Vinto dal sonno, in su l'erba ″inchinai,
Là 've già ″tutt'e cinque ″sedavamo.

[1] s'imbiaccava. [2] balco. [3] giorno.

"Nell'ora, che comincia i tristi "lai
La rondinella, presso alla mattina,
Forse a "memoria de' suoi primi guai,
E che la mente nostra "pellegrina,
Più dalla carne, e men da' pensier presa,
Alle sue vision quasi è "divina;
In sogno mi parea veder sospesa
Un'aquila nel ciel con penne d'oro,
Con l'ale aperte, ed a calare "intesa:
Ed esser mi parea là dove foro
Abbandonati i suoi da "Ganimede,
Quando fu "ratto al sommo "concistoro.
Fra me pensava: Forse questa "fiede
Pur qui per uso, e forse, d'altro loco,
Disdegna di portarne suso in piede.
Poi mi parea, che più "rotata un poco,
Terribil, come folgor, discendesse,
E me rapisse suso infino "al foco.
Ivi pareva, ch'ella ed io ardesse,
E sì lo 'ncendio immaginato "cosse,
Che convenne che 'l sonno si rompesse.
Non altrimenti "Achille si riscosse,
Gli occhi svegliati rivolgendo in giro,
E non sappiendo, là dove si fosse:
Quando "*la madre da* "*Chirone a* "*Schiro*
"Trafugò *lui dormendo*, "*in le sue braccia*,
Là onde poi gli "*Greci il dipartiro:*
Che *mi scoss'io, sì come dalla faccia*
Mi fuggío 'l sonno, e diventai smorto,
Come fa l'uom, che spaventato agghiaccia.
Dallato m'era "solo il mio conforto,
E 'l sole er'alto già, più che du'ore,
E 'l viso m'era alla marina torto:

Non aver tema, disse'l mio signore:
Fatti sicur, che noi siamo a buon punto:
″Non stringer, ma ″rallarga ogni vigore.
Tu se' omai al Purgatorio giunto:
Vedi là il balzo, che'l chiude dintorno:
Vedi l'entrata, là ″'ve par ″disgiunto.
″Dianzi nell'alba, che precede al giorno,
Quando l'anima tua dentro dormia,
Sopra li fiori, onde ″laggiù è adorno,
Venne una donna, e disse: I' son ″Lucía:
Lasciatemi pigliar costui, che dorme:
Sì l'″agevolerò per la sua via.
″Sordel rimase, e l'altre ″gentil ″forme:
Ella ti tolse, e come'l dì fu chiaro,
Sen' venne suso, ed io ″per le su'orme.
Qui ti posò: e pria mi dimostraro
Gli occhi suoi belli quell'entrata aperta:
″Poi ella e'l sonno ″ad una se n' andaro.
A guisa d'uom, che in dubbio ″si raccerta,
E che muti 'n conforto sua paura,
Poi che la verità gli è discoverta,
Mi cambia' io: e come ″sanza cura
Videmi'l duca mio, su per lo balzo,
Si mosse, ed io diretro, ″nver l'″altura.
Lettor, tu vedi ben, com' io innalzo
La mia materia, e però, con più arte,
Non ti maravigliar s'i' la ″rincalzo.
Noi ci appressammo, ed eravamo in parte,
[1] Che là, dove pareami in prima un ″rotto,
Pur com'un ″fesso, che muro ″diparte,
Vidi una porta, e tre gradi di sotto,
Per gire ad essa, di color diversi,
Ed un ″portier, ch'ancor non ″facea motto:

[1] Stamp. *Che colà, dove mi parea un rotto.*

E come l'occhio più e più v'apersi,
Vidil seder, sopra 'l grado soprano,
Tal nella faccia, ch'i' non lo sofferſi:
E una spada nuda aveva in mano,
Che riflettea i raggi sì, ver noi,
Ch'i' dirizzava spesso [1] il ″viso in vano.
Ditel ″costinci, che volete voi?
Cominciò egli a dire: ov'è la scorta?
Guardate, che 'l venir su non vi ″noi.
Donna del Ciel, di queste cose ″accorta,
Rispose 'l mio maestro a lui, pur dianzi,
Ne disse, Andate là, quivi è la porta.
Ed ella i passi vostri in bene avanzi,
Ricominciò 'l ″cortese portinajo:
Venite dunque a' nostri gradi innanzi.
Là ne venimmo: e lo ″scaglion ″primajo
Bianco marmo era, sì pulito e terso,
Ch'i' mi [2] specchiava in esso, quale i' ″pajo.
Era 'l secondo tinto, più che ″perso,
″D'una ″petrina ruvida e arsiccia,
Crepata, per lo lungo, e per traverso.
Lo terzo, che, di sopra, ″s'ammassiccia,
Porfido mi parea sì fiammeggiante,
Come sangue, che fuor di vena ″spiccia.
Sopra questo teneva ambo le piante
L'Angel di Dio, sedendo in su la soglia,
Che mi ″sembiava pietra di diamante.
Per li tre gradi su, di buona voglia,
Mi trasse 'l duca mio, dicendo, Chiedi
″Umilemente, che 'l ″serrame scioglia.
Divoto mi gittai a' santi piedi:
Misericordia chiesi, che m'aprisse,
Ma ″pria nel petto tre fiate ″mi diedi.

Set-

[1] gli occhi. [2] Stamp. *specchiai*.

″Sette P nella fronte mi descrisse,
Col ″punton della spada; e, Fa che lavi,
Quando, se' dentro, queste piaghe, disse.
Cenere, o terra, che secca si cavi,
D'un color ″fora col suo vestimento:
E di sotto da quel trasse duo ″chiavi.
L'un'era d'oro, e l'altra era d'argento:
Pria con la bianca, e poscia con la gialla;
Fece alla ″porta sì, ch'i' fui contento.
″Quandunque l'una d'este chiavi falla,
Che non si volga dritta, per la ″toppa,
Diss'egli a noi, non s'apre questa ″calla.
″Più ″cara è l'una, ma l'altra vuol ″troppa
D'arte e d'ingegno, avanti che disserri,
Perch'ell'è quella, che'l nodo disgroppa.
Da ″Pier le tengo: e dissemi, ch'i' erri
″Anzi ad aprir, ch'a tenerla serrata,
Pur che la gente a' piedi mi ″s'atterri.
Poi ″pinse l'″uscio alla porta sacrata,
Dicendo, Intrate: ma ″facciovi accorti,
Che di fuor torna, ″chi 'ndietro si guata.
E quando fur ne' ″cardini ″distorti
Gli ″spigoli di quella ″regge sacra,
Che di metallo son sonanti e forti,
Non ″ruggío sì, nè si mostrò sì ″acra
″Tarpea, come ″tolto le fu'l buono
″Metello, donde poi rimase ″macra.
I' mi rivolsi attento al primo tuono,
E ″*Te Deum laudamus*, mi parea
Udire, in voce mista ″al dolce suono:
Tale immagine appunto mi rendea
Ciò, ch'i' udía, qual ″prender si suole,
Quando a cantar con organi si ″stea:
Ch'or sì, ″or nò s'intendon le parole.

A L L E G O R I A.

Per l'aquila, s'intende la grazia illuminatrice, la quale sta in alto pronta per calare, in favor di quelli che sono nella selva de' vizj, e si volgono a volere il bene. i quali porta insino alla spera del fuoco: cioè gli accende di carità, e di amore, di che arde insieme con esso loro.

AN-

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verf.

1 L'Alba della Luna dal Poeta a bello studio appellata *Concubina* per distinguerla dall'Alba del Sole, dagli antichi detta moglie di Titone. E ciò porge una spiegazione chiara, e coerente al contesto di queste tre prime terzine.

2 Ripa, e quasi balza; e non balcone, o sbalzo, come altri spiegano.

3 Dell'istesso Titone: lo chiama *Amico* per coerenza al significato di *Concubina*.

4 Stelle dello Scorpione, il quale in tal notte veniva a levarsi prima della Luna. Non poteva dunque esser l'aurora del dì, la quale nasceva a quella stagione nel segno de' Pesci. Ved. il Cant. I. del Purgatorio, v. 19. essendo allora il Sole in Ariete. Vedi il Canto I. dell'Inferno, v. 37.

7 Intende l'ore orientali, colle quali la notte sale fino al meridiano, dopo cui discende colle occidentali; e vuol dire, che oramai erano tre ore di notte.

10 Il corpo, che solo si propaga da Adamo.

11 M'adagiai a riposar su l'erba.

13 Nell'alba del giorno.

15 Essendo ella, cioè Progne, dopo gli oltraggi ricevuti da Tereo Re di Tracia suo marito, stata trasformata in quest' uccello. Vedi Ovidio nel lib. 6. delle Metamorf.

16 Più sciolta e libera dalle corporee impressioni, e meno svagata dai sensi, e da' fastidiosi pensieri occupata, che la travaglino.

18 E' questa una opinione poetica assai comune, e sarebbe però un far vana pompa d'erudizione triviale l'addurne i passi.

23 Ganimede rapito dall'Aquila di Giove, e condotto in cielo a fare il coppiere alla tavola degli dei: favola nota in Ovidio nel lib. 10. delle Metamorf.

24 Luogo dove persone qualificate, e d'alto affare si radunano insieme; onde così appellasi quella sala, ove il Sommo Pontefice sta coi Cardinali a consiglio, o dà ai Principi di maggior distinzione pubbliche udienze.

25 Ghermisce con gli artigli, e trasporta solamente per uso antico, che abbia, in questo luogo del monte Ida, e non si degna di far prede, e sollevarle per aria in altro luogo.

30 Alla sfera del fuoco sotto il concavo della Luna, secondo che comunemente si opinava a quei tempi.

32 E di sì fatta maniera per forza della viva immaginazione pareva a me di sentire l'ardore del sognato incendio, come se veracemente ne rimanessi abbruciato.

37 Teti.

— Governatore di Achille, a cui celatamente lo rapì; che non cadesse in mente a qualche imperito esser Chirone nome di luogo, come lo è Schiro, sicchè da quello a questo nascosamente la madre lo trafugasse.

— Isola dell'Arcipelago signoreggiata allora da Licomede.

39 Ulisse, e Diomede, scoprendolo il primo col noto artificio trà le Donzelle occultato sotto abiti femminili.

Verf.

43 Virgilio fenza la compagnia di Sordello, Nino, e Currado.

48 Non riftringere col timore, ma il tuo vigore rallarga colla fperanza.

51 Dove la balza apparifce interrotta, fafciando ella tutto il refto attorno attorno feguitamente.

55 Forfe in Lucía s' intende dal Poeta la grazia illuminante, come concordemente i Comentatori afferifcono. Che fe non è quefto un perfonaggio meramente ideale, non faprei dire, chi poffa realmente effere quefta Lucía, non facendo il Poeta trapelar mai un minimo indizio di qual Donna intenda di favellare: nè è Lucía il folo perfonaggio di pura idea, che il Poeta riponga nel fuo Poema; ancor Matelda per mio avvifo altro non è in foftanza, che la vita attiva in effa rapprefentata.

58 Le altre due Anime fuddette ftate gentili forme dei corpi di Currado, e di Nino.

60 Dietro immediatamente a lei, feguendola.

63 Forma di dire affai ufata: Virg. *Nox Æneam fomnufque reliquit*: Ovid. *Difcedunt pariter fomnufque Deufque*: Cicer. *Ille difceffit, & ego fomno folutus fum*: Petrar. *E dopo quefto fi parte ella e il fonno, ec.*

64 Chi prima timido, e lungamente dubbiofo s'afficura, e s'accerta.

67 *Sanza* voce antica per *fenza*: quando il Duca mio dall'afpetto fenza meftizia che lo turbaffe, vide l'animo mio non effere da follecitudine alcuna anguftiato.

72 La foftengo, e adorno con formule adattate alla fua altezza, e nobiltà: *rincalzare* è propriamente appuntellare col porre attorno a cofa, che minaccia rovina, ciò che poffa fortificandola tener falda: così nell'Infer. Canto XXIX. v. 97. *Allor fi ruppe lo comun rincalzo*, cioè puntello, con cui fcambievolmente appoggiati, meglio reggevanfi foftenendofi.

84 Abbarbagliandomifi la vifta al riverbero di quel lucido acciajo.

85 Di coftì fenza più inoltrarvi: è quel di Virgil. *Jam iftbinc, & comprime greffum*; Neffo ancora avea nell'Infer. già detto: *Ditel coftinci, fe non l'arco tiro.*

87 Non vi apporti noja, e nocumento: che non ve n'abbiate poi a pentire.

88 Quefta Donna del Cielo è Lucía, cioè la Grazia illuminante, luce della noftra mente: *accorta*, cioè pratica, e ben informata.

92 Di rifentito, e rifoluto fatto già cortefe, ed amabile.

96 Ed in effo mi vedea, quale agli altrui occhi apparifco.

97 Di color nericcio fpruzzolato di roffo, qual' è il color del marmo, che noi chiamiamo Africano.

98 D'una qualità di pietra rozza non lifcia, e come manomeffa dal fuoco, e dalla violenza di quello per ogni parte crepata.

100 E' foprappofto, e come ammaffato fu gli altri due.

102 *Spicciare* fi dice dell'umore, che efce fuori a forza per uno fpillo.

111 Colla mano me lo percoffi in fegno di pentimento.

112 Sette P per indicare con quefta lettera iniziale di quefta parola *peccato* i fette peccati capitali, de'quali lo affolveva quanto al reato di pena eterna, ma rilafciandovi qualche macchia in ogni P da lavarfi nel Purgatorio, foddisfacendo alla pena temporale, di cui reftava debitore.

113 *Puntone*, perchè ha detto fopra,

Verf.

pra, ch'era fpuntata; onde non terminava in punta acuta, ma groffa.

120 Cioè me l'aprì, ficchè io poteffi paffare.

121 Vale quando mai, ogni qual volta che.

122 Serratura, ove lavorano gl'ingegni delle chiavi per ferrare, ed aprire.

123 Stretta entrata: propriamente cataratta da foftenere l'acque nelle forme, mentre è calata, o alzandofi lafciarle fcorrere per i campi: la Crufca però vuole, che fia anzi quel valico, o varco, che s'apre nelle fiepi per entrare, ed ufcire lafciando libero il paffo.

124 Di maggior prezzo è quella d'oro, ma troppo più d'arte, e d'ingegno richiede quella d'argento a ben maneggiarla, ficchè apra; perchè è quella che difcioglie il nodo, e disfà il groppo, o gruppo, che vogliam dirlo.

127 Da S. Pietro Appoftolo.

131 Vi avverto.

132 Chi fi volta indietro pentendofi del pentimento, ed al peccato ritorna: qui è chiaro, che anche il fenfo letterale è allufivo al Sacramento della Penitenza, che allegoricamente defcrive: nel primo gradino è figurata la fincera confeffione delle colpe, nel fecondo la compunzione, il terzo è fimbolo della carità: la chiave d'argento è la dottrina neceffaria al Sacerdote per poter giudicare; quella d'oro l'autorità, che ha dalla Chiefa di potere affolvere.

133 Più comunemente fi dicono arpioni, e da quefti, dice la Crufca, i Vefcovi, i Preti, i Diaconi della Chiefa Romana, che hanno nel Conclave la voce attiva, e paffiva per il Sommo Pontificato, fi appellano Cardinali, quafi cardini della Chiefa di Dio.

134 *Spigoli* propriamente fono i canti acuti de' corpi folidi de' muri, degli armarj, delle porte, ec. ma qui per bandelle, o cofa equivalente. E quando fi aperfe quefta gran porta.

— Regia: Avverti però, che la Crufca quel *regge* non iftima effere voce dal Poeta alterata, e pofta in luogo di Regia; ma la crede un'altra voce diverfa, e vuol che fignifichi porta.

137 La porta di Tarpea, cioè dell' Erario Romano, che, per aprirfi di radiffimo, ftrideva, e quafi ruggiva, quando s'apriva.

— Allorchè prevalendo i Cefariani Metello Tribuno, che s'oppofe all'aprimento dell'Erario, fu coftretto a ritirarfene, ficchè rimafe efaufto e macro. Vedi Luc. nel lib. 3.

141 Il qual fuono e rimbombo fonoro faceva la porta nell'aprirfi, forfe dopo la prima violenta fmoffa, nella quale folo averà refo un fuono ingrato all'orecchio, qual farà ftato il *ruggire* (non il *ruggere* dell'Indice moderno: che al verbo *ruggire*, dove va, pone un tal'efempio il Vocabolario della Crufca) dell'acra porta Tarpea.

144 Stia.

145 Perchè il fuono dell'organo di tratto in tratto ricuopre la voce de' cantori, o almeno non lafcia intendere l'articolazione delle parole. Altri l'intendono di quell'alternativa di fuono d'organo, e di canto, che fi fa a i verfetti, per efempio del *Magnificat*, del *Gloria in excelfis*, ec. Ma a intenderla così, la fimilitudine, fe ben fi confideri, non quadrerebbe, e male ci s' accomoderebbono quelle parole, *in voce mifta al dolce fuono*.

DEL

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *La concubina di Titone antico*. cioè, l'*Aurora* dea, foriera del Sole.

— *Titone*, figliuolo di Laomedonte Re di Troja, e fratello di Priamo. Fingono le favole, che costui essendo bellissimo giovane, fosse amato, e preso per marito dall'Aurora, della quale generò Mennone. Gli ottenne la moglie dagli dii l'immortalità, ma non sì, che non divenisse vecchio fastidioso. Finalmente dopo la morte del figliuolo ucciso in battaglia, fu trasmutato in cicala.

2 *Imbiancarsi*. per biancheggiare.

— *Balzo d'oriente*, chiama Dante la parte orientale dell'Orizzonte, ond'esce l'Aurora, e 'l Sole.

4 *Gemme*, chiama Dante le stelle.

5 *Freddo animale*, ec. qui viene dal Poeta circonscritto lo *Scorpio*, o *Scorpione*, uno de' dodici segni dello Zodiaco.

10 *Quel d'Adamo*, chiama il Poeta nostro *la carne*.

11 *Inchinare*. per inchinarsi, coricarsi.

12 *Tutt'e cinque*. tutti cinque.

— *Sedavamo*. sedevamo.

13 *Lai*. lamenti, voci dolorose, e compassionevoli.

16 *Pellegrina dalla carne*. sciolta dalle passioni corporee.

21 *Inteso*. per intento, addiettivo.

23 *Ganimede*, figliuolo di Troe Re di Troja, fanciullo bellissimo, rapito da Giove, e trasportato in cielo, perchè servisse a lui di coppiere.

24 *Ratto*, participio. rapito. Lat. *raptus*.

25 *Fiedere*. per ferire, percuotere, combattere.

28 *Rotato*. aggirato, a guisa di ruota.

34 *Achille*, tolto dalla madre Teti a Chirone Centauro suo precettore, e trasportato, mentr'egli dormiva, nell'Isola di Sciro; dove dimorò alquanto tempo in casa del Re Licomede, vestito da donzella, fino che fu scoperto per astuzia d'Ulisse, e condotto alla guerra di Troja.

37 *La madre*. cioè *Teti*, dea del Mare, madre d'Achille.

— *Chirone*, uno de' famosi Centauri. di costui vedi nel Canto XII. dell'Inf. al num. 65. delle Annot.

— *Schiro*, o *Sciro*, Isola dell'Arcipelago, dove regnò anticamente il Re Licomede.

38 *Trafugare*. trasportare di nascosto.

— *In le*. per *nelle*.

48 *Rallargare*. per allargare, o dilatare semplicemente.

51 *Disgiunto*. disunito, separato, rotto.

52 *Dianzi*. avanti, poco prima.

54 *Laggiù*. per lo luogo di laggiù.

55 *Lucia*, intesa per la grazia illuminante.

57 *Agevolare*. per ajutare.

58 *Sordello* Mantovano. di costui vedi sopra nel Canto VI. al numero 74. delle Annot.

— *Forma*. per anima.

63 *Ad una*. per insieme.

64 *Raccertarsi*. certificarsi, accertarsi di nuovo.

69 *Inver*. verso, particella.

— *Altura*. altezza.

72 *Rincalzare*. per fortificare, stabilire.

74 *Rotto*, sustantivo. per rottura, foro.

75 *Fesso*, sustantivo. per fessura, apertura.

— *Dipartire*. per rompere.

78 *Portiere*. portinajo, usciere.

Verſ.

— *Far motto*. parlare.
84 *Viſo*. per occhi, vedere, viſta.
85 *Coſtinci*. di coſtà.
87 *Nojare*. annojare, rincreſcere, diſpiacere, dar moleſtia; e s'adopera col terzo e col quarto caſo.
88 *Accorto*. per pratico, eſperto.
94 *Scaglione*. grado di ſcala.
— *Primajo*. primo.
97 *Perſo*, nome. è un colore miſto di purpureo, e di nero; ma vince il nero.
98 *Petrina*. pietra.
100 *Ammaſſicciarſi*. ammaſſarſi, ſtivarſi.
102 *Spicciare*. per iſcaturire, ſgorgare, uſcir con impeto; e diceſi propriamente de' liquori.
105 *Sembiare*. ſembrare, parere, ſomigliare.
108 *Umilemente*. umilmente.
— *Serrame*. ſerratura.
111 *Darſi nel petto*. percuoterſi il petto.
113 *Puntone della ſpada*. per punta di eſſa ſpada.
116 *Fora*, verbo. per ſarebbe.
117 *Chiavi*. *chiave bianca*, *e gialla*. le due chiavi del Sommo Pontefice, l' una d' argento, l'altra d'oro; ſimbolo della ſua ſuprema poteſtà, e giuriſdizione eccleſiaſtica; quella d'argento ſignifica la dottrina, o ſcienza; e quella d'oro, l'autorità.
121 *Quandunque*. ògni volta che. Lat. *quotieſcumque*.
122 *Toppa*. ſerratura di ferro, per la quale ſi volge la chiave.
123 *Calla*. calle, via ſtretta.
124 *Caro*. per prezioſo.
— *Troppa d'arte*. cioè, troppa arte, troppo d'arte.
127 *Pier*. l'Appoſtolo S. Piero.
128 *Anzi*. piuttoſto.
129 *Atterrarſi*. per giacere, proſtrarſi.
130 *Pingere*. per iſpignere.
— *Uſcio*. per le 'mpoſte che ſerrano l'uſcio.
131 *Fare accorto*. avviſare.
133 *Diſtorto*. torto, contrario di *diritto*.
134 *Spigolo*. per l'impoſta che ſerra l'uſcio; preſa la parte per lo tutto.
— *Regge*. per porta.
136 *Ruggío*. ruggì.
— *Acra*. per iſdegnoſa, crucciata; in rima.
137 *Tarpea*. per lo Campidoglio; che anche *Rupe Tarpea* ſi chiamava; dove nel tempio di Giove Capitolino ſi cuſtodivano i pubblici teſori.
138 *Metello*, Tribuno della plebe, che ſi oppoſe a Giulio Ceſare ſulle ſoglie del tempio di Giove Capitolino, per difendere dalla rapacità di colui l'Erario pubblico; ma indarno, perchè a viva forza ne fu riſpinto.
— *Macro*. per iſpogliato, ſvaligiato.
140 *Te Deum laudamus*. Te Dio lodiamo. principio dell' Inno de' Santi Ambrogio ed Agoſtino, con cui la Chieſa ſuol ringraziare Iddio de' ſuoi benefizj.
143 *Prender immagine*. per imprimere alcuna coſa nella fantaſia.
144 *Stea*. ſtia; verbo.

Fasp. Ticiani inv. *Magnini sc.*

CANTO X

DEL PURGATORIO

CANTO X

P″OI fummo dentro al ″ſoglio della porta,
Che 'l ″mal' amor dell' anime ″diſuſa,
″Perchè fa parer dritta la via torta,
″Sonando la ſentì eſſer richiuſa:
E s' i' aveſſi gli occhi volti ad eſſa,
Qual fora ſtata al fallo ″degna ſcuſa?
Noi ″ſalavam per una pietra feſſa,
″Che ſi moveva d' una, e d' altra parte,
Sì come l' onda, che fugge, e s' appreſſa.
Qui ſi convien' uſare un poco d' arte,
Cominciò 'l duca mio, ″in accoſtarſi
Or quinci or quindi al lato, che ſi parte.

E ciò fece li nostri passi ″scarsi
Tanto, che pria [1] lo ″stremo della luna
″Rigiunse al letto suo, per ″ricorcarsi,
Che noi fossimo fuor di quella [2] ″cruna.
Ma quando fummo liberi e aperti
Su, dove 'l monte indietro ″si rauna,
Io ″stancato, e amendue incerti
Di nostra via, ristemmo su 'n un piano
Solingo più, che strade per diserti.
Dalla sua sponda, ove confina il ″vano,
Appiè dell' alta ripa, che pur sale,
″Misurrebbe in tre volte un corpo umano:
E quanto l' occhio mio potea ″trar d' ale,
Or dal sinistro, e or dal destro fianco;
Questa cornice mi parea ″cotale.
Lassù non eran mossi i piè nostri ″anco,
Quand' io conobbi quella ripa intorno,
Che ″dritto di salita ″aveva manco,
Esser di marmo candido, e adorno
D' intagli sì, che non pur ″Policreto,
Ma la natura gli averebbe ″scorno.
″L' Angel, che venne in terra, col decreto
Della molt' anni ″lagrimata pace,
Ch' aperse 'l Ciel dal suo lungo divieto,
Dinanzi a noi pareva sì verace,
Quivi intagliato in un' atto soave,
Che non ″sembiava immagine, che tace.
Giurato si saria, ch' ei dicesse ″*Ave*:
Perchè quivi era ″immaginata quella,
Ch' ad aprir l' alto amor volse la chiave.
Ed avea in atto impressa esta favella,
Ecce ancilla Dei sì propriamente,
Come figura in cera si suggella.

Non

[1] lo scemo. [2] cuna.

Non tener ″pure ad un luogo la mente,
  Disse'l dolce maestro, che m'avea
  ″Da quella parte, onde'l cuore ha la gente:
Perch'io mi [1] ″mossi col viso, e vedea
  ″Diretro da Maria, per quella costa,
  Onde m'era colui, che mi movea,
Un'altra storia, nella roccia ″imposta:
  Perch' ″io varcai Virgilio, e femmi presso,
  Acciocchè fosse agli occhi miei ″disposta.
Era intagliato lì nel marmo stesso
  Lo carro, e i buoi, traendo ″l'arca santa,
  ″Perchè si teme uficio non commesso.
″Dinanzi parea gente; e tutta quanta
  Partita in sette cori, ″a'duo miei sensi
  Facea dicer l'un Nò, l'altro Sì canta.
″Similemente al ″fummo degl'incensi,
  Che v'era [2] ″immaginato, e gli occhi e'l naso,
  E al sì e al nò discordi ″fensi.
Lì precedeva al benedetto ″vaso,
  ″Trescando, alzato, l'umile ″Salmista,
  E più e men, che Re era'n quel caso.
″Di contra ″effigiata ad una ″vista
  D'un gran palazzo ″Micol ammirava,
  Sì come donna ″dispettosa e trista.
I' mossi i piè del luogo, dov'io stava,
  Per ″avvisar da presso un'altra storia,
  Che diretro a ″Micól mi biancheggiava.
Quiv'era ″storiata l'alta gloria
  Del ″Roman ″prince, lo cui gran valore
  Mosse ″Gregorio alla sua gran vittoria;
E dico di ″Trajano imperadore:
  E una vedovella gli er'al freno
  Di lagrime ″atteggiata e di dolore.

Din-

[1] volsi. [2] Stamp. *immaginato, gli.*

Dintorno a lui parea ″calcato e pieno
Di cavalieri, e l′″aguglie nell′oro
Sovr′esso ″in vista, al vento si ″movieno.
La miserella, infra tutti costoro,
Parea dicer: Signor, fammi vendetta
[1] Del mio figliuol, ch′è morto, ond′io m′accoro.
Ed egli a lei rispondere: Ora aspetta,
Tanto, ch′i′ torni. ed ella: Signor mio,
Come persona, in cui dolor ″s′affretta:
Se tu non torni? ed ei; ″Chi fia, dov′io,
La ti farà. ed ella: ″L′altrui ″bene
A te che fia, se′l tuo metti in obblio?
Ond′elli: Or ti conforta: che conviene,
Ch′i′ solva il mio dovere, anzi ch′i′ ″muova:
″Giustizia vuole, e pietà mi ritiene.
″Colui, che mai non vide cosa nuova,
″Produsse esto ″visibile parlare,
Novello ″a noi, perchè qui non si truova.
Mentr′io mi dilettava di guardare
″L′immagini di tante umilitadi,
E, ″per lo fabbro loro, a veder care;
Ecco di qua, ma fanno i passi radi,
Mormorava ′l poeta, molte genti:
Questi ne′nvieranno agli alti gradi.
Gli occhi miei, ch′a mirar [2] erano intenti,
Per veder novitadi, onde son ″vaghi,
Volgendosi ver lui, non furon lenti.
Non vo′ però, Lettor, che tu ti ″smaghi
Di buon proponimento, per udire,
Come Dio vuol, che ′l debito si ″paghi.
Non attender la forma del martire:
″Pensa la ″succession: pensa ch′″a peggio,
Oltre la gran sentenzia, non puo′ ire.

L′

[1] Stamp. *Di mio figlio.* [2] eran contenti.

I'cominciai: Maestro, quel, ch'i'veggio
Muover ver noi, non mi "semblan persone,
E "non so che, sì nel veder vaneggio.
Ed egli a me: La grave condizione
Di lor tormento a terra gli "rannicchia,
Sì, che i mie'occhi pria n'ebber "tenzione.
Ma guarda fiso là, e "disviticchia
Col viso quel, che vien sotto a quei sassi:
Già scorger puoi, come ciascun si "picchia.
O superbi Cristian miseri lassi,
Che della vista della mente infermi,
Fidanza avete ne' "ritrosi passi:
Non v'accorgete voi, che noi siam vermi,
Nati a "formar l'"angelica farfalla,
Che vola "alla giustizia senza schermi?
Di che l'animo vostro in alto "galla?
[1] "Poi siete quasi "entomata in difetto,
Sì come verme, in cui "formazion falla.
Come per sostentar "solajo, o tetto,
Per "mensola, tal volta, "una figura
Si vede giunger le ginocchia al petto,
La qual fa del non ver vera "rancura
Nascere, a chi la vede; così fatti
Vid'io color, quando "posi ben cura.
Ver' è, che più e meno eran "contratti,
Secondo ch'avean più e meno addosso:
E qual più pazienzia avea negli atti,
Piangendo parea dicer, Più non posso.

ALLEGORIA.

La Superbia si purga sotto gravissimi pesi, meritamente: perciocchè degnamente chi s'innalza conviene abbassarsi, e con la Umiltà riacquistar quello che la Superbia gli vietava.

AN-

[1] Voi.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

1 Poichè fummo; modo uſato ancor dal Petrarca: *Ma poi noſtro deſtino a noi pur vieta L'eſſer altrove.*

2 L'amor vizioſo.

— Fa diſuſare, e non aprirſi ſe non di rado queſta porta; andando la maggior parte degli uomini non al Purgatorio, ma all'Inferno.

3 Perchè quell'amore inganna, facendo parere, ec.: forſe allude a quel ſacro proverbio: *Eſt via, quæ videtur homini recta, & noviſſima ejus ducunt ad mortem.* Prov. 16. 25.

4 Dal ſuono, e dallo ſtridere, che fece, mi accorſi.

6 Avendomi avvertito poco fa l'Angelo, *Che di fuor torna chi 'ndietro ſi guata.*

8 Che andava ſu non dritta, ma a onde, o come a ſpire, talchè, ſiccome l'onda marina ch'ora al lido ſi appreſſa, ora dal lido ſi ſcoſta, così queſta ſalita tortuoſa ora piegava alla deſtra parte, ora alla ſiniſtra del monte. Il P. d'Aquino traduce: *Dabat aſcenſum tendentibus ultra Sciſſa tremenſque ſilex, tenuique erratica motu:* ma queſto Poeta non ha biſogno, che per corteſia gli ſi aggiungano delle ſtravaganze. Il muoverſi ſi dice ancora di coſe immobili, come per eſempio, d'una catena di monti, quando ſi voglia eſprimere il principio del loro ſtenderſi, e allungarſi da un luogo verſo un' altro. Vedi la Cruſca: e di nuovo *ſalavam*, per ſalivamo.

11 Nel ſalire per la feſſura di queſto monte torcendo, ed accoſtandoſi or da un lato, or dall' altro, ſecondo qual' è quello, verſo cui va la ſcala ſu per quella feſſa pietra; ovvero nell'attenerci al lato dov' è la ſpaccatura, e dove la feſſura dello ſcoglio, che ſi parte e divide, fa ſcala.

13 Tanto lenti, o piccioli, conſiderando prima di muovere il piede, dove poteva fermarſi, che per tal lentezza, e ſtento ſpendemmo più d'un'ora a ſalir ſu per quella ſpaccatura.

14 L'ultim'orlo del diſco lunare: in più di una edizione ſi legge *lo ſcemo*, e vuol dire quella parte, da cui la Luna è ſcema.

15 Ritornò a colcarſi a Ponente, e tramontare. Secondo il computo di ſopra fatto, eſſendo già quaſi il quinto giorno dal Plenilunio, ſe ora tramontava la Luna, il Sole era nato di circa tre ore, e due terzi; ed avendo cominciato a rampicare per queſta cruna a più di due ore di Sole, per conſeguenza avevano conſumato più d'un'ora prima d'uſcirne fuori.

16 Quella ſtrettiſſima ſalita: *cruna* è propriamente il foro dell'ago, dove s'infila il refe da cucire.

18 Dice, *il monte ſi rauna indietro*, perchè di balzo in balzo verſo la ſommità ſi andava ſempre più ſtringendo, e ritirando in dentro.

19 *Stancato*, perchè aveva di quel di Adamo; non era ſpirito, come Virgilio.

22 Il voto, cioè la parte di fuori del monte dov'è aria.

24 Queſto piano dov' erano saliti, era largo, quanto ſon lunghi

Verſ.

ghi tre uomini, cioè circa 20. palmi, miſurando dalla ſponda di fuori fin'a piè della ripa, che tira in ſu a formare un'altro palco in giro al monte, ſpartito in ſette di queſti piani: *miſurrebbe* per miſurerebbe.

27 Diſteſa ugualmente in larghezza di 20. palmi, e in lunghezza, quanto tiravano gli occhi da deſtra, e da ſiniſtra.

30 Più erta e ripida di maniera, che meno vi ſi poteva ſalire, eſſendo dritta a guiſa di muro.

32 Antico celebratiſſimo Scultore Greco di Sicione, città del Peloponneſo.

33 Cioè quegl' intagli farebbero ſcorno e diſonore alla natura, onde porterebbe invidia a quel marmo. In qualche edizione ſi legge *lì* in cambio di *gli*, ed il ſenſo vien più ſpedito: lì in quel luogo Policleto, e la natura averebbe vergogna e confuſione, eſſendo ivi ſculture, che non ſolo ſuperavano le ſtatue di Policleto, ma per ſino gl' iſteſſi originali della natura.

34 Gabriele.

40 Annunziando alla Santiſſima Vergine la divina maternità: di qui quel verſo dell'Arioſto., *E parea Gabriel che diceſſe Ave*, da eſſo poſto in tal'occaſione da riſcuoterne poco plauſo dai giudizioſi, non mancando profani oggetti per le buffonerie da far ridere gli ſcioperati.

41 Cioè effigiata, e nelle ſembianze ed immagine propria ſcolpita quella, che col ſuo conſenſo volſe la chiave ad aprir l'alto amore, onde del ſuo puriſſimo Sangue concepì nell'Utero Virginale l'eterno figliuol di Dio, di noſtra mortal carne veſtito.

46 Solamente intenta ad un luogo.

48 Cioè mi aveva a ſiniſtra dalla parte del cuore, ſecondo la volgare, ma falſa opinione; ſtando per verità il cuore in mezzo al torace colla ſola punta rivolta a ſiniſtra.

49 Mi feci avanti col guardo.

50 Dietro a Maria da quella banda, dove mi ſtava accanto a Virgilio.

52 Scolpita nel maſſo.

53 Paſſai Virgilio avvicinandomi più all'oggetto, acciò foſſe meglio a portata del mio occhio per eſſer veduto. Ti ſovvenga, o Lettore, che Dante era Fiorentino (dice uno, che vuol far qui lo ſguajato) onde ſerba bene il coſtume fingendoſi loſco di corta viſta, che non vede ſe non d'appreſſo.

57 A conto della quale neſſun più ſi arriſchia di uſurparſi temerariamente le azioni proprie di un'ufficio commeſſo ad altri: la ragione ſi è, perchè facendo ella ſegno di cadere dal carro, Oza non eſſendo nè Levita, nè Sacerdote, a cui ſi aſpettava il reggerla e ſoſtenerla, vi accorſe con la mano per impedire, che deſſe volta in terra; ma in quell' atto iſteſſo fu da improvviſa morte colpito. *Reg.* 2. 6.

58 Dinanzi all'Arca erano Immagini, che parevano gente viva.

59 Della viſta, e dell'udito.

61 Dante dice più volentieri *fummo*, che fumo, per dare alla voce più pieno ſuono.

63 *Fenſi* per *feronſi*, ſi fecero: molti Codici han *ſenſi*, voce Latina, per *ſentii*.

64 All'Arca, che ſi portava con ogni maggior ſolennità a Geruſalemme. Iſtoria ſacra aſſai nota. Vedi il luogo cit.

65 Danzando con ballo alto, facendo ſalti e capriole da treſca, o treſcone, ſpezie di ballo, che ſuole uſarſi nelle veglie dei Contadini;

Verſ.

tadini; o pur quell' *alzato* vuol ſignificare in abito ſuccinto, e coll' ammanto reale ritirato fin ſopra al ginocchio per eſſer al ballare più ſpedito; e più che Re dimoſtravaſi, quanto meno di regale decoro facea vedere nel portamento in oſſequio, e ſervigio del Re dei Re.

67 Ringhiera, o fineſtra.

69 Per parere alla ſua ſuperbia, che David ſuo conſorte abbaſſaſſe con quell' atto di ballare davanti all' Arca la real Maeſtà.

71 Per guardare, e conſiderare.

74 Di Trajano Imperadore, la cui inſigne virtù conſiderando San Gregorio Magno, ſi moſſe a pietà dell' eſſer egli dannato; onde per liberarlo dall' Inferno pregò Iddio, e coll' efficacia e merito delle ſue preghiere vinſe la Giuſtizia Divina, piegandola a perdonargli l'eterna pena. Ma queſto avvenimento, benchè ſi legga in alcuni Scrittori, vien riprovato come favoloſo, e affatto improbabile dal Bar. tomo 8. an. x. 604. e dal Bellarm. lib. 2. de Purgat. cap. 8.

79 Calca, e folla di Cavalieri.

80 *Agaglia* qui vuol dire aquila, ed in queſto ſignificato è voce di già antiquata, ſignificando ora più comunemente *Guglia*, eſſendo diſmeſſo ancora nella ſignificazione di cruna d'ago, da cui rimane *agugliata*, e *gugliata*, che non ſignifica accia, ma quel tratto di filo, ſia di ſeta ſia di refe, che è accia ritorta per uſo di cucire, ed è portata dall' ago a comodamente far ſuo lavoro.

81 *In viſta*, cioè ſe all' occhio credi, ſvolazzavano nelle bandiere di tela d'oro, nel mezzo delle quali erano ricamate l'aquile dell' Imperiale Romana inſegna.

87 D'aver qualche pronto conforto.

88 Chi ſuccederà in luogo mio ſul ſoglio Imperiale, te la farà queſta vendetta che tu ricerchi.

89 Che gioverà a te la giuſtizia del tuo Succeſſore, ſe tu trattanto non curi di far quello, a cui ſei tenuto?

93 Giuſtizia vuole, che io non muova il campo prima di aver ſoddisfatto, e la pietà dell' addolorata donna mi ritiene, finchè non l'abbia conſolata. Beliſario Bulgarini dice, falſamente attribuirſi dal Poeta a Trajano il fatto di queſta vedovella, che da Dione vien riferito di Adriano: il Vellutello però cita a favor di Dante un certo Eliando Franzeſe, e Policrato Ingleſe, come narratori di queſta ſtoria ſeguita a tempo di Trajano.

94 Iddio.

95 Rende percettibile negli atteggiamenti di queſte figure intagliate sì bene al vivo gli affetti delle perſone, che rappreſentano, in guiſa tale, come ſe eſſe medeſime l'eſprimeſſero colle parole.

96 A noi qui in terra, dove non ſi trova arte da far viſibile il parlare in dialogo tra due ſtatue.

98 Iſtorie di memorabile umiltà.

99 Che recavano ancor diletto a vederſi per la maeſtria dell' arteſice.

104 Delle quali novitadi ſon molto deſideroſi.

106 Che ti rimova, e parta dal tuo buon propoſito: così al Canto XXVII. verſo 104. *Ma mia Suora Rachel mai non ſi ſmaga Dal ſuo Ammiraglio*: ma qui ha ſignificato di più forza, cioè di ſmarrirſi per diſperazione, e sbigottimento.

108 Da quelli che hanno di ſuperbia peccato, ſi dia a Dio ſoddisfazion dell' errore con pena acerba.

Verf.

110 A ciò che al purgarsi succede, all' eterna beatitudine che vien dopo; e pensa, che alla peggio alla peggio, e al più che possan durare quei tormenti, non passeranno il tempo, in cui pronunzierassi nell' universal giudizio la gran sentenza.

113 *Semblano*, l' istesso che sembrano; non mi pajono simiglianti a persone.

114 E' un' indistinto non so che; tanto coll' occhio travedo, e mi confondo, e vo errato.

116 Li ristringe come in un gruppo a guisa di nicchio, e li fa andare chinati verso la terra.

117 Ebbero difficoltà a ravvisarle, e furono tra loro in contesa, e dubbio se erano anime, o no. *Tenzione* per tenzone, contrasto: alcuni leggono *tensione*, e vorrà dire penoso distendimento nel guardar fisso per attuazione soverchia.

118 Distingui bene coll' occhio colui, che sta colle membra quasi avviticchiate, e avviluppate.

123 Nel procedere non secondo il retto dettame della ragione, ma al rovescio, e secondo che vi spinge il perverso appetito della superbia.

125 Ben s' approfittò di questa similitudine felicemente espressiva dell' anima unita al corpo il Conte Magalotti nell' ultimo componimento delle sue Canzoni Anacreontiche; dove in una sua visione poetica un suo amico defonto comparsogli, lo anima alla virtù col pensiero della morte vicina così dicendo, anzi rimproverandolo:

Non senti, che l' Angelica farfalla,
Che inte si chiude, ha messe l' ali, e sforza
Sua prigion, che già screpola e traballa?

Quel *formare* esser qui in significato d' istruire e ammaestrare, spiega il Landino: vi è chi soggiunge, questa spiegazione sembrargli alquanto forzata, e di ciò pago, null' altro di suo ritrovamento v' aggiunge. Io non pretendo di far ora una grande scoperta, se dico valer qui Far uscire, e come produr fuora da noi, che ora col corpo siam vermi, l' anima dal corpo separata e disciolta, che quale Angelica farfalla uscita fuori dal bocciolo, in cui ritrovasi imprigionata, è però atta a sollevarsi su in cielo al divino lume, non più da mortale e gravosa salma con odioso impaccio impedita a sciogliere un sì bel volo.

126 Al tribunal di Dio, dove non vagliono schermi e difese.

127 Galleggia, s' insuperbisce.

128 Bacherozzoli, insetti difettosi, non ben formati. Dante, e lo confessa ancora il Salvini, pigliò qui un granciporro: dovea dire *entoma* voce Greca, che corrisponde per l' appunto alla voce Toscana *insetti*, da i Latini pigliata a significar vermicciuoli; ma vedendo quel *ta*, e non lo riconoscendo per l' articolo, che nei Vocabolarj Greci, che Lessici domandiamo, si mette appresso immediatamente a i nomi per contrassegno del genere, lo unì all' *entoma*, e imperitamente ne formò questa nuova parola *entomata*.

131 Un mascherone, o caramogio di legno, o di marmo messo per mensola, o sostegno di ciò ch' esce, e sporge in fuori dal piano retto, in cui fu affisso.

133 Stretta affannosa di cuore, e patimento in vedere quella sforzata, e dolorosa positura.

136 Rannicchiati, rattratti.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verf.
1 *Poi*. per poichè, pofciachè.
— *Soglio*. per foglia, limitare.
7 *Salavàm*. falivamo.
14 *Stremo della Luna*. eftremità del corpo, o difco lunare.
15 *Rigiugnere*. tornare a giugnere.
— *Ricorcarfi*. tornarfi a coricare.
16 *Cruna*. per via ftretta, a fomiglianza della cruna dell'ago.
18 *Rauffarfi*. ragunarfi.
24 *Mifurrebbe*. mifurerebbe.
25 *Trar d'ale*; detto dell' occhio. per vedere, o guardar di lontano.
28 *Anco*. ancora; colla negativa, per quello che i Latini dicono *nondum*.
30 *Dritto di falita*. dritta falita.
— *Aver manco*. per effer privo.
32 *Policreto*, o *Policleto*, Sicionio, difcepolo d' Agelade, Scultore antico eccellentiffimo.
33 *Scorno*. *la natura gli averebbe fcorno*. cioè, quegl'intagli farebbero fcorno alla natura: o la particola *gli* in quefto luogo fignifica *ivi*.
34 *L'Angel*, cioè *Gabriele*, o *Gabriello*; *Arcangelo* che portò la nuova a Maria Vergine, effer lei eletta Madre di Dio.
35 *Lagrimata*. per defiderato con lagrime.
39 *Sembiare*. fembrare, parere, fomigliare.
40 *Ave*, voce Latina. Dio ti falvi. principio della falutazione Angelica.
41 *Immaginato*. per ifcolpito.
46 *Pur*, e *pure*. per folamente.
52 *Imporre*. per collocare.
54 *Difpofto agli occhi*. agevole, comodo a vederfi.
56 *L'arca fanta*. cioè, l'Arca del Teftamento. di effa vedi i Libri delle Divine Scritture.
57 *Perchè fi teme*, ec. qui viene da Dante accennato *Oza*, punito da Dio con repentina morte, per aver voluto drizzare l'Arca del Teftamento, che ftava per cadere, mentre fopra un carro fi conduceva di Gabaa in Sionne; e ciò, perchè quefto non era ufficio che a lui s'appartenesse.
61 *Similemente*. fimilmente.
62 *Immaginato*. per ifcolpito.
63 *Fenfi*. per facevanfi, o fi fecero; in rima.
64 *Vafo*. per l'Arca del Teftamento.
65 *Trefcare*. per ballare, femplicemente.
— *Salmifta*, cioè il Re Davide, che compofe il libro de' Salmi, e che ballò dinanzi all'Arca di Dio.
67 *Di contra*. dirimpetto.
— *Effigiato*. figurato, fcolpito.
— *Vifta*. per fineftra.
68 *Micol*, figliuola di Saule Re d'Ifraele, e moglie di Davide; donna fuperba. Coftei difprezzò il marito in fuo cuore, perchè l'aveva veduto danzare in abito fuccinto avanti l'Arca del Signore.
71 *Avvifare*. per riguardar bene, confiderare, difcernere, offervare.
72 *Micol*. Vedi qui fopra al n. 68.
73 *Storiato*. per ifcolpito diftintamente.
74 *Roman prince*, per lo'mperadore di Roma. intendi *Trajano Imperadore*, ottimo e giuftiffimo Principe, fecondo i Gentili, figliuolo adottivo, e fucceffore di Nerva nell' Imperio. Trionfò de' Daci, e di molte altre nazioni barbare. Fu Principe molto clemente, ed ebbe dal Senato il foprannome di *ottimo*. di lui, e delle fue virtù, oltre agli Storici Romani, è da vedere il Panegirico di Plinio il giovane.

Verſ.

ne. Vedi S. *Gregorio Magno* nel ſuſſeg. num.

— *Prince*. principe.

75 *Gregorio*. intendi S. *Gregorio Magno*, Sommo Pontefice, uno de' quattro principali Dottori della Chieſa Latina, uomo ſantiſſimo. Scriſſero alcuni, che leggendo egli la vita, e le azioni virtuoſe di Trajano Imperadore, ſi ſentiſſe moſſo a pregar Dio, che il voleſſe liberar dall'Inferno; e aggiungono che gli foſſe rivelato, eſſere ſtata eſaudita la ſua orazione. Ma tutto queſto racconto da' più ſavj vien creduto una favola.

76 *Trajano Imperadore*. Vedi qui ſopra al num. 74.

78 *Atteggiato*. dipinto, o ſcolpito con atti e geſti, ch' eſprimano al vivo gli affetti. *atteggiata di paure, e doglie*, chiama 'l Poliziano Europa, nelle Stanze.

80 *Aguglia*. per aquila.

81 *In viſta ſi movieno*. cioè, pareva che ſi moveſſero.

— *Movieno*. movevano.

89 *Bene*. per benefizio.

2 *Muovere*. per muoverſi di luogo, dipartirſi, metterſi in cammino.

94 *Colui, che mai non vide coſa nuova*. cioè, Iddio; il quale fino da'ſecoli eterni ebbe in mente l'eſemplare di tutte le coſe.

95 *Viſibile parlare*. cioè, ſcultura, che a forza di atteggiamenti rappreſenti al vivo gli affetti delle perſone, come ſe ſi udiſſero le parole.

106 *Smagarſi da* che che ſia. cioè, rimuoverſi.

110 *Succeſſione*. per quello che dee ſuccedere.

— *A peggio*. a ſtato peggiore.

113 *Semblare*. parere.

116 *Rannicchiare*. riſtrignere tutto in un gruppo, a guiſa di nicchio.

117 *Tenzione*. per dubbio, o difficoltà di vedere.

118 *Diſviticchiare*. per iſviluppare, e diſtinguer bene con l'occhio.

120 *Picchiare*. battere, percuotere.

123 *Ritroſi paſſi*. per le operazioni viziose, colle quali l' uomo ſi diſcoſta da Dio.

125 *Formare*. per iſtruire, ammaeſtrare; ſecondo il Landino. ma queſta ſpiegazione pare alquanto forzata.

— *Angelica farfalla*, chiama Dante l' anima dell' uomo, perchè a guiſa del verme da ſeta, eſce della prigione del corpo, e quaſi mettendo le penne, ſen' vola a preſentarſi al divin tribunale.

127 *Gallare*. per galleggiare; e metaforicamente, ſtar di ſopra, come fanno i ſuperbi.

128 *Poi*. per poichè, poſciachè.

— *Entomata*. vermicelli, inſetti; dal Greco τὰ ἔντομα. Dante ha poſpoſto l' articolo, che dovea premetterſi.

129 *Formazione*. per la virtù formativa, che ammettevano le Scuole antiche.

130 *Solajo*. palco, tavolato.

131 *Menſola*. ſoſtegno di trave, o cornice, ch'eſce dalla dirittura del piano, ov'è affiſſa.

133 *Rancura*. rancore, dolore, compaſſione; in rima. è voce Provenzale. Vedi l'Ercolano del Varchi, a carte 65.

135 *Por cura*. oſſervare, attendere.

CAN-

Gasp Traversi inv. *Felip. Rizzi sc.*

CANTO XI

Tom. II.

ARGOMENTO

Pregan gli spirti per lo ben de' vivi;
Tra eſsi è Omberto, che di quà sì altero,
Sopra di se ha gli occhi aperti quivi:
Così conosce di sua fama il vero
Oderisi d'Agobbio, e cede altrui
Di sua bell'arte, con umil pensiero,
L'onor, che Dante dar vorrebbe a lui.

DEL PURGATORIO

CANTO XI.

O ″PADRE noſtro, che ne' Cieli ſtai,
Non ″circonſcritto, ma per più amore,
Ch' a' primi ″effetti di laſsù tu hai,
Laudato ſia 'l tuo nome, e 'l tuo valore
Da ogni creatura, com' è ″degno
Di render grazie ″al tuo dolce ″vapore.
Vegna ver noi la pace del tuo regno,
Che noi ad eſſa ″non potem da noi,
S' ella non vien, con tutto noſtro 'ngegno.
Come del ſuo voler gli Angeli tuoi
Fan ſacrificio a te, cantando ″Oſanna,
Così facciano gli uomini de' ſuoi.

Dà

Dà oggi a noi la cotidiana ″manna,
Sanza la qual, per questo aspro diserto,
A retro va, chi più di gir s'affanna.
E come noi lo mal, ch'avem sofferto,
Perdoniamo a ciascuno, e tu perdona,
Benigno, e non [1] guardare al nostro merto.
Nostra virtù, che di ″leggier [2] ″s'adona,
Non ″spermentar con l'antico ″avversaro,
Ma libera da lui, che ″sì la sprona.
Quest'ultima preghiera, Signor caro,
Già non si fa per noi, che non bisogna,
Ma ″per color, che dietro a noi restaro.
Così a se e noi buona ″ramogna,
Quell'ombre, orando, andavan sotto 'l pondo,
Simile a ″quel, che tal volta si sogna,
″Disparmente angosciate tutte a tondo,
E lasse, su per la prima cornice,
Purgando le ″caligini del Mondo.
Se di ″là sempre ben per noi ″si dice,
Di qua, che dire e far per lor si puote
Da quei, ch'hanno al voler ″buona radice?
Ben si dee loro ″atar lavar le ″note,
Che portar quinci, sì che mondi e lievi
Possano uscire alle stellate ruote.
″Deh se giustizia e pietà vi ″disgrevi
Tosto, sì che possiate muover l'ala,
Che secondo 'l disio vostro vi levi,
Mostrate, da qual mano, inver la scala
Si va più ″corto, e se c'è più d'un varco,
Quel ne 'nsegnate, che men'erto ″cala:
Che questi, che vien meco, per lo 'ncarco
Della carne d'″Adamo, onde si veste,
Al montar su, contra sua voglia, è ″parco.

[1] guardar lo nostro. [2] Stamp. *addona*. Non si truova, che noi sappiamo.

Le lor parole, che rendero a queste,
Che dette avea colui, cu'io seguiva,
Non fur da cui venisser manifeste:
Ma fu detto: A man destra, per la ″riva,
Con noi venite, e troverete 'l passo,
″Possibile a salir persona viva.
E s'i' non fossi impedito dal sasso,
Che la ″cervice mia superba doma,
Onde portar conviemmi 'l viso basso:
″Costesti, ch'ancor vive, e non si ″noma,
Guardere' io, per veder s'io 'l conosco,
E per farlo pietoso a questa soma.
″I' fui ″Latino, e nato d'un gran ″Tosco:
″Guiglielmo Aldobrandesco fu mio padre:
Non so, se 'l nome suo giammai fu ″vosco.
L'antico sangue, e l'opere leggiadre
De' miei maggior mi fer sì arrogante,
Che, non pensando alla comune ″madre,
Ogni uomo ebbi 'n dispetto tanto ″avante,
Ch'i' ne morì, come i Senesi ″sanno,
E sallo in [1] ″Campagnatico ogni fante.
I' sono ″Omberto: e non pure a me danno
Superbia fe', che tutti i miei ″consorti
Ha ella tratti seco nel ″malanno:
E qui convien ch'i' questo peso porti,
″Per lei, tanto ch'a Dio si soddisfaccia;
Poi ch'io nol ″fe' tra' vivi, qui tra' morti.
Ascoltando chinai in giù la faccia:
E un di lor: non questi, che parlava,
Si torse sotto 'l peso, che lo 'mpaccia:
E videmi, e conobbemi, e chiamava,
Tenendo gli occhi, con fatica, ″fisi
A me, che ″tutto chin con loro andava.

[1] Stamp. *compagnatico*.

O, dissi lui, non se' tu Oderisi,
L'onor d'Agobbio, e l'onor di quell'arte,
Ch'alluminare è chiamata in Parisi?
Frate, diss'egli, più ridon le carte,
Che pennelleggia Franco Bolognese:
L'onore è tutto or suo, e mio in parte.
Ben non sare' io stato sì cortese,
Mentre ch'i' vissi, per lo gran disio
Dell'eccellenza, ove mio core intese.
Di tal superbia qui si paga 'l fio:
E ancor non sarei qui, se non fosse,
Che, possendo peccar, mi volsi a Dio.
O vanagloria dell'umane posse,
Com' poco verde in su la cima dura,
Se non è giunta dall'etati grosse!
Credette Cimabue nella [1] pintura
Tener lo campo: ed ora ha Giotto il grido,
Sì che la fama di colui oscura.
Così ha tolto l'uno all'altro Guido
La gloria della lingua: e forse è nato
Chi l'uno e l'altro caccerà di nido.
Non è il mondan romore altro, ch'un fiato
Di vento, ch'or vien quinci, e or vien quindi,
E muta nome, perchè muta lato.
Che [2] fama avrai tu più, se vecchia scindi
Da te la carne, che se fossi morto
Innanzi che lasciassi il pappo e 'l dindi;
Pria che passin mill'anni? ch'è più corto
Spazio all'eterno, ch'un muover di ciglia,
Al cerchio, che più tardi in cielo è torto.
Colui, che del cammin sì poco piglia
Dinanzi a me, Toscana sonò tutta,
Ed ora a pena in Siena sen' pispiglia;

Ond'

[1] pittura. [2] voce.

Ond'era ″sire, ″quando fu distrutta
La rabbia Fiorentina, che superba
Fu a quel tempo, sì com'ora è ″putta.
La vostra ″nominanza è color ″d'erba,
Che viene, e va, ″e quei la ″discolora,
Per cui ell'esce della terra acerba.
Ed io a lui: Lo tuo ver dir m'″incuora
Buona umiltà, e gran ″tumor m'″appiani;
Ma chi è quei, di cu' tu parlavi ora?
Quegli è, rispose, ″Provenzan Salvani,
Ed è qui, perchè fu presuntuoso,
A recar ″Siena tutta alle sue mani.
Ito è così, e va senza riposo,
″Poi che morì: cotal moneta rende,
A soddisfar, ″chi è di là tropp'″oso.
Ed io: ″Se quello spirito, ch'attende,
Pria che si penta, l'orlo della vita,
Laggiù dimora, e quassù non ascende,
Se buona orazion lui non aita,
Prima che passi tempo, quanto visse,
Come fu la venuta ″a lui ″largita?
″Quando vivea ″più glorioso, ″disse,
Liberamente nel ″campo di ″Siena,
Ogni vergogna deposta, ″s'affisse:
Egli, per trar l'amico suo di pena,
Che sostenea nella prigion di ″Carlo,
Si condusse ″a tremar per ogni vena.
Più non dirò, e ″scuro so che parlo:
Ma poco tempo andrà, che i tuo' ″vicini
Faranno sì, che tu potrai ″chiosarlo:
Quest'opera gli tolse quei ″confini.

ALLEGORIA.

Dimostra Oderisi miniatore, che la fama, la quale da noi si ricerca di conseguire in questo mondo, altro ultimamente non è, che vanità, e pazzia; e questa si vede esser l'Allegoria, che se ne può trarre.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

1 Parafraſi del Pater Noſter.

3 Cioè o al Cielo, che più della ſua luce prende, come dirà più avanti nella Cantica del Paradiſo, o agli Angeli, e Santi abitatori di quello.

6 Come degna coſa è il farlo, e nella maniera, che degnamente conviene alle vampe del tuo ſanto amore benefico.

11 Dizione Ebrea, e vale Deh facci ſalvi.

13 Spiega figuratamente il *Panem noſtrum quotidianum* con alluſione, che da ſe manifeſtaſi, alla ſagra Storia.

19 Facilmente ſi fiacca, ſi arrende, o ſi abbaſſa, e ſi umilia domata.

20 Non mettere in cimento.

21 Tenta a peccare.

24 Per quei che vivono ſu la terra ſoggetti alle tentazioni, dalle quali noi già ſiamo libere.

25 Proſpero ſucceſſo: propriamente buona continuazione del viaggio; ma è voce antiquata.

27 A quell'oppreſſione, che talora ſi patiſce dormendo, il qual male ſi chiama *Incubo*.

28 Qui ſignifica, diſugualmente, differentemente, con divario tra loro, e non di numero diſpari, e caſſo.

30 Con bella metafora vuol dire gli acciecamenti della ſuperbia, originati dalla poca cognizione di ſe medeſimo.

31 Nel Purgatorio.

— Si prega Dio.

33 La grazia ſantificante, che rende fruttuoſi i ſuffragj per quell' anime.

34 Ajutare a lavar le macchie de' peccati: molte edizioni mancano del punto interrogativo dopo la parola *radice*, e in tal caſo ſi ſpiega aſſertivamente: giacchè ſi può da chi è giuſto, ſi deve lor dar ajuto a mondarſi da quelle macchie e brutture, che quinci, cioè in queſto luogo portaron dal Mondo: quell'*atar* per *aitare* è voce, che ſi mantiene ancora adeſſo nel contado.

37 Deh così Dio pietoſamente giuſto, e giuſtamente pietoſo: ovvero, così la pietà di quei del Mondo con offerte fatte per voi, e la Divina Giuſtizia, che reſti preſto ſoddisfatta, vi tolga queſto grave incarco.

42 Che ha una diſceſa non tanto ripida, e meno precipitoſa.

45 Tardo.

49 Per la cornice, e piano di quel primo balzo.

51 Che può ſalirſi da un' anima, che dà vita al ſuo corpo, non ancora da quello diſgiunta.

58 Italiano, e figliuolo di un gran Signore di Toſcana. Fu coſtui Omberto de' Conti di Santafiore nella montagna di Siena, figliuolo di Guiglielmo Aldobrandeſco, che non potendoſi più per la ſua arroganza da' Saneſi patire, lo fecero ammazzare in Campagnatico, luogo della Maremma di Siena.

60 Fu con voi: *voſco* è il *vobiſcum* Latino, aſſai ſincopato. Il ſenſo è, ſe mai l'avete ſentito mentovare.

63 Alla terra, di cui ſiamo tutti egualmente figliuoli, eſſendo tutti di quella impaſtati.

64 Tanto eccesſivamente, e con tanta diſorbitanza.

I Saneſi

Verſ.

65 I Saneſi, che l' uccisione ne comandarono, e ogni uomo di Campagnatico, che ne vide l' eſecuzione.

68 Della mia conſortería: *Conſorti* tra 'l parentado ſon quelli, che provengono dalla medeſima ſchiatta e ſtirpe, e naſcono dal tronco iſteſſo, ma diramati.

69 Equivale a ſomma diſavventura, e miſeria.

71 Per quella ſuperbia, fin' a tanto che l' abbia ſcontata tutta, e Dio ſoddisfatto ſe ne dichiari.

78 Chinato ancor io, com' eſſi.

81 *Alluminare* per miniare, ed in queſto ſignificato è parola Franzeſe.

82 Fratel mio, non merito più d' eſſer detto l'onor di quell' arte, perchè ſon più belle le carte, che col pennello maeſtrevolmente tocca, e dipinge Franco Bologneſe.

84 Perchè ſono ſtato ſuo Maeſtro, in cui ridonda l' onore dello Scolare.

85 Sì liberale in lodar Franco, fino a preferirlo a me ſteſſo.

87 A cui ſempre con veemente paſſione aſpirò.

89 Non ſarei qui in Purgatorio, ma giù nell' Inferno, ſe non foſſe, che potendo nel mio peccato oſtinarmi, mi rivolſi pentito a Dio, quando viveva nel Mondo capace di merito, e di demerito.

90 Mentre ancora viveva in terra colla libertà dell'arbitrio.

91 O del potere umano gloria veramente vana, come per poco tempo dura verde, e ſi mantiene in fiore! *Com'* abbreviato l'usò ancora il Petrarca: *Com' perde agevolmente in un mattino*: altre edizioni leggono *con poco verde*, che fa un ſenſo aſſai aperto.

92 Come poco dura il verde nel ſuo auge, nella ſua ſommità d'eccellenza, preſto decadendo, nè ſeguitando dopo a fiorir più tra' primi, e ad eſſer riputato uno de' migliori, che già era una volta ſopra tutti eccellentiſſimo giudicato.

93 Se dopo un' eminente Artefice non viene un' età di uomini di groſſo ingegno; altrimenti ſolendo ſempre i ſottili e ſvegliati ingegni aggiungere qualche finezza a i lavori de' paſſati Artefici, tutto il grido, gli antepaſſati oſcurando, tirano a ſe.

95 Potrebbe eſſer, che qui Dante alludeſſe a quell' epitaffio, che fu fatto a Cimabue, Pittore famoſiſſimo di quei tempi, e primo riſtoratore della Pittura, che fu poi in parte perfezionata da Giotto, e come uomo inſigne, fu ſeppellito in Santa Maria del Fiore, che tale è il titolo del Duomo di Firenze:

Credidit ut Cimabos picturæ caſtra tenere,
Certe ſic tenuit, nunc tenet aſtra Poli.

97 Guido Cavalcanti eccellente Filoſofo, e Poeta Fiorentino ha tolto per ſe la gloria di più elegante ſtile in Poeſia all' altro Guido, cioè a Guido Guinicelli, Bologneſe, Poeta a' ſuoi tempi ſtimato.

99 Intende di ſe medeſimo, e non già (come pur vorrebbe il Vellutello) del Petrarca ancor fanciullino, non eſſendo poi Dante ſcrupoloſo nel lodar ſe medeſimo, come dimoſtra il Bulgarini nella Parte 10. delle Conſider. e altrove.

100 La fama di queſto Mondo, dal *rumor* Latino.

102 Chiamandoſi Oſtro, Tramontana, Levante, Ponente, ec. dalla parte di dove ſoffia.

Se

Versi.

103 Se morirai vecchio, che se tu fossi morto bambino? *Scindi*, cioè separi: *pappo*, e *dindi* parlar da bambolo: *Pappo* è il pane ammollato, e il pane bollito *pappa*; *dindi* si dicono dai bambolini i danari da quel suono, che rendono *dindin*, gettati in terra.

107 In comparazion dell'eterno.

108 In comparazione del tardissimo moto, con cui si muove in giro, e si torce l'ultimo più alto Cielo delle stelle fisse, che a compir tutto il suo giro è opinione di Tolommeo, che abbia bisogno di 36000. anni: ai moderni però sembrano troppi, e li ristringono a' 2500., o poco più.

109 Che cammina a picciolissimi, e lentissimi passi per il grave incarco, che l'impedisce.

111 Se ne parla da pochi, e in privato con sommessa voce.

112 Della qual Repubblica egli era bensì General d'armi, e valorosissimo Cavaliere, e amantissimo cittadino; e non già Signore, e Tiranno, com' intendono i Comentatori ingannati dalla maldicenza di Dante. Vedi l'Istoria di Siena del Malvolti, e del Tommasi.

— Nella battaglia di Montaperti.

114 Vile, e sfacciata, come una donna prostituita e vendereccia, che di se e del suo onor fa mercato, per vivere a spese dei dissoluti.

115 Questo tratto nobilissimo di salda dottrina, arricchito di sentenze magnifiche, e ornato di splendide comparazioni, sembra a taluno eccedere di gran lunga i debiti termini, e non convenire al carattere d'un semplice miniatore, a cui viene appropriato, eziandio che si consideri come un'anima separata dal corpo, e di sublimi notizie doviziosamente dotata, prescrivendo l'arte, che ancor tra queste una giusta proporzione si serbi intatta.

116 Il medesimo Sole, che fa nascere l'erba acerba, verde, e vigorosa, la fa poi nell'istesso giorno languire, e scolorirsi appassita.

118 M'insinua nel cuore.

119 M'appiani assai quella vana alterigia e presunzione, di cui tanto era gonfio.

125 Dal tempo che morì, sempre ito è in questa forma; e tale è la moneta, che paga per soddisfare a' i debiti contratti con la divina Giustizia per le temerarie intraprese.

126 Chi nella vita mortale è stato troppo ardito.

127 Dubbio fondato su questa finta Teologia, che chi aspetta a convertirsi al fine della vita, morendo pure in grazia, non sia subito ammesso al Purgatorio, ma sia trattenuto nell' atrio per tanto tempo, quanto era vivuto fin' alla sua conversione, salvo che se i suffragj non gl'impetrino scortamento di questo poetico Antipurgatorio.

132 A Provenzano convertitosi su l'ultimo, e morto poco tempo fa.

— Donata.

133 La Storia è questa. Un'amico di Provenzano era prigioniero di guerra di Carlo II. Re di Puglia, il quale aveva fatto intendere, che se dentro il tal tempo non gli fossero sborsati per il di lui riscatto diecimila fiorini d'oro, l' averebbe fatto decapitare. Provenzano per liberare l'amico, pregò il popolo di Siena adunato in piazza a soccorrerlo di questa somma, vincendo ogni vergogna di venir a quell'atto quasi di mendicare dal popolo, essendo egli Cavaliere tanto primario: e per quest'opera.

Verſ.

ra d'aver liberato l'amico a costo di tanto ſuo roſſore, finge Dante, che Provenzano ne fu da Dio rimunerato con riſparmiargli il lungo, e penoſo confine dovutogli nell'atrio del Purgatorio.

— Provenzano.

— Oderiſi.

135 Si fermò a pregare il popolo.

138 Per l'orrore di quell'atto, a cui abbaſſava la ſua dignità.

139 *Oſcuro* in forza d' avverbio, oſcuramente, in modo malagevole a ben'intenderſi.

140 I tuoi cittadini di Firenze ſcacciandoti, e confiſcando i tuoi beni.

141 Interpetrarlo, quando eſule, e tapino ti condurrai a pitoccare, come fece Provenzano. Dice come futuro quel che era preſente, trovandoſi già Dante in eſilio in caſa d'altri, che per corteſia lo ricettarono; la qual miſeria, quanto ſia ſenſibile a un ben nato, egli l'eſprime nel Canto XVII. del Paradiſo, v. 58. dove Cacciaguida gli predice il ſuo eſilio: *Chioſare* è far ſopra il teſto le chioſe, che per modo di comento quel teſto dichiarino.

142 Queſt'opera di umiltà inſieme e di carità, dalla rilegazione di là dall' acque nell' atrio del Purgatorio lo liberò.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

2 *Circonſcritto*. terminato, contenuto.

5 *Degno*. per conveniente, giuſto.

6 *Vapore*. per ardore di carità eccitato dallo Spirito Santo.

8 *Non potém ad eſſa*. ſottintendi, arrivare. *Potém*. poſſiamo.

11 *Oſanna*. parola Ebraica, che ſignifica *fa ſalvi*.

19 *Adonarſi*. abbaſſarſi, deprimerſi, fiaccarſi.

20 *Spermentare*. ſperimentare, mettere a cimento.

— *Avverſaro*. per avverſario; in rima.

25 *Ramogna*. continuazione del viaggio. è voce antica, e da non uſarſi.

28 *Diſparmente*. diſegualmente.

34 *Atar lavare*. aitare, ajutare a lavare.

— *Note*. per macchie.

37 *Diſgrevare*. per iſgravare, alleggerire.

41 *Corto*. per brevemente; in forza d'avverbio.

44 *Adamo*, primo padre del genere umano.

45 *Parco all'andar ſu*. cioè, pigro.

51 *Poſſibile a ſalir perſona*. cioè, da eſſer ſalito da perſona.

53 *Cervice*. parte deretana del capo, confinante col collo.

55 *Coteſti*. accuſativo maſcolino, del numero del meno. Lat. *iſte*.

— *Nomare*. nominare.

58 *I' fui Latino*, ec. intendi *Omberto*, uno de' Conti di Santafiore in Maremma di Siena, figliuolo di Guiglielmo Aldobrandeſco; il quale fu tanto ſuperbo ed arrogante, che non potendolo i Saneſi più tollerare, il fecero ammazzare in Campagnatico, luogo del contado di Siena. I Conti di Santafiore ſono in Maremma tra 'l contado di Piſa, e di Siena.

— *Latino*. per Italiano.

— *Toſco*. Toſcano.

59 *Guiglielmo Aldobrandeſco*, Conte di Santafiore. Vedi *Omberto* nel preced. num.

60 *Voſco*. con voi. Lat. *vobiſcum*.

63 *Madre comune*. per la terra.

64 *Avante*. per fuori di miſura.

Cam-

Verſ.

66 *Campagnatico*, luogo del contado di Siena.
67 *Omberto*. Vedi qui ſopra al n. 58.
68 *Conſorti*. per diſcendenti da uno ſteſſo ceppo.
72 *Fe'*, verbo. fei, feci.
77 *Fiſo*. intento, attento. Vedi ſotto nel Canto XXXII. al numero 9. delle Annot.
78 *Tutto chin*: molto inchinato.
79 *Oderiſi d'Agobbio*, eccellentiſſimo Miniatore, a' tempi di Dante.
80 *Agobbio*, o *Gubbio*, città dello Stato della Chieſa, nel Ducato d'Urbino.
81 *Alluminare*. per miniare; e in queſto ſignificato è voce Franzeſe.
— *Pariſi*, o *Parigi*, Città capitale del Regno di Francia, e una delle più illuſtri del Mondo.
82 *Ridon le carte*, figuratamente. cioè, dilettano colla varietà, e bellezza de' colori. Così ſopra nel Canto I. al v. 20. *Faceva rider l'oriente*. Orazio parimente nell' Oda XI. del quarto Libro: *Ridet argento domus*.
83 *Pennelleggiare*. lavorar col pennello, dipignere, miniare.
— *Franco Bologneſe*, Miniatore eccellentiſſimo, che ſuperò in quell' arte Oderiſi d'Agobbio.
90 *Poſſendo*. potendo.
91 *Com'*. per come, benchè ſeguiti conſonante; in grazia del verſo. Così il Petrarca nel Sonetto 229. *Com'perde agevolmente in un mattino*, ec.
93 *Etati groſſe*, chiama Dante i ſecoli barbari, ne' quali non ſi coltivano, e ſogliono perciò perderſi le belle arti. Monſieur Boileau Deſpreaux, Poeta Franzeſe di chiariſſima fama, usò una ſimile eſpreſſione nel primo Canto della ſua Arte Poetica, al verſo 117.

Villon ſût le premier, dans ces ſiécles groſſiers,
Débrouiller l' Art confus de nos vieux Romanciers.

94 *Cimabue*, eccellente Pittore, e riſtoratore di quell' arte, che per molti ſecoli era ſtata perduta. Fu ſuperato da Giotto.
— *Pintura*. pittura, dipintura.
95 *Tenere il campo*, figuratamente. per eſſere il primo in qualche arte.
— *Giotto*, eccellentiſſimo Pittore, a' tempi di Dante.
97 *L'uno all' altro Guido*, ec. intendi per il primo *Guido Cavalcanti*, Fiorentino, eccellente Filoſofo, e Poeta; il quale nella Poeſia oſcurò la fama dell' altro Guido, cioè di *Guido Guinicelli*, Bologneſe, Poeta a' ſuoi tempi ſtimato. Del primo vedi pure nel C. X. dell'Inf. al n. 63. delle Annot.
98 *Forſe è nato chi*, ec. qui Dante accenna ſe medeſimo.
103 *Scindere*. per ſeparare, ſvellere. è voce Latina.
105 *Pappo*. voce puerile, che ſignifica *pane*.
— *Dindi*. parola, colla quale i fanciulli chiamano i danari.
109 *Pigliar poco del cammino*. andar molto lentamente.
110 *Toſcana*, nobiliſſima provincia d'Italia.
— *Sonare*. per celebrare.
111 *Siena*, città nobiliſſima di Toſcana.
— *Piſpigliare*. bisbigliare, favellare con voce molto ſommeſſa.
112 *Sire*. per Signore.
— *Quando fu diſtrutta*, ec. cioè, quando i Fiorentini Ghibellini disfatti furono a Montaperti.
114 *Putta*. per meretrice, o donna ſvergognata, e viliſſima, che a tutti ſi vende, e proſtituiſce. qui figuratamente.
115 *Nominanza*. nome, fama.
116 *Diſcolorare*. levar il colore.
118 *Incuorare*. per mettere in cuore. Vedi il Varchi nell' Ercolano, a carte 81.
119 *Tumore*. per ſuperbia, faſto.
121 *Provenzan* Salvani, prima cittadi-

Verf.

tadino, e poi Tiranno di Siena; il quale fulla piazza di quella città, fattofi recare un tappeto, fi mife a fcongiurare i fuoi cittadini che l'ajutaffero a trar di prigione un fuo cariffimo amico, il quale Carlo II. Re di Puglia avea fatto incarcerare, e minacciava ancora di far decapitare, fe non eran tofto trovati, e pagati per lui diecimila fiorini d'oro. La qual fomma trovata, per diligenza di Provenzano, l'amico ricuperò la libertà.

123 *Siena*. Vedi qui fopra al n. 111.

126 *Ofo*. per audace, fuperbo.

132 *Largito*. per conceffo, donato.

133 *Più gloriofo*. intendi *Provenzan Salvani* mentovato qui fopra al num. 121.

134 *Campo*. per piazza.

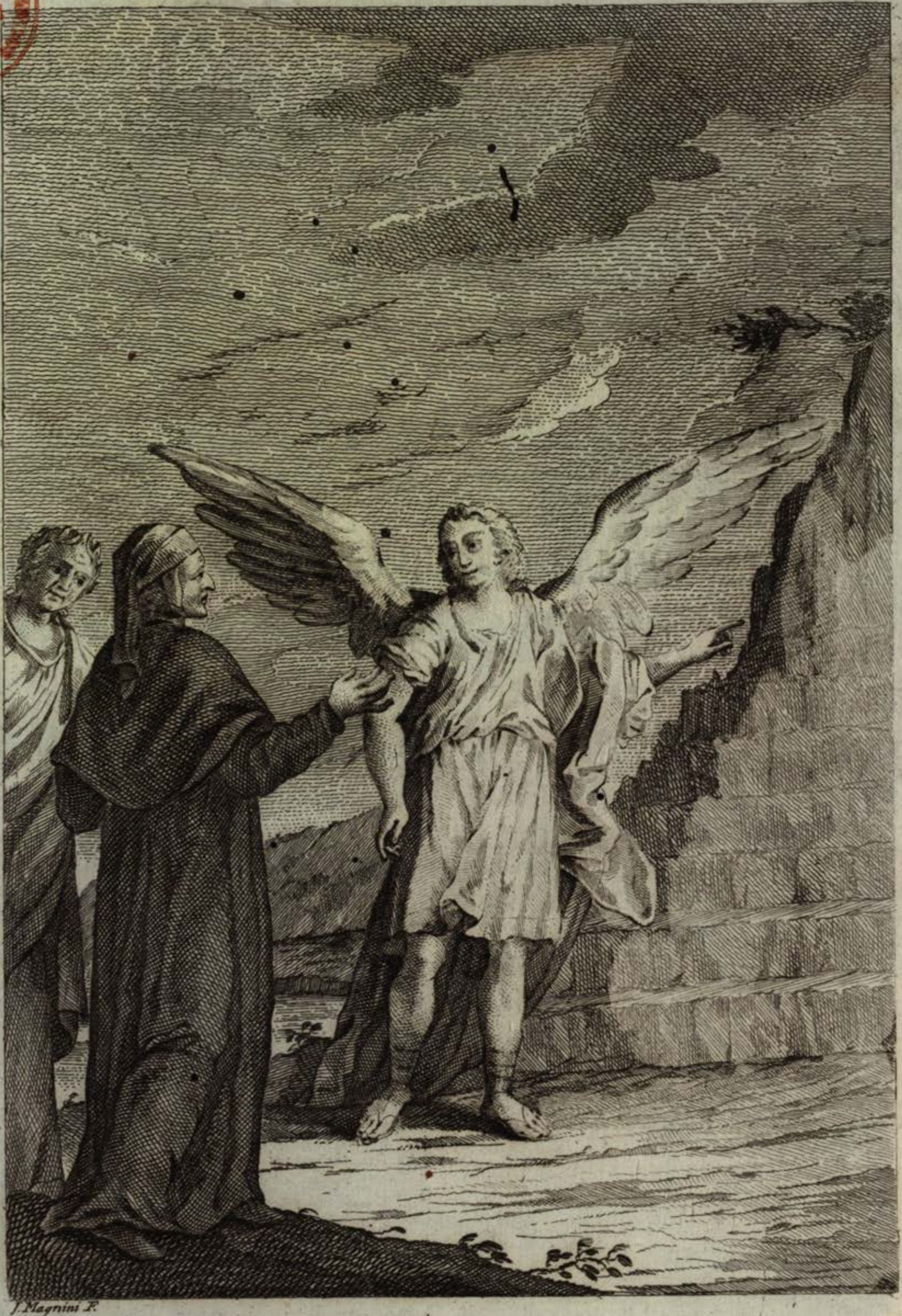
— *Siena*. Vedi qui fopra al n. 111.

135 *Affiggerfi*. per trattenerfi, fermarfi, collocarfi.

137 *Carlo*. cioè, *Carlo Secondo*, Re di Puglia, figliuolo di Carlo I. uomo fcellerato.

140 *Vicino*. per cittadino, o concittadino. Vedi nel Cant. XVII. dell' Inf. al n. 68. delle Annot.

141 *Chiofare*. fpiegare col mezzo di chiofa, o comento.



J. Magnini F.

CANTO XII

DEL PURGATORIO

CANTO XII

DI pari, come buoi, che vanno a giogo,
M'andava io con [a] quella ″anima carca,
Fin che'l sofferse il dolce ″pedagogo.
Ma quando disse, Lascia ″lui, e varca,
Che qui ″è buon, con la vela e co' remi,
″Quantunque può ciascun, ″pinger sua barca:
″Dritto, sì com' andar ″vuolsi, ″risemi
Con la persona, ″avvegna che i pensieri
Mi rimanessero e ″chinati e scemi.
I' m'era mosso, e seguía volentieri
Del mio maestro i passi, e amendue
Già mostravám, com'eravám ″leggieri,

R 2 Quan-

[a] Stamp. *quest'*.

Quando mi disse: Volgi gli occhi in ″giùe:
 ″Buon ti sarà, per [1] ″alleggiar la via,
 Veder lo ″letto delle piante tue.
″Come, perchè di lor memoria sia,
 Sovr'a' sepolti le tombe ″terragne
 Portan ″segnato quel, ch'egli era pria:
Onde lì molte volte [2] se ne piagne,
 Per la puntura della rimembranza,
 Che ″solo a' pii ″dà delle calcagne:
Sì vid'io lì, ma di miglior sembianza
 ″Secondo l'artificio, figurato,
 ″Quanto per via di fuor dal monte avanza.
Vedea ″colui, che fu ″nobil creato,
 Più d'altra creatura, giù dal Cielo,
 ″Folgoreggiando, scender da un lato.
Vedeva ″Briareo, ″fitto dal ″telo
 [3] Celestial, giacer dall'altra parte,
 Grave alla ″terra, per lo mortal ″gielo:
Vedea ″Timbréo, vedea ″Pallade, e ″Marte
 Armati ancora, intorno ″al padre loro,
 Mirar le ″membra de' ″Giganti ″sparte.
Vedea ″Nembrotte ″appiè del gran lavoro,
 Quasi smarrito, e riguardar le genti,
 Che 'n ″Sennaar, con lui, superbi ″foro.
O ″Niobe, con che occhi dolenti
 Vedev'io te, ″segnata in su la strada,
 Tra ″sette e sette tuoi figliuoli spenti!
O ″Saul, come 'n su la propria spada,
 Quivi parevi morto in ″Gelboè,
 Che poi non sentì pioggia, nè rugiada!
O folle ″Aragne, sì vedea io te,
 Già mezza [4] ″ragna, trista, in su gli stracci,
 ″Dell'opera, che mal per te si fè.

O

[1] tranquillar. [2] sen ripiagne. [3] Stamp. *Celestiale star*. [4] Stamp. *aragna*. In questa lingua non crediam, che vaglia nè *ragnò* nè la sua tela.

O "Roboan, già non par che minacci
Quivi [1] il tuo "ſegno: ma, pien di ſpavento,
Nel porta un carro [2] prima ch'altri 'l cacci.
Moſtrava "ancor lo duro pavimento,
Come "Almeone "a ſua madre fe' caro
Parer lo "ſventurato "adornamento.
Moſtrava, come "i figli ſi gittaro
Sovra "Sennacherib dentro dal tempio,
E come, morto lui, quivi 'l laſciaro.
Moſtrava la ruina, e 'l crudo "ſcempio
Che fe' "Tamiri, quando diſſe a "Ciro,
Sangue "ſitiſti, ed io di ſangue t'empio.
Moſtrava, come in rotta ſi fuggiro
Gli "Aſſiri, poi che fu morto "Oloferne,
E anche le "reliquie del martiro.
Vedeva "Troja in cenere e 'n caverne:
O "Ilión, come te "baſſo e vile
Moſtrava 'l ſegno, che lì ſi diſcerne!
Qual di pennel fu maeſtro, e di "ſtile,
Che ritraeſſe l'ombre e i "tratti, ch'ivi
"Mirar "farieno [3] uno 'ngegno ſottile?
Morti li morti, e i vivi "parén vivi.
Non vide "me' di me, chi vide 'l vero,
Quant'io [4] calcai, "fin che chinato "givi.
Or "ſuperbite, "e via, col viſo altiero,
"Figliuoli d'Eva, e non chinate 'l "volto,
Sì che veggiate 'l voſtro mal ſentiero.
Più era già per noi del monte volto,
E "del cammin del Sole aſſai più ſpeſo,
Che non ſtimava l'"animo "non ſciolto;
Quando colui, che ſempre innanzi "atteſo
Andava, cominciò: Drizza la teſta:
Non è più tempo [5] da gir sì ſoſpeſo.

Vedi

[1] Stamp. *Quivi è il tu*. Per agevolarne la coſtruzione. [2] ſenza. [3] ogni. [4] Stamp. *mirai*. [5] Stamp. *d'andar*.

Vedi colà un'Angel, che s'appreſta,
 Per venir verſo noi: ″vedi, che torna
 Dal ſervigio del dì l'″ancella ſeſta.
Di riverenza gli atti e'l viſo adorna,
 Sì ch' ″ei ″diletti lo 'nviarci 'n ſuſo:
 Penſa che queſto dì mai non ″raggiorna.
I'era ben del ſuo ammonir' ″uſo,
 Pur di non perder tempo, sì che 'n quella
 Materia non potea parlarmi ″chiuſo.
A noi venía la creatura bella,
 ″Bianco [1] veſtita, e nella faccia, quale
 Par, tremolando, mattutina ſtella.
Le braccia aperſe, e indi aperſe l'ale:
 Diſſe: Venite: qui ſon preſſo i gradi,
 E ″agevolemente omai ″ſi ſale.
A queſto [2] ″annunzio ″vegnon ″molto radi:
 O gente umana, per volar ſu nata,
 Perchè a poco vento così ″cadi?
Menocci ove la roccia era tagliata:
 Quivi mi ″battéo l'ale per la fronte,
 Poi mi promiſe ″ſicura l'andata.
Come a man deſtra, per ſalire ″al monte,
 Dove ſiede ″la Chieſa, che ″ſoggioga
 ″La ben guidata ſopra ″Rubaconte,
Si rompe del montar l'ardita ″foga,
 Per le ″ſcalée, che ſi fero ″ad etade,
 Ch'era ſicuro 'l ″quaderno e la ″doga:
Così ″s'allenta la ripa, che cade
 Quivi ben ratta dall' altro ″girone:
 Ma ″quinci, e quindi l'alta pietra rade.
Noi ″volgend'ivi le noſtre perſone,
 ″*Beati pauperes ſpiritu*, voci
 Cantaron sì, che nol diria ″ſermone.

Ahi

[1] veſtito. [2] invito.

Ahi quanto ſon diverſe quelle "foci
Dall' Infernali! che quivi per canti
S'entra, e laggiù per lamenti feroci.
Già montavám ſu per li "ſcaglion ſanti,
Ed eſſer mi parea troppo più lieve,
Che per lo pian non mi parea davanti:
Ond'io: Maeſtro, dì, qual coſa greve
Levata s'è da me, che nulla quaſi
Per me fatica, andando, ſi riceve?
Riſpoſe: Quando i "P, che ſon rimaſi
Ancor nel volto tuo preſſo che "ſtinti,
Saranno, "come l'un, del tutto raſi,
Fien li "tuo' piè dal buon voler sì vinti,
Che non pur non fatica ſentiranno,
Ma fia diletto loro eſſer ſu pinti.
Allor fec'io, come color, che vanno
Con coſa in capo, non da lor ſaputa,
Se non che i cenni altrui "ſoſpicciar fanno:
Perchè la mano ad accertar s'ajuta,
E cerca, e truova, e quell'uficio "adempie,
Che non ſi può fornir per la veduta:
E con le dita della deſtra "ſcempie
Trovai "pur ſei le lettere, che'ncise
Quel dalle chiavi a me ſovra le tempie:
"A che guardando il mio duca ſorriſe.

ALLEGORIA.

Altro in queſto Canto il Poeta non vuol dimoſtrare, ſe non, che niun peccato più diſpiace a Iddio, di quello della Superbia. Onde tacitamente ci ammoniſce, che ſempre dobbiamo tener dinanzi agli occhi gli eſempj de' Superbi, i quali da Dio furono ſeveramente puniti.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

2 Di Oderiſi Miniatore, carica di quello ſmiſurato peſo.

3 Virgilio mia guida. *Pedagogo* è propriamente quello, che conduce a ſpaſſo i fanciulli, e inſegna loro; più comunemente detto Pedante.

4 Laſcia indietro lui, e paſſa avanti, camminando in fretta: è figurata maniera, che poſero in opera frequentemente i Latini con quel loro *velis, remiſque contendere*.

7 Mi alzai colla vita dritto, riponendomi nel ſito naturale, com' è conveniente a chi fa viaggio. Ha già detto nell' altro Canto, che tutto chino con loro andava.

9 Umili, e ſgonfi di faſto per la predica morale del Miniatore.

12 Agili, e ſpediti al camminare.

14 Per alleggerire l' incomodo del camminare.

15 Il ſuolo, che co i piè calpeſti; il pavimento, ſu cui poſano i piedi tuoi.

16 Siccome, affinchè rimanga memoria de i già defonti.

17 Fatte in terra, e nel pavimento, non in alto per le mura.

18 Figurato, ed effigiato il ſuo ſembiante, non ſemplicemente ſcritto il ſuo nome.

21 La quale punge come ſprone ſolamente quelli, che ſono di cuor umano e pietoſo, paſſandoſi all' incontro ſenz' alcun ſenſo ſopra le ſepolture da chi è inumano,

23 Secondo le buone regole della ſcultura.

24 Tutto quello ſpianato, che ſporge in fuori dal monte in larghezza di circa a 20. palmi, ed è la via, che qui gira attorno al medeſimo monte.

25 Lucifero.

28 Brutto meſcuglio di ſacro, e di profano; di verità rivelate, e di favole.

30 Madre favoloſa, come degli altri, così di queſto centimano Gigante.

— O di dolore alla terra ſua madre per la ſua morte, o di peſo per lo ſmiſurato freddo cadavere, con cui l' aggrava.

31 Apollo, così cognominato dal fiume Timbreo nel territorio di Troja, preſſo cui era un Tempio di queſt' Idolo.

33 Conforme la favola della Gigantomachia.

34 A piè del lavoro della Torre di Babelle incominciata nella pianura di Sennaar. Gen. 11.

36 Inſieme con lui preſumendo contraſtar col Cielo.

37 Donna favoloſa, che invanitaſi della ſua fecondità, e quindi inſultando la dea Latona come infeconda appetto a ſe, Diana, e Febo per vendicare l' ingiuria della madre, eſtinſero ſaettando la di lei prole. Ovid. nel lib. 6. delle Metam. Con molta grazia il P. d' Aquino parafraſò queſta terzina:

Agmina circumſtant natorum exanguia damnis
Te Niobe fæcunda tuis: nunc perdita luctu
Concidis extinctos inter hos ſaxea partus.

38 Effigiata.

41 Montagna celebre per l' atrocità di

Vers.

tà di questo fatto, e di questa maledizione. 2. Reg. 1.

43 Donna favolosa, che sfidata Pallade a chi tesseva meglio, fu da questa dea, dopo che l'ebbe vinta, trasformata in ragno. Vedi Ovidio nel lib. 6. delle Metamorf. *Ragna* in significato di ragno non l'ha la Crusca; ha bensì *aragna*, come qui in qualche edizione in cambio di *ragna* si legge.

45 Della tela per tuo mal da te fatta.

46 Roboamo figliuolo di Salomone, da cui per la superba sua tirannia si ribellarono undici Tribù, ed egli per porsi in salvo dal loro furore, fuggì sopra un carro in Gerusalemme. lib. 3. Reg. cap. 12.

47 La tua effigie.

49 In un'altro quadro intagliato.

50 Erifile.

51 Perchè ella guadagnata, e corrotta da Polinice col regalo d'una preziosa collana, avendo scoperto, dove Anfiarao suo marito s'era nascosto per non esser costretto d'andare alla guerra di Tebe, Almeone vendicò il tradimento fatto al padre con uccidere per di lui ordine la madre, *facto pius, & sceleratus eodem*.

52 Adramalech, e Sarasar trucidarono suo padre Sennacherib Re degli Assirj, in atto ch'egli sacrificava all'Idolo Nestroch, e trucidatolo si fuggirono nell'Armenia. lib. 4. Reg. cap. 19.

56 Regina di Scitia, la quale preso con strattagemma prigione Ciro Re di Persia, che le aveva ucciso l'unico suo figliuolo, lo fece decapitare, e poi presa la di lui testa, la pose in un'otre pieno di sangue, dicendo: *satia te sanguine, quem sitisti*.

57 Hai avuta ingorda sete: parola tutta Latina.

59 Capitano degli Assirj, trucidato dalla valorosa Giuditta.

60 Cioè la gran strage, che dagli Ebrei si fe' degli Assirj dopo l'uccisione del condottiere nella loro scompigliata fuga.

62 Troja è la Provincia, Ilion la Città propriamente, sebbene da Virgilio, ed altri Poeti antichi spesso Troja per la Città si piglia. Dante figura Ilio effigiato così umile, mirando alla patetica espressione di Virgil. *Ceciditque superbum Ilium, & omnis humo fumat Neptunia Troja*.

64 Istrumento da disegnare, e non forbita e vaga dicitura, come inettamente spiega taluno.

Quando giunse a Simon l'alto concetto,
Che a nome mio gli pose in man lo stile,

dice il Petrarca lodando il Pittore, che gli avea fatto il ritratto di Laura.

66 Guardare con ammirazione.

68 Verso, che vale un Perù: non vide quelle persone più al naturale chi si trovò presente a rimirarle, non nell'effigie loro, ma in se stesse.

69 Finchè io giva colla persona chinata per veder meglio quell'Istorie incise nel pavimento. Quel *givi* è in luogo di *giva*.

70 Orsù via invanitevi pure, e andate pure col capo alto senza mai abbassare gli occhi a considerare la vostra condizione vile ec. è impareggiabile la grazia di questa ironica concessione.

73 Girato.

74 Più assai di tempo consumato avevamo, che si misura dal cammino del Sole.

75 Tenendolo quasi legato l'attenzione, e fissazione in quel pavimento istoriato.

76 Attento a ciò, che conveniva operare.

80 Vedi, che la sesta ora di questo quinto dì è già passata, ed aven-

Verſ.

avendo compito l'ufizio ſuo, ſe ne torna dal ſervigio del Sole, che col ſuo corſo fa il giorno. Così nel v. 118. Canto XXII. di queſta Cantica, *E già le quattro ancelle eran del giorno Rimaſe addietro*: e che le ore ſervano al Sole come di ancelle, è fantaſia di Ovidio nel lib. 2. delle Trasform. *Jungere equos Titan velocibus imperat Horis: Juſſa deæ celeres peragunt.*

83 O qui *diletti* non ſignifica recare, ma ricever diletto, o dovrà ſpiegarſi: dilettò quello l'inviar noi in ſu, pigliando quell' *ei* per quarto caſo.

84 Scorſo già una volta, è perduto per ſempre, nè più ritorna quel che è paſſato.

85 Pratico, e ben capace.

87 Oſcuro.

89 Grecismo familiare a i Poeti Latini: *Nigra oculos, alba genas ec.* di candida veſte coperta.

93 Si ſale più agevolmente ſgravati dalla ſuperbia, vizio degli altri più grave.

94 Aſſai pochi, eſſendo moltiſſimi quei, che per ſuperbia non corriſpondono alle divine chiamate.

96 All'urto di poco vento di vanagloria: traslazione pigliata dagli uccelli, a i quali viene dal vento il volo impedito, e al baſſo ſono traſportati loro malgrado. Dubita il Landino, ſe queſto terzetto lo dica il Poeta in perſona propria, o pure ſeguiti l'Angelo a favellare, ed ha per vero dire il dubbio non leggiero, nè irragionevole fondamento.

97 Lo ſcoglio che formava il monte, era aperto e tagliato a ſcala, per la quale al ſecondo balzo ſi aſcendeva.

99 Cioè per virtù di quella percoſſa d'ale, che quaſi un ſacramento immaginato alla poetica, lo purgava dal primo peccato, che purgavaſi nel primo girone.

100 Al monte, dove in Firenze è la Chieſa di San Miniato.

101 Che per la ſua ſituazione domina Firenze, e gli ſta ſopra da quella parte, dov' è Rubaconte, uno de i ponti d'Arno.

102 Ironia: Firenze ben guidata, e governata, cioè tutto al contrario.

— Che oggi più comunemente ſi chiama il Ponte alle grazie. M. Rubaconte da Mandello Cavalier Milaneſe fu Podeſtà in Firenze l'anno 1236. e diede il nome a queſto Ponte, che fu fabbricato quell'anno di ſua reggenza.

103 La ripida, e lunga ſalita: *foga* propriamente ſignifica furia di vento impetuoſo, o di altra ſimile coſa.

104 Fatte a cordonata. Io ho più volte vedute queſte ſcalée, di cui qui ragionaſi, e vi ho più volte fermandomici ripigliato agiatamente lena nella montata, ed è un riſalto a modo di cordone fatto di pietre, che poco ſollevaſi ſopra del piano, per ſoſtenere il terreno d'un'erta, tratto tratto alquanto appianato, e con ordine proporzionevole diſpoſto ad agevolarne la ſalita con larghezza, e diſtanza maggiore dall'uno all'altro, di quel che portino gli ſcaglioni avanti a Chieſe, o altri edifizj; e ſcale a cordonata, o ſemplicemente cordonate in Toſcana ſogliam chiamarle, malgrado la Cruſca, che tali voci non ha adottate, e ſpiega *ſcaléa* ordine di gradi avanti edifizj.

— A quel buon tempo antico, che in Firenze non ſi facevano frodi, e furfanteríe di falſare libri, e miſure del Pubblico. Allude a due caſi ſeguiti a ſuo tempo; il primo, che uno falſificò il libro de' conti del Pubblico, ſtrappando-

do-

Verſ.

done una carta, e ſoſtituendovene un' altra; il ſecondo, che un'altro togliendo via la doga marcata e ſegnata col ſigillo del Comune, con cui ſi ſegnavano tutti i vaſi di miſura, che ſervivano a contrattare, l'adattò ad un'altro vaſo che teneva meno, vendendo con quello il vino: male però il Daniello ſpiega *doga* per la pagina, che fu tolta via da quel libro maeſtro, dicendo che i libri in quei tempi ſi facevano di tavole.

106 Rimane agevolata per ſimile ſcaléa queſta ripa, la qual per altro ſcende giù dal ſecondo al primo girone aſſai ripida.

108 Ma è però più ſtretta della detta coſta e cordonata, che tira ſu à S. Miniato; ſicchè la ſponda di pietra tocca dall' uno e l'altro lato chi per quella ſale. Così Virgilio nel lib. 3. dell' Eneid. *Hinc altas cautes projectaque ſaxa Pachyni Radimus.*

109 Voltandoci verſo il ſecondo balzo, e incamminandoci ſu per quello.

112 Qui ſtrette imboccature di ſentieri: più comunemente ſi piglia per apertura di vallata tra monte, o per quella parte del fiume, dove entra in mare. Che venga dal *fauces* Latino, par chiaro, egualmente bene dicendoſi a ſignificare il medeſimo *fauci*, e *foci*, ſicchè appariſce queſt' ultima voce in accorciamento di quella prima.

121 Il P, cioè le cifre de' peccati, le quali ti furono incise in fronte dall'Angelo Portiere.

123 Come il primo P ſcancellato da quella miſteriosa percoſſa.

129 I cenni altrui o di deriſione, o d'accuſe, o di maraviglia ne mettono qualche ſoſpetto.

131 Col togliersi di capo taſtando per eſempio una piuma, o una lappola; ciò che egli non potrebbe fare per ajuto, e direzione degli occhi, che non veggono il proprio capo.

133 Diti ſteſi, e diſuniti l' uno dall'altro.

134 Solamente ſei, avendomene per altro l' Angelo, che ſedeva cuſtode alla porta del Purgatorio, inciſe ſette ſu la fronte.

136 Al qual' atto di cercare, e toccare, e contar ſulle dita le inciſe lettere.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

3 *Pedagogo*. per guida, conduttore. Lat. *pædagogus*.

5 *E' buono*. cioè, ſta bene; e in altri luoghi.

6 *Quantunque*. per quanto, quanto mai. in forza di nome; ma è indeclinabile.

— *Pingere*. per iſpignere.

7 *Vuolſi*. per ſi dee, ſi conviene, biſogna.

— *Riſémi*. mi rifeci.

8 *Avvegnachè*. benchè.

9 *Chinati, e ſcemi penſieri*. per orgoglio fiaccato, e depreſſo.

13 *Giúe*. giù; in rima.

14 *Buon ti ſarà*. cioè, ti ſtarà bene.

— *Alleggiare*. alleggerire, render leggiero.

15 *Letto delle piante*. per ſuolo che ſi calpeſta.

17 *Terragno*. che s' alza poco da terra; ch'è 'n ſulla piana terra.

21 *Dar delle calcagne*, cioè *calcagni*. per iſpronare, ſtimolare.

25 *Colui, che fu nobil creato*, ec. cioè, *Lucifero*, principe una volta.

Verſ.

ta degli Angeli ribelli, ed ora de' Demonj.

27 *Folgoreggiare*. per iſtriſciar cadendo, a guiſa di fulmine.

28 *Briareo*, uno de' Giganti fulminati da Giove per avergli moſſo guerra, il quale fingono i Poeti, che cento braccia, e cento mani aveſſe.

— *Fitto*. cioè, trafitto.

— *Telo celeſtiale*. per fulmine.

31 *Timbréo* fu detto Apollo da una ſelva della Troade, dov'era adorato.

— *Pallade*, che anche *Minerva* ſi dice, è dea dell'arti, e degl'ingegni, ſecondo le favole; ſempre vergine, nata del capo di Giove, ſenz'ajuto di donna.

— *Marte*, figliuolo di Giunone, reſa gravida nell'odorare un fiore. Finſero i Poeti che coſtui foſſe il dio delle guerre.

32 *Al padre loro*. cioè, a *Giove* figliuolo di Saturno, e di Rea, o Cibele ſua moglie. Coſtui, ſecondo le favole, è Re degli dei, dopo avere ſpogliato ſuo padre del regno.

33 *Giganti*. Vedi nel Cant. XXXI. dell'Infern. al numer. 44. delle Annot.

— *Sparto*. cioè, ſparſo.

34 *Nembrotte*, o *Nembrotto*. Vedi nel Canto XXXI. dell' Inf. al num. 77. delle Annot.

36 *Sennaár*, campo in Oriente, dove i primi uomini vollero fabbricare la Torre di Babelle.

— *Foro*, verbo. furono; in rima.

37 *Niobe*, figliuola di Tantalo, e moglie d' Anfione Re di Tebe. Coſtei ebbe di ſuo marito ſette figliuoli maſchi, e ſette femmine; per la qual coſa oltre miſura inſuperbita, non voleva che le genti ſacrificaſſero a Latona madre d'Apollo, e di Diana, ma piuttoſto a lei. Sdegnati perciò que' Numi, gli uccisero colle ſaette i figliuoli, Apollo i maſchi, e Diana le femmine; e lei piangente convertirono in ſaſſo.

39 *Sette e ſette*. per quattordici.

40 *Saule*, Re primo d'Iſraele, uomo ſuperbo e diſubbidiente a Dio. Coſtui eſſendo rotto da' Filiſtei ſul monte Gelboe, e temendo di capitar vivo in mano de' nemici, diedeſi la morte da ſe ſteſſo.

41 *Gelboe*, monte di Paleſtina, dove Saule ſconfitto da' Filiſtei, s'uccise da ſe medeſimo. Queſto monte fu poi maledetto da Davide con quelle parole: *Montes Gelboe, neque ros, neque pluvia veniat ſuper vos*.

43 *Aragne*. Vedi nel Canto XVII. dell' Inf. al num. 18. delle Annot.

44 *Ragna*. per ragno.

46 *Roboam*, Re d' Iſraele dopo Salomone ſuo padre. Coſtui fu molto ſuperbo, e di coſtumi tirannici, e dopo d'aver fatto lapidare un' uficiale, temendo che a ſe avveniſſe il medeſimo, ſe ne fuggì ſopra un carro.

50 *Almeone*, figliuolo d' Anfiarao, e d' Erifile. Coſtui fu uccisor della madre.

— *A ſua madre* Erifile, moglie d'Anfiarao celebre Indovino. Coſtei per avidità d'un ricco gioiello offertole da Argia moglie di Polinice, manifeſtò il marito, che s'era appiattato per non andare con gli altri capitani alla guerra di Tebe. Per la qual coſa fu uccisa da Almeone ſuo figliuolo.

51 *Adornamento*. ornamento.

53 *Sennacherib*, Re ſuperbiſſimo degli Aſſirj, ammazzato da due ſuoi figliuoli, in un Tempio, mentre faceva orazione agl'idoli.

55 *Scempio*, ſuſtantivo. per tormento crudele, fiera ſtrage.

Ta-

Verſ.

56 *Tamiri*, o *Tomiri*, Regina di Scitia, la quale, avendo preſo in battaglia Ciro Re di Perſia, da cui le era ſtato ucciſo un figliuolo unico, il fece decapitare, e porre la ſua teſta in un' otre pieno di ſangue, dicendo: *Saziati di quel ſangue, del quale aveſti ſempre così gran ſete.*

— *Ciro*, Re di Perſia, preſo in battaglia, e fatto decapitare da Tamiri Reina degli Sciti, come ſi è detto qui ſopra.

57 *Sitiſti*. per aveſti ſete. è voce Latina.

59 *Aſſirj*, popoli dell' Aſſiria, provincia dell' Aſia; preſſo i quali fu anticamente il primo Imperio del Mondo.

— *Oloferne*, Capitan generale dell' eſercito degli Aſſirj ſotto Betulia, città della Giudea. Coſtui fu ingannato da Giuditta, belliſſima e ſantiſſima vedova di quella città, che avendoſi, per divina iſpirazione, meſſo in cuore di liberare la patria, uſcì a viſitarlo ne' padiglioni, e dopo d' averlo invaghito di ſe, fingendo di volerſi giacere con lui la notte, ritirataſi a fare orazione, quando il ſentì poſto a letto, e addormentato per lo molto vino ch' egli avea bevuto, colla ſpada di lui medeſimo gli tagliò la teſta, e la portò ſeco in Betulia; onde poi fu ſciolto l' aſſedio. Vedi la Scrittura Sacra nel libro di Giuditta.

61 *Troja*, Città Metropoli della Frigia minore, provincia dell' Aſia, che anche Troade ſi chiamava; notiſſima per le favole de' Poeti.

62 *Ilion*, lo ſteſſo che *Troja*. Vedi nel preced. num.

64 *Stile*. per quello ſtrumento acuto di metallo, col quale diſegnano i pittori.

65 *Tratto* di pittura. quel ſegno che ſi laſcia, ſtriſciando il pennello.

66 *Mirare*. per ammirare, maravigliarſi.

— *Farieno*. ſarebbero.

67 *Parén*. parevano.

68 *Me'*. per meglio, o migliore.

69 *Givi*. andai.

70 *Superbire*. inſuperbirſi. è voce Latina.

— *E via, col viſo altiero*. ſottintendi, *andate*:

71 *Figliuoli d' Eva*, chiama Dante gli uomini.

75 *Animo non ſciolto*. cioè, occupato, e fiſſo a contemplare qualche coſa.

76 *Atteſo*. per attento, inteſo, intento.

81 *Ancella ſeſta del dì*. l' ora ſeſta. Fingono i Poeti, che l' ore ſiano ancelle del Sole. Ovidio nel 2. delle Trasformazioni, al v. 118. *Jungere equos Titan velocibus imperat Horis. E già le quattro ancelle eran del giorno Rimaſe addietro*: così nel Canto XXII. di queſta Cantica, al verſo 118.

83 *Ei*. per *a lui*, *gli*.

84 *Raggiornare*. farſi giorno di nuovo.

85 *Uſo del ſuo ammonire*. cioè, avvezzo alle ſue ammonizioni.

87 *Chiuſo*. per oſcuro, coperto.

89 *Bianco veſtita*. in veſte bianca.

93 *Agevolemente*. agevolmente.

94 *Annunzio*. per invito.

— *Vegnon*. vengono.

98 *Battéo*. battè.

101 *La Chieſa*. intendi la Chieſa di S. Miniato, fuori di Firenze, poſta ſul colle, da quella parte che il ponte Rubaconte traverſa l' Arno.

— *Soggiogare*. per ſovraſtare, ſtar di ſopra; detto di luogo, o altra coſa poſta reſpettivamente in luogo più alto.

102 *La ben guidata*, cioè governata, chiama Dante *Firenze* per ironia.

— *Rubaconte*, nome di ponte in Firen-

Verſ.

Firenze, che traverſa l' Arno, detto così da M. Rubacónte da Mandello Cavalier Milaneſe, Podeſtà di quella città l'anno 1200.

103 *Foga ardita del montare.* ſalita ripida, e malagevole.

104 *Scalée.* ſcale, gradi; in rima.

— *Ad etade.* in età.

105 *Quaderno.* libro di conti.

— *Doga.* per iſtriſcia di legno, delle quali ſi compone lo ſtajo, o altra miſura.

106 *Allentarſi.* *s'allenta la ripa.* cioè, ſi rende più facile a ſalire.

107 *Girone.* giro grande, ſtrada rotonda, e ampia.

110 *Beati pauperes ſpiritu.* beati i poveri di ſpirito. detto del Signore in S. Matteo, al capo 5. verſo 3.

111 *Sermone.* per parlare, ragionamento.

112 *Foce.* per entrata.

115 *Scaglione.* grado di ſcala.

122 *Stinto.* per cancellato.

124 *Tuo'.* tuoi.

129 *Soſpicciare.* ſoſpettare. Lat. *ſuſpicari.*

133 *Scempio*, addiettivo. per diſunito, diſgiunto, e diſſipato.

CAN-

B. Crivellari scu. P. Pontebaso inv.

CANTO XIII

Tom. II.

ARGOMENTO

Livida pietra questo giro cinge,
E di lividi manti ricoperti
Sono gli spirti, cui l'invidia tinge.
La divina Giustizia gli occhi aperti
Non lascia lor, perchè guardaron torto,
Mentre viveano gli altrui beni, e i merti.
Sapìa fa Dante di suo stato accorto.

DEL PURGATORIO

CANTO XIII.

NOi eravamo al ſommo della ſcala,
Ove, ″ſecondamente, ſi ″riſega
Lo monte, che, ″ſalendo, altrui ″diſmala:
Ivi così una cornice lega
Dintorno 'l poggio, come la ″primaja,
Se non che l'arco ſuo ″più toſto piega.
″Ombra non ″gli è, nè ſegno, che ″ſi paja:
″Par sì la ripa, e par sì la via ſchietta,
Col livido color della ″petraja.
Se qui, per dimandar, gente s'aſpetta,
Ragionava 'l poeta, i' temo forſe,
Che troppo avrà d'indugio noſtra ″eletta:

Poi

Poi ″fiſamente al Sole gli occhi ″porſe:
 ″Fece del deſtro lato [1] al muover centro,
 E la ſiniſtra parte di ſe torſe.
″O dolce lume, ″a cui fidanza i'entro,
 Per lo nuovo cammin, tu ne conduci,
 Dicea, come condur ″ſi vuol ″quinc'entro:
Tu ſcaldi 'l mondo: tu ſovr'eſſo ″luci:
 S'altra cagione in contrario non ″pronta,
 Eſſer ″den ſempre li tuo' raggi ″duci.
Quanto di qua, per un ″migliajo ſi conta,
 Tanto di là eravám noi già iti,
 Con poco tempo, per la voglia pronta:
E verſo noi volar furon ſentiti,
 Non però viſti, ſpiriti, ″parlando,
 Alla menſa d'amor, corteſi inviti.
La prima voce, che paſsò, volando,
 ″*Vinum non habent*, altamente diſſe,
 E dietro a noi l'andò ″reiterando.
E prima, che del tutto non s'udiſſe,
 Per ″allungarſi, un'altra, I' ſono ″Oreſte,
 Paſsò, gridando, ed anche non ″s'affiſſe.
O, diſs'io, padre, che voci ſon queſte?
 E ″com'io dimandai: ecco la terza,
 Dicendo, ″Amate, da cui male aveſte.
Lo buon maeſtro: ″Queſto ″cinghio sferza
 La colpa della 'nvidia, ″e però ſono
 Tratte da amor le corde della ″ferza.
Lo fren vuol'eſſer del contrario ſuono:
 ″Credo, che l'udirai, per mio ″avviſo,
 Prima, che giunghi al paſſo del perdono.
Ma ficca [2] gli occhi per l'aer ben fiſo,
 E vedrai gente innanzi a noi ſederſi,
 E ciaſcun'è, ″lungo la ″grotta, aſſiſo.

Allora

---

[1] Stamp. *a muover*. [2] Stamp. *'l viſo*.

Allora più che prima gli occhi apersi:
[1] Guardámi innanzi, e vidi ombre con manti,
″Al color della pietra ″non diversi.
E poi che fummo un poco più avanti,
Udî gridar, ″Maria, ora per noi,
Gridar; ″Michele, e ″Pietro, e tutti i Santi,
Non credo, che per terra vada ″ancoi
Uomo sì duro, che non fosse ″punto,
Per compassion di quel, ch'i' vidi poi:
[2] Che quando ″fu' sì presso di lor giunto,
Che gli atti loro a me venivan ″certi,
″Per gli occhi, fui [3] di grave dolor ″munto,
Di ″vil ciliccio [4] mi parean coperti,
E l'un ″sofferia l'altro, con la spalla,
E tutti dalla ripa eran ″sofferti:
Così li ciechi, a cui la roba ″falla,
Stanno a' ″perdoni a chieder lor ″bisogna,
E l'uno 'l capo sovra l'altro ″avvalla,
Perchè in altrui pietà tosto si ″pogna,
Non pur per lo sonar delle parole,
Ma per ″la vista, che non meno ″agogna;
E come agli orbi non ″approda 'l ″sole,
Così all'ombre, dov'io parlava ora,
Luce del Ciel di se ″largir non vuole,
Ch'a tutte un fil di ferro il ciglio fora,
E cuce, sì com'a ″sparvier selvaggio
Si fa, però che queto non dimora.
A me pareva, andando, fare ″oltraggio,
Vedendo altrui, non essendo veduto:
Perch'i'mi volsi al mio ″consiglio saggio.
Ben sapev'ei, che volea dir lo ″muto:
E però non attese mia dimanda:
Ma disse: Parla, e sii breve e ″arguto.

[1] Stamp. *Guardai*. [2] E quando. [3] da grave. [4] Stamp. *tutti eran*.

Virgilio mi venia da quella banda
  Della cornice, onde cader si puote,
  Perchè da nulla sponda s'"inghirlanda:
Dall'altra parte m'eran le devote
  Ombre, che, per "l'orribile "costura,
  Premevan sì, che "bagnavan le gote.
Volsimi a loro, ed, O gente sicura,
  Incominciai, di veder l'"alto lume;
  Che 'l disio vostro solo ha in sua "cura:
Se tosto grazia "risolva le schiume
  Di vostra coscienzia, "sì che chiaro
  Per essa scenda della mente il "fiume;
Ditemi (che mi fia "grazioso e "caro)
  S'anima è qui tra voi, che sia "Latina:
  E forse a lei "sarà buon, s'i'l'"apparo.
O frate mio, "ciascuna è cittadina
  D'una vera città: ma tu vuoi dire,
  Che vivesse in "Italia peregrina.
Questo mi parve, per risposta, udire
  [1] Più innanzi alquanto, che là dov'io stava:
  Ond'io mi feci ancor più là "sentire.
Tra l'altre vidi un'ombra, "ch'aspettava
  "In vista; e se volesse alcun dir: Come:
  Lo mento, a guisa d'orbo, in su levava.
Spirto, diss'io, che per salir ti "dome,
  Se tu se' "quelli, che mi rispondesti,
  Fammiti "conto, o per luogo, o per nome.
I'fui Senese, rispose, e, con questi
  Altri [2] "rimondo qui la vita ria,
  "Lagrimando a colui, che sè ne "presti.
"Savia non fui, "avvegna che "Sapía
  Fossi chiamata, e fu'degli altrui danni
  Più lieta assai, che di ventura mia.

E per-

[1] Stamp. *Più là*. [2] rimendo.

E perchè tu non credi, ch'i' t'inganni,
Odi, se fui, com'i' ti dico, folle:
Già discendendo l'"arco de' mie' anni,
Erano i cittadin miei, presso a "Colle,
"In campo giunti co' loro avversari:
Ed io [1] pregava Dio "di quel, ch'"e' volle.
"Rotti fur quivi, e volti negli amari
Passi di fuga, e, veggendo la "caccia,
Letizia presi [2] ad ogni altra "dispari:
Tanto, ch'i' leva 'n su l'ardita faccia,
Gridando a Dio, "Omai più non ti temo;
[3] Come fa 'l "merlo, per poca bonaccia.
"Pace volli con Dio in su lo "stremo
Della mia vita: e ancor "non sarebbe
Lo mio dover, per penitenzia, scemo,
Se ciò non fosse, ch'a memoria m'ebbe
"Pier Pettinagno, in sue sante orazioni,
A cui di me, per caritate, increbbe.
Ma tu chi se', che nostre condizioni
Vai dimandando, e "porti gli occhi "sciolti,
Sì com'i' credo, e "spirando ragioni?
Gli occhi, diss'io, mi "fieno "ancor qui tolti,
Ma picciol tempo: "che poch'è l'offesa
Fatta, per esser, con invidia, volti.
Troppa è più la paura, ond'è "sospesa
L'anima mia, "del tormento di sotto:
Che già lo 'ncarco di laggiù "mi pesa.
Ed ella a me: Chi t'ha dunque condotto
Quassù tra noi, se giù ritornar credi?
Ed io: Costui, ch'è meco, e non "fa motto:
E vivo sono: e però mi richiedi,
Spirito eletto, se tu vuoi ch'i' muova
Di là [4] per te ancor li "morta' piedi.

[1] Stamp. *pregai*. [2] a tutt'altre. [3] Come fe 'l. [4] Stamp. *in parte*.

O quest'è a udir sì cosa nuova,
Rispose, che gran segno è, che Dio t'ami:
Però, col prego tuo, talor mi giova:
E cheggioti, per quel, che tu più brami,
Se mai calchi la terra di "Toscana,
Ch'a'miei propinqui tu ben mi "rinfami.
Tu gli vedrai tra quella "gente vana,
Chè "spera in "Talamone, e "perderagli
Più di speranza, ch'a trovar la "Diana:
"Ma più vi [1] metteranno gli "ammiragli.

ALLEGORIA.

Sono gl'Invidiosi vestiti di ciliccio, per dimostrar con l'asprezza di questo abito, che l'Invidioso è di continuo tormentato dal dispiacer che essa prende dell'altrui bene: hanno cuciti gli occhi, perchè avendo gli occhi peccato in non poter vedere il ben d'altrui, debitamente loro avviene, che non possano vedere il proprio, che è la sola luce.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

2 Immaginati sette botti una sopra l'altra di tal proporzione tra di se, che della prima fosse minore la seconda, della seconda la terza, e così venissero scemando fin'alla settima più alta, e più piccola di tutte: e in oltre immagi nati questa disuguaglianza disuguale in modo, che la prima botte sia in giro più larga della seconda, per esempio quattro palmi, ma poi la seconda rispetto la terza vantaggi meno di quattro palmi, e così via via degradando fin'all'ultima. Or questo sarebbe un tal qual modello della montagna di questo fantastico Purgatorio.

— Si ristringe, si ritira in dentro. Così i muri maestri de i palazzi a ogni piano si risegano, scemandosi per esempio un palmo della grossezza del muro, e questi assottigliamenti di muro a ogni palco chiamansi le *riseghe*: i Poeti dunque erano giunti alle seconde riseghe del monte.

3 Salendo, cioè mentre vien salito: modo di dire figurato. Così il Petrarca: *Gustando, affligge più che non conforta*; e Virgilio: *Uritque*

[1] perderanno.

Verſ.

Uritque videndo Fœmina, cioè dum videtur.

— Purga dal male de' peccati.

5 *Primaja* l'isteſſo che prima, ed è voce antica, a cui per oppoſizion corriſponde *ſezzaja*, che vale ultima, da cui viene *da ſezzo*, cioè all'ultimo.

6 Più preſto piega e volta, eſſendo di più anguſto circuito.

7 Non compariſce lì un' anima, nè ſi vedono immagini effigiate ſu la ripa, o nel ſuolo della ſtrada, com'erano nel balzo di ſotto: con giudizio non ve le pone, ſe qui avevan tutti gli occhi ſerrati.

8 Ma ſi vede bensì la ripa, e la ſtrada ſchietta, e ſenza ornamenti, e di pietra di color livido, colore molto adattato all'invidia, che s' attriſta e illividiſce del bene altrui.

12 La noſtra determinazione già fatta di ſalire queſto monte; o pure l'elezione della ſtrada, per cui incamminarci.

14 Fece una giravolta ſu la man dritta, tenendo fermo in terra il piè deſtro, e ſopra di quello, che ſerve come di centro, girando il piede ſiniſtro, e facendo di queſto circonferenza, e così formò, come ſi fa colle ſeſte, o compaſſo, un ſemicircolo.

16 Preghiera al Sole, empia a prenderla in ſenſo proprio: per ridurla a buon ſenſo, conviene intendere il Sole Divino, che ha le ſue perfezioni, e grazie per raggi.

18 Vale qua entro, come avverte il Bembo.

19 Riſplendi.

20 Fa riparo e oſtacolo, come le nuvole, o altro che s'interponga tra gli occhi, e il Sole. *Prontare* vuol dire propriamente importunare, ſollecitare, far preſcia, premere, e di qui *impronto*, *improntezza*, *improntaccio* per importuno, importunità, aſſai impronto, e per molta ſgarbatezza nojevole.

21 Scorte.

22 Un migliajo di paſſi, cioè un miglio.

26 Che parlando invitavano corteſemente altrui al convito della carità, virtù contraria al vizio dell'invidia.

29 Parole della Santiſſima Vergine, dette per carità verſo il proſſimo alle Nozze di Cana di Galilea, per impetrar dal ſuo Divino Figliuolo la mutazione dell' acqua in vino, e con ciò riſparmiare a quegli Spoſi la confuſione.

30 Più e più volte replicando.

32 Per il diſcoſtarſi, ed allontanarſi, che faceva.

— Figliuolo di Agamennone, e di Clitenneſtra, celebrato da i Poeti per l'amicizia con Pilade, e infamato per aver ucciſo ſua madre in atto di praticare con Egiſto. Il Padre d'Aquino per mitigare l'indegnità, che un Matricida ſia meſſo al Purgatorio, lo nomina col ſolo primo titolo di lode: *Oreſtis cui non nota fides*? Ma il capriccio poetico di Dante già s'è arrogata queſta licenza di mettere ſu e giù chi gli piace.

33 Non ſi fermò.

35 O appena terminata tal dimanda, o pure nell'atto medeſimo, che io di ciò interrogavalo.

36 Il precetto di Gesù Criſto: *diligite inimicos veſtros*, *benefacite iis*, *qui oderunt vos*. Matth. 5.

37 Queſto cerchio e girone puniſce; cioè in queſto ſi purga il vizio dell'invidia.

38 E però le corde della ſferza, con cui ſono ſferzati gl' invidioſi, ſono tolte e cavate da carità e da amore: e il freno, che

Verʃ.

che ne ritiene, e non ci laſcia correre ad invidiare il bene degli altri, deve eſſere di qualità contraria all' invidia, quale è quella diſpoſizione di animo, che c'inclina ad amarlo: o piuttoſto dee eſſere il freno di qualità contraria alle dolci voci, che ad amare ne invitano, e compoſto di voci minacciose e terribili, che dall' invidiar ci ritengono; e quali ſiano queſte voci di ſuono orribile e ſpaventevole, nel ſeguente Canto compariranno, ove poi alla fine concluderà:

Ma voi prendete l'eſca, sì che l'amo
Dell' antico avverſario a ſe vi tira,
E però poco val freno, o richiamo.

Il Daniello miſeramente confuſo tra le traslazioni sì diſparate di ſuono, e sferza, ſpiega quel *corde* per corde da ſtrumento, che dice eſſer tratte, cioè toccate e taſteggiate, come le corde d'una Lira, o di un Liuto.

41 E credo mi ſi porgerà occaſione di ammaeſtrarti con ſalutevoli avviſi ſu queſto particolare, prima che arrivi a piè della ſcala che dal ſecondo al terzo balzo conduce; ove ſi finge l' Angelo, che perdona e rimette il peccato, al quale ſi è in queſto cerchio ſoddisfatto: o pure coerentemente alla dichiarazione in ſecondo luogo ſopra propoſta, ma che di gran lunga antepongo alla prima, E credo che quel contrario ſuono del freno l'udirai, ſe mal non m' appongo, prima che a piè giunga di quella ſcala che dal ſecondo al terzo balzo fa ſtrada.

45 Lungo la coſta del monte, eſſendo probabile, che il Poeta ſcriveſſe *roccia*, e non *grotta*, come oſſerva il P. d'Aquino; sì perchè fatta menzione della grotta di Catone nel piano, non ſi favella poi più di grotte nè i gironi; sì ancora perchè ſi deſcrivono queſte anime eſpreſſamente in tal poſitura, come ſe ſi appoggiaſſero al maſſo che dietro le regge; al che non è adattato il concavo di una grotta.

48 Di color livido, com'era quel della pietra.

50 Cioè tutte le Litaníe de'Santi, come fan gli orbi, che ſtanno accattando alle Chieſe di concorſo.

52 Vale oggi, adeſſo; voce Lombarda più volte uſata dal noſtro Poeta, che ſembra talora fare incetta di ſimiglianti vocaboli.

53 Ferito dalla compaſſione nel cuore.

56 Sì diſtinti, che indubitatamente tali quali erano li diſcerneva.

57 La compaſſione mi ſpremè a forza dagli occhi lagrime in abbondanza.

58 Il Vellutello cita paſſi d'autori frequentemente con molta erudizione, ma ſovente con poca fedeltà, come qui, dove per autorizzare la fantaſia del Poeta, affibbia a Geremia queſto teſto: *qui peccator eſt, ut invidus, cilicio pœnitentiæ accingatur.* *Cilicio* è ſorte di veſte inteſſuta di ſetole di cavallo ruvida e pungente, che applicata immediatamente alle carni, di continuo le rode.

59 Soffria il peſo dell'altro, perchè l'uno all'altro appoggiavaſi di fianco, e di dietro ſi appoggiavano tutti alla roccia del monte, dalla quale erano ſoſtenuti.

61 A cui manca inaſpettatamente il biſognevole a vivere.

62 Alle Chieſe, dov'è il perdono.

63 Piega, abbaſſa, e appoggia il capo ſopra dell'altro, per riſvegliare più toſtamente in altrui la pietà.

Per

Vers.

66 Per la vista di positura sì miserabile, in cui talora a bella posta maliziosamente s'atteggiano, che non meno delle parole commove a pietà. *Agognare* propriamente è aspirare al possedimento di che che sia, bramandolo con tale ansiosa avidità, ch'è uno struggersi di desiderio; qui struggersi per compassione.

67 Rispetto a loro è come se non sorgesse sul nostro Orizzonte, non potendolo veder mai.

69 Fare di se largo dono. Vedi la casa dell'invidia descritta da Ovidio nel lib. 2. delle Metamorf. da cui ha preso Dante varie spezie per questo suo girone.

71 Sparviere non bene addomesticato, perchè troppo si sbatte.

73 Far loro oltraggio, se non veduto da essi, vedendoli io passa va oltre senza far motto a guisa di non curante: *perchè*, cioè per la qual cosa.

76 Ciò che io voleva dire, ancorchè non lo dicessi ancora.

78 Avverte il Padre d'Aquino non essersi usata dal Poeta la parola *arguto* per servire alla rima, ma al senso; perchè essendo i ciechi di mente meno distratti, sta bene il parlare con esso loro con brevità, ed arguzia.

81 Non è cinta e circondata da alcun riparo.

83 Orribile per esser rozza, non ragguagliata e liscia.

84 Benchè avevano le palpebre cucite, nondimeno dirottamente lagrimavano.

86 Iddio, a cui solo anelate.

88 Purghi le brutture e le macchie della vostra coscienza. Quel *se* è la solita formuletta tante volte mentovata di desiderio.

89 Sicchè da essa già ben purgata, come da fonte, ne derivi un conoscere più limpido insieme, e più pieno; essendo che per lo contrario la coscienza macchiata oscura l'intelletto, onde l'Appostolo disse de' Filosofi viziosi: *Obscuratum est insipiens cor eorum*. Rom. 1.

91 *Grazioso* ancor qui vale gradito, e non avvenente, nè favorevole, come per lo più suole significare.

92 Italiana.

93 Di giovamento, se la conoscerò; perchè ritornato al Mondo pregherò per lei.

94 Allude a quel di S. Paolo: *Non habemus hic manentem Civitatem, sed futuram inquirimus*, essendo di tutti la vera patria il Cielo, essendo noi in terra sol di passaggio: o pure per esser allora spogliate de' loro corpi, i quali soli posson riconoscere per patria quella terra, onde trasser l'origine: l'anime separate non erano nè Italiane, nè Franzesi, nè Tedesche.

99 Avvicinandomi più d'appresso a quello, che risposto m'avea.

100 Faceva sembianza d'aspettare qualche replica da me, e come starebbe un'orbo, quando dubbioso di ciò che gli fosse stato da altri detto, per non averlo ben capito stesse col viso voltato in su, in atto di voler pronunziare, Come dite? Come va questa cosa, che io non l'intendo? così poco a proposito taluno, a cui non ho voluto altre volte fare il nome. La spiegazione più giusta è questa: e se taluno volesse dirmi, Come poteva sembrare in vista di aspettare la mia replica alla sua risposta? mentre pure aveva serrati gli occhi, che son quelli che più d'ogni altro fanno la spia de' nostri affetti: (risponde Dante medesimo a questa obbiezione che si fa) eccolo come: teneva il viso alzato

in

Verſ.

in ſu, come fanno i ciechi, quando vogliono o aſcoltare altri, o parlar eſſi.

103 Ti purghi, e peni per ſalire mondo al Cielo.

105 Fammiti conoſcere o dicendomi il tuo nome, o almenò paleſandomi il luogo della tua naſcita.

107 Mi nettò e ripuliſco, per render monda la ſozza vita.

108 Piangendo e ſoſpirando a Dio, acciocchè conceda a me ſe ſteſſo a godere.

109 Concettino miſerabile, e non da Poeta di tanto ſenno. Il P. d'Aquino ſaviamente ha ſtimato pregio dell'opera di tralaſciarlo, non però che non foſſe capace di eſſer traſportato in Latino ſenza che aveſſe tanto dell'inetto, potendo tradurſi, e tirarſi avanti il periodo da lui incominciato così: *Sapiam* (*quanquam ſapientia tantum Nomen inane dedit.*) Se vi è però qualcheduno di guſto guaſto, a cui tali concettini in ſe medeſimi conſiderati non ſembrino sì miſerabili, ſoddisfacciaſi a ſuo talento, gli lecchi, gli aſſapori, buon pro gli faccia, gli ponga egli anco in opera, rinovando le ſconcezze dell' oggi mai affatto ſcreditato ſecento ſenza invidia, *ſeque, & ſua ſolus amabit.*

114 Avendo già paſſata la metà della vita, che ſuole comunemente godere un' uomo, che bene ſi raſſomiglia all'arco, perchè fino a' 35. anni ſi aſcende, fino a' 40. è come il colmo dell' arco, e poi ſi comincia pian piano a piegare, e diſcendere: di queſto modo di dire ſi ſerve Dante ancora nel ſuo Convivio, ed è una ſpezie ſimile a quella d'Orazio:

Multa ferunt anni venientes commoda ſecum,
Multa recedentes adimunt:

e il Petrarca: *Era giunto al loco, Ove ſcende la vita, che al fin cade.*

116 Attaccati in battaglia co i Fiorentini.

117 Cioè, che perdeſſero i Saneſi miei concittadini. Era queſta ſguajata Gentildonna Saneſe eſiliata dalla patria, e rilegata in Colle, non credo per le ſue virtù.

Quaſi dica, e l'ottenni non per merito de' miei prieghi, che ragli d'aſina non arrivano in Cielo, dice il proverbio; ma perchè già Dio voleva, che così riuſciſſe.

119 La caccia, che i vincitori inſeguendoli davano a i fuggitivi, facendo d'eſſi diſordinati, e diſperſi un ſanguinoſo macello.

120 Grandiſſima, impareggiabile.

122 Queſte ſon le parole di coſtei riportate dagl' Iſtorici: fammi ora, Iddio, il peggio che puoi; che io viverò, e morirò contenta; non ho più che temere, nè ho che ſperar di più.

123 La favola del Merlo è, che eſſendo paſſato un Gennajo molto temperato e dolce, il Merlo credendo l'inverno già finito, ſi fuggì dal Padrone, cantando: *non ti curo, Domine, che uſcito ſon dal verno*, (che tal detto il volgo riconoſce, e riſcontra nel canto del Merlo) ma ſe ne pentì preſto, che poco dopo eſſendo nevicato, la ſtagione rincrudelì.

124 Pace chiedendogli con pentimento, e perdono.

125 Non ſarei nel ſecondo balzo del Purgatorio, dove ſcemato già il debito contratto con Dio per il mio peccato di ſuperbia, pago adeſſo il debito contratto per il peccato d'invidia, ma mi ritroverei ancora nell'atrio del Purgatorio tra i negligenti, ſe non foſſe che ſi ricordò di me nel-

Verſ.

nelle ſue orazioni, Pier Pettinagno Eremita Fiorentino di ſanti coſtumi.

131 Degli occhi se ſciolti ſieno ne parla in dubbio, perchè non vede; del ragionare ſpirando con aſſeveranza certa l'afferma, perchè ci ſente.

— Non cuciti, come gli abbiamo noi.

132 E parli rifiatando.

133 Ancor' io ſarò a ſuo tempo qui punito con le palpebre cucite.

134 Ma per poco, perchè poco ho offeſo Dio guardando, e voltando gli occhi tinti di livore per l'altrui bene.

136 Per cui riman dubbioſa, ed in grand' apprenſione.

137 Del tormento di ſotto, ove la ſuperbia ſi purga; eſſendo io ſtato più ſuperbo, che invidioſo.

138 Mi peſa e mi dà pena, come ſe lo portaſſi, per il terrore di doverlo portare per lunga pezza.

144 *Morta'* per mortali, che vivono ancora ſottopoſti alla fatale neceſſità della morte.

150 Mi renda la buona fama perduta tra i miei parenti, che hanno di me mala opinione.

151 Li troverai tra quella gente vana de' Saneſi. Il Vellutello fa a quel *vana* una chioſa tanto obbligante, quanto è diſobbligante quella del Landino.

152 Sperano nell' acquiſtato porto di Talamone poſto a i confini della loro Maremma, già immaginandoſi di mettere in mare formidabili armate navali; ma andrà loro più fallita queſta ſperanza di farſi grandi per queſta via, di quel che ſia loro riuſcita vana la ſperanza ora perduta di trovare una groſſa polla d'acqua viva, che credevano paſſar ſotterra per la loro città, e dopo groſſe ſpeſe in iſcavamenti in molti diverſi luoghi, non l' han mai potuta trovare: perchè la chiamaſſer Diana, ci vuole a ripeſcarlo qualche Antiquario di Siena.

154 Ma più che il popolo minuto, riporranno ſu Talamone grandi ſperanze i cittadini principali, che già ſi figurano di eſſer fatti dalla Repubblica Ammiragli delle ſue flotte, ed avere il dominio del mare col loro valore, e comando: o pure nelle incredibili ſpeſe fatte in adattare, e fortificare quel porto, più vi rimetteranno del loro i più potenti, e quei che ſono de' Grandi di Siena, e ne ſperano maggiori onori, e vantaggi.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

2 *Secondamente*. nel ſecondo luogo.

— *Riſegare*. tagliare, ſegare, dividere, ſeparare.

3 *Salendo*. per ſalendoſi. Parimente il Petrarca nel Son. 6.

Acerbo frutto, che le piaghe altrui,
Guſtando, affligge più, che non conforta.

Guſtando, per guſtandoſi.

— *Diſmalare*. liberare dal male, guarire.

5 *Primajo*. primo.

6 *Più toſto*. cioè, con maggior prontezza, più toſtamente. Lat. *citius, celerius*.

7 *Ombra*. per anima ſemplicemente.

— *Gli*, avverbio di luogo. ivi. Così Par. Canto XXV. v. 134.

Saragli, per vi ſarà.

Verſ.

— *Parerſi*. per apparire, vederſi.
9 *Petraja*. maſſa di pietra.
12 *Eletta*, ſuſtantivo. elezione, ſcelta, partito da prenderſi. quel che i Latini dicono, *optio*.
13 *Fiſamente*. con attenzione.
— *Porgere gli occhi a* che che ſia. cioè, guardar qualche coſa.
16 *A fidanza*. colla fiducia.
18 *Si vuole*. cioè, ſi dee, ſi conviene, biſogna.
— *Quinc' entro*. qui, in queſto luogo.
20 *Prontare*. importunare.
21 *Den*. debbono.
— *Duce*. per guida, ſcorta.
29 *Vinum non habent*. Non hanno vino. parole della Beata Vergine al ſuo divin Figliuolo, nel convito di Cana di Galilea. Vedi l'Evangelio di S. Giovanni, al capo 2. verſo 3.
30 *Reiterare*. far più volte la ſteſſa coſa.
32 *Allungarſi*. per diſcoſtarſi.
— *Oreſte*, figliuolo d' Agamennone Re di Micene, e di Clitenneſtra, amiciſſimo di Pilade. il Poeta lo pone per eſempio di mutua benevolenza.
33 *Affiggerſi*. per trattenerſi, fermarſi, collocarſi.
37 *Cinghio*. per cerchio, o luogo in giro.
39 *Ferza*. ſferza, flagello.
41 *Avviſo*. per parere, ſentimento.
45 *Grotta*. per coſta del monte.
48 *Non diverſo al color della pietra*. cioè, ſimile, non differente.
51 *Michele*. S. Michele Arcangelo, vincitor di Lucifero.
— *Pietro*. S. Pietro Appoſtolo.
52 *Ancói*. oggi. ma è voce Lombarda.
55 *Fu'*. per fui.
57 *Mungere per gli occhi*. per eccitare a piagnere.
59 *Sofferire*. per ſoſtenere, portare addoſſo.
60 *Sofferti*. Vedi nel preced. num.
61 *Fallare*. per mancare.
62 *Perdono*. per Indulgenza conceſſa dal Sommo Pontefice a chi viſita Chieſe.
— *Biſogna*. per ciò che fa di meſtieri, biſogno.
63 *Avvallare*. piegare, inchinare, abbaſſare.
64 *Pogna*. per ponga; in rima.
66 *Agognare*. deſiderare ardentemente. ma qui piuttoſto *chiedere*.
67 *Approdare*. per appreſſarſi.
69 *Largir di ſe*. cioè, comunicar ſe ſteſſo.
75 *Conſiglio*. per conſigliere.
81 *Inghirlandare*. per attorniare, circondar d'orlo, o di ſponda; abbracciare, contenere.
83 *Coſtura*. cucitura, che fa coſtola.
87 *Cura*. *avere in cura*. cioè, curare, prezzare.
90 *Fiume della mente*, par che chiami Dante le voglie che naſcono in eſſa, come ſpiega il Vellutello.
91 *Grazioſo*, di tre ſillabe. per caro, che dà piacere.
92 *Latino*. per Italiano.
93 *Eſſere buono a* chi che ſia. per giovare, eſſere di profitto; e forſe in altri luoghi.
— *Apparare*. imparare.
96 *Italia*, nobiliſſima, ameniſſima, fecondiſſima provincia d'Europa.
101 *In viſta*. cioè, in ſembiante; come pareva; e in molti altri luoghi.
103 *Dome*. per domi, affliggi, purghi; in rima.
104 *Quelli*. per *quegli*, in caſo retto ſingolare.
105 *Conto*. cognito, certo, chiaro, illuſtre, manifeſto, noto.
107 *Rimondare*. per nettare, pulire, purgare.
108 *Lagrimare*. per dimandar con lagrime.

Pre-

Verſ.

— *Preſtare*. per concedere, donare. Lat. *præſtare*.

109 *Avvegnachè*. benchè.

— *Sapía*, gentildonna Saneſe, che bandita dalla ſua patria, viveva in Colle. Coſtei portava una ſomma invidia a' proſperi avvenimenti dello Stato Saneſe; ed eſſendo rotti una volta i ſuoi cittadini non lontano da Colle, n'ebbe sì fatta letizia, che alzando gli occhi al cielo, diſſe: *Fammi ora Iddio, il peggio che puoi; ch'io viverò, e morirò contenta*.

114 *Arco*. *Già diſcendendo l'arco de' mie' anni*. cioè, cominciando io ad invecchiare.

115 *Colle*, città picciola, ſituata ſopra d'una collina, preſſo Volterra.

118 *Rotti*. intendi i Saneſi rotti preſſo a Colle.

120 *Diſpari ad ogni altra*. cioè, ſmiſurata, eccesſiva.

124 *Stremo della vita*. cioè, ultimo orlo.

128 *Pier Pettinagno*, Fiorentino, uomo di ſanti coſtumi.

133 *Fieno*, verbo. per ſaranno.

141 *Far motto*. parlare; e in altri luoghi.

144 *Morta'*. per mortali.

149 *Toſcana*, nobiliſſima provincia d'Italia.

150 *Rinfamare*. render la fama.

151 *Gente vana*. intendi i Saneſi, qui taſſati di vanità.

152 *Talamone*, porto de' Saneſi, col mezzo del quale ſperavano di farſi grandi, e poſſenti in mare.

— *Perdere di ſperanza*. per farla perdere altrui.

153 *Diana*, nome di riviera favoloſa, che i Saneſi credevano paſſaſſe ſotterra per la loro città, e fecero far molti ſcavamenti per trovarla.

154 *Ammiraglio*. Capitano d'armata navale.

Mic Angelo Chiauonio inv. Giacomo Leonardis sculp.

CANTO XIV

[library stamp, partly visible]

ARGOMENTO

Guido del Duca il Poeta ritrova,
E Rinieri da Calboli, che stanno
Purgando invidia in quella vita nova.
E mentre insieme a passo a passo vanno,
L'un di que' due di lor Paese il vizio
Va ricordando con doglioso affanno,
Dando d'un mal, ch'avvenir deve, indizio.

DEL PURGATORIO

CANTO XIV.

CHI ″è costui, che 'l nostro monte ″cerchia,
Prima che morte gli abbia dato il ″volo,
E apre ″gli occhi, a sua voglia, e ″coperchia?
Non so, chi sia: ma so, ch'ei non è solo:
Dimandal tu, che più gli t'avvicini,
E dolcemente, sì che parli, [1] ″accolo:
Così duo spirti, l'uno all'altro ″chini,
Ragionavan di me ivi, a man dritta:
Poi ″fer li visi, per dirmi, supini:
E disse l'″uno: O anima, che fitta
Nel corpo ancora, inver lo Ciel ten vai,
Per carità ne consola, e ne ″ditta,

On-

[1] Stamp. *a colo*, *Accolo*, e *accoglilo*, dal verbo *accorre*.

Onde vieni, e chi ſe': che tu ne fai
Tanto maravigliar della ″tua grazia,
″Quanto vuol coſa, che non fu più mai,
Ed io: Per mezza ″Toſcana ″ſi ſpazia
″Un fiumicel, che naſce in ″Falterona,
E cento miglia di corſo ″nol ſazia:
Di ſovr'eſſo rech'io queſta perſona.
Dirvi chi ſia, ſaria parlare indarno:
Che 'l nome mio ancor molto non ″ſuona
Se ben lo 'ntendimento tuo ″accarno,
Con lo 'ntelletto, allora mi riſpoſe
Quei, che prima dicea, tu parli d'Arno.
E l'″altro diſſe a lui: Perchè naſcoſe
Queſti 'l vocabol di quella ″riviera,
Pur com'uom fa dell'orribili coſe?
E l'ombra, che di ciò dimandata era,
″Si ſdebitò così: Non ſo; ma degno
Ben'è, che 'l nome di tal ″valle pera:
″Che dal principio ″ſuo, dov'è sì ″pregno
″L'alpeſtro monte, ond'è tronco ″Peloro;
Che 'n pochi luoghi paſſa ″oltra quel ſegno:
Infin là 've ″ſi rende, per riſtoro
″Di quel, che 'l ″ciel della marina aſciuga,
″Ond'hanno i fiumi ciò, che va con loro,
Virtù così, per nimica, ſi fuga
Da tutti, come ¹ biſcia, o per ſventura
Del luogo, o per mal'uſo, che gli ″fruga:
Ond'hanno sì mutata lor natura
Gli abitator della miſera ″valle,
Che par che ″Circe gli aveſſe in ″paſtura.
″Tra brutti ″porci più degni di ″galle,
Che d'altro cibo fatto in umano uſo,
Dirizza prima il ſuo povero calle.

Bo-

¹ Stamp. *biſcia per*.

"Botoli truova poi, venendo giuso,
"Ringhiosi più, che non chiede lor possa,
E a lor, disdegnosa, "torce 'l muso:
"Vassi caggendo, e quanto ella più 'ngrossa,
Tanto più truova, di can farsi "lupi,
La maladetta e sventurata "fossa.
Discesa poi, per più "pelaghi cupi,
Truova le "volpi sì piene di "froda,
Che non temono ingegno, che l' "occúpi.
Nè lascerò "di dir, perch'altri m'oda:
E buon sarà costui, s'ancor "s' ammenta
Di ciò, che vero spirto mi "disnoda.
I' veggio "tuo nipote, che diventa
Cacciator di quei "lupi, in su la riva
Del fiero fiume, e tutti gli [1] "sgomenta.
Vende la "carne loro, essendo viva:
Poscia gli ancide, come "antica belva:
Molti di vita, e sè "di pregio priva.
Sanguinoso esce della "trista "selva:
Lasciala tal, che di qui a mill'anni,
Nello stato "primajo non "si rinselva.
Com'all'annunzio de' futuri danni
Si turba 'l viso di colui, ch'ascolta,
"Da qualche parte, il periglio l' "assanni:
Così vid'io l'altr'anima, che volta
Stava a udir, turbarsi, e farsi trista,
Poi ch'ebbe la parola a se "raccolta.
Lo dir dell'una, e dell'altra la vista
Mi fe' voglioso di saper lor nomi,
E dimanda ne fei, con prieghi mista.
Perchè lo "spirto, che di pria "parlómi,
Ricominciò: Tu vuoi ch'io "mi [2] deduca
Nel fare a te ciò, che "tu far non "vuomi.

Ma

[1] spaventa. [2] riduca.

Ma da che Dio in te vuol, che traluca
Tanta sua ″grazia, non ti sarò ″scarso;
Però sappi ch'io son ″Guido del Duca.
Fu 'l sangue mio d'invidia sì ″riarso,
Che, se veduto avessi uom farsi lieto,
Visto m'avresti di livore sparso.
Di mia [1] semenza ″cotal paglia mieto.
O gente umana, perchè poni 'l cuore,
″Là 'v'è mestier di [2] ″consorto, o divieto?
Questi è ″Rinier: quest'è 'l pregio, e l'onore
Della casa da Calboli, ove nullo
Fatto s'è ″reda poi del suo valore.
E non pur lo suo sangue è fatto ″brullo,
Tra 'l ″Pò, e 'l ″monte, e la marina, e 'l ″Reno
Del ″ben richiesto al vero e al trastullo:
Che dentro a questi termini ″è ripieno
Di ″venenosi sterpi, sì che tardi,
Per coltivare omai, ″verrebber meno.
Ov'è 'l buon ″Lizio, e ″Arrigo Manardi,
″Pier Traversaro, e ″Guido di Carpigna?
O ″Romagnuoli ″tornati in ″bastardi!
Quando in ″Bologna un ″fabbro ″si ralligna:
Quando 'n ″Faenza un ″Bernardin di Fosco,
Verga gentil di picciola ″gramigna.
Non ti maravigliar, s'io piango, ″Tosco,
Quando rimembro, con ″Guido da ″Prata,
″Ugolin d'Azzo, che ″vivette [3] ″vosco:
″Federigo Tignoso, e sua ″brigata:
La casa ″Traversara, e gli ″Anastagi:
E l'una [4] gente, e l'altra è [5] ″diretata,

Le

[1] sementa. [2] Stamp. E qui, nella guisa, che addietro, e innanzi abbiamo avvertito, fu lasciato l'una delle due *o*, e detto *consorto divieto*; e per non saper la regola dell' apostrofo, e per lo 'ntoppar nella seguente stessa vocale: e bastando loro ubbidire alla pronunzia, ne levaron l'*o* alternativa, pensando, senza altro, che una fosse a sufficienza. Noi la vi abbiam rimessa, e per le dette ragioni, e per più chiarezza del luogo, e per l'autorità del Poeta stesso; Purg. XV. 45. *E divieto e consorto menzionando*. [2] conforti. [3] nosco.
[4] Stamp. *e l' altra gente*. [5] Stamp. *diredata*. Ch'è più dell'uso, ma nelle scritture non troviamo mai altro che *diretare*, e *disredare*.

″Le donne, e i cavalier, ″gli affanni, e gli agi,
Che ne ’nvogliava amore e cortesia,
Là dove i cuor son fatti sì malvagi.
O ″Brettinoro, che non fuggi via,
″Poichè gita se n’è la tua famiglia,
E molta gente, per non esser ria?
Ben fa ″Bagnacaval, che non ″rifiglia,
″E mal fa ″Castrocaro, e peggio ″Conio,
Che di figliar tai Conti più ″s’impiglia.
″Ben faranno i ″Pagan, ″da che ’l Demonio
Lor sen’ ″girà: ″ma non però, che puro
Giammai rimanga d’essi testimonio.
O ″Ugolin de’ Fantolin, sicuro
E’ il nome tuo, da che più non s’aspetta
Chi far lo possa, tralignando, oscuro.
Ma va via, Tosco, omai, ch’or mi diletta
Troppo di pianger più, che di parlare,
Sì m’ha [1] ″vostra ″ragion la mente ″stretta.
Noi ″sapavám, che quell’anime ″care
″Ci sentivano andar: però, ″tacendo,
Facevan noi del cammin ″confidare.
″Poi fummo fatti soli, procedendo,
Folgore parve, quando l’aer fende,
″Voce, che giunse ″di contra, dicendo:
″Anciderammi, qualunque m’″apprende.
E fuggía, come tuon, che si dilegua,
Se subito la nuvola ″scoscende.
Come da lei l’udir nostro ″ebbe tregua;
Ed ecco l’altra, con sì gran fracasso,
Che somigliò ″tonar, che ″tosto segua:
Io sono ″Aglauro, che divenni sasso.
E allor, per ″istringermi al poeta,
Indietro feci, e non innanzi ’l passo.

[1] nostra.

Già era [1] l'aura d'ogni parte queta:
Ed ei mi disse: Quel fu il duro camo,
Che dovria l'uom tener dentro a sua meta.
Ma voi prendete l'esca, sì che l'amo
Dell'antico avversario a se vi tira:
E però poco val freno, o richiamo.
Chiamavi'l Cielo, e'ntorno vi si gira,
Mostrandovi le sue bellezze eterne:
E l'occhio vostro pure a terra mira:
Onde vi batte, chi tutto discerne.

ALLEGORIA.

Il dimorar che fa Dante sopra questo peccato della Invidia, dimostra, ch'esso dopo la superbia molto dispiace a Iddio. Perciocchè essendo la primiera virtù dell'uomo la Carità, quale altra cosa a lei è più contraria della Invidia? quando lo Invidioso desidera parimente il male di ciascheduno.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 Parla M. Guido del Duca da Brettinoro con M. Rinieri de'Calboli da Forlì, i quali stavano ascoltando il ragionare, che si faceva tra Sapía e Dante, persona di voce forestiera, e che già aveva detto d'esser vivo in carne, e ossa; del che ammirati questi due orbi tra se discorrono.

2 Il volo spedito, e libero sciogliendolo dai lacci del corpo.

3 Non avendoli cuciti come noi.

6 E accoglilo dolcemente, sì che parli: (essendo *accólo* accorciatura e sincope di accoglilo. Così il Burchiello nel 3. Sonetto della seconda parte disse, *Tólo* per *toglilo*. Vedi il Varchi nell'Ercolano, a carte 176.) sì che allettato da queste cortesi accoglienze parli, e risponda. Il Landino spiega goffamente Parlagli a tutta perfezione, perchè, dic'egli, *colo* val punto fermo che si pone, quando la sentenza è finita. Il Vellutello poi legge *a colo*, e lo tira dal Latino *colo* a significare Mostragli riverenza, ed onore.

7 L'uno chinato verso dell'altro in atto di far tra di se pissi pissi.

Per

[1] l'aere.

Verſ.

9 Per accingerſi a parlare a me, alzarono ſu verſo il Cielo il volto: *Lo mento a guiſa d'orbi in ſu levaro.*

10 Cioè M. Guido.

12 E dì a noi non dal verbo *dire*, ma dal verbo *dittare*.

14 Del favore, e privilegio da te ottenuto.

15 Quanta maraviglia richiede coſa sì inſolita, e non mai da che Mondo è Mondo veduta, che uno quaſsù ſalga del ſuo terreſtre, e mortal corpo aggravato.

16 Si diſtende, e dilata un fiume picciolo ne' ſuoi principj (parla dell'Arno.)

17 Montagna dell'Apennino nello Stato di Firenze preſſo i confini della Romagna.

18 Perchè ſecondo Gio: Villani tutto il ſuo corſo ſarà forſe miglia 120.

21 Non è ancora molto famoſo.

22 Propriamente eſprime l'entrar molto a dentro nella carne con artiglio, o altra sì fatta coſa: qui vale, ſe ben penetro nel tuo concetto mentale col mio intendimento, e i tuoi penſamenti comprendo.

25 Cioè M. Rinieri.

29 Soddisfacendo alla mia richieſta con tal riſpoſta.

31 Perchè in tutto queſto tratto di paeſe, da dove naſce fin' a dove l'Arno finiſce, e sbocca in mare, v'è una gente sì ribalda e sì perverſa, che non pajono più uomini, ma beſtie.

— Cioè del fiume Arno.

— Mi piacerebbe l'interpetrazione del Landino, il quale ſtima *pregno* voler qui dire gravido d'acque, e fino a qui ſarei dalla ſua, eſſendo veriſſimo, che da quel monte della Falterona ſcaturiſcono ſorgenti d'acque abbondanti; ma poi ſi trova coſtretto a ſpiegare il terzo verſo così, cioè, che il Promontorio Peloro in pochi luoghi ſupera d'altezza la Falterona, in quella parte dov'è il fonte d'Arno, e queſta ſpiegazione per molti capi non mi potrà mai ſoddisfare; onde ſeguendo il parer dei più, intendo quel *pregno* per gonfio, cioè ove ſtrabocchevolmente pieno più innalzaſi; ſicchè in pochi luoghi il rimanente dell'Apennino ſupera quell'altezza, l'Apennino dico, da cui è diviſo Peloro.

32 L'Apennino, che continuando la ſua catena fin' all'eſtremità dell'Italia, riman tagliato e tronco da Peloro Promontorio della Sicilia, conforme a quello di Virgilio nel lib. 3. dell'Eneid.

Hæc loca vi quondam & vaſta convulſa ruina
Diſſiluiſſe ferunt, cum protinus utraque tellus
Una foret;

dicendoſi ancor da altri Poeti, ma non da Iſtorici autorevoli, quel Promontorio, e tutta la Sicilia eſſere ſtata prima continente coll'Italia, e poi ſeparata (o dalla violenza del mare, o da un tremuoto.

33 Oltre la ſommità della Falterona, che è delle montagne più alte degli Apennini.

34 Fin dove l'Arno ſi rende al mare. Il P. d'Aquino traduce *extremi ad littora Ponti*, che non pare, che voglia dire la bocca d'Arno, che pure vuol intendere il Poeta, dalla cui mente ancor ſi ſcoſta traducendo egli quel *Dal principio ſuo, dov'è sì ec. rupis nam vaſtæ ab origine prima*, e Dante parla non del principio dell'Apennino, ma del fiume Arno; ſicchè il traduttore nella deſcrizione dell'uno e dell'altro confine non ſi conforma alla mente del Poeta: ſiccome nè meno nel

Verſ.

tradurre *Per riſtoro di quel, che 'l Ciel ec.* voltandolo così:

Reddit ubi pelago Titan fluvialibus undis,
Ignitis radiis quos hauſerat ante liquores;

perchè Dante dice che il fiume rende al mare, e non il Sole, di cui non ſi verifica all'iſteſſo modo.

35 Di quell' acque.

— Il Sole.

36 Dalla qual marina: ſeguendo Dante l'opinione, che i fiumi traggono la ſua origine immediatamente dal mare, la qual' opinione in oggi par che ſia la meno ricevuta.

39 Li ſtimola e li ſpinge a ſcacciare, e metter in fuga la virtù, come ſe foſſe nemica biſcia, non contentandoſi di fuggirla.

42 Famoſa Maliarda, che trasformava gli uomini in beſtie:

Quos hominum ex facie Dea ſæva potentibus herbis
Induerat Circe in vultus, ac terga ferarum.

Virgil. lib. 7.

43 La Valle d'Arno: queſto fiume appena nato ſi addrizza per il ſuo letto ancor anguſto, e povero d'acque tra brutti porci, cioè i popoli del Caſentino ſcoſtumatiſſimi: allude principalmente a i Conti Guidi.

— Di ghiande.

46 Spezie di cani piccioli, vili, e ſtizzoſiſſimi.

47 Digrignanti, intende degli Aretini, tacciandoli come rabbioſi, e ſuperbi, benchè meſchinelli, e impotenti. *Ringhioſi* vien dal *ringi* Latino.

48 Perchè Arno, o la ſua valle non paſſa per Arezzo, ma lo ſcanſa quattro miglia a man dritta.

49 Abbaſſandoſi poi e cadendo giù verſo il piano, quanto più creſce e faſſi maggiore queſto Arno, vede i cani mutarſi in lupi, cioè gli Aretini arrabbiati ne i Fiorentini rapaci e ingordi, e paſſando poi da Valdarno di ſopra a Valdarno di ſotto, e in quei profondi pelaghi precipitando trova le volpi sì frodolenti, cioè i Piſani trappolatori sì malizioſi, che non temono ingegno che gli ſcopra, o ſuperi in frodolenze. Queſta ſpecificazione di vizj per rapporto agl'iſtinti de i ſopraddetti animali Dante l'ha preſa di peſo da Boezio lib. 4. de Conſol. Philoſ. proſa 3. di cui, come altrove ſi è detto, molto egli ſi ſerviva, frequentemente leggendolo: *Evenit igitur, ut quem transformatum vitiis videas, hominem exiſtimare non poſſis: avaritia fervet? &c. Lupi ſimilem dixeris: ferox &c. Linguam litigiis exercet? cani comparabis: inſidiator &c. Fraudibus gaudet? vulpeculis exæquetur; fœdis, immundiſque libidinibus immergitur? ſordidæ ſuis voluptate detinetur &c.*

55 Di dire queſte verità, benchè mi aſcolti coſtui, cioè Dante, che è di quelle parti: e ſarà bene per lui, ſe riterrà a memoria ciò che uno ſpirito divino, e veritiero mi diſcopre: qualche edizione dice *li diſnoda*, cioè che io ſpirito veridico gli dicifero e predico.

56 L'iſteſſo che rammenta.

58 M. Fulcieri de' Calboli da Forlì, nipote del ſuddetto Rinieri, a cui ſeguita a parlar Guido: queſto Fulcieri Podeſtà di Firenze nel 1302. fece giuſtiziare parecchi Fiorentini della parte Bianca. Vedi Landino, e Vellutello.

59 De i Fiorentini, ſpezialmente de' Bianchi.

60 Per lo sbigottimento avviliti gli atterriſce.

61 Avendo preſo danari da i Neri per far macello de' Bianchi.

Co-

Verſ.

62 Come bue vecchio ingraſſato.
63 Rimanendo egli infamato come avaro, ingiuſto, e ſanguinario.
64 Firenze.
66 Non ſi rinverde, non ſi riſtora da i diſaſtri, nè ritorna nello ſtato primiero.
69 Cioè da qualunque parte; ed in queſto ſignificato l'ha poſto qualche volta il Petrarca ancora, ed il Boccaccio.
— L'addenti, l'aſſaliſca.
72 Ben capito il ſenſo della funeſta predizione.
76 Guido.
77 M'induca a fare, e mi laſci condurre a queſto di ſoddisfare a te in ciò, in cui tu a me nieghi di ſoddisfare.
78 Non avendo Dante voluto dire il ſuo nome a Guido, che ne l'avea richieſto.
80 Quanta ne moſtra, mentre teco diſpenſa nelle ſue leggi, concedendoti in tempo della tua vita mortale di poter venire al Purgatorio.
82 Sì diſſeccato dall'invidia, e intriſtito.
85 Cioè queſte pene ſono il bel frutto, che raccolgo da quei miei malnati ſemi d'invidia.
87 Là dove, cioè ne i beni di fortuna, ov'è di meſtieri o di aver compagni, e conſorti nel poſſederli, e così poſſederne meno; o di poſſederli per ſe ſolo con eſcluſiva, e divieto agli altri di poſſedere i medeſimi beni; o di ſoggiacer egli ſteſſo a queſta eſcluſiva, e divieto di poſſederli. Non biſogna dunque porre il cuore in tal ſorta di beni ſoggetti di ſua natura all'invidia, ma ne i beni dell'animo non invidiabili, perchè il poſſederſi da uno non divieta e impediſce il poſſederſi dall'altro. Nel Canto ſeguente ſi ritorna a ſpiegare queſto medeſimo paſſo. Moltiſſimi teſti hanno *di conſorto divieto*, cioè ov'è meſtiere divieto di conſorto, cioè de'quali biſogna, acciò io ne goda il pieno poſſeſſo, impedirne e vietarne il poſſeſſo ad altri, non potendo eſſere una coſa materiale totalmente di più d'uno: ed è traslazione preſa da i Magiſtrati, ne' quali, ove di una famiglia, o conſortería entrava uno, finchè vi durava quello, v'era divieto a quei tempi d'entrarvi un'altro, per non armar troppo un'iſteſſa famiglia dell'autorità pubblica. La traduzione Latina volta queſto paſſo così: *Quid opum cumulatis acervos Mortales ultra? non eſt tenuiſſe ſuperbum Decreſcit quidquid vitæ conſortibus*. Ma queſto non è il ſenſo di Dante, che per motivo idoneo a mortificare la cupidigia de i beni di fortuna, accenna preciſamente la loro natural meſchinità, in quanto li rende ſoggetti all'invidia, a cui non ſono ſoggetti i beni ſpirituali proprj dell'animo.
90 Erede di ſua virtù: ſpiega più d'uno, cocchio del ſuo valore; ma non ſo veder neceſſità di pigliar tal voce in ſignificato Latino, e ricorrere inſieme ad un traslato non feliciſſimo; mentre la voce Toſcana *reda*, che ancora è in uſo, ſignifica erede, e per ſignificare indubitatamente erede, l'ha poſta Dante nel Canto VII. verſo 118. e nel Canto XXXIII. verſo 37. del Purgatorio, e nel Canto XII. verſo 66. del Paradiſo.
91 E non ſolamente nella Romagna la famiglia di coſtui è divenuta sfornita e priva del bene, che ſi richiede nella vita umana sì alla ſua più ſoda e più vera contentezza, sì ancora al ſuo innocente e convenevole divertimento; richiedendoſi per la conten-

ten-

Verſ.

tentezza l'eſercizio delle virtù morali, e per il convenevol divertimento la perizia di molte arti gentili: forſe ancora intende per li beni richieſti al vero le virtù Criſtiane, e per li richieſti al traſtullo le ricchezze, con cui ſi procacciano li divertimenti, e le delizie.

— *Brullo* propriamente ſignifica ſpennato, ſpelato, e coſe ſimili; qui per iſpogliato di virtù, e d'avere.

92 Il Pò, il monte Apennino, il mar Adriatico, e il Reno fiume di Bologna, dentro i quali confini ſi ſtende la Romagna.

95 Di ſcellerati coſtumi.

96 Non potrebbonſi colla coltura oggimai inutile, perchè troppo tarda, ſterparſi affatto.

97 Vedi le lodi, e qualità di queſti gentili Romagnuoli nel Landino, e Vellutello: dice poi i preſentemente viventi *baſtardi*, intendendoſi per tal voce non ſolo chi è nato d'illecito congiungimento, ma qualunque legittimo, che traligni.

100 Un tal Lambertaccio, che di plebeo venne per valore a ſegno, onde poco mancò, che non s'inſignorì di Bologna: *ralligna*, cioè di nuovo alligna e naſce,

102 Di picciola e ignobil famiglia: *gramigna* erba vile che agevolmente barbica e dilataſi; qui metaforicamente per vile e volgare ſchiatta, e vale a dire da ignobil radice gentil germoglio: l'Indice moderno ſpiega anch'egli gramigna ſchiatta, ma per eſſo ſchiatta, e nazione è tutt'una coſa, ove dando notizia di quel Roméo, di cui dice Dante nel Canto VI. verſo 135. del Paradiſo, *Roméo perſona umile, e peregrina*, nell'Indice ſecondo egli così dà principio: *Fu un Pellegrino uomo di picciola nazione*, e vuol dire rampollo, di picciola ſtirpe.

103. O Toſcano: così lo chiama, perchè Dante, taciuto il nome proprio, s'era ſolo fatto conoſcere per Toſcano.

104 Luogo tra Ravenna, e Faenza.

105 Degli Ubaldini, famiglia Toſcana, e però dice *vivette voſco*, con voi Toſcani.

106 *Brigata* vuol dir compagnia, radunanza: qui altri di ſua famiglia, e diſcendenza.

108 Diſeredata, perchè priva del miglior retaggio, qual'è il valore degli antenati.

109 Sottintendi, Nè ti maravigliare, ſe io piango, quando alla memoria mi tornano le grazioſe Donne, e i corteſi Cavalieri, ec. da queſto verſo han ſortito i ſuoi natali quelli dell'Arioſto:

Le Donne, i Cavalier, l'arme, gli amori,
Le corteſie, l'audaci impreſe io canto.

— Le faticoſe impreſe fatte da queſti Cavalieri, e gli agi e comodi da loro ad altri proccurati, così ſtimolandoli, e animandoli un'amor nobile e generoſo, e un vivo ſenſo di corteſia. I Comentatori, che non hanno avvertito a queſto tacito ripigliamento; *Non ti maravigliar, s'io piango, Toſco, Quando rimembro*, che dee di bel nuovo intenderſi replicato avanti *le Donne, e i Cavalier*, è incredibile, quanto, ſe non ſaltano il foſſo pulitamente, come al ſuo ſolito fa il Daniello, qui s'imbarazzino, e con raggiri intrigatiſſimi ſi confondano.

112 Picciola città della Romagna, patria di coſtui che parla in tempo, che la ſua famiglia principaliſſima di quel luogo era andata a ſtare altrove.

115 Caſtello tra Imola, e Ravenna:

Verſ.

na: pone il luogo per i Conti Signori di quello, che non avevano ſucceſſione.

116 E fan male a rifigliare i Conti di Caſtrocaro, e peggio fanno a rifigliare i Conti di Conio, giacchè ſi vedono sì tralignare: l'uno e l'altro ſono luoghi della Romagna.

117 Si piglia briga, e s'intriga.

118 Bene faranno a generare i Pagani Signori di Faenza, ma quando però Mainardo Pagani, per le ſue malvagità detto per ſoprannome il *Diavolo*, ſarà morto; altrimenti col ſuo reo eſempio farebbe prevaricare tutti i nipoti.

119 Ma non però che ſi poſſa ſperare dover naſcere da loro prole, che non ſia macchiata di qualche vizio, e che poſſa rendere pura teſtimonianza della virtù inſigne de' ſuoi maggiori.

121 Gentiluomo di Faenza di lodati coſtumi, inabile al matrimonio, e unico di ſua famiglia.

126 Le coſe di voſtra ragione movendomi a piangere le ſciagure, che ſono ſu in terra, e però più appartenenti a voi altri, che a noi altr'anime del Purgatorio: quello *ſtringer la mente* per commover l'animo, è forſe nato dal verſo di Virgilio: *Atque animum Patriæ ſtrinxit pietatis imago.*

128 Non ci vedevano, perchè avevano gli occhi cuciti, ma ci ſentivano camminare: quel *care* qui ſignifica amanti, caritatevoli.

— Eſſe col tacere, e non avvertirci, che deviavamo dalla buona ſtrada, facevano fidarci d'andar bene; altrimenti eſſendo piene di carità, ci averebbono avvertiti.

130 Poichè.

133 Parole di Caino dopo eſſere ſtato maledetto da Dio, per aver ucciſo per invidia il fratello Abele.

135 Rompe e ſquarcia.

138 Subito viſto il lampo.

139 Aglauro avendo per invidia impedito alla ſua ſorella Erſe il converſar con Mercurio, ne fu in pena trasformata in ſaſſo. Vedi Ovidio nel libro 2. delle Metamorf.

142 L'aura commoſſa da quelle violentiſſime voci.

143 Mi diſſe Virgilio, queſto ſtrepito penoſo che hai ſentito, è il camo, cioè freno, di cui ti parlai di ſopra: *Lo fren vuol' eſſer del contrario ſuono ec.*

144 Dentro i termini del dovere.

145 Ma voi da folle cupidigia acciecati, mal regolando i voſtri traſporti.

146 Del Demonio.

147 Non vi è di freno, o ritegno lo ſpavento di voci formidabili, come ſon queſte, nè di richiamo, o invito i ſoavi canti, quali erano gli altri di ſopra.

150 *Pure*, non pertanto, per tutto queſto mira ancora a terra. Da queſta terzina con imitazione felice ricavò il Petrarca quei ſuoi belliſſimi verſi:

Or ti ſolleva a più beata ſpeme
Mirando il Ciel, che ti ſi volve intorno, ec.

151 E però Dio che tutto vede, vi flagella e puniſce, ſopra di voi aggravando la mano con traverſie.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Cerchiare*. andare attorno, girare, circondare.

3 *Coperchiare*. coprire.

6 *Accólo*. per accoglilo, accogli lui. così il Burchiello nel 3. Sonetto della 2. parte diſſe *Tólo*, per

Verſ.

per *toglilo*. Vedi il Varchi nell' Ercolano, a carte 176.

12 *Dittare*. per narrare.

16 *Toſcana*, nobiliſſima provincia d' Italia.

17 *Un fiumicel*, ec. intendi *l' Arno*, fiume nobiliſſimo di Toſcana, che bagna Fiorenza, e Piſa, e mette nel mar Tirreno.

— *Falterona*, montagna altiſſima, parte dell' Apennino, dove naſce l' Arno, fiume di Toſcana.

22 *Accarnare lo 'ntendimento*. ben penetrare l' intenzione di chi che ſia.

26 *Riviera*. per fiume.

29 *Sdebitarſi*. ſgravarſi del ſuo debito.

30 *Valle*. cioè *Valdarno*, luogo in Toſcana.

31 *Pregno*. per abbondante d'acque.

32 *L' alpeſtro monte*, ec. intendi *l' Apennino*, in queſto e ne' ſeguenti verſi dal Poeta circoſcritto. Vedi ſopra nel Canto V. al num. 96. delle Annot.

— *Peloro*, uno de' tre Promontorj della Sicilia, ſtaccato ne' tempi antichiſſimi dall' Italia; come vogliono le Storie.

39 *Frugare*. per iſpignere, ſtimolare.

41 *Valle*. cioè *Valdarno*, luogo in Toſcana.

42 *Circe*, figliuola del Sole, Maga eccellentiſſima, che con ſue bevande incantate tramutava gli uomini in beſtie. Coſtei innamorata d' Uliſſe, il tenne più d' un' anno preſſo di ſe.

— *Paſtura*. paſcolo.

43 *Porci*, chiama Dante gli abitatori del Caſentino, infino ad Arezzo. Vedi *Caſentino* ſopra nel Canto V. al num. 94. delle Annotazioni.

— *Galle*. per ghiande, cibo di porci.

46 *Botolo*. ſpezie di can picciolo, e vile. qui è metafora, chiamando Dante *Botoli*, cioè cani piccioli, e vili gli *Aretini*, popolo d' Arezzo, illuſtre Città di Toſcana.

47 *Ringhioſo*. che ringhia, cioè che digrigna i denti, moſtrando di voler mordere. Diceſi propriamente de' cani; ma ſi trasferiſce anche agli uomini adirati. Lat. *ringi*; uſato da Terenzio, e da Orazio.

50 *Lupi*, chiama Dante i *Fiorentini*, *e quelli di Valdarno di ſotto*, per la ingordigia, ed avarizia loro.

51 *Foſſa maladetta e ſventurata*, chiama Dante il fiume *Arno*. Vedi qui ſopra al numero 17.

52 *Pelago*, per larghezza d' acque.

53 *Volpi piene di froda*, chiama Dante i *Piſani*.

— *Froda*, nome. per frode.

54 *Occupare*. per vincere.

56 *Ammentarſi*. ricordarſi, tenere a memoria.

57 *Diſnodare*. per rivelare.

58 *Tuo nipote*. cioè, *Fulcieri da Calboli*, nipote di Rinieri. Coſtui eſſendo Podeſtà di Firenze, e gran difenſore della parte Nera, fece prendere molti gentiluomini, e capi di parte Bianca, opponendo loro che aveſſero trattato co' Bianchi fuoruſciti di rimetterli in patria; il che avendo eſſi confeſſato per forza di tormenti, gli fece uccidere.

60 *Sgomentare*. impaurire.

64 *Triſta ſelva*, chiama Dante *Firenze*.

66 *Primajo*. primo.

— *Rinſelvarſi*. per tornar ſelva di nuovo.

69 *Da qualche parte*. per *da qualunque parte*.

— *Aſſannare*. per afferrare.

72 *Raccogliere la parola*. per intendere il parlare.

76 *Parlómi*, con una ſola *m*; in grazia della rima.

77 *Dedurſi*, per diſporſi, ridurſi.

Vuo-

Verf.

78 *Vuomi*. mi vuoi.
80 *Scarfo*. per ritrofo.
81 *Guido del Duca*, da Brettinoro, uomo invidiofiffimo.
82 *Riarfo d'invidia*. difeccato, confunto da quella paffione. Orazio nell' Epiftola 2. del 1. Libro:

Invidus alterius macrefcit rebus opimis.

e 'l Sanazzaro nell' Arcadia:

L' invidia, figliuol mio, fe fteffa macera,
E fi dilegua, come agnel per fafcino.

87 *Conforto*. per compagno, conforte, partecipe dello fteffo bene. *Là 'v' è meftier di conforto, o divieto*. Parla de' beni di fortuna, ne' quali o bifogna aver compagno, e così poffederne meno; o è neceffario che molti ne reftino affatto fenza, e così ne patifcano *divieto*. A tal propofito così divinamente Boezio, nella Profa 5. del 2. Libro *de Confolatione Philofophiæ*: *O igitur anguftas inopefque divitias, quas nec habere totas pluribus licet, & ad quemlibet fine ceterorum paupertate non veniunt!*
88 *Rinier* da Calboli, uomo di gran valore.
91 *Brullo*. fcorzato, ignudo. così *Brollo*. fpogliato, fcorticato. Inferno Canto XVI. verfo 30.
92 *Pò*, Re de' Fiumi d' Italia. fcende dall' Alpi, e ricevendo, nel difcorrere, dentro 'l fuo feno molti fiumi più piccioli, viene a fcaricarfi nell' Adriatico.
— *Monte* Apennino. Vedi fopra nel C. V. al n. 96. delle Annot.
— *Reno*, fiume che corre preffo Bologna, dalla parte Occidentale, verfo la Lombardia. detto *il picciolo*, a differenza del grande d' Alemagna. in quefto luogo viene circofcritta, e biafimata la *Romagna*, nobiliffima provincia d' Italia.
93 *Ben richiefto al vero e al traftullo*. cioè, l' onefto, e il dilettevole.
94 *E' ripieno*. cioè, ogni cofa è ripiena.
95 *Venenofo*. velenofo.
97 *Lizio* di Valbona, cortefe, e valorofo Signore.
— *Arrigo Manardi* Faentino, cortefe, e valorofo Signore.
98 *Pier Traverfaro*, Signor di Ravenna, uomo di valore.
— *Guido di Carpigna* da Montefeltro, cortefe, e valorofo Signore.
99 *Romagnuoli*, popoli di Romagna.
— *Tornato*. per cangiato.
— *Baftardo*. per tralignante.
100 *Bologna*, Città nobiliffima di Lombardia.
— *Fabbro in Bologna*. intendi *Lambertaccio*, uomo di sì eccellente virtù, che poco mancò, che non diveniffe affoluto Signore della patria fua.
— *Rallignarfi*. per metter nuove radici, allignare di nuovo. e figuratamente, per divenir di plebeo gentile, a forza di virtuofe operazioni.
101 *Faenza*, Città nobile di Romagna.
— *Bernardin di Fofco* Faentino, uomo valorofo, benchè di picciola nazione.
102 *Gramigna*. erba notiffima. figuratamente, per ifchiatta vile.
103 *Tofco*. Tofcano.
104 *Guido da Prata*, Signor liberale, e valorofo.
— *Prata*, luogo tra Ravenna, e Faenza.
105 *Ugolin d' Azzo*, della nobiliffima, e potentiffima famiglia Tofcana degli Ubaldini.
— *Vivette*. per viffe.
— *Vofco*. con voi. Lat. *vobifcum*.
106 *Federico Tignofo*, da Rimini.
107 *Traverfara*, famiglia nobiliffima di Ravenna.

Verſ.

— *Anaſtagi*, famiglia nobiliſſima di Ravenna.

108 *Diretato*. per tralignante, che non eredica la virtù de' ſuoi antenati. Lat. *degener.*

112 *Brettinoro*, cittadella montuoſa di Romagna, poſta ſopra Forlì. Vedi qui ſopra *Guido del Duca*, al num. 81.

113 *Poichè gita sen' è la tua famiglia*, cioè, di *Guido del Duca*, mentovato pur ſopra al num. 81.

115 *Bagnacavallo*, caſtello tra Imola, e Ravenna; i Conti del quale, a' tempi di Dante, erano già eſtinti.

— *Rifigliare*. riprodurre, germogliare.

116 *Caſtrocaro*, i cui Conti ſono da Dante qui biaſimati.

— *Conio*. Conti di Conio, tralignanti.

117 *Impigliarſi*. per prenderſi briga.

118 *Pagani*, gentiluomini di Faenza, de' quali fu *Mainardo*, o *Machinardo* Signore d'Imola, e di Faenza; per li ſuoi malvagi coſtumi detto per ſoprannome *Diavolo*, o *Demonio*.

— *Da che*. per dopo che, poichè.

119 *Girſi*. per morirſi.

121 *Ugolino de' Fantolini*, gentiluomo di Faenza, dotato di molte virtù, ma morto ſenza ſucceſſione; ed è perciò famiglia già eſtinta.

126 *Ragione*. per conto, o intereſſe.

— *Strigner la mente*. cioè, commuover l'animo; maniera de' Latini. Virgilio nel 9. dell' Eneida, al verſo 264.

Atque animum patriæ ſtrinxit pietatis imago.

127 *Sapavàm*. ſapevamo.

— *Caro*. per pieno di carità.

129 *Confidar del cammino*. cioè, di non fallare la ſtrada.

130 *Poi*. per poichè, poſciachè.

132 *Voce* di Caino, primogenito d' Adamo, il quale per invidia uccise il ſuo fratello Abele.

— *Di contra*. dirimpetto.

133 *Ancidere*. uccidere. è voce poetica.

— *Apprendere*. per incontrare, o prender ſemplicemente.

135 *Scoſcendere*. per dirompere, ſpaccare, o ſtracciare.

136 *Aver tregua della voce*. cioè, non udirla più.

138 *Tonar*. per tuono.

139 *Aglauro*, figliuola d' Eritteo Re d' Atene. Coſtei portando eſtrema invidia alla ſorella Erſe amata da Mercurio, e opponendoſi con ogni ſua poſſa a' piaceri di quel dio, fu da lui convertita in ſaſſo. Vedi Ovidio nel 2. delle Traſformazioni.

140 *Stringerſi a* chi che ſia. cioè, accoſtarſi quanto più ſi può.

142 *Aura*. per aria.

143 *Camo*. freno. è voce Latina.

144 *Meta*. per confini.

CAN-

Mic. Angelo Chiaonio inv. *F. Fiampitoli sc.*

CANTO XV.

[library stamp]

ARGOMENTO

Per salir suso al terzo balzo invito,
Hanno da un Angiol sì bello, e splendente,
Che Dante n'ha lo suo viso smarrito.
E oltre andando si ferma la mente
In alti esempii, onde distrutta è l'ira,
Che quanto quivi a lui non è presente
In visione estatica rimira.

DEL PURGATORIO

CANTO XV.

QUANTO tra l'″ultimar dell'ora terza,
E 'l principio del dì par della ″ſpera,
Che ſempre, a guiſa di fanciullo, ″ſcherza,
Tanto pareva già, inver la ſera,
Eſſere al Sol del ſuo corſo rimaſo;
″Veſpero là, e qui mezza notte era:
E i raggi ne ferian, per mezzo 'l ″naſo,
Perchè, per noi, girato era sì 'l ″monte,
Che già dritti andavamo inver l'occaſo;
Quando io ſentî a me ″gravar la fronte
Allo ſplendore, aſſai più, che ″di prima,
E ″ſtupor m'eran le coſe ″non ″conte:

Ond'io levai le mani inver la cima
Delle mie ciglia, e fecimi 'l "solecchio,
[1] Che del soverchio "visibile lima.
"Come quando dall'acqua, o dallo specchio
Salta lo raggio all'opposita parte,
Salendo su, per lo modo "parecchio
A quel che scende, e "tanto si diparte,
Dal cader della pietra, in "igual "tratta,
Sì come mostra esperienza e "arte:
Così mi parve da luce "rifratta,
Ivi dinanzi a me esser percosso:
Perch'a fuggir la mia [2] vista "fu ratta.
Che è quel, dolce padre, "a che non posso
"Schermar lo "viso, tanto che mi vaglia,
Diss'io, e pare inver noi esser mosso?
Non ti maravigliar, s'ancor t'abbaglia
La "famiglia del Cielo, a me rispose:
Messo è, che viene ad invitar ch'uom saglia.
Tosto sarà, ch'a veder queste cose,
Non ti fia grave, ma "fieti diletto,
Quanto natura a sentir ti "dispose.
"Poi giunti fummo all'Angel benedetto,
Con lieta voce disse: Intrate quinci
Ad un [3] "Scaléo, vie men che gli altri "eretto.
Noi montavamo, già partiti "linci,
E "*Beati misericordes* "fue
Cantato "retro, e godi "tu, che vinci.
Lo mio maestro, ed io soli amendue
Suso andavamo, ed io pensava, andando,
"Prode acquistar nelle parole sue:
E "dirizzámi a lui sì dimandando,
Che volle dir "lo spirto di "Romagna,
E divieto e "consorto "menzionando?

Per-

[1] Del soverchio del sol visibil lima. [2] Stamp. *luce*. [3] scaglion.

"Perch'egli a me: "Di sua maggior "magagna
Conosce'l danno: e però "non s'ammiri,
Se ne riprende, perchè men sen' piagna.
"Perchè "s'appuntano i vostri desiri,
Dove, per compagnia, parte si scema:
Invidia muove il "mantaco a' sospiri.
Ma se l'amor della spera suprema
Torcesse'n suso'l desiderio vostro,
Non vi sarebbe al petto quella "tema:
[1] Che per quanto si dice più lì nostro,
"Tanto possiede più di ben ciascuno,
E più di caritate arde'n quel chiostro.
Io son d'esser contento più "digiuno,
Diss'io, che se mi fosse pria taciuto:
E più di dubbio nella mente aduno:
Com'esser puote, ch'un ben "distributo
[2] I più "posseditor faccia più ricchi
Di se, che se da pochi è posseduto?
Ed egli a me: Perocchè tu "rificchi
La mente pure alle cose terrene,
Di vera luce tenebre "dispicchi.
Quello'nfinito ed ineffabil bene,
Che lassù è, così corre ad amore,
Com'a "lucido corpo raggio viene.
Tanto si dà, quanto truova d'"ardore:
Sì che "quantunque carità si stende,
Cresce sovr'essa l'eterno valore.
E quanta gente più lassù s'"intende,
Più v'è da bene amare, e più "vi s'ama,
E "come specchio, l'uno all'altro rende.
E se la mia ragion non ti "disfama,
Vedrai "Beatrice: ed ella pienamente
Ti torrà questa, e ciascun'altra brama.

Pro-

* Stamp. *Perchè quanto*. [1] Che per quanti. [2] In più.

Procaccia pur, che toſto ſieno ſpente,
Come ſon già le "due, le "cinque piaghe,
Che ſi richiudon, "per eſſer dolente.
"Com'io voleva dicer: Tu m'appaghe;
Vidimi giunto in ſu l'altro "girone,
Sì che tacer mi fer le "luci "vaghe.
Ivi mi [1] parve in una "viſione
"Eſtàtica, di ſubito eſſer tratto,
E vedere in un "tempio più perſone:
E "una donna in ſu l'entrar, con atto
Dolce di madre, dicer: Figliuol mio,
Perchè hai tu così, verſo noi, fatto?
Ecco dolenti "lo tuo padre, ed io
Ti cercavamo. e come qui ſi tacque,
Ciò, che pareva prima, "diſparío.
Indi [2] m'apparve "un'altra, con quell' "acque
Giù per le gote, che 'l "dolor diſtilla,
Quando, per gran diſpetto, in altrui nacque:
E "dir: Se tu ſe' "ſire della "villa,
Del cui nome, "ne' Dei, fu tanta lite,
E "onde ogni ſcienzia "disfavilla,
Vendica te di quelle braccia "ardite,
Ch'abbracciar noſtra figlia, o "Piſiſtrato:
E 'l ſignor mi parea benigno, e mite
"Riſponder lei, con viſo temperato:
Che farem noi a chi mal ne "deſira,
Se quei, che ci ama, è per noi condannato?
Poi vidi genti acceſe in fuoco d'ira,
Con pietre, "un giovinetto "ancider, forte
"Gridando a ſe pur, "Martira martira:
E lui vedea chinarſi, per la morte,
Che l'aggravava già, inver la terra,
Ma degli occhi "facea ſempre al Ciel porte;
Oran-

[1] Stamp. *m'apparve*. [2] Stamp. *mi parve*.

Orando all'″alto ″sire, in tanta guerra,
Che perdonasse a' suoi persecutori,
Con quell'aspetto, che pietà ″disserra.
″Quando l'anima mia tornò di fuori
Alle cose, che son, fuor di lei, vere,
Io riconobbi i miei ″non falsi errori.
Lo duca mio: che mi potea vedere
Far sì com'uom, che dal sonno si ″slega,
Disse: Che hai, ″che non ti puoi ″tenere?
Ma se' venuto, più che mezza ″lega,
″Velando gli occhi, e con le gambe avvolte,
A guisa di cui vino, o sonno piega?
O dolce padre mio, se tu m'ascolte,
I'ti dirò, diss'io, ciò che m'apparve,
Quando le gambe mi furon sì ″tolte.
Ed ei: Se tu avessi cento ″larve
Sovra la faccia, non mi ″sarien chiuse
Le tue cogitazion, quantunque ″parve.
Ciò che vedesti ″fu, perchè non ″scuse
D'aprir lo cuore ″all'acque della pace,
Che [1] dall'eterno fonte son diffuse.
″Non dimandai, Che hai, ″per quel, che face
Chi guarda ″pur con l'occhio, che non vede,
Quando ″disanimato il corpo giace:
Ma dimandai, per darti forza al piede:
Così ″frugar conviensi i pigri lenti,
″Ad usar lor vigilia, quando ″riede.
Noi andavám per lo ″vespero attenti,
Oltre, quanto ″potén gli occhi ″allungarsi,
Contra i raggi ″serotini e ″lucenti:
Ed ecco a poco a poco un fummo ″farsi,
Verso di noi, come la notte, oscuro,
Nè da quello era luogo da ″cansarsi:
Questo ne tolse [2] gli ″occhi, ″e l'aer puro.

AL-

[1] Stamp. *dell'eterno*. [2] agli occhi l'aer.

ALLEGORIA.

Per lo fummo, nel quale sono puniti gl'Iracondi, si dinota la gran podestà, che sopra di noi ha l'Ira: che siccome il fummo accieca la vista, così l'Ira accieca l'intelletto; di maniera che, essendo vinta la ragione, l'uomo opera a guisa d'animal bruto.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 Quanto comparisce della celeste spera aver trascorso già il Sole da che si è levato in Oriente fino al compire della terza ora della mattina, e sono di quella gradi 45. altrettanto restavagli da correre verso Occidente; onde nel luogo dove eravamo, rimanevano ancora tre ore al tramontar del Sole.

3 La quale spera fa come i fanciulli, che non stanno mai fermi: miserabile similitudine, onde il P. d'Aquino nella sua annotazione l'interpetra altrimenti, ma in vano; non avendo punto del probabile, che si riferisca al Sole, che poi si nomina, e molto meno al Sole in quanto irradiando, per esempio, in una conca d'acqua, risalta coi suoi raggi a scherzare in una volta, o soffitta. Tutte le macchine del Galileo non bastano a tirare il testo a questo senso.

6 Era sera là nell' altro Emispero, dove allor mi trovava viaggiando, e qui nell'Emispero, dove ora mi trovo scrivendo, era mezza notte. Ricordati, Lettore, che la montagna del Purgatorio sta in opposizione col monte Sion; dal che ne segue, che mancando, rispetto a quella montagna tre ore al tramontar del Sole, altrettanto mancava al suo nascere rispetto a Sion; e perchè in oltre in Italia si suppone nascere tre ore dopo, però c'erano ancora sei ore a nascere il Sole in Italia, che vuol dire, era circa mezza notte, giacchè intanto di poco era fatto l'Equinozio di Primavera. Là dunque agli Antipodi era vespro, e qui in Italia era mezza notte.

7 Avendo il Sole tutt'in faccia, a dirimpetto.

8 Perchè avendo incominciato a salir il monte col viso rivolto a Levante, tanto ne avevamo fino a quell'ora girato, che ci trovavamo ora col volto verso Ponente.

10 Abbarbagliar la vista.

12 Non conosciute da me, che però rimaneva stupito.

14 La mano, o altra cosa posta così sopra le ciglia per non essere abbarbagliato dalla troppa luce. Il *far solecchio* pare a me dal contesto, che sia, dov'è gran Sole, rispetto al suo occhio farlo più picciolo o mettendo le mani sopra le ciglia, o qualche altro picciolo ostacolo, per cui all' occhio la soverchia luce diminuiscasi, e la vista con qualche schermo difendasi. Pare che non sia propriamente *solecchio* nè un'

Verʃ.

un'ombrello, nè un parasole, nè un baldacchino, (che che ne stimi la Crusca) che non isminuisce la soverchia luce, ma tutta la toglie affatto parandola; nè avea lì Dante chi potesse tali cose somministrargli.

16 Nota bella similitudine.

18 *Parecchio* per servire alla rima, in vece di pari e uguale: perchè il raggio riflettendo sale con velocità pari a quella, colla quale scende.

19 Scendendo la luce assai più velocemente della pietra per una tratta, e spazio uguale.

21 La prospettiva.

22 Qui vuol dire riflessa, dovendosi intendere tal luce, che da Dio veniva all'Angelo, e dall'Angelo a Dante.

24 O chiudendo subito gli occhi, o voltandoli altrove per isfuggirne lo scontro.

33 Fino a quel segno, che la natura t'averà disposto, e reso di quello capace.

34 Posciachè.

36 A una scala meno ripida delle due già da voi salite, volendosi intendere, che a Dante sarebbe riuscito più agevole il salire per esser egli già purgato, e sgravato de i due peccati della superbia, e dell'invidia.

37 Di lì dal secondo balzo, dove l'anime si purgano dall'invidia.

39 Dietro alle spalle di Dante, e di Virgilio l'anime, che lì rimanevano, cantarono.

— Tu, o Dante, che vinci l'invidia, e sei purgato da questo vizio.

42 Profitto, insegnamento di mio pro.

44 Guido da Brettinoro che volle dire in quella sua patetica esclamazione? Vedi il Canto precedente al n. 87 delle Annot.

46 Per la quale interrogazione egli a me così ripigliò: del vizio, da cui fu più predominato, ec.

— Guido riconosce il danno, che gli ha cagionato il suo maggior peccato, cioè l'invidia; e però lo va detestando.

47 Non rechi nè a te, nè ad altri meraviglia, se gli uomini egli riprende di *tal difetto*, affinchè cauti, e guardinghi fuggendolo ne abbiano qui purgandolo meno a piangere.

49 Per questa cagione, che il vostro cuore s'attacca a tal sorta di beni, che meno se n'ha da ciascuno, quanti più sono a goderne; di qui è che s'accende l'invidia, ec.: *Mantaco* voce antica per *mantice*, e *s' appuntano i desiderj* vale, vanno a ferir tutti, e terminar in tal punto.

54 Quella tema d'aver compagni, perchè i beni di lassù per consorto non iscemano, anzi che per quanti più, ec.

56 Molto a proposito il Landino cita qui due degnissime sentenze; la prima di Sant' Agostino de Civ. *Nullo enim modo fit minor accedente consorte possessio bonitatis, quam tanto latius, quanto concordius individua sociorum possidet charitas:* e la seconda di S. Gregorio: *Qui facibus invidiæ carere desiderat, illam charitatem appetat, quam numerus possidentium non angustat.*

58 Cioè meno contento ed appagato adesso dopo questo tuo scioglimento, di quel che, se non ti avessi proposto il dubbio, sarei, e ne rimango più perplesso di prima.

64 Ritorni colla mente a i beni terreni, e la fissi in quelli.

66 Però non rimane l'intelletto schiarito, e dalla luce di vera dottrina ricavi tenebre d'ignoranza, e d'errori.

69 Trasparente, qual'è il cristal-

Verſ.

lo, o piuttoſto liſcio fin' a quel ſegno, che rifletta la luce, la quale ferendo egualmente coi ſuoi raggi e uno ſpecchio, ed un muro, è chiaro che più del muro ne riſplenderà lo ſpecchio, e come il raggio corre a queſto lucido corpo, così il ſupremo bene alla carità per rimunerarla come ſuo premio.

70 E quanto queſta ſi ſtende, a proporzione ancora creſce la diffuſion di quel bene, che ad eſſa comunicaſi: *quantunque* per quanto, nel verſo ſeguente.

73 Cioè s' uniſce inſieme.

74 Belliſſimo parlare, e attiſſimo a dichiarare, come in Cielo non v'è luogo all'invidia, ch' era il punto della queſtion principale: ma pare che ci ſia del falſo, mettendoſi, che alla carità eſercitata in patria corriſponda nuova comunicazione di gloria: *creſce ec.*

75 Ottima ſimilitudine a ſpiegare come creſca in Cielo la gloria accidentale col creſcere il numero de' Beati.

76 Non ti ſoddisfa pienamente: corriſponde a quel di ſopra, *Io ſon d' eſſer contento più digiuno.*

77 Figura della ſacra Teologia.

80 La ſuperbia, e l'invidia.

— Gli altri cinque peccati.

81 Per via di dolore, e contrizione ſi ſaldano.

82 Nel tempo ſteſſo, che io volea dire.

84 Gli occhi miei deſideroſi di vedere nuove coſe.

86 Che mi commoveva la mente, allontanando dai ſenſi l'anima, e ſopra quelli elevandola.

87 Il Tempio di Geruſalemme, dove la Santiſſima Vergine, ritrovato dopo tre giorni, che l'avea ſmarrito, il ſuo Divino Figliuolo, gli diſſe queſte parole regiſtrate in San Luca c. 2. Propone qui alcuni eſempj della virtù contraria al vizio dell'ira: e per uſar varietà non li mette effigiati o nel pavimento, o nella ripa, come nel primo girone, ma gli eſpone come viſti da ſe rapito in eſtaſi, che ſarebbe bella, ſe non imbrattaſſe colla ſeguente profanità la divinità di queſto primo eſempio.

94 Un'altra donna moglie di Piſiſtrato.

95 Dolore di ſdegno per oltraggio ricevuto, che ancor'eſſo fa lagrimare non dirottamente, come il ſemplice dolore, ma fuori ſpremendone, come a forza, ed a minute ſtille, le lagrime.

97 Dire al marito, ſe tu ſei Signore della città d'Atene diſpotico.

98 Eſſendoſi litigato tra Nettunno, e Minerva, chi di loro doveſſe avere l' onore di dare il nome ad Atene, che toccò a Minerva: favola nota.

99 Gloria propria di Atene, che da lei ſieno quaſi nate tutte le ſcienze, e diffuſe quaſi faville da fiamma.

100 Di quel giovane ſfacciato, che traſportato dall'amore, l'abbracciò in pubblico, e bacciò, diſonorandola con tal'atto, e oltraggiandola.

103 Alla moglie che piangeva di ſdegno, riſpondere in ſembiante tranquillo e placido con molta moderazione.

107 Santo Steffano Protomartire: *Ancidere* lo ſteſſo che uccidere.

108 Animandoſi l'un l'altro a lapidarlo.

111 Tenendoli aperti, e fiſſi in Cielo.

112 A Criſto in mezzo a quello ſpietato martirio.

114 Che move a pietà.

115 Quando mi riſcoſſi dall'eſtaſi, e ritornò l' anima all' uſo dei ſen-

sentimenti, dai quali erasi in certo modo allontanata; e vedeva, e sentiva i veri oggetti, e reali, che presenti erano, e fuori della sua immaginativa potenza.

117 Errori, perchè per la vivacità dell'immaginativa stimava d'aver quelle cose lì presenti; non falsi, perchè immaginava cose in sostanza vere.

119 Cioè si desta, e scuote improvvisamente dal sonno.

120 Che non ti puoi regger bene su i piedi?

122 Cogli occhi appannati, e le gambe come intrecciate insieme, e titubanti a guisa di cui vino, o sonno fa chinare e pendere ora da una parte, ed ora dall'altra.

126 Vuol dire, quando mi fu tolto dalle gambe il vigore, sicchè mal sostenevano la persona.

127 Maschere.

129 Picciole, e da non cagionare alterazioni nella persona, quanto più dunque comprenderò le tue più veementi cogitazioni, onde tu sia sensibilmente alterato, come tu ora apparivi?

130 Il Signore t'ha fatto vedere in quest' estasi sì belli esempj, affinchè ec.

131 E vale a dire, all'opere di carità e mansuetudine, che in noi derivano dall'eterno Fonte, e spengono l'ardore dell'ira, come l'acque smorzano il fuoco.

133 Io dunque sapeva benissimo quel che ti era accaduto, e però non t'interrogai per saperlo da te, ma t'interrogai per quindi prendere occasione d'incitarti a camminare.

— Per quel medesimo fine che fa, cioè che dimanda, chi ec.

134 Solamente con l'occhio della carne, il qual'occhio non vede più, quando muore il corpo: io però che ti guardava coll'occhio della mente penetrando il tuo interno, non aveva bisogno d'interrogartene, come ne avrebbe avuto bisogno chi guarda solo coll'occhio corporale.

137 Stimolare, e come spingere al corso col pungiglione.

138 A ben valersi del tempo, che stanno svegliati, quando si risentono dal sonno, e tornano a vegliare.

139 Quando si mossero dal secondo balzo, c'eran tre ore al tramontar del Sole, e avevano già fatta più di mezza lega per il terzo girone, camminando Dante assai lentamente, e colle gambe avvolte, sicchè torna il conto, che oramai era verso la sera.

140 Per esserne l'aere, prima nettissimo, tutto allora ingombrato.

141 Essendo già il Sole poco lontano dal tramontare.

144 Scostarsi, ritirarsi.

145 Tolse a me il vedere, togliendo all'aere la purità.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Vers.

1 *Ultimare*. finire, terminare.

2 *Spera*. per cielo. altri l'intendono per li raggi del sole.

11 *Di prima*. prima.

12 *Stupor m'eran le cose non conte*. cioè, mi facevano maravigliare.

— *Conto*. cognito, certo, chiaro, illustre, manifesto, noto.

14 *Solecchio*. ombrella, parasole.

15 *Visibile soverchio*. per eccessivo splendore.

18 *Parecchio*. per pari, simile. è voce disusata.

Verſ.

20 *Iguale*. eguale.
— *Tratta*. per diſtanza, ſpazio.
22 *Rifratta*, chiamaſi la luce, quando ſi torce dal ſuo dritto cammino, incontrando diverſo mezzo; come allorchè paſſa dall' aria nell' acqua, o dall' acqua nell' aria.
25 *A che*. da cui.
26 *Schermare*. per difendere, ſchermire.
— *Viſo*. per occhi, vedere, viſta.
29 *Famiglia del Cielo*. per gli Angeli.
32 *Fieti*. ti ſarà, ti fia. Vedi l' Ercolano del Varchi, a carte 209.
34 *Poi*. per poichè, poſciachè.
36 *Scaléo*. ſcala.
— *Eretto*. per erto, ſcoſceſo.
37 *Linci*, avverbio. di quivi.
38 *Beati miſericordes*. beati i miſericordioſi. detto di noſtro Signore in S. Matteo, al capo 5. verſo 7.
— *Fue*. per fu in rima.
42 *Prode*, ſuſtantivo. per prò, utilità, giovamento.
43 *Dirazzámi*. mi dirizzai.
44 *Lo ſpirto di Romagna*. intendi *Guido del Duca*, da Brettinoro, uomo invidioſiſſimo.
— *Romagna*, nobiliſſima provincia d' Italia.
45 *Conſorto*. Vedi nel precedente Canto, al num. 87. delle Annotazioni.
— *Menzionare*. far menzione, nominare.
46 *Magagna*. menda, vizio, difetto.
49 *Appuntarſi*. per fermarſi.
51 *Mantaco*. mantice, ſtrumento col quale ſi ſoffia nel fuoco. ma qui prendeſi figuratamente per lo polmone, che a guiſa di mantice, nella inſpirazione ſi dilata, e ſi gonfia, e nella reſpirazione ſi riſtrigne, e appaſſiſce.
61 *Diſtributo*. diſtribuito.
62 *Poſſeditore*. che poſſiede.
64 *Rificcare*. ficcar di nuovo.
66 *Diſpiccare*. ſpiccare, trarre, cavare.
69 *Lucido*. per diafano, traſparente.
71 *Quantunque*. per quanto, quanto mai; in forza di nome. ma è indeclinabile.
76 *Disfamare*. levar la fame, ſatollare.
77 *Beatrice*. di coſtei vedi ſopra nel Canto I. al num. 53. delle Annot.
82 *Come*. per quando, in quella che.
83 *Girone*. giro grande, ſtrada rotonda, e ampia.
84 *Vago*. per deſideroſo.
85 *Viſione eſtatica*. cioè, eſtaſi, elevazione di mente.
88 *Una donna*, ec. intendi *Maria Vergine*, ch' avea perduto il ſuo Figliuolo in Geruſalemme, e poi lo ritrovò nel Tempio tra' dottori.
91 *Lo tuo padre*. cioè, S. Giuſeppe, ſpoſo della Beata Vergine.
93 *Diſpario*. diſparve.
94 *Acque*. per lagrime. *Exitus aquarum deduxerunt oculi mei*, diceſi nel Salmo 118. verſ. 136.
97 *Sire*. per Signore.
— *Villa*. per città; alla maniera de' Franzeſi. *Villa, del cui nome, ne' Dei, fu tanta lite*. intendi la Città d' Atene, ſopra la quale finſero i Poeti, che naſceſſe conteſa tra Nettunno, e Minerva, chi di lor due doveſſe dar il nome a quella Città; e che s' accordaſſero inſieme, colui doverla denominare, che all' improvviſo produceſſe coſa di maggiore utilità. Percoſſe Nettunno la terra col tridente, e ne fece uſcire un cavallo: la percoſſe parimente Minerva coll' aſta, e ne traſſe un' ulivo. Giudicarono gli dei, l' ulivo, come

ſegno

Verſ.

ſegno di pace, eſſer migliore del cavallo, ch'è ſegno di guerra; e perciò la vittoria fu di Minerva; che in lingua Greca ſi chiama *Atenea*, o *Atena*. Vedi ſopra *Atene* nel Canto VI. al n. 139. delle Annot.

98 *Ne' Dei*. cioè, fra gli Dei.

99 *Disfavillare*. per uſcire con iſplendore.

101 *Piſiſtrato*, Tiranno d'Atene, uomo di temperati coſtumi, il quale ſi portò aſſai benignamente collo ſtupratore di ſua figliuola.

103 *Riſponder lei*. cioè a lei.

104 *Deſirare*. deſiderare.

107 *Un giovinetto*, ec. intendi *Santo Steffano*, di cui deſcriveſi in queſto luogo il martirio.

— *Ancidere*. uccidere. è voce poetica.

108 *Martirare*. crucciare, tormentare.

112 *Sire*. per Signore.

120 *Tenerſi*. per reggerſi in piedi.

121 *Lega*. per numero di miglia.

127 *Larva*. per maſchera.

128 *Sarien*. ſariano, ſarebbero.

129 *Parvo*. picciolo. Lat. *parvus*.

130 *Scuſare*. per ricuſare.

135 *Diſanimato*. ſenz'anima.

137 *Frugare*. per iſpignere, ſtimolare.

138 *Riede*. ritorna Lat. *redit*.

139 *Veſpero*. ſera. Lat. *veſper*.

140 *Potén*. per potevano.

141 *Serotino*. per tardo, e veſpertino.

142 *Farſi verſo di* chi che ſia. appreſſarſi ad alcuno.

144 *Canſarſi*. per iſchermirſi.

145 *Occhi*. per viſta. *toglier gli occhi*. per impedire il vedere.

F. Zampicoli scu.

CANTO XVI.

DEL PURGATORIO

CANTO XVI

BUJO d'inferno, e di notte privata
D'ogni [1] pianeta, sotto ″pover cielo,
Quant'esser può, di nuvol ″tenebrata,
Non fero al viso mio sì grosso velo,
Come quel fummo, ch'ivi ci coperse,
Nè ″a sentir di così aspro ″pelo:
Che l'occhio stare aperto non sofferse:
Onde la scorta mia ″saputa, e fida
Mi s'accostò, e l'″omero m'″offerse.
Sì come cieco va dietro a sua guida,
Per non smarrirsi, e per non ″dar di cozzo
In cosa, che 'l molesti, o forse ancida,

M'an-

[1] *pianeto* Scrivevano *pianeta*, e *pianeto*, indifferentemente nell'uno e nell'altro genere.

M'andava io, per "l'aere amaro e ſozzo,
Aſcoltando'l mio duca, che diceva
Pur: Guarda, che da me tu non ſie "mozzo.
I'ſentía voci, e ciaſcuna pareva
"Pregar per pace, e per miſericordia,
L'Agnél di Dio, che le "peccata leva.
Pure "*Agnus Dei* eran le loro "eſordia:
Una parola [1] era in tutti, "e un modo,
Sì che parea tra eſſe ogni concordia.
Quei ſono ſpirti, maeſtro, ch'i'odo?
Diſs'io. ed egli a me: Tu vero apprendi,
E d'iracondia van "ſolvendo'l "nodo.
Or tu chi ſe', che'l noſtro fummo "fendi,
E di noi parli pur, "come ſe "tue
"Partiſſi ancor lo tempo per "calendi?
Così per una voce detto fue:
Onde'l maeſtro mio diſſe: Riſpondi,
E dimanda ſe quinci ſi va "ſue.
Ed io: O creatura, che ti mondi,
Per tornar bella a colui, che ti fece,
Maraviglia udirai, ſe mi "ſecondi.
I'ti ſeguiterò, quanto mi lece,
Riſpoſe: e ſe veder fummo non laſcia,
L'udir ci terrà giunti, in quella "vece.
Allora incominciai: Con quella "faſcia,
Che la morte diſſolve, men'vo ſuſo,
E venni qui, per la'nfernale "ambaſcia:
E "ſe Dio m'ha in ſua grazia richiuſo,
Tanto ch'e'vuol ch'io veggia la ſua corte
Per modo, "tutto fuor del modern'uſo,
Non mi celar chi foſti "anzi la morte,
Ma "dilmi, e dimmi, s'io vo bene al varco:
E tue parole fien le noſtre "ſcorte.

Lom-

---

1 in tutt'era.

″Lombardo fui, e fu' chiamato ″Marco:
Del mondo ″seppi, e quel valore amai,
Al quale ha or ciascun ″disteso l' arco:
Per montar su, dirittamente vai:
Così rispose; e soggiunse: Io ti prego,
Che per me preghi, quando su sarai.
Ed io a lui: Per fede mi ti ″lego
Di far ciò, che mi chiedi: ma io ″scoppio
Dentro a un dubbio, s' i' non me ne ″spiego.
″Prima era ″scempio, e ora è fatto doppio,
Nella sentenzia tua, che mi fa certo,
Qui e altrove, quello, ov' io l' accoppio.
Lo Mondo è ben così tutto ″diserto
D' ogni virtute, come tu mi ″suone,
E di malizia gravido e coverto:
Ma prego, che m' additi la cagione,
Sì ch' io la vegga, e ch' io la mostri altrui:
Che nel cielo uno, e un quaggiù la ″pone.
Alto sospir, che duolo strinse in ″Hui,
Mise fuor prima: e poi cominciò: Frate,
Lo Mondo è cieco, ″e tu ″vien' ben da lui:
Voi, che vivete, ogni cagion ″recate,
Pur suso al cielo, sì come se tutto
Movesse seco, di necessitate.
Se così fosse, in voi fora distrutto
Libero arbitrio, e non fora giustizia,
Per ben letizia, ″e per male aver lutto.
[1] ″Lo cielo i vostri movimenti ″inizia,
Non dico tutti: ma posto ch' io 'l dica,
Lume v' è dato a bene, e a malizia:
E libero voler; che se fatica
Nelle prime battaglie [2] del ciel dura,
Poi vince tutto, se ben si ″notrica.

[1] Stamp. *Il cielo.* [2] col ciel.

″A maggior forza, e a miglior natura
Liberi soggiacete, e quella ″cria
La mente in voi, che'l Ciel non ha in sua cura.
Però se'l mondo presente [1] vi svia,
In voi è la cagione, in voi si ″cheggia:
Ed io te ne sarò or vera ″spia.
Esce di mano a lui, che la ″vagheggia,
Prima che sia, a guisa di fanciulla,
Che, piangendo e ridendo, ″pargoleggia,
L'anima semplicetta, che sa ″nulla,
″Salvo che mossa da lieto ″fattore,
Volentier torna a ciò, che la trastulla.
Di picciol bene ″in pria sente sapore,
Quivi s'inganna, e dietro a esso corre,
Se guida, o fren non torce'l suo amore.
Onde convenne legge, per fren porre:
Convenne ″rege aver, che ″discernesse
Della vera cittade, almen la ″torre.
Le leggi son, ma chi ″pon mano ad esse?
Nullo; perocchè'l ″pastor, che precede,
[2] ″Ruminar può, ma non ″ha l'unghie fesse.
″Perchè la gente, che sua guida vede
Pure a quel ben ″ferire, ond'ell'è ghiotta,
Di quel si pasce, e più oltre non ″chiede.
Ben puoi veder, che la mala condotta
E' la cagion, che'l Mondo ha fatto reo,
E non natura, che'n voi sia corrotta.
Soleva ″Roma, che'l buon Mondo ″feo,
″Duo Soli aver, che l'″una e l'altra strada
″Facén vedere, e del Mondo, e di ″Deo.
L'un l'altro ha spento, ed è ″giunta la spada
Col ″pasturale, e l'″uno e l'altro insieme,
Per viva forza mal convien che vada;

Pe-

1 disvia. 2 Rugumar.

"Perocchè giunti, l'un l'altro non teme.
Se non mi credi, pon mente alla ſpiga:
Ch'ogni erba ſi conoſce per lo ſeme.
In ſul "paeſe, ch'"Adice e "Pò riga,
Solea valore e corteſia trovarſi,
Prima che "Federigo aveſſe briga:
Or può ſicuramente indi paſſarſi,
"Per qualunque laſciaſſe, per vergogna,
Di ragionar co'buoni, o d'appreſſarſi.
Ben "v'"en tre vecchi ancora, in cui "rampogna
"L'antica età la nuova, e "par lor tardo,
Che Dio a miglior vita li "ripogna;
"Currado da Palazzo, e'l buon "Gherardo,
E "Guido da Caſtel, che "me'ſi noma,
"Franceſcamente, il ſemplice Lombardo.
"Dî "oggimai, che la Chieſa di "Roma,
Per confondere in ſe "duo reggimenti,
Cade nel fango, e sè "brutta, e la ſoma.
O "Marco mio, diſs'io, bene argomenti;
E or diſcerno, perchè dal "retaggio
Li figli di "Levì furono eſenti:
Ma "qual Gherardo è quel, che tu, per ſaggio
Dî ch'è rimaſo della gente ſpenta,
In "rimproverio del ſecol ſelvaggio?
O tuo parlar m'"inganna, o "e'mi tenta,
Riſpoſe a me, che, "parlandomi "Toſco,
Par che del buon Gherardo "nulla "ſenta.
Per altro ſoprannome i'nol conoſco,
S'io nol toglieſſi da ſua figlia "Gaja.
Dio ſia con voi, che più non vegno "voſco.
Vedi l'"albór, che per lo fummo "raja,
Già biancheggiare: e "me convien "partirmi;
L'Angelo è ivi, prima ch'"egli "paja:
Così parlò, e più non volle udirmi.

A L L E G O R I A.

Vuole inferir Dante, che l'operazioni noſtre tutte procedono dal noſtro libero arbitrio. E queſta moſtra eſſer ſentenza Cattolica, e Criſtiana.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

6 Inſiſte grazioſamente ſulla traslazione del velo groſſo che gli appannava la viſta; e coll'aſprezza de' ruvidi peli, di cui lo ſuppone formato, vuol dinotare quel moleſto bruciore, che cagionavagli negli occhi il fummo.

9 Su cui appoggiar mi poteſſi, acciò non iſmarriſſi la ſtrada, o urtaſſi in coſa, che mi recaſſe offeſa.

15 Staccato.

19 Cioè cantavano *Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miſerere nobis, dona nobis pacem.*

20 Tutti le medeſime parole cantavano, e in un tuono di voce medeſimo.

24 Che li tiene ancora ſtretti, ed allacciati, e loro impediſce il volare ſpediti al Cielo.

25 Dividi, e parti col camminare per eſſo; il che ad eſſi non avveniva, non avendo corpo.

26 Come ſe tu foſſi qui foreſtiero, e però non informato, che qui non vi ſono altro che ſpiriti, mentre interroghi, Sono eglino ſpiriti, Maeſtro, quelli che aſcolto?

27 Spartiſſi, e miſuraſſi il tempo per via di calende; ciò che dà ad intendere, che tu vivi ancora vita temporale; perocchè qui tra noi altri entrati già nell' immenſurabile eternità, non ha più luogo la meſchinità di queſte miſure per via di Calende, None, e Idi.

33 Se inſieme con me cammini, accompagnandoti meco.

36 Il ſuono della voce farà sì, che non ci ſcompagniamo, ſupplendo all'occhio.

37 Cioè col corpo mortale.

39 Paſſando per mezzo ai condannati nell'Inferno.

40 Queſto *ſe* è particella condizionale, e ſta in ſignificato di *poſto che.*

42 Affatto ſtraordinario, e non ſolito a praticarſi in queſta provvidenza.

44 *Dilmi*, per dilomi, me lo dì:

45 Guide al noſtro cammino.

46 Queſto Marco di nazione inſieme, e di cognome Lombardo, come oſſerva il Vellutello fondato ſu l'autorità de i più antichi Comentatori, fu nobile Viniziano, uomo di grand' eſperienza, pratico delle corti, e del maneggio de' grandi affari, ma aſſai iracondo: ma ſe il lor fondamento s' appoggia ſu quella voce *Lombardo*, è poſato ſul falſo, intendendoſi per quella talora qualſivoglia Italiano, e i due uſuraj Fiorentini vengon chiamati *Lombardi*, e *Lombardo* Ser Ciapparello, o come più volgarmente lo nominavano, Ser Ciappelletto da Prato, nella prima Novella del Decameron del Boccaccio.

48 Eſſendoſi gli uomini illanguiditi, e abbandonati a un vivere rilaſſato e vizioſo; onde hanno allentato l'arco, che prima tenevan teſo: *diſtendere* è qui in forza di ſtendere, contrario di tendere.

52 Te ne do in pegno la mia parola, con cui mi ti obbligo.

53 Ne ſon sì pieno, che mi fo troppa violenza, ſe non me ne ſgravo; e lo dice ancora il Petrarca: *So ben che parlo a-*

ſor-

ſordo , ma ciò , ſcoppio , tacendo.

55 Quando poco più di tre ore fa , avendo io ſentito da Guido da Brettinoro la corruttela de' coſtumi radicata nella Romagna, mi venne queſto dubbio, da quale origine mai veniſſe ; il qual dubbio, ſentendo ora da te, che la corruttela è univerſale in tutto il Mondo, mi ſi raddoppia ; mentre io nell' animo mio accoppio , e uniſco la ſentenza e teſtimonianza udita qui in queſto terzo balzo , e la ſentita altrove nel ſecondo : di qui forſe il Petrarca preſe la formula per quel ſuo verſo : *Mentre che l' un con l' altro vero accoppio* . Sopra ho dichiarato il ſenſo; ecco ora come ricavaſi da quelle parole *era ſcempio*, cioè mi ſtringeva con un nodo ſolo , ora ſe n'è aggiunto un'altro, e il nodo è doppio a conto del tuo dire che mi fa certo, vero eſſere , quando , o mentre io uniſco l' udito qui coll' udito altrove , quello , ſu cui dubitava, cioè eſſere i coſtumi del Mondo corrotti.

59 Come tu mi dici, e narri.

63 Su in Cielo per l' inevitabile influſſo degli aſtri ; quaggiù in terra per il libero arbitrio degli uomini.

64 Accento eſpreſſivo di grand'affanno, che ſcoppia fuori da cuore angoſcioſo.

66 Siccome moſtri in queſta cecità e ignoranza , che dà luogo a un dubbio sì miſerabile.

72 Non ſarebbe coſa giuſta per mal fare, ricevere danno in pena ; e per operar bene, contentezze per premio.

73 Il Cielo, ed i ſuoi influſſi dan principio a i noſtri movimenti , cioè a quei primi moti dell'appetito , che non ſono a noi liberi , e per i quali non ſiamo degni nè di lode , nè di biaſimo; e nè anche a tutti queſti , perchè alcuni hanno origine dalle occaſioni, e da i mali abiti , che la noſtra perverſa volontà ha contratti : ma poſto ancora , che tutti queſti primi moti proveniſſero dagl' influſſi , vi è dato il lume della ragione , col quale potete diſcernere il ben dal male ; e inſieme con queſto vi è dato il libero arbitrio da poter far elezione di quello, che più vi piace ; il qual libero arbitrio e volere, ſe dura e reſiſte combattendo quei primi moti della paſſione , che han principio da queſt'influſſi, vince facilmente poi tutti gli altri, ſe perſevera nel buon propoſito , e ſi paſce di ciò che lo può rendere più robuſto , cioè di buone conſiderazioni, che lo facciano abituare nella virtù : ed è queſta la dottrina comuniſſima dichiarata da San Tommaſo *contra gentes* , da Sant' Agoſtino ; ed altri, conforme l'aſſioma: *ſapiens dominabitur aſtris*, cioè alle inclinazioni , che influiſcono gli aſtri.

79 Paſſa ad un'altra ragione : eſſendo ſoggetti ad una forza maggiore, e ad una miglior natura, che non è quella del Cielo , cioè alla Bontà, e Onnipotenza di Dio, pur nondimeno reſtate liberi ; e Dio ſteſſo è quello , che immediatamente crea l'anima voſtra ; non data però in cura, nè dipendente da i corpi celeſti, ſiccome non prodotta mediante quelli ; e di quelli più nobile, anzi di nobiltà impareggiabilmente maggiore, e per queſto titolo iſteſſo da non poterſi da loro produrre, come per eſempio un'Aquila non può produrſi da una Zanzara : laonde ſolo il corpo può eſſer a quegl' influſſi

Verſ.

ſoggetto, non l'anima nel ſuo conſentire, e diſſentire: ſicchè, ſe il Mondo vi ſvia dal dritto ſentiero con erronee opinioni, e depravati coſtumi, dentro di voi è la cagione, nel voſtro arbitrio, e in voi ſi ricerchi; del che te ne darò io ora una certa e indubitata prova.

84 Te ne darò una ſicura riprova: Le ſpie di quei tempi, forse meno di quelle dei noſtri frodolenti e maligne, non avevano ancora reſa tal voce sì odioſa, com'è al preſente.

85 O intendi, che Dio nella ſua idea eſemplare vagheggia l'anima avanti ancora, ch' ella ſia meſſa al Mondo, come per eſempio un Pittore vagheggierebbe la pittura da ſe concepita, e nella mente ideata: o pure intendi, che Dio creando l'anima, in quell' iſtante di natura anteriore all' informazione del corpo, mentre ella è ſpirito per ancora da ſe ſuſſiſtente, e però non ſoggetto alle ignobili paſſioni del corpo, in tal iſtante, dico, anteriore non di tempo, ma di natura, Iddio vagheggia l'anima avanti che diventi, e ſia come fanciulla, ec. E ben può accordarſi al Poeta, che diſpenſandoſi dal rigore ſcolaſtico, ſlunghi queſt' iſtante per comodo della fantaſia.

88 Che per mancanza d'iſtrumenti atti nel picciolo corpo, nulla ancora intende, e nulla ſa: ſegue la ſentenza Peripatetica aſſai più probabile, e più comune, che non ſia creata da Dio l'anima con le ſpezie innate delle coſe, come vuole la Platonica, la quale ogni nuova ſcienza, che acquiſta, aſſeriſce eſſer pura reminiſcenza coerentemente all'errore, che l'anime ſieno ſtate prima de' corpi.

89 Se non che ſoſpinta, e incitata dal ſuo Creatore, che è di ſe beato e contento, volentieri torna a lui; che è ciò che la diletta, e di ſe l'innamora in guiſa, che ella ſempre lo brama, ſempre lo cerca, ma nel cercarlo s'incontra ne i piccioli beni terreni, e queſti co i ſenſi prima aſſapora, e dal diletto, che ne ricava, ingannata dietro a queſti ne corre, ec.

95 Che aveſſe qualche pratica cognizione d'amminiſtrar la Giuſtizia.

96 Non eſſendo vera città una moltitudine d'uomini abitanti dentro il medeſimo ricinto di mura, ſe vi manchi un ſavio regolamento, e ordine ben' inteſo di perſone, e di coſe, e una comune ſubordinazione di Leggi, e Statuti, e coſtumanze civili: tolto queſto non è vera città, ma vera ladronaja.

— I migliori Comentarori per *torre* intendono la Giuſtizia, ſiccome virtù, che nel Principe o è la più alta, o la più neceſſaria al ben pubblico: e dice *almen la torre*, cioè almeno la Giuſtizia, volendo dire, che nel Principe dovrebbono riſplendere altre virtù ancora, la magnificenza, la corteſia, il decoro, ec.

97 Chi le oſſerva, e le mette in pratica? Neſſuno. Qui inveiſce contra il Dominio temporale del Pontefice Romano. Ma biſogna ricordarſi, che Dante, come ſi legge nella ſua vita, in queſto tempo che ſcriveva, era di genio imperiale, e Ghibellino a ſegno, che pareva fanatico e invaſato da queſto ſpirito fazionario. Vedi ciò che ſe n'è detto al Can. XIX. dell'Inferno, e altrove.

98 Il Paſtore di tutto il Gregge Criſtiano ha bensì la buona qualità

Verſ.

lità del ruminare (nella legge Moſaica quelle beſtie erano monde, le quali ruminano, e hanno l'ugna feſſa, per eſempio i buoi: ma ſe non hanno l'ugna feſſa, benchè ruminino, come i Cammelli, erano beſtie immonde) cioè di penſar bene, e far buone ordinazioni; ma gli manca l'altra buona qualità dell'ugna feſſa, perchè non fende, e divide la poteſtà ſpirituale dalla temporale, ma l'uniſce.

100 E di qui è, che la gente.

101 Aver di mira i beni temporali.

102 Non altro cerca, nè ſi cura aver altro oltre quei beni temporali, de' quali è avida.

106 Roma, dalla quale prima della donazione di Coſtantino, ebbe principalmente origine la converſione del Mondo.

107 Il Papa, e l'Imperadore.

— D'un degno viver civile, e d'un degno viver Criſtiano.

108 *Facén* per faceano, e *Deo* per Dio: queſt'ultimo frequente negli antichi s'incontra, ma ora non è più in uſo.

109 Della convenienza di queſta congiunzione vedi il Bellarmino lib. 5. de Rom. Pont. cap. 9. & 10.

110 Mentre il Papa la fa da Signor temporale, e l'Imperatore da Prelato Eccleſiaſtico. Stolto ſentimento! Perchè molti adulterano, per queſto il Matrimonio non è buono? o non è poſſibile mantenerſi inviolabile il Matrimonio, perchè molti adulterano? Or così è della congiunzione del Paſturale, e della Spada nel Veſcovo Romano, e in molti altri Veſcovi del Settentrione. *Nil prodeſt, quod non lædere poſſit idem*, cioè per abuſo, non per natura di tal coſa.

112 Perocchè eſſendo così congiunti il Paſturale, e la Spada, non ſi temono, e non ſi riſpettano tra ſe il Papa, e l'Imperadore. I tempi preſenti, e moltiſſimi de i paſſati ſmentiſcono queſto fanatico Ghibellino: e talora il ſeme fu grano, e la ſpiga riuſcì ſegala, e non per colpa del grano.

117 E' queſti il ſacrilego Federigo ſecondo, di cui vedi il Cant. X. dell'Inferno. Aveſſe briga e guerra co i Papi, e foſſe ſotto Parma rotto e ſconfitto, e pericolaſſe della vita.

119 Da qualunque furfante, il quale per la ſua ribalderia sfuggiſſe l'incontro d'ogni galantuomo; perchè in tutta queſta provincia ſarebbe ſicuro di non incontrarlo.

121 *Venno*, vi ſono.

122 Facendo alla nuova conoſcere in quelli, quanto abbia degenerato.

— E per loro mill'anni di morire, e uſcire d'un Mondo sì corrotto.

124 Currado da Palazzo, gentiluomo di Breſcia; Gherardo da Cammino da Trevigi, che meritò per le ſue virtù il ſoprannome *di buono*, Guido nobile da Reggio di Lombardia, che meglio ſi nomina *il ſemplice Lombardo* in lingua e alla maniera Franzeſe, giacchè i Franzeſi tutti gl'Italiani ſolevano chiamar Lombardi.

125 Meglio, più acconciamente a dichiararne i coſtumi *lo ſchietto Lombardo*.

127 Ma ora mai dì pure; quaſi conchiuda ritornando al primo propoſito.

128 Lo ſpirituale, e il temporale.

129 Imbratta sè, e la ſoma dei due reggimenti, che non può (così egli ſtoltamente s'appone) ben ſoſtenere, eſſendo l'uno neceſſariamente all'altro d'impedimento.

Dal

Verſ.

131 Dal ripartimento della terra di Canaan, diſtribuita da Dio come eredità alle dodici Tribù d'Iſraele, eſcluſane la ſola Tribù di Levi, che era la decimaterza: diſcerno che ciò fu, perchè non può accordarſi l'Ordine Levitico, e Sacerdotale col dominio temporale. Ma coſtui è ben loſco, ſe non diſcerne più oltre, cioè che la Tribù di Levi ebbe dominio temporale non minore, anzi maggiore delle dodici Tribù, benchè non l'ebbe tutto unito e continuato, ma ſparſo in 48. città qua e là per tutta la Cananea. Vedi il Bellarmino de memb. Eccleſ. c. 26.

133 Di queſto Gherardo avea taciuto il cognome della famiglia; onde vi è luogo a queſta nuova richieſta.

136 Fingendo tu di non conoſcer Gherardo, che pur conoſci beniſſimo, ovvero mi tenti per farmi dire.

137 Parlandomi tu in lingua Toſcana, e però eſſendo nativo di Toſcana, dove Gherardo è notiſſimo.

138 Tu non ne abbia alcuna notizia.

140 Nominatiſſima per eſſer ella di ſingolar bellezza, e pudicizia. Gherardo dunque è il padre della famoſa Gaja, e queſti era Gherardo da Cammino.

142 Manda raggi da per tutto tra queſto fummo.

143 Biſogna ch'io ritorni indietro, non eſſendomi lecito, fino a tanto ch'io non ſono ben purgato dal peccato dell'ira, di paſſar fuor del fummo, di cui già ſiamo al fine, come ſi comprende dall'albóre che irradia dentro al medeſimo fummo.

144 Prima che appariſca a i miei occhi l'Angelo che ſta lì vicino per indirizzare l'anime dal terzo al quarto girone.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

2 *Povero cielo*. per annuvolato, e privo de' ſuoi ornamenti, che ſono le ſtelle in tempo di notte.

3 *Tenebrato*. ottenebrato, oſcuro.

6 *Pelo*. per coſa ruvida, che offenda gli occhi.

8 *Saputo*. per ſavio, accorto.

9 *Omero*, coll'accento acuto ſulla prima ſillaba. ſpalla. Lat. *humerus*.

11 *Dar di cozzo*. cozzare, urtare.

13 *Aere amaro*. per nebbia pungente.

15 *Mozzo*. per diſgiunto, ſcompagnato.

17 *Pregar per pace*. cioè, di pace.

18 *Peccata*. peccati. è voce Latina. diceſi però in Italiano a quella foggia che ſi dice, *carra*, *ſacca*, *fuſa*, *ginocchia*, *membra*, ed altre ſimili voci; per *carri*, *ſacchi*, *fuſi*, *ginocchi*, *membri*, ec.

19 *Agnus Dei*. Agnello di Dio.

— *Eſordia*. eſordj, cominciamenti.

24 *Solvere*. per ſciogliere.

26 *Tue*. per tu; in rima.

27 *Calendi*, o *calende*. il primo giorno di ciaſcun meſe; e ſi prendono per li giorni medeſimi.

30 *Súe*. per ſu; in rima.

33 *Secondare*. per ſeguire, ſeguitare, ſuccedere; e Dante l'adopera col quarto, e alcuna volta col terzo caſo.

37 *Faſcia*. per corpo mortale.

39 *Ambaſcia*. per affanno eſtremo.

43 *Anzi*. per innanzi, avanti.

44 *Dilmi*. dimmelo.

46 *Lombardo*. di Lombardia.

— *Marco*, nobile Viniziano, dal Poeta noſtro chiamato *Lombardo*, uomo di gran valore, e pratico

Verf.

tico delle corti, ma facile a montare in collera.

47 *Saper del mondo*. cioè, esser pratico de' negozj.

48 *Distender l'arco*. per allentarlo; contrario di *tendere*.

52 *Legarsi per fede ad* alcuno. cioè, promettere in parola d'uomo da bene.

54 *Spiegarsi d'un dubbio*. cioè, svilupparsene.

55 *Scempio*, addiettivo. per semplice; contrario di *doppio*.

58 *Diserto*. per ispogliato.

59 *Sonare*. per celebrare.

64 *Hui*. oimè.

66 *Vien'*. per vieni; siccome *Tien'*, per tieni. Inf. Canto XIX. verso 46. Così 'l Petrarca nella Canzone, *O aspettata in Ciel; Il nobile ingegno, che dal Cielo Per grazia tien' dell' immortale Apollo*. Parla col Pontefice di quel tempo.

67 *Recar la cagione a* chi che sia. per incolpare.

73 *Iniziare*. cominciare, dar principio.

78 *Notricare*. nutrire.

80 *Criare*. creare. Così qualche volta il Petrarca.

83 *Cheggia*. per cerchi; verbo.

84 *Spia*. per uno che semplicemente riferisca.

87 *Pargoleggiare*. far atti da bambino.

89 *Fattore lieto*. cioè, Iddio, felicissimo e sommo bene.

91 *In pria*. in prima.

95 *Rege*. Re.

99 *Ruminare*. per bene esaminare.

— *Aver l'unghie fesse*. per ben discernere tra cosa e cosa; ma principalmente tra le cose spirituali, e le temporali.

106 *Roma*, Città capo del Mondo.

— *Feo*. per fece; in rima.

108 *Facén*. facevano.

— *Deo*. Dio; in rima.

110 *Pasturale*. per pastorale, baston vescovile.

115 *Paese ch' Adice e Pò riga*. intendi la *Marca Trivigiana*, la *Lombardia*, e la *Romagna*; tutte e tre nobilissime provincie d'Italia.

— *Adice*, o *Adige*, fiume celebre d'Italia. Nasce nell' Alpi del Tirolo, e bagnando le città di Trento, e di Verona, viene a scaricarsi nell' Adriatico.

— *Pò*, Re de' Fiumi d' Italia. scende dall' Alpi, e ricevendo, nel discorrere, dentro 'l suo seno molti fiumi più piccioli, viene a scaricarsi nell' Adriatico.

117 *Federigo II*. Imperadore, figliuolo d'Arrigo V. e nipote di Federigo Barbarossa. Fu vinto in battaglia da' Parmigiani, mentr' egli assediava la lor città.

121 *En*. per *sono*. terza persona plurale.

— *Rampognare*. svillaneggiare, riprendere acerbamente.

123 *Ripogna*. riponga; in rima.

124 *Currado da Palazzo*, gentiluomo di Brescia, molto virtuoso. *da Palazzo*, famiglia nobile Bresciana.

— *Gherardo da Cammino*, gentiluomo di Trevigi, molto virtuoso. *da Cammino*, famiglia nobile, e potente di Trevigi.

125 *Guido da Castello*, gentiluomo Reggiano, molto virtuoso, detto per soprannome *il semplice Lombardo*. *da Castello*, famiglia nobile Reggiana.

— *Me'*. per meglio, o migliore.

126 *Francescamente*. in lingua, o alla maniera Franzese.

127 *Oggimai*. omai.

— *Roma*. Vedi qui sopra al n. 106.

129 *Bruttare*. sporcare.

130 *Marco*, nobile Viniziano. Vedi qui sopra al num. 46.

131 *Retaggio*. eredità.

132 *Levì*, o *Levi*, uno de' figliuoli del Patriarca Giacobbe, e ca-

Verſ.

po d' una delle dodici Tribù d' Iſraele. I diſcendenti di coſtui furono, per comando di Dio, privati del patrimonio temporale, e deſtinati al Sacerdozio, e alla cura del Tempio; e vivevano ſolamente delle decime che al Signore ſi offerivano.

135 *Rimproverío.* rimprovero, aſpra riprenſione.

136 *E'.* per *egli*; e in altri luoghi.

137 *Toſco parlare.* cioè Toſcanamente.

138 *Sentire.* per ſapere, aver contezza.

140 *Gaja*, figliuola di Gherardo da Cammino, gentiluomo Trivigiano, donna di ſingolar bellezza, e bontà.

141 *Voſco.* con voi. Lat. *vobiſcum.*

142 *Albóre.* candore che appariſce in cielo ſul far del giorno.

--- *Rajare.* per isfavillare, riſplendere, illuminare, raggiare.

143 *Me.* pronome ſoprabbondante.

144 *Parere*, verbo. apparire, darſi a vedere.

CAN-

B. Crivellari sc.

CANTO XVII

DEL PURGATORIO

CANTO XVII

R″ICORDITI, Lettor, ſe mai nell'″alpe
Ti colſe nebbia, per la qual vedeſſi
Non altrimenti, che per pelle ″talpe:
″Come, quando i vapori umidi e ſpeſſi
A diradar comincianſi, la ″ſpera
Del ſol ″debilemente entra per eſſi:
E fia ″la tua ″immagine ″leggiera
In giugnere a veder, com'io rividi
Lo Sole ″in pria, che già nel corcare era.
″Sì pareggiando i miei co' paſſi fidi
Del mio maeſtro, uſcì, fuor di tal nube,
A' raggi morti già ne' baſſi lidi.

O ″immaginativa, che ne rube
Tal volta ″sì di fuor, ch'uom non s'accorge,
″Perchè d'intorno suonin mille ″tube,
Chi muove te, se'l senso ″non ti porge?
Muoveti ″lume, che ″nel ciel ″s'informa,
″Per se, o per voler, che giù lo scorge.
Dell'″empiezza di ″lei, che mutò forma
Nell'uccel, che a cantar più si diletta,
Nell' ″immagine mia apparve l'″orma:
E qui fu la mia mente sì ristretta
Dentro da se, che di fuor ″non venía
Cosa, che fosse ancor da lei ″recetta.
Poi [1] ″piovve dentro all'alta ″fantasia
″Un crocifisso dispettoso e fiero
Nella sua vista, e cotal ″si moría:
Intorno ad esso era'l grande ″Assuero,
″Ester sua sposa, e'l giusto ″Mardocheo,
Che fu al dire e al far così ″'ntero.
E come questa immagine ″rompéo
Sè, per se stessa, a guisa d'una ″bulla,
Cui manca l'acqua, sotto qual si ″féo:
″Surse in mia visione ″una ″fanciulla,
Piangendo forte, e diceva, ″O regina,
Perchè per ira hai voluto ″esser nulla?
Ancisa t'hai, ″per non perder ″Lavina:
Or m'hai ″perduta: ″i'sono essa, che ″lutto,
Madre, alla tua [2] pria ch'″all'altrui ruina.
Come si frange il sonno, ove ″dibutto
Nuova luce percuote'l ″viso chiuso,
Che ″fratto guizza, pria che muoja tutto:
Così l'immaginar mio cadde giuso,
Tosto che'l lume il volto mi percosse
Maggiore assai, che quel ch'è in nostr'″uso.

L'

[1] Stamp. *piove*. [2] più.

I'mi volgea, per vedere ov'io ″foſſe,
  Quand'una voce diſſe, Qui ſi monta;
  Che da ogni altro ″'ntento mi ″rimoſſe:
E fece la mia voglia tanto pronta
  Di riguardar chi era che parlava,
  Che mai non ″poſa, ſe non ″ſi raffronta.
Ma come al Sol, che noſtra viſta grava,
  E per ″ſoverchio ſua figura vela,
  Così la mia virtù quivi mancava.
Queſti è divino ſpirito, che ″ne la
  Via d'andar ſu ne drizza, ſenza prego;
  E col ſuo lume ſe medeſmo cela.
″Sì fa con noi, come l'uom ſi fa ″ſego:
  ″Che quale aſpetta prego, e l'″uopo vede,
  ″Malignamente ″già ſi mette al ″nego:
Ora accordiamo a tanto'nvito il piede:
  Procacciam di ſalir, pria che ″s'abbui:
  Che poi non ſi ″poria, ſe'l dì non riede:
Così diſſe'l mio duca: ed io, con lui,
  Volgemmo i noſtri paſſi ad una ſcala:
  E toſto ch'io al primo grado fui,
″Sentîmi preſſo, quaſi un muover d'ala,
  E ″ventarmi nel volto, e dir, ″*Beati*
  Pacifici, che ſon ſanza ″ira mala.
″Già eran ſopra noi tanto levati
  Gli ultimi raggi, ″che la notte ſegue,
  Che le ſtelle apparivan da più lati.
″O virtù mia, perchè sì ti dilegue?
  Fra me ſteſſo dicea, che mi ſentiva
  La ″poſſa delle gambe ″poſta in ″tregue.
Noi eravám, ″dove più non ſaliva
  La ſcala ſu, ed eravamo ″affiſſi,
  Pur come nave, ch'alla piaggia arriva:

Ed io attesi un poco s'io udissi
Alcuna cosa nel nuovo girone:
[1] Poi mi rivolsi al mio maestro, e dissi:
Dolce mio padre, dì, quale ″offensione
Si purga qui nel giro, dove ″semo?
Se ″i piè ″si stanno, non stea tuo sermone.
Ed egli a me: ″L'amor del bene scemo
Di suo dover, ″quiritta si ristora:
″Qui si ribatte'l mal tardato remo.
Ma perchè più aperto intendi ancora,
Volgi la mente a me, e prenderai
Alcun buon frutto di nostra dimora.
Nè creator, nè ″creatura mai,
Cominciò ei, figliuol, fu sanza ″amore,
″O naturale, o d'″animo; e tu'l sai.
″Lo [2] natural fu sempre senza errore:
Ma l'altro puote errar, ″per ″male obbietto,
″O per troppo, ″o per poco di vigore.
Mentre ch'egli è ne'″primi ben diretto,
E ne'″secondi se stesso misura,
Esser non può cagion di mal diletto.
Ma quando al mal si torce, o con più cura,
O con men, che non dee, corre nel bene,
″Contra'l fattore ″adovra sua fattura.
″Quinci comprender puoi, ch'esser conviene
Amor ″sementa in voi d'ogni virtute,
E d'ogni operazion, che ″merta pene.
Or perchè mai non può dalla salute
Amor del suo ″suggetto ″volger viso,
[3] Dall'″odio proprio son le cose ″tute:
″E perchè 'ntender non si può diviso,
[4] Nè per se ″stante, alcuno esser del primo,
Da quello odiare ogni affetto è ″deciso.

Re-

---

[1] Stamp. *Poi mi volsi al maestro mio.* [2] naturale è sempre.
[3] Stamp. *Dell'odio.* [4] Stamp. *E per.*

Reſta, ſe, dividendo, bene ſtimo,
  ″Che 'l mal, che s'ama, è del proſſimo: ″ed eſſo
  Amor naſce in tre modi in voſtro ″limo.
″E' chi per ″eſſer ſuo ″vicin ″ſoppreſſo,
  Spera eccellenza, e ſol, per queſto, brama;
  Ch' ″el ſia di ſua grandezza in baſſo ″meſſo:
″E' chi ″podere, grazia, onore, e fama
  Teme di perder, perch' altri ſormonti,
  Onde s'attriſta sì, che 'l contrario ama:
Ed ″è chi per ingiuria par ch' ″adonti,
  Sì che ſi fa della vendetta ″ghiotto;
  E tal convien, che 'l male altrui ″impronti.
Queſto ″triforme amor quaggiù diſotto
  Si piange: or vo', che tu dell'altro ″intende,
  Che corre al ben, con ordine ″corrotto.
Ciaſcun confuſamente un ″bene apprende,
  Nel qual ſi quieti l'animo, e ″deſira:
  ″Perchè di giugner lui ciaſcun contende.
″Se lento amore in lui veder vi tira,
  O a lui acquiſtar, queſta ″cornice
  Dopo giuſto ″pentér ve ne ″martira.
″Altro ben'è, che *non fa l'uom felice:*
  Non è felicità, *non è la buona*
  ″Eſſenzia d'ogni *ben frutto e radice:*
L'amor, ch'ad eſſo *troppo* ″*s'abbandona*,
  Di ſovra noi ſi piange, per tre cerchi:
  Ma, come ″tripartito, ſi ″ragiona;
Tacciolo, acciocchè tu, per te, ne cerchi.

ALLEGORIA.

Per l'Angelo, che conduce Dante, è da intender la divina grazia. l'Accidia egli dimoſtra altro non eſſer, che mancamento d'amore: e per queſto, che biſogna, che le buone opere noſtre ſempre procedano da amore, ſenza del quale l'operare è vano: perciocchè colui, che bene opera per conto di acquiſtare il Cielo, cerca la gloria ſua, non quella del Signore, ed il ſuo operare è ſervile, e non qual ſi conviene a figliuolo.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verf.

1 Viaggiando per le Alpi, o qualsivoglia altra montagna.

3 Animali, come sorci grossi, che stanno per ordinario nelle sue buche sotterra, e sono di vista assai imperfetta, forse perchè hanno la prima membrana dell' occhio, cioè la cornea poco trasparente; altri dicono per una membrana sottile, che sta loro dinanzi agli occhi, come pare che credesse Dante: nè è qui *Talpe* per *Talpa* a conto della rima, come dice la Crusca, ma *Talpe* da *Talpa* nel numero del più.

4 Ricordati, come, e qualmente.

5 I raggi solari.

7 La tua immaginazione ajutata da questa similitudine, sarà pronta a comprendere.

9 Prima che fossi del tutto fuori di quel fummo.

10 Così dunque procedendo di pari passo con Virgilio, uscii fuori da quella nuvola di fummo, quando già il Sole non feriva più co'suoi raggi le pianure, ma le sole cime de' monti, essendo già mezzo ito sotto.

14 L'uso de i sentimenti esterni, come accade in ogni veemente fissazione.

15 Benchè, tutto che: *tube*, voce Latina dalla rima richiesta, per trombe.

16 Il senso esterno del vedere, dell' udire, ec. dipendendo ogni naturale immaginazione da qualche o presente, o passata sensazione esterna: sicchè il senso esterno porge all' interno l' obbietto da immaginarsi, e le spezie degli oggetti tramandagli.

17 Lume straordinario, che balena, e s'accende nell'animo non per via naturale.

— S'ordina e dispone in Cielo da Dio, che vuole illuminare graziosamente l'anima.

18 E tal lume muove la nostra cogitativa, o da se solo immediatamente eccitandola Dio, o per ministero d'un Angelo, che a noi scorge, e porta tal lume per suo volere, conforme al volere e ordinazione di Dio.

19 Di Filomela, che, per vendicare l'oltraggio ricevuto da Tereo suo incestuoso cognato, insieme con Progne di lui moglie sua sorella, ucciso, fatto in pezzi, e cotto Iti figlio di Tereo, e datoglielo a mangiare, fu trasformata in rosignuolo. Vedi Ovidio nel lib. 6. delle Metamorfosi. Ma l' empiezza fu piuttosto di Progne, che di Filomela; e dall' altra parte l' uccello, che più d'ogn' altro par compiacersi del canto, è il rosignuolo piuttosto, che la rondine: vero è però, che intorno a questa trasformazione ancor tra gli antichi Poeti Latini v'è dell' impiccio.

21 *Immagine* significa qui immaginativa; e *orma* la spezie, la sembianza, la figura.

23 Rimanendomi io astratto da i sensi, per forza di quest'estasi goduta da Ovidio tutto il tempo, che compose le Metamorfosi.

25 *Fantasia* par che in questo passo importi piuttosto visione, e se la potenza immaginativa vuoi intendere, spiega quell' *alta* per innalzata a soprannaturali visioni.

26 Aman, primo Ministro d' Assuero

Verſ.

ſuero fatto da lui crocifiggere in grazia d'Eſter, che l'accusò di crudeltà contra la ſua nazione Ebrea.

27 Diſpettoſo e fiero, qual' era avanti.

32 E' l'iſteſſo che *bolla* piccolo rigonfiamento di acqua, che va da per ſe ſvanendo al partire dell'aria racchiuſa.

33 Si gonfiò: vedonſi queſte bolle, o gallozzole, quando cade altr' acqua ſopra una gora per eſempio; e ceſsando la pioggia ſgonfiano, e ſvaniſcono.

34 Lavinia figlia del Re Latino, e della Regina Amata.

35 O Regina mia madre, perchè per ira, e cordoglio preſoti, penſando Turno già eſſer morto, di cui volevi chè a tutti i patti io diveniſſi ſpoſa, perchè hai voluto morire impiccandoti?

37 Come tu t' immaginavi, che l' avreſti perduta, ſe foſſi divenuta ſpoſa piuttoſto d'Enea, che di Turno tra ſe rivali.

38 Coll'ucciderti.

— Eccomi qui meſchina, io ſon' eſſa che lutto; cioè piango e ſo lutto; *lutto* non nome, ma verbo; ſgarbata coſa, ma voluta dalla tirannia della rima, ed è verbo licenzioſamente formato dal Poeta dal nome *luctus* Latino.

39 Di Turno non ancora morto, come tu falſamente hai penſato: Vedi Virgilio nel libro 12.

40 Di botto, di repente.

41 Gli occhi chiuſi.

42 Il qual ſonno così rotto induce certi movimenti, e quaſi guizzamenti di ſtirarſi, e di ſcontorcerſi in chi è deſtato così repentinamente, non finendo però il ſonno affatto in quel primo iſtante. Forſe Dante formò queſta metafora ad imitazione di quella di Virgilio:

Tempus erat, quo prima quies mortalibus ægris
Incipit, & dono divum gratiſſima ſerpit:

che ſe può dirſi del ſonno, che nel ſuo principiare ſerpeggia, con poco ſcomodo può dirſi, che guizza nel ſuo finire. Landino però, Vellutello, e Daniello interpetrano altrimenti: vedili, ſe ti piace.

45 Di quel che ſoglia vederſi da noi.

48 Mi rimoſſe da ogni intendimento e penſiere, a cui era applicato.

51 Non ſi dà pace, ſe non ſi chiariſce, e vede da vicino chi parlò, e non ſi riſcontra con quello, venendo fronte a fronte.

53 Per eccesſo di luce fa che la ſua figura s'aſconda all' occhio abbagliato.

58 Queſt' Angelo benigniſſimo fa con noi due così, come ciaſcun' uomo fa ſeco ſteſſo, dandoſi ajuto all' occorrenze ſenza aſpettare, che da altri gli ſia ricordato: eſpreſſione aſſai forte in lode di corteſiſſima perſona. Non vorrei, che qui qualcheduno poco pratico delle ſtravaganti rime di Dante intendeſſe, che ſi fa *ſego*, cioè una candela formata dal graſſo ſtudioſamente rappreſo degli animali: no, ſignifica *ſeco*.

59 Che all'incontro chi pur vedendo l'altrui biſogno, aſpetta d'eſſer pregato.

60 Sentenza più volte ripetuta da Seneca de Benef. *tarde velle nolentis eſt: Qui diſtulit diu noluit. Metterſi al nego* è prepararſi dentro di ſe, e diſporſi a negare ciò che ne verrà dimandato.

67 Mi ſentii vicino quaſi un muover d'ala, e farmi con quella vento nel volto: ciò è poſto a dinotare il cancellargli, che faceva dalla fronte il peccato

Verſ.
dell' ira, del quale ſi era già purgato.

69 Ira irragionevole e ingiuſta, a differenza di quella, a cui ci eſorta chi dice: *iraſcimini*, & *nolite peccare:* e ancora mala per i rei effetti, che produce.

70 I raggi del Sole tramontato oramai d' un buon pezzo, andavano all' insù verſo il Cielo, non più orizzontalmente verſo la terra.

71 I quali raggi la notte ſegue, dopo i quali, ſpariti che ſieno, già non è più crepuſcolo, ma notte vera.

73 O mia lena, e vigoría, perchè ora mi vieni così mancando?

75 In ripoſo, e incagliate: ciò che accadeva, perchè per poter ſalire quella ſcala era neceſſaria la luce, come già ha ſignificato.

76 Alla ſommità della ſcala arrivati, e lì ſtavamo poſati e fermi, come nave giunta alla ſpiaggia, o porto deſiderato.

84 Rimanendo ozioſi, ed immobili ſenza far nulla, non ſi ſtia, e non ceſſi la tua lingua dal parlare.

85 L' amor del bene, il qual' amore ſia tiepido, e minore del ſuo dovere.

86 Qui in queſto quarto girone ritta, cioè rettamente e giuſtamente ſi riſtora, e ſi riduce alla ſua debita miſura; così alcuni che leggono il *qui* ſtaccato da *ritta*; ma dee leggerſi unito, e tutt' una parola, ed è avverbio di luogo, che vale lo ſteſſo che *qui*, aggiungendoviſi il *ritta* per proprietà di linguaggio, avendo tal voce aggiunta forza di limitare quel *qui* ad un più riſtretto luogo, e vale qui appunto appunto.

87 Qui ſi batte il Galeotto, che per ſuo male fu lento nel muover il remo: qui ſi purgano, e puniſcono gli accidioſi; e prende la traslazione dalla ciurma di galea, che per non fare il ſuo dovere, pigramente vogando, viene con battiture punita.

91 Intendi creatura dotata di qualche conoſcimento, perchè alle creature inſenſate può ſolo attribuirſi un' amor metaforico.

93 O neceſſario, o libero, o di neceſſità procedente dalla natura nel modo, che per eſempio Dio ama ſe ſteſſo; o procedente da libera elezione nel modo per eſempio, che un' uomo ama l' altro.

94 Conforme all' aſſioma: *Opus naturæ opus intelligentiæ non errantis.*

95 Qual per eſempio è l' amore dell' adultero, del ladro, ec.

96 Qual ſarebbe d' un' avaro verſo la ſua roba.

— Qual ſarebbe l' amore d' un' accidioſo alle divozioni.

97 Spirituali, e celeſti.

98 Terreni, e temporali.

102 Opera contro il Creatore la ſua creatura traſgredendo i divini Comandamenti: o pure tal' amore diſordinato adopera, e ſi ſerve contro il Fattore della ſua fattura.

103 Conforme a i detti più volte ripetuti da S. Agoſt. *Boni, aut mali mores ſunt boni, aut mali amores. Talis eſt quiſque, qualis ejus dilectio, &c.*

107 Mirando ſempre l' amore al bene, e alla ſalute del ſoggetto, in cui egli è: amando ognuno ſe ſteſſo per natura.

108 Sicure, non eſſendo poſſibile, che veruna coſa abbia in odio ſe ſteſſa: queſta voce Latina l' ha ripudiata la Cruſca.

109 E perchè neſſun' eſſer creato può intenderſi ſuſſiſtere, e conſervarſi da ſe ſolo diviſo, e ſeparato dall' eſſer primo del Creatore, da cui ha eſſenzial dipendenza,

Verſ.

denza; quindi è tolto via dalle creature, ed è loro impoſſibile ogni affetto, con cui Dio, come prima cauſa, poſſano odiare.

111 Tagliato, e tolto via ogni poſſibilità di queſto moſtruoſo affetto: ſtima qui il Poeta impoſſibile l'odio formale contra del ſommo Iddio.

113 Reſta dunque, che non potendo noi odiare, nè voler male a noi ſteſſi, nè a Dio, ſe a neſſuno deſideriamo e vogliamo male, ſia il noſtro proſſimo.

— E queſto amor di male, o vogliam dire odio, naſce per tre cagioni, o fini nel noſtro fango; cioè non nella ragione, ma nella noſtra ſenſualità.

115 Vi è chi ec. e queſto è il ſuperbo.

118 Vi è chi ec. e queſto è l'invidioſo.

121 Ed è chi ec. e queſto è l'iracondo.

— Si crucci, ſi ſdegni per l'ingiuria ricevuta.

123 Abbia nel meditare, e bramare la vendetta il cuore, e la mente improntata del male, che va diſegnando all'offenſore, compiacendoſi in figurarſelo come preſente.

124 Queſt'amore del male di tre differenti ſpezie ſi puniſce, e ſi purga ne' tre gironi, che abbiamo paſſati, e ſon reſtati ſotto di noi; nel primo l'odio nato da ſuperbia, nel ſecondo l'odio nato da invidia, nel terzo l'odio nato da ſdegno.

126 Cioè o per troppo, o per poco di vigore nel correre.

127 Sott'altro nome la beatitudine, conforme a quello: *Beati eſſe omnes volunt.*

128 Apprende, e deſidera.

129 Ond'è, che di conſeguirlo ciaſcun' agogna, e ſi sforza.

130 E ſe a conoſcere qual ſia queſto bene, o a guadagnarſelo conoſciutolo, vi ſpinge lentamente un tiepido amore; queſto girone qui, dove ſiamo degli accidioſi, dopo che uno ſe n'è, come il dover vuole, pentito prima di morire, con proporzionato martirio lo puniſce, obbligandolo a tanto più velocemente qui intorno correre ſenza fermarſi mai, quanto fu più pigro in conoſcere, e amare quel ſommo Bene.

133 Cioè, ogni altro bene creato; ma qui intende quel bene, che s'ama diſordinatamente dagli Avari, dai Goloſi, e da i Luſſurioſi.

135 Iddio fonte d'ogni grazia, e premio d'ogni virtù.

138 Ragionando ſi dimoſtri tal bene eſſer tripartito. I Comentatori allegorici vogliono che Virgilio ſia la ragione, e Dante il ſenſo; onde a lui laſcia che da ſe intenda queſti tre peccati carnali, l'Avarizia, la Gola, e la Luſſuria, avendogli eſſo dichiarata la natura de' peccati ſpirituali, Superbia, Invidia, Ira, e Accidia. Di queſta diviſione vedi S. Tommaſo 1. 2. q. 72. a. 2.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Ricordare.* per ſovvenire, tornare in memoria.

3 *Talpe.* per talpa, animal noto; in rima.

5 *Spera del Sole.* cioè, i raggi di eſſo.

6 *Debilemente.* debolmente.

7 *Immagine.* per immaginativa.

— *Leggero.* per facile.

9 *Impria.* in prima.

13 *Immaginativa.* fantaſia, una delle potenze dell'anima, in quan-

Verſ.

to è congiunta al corpo; dove ſi formano le immagini raccolte dagli oggetti ſenſibili.

15 *Tuba*. tromba. è voce Latina.

17 *Informarſi*. per pigliar forma, o figura.

19 *Empiezza*. empietà, ſcelleraggine atroce.

— *Lei, che mutò forma*, ec. *Lei*, per *colei*. Intendi *Progne*, moglie di Tereo Re di Tracia, che per vendicar la ſorella Filomena da lui violata, diede a mangiare al marito il ſuo figliuolo Iti; e fu poi convertita in rondine: altri dicono in roſignuolo. Vedi Ovidio nel 6. delle Trasform.

21 *Immagine*. per immaginativa.

— *Orma*. per ſegno impreſſo nella fantaſia.

24 *Recetto*. ricevuto, ammeſſo. Lat. *receptus*.

25 *Piovere nella fantaſia*. cader nella immaginazione.

26 *Un crociſiſſo diſpettoſo e fiero*. intendi *Aman*, gran Capitano dell' eſercito d'Aſſuero Re di Perſia. Coſtui odiando a morte Mardocheo, zio della Regina Eſter, perchè non era da lui, come da tutti gli altri, adorato, perſuaſe il Re a far morire tutti gli Ebrei che negoziavano nel ſuo reame, come gente inutile, e che niente lo ſtimava; e di più a far crocifiggere Mardocheo. La Regina Eſter, moſſa a compaſſione e del zio, e della ſua nazione, tanto ſupplicò il Re ſuo marito, che il fece mutar propoſito, e ritrattar la ſentenza. Così Mardocheo fu innalzato ad onori ſublimi, ed il ſuperbo Aman fu crociſiſſo a quella trave medeſima, ch'egli avea fatta innalzare per crocifiggervi Mardocheo.

28 *Aſſuero*, Monarca della Perſia. Vedi *Aman* nel preced. num.

29 *Eſter*, moglie d'Aſſuero Re di Perſia, Ebrea di nazione, nipote di Mardocheo; donna belliſſima, e ſantiſſima.

— *Mardocheo*, zio d'Eſter, moglie d'Aſſuero Re di Perſia. Vedi *Aman* qui ſopra num. 26.

30 *Intero*. per buono, ed incontaminato. Orazio parimente diſſe nell'Oda 22. del I. Libro:

Integer vitæ, ſceleriſque purus.

31 *Rompéo*. ruppe; in rima.

32 *Bulla*. bolla, o rigonfiamento d'acqua.

33 *Féo*. per fece; in rima.

34 *Surgere*. ſorgere. è voce Latina.

— *Una fanciulla*. cioè *Lavina*, o *Lavinia*; di cui vedi qui ſotto al num. 37.

35 *O Regina*. qui dal Poeta accennaſi *Amata*, moglie di Latino Re degli Aborigini, popoli d'Italia antichiſſimi; la quale per tema grande ch'Enea aveſſe ucciſo Turno, a cui ſua figliuola Lavinia era ſtata promeſſa in iſpoſa, diſperata s'impiccò.

36 *Eſſer nulla*. per morire.

37 *Lavina*, o *Lavinia*, figliuola di Latino Re degli Aborigini, popoli antichiſſimi d'Italia, e d'Amata ſua moglie. Coſtei fu promeſſa in iſpoſa, come innanzi ſi è detto, a Turno Re de'Rutuli, ma poi fu accoppiata in matrimonio ad Enea, da cui Turno rimaſe ucciſo.

38 *Luttare*. per querelarſi piangendo. Lat. *lugere*.

40 *Di butto*. di botto, d'improvviſo, toſto; in rima.

41 *Viſo*. per occhi, vedere, viſta.

42 *Fratto*. franto, rotto.

46 *Foſſe*, verbo. per *foſſi*; in rima.

48 *Intento*, ſuſtantivo. per attenzione.

51 *Raffrontarſi*. per incontrare, e farſi a fronte dell'oggetto bramato.

53 *Soverchio*. che avanza, troppo. *per ſoverchio*. ſottintendi, lume.

Ne

Vers.

55 *Ne la*. per *nella*; in rima.

58 *Sego*. per seco, con se; o con altri della sua natura medesima; in rima.

59 *Uopo*. bisogno, mestieri. dal Lat. *opus est*, *opus habeo*.

60 *Malignamente*. cioè, con discortesia.

— *Nego: mettersi al nego*. disporsi a negare.

62 *Abbujarsi*. divenir notte.

63 *Poría*. potrebbe.

68 *Ventare*. tirar vento, soffiare.

— *Beati pacifici*. detto del Signore in S. Matteo, al capo 5. verso 9.

75 *Possa*. per potenza, facoltà, forza.

— *Porre in tregue*. per riposare, o affievolire.

— *Tregue*. per tregua; in rima.

77 *Affisso*. fermato.

82 *Offensione*. per peccato.

83 *Semo*. siamo.

84 *Starsi*. per rimanersi, fermarsi.

85 *Amor del bene scemo del suo dover*. cioè, l'accidia.

86 *Quiritta*. qui appunto appunto.

92 *Amor d'animo*. per l'appetito.

93 *Animo*. per volontà.

95 *Male*. per malo, cattivo.

102 *Adovrare*. adoprare.

104 *Sementa*. semenza, seme.

105 *Mertare*. meritare.

107 *Suggetto dell'amore*. colui che ama.

108 *Odio proprio*. cioè, di se stesso.

— *Tuto*. sicuro. Lat. *tutus*.

110 *Stante per se*. che sussiste da se stesso, come la sostanza rispetto agli accidenti.

111 *Deciso*. per rimosso, allontanato.

114 *Limo*. fango. figuratamente, per carne umana; essendo stato formato Adamo del fango. Lat. *limus*.

115 *Essere*. per darsi, trovarsi.

— *Vicino*. per quello che la Scrittura Sacra chiama *prossimo*.

— *Soppresso*. per abbassato, umiliato.

117 *El*. per *egli*, *esso*.

— *Mettere in basso*. cioè, abbassare.

118 *Essere*. per darsi, trovarsi.

— *Podere*. per potere, forze.

121 *Essere*. per darsi, trovarsi.

— *Adontare*. per chiamarsi offeso, pigliar onta, sdegnarsi, crucciarsi.

122 *Ghiotto della vendetta*. desideroso della vendetta.

123 *Improntare*. per mettere avanti, effigiando.

124 *Triforme*. di tre forme, di tre maniere.

125 *Intende*. per intendi; in rima.

128 *Desirare*. desiderare.

131 *Cornice*. per girone di montagna.

132 *Pentére*, in forza di nome. il pentirsi, il pentimento.

— *Martirare*. crucciare, tormentare.

136 *Abbandonarsi a* che che sia. per darsi in preda.

138 *Tripartito*. diviso in tre parti.

— *Ragionare*. per argomentare, o concludere. *Ragionarsi*. per conchiudersi ragionando.

CAN-

M. A. Schiavonio inv.

B. Crivellari scol.

CANTO XVIII

DEL PURGATORIO

CANTO XVIII.

POSTO avea fine al ſuo ragionamento
L'alto ″dottore, e attento guardava
Nella mia ″viſta, s'io parea contento:
Ed io, cui nuova ſete ancor ″frugava,
Di fuor taceva, e dentro dicea, Forſe
Lo troppo dimandar, ch'io fo, li ″grava.
Ma quel padre verace, che s'accorſe
Del timido voler, che non s'apriva,
Parlando di parlare ardir mi porſe.
Ond'io: Maeſtro, il mio veder s'avviva
Sì nel tuo lume, ch'i' diſcerno chiaro
Quanto la tua ragion porti, o deſcriva.

Però ti prego, dolce padre caro,
″Che mi dimoſtri amore, a cui ″riduci
Ogni [1] buono operare, e'l ſuo ″contraro.
Drizza, diſſe, ver me, l'acute luci
Dello 'ntelletto, e ″fieti manifeſto
L'error de' ciechi, che ſi fanno ″duci.
L'animo, ch'è creato ad amar ″preſto,
Ad ogni coſa è ″mobile, che piace,
Toſto che dal piacere in atto è ″deſto.
Voſtra ″apprenſiva da ″eſſer verace
Tragge ″intenzione, e dentro a voi la ſpiega,
Sì che l'″animo ad eſſa volger face.
E ſe rivolto, inver di lei ſi piega,
Quel piegare è ″amor, quello è ″natura,
Che per ″piacer di nuovo in voi ſi lega.
Poi come 'l fuoco muoveſi in ″altura,
Per la ſua ″forma, ch'è nata a ſalire,
La ″dove più in ſua materia dura:
Così l'animo preſo entra 'n ″diſire,
Ch'è moto ″ſpiritale, e mai non poſa,
Fin che la coſa amata il fa ″gioire.
Or ti puote ″apparer, quant'è naſcoſa
La veritade alla gente, ″ch' ″avvera
Ciaſcuno amore in ſe laudabil ″coſa:
Perocchè forſe appar la ſua ″matera
Sempr'eſſer buona: ma non ciaſcun ″ſegno
E' buono, ancor che buona ſia la ″cera.
Le tue parole, e'l mio ″ſeguace ingegno,
Riſpoſi lui, m'hanno amor diſcoverto:
Ma ciò m'ha fatto di ″dubbiar più ″pregno:
Che s'amore è ″di fuore a noi offerto,
E l'anima non va con altro ″piede,
Se dritto, o torto va, non è ſuo merto.

Ed

[1] Stamp. *bene*.

Ed ″egli a me: Quanto ragion qui vede,
Dir ti poſs'io: da indi in là ″t'aſpetta,
Pure a ″Beatrice; ch'è opra di fede.
″Ogni forma ″ſuſtanzial, che ″ſetta
E' da materia, ed è con lei unita,
″Specifica virtude ha in ſe ″colletta,
La qual, ſanza operar, ″non è ſentita,
Nè ſi dimoſtra, ″mache per effetto,
″Come per verdi fronde, in pianta, vita:
Però, là onde vegna lo ″ 'ntelletto
Delle prime notizie, uomo non ″ſape,
E de' primi ″appetibili l'affetto,
Che ſono in voi, sì come ″ſtudio in ape
Di far [1] lo mele: e queſta prima voglia
Merto di lode, o di biaſmo non ″cape.
″Or perchè a queſta ogni altra ſi raccoglia,
Innata v'è la virtù, che conſiglia,
E dell'aſſenſo de' tener la ſoglia.
Queſt'è 'l principio, là onde ſi piglia
[2] Cagion di meritare in voi, ſecondo
Che buoni e rei [3] amori accoglie e ″viglia.
″Color, che ragionando andaro al fondo,
S'accorſer d' ″eſta innata libertate:
Però ″moralità laſciaro al Mondo.
Onde ″pognam, chè di neceſſitate
Surga ogni amor, che dentro a voi s' accende,
Di ritenerlo è in voi la poteſtate.
La nobile ″virtù ″Beatrice intende,
Per lo libero arbitrio, e però guarda,
Che l'abbi a mente, s'a parlar [4] ten' prende.
″La luna, quaſi a mezza [5] notte, tarda,
″Facea le ſtelle a noi parer più rade,
″Fatta, com'un [6] ſecchion, che tutto arda.

[1] Stamp. *lor mele*. [2] Ragion. [3] Stamp. *amore*. [4] Stamp. *t'imprende*. [5] terza. [6] Stamp. *ſecchione, che tutt' arda*.

E ″correa contra 'l ciel, ″per quelle strade,
″Che 'l sole infiamma allor, che ″quel da Roma
Tra' ″Sardi e ″Corsi il vede, quando cade:
E ″quell'ombra gentil, per cui si noma
″Pietola più, che villa ″Mantovana,
Del mio ″carcar [1] ″diposto avea la soma:
Perch'io, che la ragione aperta e piana,
Sovra le mie questioni, avea ″ricolta,
Stava, com'uom, che sonnolento ″vana.
Ma questa sonnolenza mi fu tolta
Subitamente da gente, che dopo
Le nostre spalle a noi era già ″volta.
[2] E quale ″Ismeno già vide ed ″Asopo,
Lungo di se di notte ″furia e calca,
Pur che i ″Teban di ″Bacco avessero ″uopo;
″Tale, per quel giron suo passo ″falca,
Per quel ch'io vidi di color, venendo,
Cui buon volere, e giusto amor ″cavalca.
Tosto fur sovra noi: perchè, correndo,
Si movea tutta quella turba ″magna:
E duo dinanzi gridavan, piangendo,
″Maria [3] corse con fretta alla montagna:
E ″Cesare, per ″suggiugare ″Ilerda,
″Punse ″Marsilia, e poi corse in ″Ispagna.
″Ratto ratto, che 'l tempo non si perda,
Per poco amor, gridavan gli altri ″appresso,
Che studio di ben far grazia ″rinverda.
O gente, in cui fervore acuto adesso
″Ricompie forse negligenza e 'ndugio
Da voi, per tiepidezza, in ben far messo:
Questi, che vive (e certo io ″non vi ″bugio)
Vuole andar su, purchè 'l sol ne riluca:
Però ne dite, ond'è presso 'l ″pertugio:

Pa-

[1] disposta. [2] Stamp. *Quale.* [3] Stamp. *con fretta corse.*

Parole furon queſte del mio duca:
E un di quegli ſpirti diſſe: Vieni
Diretr' a noi, che troverai la buca.
Noi ſiam di voglia a muoverci sì pieni,
Che ″riſtar non ″potém: però perdona,
Se villania ″noſtra ″giuſtizia tieni.
″I' fui Abate in ″ſan Zeno a ″Verona,
Sotto lo 'mperio del buon ″Barbaroſſa,
Di cui dolente ancor [1] ″Melan ragiona:
E ″tale ha già l'un piè dentro la ″foſſa,
Che toſto piangerà ″quel ″moniſtero,
E triſto fia d'avervi avuta poſſa:
Perchè ſuo figlio mal del corpo intero,
E della mente peggio, e che mal nacque,
Ha poſto in luogo di ſuo paſtor vero.
Io non ſo, ſe più diſſe, o s'ei ſi tacque,
Tant'era già di là da noi traſcorſo:
Ma queſto 'nteſi, e ″ritener mi piacque.
E quei, che m'era ad ogni ″uopo ſoccorſo,
Diſſe: [2] Volgiti in qua: ″vedine due
All'accidia, venir dando di morſo.
Diretro a tutti ″dicén, ″Prima fue
Morta ″la gente, a cu' il mar s'aperſe,
Che vedeſſe ″Giordan le ″rede ſue.
E ″quella, che l'affanno non ſofferſe,
″Fino alla fine [3] col ″figliuol d'″Anchiſe,
Se ſteſſa a vita, ″ſanza gloria, offerſe.
Poi quando fur da noi tanto diviſe
Quell'ombre, che veder più non ″poterſi,
Nuovo penſier dentro ″da me ſi miſe,
Del qual più altri nacquero e diverſi:
E tanto d'uno in altro vaneggiai,
Che gli occhi, per vaghezza, ricoperſi,
E 'l penſamento in ſogno traſmutai.

[1] Stamp. *Milan* In tutti gli autori abbiam trovato ſempre *Melano*.
[2] Stamp. *volgiti qua*. [3] Stamp. *col figlio*.

ALLEGORIA.

Ci dà a intender Dante, che dobbiamo da noi rimuover l'Accidia: il che ci dinota principalmente per lo popolo d'Israele, il quale sovra ogni altro fu desidioso, e ingrato verso Dio.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

4 Stimolava.

14 Che mi dimostri la natura dell'amore, e ciò che egli propriamente sia, col descrivermelo.

— Come a radice, o sementa.

15 E ogni malvagio operare.

18 Capi di Sette Filosofiche; detto preso da quello: *cæci sunt & duces cæcorum*.

19 Disposto, e di sua natura idoneo.

20 Si muove.

21 Vien risvegliato, e commosso agli atti suoi proprj.

22 Dall'oggetto, che in se stesso è tale veramente.

23 *Intenzione* qui non vuol dire quell'atto di volontà, per cui l'uomo si determina al conseguimento del fine; per esempio il Medico della sanità dell'Infermo, il Capitano della vittoria, al qual'atto segue l'elezione de' mezzi: qui non vuol dir questo; che vuol dir dunque? Tenterò di chiarirlo con dare un senso forse idoneo a tutta la terzina, dicendo così: appreso prima l'oggetto, e dietro l'apprensione destosi il piacere nell'appetito sensibile, passa innanzi la cogitativa a formare un'atto più pieno e più intenso, anzi d'un'altra sorte, perchè spiega a modo di chi afferma tal'obbietto esser piacevole, da che così è veracemente in se stesso.

24 Non solamente l'appetito sensibile, ma l'animo, e la volontà.

26 Non perchè tal'amore non sia libero, ma perchè tanto connaturalmente, se non si ripugna, segue a quegli atti precedenti.

27 Per quel senso sperimentale piacevole, che fa nell'animo l'istesso amore (come all'incontro l'odio, e l'abbominazione fa senso dispiacevole, sicchè non solamente l'oggetto abbominato, ma l'atto stesso dell'abbominare l'anima se lo sente disgustoso) per ciò dunque tal'amore naturale di nuovo si lega in voi, e già legati dall'obbietto, siete di più legati dalla natura dell'atto ancora.

29 Natura, e propria indole a ciò disposta, e dal suo proprio essere portato a innalzarsi, e salire alla sua spera.

30 Sotto il concavo del cielo della Luna, secondo l'opinione in oggi poco seguita, che ivi l'elemento del fuoco abbia la sua spera, e però vi si conservi meglio.

33 Conseguita che sia.

35 La quale asserisce asseverantemente per cosa vera, indubitata, e sicurissimamente certa.

36 Sottintendi, esser laudabil cosa.

37 Parla in lingua assai peripatetica, la quale il genere delle cose, siccome determinabile da più differenze, chiama materia. Vuol

dir

Verf.

dir dunque: l'amore in genere forse apparifce buono, e dice *forse*, perchè a rigore prefo così in genere non è nè buono, nè cattivo, nè lodevole, nè biafimevole.

38 Non ciafcun figillo, o cammeo.

39 Così l'amore, quantunque buono e bello in aftratto, fe in concreto s'impronta d'un difdicevole obbietto, diventa un'affetto brutale.

40 Che va dietro a quelle, e giunge ad intenderne, e penetrarne intimamente il fentimento.

43 Offerto da i fenfi, e l'anima non fi muove ad amare in altra forma, che in quella da Virgilio fpiegata (cioè come l'aveva intefo Dante, per un primo movimento nell'appetito nato dalle fpezie entrate per i fenfi efterni, e trafmeffe al fenfo interno) non merita, fe ama bene; non demerita, fe ama male, attefo che nulla in ciò operando la ragione, e l'arbitrio, un tale amore nè può dirfi vizio, nè può appellarfi virtù.

46 Qui Virgilio è figura della Filofofia, e Beatrice della Teologia.

49 Vuol dire l'anima umana, a cui folamente, effendo pur forma fuftanziale del noftro effere, conviene l'effer fetta da materia, e l'effere a lei unita: *fetta*, cioè divifa, e appartata nel fuo effere affatto immateriale, e dall'ifteffa materia nella fua produzione, e confervazione indipendente; le quali prerogative non convengono all'anime delle beftie, e però in quefto fenfo non fono fette, e appartate dalla materia: unita poi con lei, mentre informa, e anima il noftro corpo, ciò che non conviene agli Angeli, che fono però una foftanza nel fuo effere perfetta, e poffono però effere forme affiftenti, ma non informanti, e unite d'unione fuftanziale.

51 Quefta virtù fpecifica è un grand' arcano: prendila per il genio radicato nell'individual temperamento di ciafcuno, da cui fi può dire (ma no nella fcuola Peripatetica, che al lib. 3. de An. c. 4. tex. 14. fi filofofa altrimenti circa l'origine delle prime noftre notizie, e per confeguenza dell'affezioni) che germoglino da fe quefti primi atti più imperfetti dell'anima umana.

52 Effendo tal virtù invifibile, e infenfibile in fe medefima, fe non fi dà colle operazioni a conofcere.

53 Fuori che, falvo che.

54 Come fi dimoftra dal riveftirfi, che fanno di nuove frondi, la vita vegetativa negli alberi.

58 L'iftinto ftudiofo di far lo mele.

60 Non è capace di lode, o di biafimo.

61 L'ordine è quefto: or'è nata infieme con voi la virtù che configlia, cioè la ragione; perchè, o acciocchè ogni altra voglia che nafca in voi (come ancora quelle prime cognizioni, e que' primi defiderj, che primi moti fi appellano) fi unifca, fi accordi, e fi raccolga a quefta virtù, la quale deve cuftodire l'entrata del confenfo, e tenere il primo e principal grado nell'approvare, e difapprovare; ripugnare, e confentire. Metafora prefa dagli ufcieri, de' quali è ufizio ammettere, e tenere indietro chi fi conviene.

66 Vaglia, rigetta, come coll'ufo del vaglio fi fceverano dal grano, e fi rigettano i cattivi femi. Altri pigliano il *vigliare* dal vincolare, e fpiegano, Riceve in fe, come cuftodito, e lega-

Verſ.

legato: mi piace più la prima interpetrazione del Volpi; nè ſtimo io neceſſario ricorrere al *vagliare*, eſſendovi la propria voce *vigliare*, la quale ſignifica quella ſeparazione, che ſi fa colla granata, dal monte del grano di quelle ſpighe che hanno sfuggita la tribbiatura, e così poi ſeparate ſi chiaman *vigliolo*.

67 I Filoſofi, che ſi profondarono in queſta materia con ſottili ſpecolazioni.

69 La Filoſofia morale con avvertimenti da muovere a ſeguir la virtù, e fuggire il vizio; ciò che non averebber fatto, ſe non aveſſero ben conoſciuto l' uomo eſſer libero all'una, e all' altro.

73 Per la ſua eccellenza con figura d'antonomaſia, così appellandolo La virtù nobile.

76 La Luna tarda e pigra a levarſi, perchè veniva in tanto levandoſi, eſſendo già quaſi mezza notte: e così preſſo a poco doveva eſſere, perchè la Luna piena era fatta di cinque dì, e la mezza notte nella ſtagione, di cui ſi parla, cioè fatto di poco l'Equinozio di Primavera, era verſo le ſei ore: ſicchè ſe cinque dì fa, s'era levata al tramontar del Sole, come ſi ſuppone, ſvariando il ſuo naſcere ogni ſera più di tre quarti d' ora, queſta notte, di cui ſi parla, ſi levava verſo la mezza notte.

77 Rimanendo oſcurate dallo ſplendor della Luna molte ſtelle più minute.

78 Eſſendo fatto il plenilunio di cinque dì, la Luna però già appariva ſcema, e però ſimile a un ſecchione, che verſo il fondo va ſcemando.

— Apparendo la Luna nel levarſi infocata per i vapori in maggior quantità interpoſti tra l'occhio, e lei.

79 Con il moto proprio andava verſo Levante contra il moto del primo Mobile, che rapiſce la Luna, e tutti gli aſtri verſo Ponente.

— Per lo Zodiaco verſo il fine della Coſtellazione dello Scorpione, da che cinque dì fa, era nel primo grado della Libra, acciò poteſſe ſtare in oppoſizione col Sole, ch'era nel primo grado dell'Ariete.

80 Nel quale Scorpione ſi trova il Sole, allor che chi ſta a Roma lo vede piegare verſo Ponente in quello ſpazio di cielo, che intermezza tra la Corſica, e la Sardigna.

82 Virgilio, in riguardo del quale Pietola picciolo luogo preſſo Mantova, detto dagli antichi *Andes*, in cui egli nacque, è più famoſa di ogni altro luogo del Mantovano, o di Mantova iſteſſa.

84 Del mio interrogarlo di graviſſime quiſtioni, avendo soddisfatto con accertate riſpoſte a quei dubbj, della ſoluzione dei quali incaricato l'avea.

87 Vaneggia, dal verbo *vanare*, ſinonimo di vaneggiare.

90 Voltata dietro a noi ſeguitando il ſuo giro.

91 Due fiumi della Beozia, lungo i quali i Tebani furioſamente baccanti, s'affollavano di notte per aver Bacco propizio nelle loro neceſſità.

93 Perchè ſolo in qualche ſtraordinario biſogno d'eſſer dal ſuo favor ſoccorſi, ivi a ſacrificar concorrevano.

94 Tal calca venendo per quel girone, muove ſuo paſſo piegandolo in giro, e torcendolo a guiſa di falce: altri ſpiega *falca*, cioè muove rapido come un falco: altri

Verf.

altri *falca*, cioè avanza, e affretta, come al contrario defalca vuol dire fcema.

96 Governa, e fprona, per quanto io osservando m' accorfi di coloro.

98 *Magna*, cioè molta, grande di numero; voce più Latina, che Tofcana.

100 A vifitare S. Elifabetta, come ben' efpone il Daniello, e dopo lui il P. d'Aquino, il quale giuftamente riprova l' Imolefe, e gli altri, che intefero quefto paffo della fuga in Egitto.

101 Lerida tenuta da Afranio, e Petreo Pompejani.

102 Avendola attaccata, ma non potutala sì prefto efpugnare, lafciatovi Bruto all'affedio, corfe a quell' altra imprefa più importante.

104 Gli altri Accidiofi, che venivan dietro quei primi.

105 Effendo che la Grazia rinvigorifce in noi la diligenza del ben'operare.

107 Compifce le veci, compenfa, riftora.

109 Non vi dico bugia; da *bugiare*, da cui vien bugia, bugiardo, come da *beffare* beffe, beffardo: folo la mancanza dell'accento fu l'*i* potrà parere un po' ftrana, effendo più propria del *bugiare* in fignificato di *forare*.

111 Da che parte è più vicina l' apertura, per cui fi poffa falire da quefto all'altro balzo.

116 Non poffiam punto fermarci.

117 Se reputi villania riguardo a te ciò, ch'è debito noftro, e giuftizia rifpetto a Dio.

118 Coftui, dice il Landino, fu di buoni coftumi, ma molto rimeffo, e fu coetaneo di Dante, cioè col divario di circa un fecolo: una picciola bagattella.

119 Il perfido Federigo I. buono dunque per ironia, fe pur non parla pur troppo da fenno il Ghibellino Poeta.

120 Milano diftrutto da Federigo nell'anno 1162.

121 Intende di Alberto della Scala già vecchio, Signor di Verona, che fece di potenza Abate di quel Monistero un fuo figliuolo naturale, ftroppiato di corpo, e di animo.

— Formula proverbiale, che fuol dirfi dei vecchi già cagionevoli, ed alla morte vicini.

122 Piangerà a conto di quel Monistero, per avervi intrufo di potenza un tal Abate.

129 Ritenere a mente, e non dimenticarmene.

131 Due fpiriti, che dietro a tutti andando, riprendevano e mordevano gli Accidiofi, col ricordare due efempj di Accidia vile; come quei due, che andavano avanti, raccontavano efempj di Diligenza, e prontezza fingolare.

133 Effendo che quegl' Ifraeliti, che ufcendo dell'Egitto pafsarono il mar roffo apertofi al comando di Mosè, in pena della fua vigliaccheria, onde mormoravano, e fi dolevano de i patimenti del viaggio, tutti furon morti prima che i figliuoli loro paffaffero per il Giordano alla Terra promeffa.

135 Quelli che dovevano ereditare le provincie di Paleftina, che vien bagnata dal Giordano colle fue acque.

136 E quella gente, cioè quei compagni d'Enea, che ftanchi dal viaggio, e aggravati dagli anni, non perfeverarono ad accompagnarlo ne' fuoi travagli.

137 Fino alla fondazione del nuovo Regno in Italia.

138 Col fare iftanza di rimanerfene in Sicilia in una vita da in-

fin-

Verſ.

ſingardi e vigliacchi, e riposare preſſo del vecchio Aceſte.

140 *Non poterſi*, per non ſi poterono.

141 Entrai io ſpontaneamente in altri penſieri: ſe poi leggaſi non *da me*, ma *di me*, giacchè nell' uno e nell' altro modo ſcritto ſi trova, vorrà dire, Fui da nuovo penſiere ſorpreſo.

144 Che per guſto di queſto vano penſare chiuſi gli occhi, facendo al ſonno e ſtrada, e invito, e il penſar mio ſi mutò in un ſogno, che poi conterà nel ſeguente Canto.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

2 *Dottore*. per maeſtro, guida.

3 *Viſta*. per faccia, ſembiante

4 *Frugare*. per iſpignere, ſtimolare.

6 *Gravare*. per dar noja.

15 *Contraro*. contrario; in rima.

17 *Fieti*. ti ſarà, ti fia. Vedi l'Ercolano del Varchi, a carte 209.

18 *Duce*. per guida, ſcorta.

19 *Preſto*. per pronto, apparecchiato.

22 *Apprenſiva*. facoltà dell' animo, che apprende gli oggetti.

23 *Intenzione*. per movimento dell' animo, o ſpezie formata in eſſo.

26 *Amor*, e *natura*. per amor naturale.

28 *Altura*. altezza.

31 *Diſire*. deſiderio.

32 *Spiritale*. ſpirituale.

34 *Aparere*. apparire, eſſer noto.

35 *Avverare*. affermar per vero.

37 *Matéra*. per materia; in rima.

42 *Dubbiare*. per dubitare.

— *Pregno*. per pieno.

44 *Piedi dell' anima* ſono gli affetti.

47 *T' aſpetta a Beatrice*. cioè, aſpetta d' eſſer pervenuto a Beatrice. Così *aſpettarſi a* chi che ſia. Par. Canto XVII. v. 88.

48 *Beatrice*. Vedi ſopra nel Canto I. al num. 53. delle Annot.

49 *Suſtanzial forma*, diceſi l' anima ragionevole da' Filoſofi.

— *Setto da materia*. cioè, ſeparato, diviſo; dal Lat. *ſectus*.

51 *Specifica virtude*. particolar proprietà di ciaſcuna coſa.

— *Colletto*. raccolto. Lat. *collectus*.

53 *Ma che*. ſe non, ſalvo, eccetto, fuor che.

55 *Intelletto*. per l' atto dell' intendere.

56 *Sape*. ſa; in rima.

57 *Appetibile*. per l' oggetto che s' appetiſce.

60 *Cape*. capiſce, acquiſta.

66 *Vigliare*. per iſcegliere, e ſeparare.

68 *Eſta*. queſta.

69 *Moralità*. per dottrina morale.

70 *Pognam che*. ponghiamo che, ſuppoſto che.

73 *Beatrice*. Vedi ſopra nel Canto I. al num. 53. delle Annot.

79 *Per quelle ſtrade*, ec. qui viene dal Poeta accennato lo *Scorpio*, o *Scorpione*, uno de' dodici ſegni dello Zodiaco.

80 *Quel da Roma*. cioè, colui che abita in Roma.

81 *Sardi*, popoli di Sardigna.

— *Corſi*, popoli dell' Iſola di Corſica, adjacente all' Italia, nel mar di ſotto.

82 *Quell' ombra gentil*. intendi *Virgilio*, in queſto luogo dal Poeta lodato.

83 *Pietola*, villa del Mantovano, ne' tempi antichi chiamata *Andes*; ove nacque Virgilio.

— *Mantovana villa*. cioè, altra villa del contado di Mantova.

84 *Carcare*. caricare.

— *Diporre*. deporre.

Ri-

Verſ.

86 *Ricogliere*. raccogliere.

87 *Vanare*. per vaneggiare.

91 *Iſmeno*, fiume di Beozia, provincia della Grecia; che ſcaturiva dal monte Citerone, bagnava la città di Tebe, e andava a perderſi nell'Euripo. Preſſo di queſto fiume celebravanſi i miſterj di Bacco.

— *Aſopo*, fiume di Beozia, provincia della Grecia; preſſo il quale ſi celebravano i ſacrificj, o miſterj di Bacco.

92 *Furia e calca*. qui vengono da Dante accennate le *Baccanti*, cioè le Sacerdoteſſe di Bacco, le quali con grandiſſime ſtrida, e furore, celebravano i ſacrificj di quel nume.

93 *Tebani*, cittadini di Tebe, famoſa Metropoli della Beozia, fabbricata da Cadmo figliuolo d'Agenore Re di Tiro.

— *Bacco*, figliuolo di Giove, e di Semele, uno degli dii, vincitore dell'Indie, e inventore dell'uſo del vino, ſecondo le favole.

— *Uopo*. biſogno, meſtieri. dal Lat. *opus eſt*, *opus habeo*.

94 *Falcare ſuo paſſo*. torcerſi, girando, a guiſa di falce.

96 *Cavalcare*, metaforicamente. per iſtimolare, ſpronare.

98 *Magno*. grande. Lat. *magnus*.

100 *Maria* Vergine, che ſi porta con fretta a viſitare S. Eliſabetta, donna ſantiſſima, moglie di Zaccaria, e madre di S. Giovanni Batiſta.

101 *Ceſare* (Giulio) primo 'mperadore di Roma, perſonaggio nelle Storie notiſſimo. Correndo egli in Iſpagna, per ſoggiogare la città d'Ilerda, oggi Lerida, laſciò Bruto con parte dell'eſercito ad aſſediar Marſiglia, nobile città di Provenza.

— *Suggiugare*. ſoggiogare.

— *Ilerda*, oggi *Lerida*, fortezza di Spagna, poſta ſu i confini della provincia d'Aragona; ſoggiogata da Ceſare.

102 *Pungere*. per travagliare, malmenare.

— *Marſilia*, città nobiliſſima di Provenza in Francia, aſſediata da Bruto, per comando di Ceſare.

— *Spagna*, nobiliſſimo Regno d'Europa verſo l'Occidente; anticamente provincia de' Romani ſoggiogata da Giulio Ceſare.

103 *Ratto*, avverbio. ſubitamente, toſtamente; e in altri luoghi.

105 *Rinverdire*. per far verde di nuovo.

107 *Ricompiere*. compier di nuovo. di queſti, e ſomiglianti verbi compoſti, vedi l'Ercolano del Varchi, a carte 71.

109 *Bugiare*. dir bugie.

111 *Pertugio*. buco, picciola apertura.

116 *Riſtare*. fermarſi.

— *Potém*. poſſiamo.

117 *Giuſtizia*. per dovere.

118 *I' fui Abate in San Zeno a Verona*. intendi *Alberto*, uomo di ſanti coſtumi, a' tempi di Federigo Barbaroſſa Imperadore.

— *San Zeno*, Abazia e Chieſa famoſa in Verona, dedicata al Santo Veſcovo e Martire Zenone, Protettore di quella città.

— *Verona*, città nobiliſſima di Lombardia, edificata da' Galli Senoni, madre in ogni tempo d'uomini eccellenti.

119 *Barbaroſſa*. cioè *Federigo* I. Imperadore, detto *Barbaroſſa*, nemico della Chieſa. Preſe egli Milano, lo disfece, e gli fe' ſeminar ſopra il ſale. Dante il chiama *buono*, forſe per ironia.

120 *Melano*. Milano, città nobiliſſima di Lombardia, disfatta da Federigo Barbaroſſa Imperadore.

121 *Tale ha già* ec. intendi *Alberto della Scala*, Signor di Verona.

Verſ.

na. Coſtui fece Abate di S. Zeno in quella città un ſuo figliuolo naturale, difettuoſo di corpo, e d'animo.

122 *Moniſtero*. monaſterio.

130 *Uopo*. biſogno, meſtieri. dal Lat. *opus eſt*, *opus habeo*.

133 *Dicén*. dicevano.

134 *La gente, a cu' il mar s'aperſe*. cioè *gli Ebrei*, quando uſcirono dell'Egitto, ſotto la condotta di Mosè, e paſſarono il mar roſſo a piedi aſciutti. Due ſoli di ſecento mila di loro arrivarono alla terra di promiſſione; cioè Caleb, e Gioſuè.

135 *Giordano*, fiume di Paleſtina, famoſo nelle Sacre Carte.

— *Reda*. diſcendente, erede.

136 *Quella* (gente) *che l'affanno non ſofferſe Fino alla fine*. queſti furono alcuni de' compagni d'Enea, i quali ſtanchi del lungo viaggio, non vollero accompagnarlo fino in Italia, ma eleſſero di rimanere in Sicilia preſſo il vecchio Aceſte. Vedi Virglio nel 5. dell'Eneida.

137 *Figliuol d' Anchiſe*. cioè *Enea*, notiſſimo nelle Storie, e nelle Favole.

— *Anchiſe* Trojano, figliuolo di Capi, che della dea Venere generò Enea, ſoggetto notiſſimo per lo poema di Virgilio.

144 *Vaghezza*. per deſiderio.

CAN-

Gasp. Diziani inv. F. Zampicoli sc.

CANTO XIX

Tom. II.

ARGOMENTO

Con falso canto una femmina lorda
Sogna il Poeta; ma questa è scacciata
Tosto dall'altra, che da lei discorda.
Svegliasi, e sale ove la terra guata
Pur chino in giuso chi quassù dovizia
Volle d'averi con voglia assetata,
Sviandosi da Dio per avarizia.

DEL PURGATORIO

CANTO XIX.

NELL' ″ora, che non può 'l ″calor ″diurno
″Intiepidar più 'l freddo della ″Luna,
″Vinto da Terra, o talor da ″Saturno:
Quando i ″Geomanti lor ″Maggior ″Fortuna
Veggiono in oriente, innanzi all'alba,
Surger, per via, che poco ″le ſta bruna;
Mi venne in ſogno una ″femmina ″balba,
Con gli occhi guerci, e ſovra i piè ″diſtorta,
Con le man monche, e di colore ″ſcialba.
Io la mirava: e come 'l Sol conforta
″Le fredde membra, che la notte aggrava,
Così lo ſguardo mio le facea ″ſcorta

La lingua, e poscia "tutta la drizzava,
In poco d'ora; e lo "smarrito "volto,
Come amor vuol, così le colorava.
Poi ch'ell'avea 'l parlar così disciolto,
Cominciava a cantar, sì che con pena
Da lei avrei mio "intento "rivolto.
Io son, cantava, io son dolce "Serena,
Che i marinari, in [1] mezzo 'l mar, "dismago:
"Tanto son di piacere, a sentir, piena.
Io trassi "Ulisse del suo cammin "vago,
Al canto mio: e "qual meco "s'ausa,
"Rado sen' parte, sì tutto l'appago.
Ancor non era sua bocca richiusa,
Quando "una "donna [2] apparve santa e presta
"Lunghesso me, per far colei confusa.
O "Virgilio Virgilio, "chi è questa?
Fieramente dicea: "ed ei veniva
Con gli occhi fitti pure in quella onesta:
"L'altra prendeva, e dinanzi l'apriva,
Fendendo i drappi, e mostravami 'l ventre:
Quel mi svegliò, col puzzo, che n'usciva.
Io "volsi gli occhi: e 'l buon Virgilio, Almen tre
Voci t'ho "messe, dicea: surgi, e vieni:
Troviam [3] l'"aperto, per lo qual tu "entre.
Su mi levai: e tutti eran già pieni
Dell'alto dì i giron del sacro monte,
E andavám col Sol nuovo alle "reni.
Seguendo lui, portava la mia fronte,
Come colui, che l'ha di pensier carca,
Che fa "di se un mezzo arco di ponte,
Quando i'udî: Venite, qui si varca;
Parlare in modo soave, e benigno,
Qual non si sente in questa mortal "marca.

Con

[1] mezzo mar. [2] Stamp. *parve*. [3] la porta.

Con l'ale aperte, ″che ″parén di cigno;
Volſeci in ſu colui, che sì parlonne,
Tra i duo ″paretì del duro macigno.
Moſſe le penne poi, e ″ventilonne,
Qui lugent, ″affermando eſſer ″beati,
Ch' avran di conſolar l'anime ″donne.
Che hai, che pure, in ver la terra, guati?
La guida mia incominciò a dirmi,
Poco amendue dall' Angel ″ſormontati.
Ed io: Con tanta ″ſoſpeccion fa irmi
Novella viſion, ch'a ſe mi ″piega,
Sì ch'io non poſſo dal penſar partirmi.
Vedeſti, diſſe, ″quella antica ſtrega,
Che ſola ſovra noi omai ſi piagne?
″Vedeſti, come l'uom da lei ſi slega?
″Baſtiti, e batti a terra le ″calcagne:
Gli occhi rivolgi al ″logoro, che gira
Lo ″Rege eterno, ″con le ruote ″magne.
Quale il falcon, che prima a' piè ſi mira,
Indi ſi volge al grido, e ″ſi ″protende,
Per lo diſio del paſto, che là il tira,
Tal mi fec'io: e tal, quanto ſi ſende
La roccia, per dar via a chi va ſuſo,
N'andai'n fino ″ove'l ″cerchiar ſi ″prende.
Com'io nel quinto giro fui ″diſchiuſo,
Vidi gente, per eſſo, che piangea,
Giacendo a terra tutta volta in ″giuſo.
″*Adhæſit pavimento anima mea*,
[1] Sentía dir lor, con sì alti ſoſpiri,
Che la parola appena s'intendea.
O eletti di Dio, gli cui ″ſoffriri
E ″giuſtizia e ſperanza fan men duri,
Drizzate noi verſo gli alti ″ſaliri.

Se

1 Stamp. *ſentì*.

Se voi venite dal giacer ″sicuri,
E volete trovar la via più tosto,
Le vostre destre sien sempre di ″furi:
Così pregò 'l poeta, e sì risposto,
Poco dinanzi a noi ne fu: perch'io
Nel parlare ″avvisai l'altro nascosto:
E volsi gli occhi agli occhi al ″signor mio:
Ond' ″elli m'assentì, con lieto cenno,
Ciò, che chiedea la ″vista del disio.
Poi ch' io potei di me fare ″a mio senno,
″Trassimi sopra quella creatura,
Le cui parole pria ″notar mi ″fenno:
Dicendo: Spirto, in cui pianger ″matura
Quel, sanza 'l quale a Dio tornar non puossi,
″Sosta un poco per me tua maggior cura.
Chi fosti, e perchè volti avete i dossi
″Al su? mi dì, e se vuoi, ch' i' t'impetri
Cosa di là, ond'io, vivendo, ″mossi.
Ed egli a me: Perchè i nostri ″diretri
Rivolga 'l cielo a se, saprai: ma prima
″*Scias, quod* ″*ego fui successor Petri.*
Intra ″Siestri e ″Chiaveri ″s'adima
″Una fiumana bella, e del suo ″nome
Lo titol del mio sangue fa sua ″cima.
Un mese e poco più prova' io, come
Pesa 'l gran manto, a chi ″dal fango 'l guarda:
Che [1] piuma sembran tutte l'altre some.

La

[1] Stamp. *men mi semblan*. La maggior parte degli altri leggono *più m'assembran*; che sarebbe falsità di concetto; perchè, se l'altre some gli sembravan tutte più gravi, la conseguenza è, che quella gli fosse la più leggiera. Questi conobbe la falsità, e volle medicare il malore con la parola *men*, ma lasciovvi una grandissima cicatrice, col torle la cosa, onde scoppia la comparazione, e che pone davanti agli occhi quella sterminata gravezza, che ne vuol mostrare il Poeta, che è la parola *piuma*; perchè, se avessero avuto riguardo all' appiastricciamento dell'una parola con l'altra (costuma dell'imperfetta ortografia di quel secolo, come abbiam mostrato di sopra nel primo Canto di questa Cantica, num. 4.) l'avrebbon divisa in *piuma sembran*; nè sarieno stati forzati a lacerare in questi due modi un sì grazioso concetto.

[2] più m'assembra, più m'assembran, più mi sembran, piume sembran.

La mia conversione [1] "omè fu tarda;
Ma, come fatto fui "Roman pastore,
Così scopersi la vita "bugiarda.
Vidi, che "lì non si quetava 'l cuore,
Nè più salir "potési in quella vita;
Perchè di questa in me s'accese amore.
Fino a quel punto misera e "partita
Da Dio anima fui, del tutto avara:
Or, come vedi, qui ne son punita.
Quel, ch'avarizia fa, qui si [2] "dichiara,
In purgazion dell'anime "converse;
E nulla pena il monte ha più amara.
Sì come l'occhio nostro non "s'aderse,
In alto, fisso alle cose terrene,
Così giustizia qui a terra il "merse.
Come avarizia spense "a ciascun bene
Lo nostro amore, "onde operar "perdési,
Così giustizia qui stretti ne tiene
Ne' piedi e nelle man legati e presi,
E quanto fia piacer del giusto "Sire,
Tanto staremo immobili e distesi.
Io m'era inginocchiato, e volea "dire:
Ma com' i' cominciai, ed ei s'accorse,
Sòlo "ascoltando, del mio "riverire,
Qual cagion, disse, in giù così ti "torse?
Ed io a lui: Per vostra dignitate;
Mia coscienza "dritta mi "rimorse.
Drizza le gambe, e levati su, frate,
Rispose: "non errar: "conservo sono
"Teco, e con gli altri ad una potestate.
Se mai quel santo Evangelico "suono,
Che dice "*Neque nubent*, intendesti,
Ben puoi veder, perch' io così "ragiono.

Vat-

[1] Stamp. *a me*. [2] Par più affettuoso. dischiara.

Vattene omai: non vo', che più t'arresti:
Che la tua "stanza mio [1] pianger "disagia,
Col qual "maturo ciò che tu diceſti.
Nepote ho io di là, ch'ha nome "Alagia,
Buona "da se, pur che la noſtra casa
Non faccia lei, "per esemplo, malvagia:
"E queſta sola m'è di là rimasa.

ALLEGORIA.

Per la femmina, ch'apparve a Dante in visione s'intende la falsa, ed imperfetta felicità, la quale il senso ingannando, si reputa esser perfetta: e perciò è da lui chiamata falsa strega.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

1 Poco prima dell'Alba.

— Il caldo del giorno, di cui, dopo ancora tramontato il Sole, l'aria rimane alquanto calda.

2 Mantener più l'aria tiepida, prevalendo la frescura.

— Della notte.

3 Rimanendo vinto quel caldo dalla natural freddezza della terra, e talora da quella di Saturno, secondo la fredda opinione, che attribuisce a queſto Pianeta peggior fiato, che alla Tramontana.

4 Razza d'indovini, così detti, perchè indovinavano valendosi in qualche modo della terra; come Negromanti diconsi quelli che per indovinare, si vagliono de' morti; Idromanti quei che si vagliono dell'acque.

— Nella figura superstiziosa, che per indovinare descrivevano in terra i Geomanti, ve n'era una parte da essi chiamata *Maggior Fortuna*, e nella sua configurazione rappresentava una tal combinazione di stelle in cielo; ed era appunto quella, che presentemente nasceva dall'Orizzonte poco prima dell'Alba, nella qual'ora si facevano a lume di Luna queste pazze osservazioni di Geomanzía.

6 Imbiancandosi di lì a poco da i primi albóri l'Orizzonte, e così la Maggior Fortuna, cioè quelle stelle in tal figura spariscono.

7 Costei la mette il Poeta come figura della falsa felicità di queſto Mondo.

Sci-

[1] purgar.

Verſ.

— Scilinguata.

9 Smorta, sbiancata, e pallida.

11 Degli animali, che la notte ſtanno allo ſcoperto.

12 Spedita a parlare le rendea la lingua, comunicandole nuovo vigore.

13 Lo ſguardo mio le toglieva la ſtorpiatura, e la faceva ſtare ſu bella dritta.

14 Che avea perduta la primiera vivezza, le coloriva con tal vivace e vago colore, qual'è quello, che amor deſidera.

18 Altrove da lei rivoltato lo ſguardo dell'occhio, l'attenzione dell'animo, l'affetto del cuore.

20 Fo traviare dal lor cammino.

21 Cioè di tanto piacere ricolmo chi aſcoltami: *ſono a ſentir*, per ſono a ſentirſi.

22 Queſta è una bugia della felicità mondana, che ha per eſſenza di eſſere menzognera, perchè l'accorto e ſaggio Uliſſe, come i Poeti favoleggiano, ſi fece legare all'albero della nave, e fece turar gli orecchi con la cera a tutti i ſuoi marinari, perchè nè pur le ſentiſſero, e così *Sirenas tranſivit remige ſurdo &c.* quel *vago* ſi può riferire all'errante e vagabondo Uliſſe, o pure al ſuo tanto vario e lungo viaggio.

23 S'addomeſtica: è verbo, non nome; è triſſillabo, non diſſillabo.

26 Cioè la Virtù, la Probità ſollecita e pronta al biſogno.

27 Accoſto, accanto a me, o tutta una voce non compoſta per ſignificare raſente, d'appreſſo, ſicchè quaſi lo tocca il corpo vicino, o quell'*eſſo* è aggiunto per particella riempitiva di forza, e vezzo.

28 E diceva crucciata a Virgilio riprendendolo, che facendo l'ufizio della parte ſuperiore, e della ragione, laſciaſſe adeſcare il ſenſo, e la parte inferiore, che ſi figurava in Dante, dalla voluttà, per la quale confondere in ajuto del ſenſo veniva.

— Diceva la Virtù, Chi è queſta, che tu laſci parlamentare con Dante? Non la conoſci forſe? Altri leggono *e coſa è queſta?* cioè che fai tu? che errore commetti?

29 E Virgilio ſtordito rimirava con occhio fiſſo la Virtù, la quale afferrata con le mani l'empia Sirena, e ſtracciandole di doſſo i pompoſi abiti, di cui ſi ornava, ne ſcuopriva lo ſconcio ventre pien di brutture, e che eſalava inſoffribil fetore che mi ſvegliò.

31 La Donna ſanta, che apparve, prendeva la dolce Sirena: è tutto queſto un'eccellente ritrovamento di nobiliſſima fantaſia feliciſſimamente ideato, che ſi meritava maggior lavoro, e più lunga cultura nella diſteſa.

34 Deſtato guardai Virgilio, ed egli, Ti ho chiamato almen tre volte.

36 L'apertura, e principio delle ſcale.

39 Il Sole di non molto levato, ma di già ſufficientemente alto da riempire della ſua luce tutti i gironi del Purgatorio, ci feriva coi raggi alle ſpalle, proſeguendo noi il noſtro viaggio da Oriente verſo Occidente.

42 Della ſua perſona chinata, e un poco arcuata.

45 Contrada, paeſe.

46 Che parean di cigno, sì erano candide; e ci fe' voltare, indirizzandoci in ſu colui che in tal forma ci avea parlato.

49 Mi fe' vento, cancellando il P dell'accidia, e cantando *Beati qui lugent*, come nel Canto XVII. l'al.

Verſ.

l' altr' Angelo ventandogli nel viſo, e cantando *Beati pacifici*, gli cancellò il P dell' ira.

50 Affermando eſſer *Beati, qui lugent, quoniam ipſi conſolabuntur*, che ſi volgarizza nel terzo verſo come ſegue, cioè, le quali lagrime avran virtù di conſolare.

51 Non ſerve del peccato, ma libere, e padrone delle ſue paſſioni.

54 Che rimaſe al primo gradino, o ſulla ſoglia.

56 Mi tira tutto a ſe, ed a penſar ſopra d'eſſa: ripigliò allora Virgilio: vedeſti ec.

58 La felicità mondana di bella apparenza al di fuori, e laida al di dentro, e che ſola ſi piange, purgandoſi i delitti per ſuo amore commeſſi ne' tre gironi del Purgatorio, che ci reſtano ſopra a vedere; ove ſi tormentano gli avari, i goloſi, e i luſſurioſi.

60 Vedeſti, come l'uomo da eſſa ſi libera e ſcioglie per mezzo della virtù, e della ragione, che le toglie quelle vane apparenze.

61 Baſtiti di averla veduta, e di aver conoſciuto ciò, e da lei velocemente dipartiti: o pure, e calpeſta queſti vani, e mendaci piaceri; e rivolgi gli occhi al logoro (propriamente pezzo di cuojo con penne, fatto a modo di ala, con cui il Cacciatore girandolo, e gridando richiama a ſe il falcone) qui figuratamente per il Cielo, colla viſta del quale Iddio tira a ſe le anime. *Cæli enarrant &c.*

63 Le ſpere celeſti.

65 Volando giù ſeguitamente al Falconiere.

69 Ove appianandoſi ſi comincia a girare il monte in cerchio.

70 Fui arrivato, ſcappando fuori dell'anguſta ſalita, all'aperto del girone.

72 Gettata bocconi col volto ſopra la terra; poſitura ſconcia, contraria alla ſupina.

73 L'anima mia è rimaſa attaccata alle coſe terrene, come è proprio coſtume dell' avaro, che non innalza mai gli occhi alle celeſtiali ricchezze.

76 Le pene e i ſupplicj, che qui ſoffrite: nome verbale, come i *parlari*, che non di rado ſi trova negli Scrittori più antichi.

77 Il guſto di ſoddisfare alla Divina Giuſtizia.

78 Da *ſalire* nome, il luogo dove ſi ſaglie; che non può qui ſignificare l' atto medeſimo di ſalire.

79 Liberi, e non ſoggetti a tal pena, come noi ſiamo: maniera non poco ſomigliante a quella Latina, *Securus amorum Germanæ. Securus amorum, Qui juvenum tibi ſemper erant.* Virg.

81 Di fuori raſente la proda del girone: a queſto *furi* per fuori ha negato il paſſaporto la Cruſca; ma non per queſto ſpiegherò io deſtre di ladri.

84 Mi accorſi, che ſebbene quell' anima, da cui ci fu riſpoſto, ſapeva che io non era lì per purgarmi, non ſapeva però l'altro miſtero, che io era in carne, e in oſſa. Il Daniello goffamente ſpiega queſt' *altro naſcoſto* per il dubbio, ſe doveva purgarſi, o no.

85 Virgilio.

86 Cioè di parlare a quello ſpirito, e trarlo d'errore.

87 *Il cor negli occhi, e nella fronte ho ſcritto;* Petr. mi conſentì, che faceſſi ciò, di cui il deſiderio mi compariva nel volto.

88 Per la licenza datami con quel cenno di ſoddisfarmi a mio piacere.

89 Mi chinai ſopra quello ſpirito, che giaceva.

Fare

Verf.

90 Fare l'offervazione del prefo abbaglio.

91 Affretta la foddisfazione, e purgazione della colpa. *Matura* Latinifmo: altrove fignifica affievolire, far maturo, e mezzo: *Sì che la pioggia non par che 'l maturi.* Inf. Canto XIV. v. 48. L'Indice moderno non mette quefto prefente fignificato del *matura*; e quantunque la Crufca citando quefto verfo lo fpieghi *maturare per metafora*, non veggo come quefta metafora faccia buon contefto al *fofta*, che ne viene dopo.

93 Affrena per un poco, ferma, e dà paufa per amor mio alla tua prima, e maggior cura, che è di piangere per prefto purgarti.

95 *Al fu*, cioè all'insù, verfo il Cielo, alla parte di fopra.

97 Dorfi, fpalle, omeri.

99 Quefti era M. Ottobuono de' Fiefchi de' Conti di Lavagno: viffe nel Pontificato un mefe, e nove giorni, e fu chiamato Adriano V.

100 Due terre del Genovefato a Levante.

— Vien giù fcorrendo.

101 Lavagno.

102 Suo primo onore, chiamandofi i Signori di Lavagno.

104 Non vuol con brutture lordarlo, e col dovuto decoro, e fantità richiefta vuol foftenerlo.

106 Oimè: voce, che fi manda fuori per isfogar l'afflizione dell' animo addolorato.

108 Cioè bugiarda la fperanza, che ci lufinga di poter ritrovare piena contentezza in quefta vita mortale.

109 Lì in quella fuprema dignità non era il cuor pago, e più alto falir non poteafi in quella mortal vita; onde di quefta vita immortale mi nacque nel cuor vaghezza.

115 Con quefta proporzionata pena, che sì bene fi adatta alla colpa.

116 Convertite, e però in grazia avanti la morte.

118 Non aderì alle cofe del Cielo. Pare che la regolar coftruzione richiederebbe, che quell' *aderfe* con iftroppiatura maggiore da *addrizzare* veniffe, non da *aderire*; ma perchè quefto *aderfe* lo paffa affatto fotto filenzio la Crufca, nè altri v'è, che in quefto ci faccia lume, non fo a che rifolvermi, e qui mi fermo.

120 Lo fiffe, e lo volle rivolto, e attaccato alla terra. La Crufca ripone *mergere* nel fuo gran Vocabolario, ma in fignificato fol di *tuffare*.

121 A tutto il buono, e bello d' ogni virtù, ec.

122 Onde fi perde l'operar bene, perchè per operar bene è neceffario un tal'amore, fenza di cui univerfalmente è vero ciò che dice S. Agoftino: *Pigri, miferi, mortui eritis, fi nihil ametis &c.*

127 E volea riverentemente parlargli.

129 Non vedendo, per avere gli occhi merfi in terra.

— Dell'atto di riverenza, con cui inginocchiato lo venerava.

130 Ti ha fatto piegare le ginocchia in terra, e riverirmi a capo chino.

132 Mi avvisò, e fpinfe a tal fommiffione.

134 *Vide ne feceris, conservus tuus fum*: Ap. 19. diffe l'Angelo a S. Gio: che voleva adorarlo.

135 Effendo di qua tutti uguali, e ceffando dopo la morte ogni dignità umana.

136 Quella fentenza Evangelica Matt. 22. dove fi dice, che chi in terra fu marito, o fpofo, ma-

Verſ.

rendo e andando all' altra vita, non è più ſpoſo, ſciogliendoſi dalla morte ancor quel vincolo.

137 Parole dell' Evangelio meſſe per accennare quel luogo che vien qui a propoſito: ed è ſuperfluo l'eſporre di quella ſacra Iſtoria più di quello, che s'è toccato nel numero precedente; perchè quello unicamente ſerve all'intendimento del Poeta.

138 Dicendoti, che tu non devi inginocchiarti per riverirmi, giacchè non ſono più Papa, cioè ſpoſo della Chieſa; eſſendoſi dalla morte ſciolto queſto vincolo. Il P. d'Aquino giuſtamente ſi maraviglia, che i Comentatori paſſino ſenza dichiarazione queſto luogo aſſai oſcuro; e ſono per altro aſſai abbondanti nel raccontare quel fatto Evangelico; ma tal racconto non vale a ſchiarire l'oſcurità. Ma non merita già queſta querela il Daniello, che ſpeſoci un ben lungo comento, ne ricava il legittimo ſentimento.

140 Il tuo ſtar qui, la tua lunga dimora: così il Petrarca: *E ſe la ſtanza Fu vana, almen ſia la partita oneſta*: e il Boccaccio Nov. 22. *E come che grave gli pareſſe il partire, pur temendo non la troppa ſtanza gli foſſe cagione di volgere l'avuto diletto in triſtizia, ſi levò ec.* L'Indice moderno poteva metterlo, avendone poſti cento e cent'altri, che s' intendono con eguale facilità.

141 Col qual piangere affretto, come diceſti tu poco fa, la purgazione, e ſoddisfazione; e conſeguentemente la beatitudine.

143 Per ſe ſteſſa, quanto a ſe, la ſua ottima indole conſiderata.

144 Per i malvagi eſempj, di cui è ripiena.

145 E queſta ſola mi è di là nel Mondo rimaſta, che per eſſere innocente mi può appreſſo Dio ajutare con le ſue orazioni, tacitamente a Dante inſinuando che ne la preghi di ciò.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Diurno*, addiettivo. del dì, appartenente al dì. Lat. *diurnus*; dalla qual voce è derivata poi la parola *giorno*.

2 *Intiepidare*. intiepidire, render tiepido, ſcemare il calore.

3 *Saturno*, pianeta, ſettimo in ordine, e il più lontano dalla terra, e, ſecondo l'opinion degli antichi, freddo e ſecco.

4 *Geomante*. che indovina per Geomanzía; cioè, per quella ſpezie di divinazione, che ſi fa con certe linee ſegnate ſul terreno. della quale ſono da vederſi gli Spoſitori del Poeta.

— *Fortuna maggiore*, chiamano i Geomanti una figura di ſtelle, che ſi compone del fin dell' Aquario, e del principio de' Peſci, e naſce un'ora innanzi l'apparir del Sole.

8 *Diſtorto*. torto, contrario di *diritto*.

9 *Scialbo*. pallido, biancaſtro. in queſto luogo viene dal Poeta deſcritta l' *Avarizia*, ſotto figura d'una donna.

12 *Scorto*. per pronto, ſpedito, ſciolto.

14 *Smarrito*. per privo di buon colore.

18 *Intento*, ſuſtantivo. per intenzione, penſiero, diſegno.

19 *Serena*, o *Sirena*. Le Sirene furono tre ſecondo i Poeti, figliuole del fiume Acheloo, e della Ninfa Calliope. L'una di loro

Verſ.

ebbe nome Partenope, l'altra Ligia, la terza Leucoſia; benchè preſſo diverſi Scrittori con altri nomi ſiano chiamate. Dal capo infino alla coſcia aveano ſembianza di donzelle, e dalle coſce in giù avean figura di galline, e non già di peſci, come volgarmente ſi dice, e come le dipingono i pittori ſeguendo il comune errore. Abitarono prima ne' contorni di Peloro, promontorio della Sicilia, poi nell' Iſole Cafaree vicino a' lidi del mare. L'una di eſſe cantava eccellentemente, l' altra ſuonava di flauto, e l'altra di cetera, con dolcezza tale, che allettando i naviganti che di là paſſavano, gli addormentavano, e fattili cader nel mare, gli divoravano. Che le Sirene foſſero mezze uccelli, o galline, e non già peſci, oltre all'autorità dell' antiche medaglie, che tali ce le rappreſentano, ſono teſtimonj Giulio Igino alla Favola cxxv. dove racconta gli errori d'Uliſſe; Servio Gramatico ſopra il V. dell'Eneide, al v. 864. Eliano nel lib. 17. cap. 23. della Storia degli Animali; Apollonio Rodio nel 4. dell' Argonautica, v. 892. Ovidio nel V. delle Traſformazioni, v. 552. Annibal Caro nella Lettera 145. del II. Vol. e Giano Broukhuſio Olandeſe ne' ſuoi Comentarj ſopra il Panegirico di Meſſala ſcritto da Tibullo, al v. 69. il qual Broukhuſio tutti i ſopraccennati Autori rapporta.

20 *Diſmagare*. diſviare, trar dal dritto ſentiero.

22 *Uliſſe*, figliuolo di Laerte, il più aſtuto de' Greci che andarono all'aſſedio di Troja. di coſtui fa un lungo Poema Omero. Fu eſſo indarno invitato dal canto delle Sirene; perchè turandoſi gli orecchi colla cera, e fattoſi legare all'albero della nave, paſsò innanzi ſenza volerle udire. Vedi qui ſopra *Serena* al n. 19.

23 *Qual*. per chi, chiunque, qualunque, o colui che, quegli che.

— *Auſarſi*. Avvezzarſi.

24 *Rado*, in forza d'avverbio. per rade, o rare volte. Lat. *raro*.

26 *Una donna ſanta e preſta*. intendi la *Filoſofia Morale*.

27 *Lungheſſo*. accanto, accoſto, raſente.

35 *Metter voci*. gridare; alla maniera de' Latini. Properzio nella 7. Elegia del 4. Libro: *Spiranteſque animos, & vocem miſit*.

36 *Aperto*. per apertura.

— *Entre*. per entri; in rima.

45 *Marea*. per paeſe, provincia, contrada.

46 *Parén*. parevano.

48 *Parete*, maſcolino.

50 *Beati qui lugent*. beati coloro che piangono; detto di Criſto in S. Matteo, al capo 5. verſo 5.

51 *Donna*. per ſignora, padrona.

54 *Sormontato*. per colui che ſormontò.

55 *Soſpeccione*. ſoſpetto. Lat. *ſuſpicio*.

61 *Calcagne*. calcagni.

62 *Logoro*, ſuſtantivo. figuratamente, per lo cielo, colla viſta del quale Iddio tira a ſe le perſone. tolta la metafora dal falconiere. Vedi *Logoro* nel Canto XVII. dell'Inf. al n. 128. delle Annot.

63 *Rege*. Re.

— *Magno*. grande. Lat. *magnus*.

65 *Protenderſi*. per allungarſi ſemplicemente, farſi avanti.

69 *Cerchiare*. andar attorno, girare, circondare.

— *Prender il cerchiare*. per incominciare una ſtrada in giro.

Di-

Verſ.

70 *Diſchiuſo*. per colui ch' è arrivato in luogo aperto.

73 *Adhæſit pavimento anima mea*. detto del Salmo 118. verſ. 25. L'anima mia s'attaccò al pavimento.

76 *Soffriri*. per patimenti.

78 *Saliri*. per luoghi erti da ſormontarſi; o per ſcale.

81 *Furi*, avverbio. per fuori; in rima.

84 *Avviſare*. per riconoſcere.

86 *Elli*. per egli.

90 *Fenno*. fecero.

93 *Soſtare*. fermare, far pauſa.

95 *Al ſu*. all'in ſu.

96 *Muovere*. muoverſi di luogo, dipartirſi, metterſi in cammino.

97 *Diretro*. *il diretro*. cioè, la parte deretana del corpo; il doſſo.

99 *Scias quod ego fui ſucceſſor Petri*. Sappi, ch' io fui ſucceſſore di Pietro. intendi *Adriano* V. Sommo Pontefice, detto prima *M. Ottobuono de' Fieſchi* Genoveſi, Conti di Lavagno; viſſe nel Papato un meſe, e giorni nove.

100 *Sieſtri*, terra della Riviera di Genova.

— *Chiaveri*, terra della Riviera di Genova.

— *Adimarſi*. ſcendere ad imo, abbaſſo.

101 *Una fiumana bella*. intendi *Lavagno*, fiume della Riviera di Genova, tra Sieſtri e Chiaveri, da cui furono denominati i Conti di Lavagno di caſa Fieſchi, nobiliſſimi Genoveſi. *Fiumana* ſignifica fiume groſſo, allagazione di molte acque.

102 *Cima*. per dignità, ſplendore.

106 *Omè*. oimè; fuor di rima.

107 *Romano paſtore*. il Pontefice.

110 *Potéſi*. potevaſi.

112 *Partito*, participio. diviſo, ſeparato.

118 *Adergerſi*. drizzarſi, ſollevarſi.

120 *Mergere*. per affondare, deprimere. è voce Latina.

122 *Perdéſi*, coll' accento acuto ſulla ſeconda ſillaba; in grazia della rima. cioè, ſi perdette; ovvero, ſi perde. *Perdeſi operare*. cioè, guaſtaſi il valore dell'opere.

125 *Sire*. per Signore.

129 *Il riverire*. cioè, la riverenza.

132 *Dritto*, addiettivo. per giuſto, retto.

134 *Conſervo*. compagno nel ſervire.

137 *Neque nubent*. e non ſi ammoglieranno. detto di Gesù Criſto nel Vangelo di S. Matteo al capo 22. verſ. 30. per dare ad intendere, che in Paradiſo non vi ſaranno più nè mariti, nè mogli.

140 *Diſagiare*. apportare incomodo.

142 *Alagia* de' Conti Fieſchi di Genova, nipote di *Papa* Adriano V. maritata, come alcuni ſcrivono, al Marcheſe Marcello Maleſpini.

CAN-

Jacp. Ticiani inv. — *F. Zampuoli sc.*

CANTO XX

DEL PURGATORIO
CANTO XX.

CONTRA miglior voler, ″voler mal pugna.
Onde contra 'l piacer mio, ″per piacerli,
″Traſſi dell' acqua non ſazia la ſpugna.
Moſſimi: e 'l duca mio ſi moſſe, per li
Luoghi ″ſpediti, pur lungo la roccia,
Come ſi va, per muro ſtretto, ″a' merli:
Che la gente, che ″fonde, a goccia a goccia,
Per gli occhi 'l ″mal, che tutto 'l mondo ″occúpa,
Dall' altra parte in fuor, troppo ″s' approccia.
Maladetta ″ſie tu, antica ″Lupa,
Che più che tutte l' altre ″beſtie hai preda,
Per la tua fame, ſanza fine, ″cupa.

O ciel, nel cui girar par, che ſi ″creda
Le condizion di quaggiù traſmutarſi,
Quando verrà, ″per cui queſta ″diſceda?
Noi andavám ″co' paſſi lenti e ſcarſi;
Ed io attento all'ombre, ch'i' ſentía
Pietoſamente piangere e lagnarſi:
E per ventura udî, Dolce Maria,
Dinanzi a noi chiamar, così nel pianto,
Come fa donna, che ″'n partorir ſia.
E ſeguitar, Povera foſti tanto,
Quanto veder ſi può, per quell' ″oſpizio,
Ove ″ſponeſti 'l tuo ″portato ſanto.
″Seguentemente inteſi, O buon ″Fabbrizio,
Con povertà ″voleſti anzi virtute,
Che gran ricchezza poſſeder con vizio.
Queſte parole m'eran sì piaciute,
Ch'io mi traſſi oltre, per aver ″contezza
Di quello ſpirto, ″onde ″parén venute.
Eſſo parlava ancor della ″larghezza,
Che fece ″Niccolao alle ″pulcelle,
Per condurre ad onor lor giovinezza.
O anima, che tanto ben favelle,
Dimmi chi foſti, diſſi, e perchè ſola
Tu queſte degne ″lode rinnovelle.
Non fia ſenza mercè la tua parola,
S'io ritorno a ″compiér lo cammin corto,
Di quella vita, ch'al termine ″vola.
Ed egli: Io ti dirò, ″non per conforto,
Ch'io attenda di là, ma perchè tanta
″Grazia in te luce, prima che ″ſie morto.
″I' fui radice della mala ″pianta,
Che la terra Criſtiana tutta ″aduggia,
Sì che buon frutto ″rado ſe ne ″ſchianta.

Ma ſe ″Doagio, ″Guanto, ″Lilla, e ″Bruggia
  Poteſſer, ″toſto ne ſaria vendetta:
  Ed io la cheggio a lui, che tutto ″giuggia.
Chiamato fui di là ″Ugo Ciapetta:
  Di me ſon nati i ″Filippi e i ″Luigi,
  Per cui ″novellamente è Francia retta.
Figliuol fui d'″un beccajo di ″Parigi,
  ″Quando li Regi antichi venner meno
  Tutti, fuor ch'un, ″renduto in panni bigi.
″Trovámi ſtretto nelle mani il freno
  Del governo del regno, e tanta poſſa
  Di nuovo acquiſto, e più d'amici pieno,
Ch'alla corona ″vedova promoſſa
  La teſta di ″mio figlio fu, ″dal quale
  Cominciar di coſtor le ″ſacrate oſſa.
″Mentre che la gran dote ″Provenzale
  Al ſangue mio non tolſe la vergogna,
  ″Poco ″valea, ma pur non facea male.
″Lì cominciò ″con forza e con menzogna
  La ſua rapina: e poſcia, ″per ″ammenda,
  ″Ponti, e ″Normandía preſe, e ″Guaſcogna.
″Carlo venne in ″Italia, e, per ″ammenda,
  Vittima fe' di ″Curradino, ″e poi
  ″Ripinſe al Ciel ″Tommaſo, per ″ammenda.
Tempo veggh'io, ″non molto dopo ″ancói,
  Che tragge un'altro ″Carlo fuor di ″Francia,
  ″Per far conoſcer meglio e sè, e i ſuoi.
Senz'arme n'eſce, e ſolo ″con la ″lancia,
  Con la qual gioſtrò ″Giuda, e quella ponta
  Sì, ch'a ″Fiorenza fa ſcoppiar la pancia.
″Quindi non terra, ma peccato e onta
  Guadagnerà, per ſe ″tanto più grave,
  Quanto più lieve ſimil danno ″conta.

"L'altro, che già uſcì preſo di nave,
Veggio vender ſua figlia, e patteggiarne
Come fan li corſar dell'altre ſchiave.
"O avarizia, che puoi tu più farne,
Poi ch'hai 'l ſangue mio a te sì tratto,
Che non ſi cura della propria "carne?
"Perchè men paja il mal futuro e 'l fatto,
Veggio in "Alagna entrar lo "fiordaliſo,
E nel "vicario ſuo Criſto eſſer "catto.
Veggiolo un'altra volta "eſſer deriſo:
Veggio rinnovellar l'aceto e 'l fele,
"E tra [1] vivi ladroni eſſere anciſo.
Veggio 'l nuovo "Pilato sì crudele,
Che ciò nol ſazia, ma, "ſenza decreto
Porta nel tempio le cupide "vele.
O ſignor mio, quando ſarò io lieto,
A veder la vendetta, "che naſcoſa,
Fa dolce l'ira tua nel tuo ſegreto?
"Ciò ch'i' dicea di quell'unica ſpoſa
Dello Spirito Santo, e che ti fece
Verſo me volger, per alcuna "chioſa;
"Tant'è [2] "diſpoſto a tutte noſtre "prece,
Quanto 'l dì dura: ma quando "s'annotta,
Contrario ſuon prendemo in quella vece:
Noi ripetiam "Pigmalione "allotta,
Cui traditore e ladro e "patricida
Fece la voglia ſua dell'oro ghiotta:
E la "miſeria dell'avaro "Mida,
Che ſeguì alla ſua dimanda ingorda,
Per la qual ſempre convien che ſi "rida.
Del folle "Acám ciaſcun poi ſi ricorda,
Come "furò le ſpoglie, sì che l'ira
Di "Joſuè qui par "ch'ancor lo morda.

Indi

[1] nuovi. [2] diſpoſta.

Indi accuſiam coll' ″marito ″Safira:
  Lodiamo ″i calci, ch'ebbe ″Eliodoro,
  Ed in ″infamia tutto 'l monte gira
″Polineſtor, ch'anciſe ″Polidoro:
  Ultimamente ci ſi grida, ″Craſſo,
  [1] Dicci, che 'l ſai, di che ſapore è l'oro.
Talor parliam l'un'alto, e l'altro baſſo,
  Secondo l'affezion, ch'a dir ci ſprona
  Ora a ″maggiore, ed ora a minor paſſo.
Però ″al ben, che 'l dì ci ſi ragiona,
  Dianzi non er'io ſol: ma qui da preſſo
  Non alzava la voce altra perſona.
Noi eravám partiti già da eſſo,
  E ″brigavám di ″ſoverchiar la ſtrada
  Tanto, quanto ″al ″poder n'era permeſſo;
Quand'io ſentî, ″come coſa che cada,
  Tremar lo monte: onde mi preſe un gielo,
  Qual prender ſuol colui, ch'a morte vada.
Certo non ſi ſcotea sì forte ″Delo,
  Pria che ″Latona in lei ″faceſſe 'l nido,
  A ″parturir li du' ″occhi del cielo.
Poi cominciò da tutte parti un grido
  Tal, che 'l maeſtro inver di me ſi féo,
  Dicendo, Non ″dubbiar, mentr'io ti guido.
″*Gloria in excelſis* tutti *Deo*
  Dicean, per quel ch'io, da vicin, compreſi,
  Onde 'ntender lo grido ſi potéo.
Noi ci ″reſtammo immobili e ſoſpeſi,
  Come i ″paſtor, che [2] prima udir quel canto,
  Fin che 'l tremar ceſsò, ed ei ″compiéſi.
Poi ripigliammo noſtro cammin ſanto,
  Guardando l'ombre, che ″giacén per terra,
  Tornate già in ſu l'uſato pianto.

[1] Dilci. [2] primi.

Nulla ignoranza mai [1] cotanta ″guerra
Mi fe' [2] desideroso di sapere,
Se la memoria mia in ciò non erra,
″Quanta ″parémi allor, pensando, avere:
″Nè per la fretta dimandare er'oso,
Nè, per me, lì potea cosa vedere:
Così m'andava timido e pensoso.

ALLEGORIA.

Vuol darci a divedere il Poeta (come bene intende il Vellutello) che siccome la forza del Sole tirando in alto dalle viscere della terra i secchi vapori convertiti in vento, la fa tremare, così la grazia d'Iddio, tirando a se l' anime purgate, fa fare a questo monte del tremare il medesimo segno.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 Un voler meno buono irragionevolmente s' oppone, e ripugna.

2 Per compiacere a Papa Fieschi, che per sollecitudine di purgarsi voleva piangere, e non ragionare, come io avrei voluto.

3 Cioè mi partî da lui, non avendo appieno appagata la sete, che io avea grandissima di risapere più cose.

5 Non occupati dall'anime che giacevano boccone.

6 Per paura di non cadere molto guardingo, e rattenuto.

7 *Fonde*, versa; dal *fundere* Latino.

8 Il peccato dell'Avarizia.

— *Occúpa* coll'accento nella penultima, rima sforzata; come sopra quella de i due monosillabi *per li* nella fine del verso, più del bisogno imitata dall'Ariosto.

9 S'accosta in fuori lungo la proda del girone, e però i Poeti si tenevano in dentro rasente al monte: di qui *approccio*, termine militare, per quel ramo di trincea, che si fa per accostarsi coperti alle fortificazioni dell'inimico.

10 Ingorda Avarizia, che da tanto tempo domini sopra la terra.

11 Queste altre bestie son gli altri vizj. Vedi nel Canto I. dell'Inferno la simiglianza che passa tra quelle bestie, e i viziosi.

12 Profonda da non potersi mai riempire abbastanza, insaziabile.

13 Dalle persone scioccamente dedite

[1] con tanta. [2] desiderando.

Verſ.

dite all' Aſtrología attribuendoſi agl' influſſi celeſti gran virtù d' indurre variazione notabile ne i coſtumi degli uomini.

15 Tal perſona di ſpirito sì generoſo, che ſua mercè diſceda, e ſi fugga queſta Lupa: allude al Veltro, cioè a Can Grande della Scala, di cui nel Canto I. dell' Inferno.

— Si parta; voce Latina.

16 *A paſſi tardi e lenti* imparò qui a dire il Petrarca, non molto in ciò da alcuni lodato.

21 Nelle acerbe doglie del parto.

23 Preſepio, o Capanna di Betlemme.

26 Ricuſando le offerte de' Sanniti, e del Re Pirro, ſe tradivi la patria:

Un Curio, ed un Fabrizio aſſai più belli
Con la lor povertà, che Mida, o Craſſo
Con l' oro, ond' a virtù furon rubelli.

Petrarca nel Trionf. della Fam. cap. 1.

30 Da cui pareano eſſere ſtate proferite.

32 Fanciulle: fatto glorioſo, e noto di S. Niccolò, che diede ſegretamente di limoſina tre borſe piene d'oro, onde alluogar ſi poteſſero queſte tre Giovani, che altrimenti erano in gran pericolo di perdere l'oneſtà.

39 Della vita mortale che vola al ſuo fine, ch'è quanto dire alla morte.

40 Non per giovamento, che da te ſperi, quando ſarai nel Mondo ritornato: intendi, ſe bene ancora per queſto, purchè non ſia promeſſa di fama, che qui non curo, ma di orazioni, di cui ho biſogno.

42 Di venire in carne mortale al Purgatorio.

43 Io fui lo ſtipite di quell' albero, che colla ſua nociva ombra reca danno irreparabile a tutta la Criſtianità sì, che rade volte ſe ne coglie buon frutto: allegoria preſa da quel di Virgilio: *Nocent & frugibus umbræ*, ſolendo l'ombre degli alberi molto grandi e fronzuti nuocere alle ſemente.

46 Principali città della Fiandra, occupate a forza dal Re Filippo il Bello.

47 Accenna, e moſtra predire quella grandiſſima rotta, che ebbe l'eſercito di Filippo il Bello da i Fiamminghi ribellatiſigli a Coltrai: ed io queſta vendetta de'Fiamminghi ſopra i Franzeſi, per le rapine e ingiuſte violenze loro uſate, la chiedo a Dio, che giudica il tutto: *giuggia* voce meſſa in diſuſo, dice il Volpi: io non credo che ſia ſtata uſata mai, toltone qui da Dante preſo per il collo dalla rima: ſo che la dice la Cruſca ancor *voce antica*, ma per dirla tale le baſta d'averla una ſola volta trovata in Dante, quantunque non ne appariſca mai altrove veſtigio. Il Bembo la dice da Dante ai Provenzali furata; ma oltre che, quanto poco in genere di Prevenzale letteratura ci poſſiamo fidare del Bembo, l'ha già dimoſtrato il dottiſſimo Caſtelvetro, quando ciò foſſe vero, non proverebbe mica eſſere ſtata una volta in uſo nel Toſcano linguaggio, in cui dalla Cruſca diceſi diſuſata e diſmeſſa.

52 Per togliere forſe tal macchia all'origine di queſt' inclita Famiglia de'Capetingi, la Cruſca alla parola *beccajo* uſata per ſimilitudine, cita queſt'eſempio, e l'eſpone così: *Vago di ſangue, uccisore d'uomini, che ne fa macello*; eſſendo a parlar propriamente, come qui parla il te-

ſto,

Verſ.

ſto, *beccajo* ſinonimo di Macellajo, ſiccome beccheria di macello. Vedi, ſe ti piace, ſviluppata queſta intrigatiſſima Genealogía nelle Iſtorie di Francia del P. Daniello.

53 Quando mancò, e finì la reale ſchiatta di Carlo Magno, toltone uno, che ſi era già fatto Monaco, dice il Volpi ſeguendo il Landino; ma il Vellutello, che ne teſſe l'illuſtre Genealogía, vuole Carlo di Lorena zio paterno dell'ultimo Re di quella ſtirpe, che ſi dilettava, per eſſer di genio molto ſolitario e malincònico, di aver abiti di quel colore: che che ſia di ciò, certo è, che non ſi poſſon tener le riſa nel leggere il Daniello, che dice eſſerſi queſto unico rampollo di Carlo Magno reſo Frate dell'Ordine di S. Franceſco, ed aggiungendo anacroniſmo ad anacroniſmo, dice, che queſti ſarà probabilmente ſtato San Lodovico, non correndovi meno di due ſecoli tra 'l tempo, di cui qui parla Dante, e quello, in cui viſſero San Lodovico, e San Franceſco. Forſe Dante, confondendo le iſtorie antiche, e rimote da' ſuoi tempi, fa ſeguire nella mancanza della ſeconda ſtirpe de' Re Franzeſi Carolingi ciò, che accadde nel finir della prima de' Merovingi, quando l'ultimo Re di queſta Childerico III. come ſtupido fu depoſto nel 751. e fatto Monaco.

55 Reggente del Regno, e tanti teſori ultimamente accumulati, e tanta aderenza di potenti amici, che ſteſi la mano alla Corona vedova, e ne cinſi la fronte al mio figliuolo. Gl'Iſtorici però dicono comunemente, ch'ei fece elegger Re ſe ſteſſo.

59 Dal quale diſceſero l'oſſa ſacrate, forſe perchè conſacrati e unti Re, de' Filippi, e de' Luigi.

61 Finchè la Provenza avuta in dote, o almeno a titolo di dote ragionevolmente occupata dalla Caſa Reale di Francia (vedi il Canto VI. del Paradiſo) non tolſe la vergogna della loro oſcura origine: ribadiſce quel chiodo, *Figliuol fui d'un beccajo di Parigi*, e meglio dà qui a vedere qual ſia la legittima interpetrazione di quella voce *beccajo*.

63 Era poco potente, avendo anguſto Dominio, ma pure viveva quietamente ſenza offender neſſuno.

64 Con violenza, e con addurre falſi preteſti: così dice il Poeta al ſuo ſolito ſenza altra ragione, che l'entuſiaſmo della ſua maldicenza.

65 Lo dice inſolentemente per ironia: il ſenſo è, Per emendar queſto fallo con un fallo maggiore.

66 Occupò queſte provincie ſenza avervi ſopra ragione alcuna: *Ponti* è Pontieu Contea nella Piccardia. Per altro la Normandia fu tolta dal Re Filippo II. a Giovanni Re d'Inghilterra, prima dell'acquiſto della Provenza.

67 Ritorna al vomito, ma la figura per altro è forte, e vaga. Carlo II. Re di Sicilia, che, rotto e preſo Curradino, figliuolo di Currado, e nipote di Federigo II. Imperadore, e Re di Sicilia, gli fece tagliare pubblicamente la teſta.

68 E' fama ancora, e lo ſcriſſe il Villani, che queſto Carlo per opera d'un ſuo Medico faceſſe avvelenar S. Tommaſo d'Aquino, mentre era in cammino per andare al Concilio di Lione, temendo che gli doveſſe eſſer

Verf.

fer contrario. Ripinfe al Cielo, donde aveva tratta la fua origine, prima che ne fpiccaffe da fe con morte naturale il volo.

70 Non molto dopo al tempo, in cui oggi fiamo: che quefto fignifica la voce Lombarda *ancói*, cioè il tempo d' oggi, la qual voce tre volte fi ufa dall' Autore.

71 Quefto è Carlo di Valois, detto Senzaterra, fratello di Filippo il Bello.

72 Per far meglio conofcere la maligna natura fua, e de' fuoi.

73 Cioè con tradimenti e frodi; e tal lancia, qual fu quella, colla quale gioftrò Giuda, fpinge con impeto nella pancia di Firenze, e la fa crepare di pena, e di rabbia; perchè venuto in Italia a i preghi di Bonifazio VIII. e mandato a Firenze fotto colore di ridurre a ftato pacifico quella città, con le fue male arti la fpoglia di danaro, e la mette in maggiore fcompiglio, avendo col favore di lui la parte de' Neri cacciata quella de' Bianchi, tra' quali fu il noftro Poeta. Vedi il Canto VI. dell' Inferno, ed il Canto V. del Purgatorio.

76 E di qui partito non acquifterà un Reame: accenna la grande armata apparecchiata da quefto con quei danari contra la Sicilia, dalla quale fpedizione ne tornò con ignominiofa pace: effendo chiamato per ifcherno il *Senzaterra*, per non avere Stato, ed aver tentato di occuparne tanti.

77 E tanto farà maggiore il difonore, e il peccato, quanto più leggiero, e di poco momento farà da lui riputato quefto gran danno recato a Firenze.

79 Carlo II. Re di Sicilia, figliuolo del Re Carlo I. avendo quefti contro l' efpreffo divieto del padre combattuto con Ruggieri dell' Oria, Ammiraglio del Re Piero d' Aragona, che era andato con la fua armata navale a sfidarlo a battaglia, fu rotto, e prefo prigioniere di guerra, fu condotto a Meffina, e da' Siciliani condannato a morte in vendetta di Curradino; ne fu liberato dall' induftria della Reina Goftanza, e mandato in Aragona: liberato da prigione, maritò la fua figliuola ad Azzo III. Marchefe di Ferrara, ricevendone per pagamento gran fomma d'oro. Dante parla di quefto nell' Infern. Canto XIX. nel Purgat. Canto VII. e XI. e nel Parad. Canto VI. XIX. XX.

82 Imitazione di quell' apoftrofe Virgiliana: *Quid non mortalia pectora cogis Auri facra fames?*

84 Vendendola nella propria figliuola, come a mercato, ed a quello efitandola, che più offeriva.

85 Ma perchè fcomparifca al confronto di quefta enormiffima fcelleraggine ogni altro ecceffo paffato, e futuro de i miei difcendenti: il Vellutello fpiega: meno ci accuori preveduta, perchè dice Ovid. *Nam prævifa folent lædere tela minus*; poco a propofito.

86 I gigli d'oro, Infegna del Regno di Francia. In Anagni, dove fi era ritirato, e fatto forte Bonifazio VIII. vi entrò per tradimento Sciarra Colonna affiftito da Nogareto Comandante di Francia con bandiere, e con gente di quella Corona. Ma tra gl' Iftorici fi varia molto nelle circoftanze di quefto atroce avvenimento.

87 Perchè ivi fu ritenuto come prigione nel fuo palazzo per tre giorni, dopo i quali, cacciati i nemici, fu liberato da' cittadini di

Verſ.

di Anagni, alcuni de' quali avevano tenuto mano alla ſorpreſa
[illegible] della città: queſto *catto* non è piaciuto alla Cruſca di riporlo tra le ſue voci, e forſe non è Latiniſmo, ma viene dal verbo Toſcano *catturare*, ed è poſto in luogo di *catturato* con qualche licenza Danteſca.

88 Eſſendo ſtato Bonifazio sfacciatamente inſultato da i principali di quell'impreſa, maſſimamente dal Nogareto, penſando con ciò di piacere al Re Filippo ſuo Sovrano invelenito contra il Papa.

90 E lo veggo di nuovo ucciſo in mezzo a i ladroni, non morti ſulla Croce, ma crocifiſſori: non fu veramente da loro ucciſo, ma poco dopo morì accorato: vi è di lui quel celebre detto, che entrò nel Pontificato come volpe, vi regnò come leone, e vi morì come cane.

91 Il prenominato Re Filippo che comandò l'empia cattura.

92 Portò, e fece entrare le ſue rapine fin dentro al tempio, uſurpandoſi ſenza permiſſione della Sede Appoſtolica i beni della Chieſa, e convertendoli in proprio, e profano uſo: o pure allude all' Ordine de' Templarj, cui, per rubare i loro teſori, con accordo fatto tra eſſo e Clemente V. fece ſopprimere, condannando molti di quei Cavalieri a ſpietata morte di fuoco ſenza decreto, non potendoſi procedere a ſentenza, per non aver eſſi mai confeſſato i delitti loro appoſti, toltine alcuni ec.

95 Fa comparire il tuo giuſto ſdegno troppo dolce e indulgente, mentre ſta lunga pezza naſcoſto negli arcani della tua ſapienza, onde gli empj ſempre più inſolentiſcono.

97 Riſponde alla ſeconda interrogazione di Dante, *Perchè ſola Tu queſte degne lode rinnovelle*: ciò che io diceva di Maria Vergine, che fu povera, e ciò che ſoggiunſi, che ti fece rivoltare a me, forſe per averne qualche chioſa, cioè ſpiegazione; e non che *chioſa* voglia dire *coſa*, perchè Ugo parlaſſe qui Franzeſe, come lepidamente l'intende Daniello.

100 Son così ordinate quelle noſtre preghiere di eſempj di povertà, che ſi dicono a vicenda, o inſieme da tutti dalla mattina fino che dura il giorno; ma quando ſi fa notte, in vece di queſti eſempj, ſe ne ripetono altri del tutto oppoſti di avarizia, e latrocinj in diverſo tuono di voce.

103 Figliuolo di Belo Re di Tiro, fratello della Regina Didone, cui ucciſe a tradimento il marito Sicheo ſuo cognato per rapirgli i teſori. Fatto noto, leggendoſi in Virgilio nel lib. I. dell'Eneide.

106 La miſeria di non avere di che cibarſi, perchè il cibo gli ſi tramutava in oro, dopo l'ingorda, e ſconſigliata domanda fatta a Bacco, di convertire in oro tutto ciò che toccava. Vedi Ovidio nel lib. II. delle Traſf.

108 Da chi legge, com'egli ſi ritrovaſſe nell' atto d' accoſtarſi i cibi alla bocca più confuſo, che obbligato dopo di quel ſucceſſo.

109 Fatto lapidare da Gioſuè per eſſerſi contra il comandamento di Dio appropriata, e riſerbata per ſe parte della preda di Gerico eſpugnata, e diſtrutta. *Joſ. 6.*

111 Che ancor lo puniſca, e rimproveri.

112 Col marito Ananía, che ritennero contra il voto fatto di povertà parte del prezzo delle ven-

Verſ.

vendute poſſeſſioni, e caddero morti alla riprenſione di S. Pietro. *Act.* 5.

113 Coſtui fu mandato da Seleuco Re di Siria in Geruſalemme per torre i teſori del Tempio; ma, appena poſto il piede ſulla ſoglia di quello, gli comparve un'uomo armato ſopra un cavallo che con i calci lo percuoteva; e così umiliato, ritornò addietro colle mani vuote. 2. *Mac.* 3.

114 Polinneſtore Re di Tracia, che per uſurparſi tutto il teſoro, uccise il giovine Polidoro conſegnato a lui da Priamo Re di Troja. Virgil. lib. 3. dell' En. Della ſua infame azione ſi parla diſapprovandola per tutto queſto cerchio, che gira il monte.

116 Craſſo Senatore Romano ricchiſſimo, ed avariſſimo; vinto con iſtratagemma da i Parti, e trovato morto ſul campo, gli ſpiccarono la teſta dal buſto, e immerſala in un vaſo pieno d' oro liquefatto, dicevano per iſcherno: *aurum ſitiſti, aurum bibe*: e quindi forſe pigliò lume il Petrarca a cantare:

E vidi Ciro più di ſangue avaro,
Che Creſo d'oro; e l'uno, e l' altro n' ebbe
Tanto, che parve a ciaſchedu- no amaro;

alludendo a quel *ſatia te ſanguine, quem ſitiſti*, che per dilegio, e rimprovero fu detto a Ciro, immergendo il ſuo tronco capo in un vaſo ripieno del proprio ſangue.

120 A tempo di Muſica più, e meno veloce.

121 A rammentare i buoni eſempj di povertà volontaria, e diſprezzo delle ricchezze.

125 Ci affaticavamo di ſuperare.

127 Come coſa, che dal violento tremare rovini, cioè ſentii per un terribil tremuoto ſcuoterſi tutto il monte.

130 Iſola dell'Arcipelago delle più famoſe nelle favole, che fingono di lei ancor queſto gran tremore, fermato poi dopo che Latona vi partorì gemelli Apollo, e Diana, cioè il Sole, e la Luna; detti bizzarramente i due occhi del Cielo.

140 I felici Paſtori di Betlemme.

141 Quel canto fu terminato.

145 In qualche Codice ſi trova *con tanta guerra*, e il ſentimento vien più ſbrigato, volendo dire, con tanto diſpiacere d'eſſerne ignorante, che neſſuna altra ignoranza mi fe' sì ſollecito a ricercare del vero, e tanto deſideroſo di rinvenirlo.

148 Guerra.

149 Nè io era ardito di domandarne per la fretta, che aveva di andare avanti, che non mi permetteva di perder tempo in diſcorſi, nè da me poteva intendere, nè ſapeva figurarmi, che coſa poteſſe mai ſignificare quel tremuoto nel monte, e quell' Inno cantato dalle anime.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

7 *Fondere*. ſpandere. Lat. *fundere*.

8 *Occúpa*, coll'accento acuto ſulla ſeconda ſillaba; in rima.

9 *Approcciarſi*. appreſſarſi, avvicinarſi.

10 *Sie*. per ſii.

12 *Cupa fame*. cioè, profonda, inſaziabile.

15 *Diſceda*. per ſi parta; in rima. è voce Latina.

24 *Sporre*. per dare in luce, partorire.

Verſ.

— *Portato*, ſuſtantivo. per parto.

25 *Seguentemente*. per ſubito dopo.

— *Fabbrizio*, Conſolo, e Capitano de' Romani contra Sanniti, e contra il Re Pirro. Coſtui fu di ſommo valore, e nemiciſſimo dell'avarizia, coſicchè eleſſe di vivere poveramente, e ricusò la pecunia offertagli dal detto Re per corromperlo.

29 *Contezza*. notizia.

30 *Parén*. parevano.

31 *Larghezza*. per larga, e copioſa limoſina.

32 *Niccolao* Santo, Veſcovo di Bari, che ſovvenne con tre borſe d'oro a tre fanciulle da marito, dotate di ſomma bellezza, ma altrettanto povere, e perciò poſte in pericolo di vendere l'oneſtà loro.

— *Pulcella*. zitella, donzella.

36 *Loda*, nome. per lode.

38 *Compiér*, coll' acuto ſull' ultima. compire.

42 *Sie*. per ſii.

43 *I'fui radice* ec. intendi *Ugo Ciapetta*, o *Capeto*, uomo potentiſſimo in Parigi a'tempi che s'eſtinſe la ſeconda razza de' Re di Francia, diſcendenti da Carlo Magno, eſſendoſi l' ultimo di detta ſtirpe renduto Monaco. In quell'occaſione Ugo col mezzo de' Grandi del Regno, ſuoi amici, acquiſtò la corona per ſe, e per ſuoi diſcendenti, la proſapia de' quali dura tuttavia a' noſtri giorni.

— *Pianta*. per iſchiatta, famiglia. per *malapianta* intendi i Re di Francia, dal Poeta qui biaſimati.

44 *Aduggiare*. per togliere i raggi del Sole, a guiſa delle piante fronzute; ma qui è metafora.

45 *Rado*, in forza d'avverbio. per rade, o rare volte. Lat. *raro*; e in altri luoghi.

— *Schiantare*. ſterpare, ſvellere, diſtaccare con violenza.

46 *Doagio*, città della Fiandra.

— *Guanto*, o *Gant*, città della Fiandra.

— *Lilla*, città, e fortezza della Fiandra.

— *Bruggia*, nobiliſſima città di Fiandra.

47 *Toſto ne ſaria vendetta*. qui viene dal Poeta accennata la rotta ricevuta da Filippo il Bello, Re di Francia, da' Fiamminghi a Coltrai.

48 *Giuggiare*. giudicare. è voce meſſa in diſuſo.

49 *Ugo Ciapetta*. Vedi qui ſopra al num. 43.

50 *Filippi*, Re di Francia, furono molti.

— *Luigi*, Re di Francia, furono molti.

51 *Novellamente*. per a' giorni noſtri, o negli ultimi tempi.

52 *Parigi*, o *Pariſi*, Città capitale del Regno di Francia, e una delle più illuſtri del Mondo.

54 *Renduto in panni bigi*. cioè fattoſi Monaco.

55 *Trovámi*. mi trovai.

58 *Vedova corona*. cioè Regno ſenza Re.

59 *Mio figlio*. intendi *Roberto* Re di Francia, figliuolo di Ugo Ciapetta.

60 *Sacrate oſſa*, chiama Dante quelle de' Regi.

61 *Mentre che*. finchè, fino a tanto che.

— *Provenzale dote*. cioè la Provenza, aggiunta al Regno di Francia da Luigi il Santo, e da Carlo ſuo fratello, diſcendenti da Ugo Ciapetta; i quali ebbero per mogli due figliuole di Berlinghieri di Toloſa, Signor di Provenza.

63 *Valer poco*. per eſſer privo di virtù.

Lì,

Verſ.

64 *Lì*, avverbio. per allora.

65 *Ammenda*. correzione del fallo.

66 *Ponti*, luogo della Francia, occupato da' Re Franzeſi, diſcendenti da Ugo Ciapetta.

— *Normandia*, provincia di Francia, occupata da' diſcendenti d' Ugo Ciapetta.

— *Guaſcogna*, provincia di Fiandra, occupata da' diſcendenti d' Ugo Ciapetta.

67 *Carlo* Secondo, Re di Puglia, figliuolo di Carlo I. uomo ſcellerato. Fece egli uccider Curradino, figliuolo di Federigo II. Imperadore, e (ſecondo Dante) avvelenare S. Tommaſo d' Aquino. Vedi *Curradino* nel ſuſſeg. num. e *Tommaſo d' Aquino* pur qui ſotto, al num. 69.

— *Italia*, nobiliſſima, ameniſſima, fecondiſſima provincia d'Europa.

— *Ammenda*. correzione del fallo.

68 *Curradino*, figliuolo di Federigo II. Imperadore, rotto in battaglia, fatto prigione, e fatto morire in Napoli da Carlo di Vallois.

69 *Ripignere*. per iſpigner ogni coſa al luogo, dond' ella è tolta.

— *Tommaſo* d' Aquino, uomo ſantiſſimo, e dottiſſimo, come tutti ſanno. Morì alla Badía di Foſſa Nuova, mentr'egli andava al Concilio Generale di Lione; fatto avvelenare, ſecondo il Poeta noſtro, da Carlo II. di Vallois Re di Puglia, uomo di ſcellerati coſtumi, il quale temeva che da Tommaſo non foſſero ſcoperte, e proceſſate le ſue malvage opere.

— *Ammenda*. correzione del fallo.

70 *Ancói*. oggi; ma è voce Lombarda.

71 *Carlo* Senzaterra, Conte di Provenza, e Re di Puglia. Eſſendo queſti mandato da Bonifazio Papa a Firenze, ſotto colore di voler ridurre a ſtato pacifico quella città, la mette in maggiore ſcompiglio, e la ſpoglia di danaro. Apparecchia poi grande armata contra la Sicilia, e ne torna con ignominioſa pace.

— *Francia*, nobiliſſimo Regno d' Europa.

73 *Lancia, con la qual gioſtrò Giuda*, chiama Dante il tradimento.

74 *Giuda* Scariòtto, uno degli Appoſtoli, il quale tradì Gesù Criſto Signor noſtro.

75 *Fiorenza*, impoverita da Carlo Senzaterra. Vedi *Fiorenza* ſopra nel Canto VI. al num. 127. delle Annot.

78 *Contare*. per riputare.

79 *L' altro, che già uſcì preſo di nave*. intendi Carlo II. mentovato qui ſopra al num. 67. Fu queſti preſo in battaglia navale da Ruggieri dell' Oria, Ammiraglio del Re Pietro d' Aragona, e condotto prigione a Meſſina, dove vide uccidere più di dugento ſuoi nobili. A lui, e ad alcuni altri pochi fu ſalvata la vita per clemenza della Reina Goſtanza. Uſcito poi di prigione, maritò ſua figliuola ad Azzo Terzo Marcheſe di Ferrara per gran ſomma d' oro.

86 *Alagna*, o *Anagni*, città della Campagna di Roma.

— *Fiordaliſo*. giglio. per li gigli d' oro, inſegna del Regno di Francia. *Filippo il Bello*, Re di Francia, col mezzo di Sciarra Colonneſe, fece prigione in Alagna, o Anagni Bonifazio VIII. Sommo Pontefice. Diſtribuì ancora a ſuo ſenno i beneficj Eccleſiaſtici del ſuo Regno.

87 *Vicario*. intendi *Bonifazio* VIII. Sommo Pontefice, imprigionato in Alagna da Sciarra Colonneſe per ordine di Filippo il Bello Re di Francia.

— *Catto*. preſo. Lat. *captus*.

Verf.

91 *Pilato nuovo*, chiama Dante *Filippo il Bello* Re di Francia. Vedi *Filippo il Bello*, e *Bonifazio* VIII. ne' due preced. numeri.

93 *Vele*, figuratamente. per voglie.

99 *Chiofa*. fpiegazione.

100 *Difpofto*. affegnato.

— *Prece*. per preci, preghiere; in rima.

101 *Annottarfi*. venir notte.

103 *Pigmalione*, figliuolo di Belo Re di Tiro, e fratello di Didone Regina; il quale uccife a tradimento Sicheo Sacerdote d' Ercole, marito di fua forella, per toglierli i fuoi tefori; ma indarno, perchè Didone con quelli, fe ne fuggì in Affrica, dove fondò la città di Cartagine.

— *Allotta*. allora.

104 *Patricida*. per chiunque ammazza perfona a fe congiunta di fangue.

106 *Mida*, Re di Frigia, il quale ftimolato da immenfa avarizia, impetrò da Bacco, che tutto ciò ch' ei toccava, diventaffe oro. Ma pentiffi poi della fua fciocca dimanda, quando vide, anche il pane, e le vivande in oro cangiarfi.

109 *Acam*, foldato Ebreo, il quale dopo la efpugnazione di Gerico, contra il comandamento di Giofuè, lafciatofi vincere dall' avarizia, furò una parte della preda, la quale Iddio non voleva che foffe tocca, e nafcofela fotterra nel fuo padiglione; il che intefo, Giofuè il fece lapidare.

110 *Furare*. rubare. Lat. *furari*.

111 *Jofuè*, o *Giofuè*, Capitano Generale, e Giudice del popolo Ebreo, dopo la morte di Mosè, fece uccidere Acam, per aver furata parte della preda di Gerico, contra il fuo divieto, come qui fopra fi è detto al num. 109.

112 *Safira*, donna Gerofolimitana, moglie di Ananía, a' tempi degli Appoftoli. Coftoro vendettero le loro foftanze, per vivere in comune con gli altri primi Criftiani; ma portando folo una parte del prezzo ricavato a S. Pietro, fingendo che foffe tutto, ed effendo perciò riprefi da lui, caddero fubito in terra morti per divino miracolo.

113 *Eliodoro*. Coftui fu mandato da Seleuco Re di Siria in Gerufalemme per torre i tefori del Tempio; ma appena pofto il piede fulla foglia di quello, gli comparve un' uomo armato fopra un gran cavallo, il quale co' calci lo percuoteva; onde umiliato davanti a Dio, fe ne ritornò addietro colle mani vuote. Vedi il 2. libro de' Maccabei, al capo 3.

115 *Polinneftore*, Re di Tracia. A coftui, come a cariffimo amico, Priamo Re di Troja, effendo affediata da' Greci quella città, mandò un fuo figliuolo detto Polidoro, con buona parte de' fuoi tefori; acciocchè fe la città foffe efpugnata, e uccifo il Re coll' altra fua prole, non s' eftingueffe affatto la ftirpe reale. Ma il traditore, intefa la caduta di Troja, e la morte di Priamo, fece morire il giovane, e convertì in ufo proprio tutto il teforo. Vedi Virgilio nel 3. dell' Eneide.

— *Polidoro*, figliuolo di Priamo Re di Troja, e d' Ecuba, uccifo a tradimento da Polinneftore Re di Tracia. Vedi *Ecuba* nel Canto XXX. dell' Inf. al num. 16. delle Annot.

116 *Craffo*, ricchiffimo Romano, ma infieme avariffimo. Trovandofi coftui nella fpedizione contra

Verſ.

tra Parti, popoli ſagaciſſimi, fu da eſſi ingannato col fingere di fuggirſi, e col laſciarſi alle ſpalle molta preda; intorno alla quale eſſendo egli inſieme coll' eſercito occupato, tornarono i nemici a far teſta, e il ruppero; ond' egli per non capitar vivo in lor mano, ſi fece uccidere da' ſuoi. Riconoſciuto il cadavere da' nemici, gli ſpiccarono il capo dal buſto, e lo immerſero in un vaſo d' oro ſquagliato, dicendo: *Aurum ſitiſti, aurum bibe.*

125 *Brigare.* procacciare, ingegnarſi.

— *Soverchiar la ſtrada.* per avanzarſi nel cammino.

126 *Al.* per *dal.*

— *Podere.* per potere, forze.

130 *Delo*, Iſola del mare Egeo, oggi chiamato *Arcipelago*, ove dicono le favole, Latona aver partorito Apollo, e Diana, cioè il Sole, e la Luna. Queſt' Iſola, prima che ciò ſeguiſſe, andava errando per lo mare, e tremava; ma Apollo, per eſſervi nato, la reſe ferma ed immobile, come l'altre.

131 *Latona*, figliuola di Ceo, la quale violata da Giove, partorì ad un corpo Apollo, e Diana.

— *Fare il nido.* per alloggiare.

132 *Parturire.* partorire.

— *Occhi del cielo*, chiama Dante *Apollo*, e *Diana*; cioè il Sole, e la Luna. *Apollo*, o ſia *Apolline*, figliuolo di Giove, e di Latona, dio della Poeſia, e della Medicina. *Diana*, ſorella d'Apollo, dea della verginità.

135 *Dubbiare.* per temere.

136 *Gloria in excelſis Deo.* Gloria a Dio ne' luoghi eccelſi, o nelle creature eccelſe. principio dell' Inno degli Angeli, nella naſcita di Noſtro Signor Gesù Criſto.

139 *Reſtare.* per fermarſi, o ſoffermarſi.

141 *Compieſi.* per compieſſi, o ſi compiè; in rima. Vedi il Varchi nell' Ercolano, a carte 206.

143 *Giacén.* giacevano.

148 *Parémi.* pareami.

CAN-

CANTO XXI.

ARGOMENTO

Ragion perchè lo monte ivi si scuote
Ode il Poeta da Stazio, che ascende
Quindi purgato alle superne ruote.
Lo qual gli narra quanto amor l'accende
Del buon Virgilio, e mentre sì favella
Nel riconosce, tal che gli sorprende
Letizia il cor disusata, e novella.

DEL PURGATORIO

CANTO XXI.

LA ″ſete natural, che mai non ″ſazia,
Se non con l'acqua, ″onde la femminetta
″Sammaritana dimandò la grazia,
Mi travagliava, e ″pungémi la fretta,
Per la ″'mpacciata via retro al mio duca,
E ″condolémi alla giuſta vendetta.
Ed ecco, sì come ne ſcrive ″Luca,
Che ″Criſto apparve ″a' duo ch'erano 'n via
Già ″ſurto fuor della ſepulcral ″buca,
Ci apparve ″un'ombra: e dietro a noi venía,
″Dappiè, guardando la turba, che giace:
″Nè ci ″addemmo di lei, ſì parlò pria,

Di-

Dicendo; Frati miei, Dio vi ″dea pace:
Noi ci volgemmo subito: e Virgilio
Rendè lui 'l ″cenno, ch'a ciò si conface:
Poi ″cominciò: Nel beato concilio
Ti ponga in pace la ″verace corte,
Che me ″rilega nell'eterno esilio.
Come, diss'egli, [1] e perchè andate forte,
Se voi siete ombre, che Dio ″su non degni?
Chi v'ha, per la sua scala, tanto ″scorte?
E 'l dottor mio: Se tu riguardi [2] ″i segni,
Che questi porta, e che l'Angel ″proffila,
Ben vedrai, che co' buon convien ch'e' ″regni.
Ma perchè [3] ″lei, che dì e notte fila,
Non gli avea ″tratta ancora la conocchia,
Che ″Cloto impone a ciascuno e ″compila:
L'anima sua, ch'è tua e mia ″sirocchia,
Venendo su non potea venir sola,
″Perocch'al nostro modo non ″adocchia:
[4] Ond'io fui tratto fuor [5] dell'ampia gola
″D'Inferno, per mostrarli, e mosterrolli
Oltre, ″quanto 'l potrà menar mia scuola.
Ma dinne, se tu sai, perchè tai crolli
Diè ″dianzi 'l monte, e perchè tutti ″ad una
Parver gridare, infino ″a' suoi piè molli?
″Sì mi diè, dimandando, per la ″cruna
Del mio disio, che, pur con la speranza,
Si fece la mia ″sete men digiuna.
Quei cominciò: Cosa non è, che ″sanza
Ordine senta la ″religione
[6] Della montagna, o che sia fuor d'usanza.
″Libero è qui da ogni alterazione:
″Di quel che 'l ″cielo in se da se riceve,
Esserci puote, e non d'altro cagione.

Per-

---

[1] e parte andavan. [2] a' segni. [3] *lei* per *colei*, come *lui* per *colui*, usato, e avvertito da altri. [4] Ond'io l'ho. [5] dell'empia. [6] Per la.

Perchè non pioggia, non ″grando, non neve,
Non rugiada, non brina più su cade,
Che ″la scaletta de' tre gradi breve.
Nuvole spesse non ″pajon, nè rade,
Nè ″corruscar, nè ″figlia di ″Taumante,
Che di là cangia sovente contrade.
Secco vapor non surge più ″avante,
Ch' al sommo de' tre gradi, ch' io parlai,
Ov' ha 'l ″vicario di Pietro le piante.
Trema forse più ″giù poco, od assai:
Ma per vento, che 'n terra si nasconda,
″Non so come, quassù non tremò mai:
Tremaci, quando alcuna anima monda
* Si sente, sì che surga, o che si muova
Per salir su, e tal grido ″seconda.
Della ″mondizia il sol ″voler fa pruova,
″Che tutta libera a mutar ″convento
L' alma sorprende, e di voler le giova.
″Prima vuol ben: ma non lascia 'l ″talento,
Che divina giustizia contra voglia,
Come fu al peccar, pone al tormento.
Ed io che son giaciuto a questa doglia
Cinquecento anni e più, pur ″mo sentii
Libera volontà di miglior ″soglia.
Però sentisti 'l ″tremoto, e li pii
Spiriti, per lo monte, render lode
A quel signor, ″che tosto su gl' invii.
Così ** gli disse: e però che si gode
Tanto del ber, quant' è grande la sete,
Non saprei dir quant' e' mi ″fece ″prode.
E 'l savio duca: ″Omai veggio la rete,
Che qui vi piglia, e come si ″scalappia,
″Perchè ci trema, e di che ″congaudete.

Fra 'l ver. 42. e l' 84. manca nel Testo di Firenze la settima Varia Lezione, autorizzata nel fine con varj Testi a penna. Può essere che sia una delle due nuovamente da noi osservate, e notate cogli asterischi. * Stamp. *Sentesi sì.* ** Stamp. *li.*

Ora chi fosti, piacciati ch'io sappia,
E perchè tanti secoli giaciuto
Qui se', ″nelle parole tue ″mi cappia.
Nel tempo, che 'l buon ″Tito, con l'ajuto
″Del sommo Rege, ″vendicò le ″fora,
Ond' uscì 'l sangue per ″Giuda [1] venduto;
″Col nome, che più dura e più onora,
Er' io di là, rispose quello spirto,
Famoso assai, ma non con ″fede ancora.
″Tanto fu dolce mio ″vocale spirto,
Che, ″Tolosano, ″a se mi trasse ″Roma,
Dove ″mertai le tempie ornar ″di mirto.
″Stazio la gente ancor di là mi ″noma:
Cantai ″di Tebe, e poi ″del grande Achille:
Ma ″caddi 'n via, con la seconda soma.
Al mio ″ardor fur ″seme le faville,
Che mi scaldar ″della divina ″fiamma
″Onde sono ″allumati più di mille:
Dell' Eneida dico: la qual ″mamma
Fummi, e fummi nutrice, poetando:
″Sanz' essa non fermai peso di dramma.
E per esser vivuto ″di là, quando
Visse Virgilio, ″assentirei un ″sole
Più, ch' i' non deggio, al mio uscir di bando.
Volser Virgilio a me queste parole
Con viso, che, tacendo, dicea ″Taci:
Ma non può tutto la ″virtù, che vuole:
Che riso e pianto son tanto ″seguaci
Alla ″passion, da che ciascun si spicca,
Che men seguon voler ″ne' più veraci:
″Io pur sorrisi, come l'uom, ch' ″ammicca:
Perchè l'ombra si tacque, e ″riguardommi
Negli occhi, ove 'l ″sembiante più si ficca.

E se

[1] traduto.

E se tanto lavoro in bene "assommi,
Disse: perchè la faccia tua "testeso
Un lampeggiar d'un riso dimostrommi?
Or son'io d'una parte e d'altra preso:
"L'una mi fa tacer, l'altra scongiura,
Ch'i'dica: "ond'io sospiro, e sono inteso.
Dì, il mio maestro, e non aver paura,
Mi disse, di parlar, ma parla, e digli
Quel ch'e' dimanda con cotanta cura.
Ond'io: Forse che tu ti maravigli,
Antico spirto, del rider, ch'i'fei:
Ma più d'ammirazion vo', che ti pigli.
Questi, che guida "in alto gli occhi miei,
E' quel Virgilio, dal qual tu togliesti
Forte a cantar degli uomini e de'Dei.
Se "cagione altra al mio rider credesti,
Lasciala per non vera, "ed esser credi
Quelle parole, che di lui dicesti.
Già si chinava ad abbracciar li "piedi
Al mio dottor: ma e'gli disse: Frate,
Non far: che tu se' ombra, e ombra vedi.
Ed ei surgendo: Or puoi la quantitate
Comprender dell'amor, ch'"a te mi scalda,
Quando "dismento nostra "vanitate,
Trattando l'ombre, come cosa salda.

A L L E G O R I A.

Per la sete naturale, s'intende il desiderio di sapere: la qual sete non si può saziare, se non da perfetta scienza; e nessuna scienza è perfetta, se non Dio. Laonde per saziar cotal sete, a noi convien sapere, ed intender lui.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

1 Non ſi ſazia, ſe non da perfetta ſcienza, e neſſuna ſcienza è perfetta, ſe non da Dio, che è quel fonte d' acqua viva, del quale parlò Criſto alla Donna Sammaritana. *Jo.* 4.

4 *Pungémi* per punſemi, o pungevami.

5 Per quella ſtrada impedita da quelle anime, che giacevano bocconi ſul ſuolo, e compaſſionava quelle anime per la giuſta vendetta, che di loro pigliava Dio.

6 Per condolevami, cioè mi dolea inſieme con loro per compaſſione a quelle anime, vedendo l'aſpra, quantunque giuſta vendetta, che di loro pigliava Dio.

8 A i due Diſcepoli, che andavano in Emmaus. *Luc.* 24.

11 Guardando l' anime proſteſe a terra dalla parte de' piedi, perchè il capo l' avevano voltato verſo noi.

12 Non ci avvedemmo di lei, nè ci accorgemmo, ch' era a noi dietro; onde ella così parlò la prima: Dio vi dea pace: *dea* per *dia*.

15 *Cenno*, dicono i più, non ſignificar qui geſto alcuno, ma quella brieve riſpoſta, che ſuol darſi comunemente a chi così ci ſaluta, *altrettanta Iddio ne dia*, *e renda a voi;* eſſendo queſta la replica, che a quel complimento conviene; ma conſiderando io, che la riſpoſta al complimento vien dopo, e molto più nobilmente eſpreſſa, e dicendoſi apertamente, che dopo quel cenno ſi cominciò da Virgilio a parlare, porto opinione, che *cenno* debba intenderſi per un geſto di riverenza fatto colla perſona in ſegno di gradimento, o ſia queſto un' inchino di teſta, o un baciamano, o una riverenza col piede; che ancora queſti riverenti ſegni e modi ben ſi confanno in tal caſo, e parte ſi mandano avanti, parte ſi fanno accompagnar le parole.

16 Virgilio.

17 La giuſtiſſima Corte del Cielo, che tiene me rilegato nel Limbo con eterno eſilio.

20 Di ammettere ſu in Cielo.

21 Guidate per la ſcala di ſu, che ne guida al Cielo, per cui ſalite così in fretta.

22 Cioè i P ſcolpiti in fronte, e che l' Angelo, che a ogni ſcala del nuovo girone s' incontra, cancella e toglie; o pure, che l' Angelo portiere ſegna e ſcolpiſce in fronte. Un Moderno ſeguendo l' antico Comentatore ſpiega *orna nelle eſtremità*, ſpiegazione più oſcura del teſto; e la Cruſca ancor' eſſa male adatta qui, valendoſi delle parole del Buti, il comune ſignificato di *proffilo*, e *proffilare*, per *ornare nell' eſtremità*; atteſo che eſſendo manifeſto, che ragionaſi di quei P, che Dante avea in fronte ſcolpiti, e che l' Angelo cancellava, non v'ha luogo queſto ſignificato d' *ornare la parte eſtrema di che che ſia*.

24 Che egli è uno dei predeſtinati a regnare.

25 Lacheſis, una delle tre Parche, non ha tirato giù filando tutto lo ſtame, che Cloto altra Parca, ordina, e compone ſulla rocca

diſtri-

Verſ.

diſtribuendone a ciaſcuno ſecondo quello, che vuol che viva; nè Atropos gli ha troncato colle ceſoje il filo a mezzo.

28 Sorella, della medeſima ſpezie da Dio ancor'eſſa, come la mia e la tua, creata; e però ſua figliuola.

30 Perchè aggravata dal faſcio delle terrene membra, non poteva vedere, ed intendere al modo delle anime ſeparate, come ſiamo noi, dalla materia corporea.

32 Del Limbo, il primo, e più ampio cerchio dell'Inferno.

33 Cioè quanto l'umana ragione potrà diſcernere, o quanto la Morale Filoſofia, in cui ſolo ſono addottrinato.

35 Ad una voce.

36 Fin'alle radici di queſto monte iſolato, e bagnato dal mare?

37 E con queſta interrogazione mi diede nel genio, e nel bel mezzo del mio deſiderio, che niente altro più bramava, che intender la cagione di quel crollo, che era il punto del mio dubbio: *cruna* è il foro dell'ago, per cui s'infila la gugliata.

39 Si ſpenſe alquanto la ſete, ſi mitigò, s'alleggerì, mercè di queſta ſperanza ſola, che foſſe in parte alcuna col bramato effetto ancor'appagata.

40 Fuor dell'ordine conſueto.

44 E qui non ci può eſſer cagione di altro, che di quello, che il Cielo da ſe ſteſſo in ſe ſteſſo riceve. Or che coſa è queſta? Una coſa diverſa da tutte quelle, che poi ſoggiunge, ed eſclude, pioggia, grandine, neve, ec. onde io penſo che vogli a intendere della luce, della quale maſſime nel ſiſtema Tolemmaico tenuto da Dante, ſi verifica beniſſimo, che il Cielo in ſe da ſe la riceve. Landino ſalta queſto paſſo. Vellutello l'intende del tremore del monte: ma benchè ſia conforme alla mente dell'Autore, che queſto tremore non era cagionato dalle cagioni baſſe, e quaſi terrene nel modo, che ſon cagionate le grandini, le pioggie, ec. non vedo poi, come ſi verifichi di queſto tremore, che il Cielo in ſe da ſe lo riceva. E già del tremore dice poco dopo e come, e quando, e perchè naſceva, onde qui non ſerviva che ſe ne parlaſſe. Qui dunque dà in tanto per riſpoſta una propoſizione generale, da cui facilmente s'inferiſce che quel tremore, del quale interrogano i foreſtieri, non è della razza de' tremoti della terra, giacchè in quella montagna non v'è luogo ad alcuna cagione degli effetti, che ſi ſperimentano in terra, eccetto che della luce.

48 Di queſta ſcaletta vedi al Canto IX. dopo il mezzo.

50 Balenare.

— Solita periſraſi dell'Iride, o Arco baleno, che a noi non appariſce ſempre all'iſteſſo luogo, ma or'a Ponente, or'a Levante.

54 L'Angelo, di cui ſi è parlato nel Canto IX.

55 Sotto i tre gradini della ſcaletta.

57 Non ſaprei rendertene la ragione, eſſendo per altro tutto queſto monte una iſteſſa mole continuata, e non ſolo compoſto di parti tra loro contigue.

60 Seguita, accompagna con voci d'allegrezza, e di ringraziamento al Signore: giacchè quell'iſteſſo tremore è un ſegno di feſta, non di minaccia da far terrore.

61 La ſola volontà, che ſorge nell'anime, di muoverſi e ſalir ſu, perocchè qui non può eſſer che ordinata, eſſa è la prova

Verſ.
unica, ma certa della mondezza e purgazione già compita.

63 La qual volontà ſorprende l' anima già liberata (e finita la purgazione) da ogni reato di pena, e l' invoglia a mutare ſtato e compagnia; e di tal voglia l' anima gode pienamente per non provare in così volere un minimo rimorſo.

64 Prima ancora di eſſer mondata è vero, che l' anima vuole e brama aſſai di ſalire, ma con voglia condizionata, che è tenuta in freno dalla volontà aſſoluta, e talento di fare il voler di Dio, e purgarſi; il qual talento, e voglia efficace la divina giuſtizia pone contra la voglia inefficace al tormento, come fu al peccare, quando il rimorſo combatteva l' appetito: o pure ſpiega, come dal peccare la ritirava una voglia più ordinata, che contraſtava alla diſordinata; così una voglia più ordinata la ritira dall' uſcir fuori del tormento, dove la porterebbe una voglia meno ordinata, ſe non foſſe ſoggetta. Legga qui, ma ſolo però chi ha buono ſtomaco da ſmaltirle, le indigeſte cicalate di più d' un proliſſo Comentatore; che ſe taluno non l'ha aſſai forte da reggere a queſte micche, e ſmaltirle, non ci s' *impegni*.

— *Talento* con buona grazia del Vellutello qui ſi piglia in buona parte per la retta volontà, come ſpiega il Landino; non per la paſſione ed appetito, come altrove: *Che la ragion ſommettono al talento*. Vedi nel Canto V. dell' Inf. v. 39.

69 Abitazione.

72 Il qual Signore invii preſto al poſſeſſo della beata vita quegli ſpiriti per lo godimento, che hanno moſtrato di mia felicità.

75 Buon pro, e giovamento.

76 Mercè le tue ſavie parole ſo, qual' è la rete, che qui vi tiene, cioè una volontà ordinata, e non un diſordinato appetito, come dice il Daniello, che lì le ſorprenda, o ſe un' appetito diſordinato, al più quello che le fe' già nel Mondo prevaricare; onde in pena di eſſo ſono ritenute, e irretite nel Purgatorio; e ſo come ſi ſcioglie e slega quella rete, e ſi eſce del laccio, cioè colla perfetta purgazione.

77 *Scalappiare* è uſcir del calappio, che vale l'iſteſſo che laccio: veggio, come ſi ſcioglie il laccio, con cui ſi ſtringe la rete.

78 Perchè tremi queſto monte, e di qual coſa vi rallegrate inſieme con coteſte voſtre congratulazioni ſcambievoli.

81 Che io intenda, e mi capaciti per mezzo delle tue parole; così il Volpi: o legami, fammi più a te affezionato, riſpondendo con parole corteſi, sì che mi appaghi; così il Vellutello: *cappiare* non ſi legge nella Cruſca, *accappiare* sì: così ella del ſuo arbitrio prevaleſi.

83 Di Dio.

— Con diſtruggere Geruſalemme.

— Le ſacratiſſime piaghe.

85 Col nome di Poeta: così dice queſto Poeta, dando volentieri tal vanto alla ſua profeſſione.

87 Criſtiana.

88 Il mio verſo, e il mio canto: allude alla lode, che ne fa Gioven. Sat. 7.

Curritur ad vocem jucundam, & carmen amicæ
Thebaidos, lætam fecit cum Statius urbem,
Promiſitque diem: tanta dulcedine captos
Afficit ille animos &c.

89 Originario di Toloſa, eſſendo nativo di Napoli.

— Roma mi traſſe a ſe, dandomi la

Vers.

la cittadinanza Romana, e invitandomi a porvi domicilio.

90 I Poeti si coronavano ancor di mirto, e non solo di lauro; sebben più propriamente quelli che cantavan di amore, come dimostra con molta erudizione Vellutello.

93 Perchè terminò la Tebaide, ma no l'Achilleide, di cui compostine due libri, morì. Qui Francesco Buti riprende Dante, e sostiene contra esso, esser l'Achilleide di Stazio opera perfezionata e compita; ma io credo ch'egli dormisse forte, e fosse nel più bello del sonno, quando così sognava.

94 Estro poetico.

95 Dell'Eneida poema tutto luce, e ardor d'ingegno.

96 Onde poi han preso lume, e imparato a poetare.

97 Voce fanciullesca, dice la Crusca, in luogo di madre.

99 Senza aver l'occhio ad essa non composi una sillaba, nè formai sentenza che fosse di menomo peso: allude a quei versi, con cui Stazio dà compimento alla sua Tebaide:

O mihi bissenos multum vigilata
per annos
Thebai &c.
Vive precor: nec tu divinam
Æneida tenta,
Sed longe sequere, & vestigia
semper adora.

100 Nel mondo al tempo, che vivea Virgilio.

101 Mi contenterei di stare un'anno di più in Purgatorio: che un Sole vuol dire una girata del Sole per l'eclittica, cioè un'anno consentirei d'indugiare.

104 Questo *taci*, che disse co' gesti Virgilio a Dante, lo poteva dire a Stazio con avvisarlo a non dire quei spropositi; che non è poca sciocchezza di un' anima, che per 500. anni si è purgata, voler patteggiare un'anno di dilazione di Paradiso, e di permanenza in quelle pene, per il vano contento di essersi trovata a convivere con Virgilio, come bene osserva il P. d'Aquino: nè è sufficiente ammenda quel sorriso di Dante, che non ha niente che fare colla disapprovazione di un tal detto poco considerato; e mi stupisco, che come ammenda l'osservi il P. d'Aquino: ma il più bello è, che il Landino si mette a difendere seriamente il Poeta da alcuni, che l'incolpano d'aver fatto Stazio tiepido d'affetto verso Virgilio, mentre fa che patteggi un'anno solo di Purgatorio per il suddetto vanissimo piacere.

105 La nostra volontà non ha dominio dispotico sopra tutti i nostri movimenti, come di ridere, di piangere, ec.

106 Son pronti tanto, e presti a seguir la passione, da cui a guisa di primo moto derivano, ed hanno il loro inevitabile ed inimpedibile principio, se non si prevengano per occultarla con molto studio; cosa che talora ai più frodolenti riesce, nel simulare addestrati.

108 In quelli che sono di natura più aperti e sinceri, non cupi, o finiti.

109 Io pure rivolto a Virgilio, sorrisi in segno d'approvazione, e interno compiacimento.

— *Ammiccare* vuol dire far cenno cogli occhi, quasi segretamente intendendosela. Vedi il Varchi nell'Ercol. a cart. 86.

110 E mi guardò fisso negli occhi, ne' quali l'affetto dell'animo più si dimostra, e più quasi con immagine si esprime, e palesa.

112 Deh così conduchi tu a buon fine il faticoso lavoro intrapreso

di

Verſ.

di ſalire in Paradiſo: *aſſommi* da *aſſommare*, che vuol dire ridurre a buon termine, por fine, non da *aſſomare*, che vale porre la ſoma.

113 L'isteſſo che testè, poco fa, ora: così nel Canto XIX. verſo 7. del Paradiſo: *E quel, che mi convien ritrar teſteſo*. Landino e Vellutello ſpiegano in te steſſo nella tua faccia; ma a che fare tal violenza a questa voce *te ſteſſo* col torle un *ſ?* quando il *teſtè*, come ce ne fa fede la Cruſca, volentieriſſimo ammette la giunta di quel *ſo* per proprietà di linguaggio, e il Castelvetro pretende di ſopra più, che *teſteſo* ſia la parola intiera, e *teſtè* voce tronca di *teſteſo*, come lo è *giù* di *giuſo*. Suppongo poi quella particella *ſe* doverſi ormai da ognuno riconoſcerſi per pregativa.

116 L'una, cioè Virgilio, l'altra, cioè Stazio.

117 Onde io ſoſpiro per trovarmi in tali strettezze, e ſon inteſo, cioè conoſciuto in tale stato eſſere da Virgilio, cui erano noti i miei affetti, [e i miei penſieri ſvelati; onde per togliermi dall' affanno, diſſe ec.

124 Al Paradiſo, verſo il Cielo.

128 E credi eſſere stata la cagione del mio ridere le parole, che tu ora diceſti, eſprimendo il grandiſſimo deſiderio, che avevi di godere della converſazione di Virgilio, che tu credevi lontano, avendolo preſente.

130 Questo chinarſi ancora, che fa un'anima del Purgatorio ad abbracciar le ginocchia, o li piedi, *dove il minor s' appiglia*, ad un'anima del Limbo, non garbeggia molto al P. d'Aquino, e non ha tutti i torti.

135 Dimentico per la ſorpreſa di questo giubbilo repentino.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Sete*. per deſiderio ardente.

— *Saziare*. per ſaziarſi.

2 *Onde*, particella. per *di cui*.

3 *Sammaritana*. Donna di Sammaria, città della Palestina, alla quale Nostro Signore dimandò dell'acqua da bere, e diſſe, sè avere un'acqua viva, di cui chi bee una ſola volta, non ha più ſete in eterno, come leggeſi nel Vangelo di S. Giovanni, al capo quarto.

4 *Pungémi*. pungevami.

5 *Impacciata via*. cioè, intrigata, ingombrata.

6 *Condolémi*. io mi condoleva.

7 *Luca*. S. *Luca Evangeliſta*, Medico di profeſſione.

8 *Criſto*, il quale apparve, dopo la ſua paſſione, a' due Diſcepoli che andavano in Emmaus, castello poco distante da Geruſalemme, come racconta l' Evangelista S. Luca, al capo 24.

9 *Surto*. ſorto, levato.

— *Buca ſepulcrale*. ſepolcro.

10 *Un'ombra*. intendi di *Stazio Papinio*, illustre Poeta Latino, Toloſano di patria, ſecondo Dante, ma ſecondo altri Scrittori, Napolitano. Viſſe a' tempi di Domiziano Imperadore, appreſſo il quale fu in grande stima, ed onore. Abbiamo del ſuo cinque libri delle ſelve, dodici della Tebaide, e due dell'Achilleide. Il ſuo stile è gonfio, e molto ardito. Finge Dante, contra la verità dell' Istoria, che costui, leggendo la quarta Egloga di Virgilio, ſi ſentiſſe moſſo a farſi Cristiano, ed eſeguiſſe questo

Verſ.

ſto ſuo penſiero, benchè occultamente, per timor de' Tiranni, che la Chieſa perſeguitavano.

12 *Addare*. accorgerſi, avvederſi. *Nè ci addemmo*. quando non ſia ſincope, in vece di *Avvedemmo*.

13 *Dea*. per *dia*; verbo.

18 *Rilegare*. per confinare in qualche luogo. Lat. *relegare*.

20 *Su. ombre, che Dio ſu non degni*. cioè, anime, che Dio non faccia degne del Paradiſo.

23 *Proffilare*. per ornare l'eſtremità di che che ſia. così l'antico Comentatore.

25 *Lei, che dì e notte fila*. intendi *Lacheſis*, una delle tre Parche, le quali, ſecondo le favole, filano le vite umane. *Lei*, per *colei*.

26 *Trarre la conocchia*. per finir di filare quanto lino ſi pone ſopra la conocchia.

27 *Cloto*, quella delle tre Parche filatrici delle vite umane, che mette il lino ſopra la conocchia.

— *Compilare*. per ordinare.

30 *Adocchiare*. per vedere ſemplicemente.

35 *Dianzi*. avanti, poco prima.

— *Ad una*. cioè, ad una voce.

37 *Cruna. dare ad alcuno per la cruna del ſuo diſio*. vale farſi incontra al ſuo deſiderio. Vedi anche il Varchi nell' Ercolano, a carte 87.

41 *Religione della montagna*. cioè, monte ſanto, e pieno di religione.

43 *Libero è qui da ogni alterazione*. cioè, qui non ha luogo l'alterazione. *Alterazione*, per mutazione accidentale di qualche coſa. è termine de' Filoſofi.

44 *Cielo*, chama Dante l'anima, ch'è ſoſtanza ſpirituale.

46 *Grando*. grandine. è voce Latina. Vedi *Beatitudo* nel Canto XVIII. del Parad. al n. 112. delle Annot.

49 *Parere*, verbo. apparire, darſi a vedere.

50 *Corruſcare*. lampeggiare, folgorare. è voce Latina.

— *Figlia di Taumante*. intendi la dea *Iri*, o *Iride*, meſſaggiera di Giunone, ſecondo le favole. Coſtei non è altro, che l'Arco baleno.

— *Taumante*, padre della ſteſſa dea Iride, ſecondo le favole.

52 *Avante*. avanti; in rima.

54 *Vicario di Pietro*. per l'Angelo, da cui finge Dante eſſer cuſtodita, ed aprirſi la porta del Purgatorio.

61 *Mondizia*. purità.

62 *Convento*. adunanza, congregazione. Lat. *conventus*.

68 *Mo*. ora, teſtè, poco avanti. Lat. *modo*.

70 *Tremoto*, e *tremuoto*. terremoto.

75 *Far prode*. per giovare. *Prode*, ſuſtantivo. per pro, utilità, giovamento.

77 *Scalappiare*. uſcir del calappio, o ſia della rete.

78 *Congaudete*. cioè, godete d'accordo.

81 *Mi cappia nelle tue parole*. cioè, io intenda per le tue parole.

82 *Tito* Imperadore, figliuolo di Flavio Veſpaſiano; il quale diſtruſſe, e ſmantellò da' fondamenti la Città di Geruſalemme.

83 *Fora*, nome, nel numero del più. per fori, buchi, o piaghe.

84 *Giuda* Scariotto, uno degli Appoſtoli, il quale tradì Gesù Criſto Signor Noſtro.

85 *Col nome, che più dura e più onora*. cioè, col titolo di Poeta.

88 *Vocale ſpirto*. per canto, o vena poetica.

89 *Toloſano*. di Toloſa, Città di Francia.

— *Roma*, Città capo del Mondo.

90 *Mertare*. meritare.

91 *Stazio* Papinio. Vedi qui ſopra al n. 10.

Verſ.

— *Nomare*. nominare.

92 *Di Tebe*. cioè, della guerra Tebana, materia del poema di Stazio, detto *Tebaide*.

— *Del grande Achille*. cioè, delle azioni di queſto Eroe, materia d'un poema di Stazio, intitolato *Achilleide*, laſciato dall' Autore imperfettto. Vedi *Achille* nel Canto V. dell' Inf. al num. 65. delle Annot.

94 *Seme*. per cagione.

95 *Della divina fiamma*. intendi dell' *Eneida* di Virgilio, in queſto e ne' ſeguenti verſi lodata.

96 *Allumare*. illuminare.

97 *Mamma*. voce fanciulleſca, che ſignifica *madre*.

101 *Sole*. per anno.

105 *Virtù che vuole*, chiama Dante la volontà.

106 *Seguace alla paſſione*. cioè, della paſſione.

107 *Paſſion*, di due ſil labe.

109 *Ammiccare*. accennar cogli occhi. Vedi il Varchi nell' Ercolano, a carte 86.

111 *Sembiante*. per immagine dell' animo.

112 *Aſſommare*. ridurre a buon termine.

113 *Teſteſo*. teſtè, ora, poco innanzi; in rima.

127 *Cagione al mio rider*. cioè, del mio ridere. Così *m' era cagione a ſperar bene*. Inf. Cant. I. v. 41.

134 *A te mi ſcalda*. cioè, verſo di te.

135 *Diſmentare*. dimenticare. voce diſuſata.

— *Vanità* dell' ombre de' morti. cioè, qualità ſpirituale, per la quale non ſi poſſono toccare.

CAN-

F. Fontebasso inv. F. Zampiccoli sc.

CANTO XXII.

DEL PURGATORIO
CANTO XXII.

GIA' era l'Angel dietro a noi rimaſo,
″L'Angel, che n'avea volti al ſeſto giro,
Avendomi dal viſo ″un ″colpo raſo:
E quei, ch'″hanno a giuſtizia lor ″diſiro,
[1] ″Detto n'avean, ″*Beati*, ″in le ſue voci,
Con *ſitio*, e ″ſenz'altro ciò forniro:
Ed io più ″lieve, che per l'altre foci,
M'andava sì, che, ſenza alcun ″labore,
Seguiva in ſu gli ″ſpiriti veloci:
Quando Virgilio cominciò: ″Amore,
Acceſo [2] di virtù, ″ſempre altro acceſe,
Pur che la fiamma ſua ″pareſſe fuore.

[1] Detti. [2] da virtù.

Onde dall' ora, che tra noi discese
Nel limbo dello 'nferno ″Giovenale,
Che la tua affezion mi fe' palese,
Mia ″benvoglienza inverso te fu, quale
Più strinse mai ″di non vista persona,
Sì ch'or mi parran ″corte queste scale.
Ma dimmi: e, come amico, mi perdona,
Se troppa ″sicurtà m'allarga il freno,
E come amico, omai meco ragiona:
Come ″potéo trovar dentro al tuo seno
Luogo avarizia, tra cotanto senno,
Di quanto, per tua cura, fosti ″pieno?
Queste parole ″Stazio muover ″fenno
Un poco a riso pria; poscia rispose:
Ogni tuo dir, d'amor m'è caro ″cenno.
Veramente più volte appajon cose,
Che ″danno a dubitar falsa ″matera,
Per le vere cagion, che son nascose.
La tua dimanda tuo creder m' ″avvera
Esser, ch'io fossi [1] avaro in l'altra vita,
Forse, per quella ″cerchia, dov'io era.
Or sappi, ch'avarizia fu partita
″Troppo da me: e questa ″dismisura
Migliaja di ″lunari hanno punita.
E ″se non fosse, ch'io drizzai ″mia cura,
Quand'io intesi, là ″ove tu ″chiame,
Crucciato quasi all'umana natura,
Perchè non reggi tu, o ″sacra fame
Dell'oro, l'appetito de' mortali?
″Voltando, sentirei le ″giostre ″grame.
Allor m'accorsi, che troppo ″aprir l'ali
Potén le mani a spendere, e ″pentémi
Così di quel, come degli altri mali.

Quan-

[1] scarso.

Quanti risurgeran "co' crini scemi,
Per l'ignoranza, "che di questa "pecca
Toglie 'l "pentér vivendo, e negli "stremi!
E sappi, che la colpa, che "rimbecca,
Per dritta opposizione alcun peccato,
Con esso insieme qui suo "verde secca.
Però s'io son tra quella gente stato,
Che piange l'avarizia, per purgarmi,
Per lo contrario suo "m'è "incontrato.
Or quando "tu [1] cantasti le crude armi
"Della doppia tristizia di "Jocasta,
Disse 'l "cantor de' "bucolici carmi;
Per quel, che "Clio lì "con teco "tasta,
Non par, che ti facesse ancor fedele
"La fè, senza la qual, ben far non basta:
Se così è, [2] qual sole, o quai candele
Ti "stenebraron sì, che tu drizzasti
Poscia diretro "al pescator le vele?
"Ed egli a lui: Tu prima m'inviasti
Verso "Parnaso, a ber nelle sue grotte;
[3] E prima appresso Dio m'"alluminasti.
Facesti, come quei, che va di notte,
Che porta il lume dietro, e sè non "giova:
Ma, dopo se, fa le persone "dotte:
Quando dicesti: "Secol si rinnuova,
Torna giustizia, e primo tempo umano,
E progenie [4] discende dal ciel nuova.
Per te poeta fui, per te Cristiano.
"Ma perchè veggi "me'ciò, ch'i' disegno,
A colorar distenderò la mano.
Già era 'l Mondo tutto quanto "pregno
Della vera credenza, seminata
Per li "messaggi dell'eterno regno:

E

[1] Stamp. *contasti*. Più proprio de' poeti il cantare. [2] Stamp. *quai lumi*. [3] E poscia. [4] Stamp. *scende*.

E la parola tua ſopra toccata
Si ″conſonava a' nuovi ″predicanti:
Ond' io a viſitarli preſi ″uſata.
Vennermi poi parendo tanto ſanti,
Che quando ″Domizian li ″perſeguette,
Senza mio lagrimar non fur lor pianti:
E mentre che di là, ″per me, ſi ſtette,
Io gli ſovvenni, e lor dritti coſtumi
Fer [1] diſpregiare a me tutte altre ſette.
E ″pria ch' io conduceſſi i Greci a' fiumi
Di ″Tebe, poetando, ebb' io ″batteſmo:
Ma, per paura, ″chiuſo Criſtian ″fumi;
″Lungamente moſtrando paganeſmo:
E queſta ″tiepidezza il quarto cerchio
[2] ″Cerchiar mi fe', più che 'l quarto ″centeſmo:
Tu dunque, che levato ha 'l coperchio,
Che m' aſcondeva ″quanto bene io dico,
″Mentre che del ſalire avém ″ſoverchio,
Dimmi, dov' è ″Terenzio ″noſtro [3] amico,
″Cecilio, ″Plauto, e ″Varro, ſe [4] lo ſai:
Dimmi, ſe ſon dannati, ed in qual ″vico.
Coſtoro, e ″Perſio, ed io, e altri aſſai,
Riſpoſe 'l duca mio, ſiam con ″quel Greco,
Che le Muſe lattar, più ch' altro mai,
″Nel primo ″cinghio del carcere cieco.
Speſſo fiate ragioniam ″del monte,
Ch' ha ″le [5] nutrici noſtre ſempre ſeco.
″Euripide v' è ″noſco, e [6] ″Anacreonte,
″Simonide, ″Agatone, e altri ″piúe
Greci, che già di lauro ornar la fronte.
Quivi ſi veggion delle genti ″tue
″Antigone, ″Deifile, ed ″Argía,
Ed ″Iſmene sì triſta, come ″fue.

Ve-

[1] diſpiacere. [2] Stamp. *Cercar*. [3] antico. [4] Stamp. *li ſai*. [5] mitrie. [6] Antiſonte.

Vedesi "quella, che mostrò "Langía:
    * Evvi "la figlia di "Tiresia, e "Teti,
    E con le "suore sue "Deidamía.
Tacevansi amendue già li poeti,
    Di nuovo attenti "a riguardare intorno,
    Liberi dal salire e da' pareti:
E già le quattro "ancelle "eran del giorno
    Rimase addietro, e la quinta era al "temo,
    Drizzando pure in su l'ardente "corno,
Quando'l mio duca: Io credo, ch'allo "stremo
    Le destre spalle volger ci convegna,
    Girando il monte, come far "solemo.
Così l'usanza fu lì nostra "insegna:
    E prendemmo la via, con men sospetto,
    Per l'assentir di "quell'anima degna.
Elli givan dinanzi, ed io, soletto,
    Diretro, e ascoltava i lor "sermoni,
    Ch'a poetar mi davano "intelletto.
Ma tosto ruppe le dolci "ragioni
    Un'"alber, che trovammo, in mezza strada,
    Con pomi ad odorar soavi e buoni.
E come abete in alto si "digrada
    Di ramo in ramo, così "quello in giuso,
    Cred'io, perchè persona su non vada.
Dal lato, "onde'l cammin nostro era chiuso,
    Cadea dall'alta "roccia un liquor chiaro,
    E si "spandeva per le foglie suso:
Li duo poeti all'"alber s'appressaro:
    E una voce, "per entro le fronde,
    Gridò, Di questo cibo "avrete "caro:
Poi disse: Più pensava "Maria, onde
    Fosser le nozze "orrevoli ed intere,
    Ch'alla sua bocca, ch'or, per voi, "risponde:

E

* Intende Dafne, figliuola di Tiresia, della quale Diodoro Siculo lib. 4.

E le ″Romane antiche, per lor bere,
Contente furon d'acqua: e ″Daniello
Dispregiò ″cibo, e acquistò ″savere.
Lo secol primo, quant'oro, fu bello:
Fe' ″savorose con fame le ghiande,
E nettare, per sete, ogni ruscello.
Mele e ″locuste furon le vivande,
Che nudriro 'l ″Batista nel ″diserto:
″Perch'egli è glorioso, e tanto grande,
Quanto, per l'Evangelio, v'è ″aperto.

ALLEGORIA.

Per l'arbore, e per l'acqua, si esprime la ingordigia del Goloso, il quale mai non sazia l'avidità. L'altre cose sono da per se tutte chiare.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

2 L'Angelo, dico, che ne aveva indirizzati al sesto girone, era rimasto indietro, essendogli noi passati innanzi su per la scala.

3 Una lettera P delle sette, che il primo Angelo m'avea segnato, e impresso in faccia, con che rimasi libero e mondo dal peccato dell'Avarizia: lo dice *colpo*, perchè era un segno lasciato dal puntone della spada dell'Angelo, che ve lo impresse.

4 E quelle anime, che restavano nel quinto cerchio non altro volendo che ciò, che giustamente si dee volere, cioè il fare la volontà di Dio, e soddisfare alla sua giustizia.

5 Per ultimo nel nostro partirci da loro. — *O Beati qui esuriunt, & sitiunt justitiam &c.* o pure *Beati, quorum remissæ sunt iniquitates*, quasi acclamando alla purgazione di Dante, e di Stazio: e il *sitio* a dinotare il desiderio della celeste Beatitudine, ma conformato al piacere di Dio.

6 Senz'altro aggiungere.

7 Siccome già sgravato da cinque peccati.

8 Fatica: Latinismo di Dante, che dee in lui rispettarsi, non imitarsi da noi; come le ghiande delli nostri antichi, le quai fuggendo ciaschedun'onora.

9 Stazio, e Virgilio.

10 Qual'era stato l'amore di Stazio affezionatosi a Virgilio per le

sue

Verſ.

sue virtù: ſaggiamente vi aggiunge la condizione, Purchè queſta fiamma d'amore acceſo di virtù fuori appariſca, e paleſiſi.

11 Eſſendo connaturaliſſimo il riamare una perſona degna, che ama veramente, e manifeſta d'amare.

17 *Digli: un che non ti vide ancor da preſſo,*
Se non come per fama uom s'innamora.
Petr. part. pr. Canz. 11.

18 Per il genio, e piacere della tua compagnia.

24 Di quanto per tua cura, avendo con ſommo ſtudio coltivato l'ingegno ſommo, di cui eri tu dotato, e ſoprabbondantemente ricolmo.

27 Amabile e gradito indizio, e contraſſegno d'amore.

31 Mi fa tenere per coſa certa eſſer tu in queſta falſa opinione, che io ſia ſtato avaro, forſe perchè mi hai viſto nel girone, dove l'Avarizia ſi purga.

35 Perch'io peccai di Prodigalità.
— Eceſſiva profuſione.

36 Di periodi lunari, cioè meſi; e ben più migliaja dovevano eſſere i meſi, ſe gli anni erano cinquecento.

37 Il ſenſo è: io fui condannato a sì lunga pena nel Purgatorio per il peccato della Prodigalità; ma ſe a tempo non me ne foſſi emendato, ſarei andato all'Inferno, e me n'emendai per una buona meditazione, che feci ſopra quella tua bella ſentenza: *Quid non mortalia &c.*
— Seria conſiderazione.

38 Nel terzo libro dell' Eneide, dove tu eſclami (che ciò ſignifica lì quel *chiami*) *quid non mortalia pectora cogis Auri ſacra fames?* La qual' eſclamazione Annibal Caro la traduce nobilmente al ſuo ſolito così:

Ahi dell'oro empia, ed eſecrabil fame,
E che per te non oſa, e che non tenta
Queſt' umana ingordigia?

Dante forſe ingannato da quell' epiteto *ſacra*, par che intendeſſe a traverſo tutta la ſentenza, prendendo il *ſacra fames* per una virtù di cui foſſe uffizio il regolare l'appetito delle ricchezze; e intendendoſi per queſto verſo, Stazio meditandola poteva più facilmente rimanere illuminato a conoſcere la bruttezza della Prodigalità, ed emendarſene: del reſto il Prodigo a ſentire i biaſimi dell' Avarizia non s'emenderebbe ſe non vi aggiungeſſe del ſuo qualche altra conſiderazione: ma come il Caro in Virgilio, l'inteſe la Cruſca ancora, e cita queſt' eſempio di Dante alla voce *ſacro*, ſpiegandola per *eſecrabile*: ma ſe l'inteſe così la Cruſca, Dante non l'inteſe così, e torno a dire, che il conteſto moſtra tutto l'oppoſito. E come mai può un Poeta di ſenno invocare l'eſecrabil cupidigia dell'oro, ed eſprimere il gran deſiderio, ch'egli ha, perchè eſſa regoli l'appetito dei mortali? come la deformità eſecrabile dell' Avarizia può eſſer da ſe capace di far ravvedere un Prodigo, ſicchè dalle ſue profuſioni deſiſta, avendo piuttoſto forza naturalmente di confermarvelo, ſe ſi voglia eſſa ſola, da ogni altra coſa preſcindendo, conſiderare? e perchè non diciamo piuttoſto, per porre in ſalvo la riputazione di Dante, ſe tanto ci aggrada, aver egli a bella poſta mutato, ſiccome il *quid cogis* di Virgilio in *perchè non reggi tu*, così ancora in *ſacra* quell'*eſecrabile*, per formarne un tal ſentimento diverſo: O fame ſacra dell'oro ben

Verſ.

ben regolata, ragionevole e giuſta, ed a quella eſecrabile oppoſta, che a sì gravi eceſſi conduce, perchè non reggi tu l'appetito dei mortali? che così non vi ſarebbero più nel mondo nè avari, nè prodighi: ſentimento, che può dedurſi da quello di Virgilio per raziocinio.

42 Starei giù all'Inferno tra i Prodighi condannati a voltolare quei gran pesi correndo, e gioſtrando miſeramente contro gli Avari. Vedi al Canto VII. dell'Inferno.

— Tormentoſe, luttuoſe, e dolenti.

44 Mi pentii di quello, e di ogni altro mio peccato.

46 Perchè nel Canto VII. dell'Inferno ha detto, che gli Avari riſuſciteranno co i pugni ſtretti, e i Prodighi co i capelli toſati.

47 Craſſa e ſupina, e però colpevole: e che s'ignori, o non ſi conoſca per vizio la Prodigalità piuttoſto che l'Avarizia tanto più odiata, e biaſimata dal comun della gente, egli è ben facile ad accadere: onde per tal'ignoranza è più difficile il pentirſene o in vita, o in morte.

49 Ripercuote, ribatte: qui è l'iſteſſo che s'oppone.

52 Si purga finchè perda tutto il ſuo maligno vigore, e manchi e cada come le foglie dell'albero nell'inverno.

54 M'è accaduto.

55 Stazio, che cantò d'Eteocle, e Polinice, figliuoli di Giocaſta, per doppia cagione addolorata e triſta, perchè eſſi tra di ſe fecer guerra, e s'uccisero.

57 Virgilio, Scrittore della Buccolica.

58 La tua Muſa vien cantando.

60 La Fede Cattolica.

62 Ti ſchiarirono la mente, e fecero dileguar le tenebre, che l'offuſcavano.

63 San Pietro.

69 Veggenti la ſtrada.

70 I verſi di Virgilio Egl. 4. tradotti da Dante ſono:

Magnus ab integro ſæclorum naſcitur ordo,
Jam redit & virgo, redeunt ſaturnia regna,
Jam nova progenies cælo demittitur alto.

O qui sì che vi era qualche barlume da potere ſcoprire qualche Cattolica verità, e ve lo vide ancora Sant'Agoſtino contra Judæos: *Nonne quando poeta ille facundiſſimus inter ſua carmina Jam nova progenies &c. dicebat, Chriſti teſtimonium perhibebat?* e contro Marciano: *Te duce, ſi qua manent ſceleris veſtigia noſtri, Irrita perpetua ſolvent formidine terras, quod ex entheo, ideſt ex ſibyllino carmine ſe faſſus eſt tranſtuliſſe Virgilius, quoniam fortaſſe etiam illa vates aliquid de unico Salvatore in ſpiritu audierat, quod neceſſe habuit confiteri.*

74 Ma perchè meglio, e più diſtintamente conoſcer poſſi ciò, che io concepiſco ed intendo, darò opera a dimoſtrartelo con più vivi colori: dice *colorare* per corriſpondenza al diſegno poſto di ſopra inſiſtendo in ſu la medeſima traslazione.

81 Uſanza: è nome ſuſtantivo, come uſo e coſtume, non addiettivo, come uſato.

88 E prima che io foſſi arrivato nel comporre la mia Tebaide a quel paſſo, dove deſcrivo, come i Greci ſotto Adraſto loro Re vennero in ſoccorſo di Polinice, e come giunſero a Iſmeno, e Aſopo fiumi di Tebe.

90 Fui occultamente Criſtiano: *fumi* verbo, mi fui, e mi mantenni.

91 Moſtrandomi Pagano nell'eſterna profeſſione, ma moſtrandoſi

tale

Verf.

tale col folamente diffimulare d'effer Criftiano: che fe ancora Pagano fi foffe moftrato agl'Idoli facrificando, come qualche Comentatore l'interpreta, ci volea altro che Purgatorio, e farebbe ciò ftato altro che tiepidezza.

93 Correr girando per il quarto cerchio cogli Accidiofi per più di 400.anni. Vedi al Cant.XVII. di quefta Cantica.

95 Tanto bene, quanto è la Fede Criftiana, di cui ragiono.

96 Mentre ci refta tempo in abbondanza prima che finiamo di falire all'altro balzo.

97 Si legge in più d'un Codice *Dimmi, dov'è Terenzio, ov'è l'antico Cecilio*, forfe, e fenza forfe affai meglio, non folo per il numero, e grazia del verfo molto migliore; ma ancora perchè non effendo ftato Terenzio contemporaneo di coftoro, non potea dirlo Stazio con proprietà *noftro amico*.

99 Girone.

101 Omero.

103 Nel Limbo, primo cerchio dell'Inferno.

105 Mufe.

109 Tue, perchè da te decantate nella Tebaide.

110 Antigone, e Ifmene forelle d'Eteocle, e Polinice: Ifmene mefta, perchè promeffa in ifpofa a Cirreo, le fu avanti le nozze da Tideo uccifo.

— Deifile, e Argía due altre forelle, figliuole del Re Adrafto; la prima moglie di Tideo, di Polinice la feconda.

112 Quefta fu Ifsifile figliuola di Toante, di cui nel Canto XVIII. dell'Inferno, e nel Canto XXVI. del Purgatorio: effa fu, che moftrò ad Adrafto affetato, ed al fuo efercito, il fonte Langía.

113 Qui Dante fu malamente tradito dalla memoria, ponendo Manto nel Limbo, quando nel Canto XX. dell'Inferno l'aveva pofta nella terza bolgia dell'ottavo cerchio.

— Dea del mare, madre di Achille.

114 Colle forelle figliuole di Licomede Re di Sciro. Vedi nel Canto XXVI. dell'Inferno.

116 Per vedere l'anime purganti di quel nuovo girone, avendo finito di falire la fcala, nè effendo più da due fponde, e tra due pareti riftretti.

118 Eran paffate le quattro ore del giorno, che fon miniftre ed ancelle del giorno, e del Sole, e cominciata la quinta, che ftava alla tefta del timone del carro del Sole, dirizzandolo in fu verfo il cerchio meridiano.

120 Chiama *corno* la punta, o la tefta del timone.

121 All'eftremità, e proda del girone.

124 Scorta, dinotando effer proprio dell'efperienza ne' Savj partorire dottrina, e prudente regolamento.

126 Di Stazio.

129 Apprendendo io molte dottrine utili alla Poefia, che mi venivano infinuate dai lor difcorfi, ed erano a formare un' intelletto poetico conducenti.

130 Ragionamenti: quefta voce *ragioni* in fignificato di ragionare non la fo ritrovar nel Vocabolario copiofiffimo della Crufca.

134 Così quello di ramo in ramo fi digrada in giufo, effendo quefto digradamento al contrario di quel dell'abete; perchè in queft' albero ftrano i rami alla vetta fono più grandi, e piegati all'ingiù, e via via feguitamente verfo il pedone i rami fon fempre più piccioli. Non era dunque un'albero colle barbe all'insù, e la vetta all'ingiù, come fciapitamente hanno affermato l'Imo-

Verſ.

leſe, Franceſco Buti, Landino, Vellutello, il P. d'Aquino, e tutti gli altri, toltone il ſolo Daniello: e nell'edizione di Dante coll' eſpoſizione del Landino, e Vellutello inſieme, al principio del Canto v'è ſtampata la figura di queſt'albero capovolto, che è una bellezza a vederlo.

136 Cioè dalla ſiniſtra, dov'era il monte.

138 Si ſpandeva ſu ſopra le foglie di queſt'albero.

141 Averete careſtia, non ardirete toccarlo.

142 Maria, che come voſtra Avvocata riſponde, e intercede per voi; ella quando alle nozze di Cana diſſe al ſuo Divino Figliuolo *vinum non habent*, ebbe più riguardo a fare onorevole, e compito quel convito, che al ſuo guſto, moſſa a far quell'iſtanza non da gola, ma da carità.

145 Non bevendo mai vino: così dice Valerio Maſſimo: *Vini uſus olim Romanis fœminis ignotus fuit, ne per id in aliquod dedecus prolaberentur.*

147 Il cibo della menſa reale di Nabuccodonoſorre. *Dan.* 1.

154 Per la qual coſa egli è tanto grande, quanto appariſce d'eſſerlo manifeſtamente nell' Evangelio, dove con ſublimiſſimo encomio d'eſſo ſi dice, che *inter natos mulierum non ſurrexit major Joanne Baptiſta.*

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

3 *Colpo.* per piaga.

4 *Avere il diſiro a giuſtizia.* cioè, deſiderarla.

— *Diſiro.* deſiderio.

5 *Beati con ſitio.* cioè, come ſpiegano gli Spoſitori, *Beati qui eſuriunt, & ſitiunt juſtitiam*; beati coloro, che hanno fame e ſete della giuſtizia. detto di Criſto nel Vangelo di S. Matteo, al cap. 5. verſo 6.

— *In le.* per *nelle.*

8 *Labore.* fatica. è voce Latina.

12 *Parere*, verbo. apparire, darſi a vedere.

14 *Giovenale*, della città d'Aquino, Poeta Latino famoſo, ſcrittore di Satire. Fiorì a' tempi dell'Imperador Domiziano.

16 *Benvoglienza.* benevolenza.

20 *Sicurtà.* per confidenza, e famigliarità ſoverchia.

22 *Potéo.* potè.

25 *Stazio* Papinio. Vedi nel preced. Canto, al n.10. delle Annot.

— *Fenno.* fecero.

27 *Cenno.* per ogni ſegnale.

29 *Dar materia a dubitare.* cioè, di dubitare.

— *Matéra.* per materia; in rima. fuor di rima, nel Canto I. del Par. v. 27.

31 *Avverare.* per dar colore di verità.

33 *Cerchia.* cerchio, circolo, o ſerraglio rotondo.

35 *Diſmiſura.* per ſuperfluità, luſſo ſmoderato, ſcialacquo, eccesſo.

36 *Lunari.* per meſi.

38 *Chiamare.* per gridare; dal Latino *clamare.*

40 *Sacro.* per eſecrabile. *fame ſacra dell'oro.* appetito malvagio delle ricchezze.

42 *Gioſtre grame*, cioè infelici, meſte, tapine, chiama Dante gli ſcontri de' prodighi, e degli avari, deſcritti da lui nel Canto VII. dell'Inferno.

43 *Aprir troppo l' ali a ſpendere.* ſcialacquare.

Pen-

Verf.
44 *Pentémi*. mi pentei, o pentii.
47 *Pecca*. colpa, peccato.
48 *Pentére*, in forza di nome. il pentirfi, il pentimento.
— *Stremi*. per ultimi momenti del vivere.
49 *Rimbeccare*. per opporfi diritta mente; detto degli eftremi viziofi.
54 *Incontrare*. per accadere, intervenire.
56 *Della doppia triftizia di Jocafta*. intendi di *Eteocle*, e *di Polinice*, nati del nefando congiugnimento d'Edipo Re di Tebe con Giocafta fua madre; chiamati dal Poeta noftro *doppia triftizia di Jocafta*, cioè cagione di triftezza, perchè viffero fempre difcordi, e finalmente s'uccifero l'un l'altro, combattendo a corpo a corpo. Vedi Stazio nell' undecimo della Tebaide.
— *Jocafta*, o *Giocafta*, moglie di Lajo Re di Tebe, e poi da Edipo fuo figliuolo, uccifore del padre fuo, il quale per madre non la riconofceva, fpofata, ed ingravidata; al quale partorì Eteocle, e Polinice.
57 *Bucolici carmi*. cioè, verfi paftorali, e trattanti di cofe, che a' bifolchi s'appartengono.
58 *Clio*, una delle nove Mufe.
— *Con teco*. Vedi *Con meco*, nel Canto XXXIII. dell' Inf. al numero 39. delle Annot.
— *Taftare*. per toccare; ma detto figuratamente, per accennare. Così nell' Inf. Canto VI. v. 102. *Toccando un poco la vita futura*.
62 *Stenebrare*. levar le tenebre dinanzi, illuminare.
63 *Al Pefcatore*. cioè a S. *Pietro Appoftolo*.
64 *Ed egli a lui*. cioè *Stazio* a *Virgilio*. Vedi *Stazio* qui fopra al num. 25.
65 *Parnafo*, monte della Beozia, facro alle Mufe.
66 *Alluminare*. illuminare.
68 *Giovare*, col quarto cafo.
69 *Dotto*. per accorto, cauto.
70 *Secol fi rinnuova*. qui viene da Dante accennata l'Ecloga quarta di Virgilio.
74 *Me'*. per meglio, o migliore.
76 *Pregno*. detto figuratamente.
78 *Meffaggi dell' eterno regno*. così chiama Dante *gli Appoftoli*.
80 *Confonare*. per accordarfi.
— *Predicante*. per predicatore. oggi quefta parola *predicante*, fignifica i miniftri degli Eretici.
81 *Ufata*. per ufanza.
83 *Domiziano* Imperadore, figliuolo fecondogenito di Vefpafiano; Principe crudele, e fcellerato. Coftui perfeguitò i Criftiani.
— *Pefeguette*. perfeguitò; in rima.
85 *Per me fi ftette di là*. cioè, io ftetti di là.
89 *Tebe*, famofa Metropoli della Beozia, fabbricata da Cadmo, figliuolo d'Agenore Re di Tiro. Vedi *Sette Regi*, nel Canto XIV. dell'Inf. al num. 68. delle Annot.
— *Battefmo*. Battefimo.
90 *Chiufo*. per occulto.
— *Fumi*. per *mi fui*; in rima.
92 *Tiepidezza*. per accidia, o pigrizia nell'operar bene.
93 *Centefmo*. per centinajo d'anni.
96 *Soverchio del falire*. cioè, tempo in abbondanza per falire.
97 *Terenzio*, Poeta Latino celebratiffimo, nativo di Cartagine, città dell'Affrica, ma da fanciullo paffato in Roma, ove fcriffe Commedie eccellentemente.
98 *Cecilio* Stazio, Poeta Latino antichiffimo, fcrittore di Commedie.
— *Plauto*, nativo di Sarfina, città dell'Umbria, fcrittore elegantiffimo di Commedie Latine.
— *Varro*, o *Varrone*, il più dotto de' Romani. Viffe a' tempi di Cicerone, del quale fu amiciffimo. Scriffe infinite cofe; ma

po-

Verſ.

poche ne ſono arrivate fino a'noſtri giorni.

99 *Vico*. per contrada, luogo. Lat. *vicus*.

100 *Perſio*, nativo di Volterra, città della Toſcana, ſcrittore oſcuriſſimo di Satire Latine.

101 *Quel Greco*, ec. cioè *Omero*, Poeta ſovrano, ſcrittore antichiſſimo, e famoſiſſimo, che compoſe i due poemi, l' Iliade, e l' Uliſſea; in queſto luogo dal Poeta lodato.

103 *Cinghio*. per cerchio, o luogo in giro.

104 *Del monte* Parnaſo. Vedi qui ſopra al n. 65.

105 *Le nutrici noſtre*, cioè de' Poeti, chiama Dante *le Muſe*. Vedi *Muſe* nel Canto II. dell' Inf. al num. 7. delle Annot.

106 *Euripide*, Ateniese, Poeta Tragico eccellentiſſimo.

— *Noſco*. in compagnia noſtra. dal Latino *nobiſcum*.

— *Anacreonte*, nato in Teo, città dell'antica Ionia, Poeta Lirico leggiadriſſimo.

107 *Simonide*, nato in Cea, iſola del mare Egeo, uno de'nove Lirici Greci famoſi.

— *Agatone*, Poeta Greco antico, d'una favola del quale intitolata *l'Anto*, o *il Fiore*, fa menzione Ariſtotile nella ſua Poetica.

— *Piùe*. più; in rima.

110 *Antigone*, figliuola d' Edipo Re di Tebe. Coſtei feſſi guida del cieco ſuo padre, cacciato in eſilio da Creonte; per la qual coſa dal tiranno fu fatta morire: ma, come ſcrive Sofocle, in una ſua Tragedia di queſto nome, fu ſeppellita viva, per aver dato ſepoltura al corpo di Polinice ſuo fratello, contra il regio divieto.

— *Deifile*, figliuola d' Adraſto Re degli Argivi, moglie di Tideo, uno de' ſette Capitani che aſſediarono Tebe.

— *Argia*, figliuola d' Adraſto Re degli Argivi, moglie di Polinice.

111 *Iſmene*, figliuola d' Edipo Re di Tebe, promeſſa in iſpoſa a un certo Cirreo, il quale avanti le nozze fu ucciſo da Tideo.

— *Fue*. per fu; in rima.

112 *Quella, che moſtrò Langia*. intendi *Iſifile*, figliuola di Toante Re di Lenno. Coſtei eſſendo ſtata venduta da' corſari a Licurgo di Nemea, fu da lui data nutrice ad un ſuo figliuolo chiamato *Ofelte*. Ora, un giorno ch'ella era andata a diporto fuori della città, accadde che Adraſto con molti de' ſuoi, che andavano cercando acqua per bere, la vide, e pregolla che qualche fontana gl' inſegnaſſe; ond' ella laſciato in terra il fanciullo, moſtrò loro nella ſelva una fontana chiamata *Langia*. ritornata poi al fanciullo, trovò, quello eſſere ſtato ucciſo da un ſerpente. Vedi *Iſifile*, nel Canto XVIII. dell' Inf. al n. 92. delle Annot.

— *Langia*, fontana della ſelva Nemea, moſtrata da Iſifile ad Adraſto, e a' compagni ſuoi; come qui innanzi ſi è detto.

113 *La figlia di Tireſia*, *e Teti*. cioè *Manto*, donna indovina. di coſtei vedi nel Canto XX. dell' Inf. al num. 55. delle Annot.

— *Tireſia* Tebano, indovino a'ſuoi tempi molto eccellente. di coſtui vedi nel Canto XX. dell' Inf. al num. 40. delle Annot.

— *Teti*, dea del mare, madre d'Achille.

114 *Deidamia*, figliuola di Licomede Re di Sciro, giovane belliſſima. di coſtei vedi nel Canto XXVI. dell' Inf. al num. 62. delle Annot.

118 *Ancelle*. Vedi ſopra nel Canto XII. al num. 81. delle Annot.

119 *Temo*, coll'*e* larga. per timone.

121 *Stremo*. per eſtremità, orlo, ſponda.

Verſ.

123 *Solemo*. ſogliamo.

124 *Inſegna*. per ſegno, indizio.

128 *Sermone*. per parlare, ragionamento.

130 *Ragione*. per ragionamento.

131 *Alber*. voce accorciata da *Albero*.

133 *Digradare*. per andarſi ſtrignendo quaſi in figura conica. *Fiſtula, cui ſemper decreſcit arundinis ordo*; diſſe Tibullo nella 5. Elegia del 2. Libro, parlando della ſampogna, compoſta di ſette canne di lunghezza diſeguale, come ſi veggono le canne de' moderni Organi. ciò potrebbeſi dire, *digradare*.

137 *Roccia*. rupe, o ripa ſcoſceſa, balzo di montagna.

139 *Alber*. voce accorciata da *Albero*; e altrove.

140 *Per entro*. dentro.

141 *Caro*. per careſtia.

142 *Maria* Vergine, che alle nozze di Cana Galilea ſi moſſe a compaſſione degli Spoſi, a' quali mancava il vino.

143 *Orrevole*. onorevole, magnifico, ſplendido.

144 *Riſpondere per alcuno*. difenderlo, farſi avvocato ſuo.

145 *Romane* (femmine) *antiche* bevevano acqua.

146 *Daniello*, uno de' quattro Profeti maggiori. Fu menato in ſervitù di Nabuccodonoſorre, dopo l'eſpugnazione di Geruſalemme, e quivi nobilmente allevato inſieme con altri paggj del Re. Ma egli diprezzando i cibi della menſa regale, digiunava, per acquiſtar ſapienza.

147 *Savere*. ſapere.

149 *Savoroſo*. ſaporito.

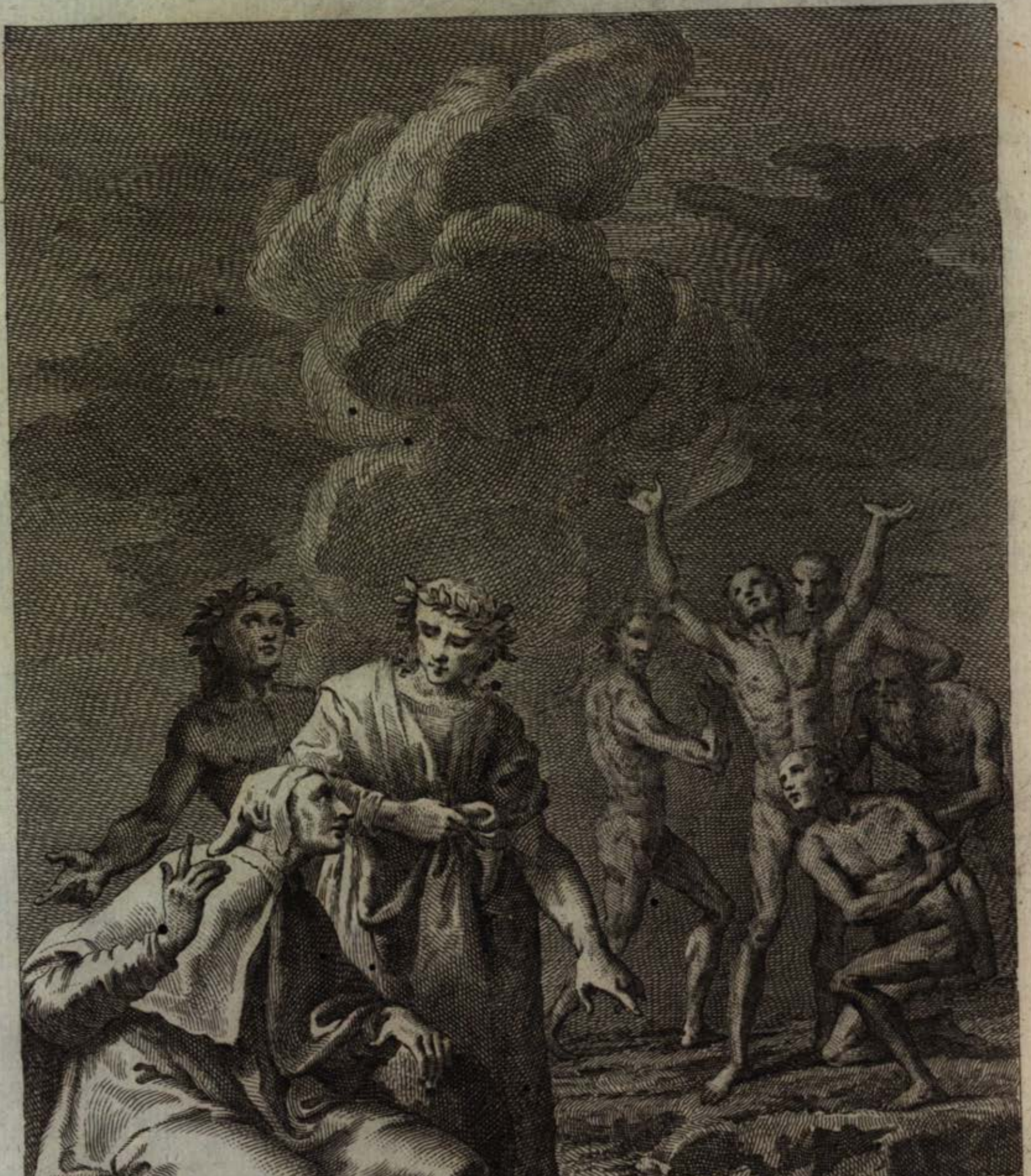
151 *Locuſta*. cavalletta, ſpezie d'inſetto notiſſimo.

152 *Batiſta*, S. Giovanni, Precurſore di Gesù Criſto. Viſſe nel deſerto con ſobrietà maraviglioſa, paſcendoſi di locuſte, e di mele ſilveſtre, e bevendo acqua, avanti d'uſcir fra le genti a predicar la penitenza. Fu canonizzato dalla bocca del Redentore, come il maggiore tra tutti i nati di donne.

— *Diſerto* ſuſtantivo. deſerto, ſolitudine, luogo diſabitato.

153 *Perchè*, in vece di *per la qual coſa*. Lat. *quamobrem*, *quapropter*.

154 *Aperto*. per noto, manifeſto, ſpiegato.


F. Fontebasso inv. G. Leonardis scol.

CANTO XXIII

Tom. II.

DEL PURGATORIO

CANTO XXIII

M″Entre che gli occhi, per la fronda verde,
Ficcava io, così come far ſuole
Chi dietro all'uccellin ſua vita ″perde:
Lo più che padre mi [1] dicea, ″Figliuole,
″Vienne oramai, che'l tempo, che c'è‴mpoſto,
Più utilmente compartir ″ſi vuole.
I'volſi'l viſo, e'l paſſo non men toſto,
Appreſſo a'ſavi, che parlavan ″ſíe,
Che l'andar mi ″facén di ″nullo ″coſto:

1 Stamp. *diſſe*; *Figliuole*. Abbiam rimeſſo, *dicea*, come più corriſpondente a *ficcava*; e laſciato *Figliuole*, quantunque alcuni, per eſſer paruto ciò diſcordanza, abbian creduto che'l Poeta, non *Figliuole*, ma ſcriveſſe *Figliuol'eh*, quaſi pregando, o garrendo; ma l'autorità del Volgarizzator del libro dell'Albertano, la cui copia è del 1283. moſtra che s'ingannino; e non pure in queſta, ma in altre parole di cotal fatta; in queſta così: *Non ceſſare, FIGLIUOLE, d'udire inſegnamento*. E appreſſo: *FIGLIUOLE, dalla juventute tua ricevi la dottrina*.

Ed ecco piangere, e cantar s'″udíe,
Labia mea, ″*Domine*, per modo,
Tal che diletto e doglia ″parturíe.
O dolce padre, che è quel, ch'i' odo?
Comincia' io. ed egli: Ombre, che vanno
Forſe di lor dover ″ſolvendo 'l ″nodo.
Sì come i peregrin penſoſi fanno,
Giugnendo, per cammin, gente non nota,
Che ſi volgono ad eſſa, e non ″riſtanno:
Così diretro a noi ″più toſto ″mota
Venendo, e trapaſſando, ci ammirava
D'anime turba ″tacita e devota.
″Negli occhi era ciaſcuna oſcura e cava,
Pallida nella faccia, e tanto ″ſcema,
Che dall'oſſa la pelle ″s'informava.
Non credo, che così a ″buccia ſtrema
″Eriſitón ſi fuſſe fatto ″ſecco,
Per digiunar, quando più n'ebbe tema.
Io dicea, fra me ſteſſo penſando, Ecco
″La gente, che perdè ″Geruſalemme,
Quando ″Maria nel figlio diè di ″becco.
Parén l'″occhiaje anella ſenza gemme.
Chi nel viſo degli uomini legge ″*omo*,
Bene avria quivi conoſciuto l'″emme.
Chi crederebbe, che l'odor d'un pomo
Sì ″governaſſe, generando brama,
E quel d'un'acqua, non ″ſappiendo ″como?
″Già era in ammirar, che sì gli affama,
Per la cagione ancor non manifeſta,
Di lor magrezza, e di lor triſta ″ſquama:
Ed ecco del profondo della teſta
Volſe a me gli occhi un'ombra, e guardò fiſo,
Poi gridò forte: Qual grazia m'è queſta?

Mai

Mai non l'avrei riconosciuto al viso:
  Ma nella voce sua mi fu palese,
  Ciò che l'aspetto in se avea ″conquiso.
Questa * ″favilla tutta mi ″raccese
  Mia conoscenza, alla cambiata ″labbia,
  E ravvisai la faccia di ″Forese.
Deh non ″contendere all'asciutta scabbia,
  Che mi scolora, ″pregava, la pelle,
  Nè a difetto di carne, ch'io abbia.
Ma dimmi'l ver di te: e chi son quelle
  Du'anime, che là ti fanno scorta:
  Non rimaner, che tu non mi favelle.
La faccia tua, ch'io ″lagrimai già morta,
  Mi dà di pianger ″mo, non minor doglia,
  Risposi lui, veggendola sì ″torta.
Però mi dì, per Dio, che sì vi ″sfoglia:
  ″Non mi far dir, mentr'io mi maraviglio:
  Che mal può dir chi è pien d'altra voglia.
Ed egli a me: Dell'eterno ″consiglio
  Cade virtù nell'acqua, e nella pianta
  Rimasa addietro, ond'io sì * ″mi sottiglio.
Tutta esta gente, che, piangendo, canta,
  Per seguitar la gola, oltre misura,
  In fame e'n sete qui ″si rifà santa.
Di bere e di mangiar n'accende cura
  L'odor, ch'esce del pomo e dello ″sprazzo,
  Che si distende su per la verdura.
E non pure una volta questo ″spazzo,
  Girando, si rinfresca nostra pena:
  Io ″dico pena, e dovre'dir solazzo:
Che quella ″voglia all'arbore ci mena,
  Che menò Cristo ″lieto a ″dire ″Elì,
  Quando ne liberò, ″con la sua ″vena.

* favella. * m'assottiglio.

Ed io a lui: Foreſe, da quel dì,
Nel qual mutaſti mondo a miglior vita,
Cinqu'anni non ſon volti, inſino a qui.
Se prima fu la poſſa in te finita
Di peccar più, che ſorveniſſe l'ora
Del buon dolor, ch'a Dio ne rimarita,
Come ſe' tu [1] quaſsù venuto ancora?
Io ti credea trovar laggiù di ſotto,
Dove tempo per tempo ſi riſtora.
Ed egli a me: Sì toſto m'ha condotto
A ber lo dolce aſſenzio de' martiri,
La Nella mia, col ſuo pianger dirotto.
Con ſuo' prieghi devoti, e con ſoſpiri,
Tratto m'ha della coſta, ove s'aſpetta,
E liberato m'ha degli altri giri.
Tant'è a Dio più cara e più diletta
La vedovella mia, che tanto amai,
Quanto 'n (a) bene operare è più ſoletta:
Che la barbagia di Sardigna aſſai.
Nelle femmine ſue è più pudica,
Che la barbagia, dov' io la laſciai.
O dolce frate, che vuoi tu, ch'io dica?
Tempo futuro m'è già nel (b) coſpetto,
Cui non ſarà queſt'ora molto antica;
Nel qual ſarà in pergamo interdetto
Alle sfacciate donne Fiorentine
L'andar moſtrando, con le poppe, il petto.
Quai Barbare fur mai, quai Saracine,
Cui biſognaſſe, per farle ir coverte,
O ſpiritali, o altre diſcipline?
Ma ſe le ſvergognate foſſer certe
Di quel, che 'l ciel veloce loro ammanna,
Già per urlare, avrian le bocche aperte.

Che

[1] Stamp. *di qua*. Pare che riſponda meglio al *laggiù*. (a) Stamp. *ben operar*. (b) Stamp. *conſpetto*.

Che se l'antiveder qui non m'inganna,
Prima sien triste, che le guance "impeli
Colui, che "mo si consola con "nanna.
Deh frate, or fa, che più non mi ti celi:
Vedi, che non pur io, ma questa gente
Tutta rimira, "là dove 'l Sol "veli.
Perch'io a lui: Se ti riduci a mente,
"Qual fosti meco, e quale io teco fui;
Ancor fia grave, il "memorar "presente.
Di quella vita mi volse "costui,
Che mi va innanzi, l'altr'jer, quando tonda
Vi si mostrò la "suora di colui:
E 'l "Sol mostrai. Costui per la profonda
Notte menato m'ha da' "veri "morti,
Con questa "vera carne, che 'l "seconda.
Indi m'han tratto su li suoi conforti,
Salendo, e rigirando la montagna,
Che "drizza voi, che 'l Mondo fece torti.
"Tanto dice di farmi (*a*) sua "compagna,
Ch'io sarò là, dove fia "Beatrice:
Quivi convien, che senza lui rimagna.
Virgilio è questi, che così mi dice:
E (*b*) "additálo: e quest'altr'è quell' "ombra,
Per cui scosse dianzi ogni "pendice
Lo vostro regno, che da se (*c*) la "sgombra.

ALLEGORIA.

Ci dimostra Dante in persona di Forese; al quale per li devoti prieghi della moglie era abbreviato il tempo di purgare i suoi peccati, quanto sia falsa, ed eretica l'opinion di coloro, che non vogliono, che le orazioni delle buone, e devote persone vagliano appresso Dio per le anime di quegli che nel Purgatorio si travano.

(*a*) Stamp. *su.* (*b*) Stamp. *additailo.* (*c*) Stamp. *lo.*

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

3 Che dietro la caccia dei più minuti uccelli male ſpende la vita ſua.

4 O figliuole per figliuolo, a conto della rima; o è forſe il *filiole* dei Latini, diminutivo di vezzo.

6 Più utilmente ſpartire, e ſpiegare.

9 Me lo rendevano agevole, e di neſſuno incomodo.

12 Il canto mi partoriva diletto, e doglia il pianto.

15 Sciogliendo il nodo, che le ritiene a pagare quel debito, che loro rimane ancora ad iſcontare colla divina Giuſtizia.

19 Più ſpedita nel paſſo.

21 Tacita; intendi dopo il canto di *labia mea, Domine*.

22 Queſta deſcrizione è preſa da Ovidio nel lib. 8. delle Metamorf. dove deſcrive la fame.

Hirtus erat crinis, cava lumina, pallor in ore,
Labra incana ſitu, ſcabri rubigine dentes,
Dura cutis, per quam ſpectari viſcera poſſent,
Oſſa ſub incurvis extabant arida lumbis.

24 Par che qui voglia dire, che dalle oſſa ſi ſosteneva la ſola pelle, eſſendo *ſol pelle, ed oſſa*, come ſuol dirſi per idiotiſmo; ed all'oppoſto *bene informato* diciamo chi è bene in carne, e membruto; e ſarebbe così il *vix oſſibus hærent* di Virgilio nell' Ecloga 3. Se vi è però chi voglia più letteralmente ſpiegarlo così, Avean la pelle arida come le oſſa, e di forma a quelle ſimigliante, io non gliel vieto.

26 Eriſitone grandiſſimo ſprezzatore degli dei, per aver tagliata una quercia conſacrata a Cerere, fu da queſta dea punito con fame sì arrabbiata, che ogni ſua ſoſtanza conſumata, ſe medeſimo divorando, miſeramente perì:

Ipſe ſuos artus lacero divellere morſu
Cæpit, & infelix minuendo corpus alebat.

Ovidio nel lib. 8. Metamorf.

— Fino all'ultima più ſottile pelle a forza di digiuno, quando più dalla fame intimorito, per non aver più che mangiare, ſi divorava indoſſo le carni.

29 Gli Ebrei, che dalla fame furono coſtretti a cedere finalmente Geruſalemme a Tito che l'aſſediava.

30 Maria, donna nobile Ebrea, che in quell'aſſedio vinta da rabbioſiſſima fame, ſi mangiò un ſuo figliuolino, come ſi legge in Giuſeppe Ebreo lib. 7. cap. 13. quel *dar di becco*, che a prima viſta ſembra poco grazioſo, è un traslato, che piglia il Poeta dagli uccelli di rapina.

31 Le concavità degli occhi parevano proprio caſſe degli anelli, da cui foſſero ſtate cavate le gioje.

32 Legge *omo* conſiderando le due tempie, e l'orecchie, come le due gambe laterali della lettera M, ed il naſo come la gamba di mezzo, e i due occhi, come i due O così OMO: bene averebbe in queſti sì magri riconoſciuta la lettera M, venendo ad eſſer meglio ſpiccata, per la ſo-

la

Vers.

la pelle restata sopra dell' ossa: cosa veramente insulsa, che però giustamente il P. d'Aquino ha sdegnato di tradurre: dove una volta per sempre si osservi, essere questi piccioli difetti di niun momento, e difetti simiglianti non pregiudicar punto alla stima, ed al merito dei gran Poeti. Quel credito, che possono perdere così a minuto, lo ricuperano tosto all'ingrosso con gran vantaggio in tanti passi ammirabili e sorprendenti, che ne fanno disperar l' imitazione; e certe minuzie e picciole trascuraggini, che Dante con signorile disprezzo da non curante nulla stimò, sol s'avvertiscono, e per mio avviso non male, per istruzione dei principianti, acciò s'avvezzino per tempo a spogliarsi de' pregiudizj, ed a non riputar ciecamente per buono tutto ciò che negli ottimi Scrittori si ritrova, e rimangano persuasi, che nelle umane facoltà, le quali non dall'arbitrio, ma dalla ragione dipendono, più per via di scienza si deve procedere, che di fede.

35 Li conciasse si malamente, e ne facesse sì mal governo, generando in loro un veementissimo insoffribile appetito, senza sapersi come potesse partorir questo effetto in anime separate da i corpi: mi muovo a stimar ciò esser cagione del dubbio contro il parere degli altri, perchè appunto di questo dimanda la soluzione nel Canto XXV. v. 20.

37 Già era col pensiero volto in ammirazione, e tutto intento a ritrovar la cagione, che tanto le affamasse, e le facesse divenire sì magre, e colla pelle sì arida e ruvida, che sembrava squama di pesce.

45 Guasto, distrutto, e ridotto a un sì mal termine, che a rimirarlo sì trasformato, non ravvisavasi per quel desso, ch'egli era.

46 E questa favilla di conoscenza accesa in me per la sua favella, mi raccese la conoscenza ancora del volto cambiatosi; ma non in modo, che non ritenesse almeno l' aria sua antica, e la sua fisonomia.

47 *Labbia* nel numero del meno significa faccia, ed aspetto; non labbra, come l'intende taluno ingannato, perchè labbra nel numero del più talora si dicon labbia.

48 Era questi fratello di Accorso Giurisconsulto, di cui vedi il Canto XV. dell' Inferno; e di Piccarda bella, e onesta giovane, che cavata dal Monastero fu per forza maritata; di cui vedi il Canto III. e IV. del Paradiso.

50 Pregava Forese, Deh non voler contendere la riconoscenza col rimanerti dubbioso, se io son Forese, perchè mi scorgi sì sfigurato: o pure, Non perchè sia ridotto così deforme, e dalla fame mal concio, deh, te ne prego, non voler negarmi quello che ora son per richiederti.

56 Avverbio di tempo, e vale ora, adesso; ma poco in oggi s'usa in Toscana.

57 Scontraffatta.

58 Qual cagione vi spoglia di carne, come i rami si spoglian di frondi; e rimangono, se all'occhio credi, aridi stecchi.

59 Nè mi obbligar a ragionar teco d'altro, che mal può farlo chi assai invogliato fisso sta colla mente su quel che brama; e però distratto, e in altro col pensiere da quello, di cui ragiona, occupato.

63 Mi assottiglio, mi vado così estenuando e struggendo.

Spruz-

Verſ.

68 Spruzzo, ſpruzzaglia, ſpargimento di liquore in minutiſſime gocciole.

70 Propriamente pavimento: *Lo ſpazzo era una rena arida, e ſpeſſa*, nel Canto XIV. verſo 13. dell' Inferno; ma qui per cerchio, e ripiano attorno al monte.

72 Superba ripigliata, e correzione.

73 Di ſoddisfare alla divina Giuſtizia.

74 Conforme a quelle ſue dolciſſime, e ardentiſſime parole: *baptiſmo habeo baptizari, & quomodo coarctor uſque dum perficiatur*, Luc. 12. non oſtante il *triſtis eſt anima mea, &c.* Mat. 26.

— A morire, eſclamare morendo *Eli Eli &c.*

75 Col ſuo ſangue ſparſo tutto largamente dalle vene.

79 Se prima ti mancarono le forze a più peccare, di quel che ti ſopravveniſſe il pentimento d'aver peccato, indugiando la converſione agli ultimi eſtremi della tua vita.

81 Ne ricongiunge, e riconcilia.

82 Cioè, così preſto.

83 Giù di ſotto nell' atrio del Purgatorio, o Antipurgatorio, ove ſi riſtora, e rimette il tempo col trattenervisi altrettanto, quanto uno ha differito a pentirſi.

87 Nella mia moglie.

93 Eſſendo però di gran merito preſſo Dio, mentre non ſi laſcia punto ſviare dall' eſempio delle vedove ſue pari, che ſono ſempre in converſazione, e treſca cogli uomini.

94 Da che è pur vero, che la Barbagia paeſe montuoſo della Sardigna, dove donne e uomini vanno quaſi nudi; e v' è però un vivere ſcoſtumatiſſimo.

96 Che ben ſi può adattare queſt' iſteſſo nome a Firenze per la ſimiglianza dell'un popolo, e l'altro nella libertà del coſtume.

— Dov' io morendo laſciai Nella vedova.

99 Cioè queſto tempo futuro arriverà tra poco; onde queſt' ora, in cui parlo, non ſarà a quello molto diſtante.

105 Cenſure, e pene ſpirituali, e temporali, come multe di prammatica, ec.

107 Ammanniſce, e prepara; o raccoglie, e aduna inſieme per loro: da *ammannare*, cioè *far manne*, che ſono quei faſcetti di paglia, che ſi fanno dai Mietitori, e ſi dicono ancora Covoni, e quindi con grazioſo idiotiſmo a chi conta frottole, ſogliamo per beffe dire *ammanna ch'io lego*. La Cruſca pone in tal ſignificato *manella*, che io per me in tanti anni, che ſono ſtato in Toſcana, non l' ho ſentito mai dire, e forſe nei teſti addotti ſarà ſcritto *mannelle* diminutivo di manne, o ſarà sbaglio dei copiatori.

110 Metta la barba.

111 Colla ninna nanna, mentre la balia vien cullando il bambolo per quietarlo, e farlo addormentare.

114 La ſolita maraviglia dell' anime, perchè il corpo di Dante non era traſparente, come i loro corpi tenuiſſimi e aerei.

116 Eſſendo ſtati ambedue inſieme vizioſi.

117 Sarà ancora adeſſo di pena il rammentarlo, e farne tra noi ricordo.

118 Virgilio.

120 La Luna, ſorella poetica del Sole.

121 Accennandoglielo colla mano.

122 Da i dannati.

123 Non come la voſtra meſſavi addoſſo per apparenza.

— Seguita, e va dietro alla ſua ſcorta.

126 Raddrizza in voi li voſtri por-

Verſ.

ramenti, che le vanità del mondo resero storti, cioè vi purga dai voſtri vizj.

127 E mi promiſe di guidarmi, e tenermi compagnia, finchè giunga là dove troverò Beatrice.

131 E glielo additai, glielo moſtrai col dito accennandolo.

— Stazio, per cui il voſtro regno, cioè il monte del Purgatorio ſcoſſe con tremuoto feſtivo ogni ſuo girone, inviandolo al Cielo, e da ſe dipartendolo.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Mentre che.* finchè, fino a tanto che.

4 *Figliuole*, in caſo vocativo, poſto in vece di *figliuolo*; in rima. dal Latino *filiole*.

5 *Vienne*. cioè, ne vieni, vientene.

— *Impoſto*. per aſſegnato, preſcritto.

6 *Si vuole*. ſi dee, ſi conviene, biſogna.

8 *Sie*. per *sì*, *così*; in rima.

9 *Facén*. facevano.

— *Nullo*. per niuno. Lat. *nullus*.

— *Coſto*. per fatica.

10 *Udìe*. per udì; in rima.

11 *Domine, labia mea aperies*. Signore, aprirai le mie labbra. detto del Salmo 50. al verſo 17.

12 *Parturìe*. partorì; in rima.

15 *Solvere*. per ſciogliere.

18 *Riſtare*. fermarſi.

19 *Mota*. per *moſſa*, participio; è voce Latina.

23 *Scemo*. per dimagrato aſſai.

24 *Informarſi*. per pigliar forma, o figura.

25 *Buccia ſtrema*. pelle arida che tocca l' oſſa.

26 *Eriſitone*. Fu coſtui di Teſſaglia, grandiſſimo ſprezzatore degli dei; e avendo tagliata un' antica quercia conſacrata a Cerere, fu da lei punito con una fame sì arrabbiata, che non potendola ſaziare, dopo aver conſumata ogni ſua ſoſtanza, ſe medeſimo divorando, miſeramente perì. Vedi Ovidio nell' ottavo delle Trasform.

29 *Geruſalemme*, o *Jeruſalem*, Città Regia, Metropoli della Giudea, molto nota per le Scritture Sacre, dove morì Gesù Criſto. qui da Dante ſi accenna la fame arrabbiata, in quella Città ſofferta, mentre che i Romani l' aſſediavano.

30 *Maria*, donna Ebrea, che in tempo dell' aſſedio di Geruſalemme, vinta da rabbioſiſſima fame, ſi mangiò un ſuo figliuolino.

— *Becco*, pronunziato coll' *e* aperta. *dar di becco in* che che ſia. mangiarſelo.

31 *Occhiaja*. caſſa dell' occhio, ſito dove ſta ripoſto.

32 *OMO*, *leggeſi nel viſo degli uomini*; perchè le due tempie fanno le due gambe laterali dell' *emme*, e il naſo quella di mezzo. gli occhi poi fanno i due *O*. Queſte ſono di quelle coſe, che la Poeſia abborriſce, non eſſendo capaci d' alcun' ornamento. Vedi Orazio nell' Arte Poetica, al verſo 149.

33 *Emme*, o M, una delle lettere dell' alfabeto.

35 *Governare*. per conciar malamente, fare ſtrazio.

36 *Sappiendo*. ſapendo.

— *Como*. per come; in rima.

39 *Squama*. per pelle ruvida.

45 *Conquiſo*. ridotto a mal termine; quaſi eſtinto.

46 *Favilla*. tolta figuratamente, per ſegnale.

— *Raccendere la conoſcenza*. cioè, rinnovarla, ſuſcitarla.

Verf.

47 *Labbia*. per viso, faccia, ceffo, aspetto.

48 *Forese*, uomo dedito alla crapula, fratello di Francesco d'Accorso eccellente Giurisconsulto, e di Piccarda. Vedi *Francesco* nel Canto XV. dell'Inf. al n. 110. e *Piccarda* nel Canto seguente di questa Cantica, al num. 10. delle Annot.

49 *Contendere*. per attendere, por mente.

55 *Lagrimare*. per deplorare.

56 *Mo*. ora, testè, poco avanti. Lat. *modo*.

58 *Sfogliare*. per dimagrare.

63 *Sottigliarsi*. per ismagrirsi.

66 *Rifarsi santo*. purgarsi da ogni colpa.

68 *Sprazzo*. per isprùzzo d'acqua sottilissimo.

70 *Spazzo*. pavimento.

74 *Elì*. parola Ebraica, significante *Dio mio*.

75 *Vena*. per sangue.

76 *Forese*. Vedi qui sopra al numero 48.

80 *Sorvenire*. sopravvenire.

81 *Rimaritare*. per riconciliare, ricongiugnere.

82 *Ancóra*. per così tosto.

87 *Nella*, moglie di M. Forese, Fiorentino, donna molto pia. Vedi qui sopra *Forese*, al numero 48.

94 *Barbagia*. propriamente luogo montuoso in Sardigna, dove gli uomini e le donne vanno presso che ignudi: ma prendesi ancora per chiasso, o bordello.

— *Sardigna*, Isola vicina all'Italia, nel mar Tirreno; d'aria mal sana, in particolare l'Agosto.

96 *Barbagia*. Vedi nel preced. num.

100 *Interdetto*, addiettivo. vietato, proibito.

101 *Fiorentine donne*, in questo luogo da Dante biasimate.

103 *Barbare* donne.

— *Saracine* donne.

105 *Spiritale*. spirituale.

— *Disciplina*. per correzione. Così qualche volta l'Ariosto.

106 *Svergognato*. per privo di vergogna.

107 *Ammannare*. apparecchiare.

110 *Impelare*. coprir di pelo.

111 *Mo*. ora, testè, poco avanti. Lat. *modo*.

— *Nanna*. voce delle balie, quando cullando i bambini, proccurano d'addormentargli.

114 *Velare il Sole*. per far ombra.

117 *Memorare*. ricordare. è voce Latina.

122 *Morti veri*, chiama Dante i dannati.

123 *Secondare*. per seguire, seguitare, succedere; e Dante l'adopera col quarto, e alcuna volta col terzo caso.

127 *Compagna*. per compagnia.

128 *Beatrice*. di costei vedi sopra nel Canto I. al num. 53. delle Annot.

131 *Additálo*. cioè, l'additai.

132 *Pendice*. rupe; fianco di monte, o sponda.

133 *Sgombrare*. per dipartire, mandar via.

CAN-

F. Fontebaso inv.

G. Zampiccoli scu.

CANTO XXIV

DEL PURGATORIO

CANTO XXIV.

NÈ 'l dir l' andar, nè l' andar "lui più lento
Facea: ma ragionando andavám forte,
Sì come nave "pinta da buon vento.
E l' ombre, che parean cose "rimorte,
Per le fosse degli occhi, "ammirazione
Traén di me, di mio vivere accorte.
Ed io continuando 'l mio "sermone
Dissi: "Ella sen' va su, forse più tarda,
Che non farebbe, "per l' altrui cagione.

Mancando nell' edizione di Firenze la quinta Varia Lezione autorizzata in fine con 9. Testi a penna, abbiamo fatta nuova ricerca nell' Aldina del 1502. riscontrata dagli Accademici, e ci è venuto fatto di osservare in essa altre 5. Varie Lezioni, parte minute, e parte di qualche importanza. Vedranno essi se fra queste fosse la quinta, che intesero di rapportare a fronte del Testo i loro maggiori. Le Varie Lezioni dell' Aldina da noi nuovamente osservate, sono contrassegnate con lettere dell' alfabeto, di carattere tondo.

Ma dimmi, se tu sai, dov'è "Piccarda:
  Dimmi, s'io veggio da notar persona
  Tra questa gente, che sì mi riguarda.
La mia sorella; che tra bella e buona,
  Non so qual fosse più; trionfa lieta
  Nell'alto "Olimpo già di sua corona:
Sì disse prima; "e poi: Qui non si vieta
  Di nominar ciascun, da ch'è sì "munta
  Nostra sembianza via, per la "dieta.
Questi (e mostrò col dito) è "Buonagiunta,
  Buonagiunta da "Lucca: e "quella faccia
  Di là da lui, più che l'altre "trapunta,
Ebbe la santa chiesa in le sue braccia:
  * Dal "Torso fu, e purga, per digiuno,
  L'anguille di "Bolsena e la "vernaccia.
Molti altri mi mostrò, ad uno ad uno:
  E nel "nomar parén tutti contenti,
  Sì ch'io però non vidi un' "atto "bruno.
Vidi, per fame, "a voto usar li denti
  "Ubaldin dalla Pila, e "Bonifazio,
  Che "pasturò, col "rocco, molte genti.
Vidi Messer "Marchese, ch'ebbe spazio
  Già di bere a "Forlì, "con men "secchezza,
  E sì fu tal, che non si sentì sazio.
Ma come fa chi guarda, e poi fa "prezza
  Più d'un, che d'altro, "fe' io a "quel da "Lucca,
  Che più parea di me aver "contezza.
Ei "mormorava: "e non so che "Gentucca
  Sentiva io, "la 'v' ei sentia la piaga
  Della giustizia, "che sì gli "pilucca.
O anima, diss'io, che "par' sì vaga
  Di parlar meco, fa sì, ch'io t'intenda,
  E te, e me col tuo parlare appaga.

Fem-

* Alcuni stampati dicon *Da Torsi*, e male, secondo Giovan Villani, che lo chiama sempre *del Torso*.

Femmina è nata, ″e non porta ancor benda,
Cominciò ei, che ti farà piacere
La mia città, ″come ch'″uom la riprenda.
Tu te n'andrai con questo antivedere;
Se nel mio ″mormorar prendesti errore,
″Dichiareranlti ancor le cose ″vere.
″Ma dì, s'io veggio qui ″colui, che fuore
″Trasse le nuove rime, cominciando,
″*Donne, ch' avete intelletto d' amore.*
Ed io a lui: Io mi son'un, ″che, quando
Amore spira, ″noto, e a quel modo,
Che detta dentro, vo ″significando.
O frate, ″issa vegg'io; diss'egli, il ″nodo,
Che ″'l [1] Notajo, e ″Guittone, e me ritenne
Di qua dal dolce stil ″nuovo, ch'i'odo.
Io veggio ben, come le vostre penne,
Diretro al ″dittator, sen'vanno strette,
Che delle nostre certo non avvenne.
E ″qual più [2] a gradire oltre ″si mette,
″Non vede più dall'uno all'altro ″stilo:
E ″quasi ″contentato si ″tacette.
Come gli ″augei, che ″vernan [3] verso 'l ″Nilo,
Alcuna volta di lor fanno schiera,
Poi volan più in fretta, e ″vanno in ″filo;
Così tutta la gente, che lì era,
Volgendo 'l viso, ″raffrettò suo passo,
E per magrezza, e per voler ″leggiera.
E come l'uom, che di ″trottare è lasso,
Lascia andar li compagni, e sì ″passeggia,
Fin che si sfoghi ″l'affollar del ″casso;
Sì lasciò trapassar la santa greggia
″Forese, e dietro meco sen'veniva,
Dicendo, Quando fia, ch'i'ti riveggia?

Non

[1] Notaro. [2] a guardare. [3] lungo 'l stilo.

Non so, risposi lui, quant'io mi viva:
Ma già non fia 'l tornar mio tanto tosto,
Ch'io non sia col "voler prima alla riva.
Perocchè "'l luogo, "u' fui a viver "posto,
Di giorno in giorno più di ben si "spolpa,
E a trista ruina par disposto.
Or va, diss'ei, che "quei, che più n'ha colpa,
"Vegg'io a coda d'una bestia tratto,
Verso la "valle, ove mai non "si scolpa.
La bestia ad ogni passo va più "ratto,
Crescendo sempre, infin ch'ella 'l percuote,
E lascia 'l corpo vilmente disfatto.
Non hanno molto a volger quelle ruote,
(E drizzò gli occhi al ciel) ch'a te fia chiaro
Ciò, che 'l mio dir più dichiarar non "puote.
Tu ti rimani omai, che 'l tempo è "caro
In questo regno sì, ch'io perdo troppo,
Venendo teco sì "a paro a paro.
Qual'esce alcuna volta di "galoppo
Lo cavalier di schiera, che cavalchi,
E va per farsi onor del primo "intoppo,
Tal si partì da noi, con maggior "valchi:
Ed io rimasi in via, "con esso i "due,
Che fur del Mondo sì gran "maliscalchi.
E quando innanzi a noi sì "entrato fue,
Che gli occhi miei si fero a lui seguaci,
Come la mente alle parole sue,
[1] "Parvermi i rami gravidi e vivaci
D'un'altro "pomo, e non molto lontani,
Per esser "pure allora volto in "làci.
Vidi gente sott'esso alzar le mani,
E gridar, non so che, verso le fronde,
Quasi bramosi "fantolini e "vani,

Che

1. Stamp. *Parvemi*.

Che pregano, e'l pregato non risponde:
Ma per fare esser ben lor voglia "acuta,
Tien'alto "lor disio, e nol nasconde.
Poi si partì, sì come "ricreduta:
E noi venimmo al grande arbore, "ad esso,
Che tanti prieghi e lagrime "rifiuta.
Trapassate oltre, senza farvi presso:
"Legno è più "su, che fu morso da "Eva,
E questa pianta "si levò da esso:
Sì tra le "frasche non so chi diceva:
Perchè Virgilio e "Stazio ed io ristretti,
Oltre andavám "dal lato, che "si lèva.
"Ricordivi, dicea, de' "maladetti
Ne'nuvoli formati, che "satolli
"Teseo "combattér co' "doppj petti:
E degli "Ebrei, ch'al ber si mostrar "molli,
"Perchè [1] non ebbe "Gedeon compagni,
Quando inver "Madián discese i colli.
Sì accostati all'un (a) de'duo "vivagni,
Passammo, udendo colpe della gola,
Seguite già da "miseri "guadagni.
Poi "rallargati, per la strada "sola,
Ben mille passi, e più ci (b) portammo oltre,
"Contemplando ciascun, senza parola.
Che andate pensando sì voi sol tre,
Subita voce disse: ond'io mi scossi,
Come fan bestie spaventate e "poltre.
Drizzai la testa, per veder chi "fossi:
E giammai non si videro in fornace
Vetri, o metalli sì lucenti e rossi,
Com'i' vidi un, che "dicea: S'a voi piace
Montare in su; qui si convien dar volta:
Quinci si va, chi (c) vuole "andar "per pace.

L'

[1] non volle. (a) Stamp. *de' due*. (b) Stamp. *portam'*.
(c) Stamp. *vol*.

L'aspetto suo m'avea la vista tolta:
  Perch'io mi volsi indietro a' miei "dottori,
  Com'uom, che va, secondo ch'egli "ascolta.
E quale annunziatrice degli albóri
  L'aùra di Maggio muovesi, e "olezza,
  Tutta impregnata dall'erba e da' fiori,
Tal mi sentì un vento dar per mezza
  La fronte: e ben sentì muover la "piuma,
  Che fe' "sentir d'ambrosia l'"orezza:
E sentì dir: Beati, "cui "alluma
  Tanto di grazia, che l'"amor del gusto
  Nel petto lor troppo disir non "fuma,
"Esuriendo sempre, quanto è giusto.

ALLEGORIA.

Si dimostra per diversi esempj, come l'uomo debba fuggire il peccato della Gola. Per lo acceso, e lucente color dell'Angelo, si comprende la carità.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 Nè il dire facea l'andare più lento, nè l'andare più lento il dire; quantunque a chi cammina il ragionare, e il camminare a chi ragiona, soglia recare non picciolo impedimento, e far sì, che o l'uno, o l'altro rallentisi.

4 E le anime, che parevano non una, ma due volte morte, tanto erano emaciate, e distrutte.

5 Vedi nel precedente Canto al num. 114. delle Annot.

8 L'anima di Stazio.

9 Per il gusto grande, che ha della compagnia, e conversazione di Virgilio.

10 Vedi nel precedente Canto al num. 48. delle Annot.

15 Nel Cielo empireo per la vittoria riportata sopra il Demonio, il Mondo, e la Carne. Virgilio ancora chiamò il Cielo Olimpo: *Candidus insuetum miratur limen Olympi*: ma Dante forse più alluse a quei versi di Orazio:

Sunt quos curriculo pulverem
Olympicum

Col-

Essendosi trascurata dal Manzani anche in questo Canto nell'edizion di Firenze la 6. Var. Lezione, confermata in fine da tutti i Testi a penna, e ricercandosi da noi pure nell'Aldina, abbiamo osservate tutte le notate con lettere dell'Alfabeto; fra le quali può essere che si conti la tralasciata.

Verſ.

Collegiſſe juvat, metaque fervidis
Evitata rotis, palmaque nobilis
Terrarum dominos evehit ad deos;

che al monte Olimpo, e ſue note proprietà.

16 E poi ſoggiunſe: qui non ſi vieta il dire il proprio nome di ciaſcheduno, cioè è coſa convenientiſſima, e doveroſa il farlo; giacchè non ſi laſcian più conoſcere dalla faccia.

17 Sì ſmunta, e dalla magrezza tolta via la noſtra primiera ſembianza per il lungo digiuno.

19 Buonagiunta degli Orbiſani da Lucca, compoſitore di Canzoni, e Sonetti, e amico di Dante.

21 Sparuta, per eſſere ſtato più degli altri goloſo: fu Papa Martino IV. Canonico Teſoriere di Torſo, o ſia Tours, ma nativo di Brie, picciola provincia di Francia, di cui ſi dice tra l'altre, che faceva morire le anguille del lago di Bolſena nella vernaccia, e per troppa graſſezza morì; e però ora è degli altri più macilente, e ſconta gli ſtarnotti, e gli ortolani.

27 Sdegnoſo; non dier ſegno col ſembiante di averlo a male, nulla facendovi traſpirar di nero, o torbido.

29 Ubaldino degli Ubaldini dalla Pila, luogo del contado di Firenze, dal quale fu denominato un ramo di queſta famiglia.

— E Bonifazio de' Fieſchi Genoveſe, Arciveſcovo di Ravenna, che col baſtone Arciveſcovale, detto il Paſtorale, non ritorto in cima, come gli altri, ma finendo come in un rocco di ſcacchi, ec. così Franceſco Buti citato dalla Cruſca, e il Volpi: gli altri ſpiegano all'ombra del campanile della ſua Chieſa fatto à modo di torre, e del rocco degli ſcacchi; in ſomma a ſpeſe della ſua Chieſa trattò lautamente molte perſone.

31 Marcheſe de' Rigoglioſi cavalier di Forlì, gran bevitore, a cui narrando il ſuo Canovajo, che per città ſi diceva, che non faceva altro che bere; e tu riſpondi, diſſe, che ho ſempre ſete.

32 Con labbra meno aſciutte, e minor ſecchezza di fauci di quella, che abbia qui in Purgatorio.

34 E poi fa ſtima e conto delle coſe vedute di qual più, di qual meno.

35 Feci io più ſtima di Buonagiunta, ed a lui maggior'onore.

36 Eſſendoci conoſciuti nel Mondo, e ſcritti ſcambievolmente de' Sonetti.

37 Borbottava, non potendo parlar chiaro e ſcolpito, per le fauci arſe, e il tormento della goſa.

— E tra quel borbottare io pure venni a ſentire, benchè malamente, queſto nome di Gentucca.

— Di queſta giovane Luccheſe Dante s'innamorò in congiuntura, che eſſendo già eſiliato da Firenze, dimorò qualche tempo in quella città; ed eſſendo egli ſtato eſiliato nell'anno 1301. e pur fingendo queſto ſuo viaggio poetico del 1300. per ciò finge ancora, che Buonagiunta profetizzi queſt'innamoramento come coſa futura; eſſendo in realtà paſſata, riſpetto al tempo, che Dante già eſule, componeva queſto Canto.

38 Tra le fauci, e in gola, dove Buonagiunta ſentiva il tormento datogli dalla Divina Giuſtizia.

39 La quale sì fattamente li conſuma, e li dimagra, eſtenuandoli a poco a poco: *piluccare* è pre-

Verf.

propriamente spiccare un dopo l'altro gli acini dell'uva dal grappolo per mangiarseli.

40 *Par'* è in luogo di *pari*, o *pai*, cioè sembri, e comparisci a me sì desiderosa di parlar meco: parla pure, non essendo io punto meno, che tu di ragionare, vago d'udirti.

43 Ed è ancor fanciulletta, essendo costume, che le femmine non vadano velate e bendate, cioè che portino cuffia in capo in quella picciola età: ci è chi spiega: E non è ancor Monaca, come poi si fece: se è vero, vattela a cerca.

45 Avvegnachè vi sia taluno, che la riprenda, e la sprezzi: intende di esso Dante, che nel Canto XXI. dell'Inferno ha spacciato tutti i Lucchesi per barattieri.

48 Quando in fatti verificherassi questa profezia, talchè il successo te la schiarisca, se ora non l'intendi bene per cagione ancora di questo mio misero modo di parlare sì confuso e indistinto.

49 Ma dimmi di grazia, sei tu quello che ha messo fuori agli occhi del pubblico quelle nuove, e rare rime che cominciano ec.

51 Principio di una delle Canzoni amorose di Dante, scritte in lode della sua Beatrice.

53 Scrivo.

55 Ora, adesso, cioè da cotesto tuo dire io rimango illuminato a vedere. Sopra quest'*issa* è da vedersi, come il Vellutello Lucchese s'accapiglia col Landino Fiorentino, perchè questi affibbia tal vocabolo a i Lucchesi, dimostrando egli, il vocabolo esser Lombardo antico: e presa questa occasione, oltre il dire che Landino infinite altre volte piglia de' granchi, molto s'arrabatta in difesa del suo idioma materno in paragone del Fiorentino. *Issa* poi dice usarsi solo in Venezia da i facchini: e chi sa, dico io, che non sia poi l'*issa* de' Marinari, e d'altri faticanti attorno a un gran peso, usandola per animarsi l'un l'altro a far forza unitamente? nel qual senso è usata in molte parti ancora di Toscana: ma che che sia di ciò, vedi come l'arrabbiato Lucchese pettina malamente il Fiorentino prosontuoso, minacciandolo tra le altre cose, che averebbe un campo amplissimo a dimostrare il Fiorentino idioma esser il pessimo tra tutti gl'idiomi Toscani. Vedilo di grazia, che ha qui pigliata tal voga, che, se Fiorentino non sei, son certo, che ti darà gusto.

— Angelo di Costanzo in una sua lettera stampata dice a Bernardino Rota su tal proposito (e sono ambedue ben degni d'esser citati dove si tratti di Poesia) *Amore è quegli, che fa volare, non che correre: e senz'esso è il voler empire i fogli un'empirli di stoppa.* Dice dunque Buonagiunta, che per difetto d'amore egli, e quei due che nomina, non arrivarono a quell'eccellenza di stil poetico, dove arrivò Dante, perchè era innamorato: *nodo* val qui legamento che stringe, e ferma, posto per ciò che fa incagliare a i Poeti lo stile; sicchè non potendosi muovere andando avanti non giungono all'eccellenza.

56 Costui ebbe nome Jacopo da Lentino, Rimator di quel tempo, chiamato volgarmente *il Notajo* per l'eccellenza in quell'arte.

— Fra Guittone d'Arezzo buon Rimatore de' suoi tempi, come ancora il Notajo.

57 De i Poeti moderni, cioè di Dan-

Verf.

Dante, Guido Cavalcanti, e Guido Guinicelli, dice il Vellutello.

59 Cioè l'Amore, e non Virgilio; come inettamente dice il Landino: *Dittatore* o significa qui quel che detta, suggerendo loro Amore e i concetti, e lo stile; o pure così dicesi Amore dal Poeta, alludendo al nome di supremo grado nella Repubblica Romana una volta Signora, ora serva di tutto il Mondo.

61 E chiunque per piacere ne'suoi poetici componimenti vuol passare più oltre di quello, che detta Amore.

62 Non vede più quanto ci corre dall'uno all'altro stile; che se lo vedesse, non si curerebbe di passar più oltre di quello, che detta e insegna Amore; essendo questo stile pieno di spirito, e di grazia, e quello all'incontro, che detta la sola arte rimanendo languido e stentato, e inameno: o pure chi si pone all'impresa di più piacere co' suoi poetici componimenti, non sa trovare maggior differenza da stile a stile, e che più lo renda sicuro del comun gradimento di questa eccellenza dello stile appassionato e affettuoso, che sia più lavoro del cuore, che della mente: o pure ancora Non vede più dall'uno all'altro stile chi cerca il plauso, cioè tra quello dettato da Amore, e quello dettato dall'arte vi passa tanta distanza da non potersi correre coll'occhio dell'intelletto per misurarla, essendo infinitamente più sublime quello d'Amore.

63 E detto che Buonagiunta ebbe questo, si tacque a modo di chi pure riman contento, e non prova dispiacere che altri l'abbiano superato nella lode del poetare, non avendo luogo l'emulazione nell'anime del Purgatorio.

64 Le Grue, che l'inverno stanziano in paesi caldi come l'Egitto.

66 Cioè una dietro all'altra a dirittura in una lunghissima fila.

69 La magrezza rendendola snella e lesta al correre, e la volontà accrescendole spirito e forze.

70 Di correr di trotto sopra un vizioso ronzino, che ha della carogna, e della rozza.

71 Lo mette di passo per un poco, giacchè non gli può far pigliare nè il portante, nè il traino, nè il galoppo.

72 L'ansare e respirare affannoso della cassa del petto: *affollare* lo tirano dal *follis* Latino, cioè dal mantice; e ben può il polmone, cioè l'organo della respirazione con facil metafora chiamarsi mantice: ma non sarebbe nè meno una metafora mal fatta, se qui *affollare* si prendesse in senso di *far folla*, verificandosi, che in un'uomo ansante i respiri s'incalzano, e si fan folla.

78 Sapendomi ogni ora mill'anni di morire, e ritornarmene colla sola anima al Purgatorio.

79 Cioè Firenze.

— Già Dante, mentre queste cose scriveva, non era più in Firenze, ma n'era stato esigliato almeno di circa 8. anni prima; ma, come abbiamo avvertito, egli si mette indietro colla finzione all'anno 1300. per poter dar luogo a simili profezie di cose, come future, le quali, rispetto al tempo in cui scriveva, eran passate.

80 Divien sempre più povero d'ogni bene, rimanendone ogni giorno più privo, e sfruttato.

82 Cioè Corso Donati potentissimo in quella Repubblica, fazionario della parte de' Guelfi, o Neri; e però Dante Ghibellino, o Bianco fa qui la vendetta, che può, delle ostilità fatte da Corso in oppressione de' Ghibellini, dando

Verſi.

do la colpa a lui degli ſconcerti della patria.

83 Il medeſimo Corſo Donati io veggo ſtraſcinarlo (il fatto, che era ſeguito del 1308. lo predice come futuro, perchè parla ritirandoſi indietro per finzione all' anno 1300.) a coda di cavallo. Coſtui, fuggendo a cavallo la furia del popolo, o cadde, o ſi buttò vedendoſi già ſopraggiungere; ma rimaſtogli un piede nella ſtaffa, e ſtraſcinato eſſendo per lungo tratto, per ultimo i ſoldati ſopraggiuntolo, lo finirono. Vedi il Landino, e Vellutello.

84 La Valle infernale, *ubi nulla eſt redemptio*, a differenza del Purgatorio, dove l'anime ſi ſcolpano: o veramente Sarà ſtraſcinato a tal Valle preſſo una Chieſa de' Monaci di S. Salvi, dove ucciſo, ſarà ſeppellito ſenza eſequie e ſuffragj che lo ſgravino delle colpe.

85 *Ratto* è avverbio, velocemente ſempre via più creſcendo la carriera per lo ſpavento, finchè sbattendolo per li ſaſſi, e fuor di ſella buttandolo ſe ne libera, e ne laſcia addietro il corpo bruttamente sfracellato.

90 O perchè Dio non me lo permette, o pure (e queſto è più veriſimile, eſſendo la ragione, che adduce poco qui ſotto) perchè ci ſcapito col fermarmi a dirlo ormai troppo.

91 E' prezioſo, ed io teco venendo del pari a sì bell'agio, troppo perdo perdendo quello.

94 Il cavaliere, che cavalca inſieme con altri, dà di ſprone al cavallo, ed eſce di ſchiera.

96 Del primo ſcontro nella gioſtra.

97 Sincope di valichi: qui vuol dire paſſi più ſteſi, e più veloci.

98 Virgilio e Stazio, Poeti di prima riga. *Maliſcalco*, vuol dire Maggiordomo di una Corte Reale, o Generaliſſimo di un Reale eſercito: di qui forſe è venuto il nome de' Mareſcialli di Francia.

100 Foreſe fu tanto innoltrato, che gli teneva dietro cogli occhi, come prima colla mente a quel ſuo parlare profetico intorno a Corſo Donati; cioè confuſamente vedendolo, ma non diſcernendolo più bene, e diſtintamente.

103 Mi ſi pararono davanti agli occhi.

104 Albero: queſta voce in tal ſignificato non ha avuta ancora la ſorte di eſſer dalla Cruſca accettata.

105 Solamente in quell'iſtante cogli occhi rivolti là verſo quel luogo: quel *ci* aggiunto al *la* non l'ho per molto grazioſo vezzo, e meno, nè ſo perchè, m'offendon le orecchie il *lici*, e il *quici*.

108 Che in vano ſi sforzano di arrivare a prendere una coſa appetitoſa, tenuta in alto appoſta per guſto di vedere quell'età vezzoſa in quel picciol tormento.

111 Il pomo, o il confetto, o altra coſa da lor deſiata.

112 Diſingannata della folle ſperanza, non credendo più, come moſtravan prima, di poter arrivare a cogliere quei frutti.

113 Cioè ad eſſo arbore, dico, ed è una ripigliata leggiadra. Alcuni però, che *ad eſſo* ſia tutto una parola da pronunziarſi colla *e* larga, ſoſtengono, ed avverbio temporale lo vogliono; il quale non ſolo ſignifica *ſubito*, e *immantinente*, come per lo più ſuol dall'uſo adoperarſi, ma talvolta *allora*, *in quel tempo*, come in alcuni teſti di Dante da Majano appariſce.

114 Rigetta indietro ſenza conſolarle con alcun conforto.

Al-

Verf.

116 Albero, cioè quello della scienza del bene, e del male.

— Più fu nel Paradiso terrestre è il vietato pomo, il quale fu a suo gran danno gustato da Eva disubbidiente.

117 E' nato da una marza, o vermena; cioè, dice la Crusca, quel picciolo ramicello tagliato da un' albero per innestarlo; così detto dal farsi per lo più gl'innestamenti di Marzo; anzi *marza* è la voce ancora adesso più usata dai Fiorentini proferita con *z* sì dolce, che suona come *s*.

120 Dal lato che si solleva e innalza, cioè dal monte: sicchè essendo l'albero in mezzo alla strada, non si tennero tra lui, e la proda del girone; ma tra lui, e il monte.

121 Come al primo albero ricordavansi esempj di Temperanza, così a questo secondo ricordavansi quelli di Crapula.

— De i maledetti Centauri generati dalle nuvole. Vedi il Canto XII. dell'Inferno.

122 Che dopo aver bene strippato, caldi del nuovo amore, e del vecchio vino vollero rapire la sposa di Piritoò Ippodamia, e combatterono con Teseo, ed Ercole. Vedi Ovidio nel lib. 12. delle Metamorfosi. Dante ebbe forse di mira quei versi di Orazio: *At, ne quis modici transiliat munera Liberi, Centaurea monet cum Lapithis rixa super mero Debellata.*

123 Doppj per esser il Centauro un' innesto di mezz' uomo congiunto, e come incastrato al petto del cavallo; onde vengono ad essere come due petti insieme, e in uno tra loro uniti.

124 Molli, e vigliacchi, non bevendo colla palma della mano, e però scarsamente, come quei valorosi 300. compagni; ma ponendosi giù a bere ingordamente colla bocca nella fonte Arad.

125 Per la qual cosa Gedeone, licenziati, conforme l'ordine di Dio, tutti quei poltroni provati per tali da quel solo atto; non ebbe compagni che quei 300. quando egli scese le colline per attaccare i Madianiti trincierati nella pianura.

127 *Vivagno* ciò che propriamente significhi, si è detto nel Canto XIV. al num. 123. e Canto XXIII. al num. 49. dell'Inferno: qui a una delle due estremità del girone, cioè dal lato del monte, come ha detto di sopra.

129 Miseri, cioè illeciti; così s'intende da molti, perchè dicono: chi va per vie lecite suda e stenta a guadagnare, e però non suole scialacquare; e all'incontro chi va per vie illecite guadagna facilmente, e per questo per ordinario scialacqua in crapule, le quali però sono una sequela naturale di questa sorta di guadagni: altri intende, che delle colpe della gola sieno natural sequela guadagni miseri, cioè disgrazie, danni, sconcerti: così il Petrarca nel Trionfo d'Amore disse: *E dannoso guadagno, ed util danno*: ma perchè miseri non potrebbono ancor chiamarsi tali guadagni, leciti o illeciti che fossero, dal tristo effetto che ne segue? Non potrebbe dirsi, in caso che un'erede scialacquasse, misera eredità? E se un' Artista, guadagnato un testone, va subito alla bettola, e se lo scialacqua, non può dirsi, misero guadagno? e se questo non piace, potrebbe a sorte dirsi, Seguite da miseri guadagni, perchè dopo aver dissipato tutto il suo dissolutamente in gozzoviglie e bagordi, si riducono poi

a do-

Verſ.

a dover ſoſtentare la vita con iſtentati, e ſcarſi guadagni, che i meſchini coſtretti a procacciarſi il vivere con qualche vile arte, e faticoſo meſtiere, ricavano dai lor ſudori o in lavori di badile impiegando le mani, o appigionando a i peſi le ſpalle.

130 *Rallargatici*, perchè prima andavamo ſtretti al monte per non accoſtarci all' Albero, ſecondo l'ordine avuto: *ſola*, perchè non vi era in mezzo l'albero che la divideſſe in due: Daniello ſpiega *ſola*, cioè ſenza trovar brigata: favoriſce queſta ſpiegazione più innaturale quel *voi ſol tre*, che vien dopo.

132 Conſiderando attentamente ciaſcun di noi le udite coſe e vedute.

135 *Poltre*, Benvenuto da Imola ſpiega polledre, o giovenchelle, che ſono delle già domate più pauroſe, e più facilmente ſi adombrano: Landino, Vellutello, Daniello, e Volpi ſpiegano pigre, ſonnacchioſe, poltrone.

139 Additando la ſcala che portava al ſettimo girone.

141 Per aver pace in Paradiſo.

144 Come chi non vedendo quello che parla, va dietro al ſuono della voce.

146 All' intorno ſparge, e rende odore.

149 L'ali dell' Angelo, il quale con ciò gli ſcancellò dalla fronte il ſeſto P, cioè il peccato della Gola.

150 L'auretta ſoave, e delicato venticello impregnato dell' odore gratiſſimo di tal' erba, che le favole finſero eſſer la vivanda degli dei, come il nettare la bevanda.

151 I quali illumina, cioè ai quali ſplende.

152 L'appetito della gola.

153 Non fa accendere ſoverchio ardore, che a guiſa d'eſalazione ſorga e s' innalzi.

154 Volendo cibarſi, quant'è convenevole, e non più. Ma il Poeta ebbe di mira il *Beati qui eſuriunt, & ſitiunt juſtitiam &c.* per quanto a me ne pare; ma ciò poco monta.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Lui*. detto di qualche azione; come del dire.

3 *Pingere*. per iſpignere.

4 *Rimorto*. più che morto.

7 *Sermone*. per parlare, ragionamento.

10 *Piccarda*, ſorella di Franceſco d'Accorſo, e di M. Foreſe; bella e buona giovane, la quale feceſi Monaca, ma fu tratta per forza di moniſtero, e maritata.

15 *Olimpo*, monte altiſſimo della Teſſaglia, il quale ſorpaſſa le nuvole colla cima; e prendeſi da' Poeti per la parte più eccelſa del Cielo, ove fingono eſſere le ſtanze degli dei.

17 *Munger via la ſembianza, per la dieta*. disfigurare a forza di ſoverchio digiuno.

18 *Dieta*. per ſobrietà, digiuno.

19 *Buonagiunta* degli Orbiſani, Luccheſe, buon dicitore in rima a'ſuoi tempi; e perciò uno degli antichi Rimatori.

20 *Lucca*, città nobiliſſima della Toſcana, che a modo di Repubblica ſi governa.

— *Quella faccia*, ec. intendi di *Martino* IV. Sommo Pontefice, nativo di Tours, o Torſo, città di Francia. dicono ch' egli ſi dilettaſse di cibi molto ſquiſiti, e che mangiaſſe le anguille fat-

Verſ.
fatte morire nella vernaccia.
21 *Trapunto*. per isfigurato, ſtenuato, ſparuto.
23 *Torſo*, città di Francia, patria di Martino IV. Sommo Pontefice.
24 *Bolſena*, oggi caſtello, anticamente città della Toſcana. Quivi preſſo è un lago, di figura quaſi rotonda, che gira circa 22. miglia, e che produce ottime anguille. Chiamaſi il *Lago di Bolſena*.
— *Vernaccia*. ſpezie di vin bianco ſquiſito.
26 *Nomare*. nominare.
27 *Atto bruno*. cioè, diſpettoſo, e dimoſtrante noja, e ſdegno.
28 *A voto*. vanamente, indarno.
29 *Ubaldino dalla Pila*, luogo del contado di Firenze; perſona goloſa.
— *Bonifazio*, Arciveſcovo di Ravenna, figliuolo d'Ubaldino dalla Pila; ſignore ſplendido.
30 *Paſturare*, figuratamente. per tener cura d'anime.
— *Rocco*. per paſturale d'Arciveſcovo, fatto in cima come un rocco di ſcacchi.
31 *M. Marcheſe* de' Rigoglioſi, famiglia nobile di Forlì; cavaliere, e grandiſſimo bevitore.
32 *Forlì*, città ragguardevole della Romagna, patria d'uomini illuſtri, detta dagli antichi *Forum Livii*.
— *Secchezza*. per magrezza.
34 *Prezza*. per prezzo. *far prezza*. cioè, prezzare, fare ſtima, far conto.
35 *Fe'*, verbo. fei, feci.
— *Quel da Lucca*. cioè *Buonagiunta*; di cui vedi qui ſopra al numero 19.
— *Lucca*. Vedi qui ſopra al numero 20.
36 *Contezza*. notizia.
37 *Gentucca*, giovane Lucchese, nobile, bella, e coſtumata; di cui Dante un tempo fu innamorato.
39 *Piluccare*, detto figuratamente. per conſumare a poco a poco.
40 *Par'*. in luogo di *pari*, verbo.
45 *Uomo*. in vece d'*altri*, o *ciaſcuno*; e in altri luoghi.
47 *Mormorare*. per parlar coperto, o fra' denti.
48 *Dichiareranlti*. tel dichiareranno.
49 *Colui, che fuore Traſſe le nuove rime*. qui Dante accenna ſe ſteſſo.
50 *Trar fuori*. per inventare. i Latini direbbono *proferre*. Così Tibullo nella 10. Elegia del 1. Libro: *Quis fuit, horrendos primus qui protulit enſes?*
51 *Donne, ch'avete intelletto d'amore*. Queſto è il principio d'una Canzone amoroſa del noſtro Poeta.
54 *Significare*. per eſprimere il ſuo concetto in iſcritto.
55 *Iſſa*. vocabolo Romagnuolo, che ſignifica *ora, al preſente*.
— *Nodo*. per difficoltà.
56 *Il Notajo*. intendi *Jacopo da Lentino*, detto *il Notajo*; uno degli antichi Rimatori.
— *Guittone* d'Arezzo, Frate Gaudente, uno degli antichi Rimatori.
59 *Dittatore*. per colui che detta.
61 *Metterſi oltre a* fare che che ſia. per avanzarſi in qualche coſa.
62 *Non vede più dall' uno all' altro ſtilo*. cioè, lo ſtile de' tempi di Dante avanza tanto lo ſtile de' ſecoli precedenti, che tra l'uno e l'altro ha una diſtanza da non poterſi miſurare con l'occhio.
— *Stilo*. per iſtile, ſcrittura, penna.
63 *Contentato*. contento.
— *Tacette*. per tacque.
64 *Vernare*. per iſvernare, paſſare il verno.
— *Nilo*, fiume groſſiſſimo d'Egitto

Verf.

to, che nafce nell'Etiopia, e fi fcarica per fette foci nel Mediterraneo. le fonti del Nilo preffo gli antichi erano incognite.

66 *Andar in filo*. cioè, in riga.

68 *Raffrettare*. affrettar di nuovo.

70 *Trottare*. per correr forte.

72 *L'affollar del caffo*, chiama Dante il batter frequente del cuore, e del polmone; le quali vifcere ftanno nel *cafso*, cioè nel bufto, che da' Medici s'appella *torace*.

— *Cafso*, fuftantivo; e fignifica bufto, torace, parte concava del corpo, circondata dalle coftole.

74 *Forefe*. di coftui vedi nel preced. Canto, al num. 48. delle Annot.

79 *Il luogo, u' fui* ec. intendi *Fiorenza*, dal noftro Poeta qui biafimata. Vedi fopra nel Canto VI. al num. 127. delle Annot.

— *U'*. dove.

82 *Quei, che più n'ha colpa*. cioè *Corfo Donati*, capo della parte Nera in Firenze, il quale avendo cacciato i Bianchi di quella città, col favore di Carlo Senzaterra, divenne potentiffimo, e infolente oltremodo. Coftui avendo prefo per moglie una figliuola d'Ugoccione della Faggiuola Signor di Pifa, fu fatto citare, e condannato dal popolo. Sicchè corfa la gente con furia alle fue cafe, e facendo empito in quelle, egli dopo efferfi per buono fpazio di tempo animofamente difefo, finalmente abbandonato da tutti, fi mife a fuggire a cavallo; ma di effo cadendo, e avendo un piede intrigato nella ftaffa, fu da quello ftrafcinato per terra, e poi da' fuoi perfecutori fopraggiunto, e morto. tutto ciò viene in quefto luogo accennato.

84 *Valle, ove mai non fi fcolpa*. cioè, *l'Inferno*; perchè i tormenti dell' Inferno non vagliono a purgare l'anime de' reprobi; nelle quali dura eternamente il peccato.

— *Scolparfi*. per purgare le colpe commeffe.

91 *Caro*. per preziofo.

93 *A paro a paro*. del pari.

96 *Intoppo*. per lo fcontrarfi col nemico.

97 *Valco*. valico, paffo.

98 *Con effo i due*. co' due.

99 *Malifcalco*. per uomo molto principale, fegnalato, e famofo.

100 *Entrare innanzi*. precedere.

103 *Parere*, verbo. apparire, darfi a vedere.

105 *Laci*. in vece di *la*; in rima.

108 *Fantolino*. bambino, picciolo fanciullo.

110 *Acuto*. per intenfo.

112 *Ricreduto*. chiarito, fgannato.

116 *Eva*, moglie d'Adamo, prima madre di tutti gli uomini.

118 *Frafca*. ramo d'albero con foglie.

119 *Stazio* Papinio. di coftui vedi fopra nel Canto XXI. al numer. 10. delle Annot.

120 *Levarfi*. per andare in alto; detto di balzo di montagna.

121 *Maladetti ne' nuvoli formati*. intendi i *Centauri*, i quali invitati da Piritoo marito d'Ippodamia, vollero rapirgli la fpofa; ma da lui, e da Tefeo furono sbaragliati, ed uccifi. di coftoro vedi nel Canto XII. dell' Inf. al num. 56. delle Annot.

123 *Tefeo*, domator de' Centauri. di coftui vedi nel Canto IX. dell' Inf. al num. 54. delle Annot.

— *Combattere* alcuno. per affaltarlo.

— *Doppj petti*, chiama Dante quelli de' Centauri, che fono mezzo uomini, e mezzo cavalli.

124 *Ebrei*, compagni di Gedeone contra Madianiti; i quali furono pochiffimi. Vedi *Gedeone* nel feguente num.

Ge-

Verf.

125 *Gedeone*, Giudice, e Capitano del popolo Ebreo. Dovendo egli combattere contra Madianiti, gli commife Iddio, che di trentaduemila Ebrei, che avea feco, licenziaffe tutti i timidi, i quali furono ventiduemila. Reftato dunque Gedeone con diecimila, gli comandò il Signore di nuovo, che ful mezzo giorno menaffe l'efercito al fiume, e tutti coloro, che beveffero chinati colla bocca in effo, mandaffe via, ritenendo quelli folamente che prendeffero l'acqua nella concavità delle mani; i quali furono in tutto trecento, e con que' pochi folamente, uccife centoventimila Madianiti.

126 *Madian*, provincia di Paleftina, dove abitava un popolo ferociffimo, nemico degli Ebrei.

127 *Vivagno*. orlo, eftremità.

129 *Guadagno mifero*. per danno. Così il Petrarca nel Cap. IV. del Trionfo d'Amore: *E dannofo guadagno, ed util danno*.

130 *Sola ftrada*. cioè, folitaria.

135 *Poltro*. per pigro.

136 *Foffi*, verbo. per *foffe*.

141 *Andar per pace*. cioè, per aver pace.

143 *Dottore*. per maeftro, guida.

146 *Olezzare*. mandar odore.

150 *Sentir di* che che fia. per averne odore. Lat. *redolere*.

— *Orezza*. per venticello, auretta.

151 *Allumare*. illuminare.

153 *Fumare*. per tramandar vapore. qui è metafora.

154 *Efurire*. voce Latina, che fignifica appetire con fame grande.

CANTO XXV.

DEL PURGATORIO

CANTO XXV.

O″RA era, ″onde'l ſalir non volea ″ſtorpio,
″Che'l Sole avea lo cerchio di ″merigge
Laſciato al ″Tauro, ″e la notte allo ″Scorpio
″Perchè come fa l'uom, che non ″s'affigge,
Ma [1] vaſſi alla via ſua, ″chechè gli appaja,
″Se di biſogno ſtimolo il trafigge;
Così entrammo noi, ″per la ″callaja,
Uno innanzi altro, ″prendendo la ſcala,
Che per [2] ″artezza i ″ſalitor ″diſpaja.
E quale il ″cicognin, che leva l'ala,
Per voglia di volare, e non ″s'attenta
D'abbandonar lo nido, e giù la cala;

[1] Stamp. *va*. [2] Stamp. *ertezza* Non crediamo che *l'ertezza* abbia forza di diſpajare.

Tal' era io, con voglia "accesa e spenta,
Di dimandar, venendo infino all'atto,
Che fa colui, "ch'a "dicer "s'argomenta.
"Non lasciò per l'andar, che fosse ratto,
Lo dolce padre mio, ma disse: "Scocca
L'arco del dir, che 'nsino al ferro hai tratto.
Allor sicuramente aprii la bocca,
E cominciai: Come si può far magro,
"Là dove l'uopo di nutrir "non tocca?
Se "t'ammentassi, come "Meleagro
Si consumò, al consumar d'un [1] "tizzo,
"Non fora, disse, questo a te sì "agro.
E se pensassi, "come al vostro "guizzo
"Guizza dentro allo specchio vostra "image,
Ciò che par duro, ti parrebbe "vizzo.
Ma perchè "dentro, a tuo voler, "t'adage,
Ecco qui "Stazio: ed io lui chiamo e prego;
Che sia or "sanator delle tue "piage:
Se la [2] "vendetta eterna gli "dislego,
Rispose "Stazio, "là dove tu "sie,
"Discolpi me, non potert'io "far niego.
Poi cominciò: Se le parole mie,
Figlio, la mente tua guarda e riceve,
Lume ti "fieno al "come, che tu "díe.
"Sangue perfetto, che [3] mai non si beve
Dall'assetate vene, "si rimane,
"Quasi alimento, che di mensa "leve.
"Prende nel cuore, a tutte membra umane,
"Virtute "informativa, "come quello,
Ch'a farsi quelle, per le vene "va"ne.
"Ancor digesto scende, "ov'è più "bello
Tacer, che dire: e quindi poscia "geme,
Sovr' "altrui sangue, in "natural "vasello.

Ivi

[1] stizzo. [2] veduta. [3] poi.

Ivi s'accoglie l'uno e l'altro insieme,
″L'un disposto a patire, e l'altro a fare,
″Per lo perfetto luogo, onde si [1] ″preme:
″E giunto lui comincia ad operare,
″Coagulando prima, e poi ravviva
Ciò, che, per sua materia, ″fe' [2] gestare.
Anima fatta la ″virtute attiva,
Qual d'una pianta, in tanto differente,
Che ″quest'è 'n via, e ″quella ″è già a riva;
Tanto ″ovra poi, che già si muove e sente,
Come ″fungo marino: ed ivi ″imprende
Ad ″organar le ″posse, ond'è ″semente.
″Or si piega, figliuolo, or si ″distende
″La virtù, ch'è dal cuor del ″generante,
Dove natura a tutte membra ″intende.
″Ma come d'animal divegna [3] ″fante,
Non vedi tu ancor: ″quest'è tal punto,
Che più savio di te già fece errante,
Sì che, per sua ″dottrina, fe' disgiunto
″Dall'anima il [4] ″possibile intelletto,
″Perchè da lui non vide organo assunto.
Apri alla verità, che viene, il petto,
E sappi, che sì tosto, come al ″feto
″L'articolar del ″cerebro è perfetto,
Lo ″motor primo a lui si volge lieto,
″Sovra tanta arte di natura, e spira
″Spirito nuovo, di virtù ″repleto,
Che ciò, che ″truova attivo ″quivi tira,
In sua sustanzia, e fassi un'alma sola,
Che vive, e sente, e ″se in se ″rigira.
″E perchè meno ammiri la parola,
Guarda 'l calor del sol, che si fa vino,
Giunto all'umor, che dalla vite cola.

E

[1] spreme. [2] constare. [3] infante. [4] Stamp. *passibile*. Crediamo il Poeta aver più tosto detto *possibile*; per dir così i Filosofi per lo più.

″E quando ″Lachesìs non ha più lino,
″Solvesi dalla carne, ed in virtute,
″Seco ne porta e l'umano, e 'l divino:
″L'altre potenzie tutte quante ″mute,
Memoria, intelligenzia, e volontade,
In atto, molto più che prima ″acute.
Senza restarsi, per se stessa cade
Mirabilmente all' ″una delle rive:
″Quivi conosce prima le sue strade.
Tosto che ″luogo là la ″circonscrive,
La virtù ″formativa ″raggia intorno,
″Così e quanto nelle membra vive.
E come [1] l'aere, quand'è ben ″piorno,
Per l' ″altrui raggio, che 'n se si riflette,
Di diversi color [2] si mostra adorno,
Così l'aer vicin ″quivi si mette
In quella forma, che in lui suggella
″Virtualmente l'alma, che ″ristette.
E simigliante poi alla fiammella,
Che segue 'l fuoco, ″là 'vunque si muta,
Segue allo spirto sua forma novella.
Perocchè ″quindi ha poscia sua ″paruta,
″E' chiamat' ombra: e quindi ″organa poi
Ciascun ″sentire, insino alla veduta.
Quindi parliamo, e quindi ridiam noi:
″Quindi facciam le lagrime e i sospiri,
Che per lo monte aver sentiti puoi.
Secondo che [3] ci ″affigon li disiri,
E gli altri affetti, l'ombra si ″figura:
E questa è la cagion, di ″che tu [4] ″miri.
E già venuto all' ultima ″tortura
S'era, per noi, ″e volto alla man destra,
Ed eravamo attenti ad altra cura.

Qui-

[1] l'arco. [2] diventa. [3] affliggon. [4] ammiri.

Quivi la ″ripa fiamma in ſuor ″baleſtra:
E la cornice ſpira fiato in ſuſo,
Che la ″reflette, e via da lei ″ſequeſtra:
Onde ir ne convenía dal lato ″ſchiuſo
Ad uno ad uno: ed io temeva 'l fuoco,
Quinci, e quindi temeva il cader giuſo.
Lo duca mio dicea: Per queſto loco
Si vuol tenere agli occhi ſtretto 'l ″freno,
Perocch' errar potrebbeſi, ″per poco.
″*Summæ Deus clementiæ*, ″nel ſeno
Del grand' ardore allora udì, cantando,
″Che di volger [1] mi fe' ″caler non meno.
E vidi ſpirti, per la fiamma, andando:
Perch' io guardava a i loro e a' miei paſſi,
Compartendo la viſta, ″a quando a quando.
Appreſſo 'l fine, ″ch' a quell' inno faſſi,
Gridavano alto, ″*Virum non cognoſco*:
Indi ricominciavan l' inno ″baſſi.
Finitolo, anche gridavano, Al boſco
Corſe ″Diana, ed ″Elice caccionne,
″Che di ″Venere avea ſentito 'l ″toſco.
Indi [2] al cantar ″tornavano: indi donne
Gridavano, e mariti, che fur caſti,
Come virtute e matrimonio ″imponne.
E queſto modo credo, che lor ″baſti,
Per tutto 'l tempo, che 'l fuoco gli abbrucia;
″Con tal cura conviene e con tai ″paſti,
Che la piaga ″daſſezzo ſi ″ricucia.

ALLEGORIA.

Convenevolmente, ſiccome gli uomini ſono ſtati acceſi nel peccare dal fuoco della concupiſcenza della Carne, vengono l' anime punite nel Purgatorio dal fuoco materiale.

AN-

[1] Stamp. *caler mi fe.* [2] Stamp. *a cantar.*

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

1 In ſoſtanza vuol dire: in riguardo al tempo, che di quel giorno ci rimaneva, non era più da ſtare a bada, ma da andare a dilungo per il noſtro cammino.

— Intoppo, indugio. Vi è ancora chi ſpiega: era l'ora sì tarda, che non ci volea uno ſtorpio delle gambe a ſalir là con quel la fretta e preſtezza che richiedevaſi.

2 Perchè il Sole avea paſſato il Meridiano di due ore; al qual Meridiano era però arrivata la coſtellazione del Tauro, che vien dietro all'Ariete, dove allora era il Sole, come più volte s'è detto.

3 Eſſendochè il Tauro, e lo Scorpio ſi ſtanno dirimpetto, però ſe il Tauro ſtava nel Meridiano in quell' Emiſpero de' noſtri Antipodi, dov'era giorno, lo Scorpio ſtava nell' iſteſſo Meridiano alla parte oppoſta, cioè ſopra il noſtro Europeo Emiſpero, dov'era notte: onde la notte veniva ad eſſere come dello Scorpio, parendo la notte eſſere di quella coſtellazione, che di mano in mano ſi trova nel Meridiano, o ſia nel colmo dell' Emiſpero, dov'è notte.

4 E però.

— Non s'arreſta, non s'intertiene.

5 Qualunque coſa gli ſi parì davanti.

6 Se grave ed urgente neceſſità a ſeguitare ſollecitamente il ſuo viaggio, lo ſpinge e ſprona.

7 Su per quell' anguſto calle, o ſcala, che mette dal ſeſto al ſettimo ed ultimo girone.

9 Per la ſua ſtrettezza.

— Impediſce l' andare al pari, e a coppia; eſſendo neceſſario l' andare l'un dietro l'altro.

13 *Acceſa* per la brama, che ne avea di riſaperne la ragion vera; *ſpenta* per la ſoggezione, che non mi permetteva l' arriſchiarmi a richiederla per ſuo riſpetto.

15 Che ſi mette in punto e in atteggiamento di parlare, principiando a ſnodare la lingua, e muover le labbra.

16 Non laſciò però di dirmi Virgilio, ancorchè il noſtro camminare foſſe aſſai veloce, e così rendeſſe il parlar più difficile.

17 Dì pure liberamente ciò che, all' atto che fai, moſtri d' aver ſulle labbra, e ſulla punta della lingua: l'allegoria o è tratta dalla baleſtra, in cui, quando ſi carica, convien fermare la corda a quel puntino di ferro, che comunemente ſi dimanda il Grilletto; o dall' arco ſemplice, del quale la corda tanto ſi tira, ſu cui è incoccato lo ſtrale, finchè quaſi le due punte di ferro dell' arco ſi tocchino tra di loro, e combacino.

21 Nel Purgatorio, dove l'anime non hanno biſogno di nutrirſi, quantunque abbiano corpo; perocchè l'aſſumono bensì, ma non l'informano e animano; e però, come non ſon capaci di mangiare, così non ſon capaci di dimagrare. Queſto dubbio ſi fonda in queſta finzione poetica, che l'anime ſeparate aſſumano corpo, come più volte ſappiamo aver fatto gli Angeli; per eſempio S. Rafaele nella cura, che in perſona ſi preſe di Tobia.

Se

Verf.

22 Se ti ricordaffi, e confideraffi.

— Di coftui fingono le favole, che al confumarfi di un tizzone fatato, fi confumava anch' egli e fi ftruggeva, nel modo che per via d'incantefimi fappiamo, che allo ftruggerfi di un'immagine di cera, talora è accaduto ftruggerfi qualche perfona. Di Meleagro vedi Ovid. nel lib. 8. delle Met.

24 Perchè il cafo di Meleagro a ben penfarlo t' ajuterebbe a capacitarti di quefto dimagramento, che fa sì agro al tuo intelletto per la moleftia di quefto dubbio, e ti comparifce tanto difficile a intenderfi; perocchè t' ajuterebbe a capacitarti eziandio di quel filofofico principio, cioè potere una cofa effere di tale attività, che, quantunque non informi un corpo, anzi gli fia affatto eftranea, come il tizzo rifpetto a Meleagro, gli comunichi e trasfonda le fue nocive affezioni; e di tale attività fono l'anime rifpetto a i corpi, che affumono: *Multaque corporibus tranfitione nocent*. Ovid. lib. 1. de Rem. amor. Ecco però fpiegato, fecondo la mente del Poeta, come s'applica la fimilitudine, che altrimenti rimanendo fenz' applicazione, riefce tormentofa al Lettore, dice il P. d' Aquino, che con molta pietà ricorre, come a caufa di tal'effetto, al voler di Dio: con che potrebbono comodamente fciogliersi moltiffimi altri nodi di Teologia, e Filofofia, che pure i Dottori cercan di fciogliere per via di caufe particolari. E che quefta fia la mente del Poeta, fi raccoglie da tutto il lungo raziocinio, ch'egli facendofi *ab alto*, indrizza alla foluzione del propofto dubbio.

25 Mette un'altra fimilitudine da applicarfi *cum grano falis*, fecondo la confiderazione efpofta nel num. precedente: *guizzo* è propriamente il moto connaturale al pefce nell'acqua; qui per qualunque movimento.

27 Metafora prefa da i pomi, che d'acerbi e duri, diventano maturi. e mezzi: *vizzo* dicefi tutto ciò, che ha perduta la fodezza e la durezza.

28 Nella verità penetrata addentro.

— Ti ripofi, e ti acquieti.

29 Affai più illuminato e capace di quefte verità, che non fon'io vivuto già nell'ignoranza del Paganefimo.

30 Dubbj, che pungono l'animo.

31 Gli fciolgo e dichiaro, come accada quefto dimagramento, che già fi fa accadere per vendetta di Dio.

32 In tal' occorrenza, dove fii prefente tu, o Virgilio, ch' io riverifco come mio Maeftro.

33 Difcolpi me da ogni arroganza il non poter io negarti qualunque cofa tu mi richieda: farà dunque non prefunzione, ma obbedienza il far io da Maeftro in prefenza tua.

36 Al quefito, che tu dimandi del come fi dimagri in Purgatorio, dove non c' è mai bifogno di mangiare: *die* per *dici*.

37 Defcrive qui la generazione dell'uomo. Sangue perfetto, ben concotto, e purgato: vuol' intendere di quello, che con ulterior preparazione diventa idoneo a fecondare.

38 Come umore fuperfluo all'individuo, e però non neceffario ad affumerfi dalle vene, per nutrire e riftorare il proprio fuo corpo, fi rimane per altr'ufo, chiamandofi però efcremento utile.

39 Come alimento che avanza, e però fi leva allo fparecchiarfi della tavola.

Verſ.

40 Queſto ſangue prende.

41 Attività tale da poter conformare nel feto tutte le parti del corpo umano.

— Giacchè è pur quello che ſe ne va, e paſſa per le vene, cioè per i vaſi ſpermatici; e traſmutaſi finalmente in quelle membra, toſto che dell'embrione formaſi l'uomo.

43 Digerito, e preparato ancor più ſcende negli ultimi vaſi ſpermatici, da non nominarſi modeſtamente col nome volgare.

45 Cioè della femmina.

— Nell'utero.

47 Il ſangue della madre atto di natura ſua a ricevere come materia ciò, che ne faccia il ſangue paterno attivo, e ſpiritoſo.

48 Per la perfetta ſtruttura e conformazione dell'utero adattatiſſimo a far sì, che l'un ſangue ſia attuato, e premuto dall'altro.

49 E il ſangue paterno inſinuato in tal vaſo comincia ad oprar lui, cioè ad eſercitare in lui la ſua vivace attività.

51 Fece adunarſi nell'iſteſſo vaſo, come materia da attuarſi dal ſuo ſpirito.

52 La virtù attiva e ſpiritoſa del ſangue paterno, diventata e fatta già anima vegetativa. Segue Dante la ſentenza di alcuni Ariſtotelici circa la ſucceſſione dell'anime nella formazione dell'uomo. *Non enim ſimul animal fit, & homo*, diſſe Ariſtotile nel Lib. 2. de gen. c. 3. la qual ſentenza, ſe mette, come fa Dante, che l'iſteſs'anima vegetativa diventi ſenſitiva con acquiſtare in ſe queſta perfezione, come il lucido divien più lucido, e il caldo più caldo, non è ſentenza probabile, e la rigetta vigoroſamente S. Tommaſo 1. p. q. 118. art. 6. ad 2. Se poi vuole che nel feto ſia prima l'anima vegetativa, la quale finiſca d'eſſere al produrſi l'anima ſenſitiva, e finiſca queſta ancora al produrſi dell'intellettiva, così è ſentenza probabile, e aſſai comune tra i Tomiſti, benchè molti gravi Dottori eziandio della ſcuola Peripatetica la rifiutino, volendo che il feto umano non ſia mai animato da altr'anima, che dall'intellettiva.

54 Queſt'anima vegetativa, da cui rimane prima animato il feto umano, dovendo eſſo ſucceſſivamente animarſi dalla ſenſitiva, e in fine dall'intellettiva.

— Quella della pianta, o albero che finiſce lì ſenza paſſare c[...] la vegetativa umana al grad[o] ſenſitiva.

55 Il medeſimo ſangue ſpiritoſo tanto viene operando in quell'embrione già vegetabile, e tanto lo promuove, sì che acquiſta moto, e ſenſo.

56 Queſti funghi, o ſpugne, che ſtanno attaccate agli ſcogli, ſi ſtimano animati d'un'anima più che vegetativa; perchè ſi slargano, ſi ſtringono, e danno altri ſegni da giudicarli più che piante; e però ſi chiamano *plantanimalia*, o *zoofiti*.

57 Il cerebro, il cuore, il fegato, gli occhi, l'orecchie, ec.

58 Ed ora, bada bene ve' figliuol mio.

— In membrane, o in altro, conformandoſi diverſamente ſecondo che richiede la ſtruttura di ciaſcuna parte.

59 La virtù ſpermatica già detta, la qual deriva ec.

60 Perchè la natura ha fatto il cuore a tal fine, che da lui poſſa derivare virtute informativa a tutte le membra umane.

61 Ma dirai che ancor non intendi, come di animal ſenſitivo diven-

Verf.

venga uomo ragionevole: *Fante* non vuol dire embrione nell'utero, come dice il Volpi, ma parlante in potenza dal *fari*, o *infans* Latino, donde poi *fante* si chiama il soldato a piedi; che se poi spiegando *fante* per bambino, o embrione nell'utero, intende sol dire uomo semplicemente; o persona, o creatura umana, ch'è uno dei significati, che a questa voce *fante* assegna la Crusca, non ho che dire, intende bene, e solo nel farsi intendere non ha tutta o la felicità, o la fortuna.

62 Questo è passo, e cosa così difficile ad intendersi, che diede occasione di errare ad altra barba d'uomo che tu non sei; intende d'Averroe.

64 Registr. al Lib. 3. de An. com. 5.

65 Dall'anima umana.

— L'intelletto possibile, detto altrimente passibile, cioè recettivo delle spezie intelligibili, il qual intelletto Averroe asserì stoltamente essere un' intelletto universale solo per tutti gli uomini, non informante, ma assistente.

66 Perchè non vide alcuna parte determinata del nostro corpo da potersi assumere dall' intelletto, come istrumento della sua operazione, nel modo che l'anima vegetativa, e sensitiva hanno organi proporzionati alle loro materiali operazioni. Vedi, se vuoi, questa ed altre ragioni d'Averroe riportate, e confutate da San Tommaso p. p. q. 76. art. 2. e da Scoto in 4. dist. 43. q. 2. che censurano questa sentenza come assurda, ed eretica; la quale poi fu condannata dal Concilio Lateranense sotto Leone X. sess. 8.

71 Sopra un' opera con tanto eccellente artifizio lavorata dalla natura, qual'è il corpo umano già organizzato.

72 L'anima umana da Dio solo immediatamente creata: *repleto*, cioè riempito; Latinismo di Dante non registrato dalla Crusca.

73 Trova nell' embrione già assai bene organizzato di attivo, cioè l'anima vegetativa, e sensitiva.

— Grossa immaginazione dell' Autore.

75 Riflette sopra se stesso pensando a i suoi pensieri, e conoscendo il suo conoscere; la qual' è prerogativa dell' umano intelletto, che alla pura anima vegetativa, e sensitiva non può competere.

76 E affinchè tu meno ti stupisca, che l'anima intellettiva convertа in sua sostanza la vegetativa, e sensitiva, guarda (bizzarra opinione di alcuni moderni) guarda il calor del Sole, che unito al liquore dalla vite prodotto, lo tira in sua sostanza, e fallo convertire in vino; essendo luce, e calore, e raggio di Sole quel vino, in cui il natural' umore, che per i canaletti della vite trascorre e lavorasi, si trasmuta.

79 E quando si muore, mancando lo stame della vita.

— Una delle tre Parche.

81 L'anima separandosi dal corpo, porta seco la facoltà di esercitare le operazioni sensibili e materiali, e le intellettive e spirituali tanto più nobili, e da non potersene produrre la facoltà altro che da Dio Creatore.

82 Cioè i principj delle operazioni sensibili e materiali.

— Le porta seco mute, siccome incapaci di esercitarsi fuori del corpo: *mute* significa chete, non operanti.

84 Perchè queste potenze siccome inorganiche l'anima separata può

Verſ.

esercitarle, e l'esercita con più perfezione: *acute* vale disposte e pronte ad operar con perfezione maggiore.

86 O a quella d'Acheronte, se è dannata; o a quella d'Ostia, dove l'Angelo riceve le anime che vanno in Purgatorio, se è salva, l'anima va senza fermarsi punto, dopo morto il corpo.

87 Qui riconosce la vita che ha menato, e quella che deve menare, nell'esame e sentenza del Divin Giudice.

88 L'ambiente o nel Purgatorio, o nell'Inferno.

90 Così, e quanto raggiò diffondendo il suo attivissimo spirito nelle vive membra del suo corpo reale, quando a quello era unita.

91 Pieno di nuvole gravide d'acqua: *piorno* è sinonimo di piovoso.

92 Per i raggi del Sole.

94 Attorno all'anima.

96 L'anima colla sua virtù e attività v'imprime, e forma in quella guisa, che della sua figura fa nella cera il sigillo.

— Fermossi in quel luogo toccatole in sorte. Dante dunque finge, che dall'anime separate si assumano corpi aerei: e passi per finzione poetica, non essendo vero il fatto, benchè non sia di sua natura impossibile, poichè, se ciò possono gli Angeli, perchè non l'anime separate?

98 Ovunque si muta di luogo cangiando sito lo spirito, che ha formato tal corpo aereo, questo lo siegue, essendo quello spirito di questo nuovo corpo regolatore assistente.

100 Dall'anima assumente.

— La sua propria apparenza.

101 L'anima così rivestita di corpo aereo in questo corpo produce, avendolo adattatamente organizzato, ogni operazion sensitiva fino al vedere; e quindi nasce in noi il parlare, ec.

104 Per virtù di quell'anima istessa, che un tal corpo muove, ec.

106 Ci commuovono.

107 L'anima in questo corpo aereo di sembianze diverse si veste.

108 Della magrezza, che tu ammiri, stante il dubbio che t'era nato, ed io t'ho sciolto. Euge! *Poi cominciò, se le parole mie ec.* Quid dignum tanto? Parturient montes.

109 All'ultimo balzo, dove l'anime si tormentano; ovvero, che torce e gira intorno al monte.

110 E si era per noi volto, cioè ci eravamo voltati.

112 La roccia, o masso del monte scaglia con violenza fiamme per lo girone, e la parte di fuori del girone spira in su vento, che ripiega e rispinge indietro quella fiamma, e la sequestra e allontana da se alzandola in su dritta, sì che lascia un poco di strada libera.

115 Dalla parte del vano, ove non era sponda o riparo.

119 E vale a dire, non si può liberamente guardando girar l'occhio di qua e di là; perocchè facilmente potrebbesi mettere il piede in fallo, e cadere.

121 Nel mezzo delle fiamme dall'anime quest'Inno del Sabbato a Mattutino, in cui si chiede a Dio, che temperi l'ardor lascivo, e incenda i cuori di santo ardore.

123 Che non meno m'invogliò di vedere chi fossero, di quel che avessi premura di badare a non accostarmi troppo alla sponda per non cadere, nè troppo al monte per non mi bruciare, e camminare sicuro.

126 *A tempo per tempo*, dice la Crusca: intenderai meglio *a otta a otta*, ora ai miei passi guardando, ed ora a i loro.

Verſ.

127 Cioè preſſo al *Pater piiſſime* compito, ch'è l'ultima ſtrofe, con cui ſi dà fine a quell'Inno.

128 Parole notiſſime, e glorioſiſſime della Regina delle Vergini.

131 Brutto meſcuglio al ſolito. Diana diſcacciò da ſe, e dal ſuo coro la Ninfa Calliſto riconoſciuta impudica. Fu poi, ſecondo le favole, da Giunone geloſa convertita in Orſa, e Giove autore dello ſtupro la trasferì in Cielo, ed è quella coſtellazione che ſi chiama Elice, o l'Orſa maggiore. Vedi Ovidio nel Libro 2. delle Trasform.

132 Che dallo ſtupro era rimaſta gravida.

133 Tornavano a cantar l'Inno, indi a vicenda ripetevano gli eſempj di mogli pudiche, e mariti caſti, come vuole la virtù della caſtità, e richiedono le ſante leggi del Matrimonio.

135 *Imponne* per impone, glielo fa dire la rima.

136 Duri per tutto il tempo, che ſtanno a purgarſi ſenza punto intermetterlo.

138 Con tal cura e ſollecitudine di cantar l'Inno, e con rimembrar tali eſempj per paſcolo della mente ſi riſaldi la cancrena della luſſuria, che è l'ultimo di tutti i vizj, che lì ſi purga; che ciò ſignifica *daſſezzo*, e non da ſenno, come ſpiega un Lombardo. Petrarca: *Che fur già primi, e quivi eran da ſezzo*; e Dante al Canto XVIII. v. 93. del Parad. *Qui judicatis terram*, *fur ſezzai*, Vellutello, e Landino lo pigliano per ultimo; ma il primo non dice in che ſenſo tal piaga è l'ultima: il ſecondo gli dà un ſenſo inetto. Vedili, ſe ti piace di ſpendere male il tempo. Altri più comportabilmente intendono per quei *paſti* non gli eſempj di virtù, ma figuratamente la rigoroſa dieta preſcritta dal Medico a chi è ferito per guarirlo della piaga.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Onde*, particella. in luogo di *per cui*, o *in cui*.

— *Storpio*. impedimento, interrompimento, contrarietà, dimora.

2 *Merigge*. meriggio, mezzogiorno. Lat. *meridies*. *cerchio di merigge*. Vedi ſopra *Meridiano cerchio*, nel Canto II. al num. 2. delle Annot.

3 *Tauro*, ſegno dello Zodiaco, che precede i Gemini.

— *Scorpio*, o *Scorpione*, uno de' dodici ſegni dello Zodiaco.

4 *Affiggerſi*. per trattenerſi, fermarſi, collocarſi.

5 *Che che*. qualſivoglia coſa che.

7 *Callaja*. paſſo, valico, apertura.

8 *Prender la ſcala*. cioè, cominciare a ſalirla.

9 *Artezza*. ſtrettezza, anguſtia di ſito.

— *Salitore*. che ſale.

— *Diſpajare*. per iſcompagnare due che vadano a pajo.

10 *Cicognino*. figliuol picciolo della cicogna. Lat. *ciconiæ pullus*.

11 *Attentarſi*. arriſchiarſi, oſare.

15 *Dicere*. dire. è voce Latina.

— *Argomentarſi*. per prepararſi.

17 *Scoccare l'arco del dire*. per iſſogarſi parlando, o riſolverſi di parlare.

21 *Non tocca l'uopo di nutrire*. cioè, non v'ha biſogno di nutrimento.

Verſ.

22 *Ammentarſi.* ricordarſi, tenere a memoria.

— *Meleagro*, figliuolo d'Eneo Re di Calidonia, e d'Altea. Dicono le favole, che naſcendo coſtui, vide la madre ſua porre alle Fate un legno ſul fuoco, e udì loro dire, che tanto il fanciullo viverebbe, quanto ſteſſe a conſumarſi quel legno; per la qual coſa Altea fece trarre il legno dal fuoco e ſmorzatolo, il conſervò diligentemente. Creſciuto poi Meleagro, avvenne che per certa ingiuria fatta ad Atalanta ſua innamorata da due zii di lui, fratelli d'Altea; (del qual torto è da leggerſi Ovidio nell'ottavo delle Traſf.) ſdegnato fieramente il giovane, amendue gli uccise. La qual nuova portata ad Altea, la riempì di tant'odio contra il figliuolo, che poſe di nuovo il legno fatale ſul fuoco, e mentre quello ſi conſumava, ſtruggevaſi ancora Meleagro, fino a morirne interamente.

23 *Tizzo.* tizzone, pezzo di legno abbruciato da un lato.

24 *Agro.* per difficile ad intenderſi.

25 *Guizzo.* per movimento.

26 *Guizzare.* per muoverſi ſemplicemente.

— *Image.* immagine.

27 *Vizzo.* diceſi delle coſe che hanno perduto la lor ſodezza o durezza. per facile ad intenderſi.

28 *Adagiarſi dentro.* per appagar pienamente la curioſità di ſapere.

29 *Stazio* Papinio. di coſtui vedi ſopra nel Canto XXI. al numero 10. delle Annot.

30 *Sanatore.* che ſana.

— *Piage.* piaghe; in rima.

31 *Vendetta eterna.* cioè, di Dio eterno, immutabile ne'ſuoi decreti.

— *Dislegare.* per diſpiegare.

32 *Stazio* Papinio. Vedi qui ſopra al num. 29.

— *Sie.* per ſii.

33 *Far niego.* per negare. Così diceſi *metterſi al negò*, per diſporſi a negare. Canto XVII. di queſta Cantica, al v. 60.

36 *Fieno*, verbo. per ſaranno.

— *Come.* *il come*. per la quiſtione.

— *Die.* per dì, dici; in rima.

39 *Leve.* per levi; in rima.

41 *Informativa virtù.* cioè, facoltà che forma, che dà figura.

42 *Ne.* particella riempitiva, o enclitica, come dicevano i Greci. *per le vene vane.* cioè *va*, o *ne va*; e così in altri luoghi. Vedi il Varchi nell'Ercolano, a carte 193.

— *Vane.* per *va*; in rima.

43 *Ov'è più bello tacer, che dire.* intende il Poeta le membra ſpettanti alla generazione, che oneſtamente non ſi poſſono nominare col proprio lor nome.

— *Bello.* *è bello*: per iſtà bene.

44 Gemere. per gocciolare.

45 *Vaſello naturale.* per l'utero, o matrice della donna.

48 *Premere.* per iſpremere.

50 *Coagulare.* cagliare, rapprendere, nella maniera che del latte ſi fa il formaggio.

54 *Eſſere a riva.* cioè al ſuo termine di perfezione.

55 *Ovrare.* operare.

56 *Fungo marino.* coagulazione di ſchiuma d'acqua marina, che ſi fa in mare; e muoveſi, e ſente (come alcuni vogliono) ma non ha membra formate.

— *Imprendere a fare.* cioè accingerſi.

57 *Organare.* organizzare, formare gli organi del corpo dell'animale.

— *Poſſa.* per potenza, facoltà, forza.

— *Semente.* ſemenza.

59 *Generante.* che genera.

61 *Fante.* per bambino, o embrione nell'utero.

Poſ-

Verſ.

65 *Poſſibile intelletto*. di eſſo è da vedere Ariſtotile nel 3. Libro dell' Anima. Inſegnano i Filoſofi, che tale intelletto ſtiaſi da ſe medeſimo, e non ſi vaglia nell'operare, d'alcun'organo corporale.

68 *Feto*. per embrione nell'utero. Lat. *fœtus*.

69 *L' articolar del cerebro*. cioè, la ſtruttura de' ſuoi organi.

— *Cerebro*. cervello.

70 *Motore*. che muove.

72 *Repleto*. ripieno; in rima. è voce Latina.

75 *Rigirare ſe in ſe*; qualità propria dell'anima. cioè, muoverſi da ſe ſteſſa, riflettere ſopra le proprie operazioni.

79 *Lacheſis*, una delle tre Parche le quali, ſecondo le favole, filano le vite umane.

80 *Solvere*. per iſciogliere.

82 *Mute potenze*, chiama Dante quelle dell'anima vegetativa, e ſenſitiva, dopo la morte dell'uomo; che allora non ſi riducono all'atto.

86 *L' una delle rive*. o quella d' Acheronte, dove vanno i dannati, ſecondo l'antiche favole; o quella d'Oſtia Tiberina, donde ſi partono, ſecondo il Poeta noſtro, l'anime che vanno a purgarſi.

88 *Circonſcrivere*. terminare.

89 *Formativa* virtù. che forma, che dà figura.

— *Raggiare*. per diffonder raggi, riſplendere.

91 *Piorno aere*. pieno di nuvoli acquoſi.

96 *Virtualmente*. in virtù, e potenza.

98 *Là 'vunque*. là ovunque.

100 *Paruta*. apparenza, ſembianza.

101 *Organare*. Vedi qui ſopra al num. 57.

102 *Sentire*. per lo ſenſo.

106 *Affiggere*. per pugnere.

108 *Mirare*. per ammirare, maravigliarſi.

109 *Tortura*. per torcimento, giro, luogo che torce.

112 *Baleſtrare*. per avventare, gettare, ſcagliare. Lat. *jaculari*.

114 *Riflettere*. ritorcere. Lat. *reflectere*.

— *Sequeſtrare*. per diſgiugnere, allontanare.

115 *Schiuſo*. aperto.

120 *Per poco*. per facilmente, di leggieri.

121 *Summæ Deus clementiæ*. Dio di ſomma clemenza. principio d'un' Inno che canta la Chieſa.

123 *Calére*. curarſi, aver premura.

126 *A quando a quando*. otta per vicenda; quando in qua, quando in là.

128 *Virum non cognoſco*. Io non conoſco uomo. parole della Beata Vergine all'Angelo Gabbriello, regiſtrate nel Vangelo di S. Luca, al capo 1. verſo 34.

129 *Baſſo*. per chi parla, o canta con voce baſſa.

131 *Diana*, ſorella d'Apollo, dea della verginità. ſcacciò dal coro delle Ninfe ſue compagne, e tramutò in orſa, Calliſto violata da Giove.

— *Elice*, diceſi l'Orſa maggiore; coſtellazione ſettentrionale, nella quale fingono i Poeti eſſere ſtata cangiata Calliſto figliuola di Licaone Re d'Arcadia, Ninfa ſeguace e compagna di Diana; la quale eſſendo ſtata violata da Giove in forma di quella dea, fu da lei convertita in orſa; ma per compaſſione di Giove, traſportata in Cielo. Vedi Ovidio nel 2. delle Metamorfoſi.

132 *Venere*, dea delle libidini, e degli amori; nata della ſpuma del mare, ſecondo le favole.

— *Toſco di Venere*, chiama Dante il piacer diſoneſto e carnale.

Im-

Verſ.

135 *Imponne*. con doppia *n*, in grazia della rima.

138 *Paſti*. per eſempj di virtù, co' quali ſi paſce la mente; dicono gli Eſpoſitori. ma noi intendiamo, figuratamente, la dieta preſcritta dal Medico a chi ſia ferito, per guarir della piaga.

139 *Daſſezzo*. *piaga daſſezzo*. cioè, ultima in ordine.

— *Ricucire la piaga*. cioè, riſaldarla, rammarginarla.

Gasp. Ticiani inv. F. Rizzi sc.

CANTO XXVI

ARGOMENTO.

In pianto, e fuoco l'anima s'affina,
E ardendo purga quegli error perversi,
Di cui Lussuria fa studio, e dottrina.
Tra que' tapini spiriti diversi
Dante conosce Guido Guinicelli
Testor sì dolce d'amorosi versi:
E Arnaldo Daniello anch'è con quelli.

DEL PURGATORIO

CANTO XXVI.

MENTRE che sì per l'orlo, ″uno innanzi altro,
Ce n'andavamo, ſpeſſo'l buon maeſtro
Diceva, ″Guarda, ″giovi, ch'io ti ″ſcaltro.
Feriami 'l Sole in ſu' l'omero ″deſtro,
Che già, ″raggiando, tutto l'occidente
″Mutava in bianco aſpetto, di ″cileſtro:
Ed io facea ″con l'ombra, più ″rovente
Parer la fiamma, e ″pure a tanto indizio
Vidi molt'ombre, andando, poner mente.
Queſta fu la cagion, che diede ″inizio
Loro a parlar di me: e ″cominciarſi
A dir, Colui non par corpo ″fittizio.

Poi verso me [1] quanto potevan farsi,
Certi si feron sempre, con riguardo
Di non uscir, dove non fossero arsi.
O tu, che vai, non per esser più tardo,
Ma forse reverente agli altri, dopo,
Rispondi a me, che 'n sete ed in fuoco ardo.
Nè solo a me la tua risposta è uopo:
Che tutti questi n'hanno maggior sete,
Che d'acqua [2] fredda Indo, o Etiopo.
Dinne, com'è, che fai di te parete
Al Sol, come se tu non fossi ancora
Di morte entrato dentro dalla rete:
Sì mi parlava un d'essi: ed io mi fora
Già manifesto, s'io non fossi atteso
Ad altra novità, ch'apparse allora;
Che, per lo mezzo del cammino acceso,
Venía gente col viso incontro a questa,
La qual mi fece, a rimirar, sospeso.
Lì veggio d'ogni parte farsi presta
Ciascun'ombra, e baciarsi una con una,
Senza restar, contente a breve festa:
Così perentro loro schiera bruna
S'ammusa l'una con l'altra formica,
Forse a spiar lor via e lor fortuna.
Tosto che parton l'accoglienza amica,
Prima che 'l primo passo lì trascorra
Sopra, gridar ciascuna s'affatica,
La nuova gente, Soddoma e Gomorra,
E l'altra, Nella vacca entrò Pasife,
Perchè 'l torello a sua lussuria corra.
Poi come gru, ch'alle montagne Rife
Volasser parte, e parte inver l'arene,
Queste del giel, quelle del sole schife;

L'una

[1] quantunque potean. [2] Stamp. *fresca*.

L'una gente sen' va, l'altra sen' viene,
E tornan, lagrimando, a' primi canti,
E al gridar, che più lor si conviene:
E raccostarsi a me, come davanti
Essi medesmi, che m'avean pregato,
Attenti ad ascoltar ne' lor sembianti.
Io, che duo volte avea visto lor grato,
Incominciai: O anime sicure
D'aver, quando che sia, di pace stato,
Non son rimase acerbe, nè mature
Le membra mie di là, ma son qui meco,
Col sangue suo, e con le sue giunture.
Quinci su vo, per non esser più cieco:
Donn'è di sopra, che n'acquista grazia,
Perchè 'l mortal * pel vostro Mondo reco.
Ma se la vostra maggior voglia sazia
Tosto divegna, sì che 'l Ciel v'alberghi,
Ch'è pien d'amore, e più ampio si spazia,
Ditemi, acciocchè ancor carte ne verghi,
Chi siete voi, e chi è quella turba,
Che sì ne va diretro a' vostri terghi?
Non altrimenti stupido si turba
Lo montanaro, e rimirando ammuta,
Quando rozzo e salvatico s'inurba,
Che ciascun'ombra fece, in sua paruta:
Ma poichè furon di stupore scarche,
Lo qual negli alti cuor tosto s'attuta;

* per. Quantunque la lettura di *pel* abbia contro l'autorità di ventidue testi, e l'uso di quel secolo, che non diceva *pel*, in vece di *per lo*; non per tanto c'è paruto di lasciar lo Stampato nell'esser suo, poichè l'uso d'oggi l'approva, e l'antichità in tutto nol danna. Ciriffo Calvaneo, scrittura del 1303: *E perchè me' la gente si discostasse da loro, di quegli che cacciavano* pel *diserto*. E la Cronichetta della famiglia de' Morelli scritta l'anno 1393: *E sputavano sangue, od e' gittavano* pel *naso, o di sotto*. E favorisce anche il *pel* il rimanente de' testi, e a noi pare più acconcio con l'articolo, che senza; avvegna che paja che senza l'articolo voglia dire non *perentro lo mondo*, ma *ad esso mondo*, cioè *a suo uopo*, o *per sua cagione*; il che non crediamo potere star molto acconciamente.

Beato te, che delle nostre "marche,
Ricominciò colei, che pria [1] ne chiese,
Per [2] viver meglio esperienza "imbarche.
La gente, che non vien con noi, "offese
Di ciò perchè già "Cesar, trionfando,
Regina, contra se, chiamar s'intese:
Però si parton "Soddoma gridando,
Rimproverando a se, com'hai udito,
E "ajutan l'arsura, "vergognando.
Nostro peccato fu [3] "Ermafrodito.
Ma perchè non "servammo umana legge,
Seguendo, come bestie, l'appetito;
In obbrobrio di noi, per noi si "legge,
Quando partiamci, il *nome "di colei*,
Che "*s'imbestiò nelle "'mbestiate "schegge*.
Or sai nostri atti, e di che *fummo rei*:
Se forse a nome vuoi saper chi *semo*,
"Tempo non è da dire, e non *saprei*.
"Farotti ben di me volere scemo:
Son "Guido Guinicelli, e "già mi purgo,
"Per ben dolermi, prima ch'allo "stremo.
Quali nella "tristizia di "Licurgo
"Si fer "duo figli, a riveder "la madre,
Tal mi fec'io, ma "non a tanto "insurgo,
"Quando i'udî nomar "sè stesso, il padre
Mio, e degli altri "miei miglior, che "mai
Rime d'amore usar dolci e leggiadre:
E senza udire e dir pensoso andai
"Lunga fiata, rimirando lui,
Nè per lo fuoco in là più m'appressai.
Poichè di riguardar pasciuto fui,
Tutto m'offersi pronto al suo servigio,
Con "l'affermar, che fa credere altrui.

Ed

[1] ne'nchiese. [2] morir. [3] d'Ermafrodito.

Ed egli a me: Tu lasci ″tal vestigio
Per quel ch'i'odo, in me, e tanto chiaro,
Che ″Lete nol può torre, nè ″far bigio.
Ma se le tue parole or ver giuraro,
Dimmi, che è cagion, perchè [1] dimostri
Nel dire, e nel guardar d'avermi caro?
Ed io a lui: Li dolci detti vostri,
Che, quanto durerà l'uso moderno,
Faranno [2] cari ancora i loro ″inchiostri.
O frate, disse, ″questi, ch'io ti [3] ″scerno
Col dito (e additò uno spirto innanzi)
″Fu miglior ″fabbro del parlar materno:
Versi d'amore, e prose di romanzi
″Soverchiò tutti: e lascia dir gli stolti,
Che ″quel di ″Lemosì credon ″ch'avanzi:
A ″voce più, ch'al ver, drizzan li volti,
E così ferman sua ″opinione,
Prima ch'arte o ragion, per lor s'ascolti.
Così fer molti antichi di ″Guittone,
Di grido in grido, pur lui dando pregio,
″Fin che l'ha vinto 'l ver, con più persone.
Or se tu hai sì ampio privilegio,
Che ″licito ti sia l'andare al chiostro,
Nel quale è Cristo ″abate del collegio,
Fagli, per me, un dir di ″paternostro;
″Quanto bisogna a noi di questo ″Mondo,
Ove poter peccar ″non è più nostro.
Poi forse, per ″dar luogo [4] altrui, ″secondo
Che presso avea, disparve per lo fuoco,
Come [5] per l'acqua il pesce, andando al fondo.
Io mi feci al ″mostrato innanzi un poco,
E dissi, ″ch'al suo nome il mio desire
Apparecchiava grazioso loco:

Ei

[1] Stamp. *mi mostri*. [2] neri. [3] cerno. [4] Stamp. *a lui*. [5] Stamp. *per acqua pesce*.

Ei cominciò liberamente a dire:
Tan m' abbelis votre cortois deman,
Chi eu non puous, ne vueil a vos cobrire.
Jeu sui Arnaut, che plor e vai cantan:
Con si tost vei la spassada folor,
Et vie giau sen le jor, che sper denan.
Ara vus preu pera chella valor,
Che vus ghida al som delle scalina,
Sovegna vus a temps de ma dolor:
Poi s'ascose nel fuoco, che gli affina.

ALLEGORIA.

L'Allegoria, che da questo Canto si può ritrarre, è, al parer mio, che la via stretta, per la qual Dante camminando, è ammonito da Virgilio, che guardi di non cadere, dinota che stiamo sempre attenti di non traboccar nella lussuria, tenendoci per la via stretta, che è quella della virtù: ove, come dice il Petrarca, ci si hanno pochi compagni.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 Un dietro all'altro, a uno a uno, in fila scempia.

3 Bada bene dove metti il piede.

— Ti sia d'utile la mia ammonizione: *scaltrire* è propriamente far sagace e lesto, di gonzo e marmotto.

4 Il giorno avanti, quando il Sole era così in Occidente, come addesso, ha detto nel Canto V. che lo feriva co' suoi raggi in mezzo al naso; se ora gli dà sulla destra spalla, è segno, che avea girato Dante la metà del monte in circa da jeri sera fino a sta sera.

6 Coll'avvicinarsi a Occidente mutava in bianco aspetto quella parte del Cielo, che prima era d'aspetto cilestro.

— Turchino scarico, qual'è il color proprio del Cielo.

7 L'ombra, che gettava il mio corpo non aereo, ma reale e impenetrabile da quei raggi.

— Infuocata, e rossa: forse *rovente*: viene dal Latino *rubens*.

8 E qui pure, qui ancora molte anime avvertirono a questo grande

Verſ.

de indizio e contraſsegno di corpo ſodo e opaco, e non aereo e traſparente.

10 Per principio, e vale qui occaſione, motivo.

13 Poi verſo me avvicinandoſi ſi feron certi, quanto potevan farſi, s'era fittizio, o no.

18 Il Landino ſpiega, In ſete cagionata da queſti ardori: non ſo quanto acconciamente, atteſochè oltre l'eſſer la ſete delle riarſe fauci il tormento del girone di ſotto, e non di queſto, il Poeta ſpiega tanto chiaramente da ſe nella terzina ſeguente, qual foſſe la ſete, di cui ardeva quell'ombra, che mi ſtupiſco trovarſi Comentatore sì idiota, che non l'intenda.

21 Popoli ſotto caldiſſimo clima, e però ſovente aſſetati.

26 Mi ſarei loro manifeſtato, e ſcoperto.

31 Farſi ſollecitamente avanti.

32 Baciarſi ad una ad una tutte, come diceſi, a fuggi fuggi, ſenza punto fermarſi di quella breve feſta, che tra di lor ſi facevano di paſſaggio e alla sfuggita, paghe e contente. Qualche edizione la virgola poſta dopo *reſtar* la traſporta dopo *contente*, e rende un ſenſo parte diverſo, e parte contrario, cioè ſenza rimaner contente di quel baciarſi ſcambievolmente, per farſi ciò troppo in fretta, e troppo preſto finire, come s'ammuſano le formiche, quando una accoſta il ſuo muſo al muſo dell'altra, e par che l'interroghi dove va, e come paſſan le coſe ſue.

39 Gridar più alto e forte dell'altra, ciaſcuna affaticandoſi di ſopraffarle tutte con maggior voce.

40 La gente ſopravvenuta di nuovo, che era quella che veniva verſo di noi.

— Di Soddoma vedi il Canto XI. verſ. 50. e di Paſife il Canto XII. verſ. 13. dell'Inferno.

43 Monti Rifei nella Tartaria ſettentrionale a i confini dell'Aſia.

44 Della Libia paeſe Meridionale aſſai caldo.

46 Così una ſchiera di quelle anime va, l'altra viene ſcontrandoſi per linea oppoſta.

47 Cioè al cantare dell'Inno, e al rammemorar degli eſempj, che loro ſtan bene in bocca per la conformità a i proprj vizj.

52 Guſto e genio di parlar meco, ſe ſi pigli per ſuſtantivo in ſignificato di piacere, e di voglia; ma può ſenza queſto ſottintenderſi con tutta facilità un *eſſere* a quel *grato*.

54 O preſto, o tardi; certamente in qualche tempo, e una volta.

55 Non ancora ſpogliate da me nè in gioventù acerba, nè in vecchiaja matura.

58 Ignorante delle coſe celeſti.

59 Beatrice.

60 Per i meriti della quale, e ſua interceſſione e favore, reco queſto mortal corpo.

61 Ma ditemi, così la voſtra ec. formula di pregare, qual'è quella de' Latini: *Sic tibi cum fluctus ſubter labere &c. Sic te diva potens Cypri &c.*

62 Empireo.

63 Si slarga per ogni parte, e ſtendeſi più ſpazioſo.

66 Che venuta incontro a voi, e paſſata avanti, cammina in là dietro le voſtre ſpalle: *tergo*, Latiniſmo aſſai uſato, come ancora quel *vergar le carte* per iſcrivere, è familiare ai noſtri Poeti.

68 Un paſtor di montagna rimane per la maraviglia a bocca aperta ſenza parola.

69 Entra in città, dall'*urbs* Latino, da cui viene urbano, e inurbano.

Di

Verf.

70 Di quel che fece ciafcun'ombra nell'apparenza, ed efteriore fembianza.

72 S'acqueta, s'ammorza, ceffa, e manca. Vedi il Varchi nell'Ercolano, a cart. 96.

73 Contrade.

75 Acquifti, raccogli: metafora fatta per fervire alla rima, e che di fopra più violenta la definenza, facendo terminare in *e* quella voce che doveva finire in *i*.

76 Ma fe ne va dietro a i noftri terghi, ha commeffo quel peccato, che fentì rinfacciarfi Cajo Cefare da i fuoi foldati, quando trionfò delle Gallie, e lo narra Suetonio rapportando la pafquinata che cantavano, fecondo la licenza, che dava l'ufo de'trionfi: *Ecce Cæfar nunc triumphat, qui fubegit Gallias, Nicomedes non triumphat, qui fubegit Cæfarem*. Cefare giovinetto in Corte di Nicomede Re di Bitinia fu da lui amato con poca foddisfazione della Regina.

81 Con arroffire, e accenderfi di vergogna per sì nefanda fcelleraggine accrefcono l'ardor delle fiamme. Vellutello non fi fa perchè fpieghi, Sminuifco l'ardore: e il P. d'Aquino par che lo fegua, traducendo *lucrofum incutiunt, pariuntque pudorem*.

82 Il fenfo della parola vorrebbe dire, che l'isteffa perfona peccaffe da mafchio, e da femmina: il Volpi nella fua prima fpiegazione, che adduce, lo prende per la Soddomía, perchè, dice egli, in quella il mafchio viene in certo modo a cangiarfi in femmina: ma ciò non può ftare a patto neffuno, perchè i Soddomiti eran quelli dell'altra fchiera. Altri intendono la beftialità per l'efempio, che fi adduce di Pafife; ma fe ciò aveffe intefo il Poeta, avrebbe detto *feguendo con le beftie*, e non *feguendo come beftie l'appetito*. Intende dunque la difordinata, e fempre moftruofa maniera del peccato naturale, a conto del quale gli uomini a quello con diffoluta incontinenza vituperofamente dediti, diconfi effemminati; e perciò forfe un tal peccato chiamalo *Ermafrodito*: ma ufciamo una volta da quefto avello, che me ne fa mille anni d'efferne fuori.

85 *Si legge* qui fignifica *ripetiamo* nel dividerci; o piuttofto, *fi notifica*, come per via di bando, ed a voce di banditore.

86 La già detta donna adattatafi dentro la vacca di legno per il fuo fine beftiale. Vedi il numero 40. precedente.

87 *Imbeftiate*, perchè aveano ancor'effe la forma, che compariva di beftia, e coperte erano di pelle di vera vacca, *Perchè 'l torello a fua luffuria corra*.

90 Tempo non è, perchè è tardi, e già fera; nè faprei, perchè tra tanti che fiamo, ce ne fon molti, che non li conofco.

91 Ti dirò bene il mio nome, fcemandoti, e togliendoti il voler che hai di me, cioè del mio nome; onde quefto di meno ti refterà a fapere.

92 Fu coftui di Bologna, buon Rimatore per quei tempi. Vedi il Canto XI. verf. 97.

— Benchè morto di frefco, fono in Purgatorio, e non nell'Antipurgatorio, come farei, fe aveffi indugiato a pentirmi fino alla morte.

94 Nel funefto accidente d'effere ftato uccifo da un ferpe un figliuolino di Licurgo Re di Nemea.

95 Si rallegrarono fino all'eftremo Toante, ed Eumenio all'improvvifo lietiffimo accidente di riconofcere e rivedere la cariffima

loro

Verſ.

loro madre Iſifile già perduta, per eſſere ſtata rapita dai corſari. Vedi, ſe la vuoi più lunga, Landino, e Vellutello.

96 Ma pure nel far feſta a Guido non mi ſtendo a tanto d'avventarmigli al collo, e baciarlo, come quei figli fecero colla madre ritrovata; perchè la paura delle fiamme guaſtava le cirimonie: o pure, lo dico per ſimiglianza, non per paragone, pretendendo ſolo di confrontare il mio affetto col loro, non me con quegli Eroi oſando mettere al pari.

97 Quando mi diſſe il ſuo nome, e riconobbi Guido primo inventore, e maeſtro delle amoroſe e leggiadre rime Toſcane.

98 Poeti migliori di me.

— Qui il *mai* ſenz' altra aggiunta negazione nega beniſſimo. *L'eſempio è chiaro*, laſciò ſcritto chi non l' inteſe, accennando *quot unquam ſcripſere*, il ſenſo di cui è affermativo, non negativo.

105 Con tali eſpreſſioni, che ben ſi facean conoſcere venir dal cuore.

106 Tal ſegno del tuo amore verſo di me, che il fiume Lete, inteſo qui per obblivione, nè lo potrà mai torre, nè punto oſcurare.

114 Le rime manuſcritte di Guido.

117 Fu più artifizioſo e leggiadro dicitore nel ſuo idioma nativo.

119 Superò.

120 Che vinca tutti Gerault de Berneil di Limoges, che portò il nome di maeſtro de' Trombatori; così in Provenzale ſi chiamavano i compoſitori di rime.

122 Guardan più alla voce che ne corre, che alla verità della coſa, giudicando coll' altrui capo ſenza eſaminare col proprio il merito della cauſa.

126 Finchè la verità manifeſta l'ha buttato a terra, facendo veder chiaramente, che hanno ſcritto meglio di lui più d'uno, e più di due: a queſto giudizio dato da Dante ſi ſottoſcriſſe il Petrarca nel Trionfo d'Amore, quando cantò:

Tra tutti il primo Arnaldo Daniello
Gran maeſtro d'amor, che alla ſua terra
Ancor fa onor col ſuo dir nuovo, e bello.

e nel medeſimo Trionfo:

Ecco Dante, e Beatrice, ecco Selvaggia,
Ecco Cin da Piſtoja, Guitton d'Arezzo,
Che di non eſſer primo par, ch'e ira aggia.

il che avea detto con più felicità altrove: *Non ben contento de' ſecondi onori.*

129 Padre, e capo del Collegio de' Beati, che così appunto dice la Cruſca ſignificare nell' idioma Siriaco, ed Arabo la voce *Abate*.

131 Cioè, ſenza quell' & *ne nos inducas in tentationem*. Vedi il Canto XI. alla terzina:

Queſt' ultima preghiera, Signor caro,
Già non ſi fa per noi, che non biſogna,
Ma per color, che dietro a noi reſtaro.

132 Eſſendo quell' anime in iſtato d' impeccabilità.

133 Per cedere il ſecondo luogo ad altri di parlar meco.

— Secondo, che Guido avea vicino a ſe: queſto vicino era Arnaldo.

136 Ad Arnaldo, di cui aveva detto di ſopra, che glielo aveva diſtinto tra tutti gli altri, ed accennato col dito:

O Frate, diſſe, queſti, ch' io ti ſcerno
Col dito (e additò uno ſpirto innanzi)

Verſ.

Fu miglior fabbro del parlar materno.

137 Il deſiderio, che ho di ſapere il voſtro nome, gli apparecchia nel mio cuore un luogo de' più diſtinti, ſe non iſdegnerete di dirmelo: è uno ſtucchevole complimento alla Franzeſe, che all' Italiana ſi direbbe: mi farete coſa grata, ſe mi direte il voſtro nome.

139 Cioè corteſemente: gli riſponde in lingua Giannizzera, parte Provenzale, e parte Catalana, accozzando inſieme il perfido Franzeſe col peſſimo Spagnuolo, forſe per moſtrare, che Arnaldo nell'una, e nell'altra lingua era buon parlatore: eccone la traduzione.

140 Tanto mi piace la voſtra corteſe dimanda, ch'io nè poſſo, nè voglio celarvi il mio nome: io ſono Arnaldo, che piango, e vo cantando in queſto focoſo guado la mia paſſata follía; e veggo avvicinarſi a me il giorno che ſpero. Ora vi prego per quella virtù che vi guida al ſommo della ſcala, che in tempo opportuno vi ricordiate del mio dolore, cioè pregando per me l'Altiſſimo. Mai forſe Dante non ſi è ſpiegato più chiaro, che in queſta miſcea di linguaggi.

148 Che li purga e purifica, come ſi fa dell'oro nel crogiuolo.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

3 *Scaltrire.* far divenire altrui ſagace, di rozzo e ineſperto.

5 *Raggiare.* per diffonder raggi, e riſplendere.

6 *Cileſtro* colore. proprio del cielo; ch'è un'azzurro alquanto men carico.

7 *Rovente.* affuocato, infuocato, o del colore del fuoco. forſe dal Latino *rubens.*

10 *Inizio.* principio. Lat. *initium.*

11 *Cominciarſi.* per cominciare.

12 *Fittizio corpo,* aereo, apparente, vano.

14 *Certi.* per alcuni.

— *Feron.* fecero.

17 *Reverente.* riverente.

19 *Uopo.* biſogno, meſtieri. dal Lat. *opus eſt, opus habeo.*

21 *Indo.* Indiano, abitatore dell' India.

— *Etiópo,* coll'accento acuto ſulla penultima ſillaba; in rima. abitatore dell'Etiopia.

25 *Mi fora.* mi ſarei.

26 *Manifeſto.* per manifeſtato.

33 *Contente a breve feſta.* cioè, di breve feſta. Così *contento alla pelle.* cioè, della pelle. Parad. Canto XV. v. 116.

34 *Perentro.* dentro.

35 *Ammuſarſi.* ſcontrarſi muſo con muſo.

40 *Soddoma,* una delle cinque città infami di Paleſtina, incenerite dal fuoco celeſte; dove ſenza alcuna vergogna s'eſercitava il vizio carnale contra natura.

— *Gomorra,* una delle cinque città infami di Paleſtina, dove pure s'eſercitava il vizio nefando; ſopra le quali cadde fuoco dal Cielo.

41 *Paſife,* figliuola del Sole, e moglie di Minos Re di Creta. Vedi *Minotauro* nel Canto XII. dell' Inf. al num. 12. delle Annot.

43 *Riſe montagne,* o *Riſee.* Sono poſte ſotto il Settentrione, e ſono altiſſime, e piene ſempre di neve congelata.

49 *Raccoſtarſi.* per accoſtarſi di nuovo.

52 *Grato,* ſuſtantivo. per piacere, grado, deſiderio.

54 *Quando che ſia.* in alcun tempo, una volta. Lat. *olim, aliquando.*

Verſ.

60 *Immortale*. ſottintendi, *corpo*.

61 *Sì*. per *così*. detto con affetto di deſiderio, e di pregare altrui proſperi avvenimenti. in quella guiſa che i Poeti Latini adopravano il loro *ſic*; e in altri luoghi.

63 *Spaziarſi*. per diffonderſi, dilatarſi, ſtenderſi.

68 *Ammutare*. perder la favella, divenir muto.

69 *Inurbarſi*. per venir di campagna in città.

70 *Paruta*. apparenza, ſembianza.

72 *Attutarſi*. quietarſi, ſcemarſi. Vedi il Varchi nell'Ercolano, a carte 96.

73 *Marca*. per paeſe, provincia, contrada.

75 *Imbarcare eſperienza*. per acquiſtar perizia. Queſto, e molti altri ſimili modi di dire, ſono forzati, e uſati dal Poeta noſtro per ſervire alla difficoltà della rima; e perciò pare che non debbano imitarſi. *Imbarche*. per imbarchi; in rima.

76 *Offeſe di ciò*. peccò in ciò.

77 *Ceſare* (Giulio) primo 'mperadore di Roma, perſonaggio nelle Storie notiſſimo. Queſti da giovane praticò nella Corte di Nicomede Re di Bitinia; al quale, come raccontano gli Storici, fu fama che di ſe ſteſſo faceſſe copia; il che poi gli fu da' licenzioſi ſoldati rimproverato, quand'egli trionfò delle Gallie; e perciò fu chiamato *Regina*. Vedi Suetonio nella vita che di lui ſcriſſe, al capo 49. e quivi gli Spoſitori.

79 *Soddoma*. Vedi qui ſopra al numero 40.

81 *Ajutar l'arſura*. cioè, accreſcerla. Forſe dalla voce Franzeſe, *adjoûter*, o *ajoûter*.

— *Vergognare*. per vergognarſi.

82 *Ermafrodito*. propriamente è colui che ha l'uno e l'altro ſeſſo. Dante chiama *Ermafrodito* il peccato contra natura, dove il maſchio viene in certo modo ad effemminarſi, cioè a cangiarſi in femmina. ovvero intende le diſordinate maniere d'uſare l'atto Venereo naturale. D'Ermafrodito, belliſſimo giovane, figliuolo di Mercurio, e di Venere, leggi Ovidio nel 4. delle Traſform.

83 *Servare*. per oſſervare.

85 *Leggere*. per dire ad alta voce.

86 *Di colei*. cioè di *Paſife*, di cui vedi qui ſopra al num. 41.

87 *Imbeſtiarſi*. divenir beſtia, operar da beſtia. Vedi pure *Paſife* qui ſopra al num. 41.

— *Imbeſtiato*. che ha preſo forma di beſtia.

— *Schegge imbeſtiate*, chiama Dante il toro di legno fabbricato da Dedalo, per ſoddisfare alla luſſuria di Paſife.

91 *Far ſcemo volere*. per appagare la curioſità, far ſcemo il deſiderio.

92 *Guido Guinicelli*, Bologneſe, Poeta a' ſuoi tempi ſtimato, e in queſto luogo da Dante lodato.

93 *Per ben dolermi*. cioè, perch'io mi ſon ben doluto.

— *Stremo*. per ultimo tempo del vivere.

94 *Licurgo* di Nemea. Vedi ſopra nel Canto XXII. al num. 112. delle Annot.

95 *Duo figli*. cioè *Toante*, ed *Eumenio*, figliuoli d'Iſifile.

— *La madre*. cioè *Iſifile*, figliuola di Toante Re di Lenno. Coſtei ebbe di Giaſone due figliuoli, Toante, ed Eumenio, i quali ella, fuggendo dall' Iſola di Lenno, avea mandati al ſuo padre Toante. Ora avvenne, che cercando queſti due fratelli la madre, arrivarono a caſo, dove ella ſi ſtava piangendo Ofelte ucciſole dal

Verſ.

ſerpente. Uditala dunque nel pianto ricordar Lenno e Toante, la riconobbero, e corſerla ad abbracciare, facendo la feſta grande. Vedi *Jaſone*, o *Giaſone* nel Canto XVIII. dell' Inf. al num. 86. delle Annot.

96 *Inſurgere a tanto*. per arrivare tant'oltre.

97 *Se ſteſſo*. intendi *Guido Guinicelli*, mentovato qui ſopra al num. 92.

101 *Lunga fiata*. per buono ſpazio di tempo.

105 *L'affermar, che fa credere altrui*. cioè, il giuramento.

108 *Lete*, o *Letéo*, fiume infernale, la cui acqua bevuta induce dimenticanza d'ogni coſa paſſata. Vedi le ſavole.

— *Far bigio*. per oſcurare, diſcolorare.

115 *Queſti, ch' io ti ſcerno* ec. intendi *Arnaldo Daniello*, Poeta, e Romanziere Provenzale eccellentiſſimo.

— *Scernere*. per additare, moſtrare.

117 *Fabbro del parlar materno*. cioè, compoſitore in lingua del ſuo paeſe.

119 *Soverchiare*. per ſuperare.

120 *Quel di Lemosì*. intendi *Gerault de Berneil* di Limoges, o di Lemosì, Poeta Provenzale famoſo, ma da i poco intendenti preferito ingiuſtamente ad Arnaldo Daniello.

— *Lemosì*, o *Limoges*, città di Francia, poſta nella provincia di Guienna.

121 *Voce*. per fama.

124 *Guittone* d'Arezzo, Frate Gaudente, uno degli antichi Rimatori. fu queſti vinto nel poetare da' più moderni.

128 *Licito*. lecito.

130 *Paternoſtro*. *fare ad alcuno un dir di paternoſtro*. cioè, recitarlo in ſuffragio dell'anima di quel tale.

131 *Mondo*. per lo Purgatorio.

140 *Tan m'abbellis*, ec. Parole Provenzali miſte con Catalane, poſte dal Poeta noſtro in bocca d' Arnaldo Daniello, Poeta eccellentiſſimo di Provenza; le quali in lingua noſtra ſuonano così: *Tanto mi piace la voſtra corteſe dimanda, ch' io non poſſo, nè voglio cuoprire a voi il nome mio. Io ſono Arnaldo, che piango, e vo cantando in queſto roſſo guado la paſſata follía; e veggio dinanzi a me il giorno ch' io ſpero. Ora vi priego per quel valor che vi guida al ſommo della ſcala, ricordivi a tempo* (cioè, opportunamente) *del mio dolore*.

142 *Arnault*. Arnaldo Daniello, di cui vedi qui ſopra al num. 115.

148 *Affinare*. per purgare.

CAN-

G. Diziani inv. G. Leonardis scolp.

CANTO XXVII

Tom. II.

ARGOMENTO

Entra nel foco per veder Beatrice
Dante, e lo passa col dolce pensiero,
Che lo rinfranca pur d'esser felice.
Indi col sonno più si fa leggiero:
Ma desto alfin Virgilio gli rammenta,
Ch'ei non gli è guida nel novo sentiero,
In cui può gir da se, quando il consenta.

DEL PURGATORIO

CANTO XXVII.

SI' ″come, quando i primi raggi vibra,
Là dove'l suo fattore il sangue sparse,
″Cadendo ″Ibéro sotto l'alta ″Libra,
″E'n l'onde in ″Gange [1] di nuovo ″riarse,
Sì stava il Sole, ″onde'l giorno sen'giva,
Quando l'Angel di Dio lieto ci apparse.
Fuor della fiamma stava ″in su la riva,
E cantava: ″*Beati mundo, corde*,
In voce assai, più che la nostra, viva:
Poscia, ″Più non si va, se pria non ″morde,
Anime sante, il fuoco: entrate in esso,
Ed al cantar di là ″non siate sorde.

Sì

1 da nona.

Sì disse, come noi gli fummo presso:
 Perch' io divenni tal, quando lo 'ntesi,
 Quale è colui, che nella fossa è "messo.
In su [1] le man "commesse "mi protesi,
 Guardando 'l [2] fuoco, e immaginando forte
 Umani corpi, già veduti "accesi.
Volsersi, verso me, "le buone scorte:
 E Virgilio mi disse: Figliuol mio,
 Qui puote esser tormento, ma non morte.
Ricordati, ricordati: e se io
 "Sovr' esso "Gerion ti guidai salvo,
 Che farò or, che son più presso a Dio?
Credi, per certo, che se dentro all' "alvo
 Di questa fiamma stessi ben mill' anni,
 Non ti potrebbe far d' un capel calvo.
E se tu credi forse, ch' io t' inganni,
 Fatti ver lei, e fatti "far credenza,
 Con le tue mani, al "lembo de' tuo' "panni.
Pon giù omai, pon giù ogni temenza:
 Volgiti 'n qua, e vieni oltre sicuro.
 Ed "io pur fermo, e contra "coscienza.
Quando mi vide star pur fermo e duro,
 Turbato un poco, disse: Or vedi, figlio,
 Tra "Beatrice e te è questo "muro.
Come al nome di "Tisbe aperse 'l ciglio
 "Piramo, in su la morte, e riguardolla,
 Allor che 'l "gelso diventò vermiglio;
Così la mia durezza fatta "solla,
 Mi volsi al savio duca, udendo il nome
 Che nella mente sempre mi "rampolla.
Ond' "e' crollò [3] la testa, e disse: Come,
 Volemci star di qua? indi sorrise,
 Come al [4] fanciul si fa, ch' è [5] vinto al "pome:

Poi

[1] Stamp. *mani commesse mi presi*. [2] Stamp. *fuoco, immaginando*.
[3] la fronte. [4] Stamp. *fantin*. [5] giunto.

Poi dentro al fuoco innanzi mi ſi miſe,
Pregando Stazio, che veniſſe ″retro,
Che pria, ″per lunga ſtrada, ci diviſe.
Come fui dentro, in un ″bogliente vetro,
Gittato mi ſarei, per rinfreſcarmi,
Tant'era ivi lo'ncendio, ″ſenza ″metro.
Lo dolce padre mio, per confortarmi,
Pur di ″Beatrice ragionando andava,
Dicendo, Gli occhi ſuoi già veder parmi.
Guidavaci una voce, che cantava
Di là: e noi, attenti pure a lei,
Venimmo fuor, là ove ſi montava.
″*Venite, Benedicti patris mei*,
Sonò dentro a un lume, che lì era,
″Tal, che mi vinſe, e guardar nol potei.
Lo Sol ſen'va, ſoggiunſe, e vien la ſera:
Non v'arreſtate, ma ″ſtudiate'l paſſo,
″Mentre che l'occidente non ″s'annera.
Dritta ſalía la via, ″perentro'l ſaſſo,
″Verſo tal parte, ch'io [1] toglieva i raggi
Dinanzi a me del Sol, ch'era già laſſo.
E ″di pochi ſcaglion levammo i ″ſaggi,
Che'l Sol corcar, per l'ombra, ″che ſi ſpenſe,
″Sentimmo dietro ed io e gli miei ſaggi.
E pria che'n tutte le ſue parti immenſe
Fuſſe orizzonte fatto d'un' ″aſpetto,
E notte aveſſe tutte ſue ″diſpenſe,
Ciaſcun di noi d'un grado fece ″letto;
Che ″la natura del monte ci ″affranſe
La poſſa del ſalir, più che'l diletto.
Quali ſi fanno, [2] ruminando, ″manſe
Le capre, ſtate rapide e proterve,
Sopra le cime, prima che ſien ″pranſe,

Ta-

[1] tagliava. [2] rugomando.

Tacite all'ombra, mentre che'l Sol "ferve,
"Guardate dal paſtor, che'n ſu la "verga
"Poggiato s'è, e lor poggiato "ſerve:
E quale il "mandrian, che fuori alberga,
Lungo'l [1] "peculio ſuo, queto "pernotta,
Guardando, perchè fiera non lo "ſperga;
Tali eravamo tutt'e tre "allotta,
Io come capra, ed "ei come paſtori,
"Faſciati quinci e quindi dalla grotta.
Poco potea parer lì del "di fuori:
Ma per quel poco vedev'io le ſtelle
"Di lor "ſolere, e più chiare e maggiori.
Sì "ruminando, e sì mirando in quelle,
Mi preſe'l ſonno; il ſonno, che ſovente,
"Anzi che'l fatto ſia, "ſa le novelle.
Nell'ora credo, che dell'oriente
Prima "raggiò nel monte "Citerea,
Che di fuoco d'amor par ſempre ardente;
Giovane e bella in ſogno mi parea
Donna vedere andar per una "landa,
Cogliendo fiori, e, cantando, dicea,
Sappia, qualunque'l mio nome dimanda,
Ch'io mi ſon "Lia, e vo "movendo'ntorno
Le belle mani, a farmi una ghirlanda.
"Per piacermi allo ſpecchio, qui m'adorno:
Ma mia ſuora "Rachel mai "non "ſi ſmaga
"Dal ſuo [2] "ammiraglio, e ſiede tutto giorno.
Ell'è de'ſuo'begli occhi "veder vaga,
Com'io dell'adornarmi con le mani:
Lei lo vedere, e me l'"ovrare appaga.
E già, per gli ſplendori "antelucani,
Che tanto ai peregrin ſurgon più grati,
Quanto, tornando, albergan "men lontani,

Le

[1] pecuglio. [2] miraglio.

Le tenebre fuggian da tutti i lati,
E 'l sonno mio con esse: ond' io "levámi,
Veggendo i "gran maestri già levati.
Quel dolce "pome, che, per tanti rami,
Cercando va la cura de' mortali,
Oggi porrà in pace "le tue fami:
Virgilio, inverso me, queste cotali
Parole usò: e mai non furo "strenne,
Che fosser di piacere a queste "iguali.
Tanto voler sovra voler mi venne
Dell' esser su, ch' ad ogni passo poi
Al volo [1] mio sentía crescer le "penne.
Come la scala tutta sotto noi
Fu corsa, e fummo in su 'l grado "superno,
In me ficcò Virgilio gli occhi suoi,
E disse: Il temporal fuoco, e l' eterno
Veduto hai, figlio, e se' venuto in parte,
Ov' io, per me, "più oltre non discerno.
Tratto t' ho qui con ingegno e con arte:
Lo tuo piacere, omai, prendi "per duce:
Fuor se dell' erte vie, fuor se dell' "arte.
Vedi là il Sol, che 'n fronte ti riluce:
Vedi l' erbetta, i fiori, e gli "arbucelli,
Che [2] quella terra sol da se produce.
Mentre che vegnon lieti "gli occhi "belli,
Che lagrimando a te venir mi "fenno,
Seder ti puoi, e puoi andar tra "elli.
Non aspettar mio dir più, nè mio cenno:
Libero, dritto, sano è tuo arbitrio,
E "fallo fora non fare a suo senno:
Perch' io te, "sopra te, corono e "mitrio.

A L L E G O R I A.

Per lo commiato, che Virgilio tacitamente toglie da Dante, si dinota, che la ragione e virtù umana non è bastante a condur l' uomo più oltre, che a riconoscer le vie buone dalle cattive, cioè a discernere il vizio dalla virtù: ma ad innalzarlo al Paradiso, è bisogno di Beatrice, cioè della Teologia.

[1] Stamp. *mi sentía*. [2] questa.

ANNOTAZIONI
DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 Grand' imbroglio di parole, e di cose, non volendosi pur dir altro, se non che Tramontava il Sole: ond'è da compatirsi, se Landino giunto al quarto verso salta il fosso; se Vellutello c'inciampa, che leggendo *da nona*, e non *di nuovo* dice, che quella è l'ora del mezzogiorno; e se Daniello leggendo *di nuovo* ci s'impiccia tanto, che non n'esce a buon senso alcuno. Per l'intelligenza primo è da considerarsi, che al medesimo tempo il Sole rispetto ad alcuni paesi nasce, rispetto ad altri tramonta, rispetto ad altri fa mezzodì, ripetto ad altri fa mezza notte. Secondo è da ricordarsi, che Dante finge il monte del Purgatorio antipodo a Sion, monte di Gerusalemme, dove morì per nostro amore il Figliuolo di Dio. Veniamo al testo: il Sole ch'era in Ariete, stava così, e trovavasi allora, siccome sta, e si trova, quando nasce rispetto a Gerusalemme.

3 Scendendo allora per conseguenza in mare il fiume Ibero, mentre la Libra rispetto a lui era alta, cioè nella maggior'altezza, e ugual distanza da Levante a Ponente, e con ciò vuol dire il Poeta, che rispetto a tal paese, cioè la Spagna, era mezza notte: così egli s'immaginò.

4 E cadendo pur' allora per conseguenza, e scorrendo nel fiume Gange le sue acque di nuovo riarse, perchè rispetto a quell'Indie, caldissimo paese, di nuovo era mezzogiorno. Quella lettera *n* avanti la parola *l'onde*, seguendo il Vellutello la piglio per lettera ridondante, come ridondante in *nabisso*, e in molte altre voci la riconosce la Crusca; o pure leggi, come in qualche edizione si trova, e sarà la più spicciata: *E ha l'onde il Gange di nuovo riarse.*

5 Onde per conseguenza rispetto al monte del Purgatorio, dove noi stavamo, il Sole, e il giorno sen giva, e tramontava: e quest'ultima conseguenza si deduce bene dall'essere il Purgatorio antipodo a Gerusalemme, e nascere intanto il Sole a Gerusalemme. Il P. d'Aquino assai felicemente traduce questo passo così:

> *Extremo Titan fulgebat margine cœli,*
> *Majores caderent sacris cum cantibus umbræ,*
> *Ridebat sed mane novo Solimeja Tellus,*
> *Summa dies Gangen, nox summa tenebat Iberum.*

7 Sulla riva, o proda del girone.

8 Con allusione al vizio della Lussuria, che lì si purga.

10 Soggiunse a noi rivolto.

— Non vi fate oltre, che non si passa più avanti, o sante Anime, se prima il fuoco non purgavi.

12 Porgete orecchio ad un canto tale, che vi servirà di guida.

15 Era come un cadavere, più morto che vivo divenendo a quella terribil denunzia.

16 Congiunte insieme, inserendo tra se le dita d'ambe le mani, e stringendole in atto di sgomentato.

Mi

Verf.

— Mi piegai tutto confuso e afflitto per quell' atroce intimazione di dover io entrar nel fuoco, sporgendo in fuori la vita, e distendendola verso la fiamma.

18 Arsi vivi.

19 Virgilio e Stazio.

23 Sulle spalle di quella spaventosa bestiaccia di Gerione, vicino al centro della terra. Vedi il Canto XVII. dell'Inferno.

30 Facendone prima la prova in quelli, e pigliando con tal sicurezza il saggio dell'attività della fiamma.

33 Rimaneva pertinacemente ostinato nella mia risoluzione di non passare.

— Che mi stimolava ad ubbidire.

36 Ostacolo. *Tra la spiga e la man qual muro è messo?* Petrarca.

37 Amante di Piramo. Favola notissima. Vedi Ovidio nel libro 4. delle Metamorfosi.

38 Feritosi da se stesso a morte, falsamente credendo uccisa da un leone la sua carissima Tisbe, che sopravvenne non molto dopo a quel funesto spettacolo accorsa.

39 I frutti del Gelso moro (albero noto, dice la Crusca) di bianchi, per essere stati spruzzati di quel sangue, si mutarono per sempre in rossi.

40 Fatta pieghevole e docile.

42 Nuovo, e più vigoroso rinasce e vive, nè per lunghezza di tempo invecchia: *rampollare* è propriamente lo scaturire, che fa una vena d'acqua sorgente dalla terra, e il nascer d'un nuovo pollone sul vecchio tronco d'un'albero.

43 Prima crollò la testa con atto disdegnoso, poi vedendomi cedere, e recarmi a far suo piacere, sorrise, come suol farsi a i fanciulli ritrosi, quando sono sgariti, e con mostrar loro un pomo lusingandoli, si fa lor far ciò, ch'un vuole.

48 Cioè, che per lunga strada avea camminato di mezzo tra me e Virgilio.

51 Eccessivo, fuor d'ogni misura.

60 Cotanto risplendente e sfolgorante.

62 Studiatevi, e sforzatevi affrettare il passo prima che si abbuj, che non si può allora camminare. Con questa occasione, a chi paresse che Dante abbia male spartito il tempo, perchè ha speso tre giorni nell' Antipurgatorio, e Purgatorio, e quattro notti; mentre nel visitare tutto l'Inferno tanto vasto vi ha speso solo due giorni, e una notte, rifletta, che nel Purgatorio la notte non si camminava, e nell' Inferno sì; (di questa differenza vedine i misterj presso i Comentatori allegorici) onde il tempo nell' attual ricerca consumato, viene ad esser l'istesso, detratte dal cercare il Purgatorio le quattro notti passate oziose.

65 Verso Levante, giacchè il Sole, che era in Occidente, gli faceva comparire la sua ombra davanti agli occhi, e però avanti a Dante non ci dava il Sole, perchè lo feriva alle spalle, come alle spalle lo feriva il Sole, che era in Oriente, quando cominciò la salita del monte, voltato il viso a Occidente; dimostrando con ciò, che avea girato intorno mezzo il monte, ed era giunto alla sommità di essa salita in parte opposta a quella, ove di sotto aveva cominciato a montare.

67 E pochi ne avevamo montati.

68 Dal mancare e svanire della mia ombra, essendo per altro il Cie-

Vers.

lo sereno, e l'Occidente non ingombrato da nuvole.

69 Dietro alle nostre spalle, giacchè avevamo la faccia verso Levante.

— I miei due condottieri, Stazio e Virgilio.

71 Tutto oscuro e nero, e la notte avesse tutta quella porzione di tenebre ben da per tutto scompartite, che le compete per esser perfetta notte.

73 Ponendosi a giacere sopra uno di quei scaglioni.

74 Perocchè la tipidezza, o altra natural proprietà di questo sacro monte, che impediva il salir di notte, ci affranse e ci tolse non già il diletto, ma la lena e possibilità di salire. Il Vellutello sfiora la grazia di questo senso con fare il *diletto* nominativo, considerando, (che ancora il diletto può rendere le persone spossate, ma considerandolo poco a proposito.

76 Mansuete e piacevoli, di precipitose e proterve; ed è l'*hoedique petulci* dei Latini.

78 Satolle.

80 Bastone.

81 Di Guardiano.

83 Mandra.

— Alcune edizioni hanno *pernotta*, tutt'una parola, ed allora sarebbe verbo, non *notta* per *notte* nome.

88 *Di* in questo luogo significa *Cielo*: vuol dire, che poca parte del Cielo ne compariva scoperta. In qualche edizione leggesi, *Poco potea parer lo Ciel di fuori*.

90 Del loro solito.

91 Ripensandovi bene sopra.

93 Presagisce, perchè l'anima allora, come ha già detto altrove, *Alle sue vision quasi è divina*.

95 La Stella Venere, più volgarmente detta *Diana*.

98 Amena e piana campagna, o prateria.

101 Figliuola di Laban, prima moglie di Giacobbe; intesa per la vita attiva, come Rachele, seconda moglie dell' istesso per la contemplativa.

— Senso molto giusto, e gentilmente espresso in persona dedita alla vita attiva, ed esercitata in azioni virtuose e belle.

103 Per godere in Dio veduto a faccia a faccia, qui con quest' esercizio di virtù attiva vo facendomene merito: questo senso misterioso non è di quelli, di cui Dante n'è debitore alla cortesia de' Comentatori, ma deve riconoscersi come suo, e da lui voluto esprimersi principalmente.

104 Non si leva, non si rimuove.

105 Dal suo specchio, specchiandosi sempre in Dio, siccome tutta dedita alla contemplazione. Il P. d'Aquino per *Ammiraglio* intende Capitano generale d'armata navale, stimando egli, che Dante adatti questo nome a Dio, conforme al suo stile, onde poco fa chiamò Cristo Abate del Collegio, e altrove chiama S. Domenico Atleta, Paladino, ec. Egli vi fa poi una buona considerazione per confermare il suo sentimento, ma non mi persuade, parendomi che Ammiraglio in senso di specchio ci calzi troppo bene, e continui con garbo l'allegoria, che a prender tal nome in senso di Capitan di mare rimane stroppiata. Qui dunque Ammiraglio vuol dire specchio, come ancora l'interpetrano gli Accademici della Crusca; tanto più che alcuni testi a penna hanno *miraglio*, che indubitatamente significa *specchio*, come dimostrasi coll' autorità di Guittone, e vien detto così dal mirare che in esso fassi;

Verſ.

ſi; bensì che in quello non è eſſa vaga di rimirare le ſue proprie bellezze, ma quelle ſol dello ſpecchio, ch' è Dio.

106 Alcuni leggono *al veder vaga*, ma ciò poco importa; comunque leggaſi, il ſenſo è lo ſteſſo: ella è vaga del vedere dei ſuoi begli occhi, cioè dell'atto di rimirare, io dell'opera delle mie mani nell'adornarmi; come meglio lo ſpiega il Poeta medeſimo col verſo, che ſiegue dopo: *Lei lo vedere, e me l'ovrare appaga*.

109 Al primo albeggiare; voce tutta Latina, dice la Cruſca.

111 Men lontani dalla lor patria, alla quale ritornano.

114 Virgilio e Stazio veggendo levati, mi levai ancor' io.

115 Il ſommo, e vero Bene, che gli uomini ſolleciti di poſſederlo van cercando per tanti rami, dove non è, quante ſono le coſe mondane, che deſiderano conſeguire con tanto d' anſia, non ſcoprendone prima della eſperienza, che diſinganna, la vanità.

117 Le tue brame, che ſaranno appagate.

119 Parola Franzeſe dal Latino *ſtrena*, e ſuona in quelle lingue ciò, che nella noſtra *mancie*: qui però par che ſignifichi piuttoſto annunzio, avviſo.

123 Cioè al corſo le forze.

129 Perchè Virgilio era figura della natural dottrina, e moral Filoſofia, ed aveva già moſtrata tutta la bruttura del vizio, reſtandovi i Sacramenti, e la Beatitudine, per cui fa d'uopo della Teologia in Beatrice raffigurata. Non valendo egli a tanto, toglie commiato e ſi parte, benchè non così toſto, che lo ritroveremo con Dante per qualche altro poco di tempo ancora.

131 Per guida, eſſendo tu già purgato e riformato.

132 Strette.

136 Di Beatrice vedi il Canto I. dell'Inferno. Il *mentre che* vale fino a tanto che.

138 Cioè tra quell' erbette, quei fiori, quegli arboſcelli; giacchè gli *arbucelli* della edizion della Cruſca, la Cruſca del Vocabolario non li vuol più, e nel ſuo gran repertorio non gli ha ripoſti.

141 Sarebbe errore non operare a ſuo piacere, quando è ſanato, e perfezionato l'arbitrio.

142 Ti fo indipendente ed aſſoluto padrone di te medeſimo in tutto e per tutto, ornandoti le tempie di corona Reale, e mitra Veſcovile.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

3 *Cadere*. detto di fiume che ſi ſcarica in mare.

— *Ibero*, fiume della Spagna.

— *Libra*, uno de' ſegni dello Zodiaco, diſtante ſei ſegni dall'Ariete. Al detto ſegno quando è arrivato il Sole, comincia l'Equinozio d'Autunno; cioè le notti ſono eguali a' giorni.

4 *Gange*, fiume d' India groſſiſſimo.

— *Riarſo*. diſeccato per troppo calore, aduſto.

8 *Beati mundo corde*. beati i mondi di cuore. detto del Signore in S. Matteo, al capo 5. verſo 8.

10 *Mordere*. per tormentare.

16 *Commeſſe mani*. cioè, dita d' ambe le mani intrecciate inſieme.

— *Protenderſi*. per allungar le membra, ſcontorcendoſi.

Ge-

Verſ.

23 *Gerione*, antichiſſimo Re di Spagna, il quale finſero i Poeti che aveſſe tre corpi, e foſſe ammazzato da Ercole. Dante il pone per la fraude.

25 *Alvo della fiamma*. cioè, ſeno, mezzo. Così pure dic'egli nel Par. Canto XII. v. 28. *cuor della luce*. cioè, centro di eſſa.

29 *Far credenza*. per aſſicurare.

30 *Lembo*. propriamente, eſtremità della veſte.

36 *Beatrice*. di coſtei vedi ſopra nel Canto I. al num. 53. delle Annot.

— *Muro*. per coſa interpoſta, che ſepari, ed impediſca il tranſito. Il Petrarca parimente nel Sonetto 43.

Tra la ſpiga e la man qual muro è meſſo?

cioè, quale impedimento? quale oſtacolo?

37 *Tisbe*. Vedi nel ſuſſeg. num.

38 *Piramo, e Tisbe*. Piramo fu un giovinetto di Babillonia, ſecondo le favole; il quale innamorato di Tisbe fanciulla belliſſima, ſua vicina, e da lei corriſpoſto in amore, per poterla godere, la perſuaſe ad uſcire tacitamente della ſua caſa, e a portarſi in certo luogo ſolitario, ſotto una pianta di gelſo, o moro, dov'egli l'avrebbe atteſa. Venne la fanciulla prima dell'amante, ma impaurita per la viſta d'una lioneſſa, che tutta lorda di ſangue di buoi ſcannati, ſe n'andava alla fonte, fuggiſſi dentro una grotta, laſciando ivi per la fretta un ſuo velo; che trovato dalla fiera, fu da eſſa lacerato, ed inſanguinato. Poco dopo giugnendo Piramo al patuito luogo, e riconoſcendo il velo dell'amata fanciulla, pensò che foſſe ſtata divorata, e ſopraffatto da un'eſtremo dolore, colla propria ſpada ſi paſsò il petto. Tisbe intanto, già depoſto il timore, ritorna dalla grotta, e veduto l'amante languir moribondo per la ferita, dopo molti pianti e lamenti, collo ſteſſo ferro di Piramo diſperata ſi uccide. Scrivono i Poeti, che innanzi queſto avvenimento, il gelſo produceva i frutti bianchi, ma che ſpruzzati del ſangue degl'infelici, divennero toſto di color vermiglio nereggiante, come ſono al dì d'oggi. Vedi Ovidio nel 4. libro delle Metamorfoſi.

39 *Gelſo*. albero noto; che altrimenti ſi dice *moro*.

40 *Solla*. per tenero.

42 *Rampollare nella mente*. per naſcervi, produrviſi.

45 *Pome*. per pomo.

47 *Retro*. dietro. è voce Latina.

49 *Bogliente*. bollente, che bolle.

51 *Metro*. per miſura.

53 *Beatrice*. Vedi ſopra nel Canto I. al num. 53. delle Annot.

58 *Venite, Benedicti Patris mei*. Venite, o Benedetti del Padre mio. Parole di Gesù Criſto nel Vangelo di S. Matteo, al capo 25. verſo 34. colle quali egli chiamerà gli eletti in Paradiſo, nel giorno del finale giudizio.

62 *Studiare*. per affrettare, ſollecitare.

63 *Mentre che*. finchè, fino a tanto che.

— *Annerarſi*. divenir nero, oſcurarſi.

64 *Perentro*. dentro.

67 *Saggio*. pruova. Lat. *ſpecimen*. *levare i ſaggi*. per far pruova.

69 *Sentimmo corcare il Sole*. cioè, ci accorgemmo che il Sole ſi corcava, tramontava.

72 *Diſpenſa*. per luogo da occupare; ſtanza, o parte.

74 *Affranger la poſſa*. debilitare.

76 *Manſo*. per queto, manſueto. Vedi la 2. Centuria de' Diſcorſi Accademici dell'Ab. Anton-Maria Salvini, a carte 122.

Fran-

Verf.

78 *Pranſo*. per ſatollo, paſciuto. Lat. *pranſus*.

79 *Fervere*. per tramandar calor grande, cuocere. è voce Latina.

80 *Guardare*. per reggere, governare.

81 *Poggiato*. per appoggiato.

82 *Mandriano*. cuſtode della mandra, paſtore.

83 *Peculio*. per mandra, gregge, beſtiame.

— *Pernottare*. conſumar la notte. Lat. *pernoctare*.

84 *Spergere*. per diſpergere.

85 *Allotta*. allora.

86 *Ei*. per *eglino*. ma qui altri teſti leggono *hei*; voce Latina, che ſignifica *oimè*.

87 *Faſciati dalla grotta*. cioè, rinchiuſi intorno da eſſa grotta.

88 *Di fuori*. diceſi *il di fuori*, *del di fuori*, ec.

90 *Solere*, in forza di nome. per ſolita uſanza, o maniera.

93 *Anzi*. per innanzi, avanti.

95 *Raggiare*. per diffonder raggi, riſplendere.

— *Citerea* vien detta da' Poeti la dea Venere, perchè ſingolarmente ſi venerava in *Citéra*, Iſola poco diſcoſta dal Peloponneſo, la quale oggi ſi chiama *Cerigo*. Dante così nomina la Stella mattutina.

98 *Landa*. pianura, praterìa.

101 *Lia*, figliuola di Laban, prima moglie del Patriarca Giacobbe; inteſa per l'azione, o ſia vita attiva.

104 *Rachele*, figliuola di Laban, belliſſima giovane, moglie del Patriarca Giacobbe; inteſa per la contemplazione.

— *Smagarſi da* che che ſia. cioè, rimuoverſi.

105 *Ammiraglio*. per iſpecchio; dal mirarviſi dentro: come i Franzeſi dicono *le miroir*.

108 *Ovrare*. operare.

109 *Antelucani ſplendori*. quel chiarore che ſi fa in cielo, poco prima che naſca il Sole. *l'albóre*, *l'alba*. *antelucani* è voce Latina.

113 *Levàmi*. levaimi, mi levai.

115 *Pome*. pomo. figuratamente, per bene, e felicità ſomma.

119 *Strenna*. mancia. Lat. *ſtrena*.

120 *Iguale*. eguale.

125 *Superno*. ſuperiore, più alto di tutti. Lat. *ſupernus*.

132 *Arto*. anguſto, ſtretto, malagevole. Lat. *arctus*.

134 *Arbucello*. picciolo albero.

136 *Gli occhi belli*. qui viene dal Poeta noſtro accennata *Beatrice*; di cui vedi ſopra nel Can. I. al num. 53. delle Annot.

137 *Fenno*. fecero.

138 *Elli*. per *loro*; in rima.

142 *Mitriare*. mettere in capo la mitra Veſcovile; ma figuratamente, concedere ſuperiorità.

Gasp. Tirani inv. F. Rizzi sc.

CANTO XXVIII

Tom. II.

DEL PURGATORIO
CANTO XXVIII.

VAGO già di cercar dentro e dintorno
La divina foreſta ſpeſſa e ″viva,
Ch'agli occhi ″temperava il nuovo giorno,
Senza più aſpettar lasciai la ″riva,
″Prendendo la campagna, ″lento lento,
Su per lo ſuol, che d'ogni parte ″oliva.
Un'aura dolce, ſenza ″mutamento
Avere in ſe, mi fería per la fronte,
Non di più colpo, che ſoave ″vento:
Per cui le fronde, tremolando, pronte
Tutte quante piegavano alla ″parte,
U'″la [1] prim'ombra gitta il ſanto monte;

[1] Prim'onda.

Non però dal lor'esser dritto ″sparte
Tanto, che gli augelletti, per le cime,
Lasciasser d'″operare ogni lor'arte:
Ma con piena letizia l'ore prime,
Cantando, riceveano intra le foglie,
Che ″tenevan bordone alle sue ″rime,
Tal, ″qual di ramo in ramo si raccoglie,
Per la ″pineta, in sul lito di ″Chiassi,
Quand'″Eolo Scirocco fuor ″discioglie.
Già m'avean trasportato i lenti passi,
Dentro [1] all'antica selva, tanto ch'io
Non potea rivedere ond' io m'″entrassi:
Ed ecco più andar mi tolse un rio,
Che 'n ver sinistra, con sue picciole onde,
Piegava l'erba, ″che 'n sua ripa uscío.
Tutte l'acque, che son di qua più monde,
″Parrieno avere in se mistura alcuna,
Verso di quella, che nulla nasconde;
Avvegna che si muova, ″bruna bruna,
Sotto l'ombra ″perpetua, che mai
″Raggiar non lascia Sole ivi, nè Luna.
Co'″piè ristetti, e con gli occhi passai,
Di là dal fiumicello, per mirare
″La gran ″variazion de' freschi ″mai:
E là m'apparve, sì com'″egli ″appare
Subitamente cosa, che disvia,
Per maraviglia, tutt'altro pensare,
″Una donna soletta, che si gía
Cantando ed isciegliendo fior da fiore,
Ond'era ″pinta tutta la sua via.
Deh bella Donna, ch'a' raggi d'″amore
Ti scaldi, s'i' vo' credere a' sembianti,
Che soglion'esser [2] testimon del cuore,

Ve-

[1] Stamp. *alla selva antica.* [2] Messaggier.

Vegnati [1] voglia di ″trarreti avanti,
  Difs'io a lei, verso questa ″riviera,
  Tanto ch'i' possa intender, che tu canti.
″Tu mi fai rimembrar, dove e qual'era
  ″Proserpina nel tempo, che perdette
  ″La madre lei, ed ella ″primavera.
Come si volge con le piante strette
  A terra, e intra se, donna, che ″balli,
  E piede innanzi piede a pena mette,
Volsesi 'n su' vermigli ed in su' gialli
  Fioretti, verso me, non altrimenti,
  Che vergine, che gli occhi onesti ″avvalli:
E fece i preghi miei esser contenti,
  Sì appressando sè, che 'l dolce suono
  Veniva a me, co' suoi ″intendimenti.
Tosto che fu, là dove l'erbe sono
  Bagnate già dall'onde del bel fiume,
  ″Di levar gli occhi suoi mi fece dono.
Non credo, che splendesse tanto lume
  Sotto le ciglia a ″Venere, trafitta
  ″Dal figlio, ″fuor di tutto suo costume.
Ella ridea dall'altra riva ″dritta,
  [2] Traendo più ″color, con le sue mani,
  Che l'alta terra senza seme ″gitta.
Tre passi ci facea 'l fiume lontani:
  Ma ″Ellesponto, là 've passò ″Xerse,
  Ancora freno a tutti orgogli umani,
Più [3] odio da ″Leandro non ″sofferse,
  Per ″mareggiare intra ″Sesto e ″Abido,
  Che quel da me, perchè allor non s'″aperse.
″Voi siete ″nuovi: e forse perch'io rido,
  Cominciò ella, in questo luogo eletto
  All'umana natura, ″per suo nido,

[1] in voglia. [2] Trattando. [3] Stamp. *odio là*.

"Maravigliando tienvi alcun "sospetto:
Ma luce rende "il salmo "*Delectasti*,
Che puote [1] "disnebbiar vostro 'ntelletto.
E "tu che se' dinanzi, e mi pregasti,
Dì s'altro vuoi udir: ch'io venni "presta
Ad ogni tua question, tanto che "basti.
L'acqua, diss'io, e'l suon della foresta
Impugnan dentro a me novella "fede
Di cosa, ch'io udì contraria a questa.
Ond'ella: I'dicerò, come procede,
Per "sua cagion, ciò ch'ammirar ti face,
E purgherò la "nebbia, che ti "fiede.
Lo sommo ben, "che solo esso a sè piace,
"Fece l'uom [2] buono "a bene, e questo loco
Diede per "arra a lui [3] d'eterna pace.
"Per sua "diffalta qui dimorò "poco:
Per sua "diffalta in pianto, ed in affanno,
Cambiò onesto riso e dolce giuoco.
"Perchè 'l "turbar, che sotto da se fanno
[4] L'esalazion dell'acqua e della terra,
Che quanto posson dietro "al calor vanno,
All'uomo non facesse alcuna guerra;
Questo monte salío, ver lo ciel, "tanto,
E "libero è da "indi, ove si serra.
Or perchè in circuito tutto quanto
L'aer si volge, "con la prima "volta,
Se non gli è rotto 'l "cerchio d'alcun "canto:
In questa altezza, che tutta è "disciolta,
Nell' "aer "vivo, tal "moto percuote,
E fa sonar la selva, perch'è folta:
E la percossa pianta tanto puote,
Che della sua virtute l'aura "impregna,
E "quella poi girando intorno "scuote:

E

[1] disnebriar. [2] buono e 'l ben di. [3] d'intera. [4] Stamp. *L'esaltazion*.

E ″l'altra terra, ſecondo ch' è degna
Per ſe, o per ſuo ciel, ″concepe e figlia
Di diverſe virtù diverſe ″legna.
Non ″parrebbe di ″là poi maraviglia,
Udito queſto, quando alcuna pianta,
Senza ſeme paleſe vi s'appiglia.
E ſaper dei, che la ″campagna ſanta,
Ove tu ſe', d' ″ogni ſemenza è piena,
E frutto ″ha in ſe, che di là non ſi ″ſchianta.
L' ″acqua, che vedi, non ſurge di vena,
Che riſtori vapor, che ″giel converta,
Come fiume, ch'acquiſta o perde ″lena:
Ma eſce di fontana ſalda e ″certa,
Che tanto del voler di Dio riprende,
Quant'ella verſa da duo parti aperta.
Da queſta parte, con virtù, diſcende,
Che toglie altrui memoria del ″peccato:
Dall'altra, d'ogni ″ben [1] fatto la rende.
Quinci ″Lete, così dall'altro lato
″Eunoè ſi chiama: ″e non ″adopra,
Se quinci e quindi pria non è guſtato.
A ″tutt'altri ſapori ″eſto è di ſopra:
E avvegna ch' aſſai poſſa eſſer ſazia
La ſete tua, ″perchè più non ti ″ſcuopra,
Darotti un ″corollario ancor per ″grazia,
Nè credo, che'l mio dir ti ſia men caro,
Se oltre promiſſion teco ſi ″ſpazia.
Quelli, ch'anticamente ″poetaro
L'età dell'oro, e ſuo ſtato felice,
Forſe in ″Parnaſo ″eſto loco [2] ſognaro.
Qui fu innocente l' ″umana ″radice:
Qui primavera ſempre, ed ogni frutto:
″Nettare è queſto, di che ciaſcun dice.

Io

[1] frutto le. [2] ſegnaro.

Io mi rivolsi addietro allora tutto
A' mie' poeti, e vidi, che con riso
Udito avevan l'ultimo costrutto:
Poi alla bella donna tornai 'l viso.

A L L E G O R I A.

Per Matelda, che è trovata da Dante, si comprende la vita attiva, ma virtuosa, e sincera; come per Beatrice, s' intende la contemplativa.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 Già siamo al paese, che Landino chiama Postpurgatorio; ed è, secondo che finge Dante, il Paradiso terrestre: *dentro* per lo mezzo, e *dintorno* in giro della foresta amenissima, ripiena di folti arboscelli, di erbette, e fiori, e da viva luce abbellita.

3 Faceva, che si potesse guardare con tutto il piacere senza il minimo abbarbagliamento. Il verde della foresta temperava la luce, o la luce del nuovo dì temperava, e rendeva più chiaro il cupo verde della foresta; e vi è una anfibologia, non so se a bella posta dall' Autore cercata, o voluta; ma certamente in se stessa graziosa, come quella di Terenzio nell' Hecyra: *omnes socrus oderunt Nurus*, che dubito aver accennata anche altrove.

4 La riva, dove salita la scala Dante era rimasto libero di se, e senza bisogno d' essere accompagnato dal Pedagogo, che di tal nome ancora vien da Dante Virgilio non so qual volta onorato.

6 Spargeva da per tutto un soave odore.

9 Non con più veemente impeto di quello, con cui venir suole uno zefiretto vezzoso, a conto del qual venticello ec.

11 Occidentale; che però il vento spirava d' Oriente, ed era quella grata auretta, ch' insieme col Sole suol sorgere sul mattino.

13 Non punto sparpagliate da quella agitazione soave, ma piegate sol leggiermente, e di modo, che non ne paventassero gli augelletti, nè interrompessero l' artifizioso lor dolce canto, con cui salutavano i primi raggi.

18 Che leggiermente mosse dall' aura, accordavano il dolce lor mormorio all' armonia degli augelli, come voce di tenore concertata colle voci di soprano; e questo accordo di voci si vuol significare con questa maniera di dire *tener bordone*, e non che le foglie servissero agli uccelli di bastone da pellegrino, mentre can-

Verf.

cantavano, come uno fcimunito s'è immaginato.

19 E accordavano alle note degli uccelli tal tenore.

20 Terra preffo Ravenna, al prefente diftrutta.

21 Re de' venti.

— Sprigiona dalla grotta Eolia lo Scirocco vento piovofo, che fpira tra Levante e Mezzodì.

24 Il luogo, per dove *io* era dentro di quella felva entrato.

27 Era fpuntata fuori, e nata full' erbofa ripa.

29 Tutte le più pure acque con quella confrontate, in paragone di quella limpidiffima e criftallina, comparirebbero lorde, ed in fe contenere qualche immondezza.

31 Quantunque ofcurata dall' ombra, che non vi lafcia penetrare raggio di Sole.

32 Che fanno i folti arbofcelli feguitamente fopra il rio.

34 Fermai il paffo, ed inviai di là l'occhio.

36 La gran varietà de' verdi, e fronzuti arbofcelli: *il Majo* fi chiama in Tofcana un bel verde, e gran ramo, che i primi giorni di tal mefe fi foleva ne i Contadi porre dagl' innamorati agli ufci, e fineftre delle lor Dame, e di qui viene la parola *ammajare*, *ammajo*, che ancor fi dice in Tofcana: e a i tempi noftri più moderati in certe terre il primo dì di Maggio fi mette *il Majo* in qualche piazza, o contrada più frequentata, come io ho vifto, e fentito nominarfi *Majo* tal' albero pofticcio in popolazioni di ottimo dialetto Tofcano. Il Volpi nel fuo Indice, feguendo la Crufca, afferifce Majo effer forta di albero Alpino, ma prefo qui dal Poeta per qualunque pianta.

37 Come fovente fuole apparir cofa, che ci forprende, e richiama per lo ftupore ogni penfiero a fe.

40 Quefta è Matelda, di cui il Poeta afpetta a palefare il nome al ver. 119. del C. XXXIII. di quefta Cantica, quantunque di lei ne' Canti a quefto fuffeguenti quafi del continuo ragioni: per effa è certo, che il Poeta intende la vita attiva; chi poi ella fi fia, è difficile il rifaperlo. I Comentatori tirando a indovinare, fuppongono effere la gloriofa, e tanto della Chiefa, e dell'Italia benemerita Conteffa Matilde, di cui vedi Francefco Maria Fiorentini nel Libro delle recenti notizie di lei.

43 Dell' amor divino intendi, non come qualche profano, che l'ha intefo in fenfo animalefco, tanto più qui difdicevole, quanto è il luogo più fanto, e la perfona più degna.

49 Tu mi fai rifovvenire dove, e quale era Proferpina, cioè l'ameniffimo prato, dov' era, e la belliffima, e innocentiffima donzella, ch'ella era nel tempo che fu da Plutone rapita, e la fua madre Cerere perdè lei, ed ella i fiori raccolti, che con difpiacere della femplicetta le cadder di grembo: allude a i vaghi verfi d' Ovidio nel lib. 5. delle Metamorf.

Collecti flores tunicis cecidere remiffis,
Tantaque fimplicitas puerilibus affuit annis,
Hæc quoque virgineum movit jactura dolorem.

53 Che balli con la vita ben dritta e in fe raccolta, ftrifciando leggiermente le piante, o la fola punta del piede con leggiadro paffo di minuetto.

57 Abbaffando modeftamente gli occhi con quell'amabile grazia e avve-

Verſ.

avvenentezza, con cui Verginella vereconda ſuol farlo.

60 Di modo che non il ſuono ſolo della voce, ma tutte ne intendeſſi io le bene ſcolpite e ſpiccate parole.

63 Di guardarmi.

66 Da Cupido, che la trafiſſe d' amoroſo dardo, onde divenne vaga d'Adone ſuo drudo.

— Quel *fuor di tutto ſuo coſtume* o ſi può applicare a Venere, e ſpiegare Più bella, e con più vivace ſplendore di mai; o a Cupido, che la ferì inavvedutamente ed a caſo, eſſendo eſſo uſo a ferire appoſtatamente e con diſegno. Vedi Ovidio nel lib. 4. delle Trasform.

Namque pharetratus dum dat puer oſcula matri
Inſcius extanti diſtrinxit arundine pectus.

67 Alla deſtra riva, eſſendo io alla ripa ſiniſtra riſpetto alla corrente del fiume: e non può ſignificare dritta della perſona, perchè Matelda ſi piegava a coglier fiori: e chi così ſpiega, biſogna che s' immagini, che aveſſe le braccia lunghe lunghe la per altro bella Matelda, e moſtruoſamente ſproporzionate.

68 Fiori.

69 Germoglia.

71 Quello ſtretto di mare, che l' Aſia dall'Europa divide, ſu cui Xerſe Monarca de'Perſiani, fatto delle ſue navi un ponte, paſsò con ſettecentomila combattenti alla conquiſta della Grecia; dove però da Temiſtocle ſconfitto con 300. ſoldati, ſi recò finalmente a gran ventura lo ſcampare ſopra una picciola barchetta da peſcatore; onde il ſuo eſempio dovrebbe eſſer di freno a tutti gli uomini di grand' orgoglio.

73 Mentre egli ſoſpirando di paſſare al ſuo ſolito nuotando da Abido a Seſto, per vedere la ſua amata Ero, veniva impedito dalla marea. *Mittit Abydenus &c.* Ovid.

75 Per darmi il paſſo, onde poteſſi più appreſſarmi a Matelda.

76 Dante, Virgilio, e Stazio.

78 Perchè fu dato per propria ſtanza ad Adamo ed Eva.

79 Che io rida di voi.

80 Quel teſto del Salmo 91. da cui potete rimanere illuminati ad intendere, che il mio ridere non è altro che un gioire in Dio; mentre guſto nelle ſue Creature della ſua ſapienza, potenza, e bontà. *Delectaſti me, Domine, in factura tua, & in operibus manuum tuarum exultabo.*

82 Dante.

84 O tanto ſol, quanto a capacitarti poſſa baſtare; ovvero, purchè io ſufficiente ſia a farlo, e valga a tanto.

86 La credenza, di cui poco tempo fa mi era perſuaſo, di coſa, che io ſentii dire contraria a queſto ſoffiar di vento, e ſcorrer d'acque, ch'io qui trovo. Stazio al Cant. XXI. v. 46. avea detto a Dante, che dalla ſoglia del Purgatorio in ſu non ci potevano nè venti, nè piogge, nè brine, ec.

89 Aſſegnandotela quale ſia.

90 L'ignoranza, che nuoce al tuo intelletto.

91 Che ſolo è quello, che da ſe, e di ſe è beato, e non ha biſogno di coſa a lui eſtrinſeca, e da ſe diſtinta; o pure, che ſolo piace a ſe, quanto merita di piacere, perchè non potendo eſſer da altri, che da ſe compreſo, neſſuno può rendere quanto sè beato, e più piacendo a chi più lo conoſce, a neſſuno può così pienamente piacere, come eſſo a ſe con tutta pienezza piace.

Creò

Verſ.

92 Creò l'uomo innocente, e di ſoprannaturali doti arricchito, affinchè e bene operaſſe, e di lui ſommo Bene godeſſe.

93 Caparra: è propriamente parte del prezzo accordato, che ſi dà dal compratore per ſicurtà, la quale, quando poi la mercanzia pattuita da eſſo più non ſi voleſſe, la perde, e riman libera al venditore.

94 Per ſua colpa: propriamente mancanza. Gio: Villani: *Stettero tanto all' aſſedio, che quei per diffalta di vettovaglia ſi renderono.*

— Quanto vi ſtette, lo dirà nel Canto XXVI. del Paradiſo.

97 Affinchè l' alterarſi che fanno ſotto di queſto monte.

99 Al calor del Sole, che le innalza.

101 Cento quaranta miglia per l' appunto, dice il Vellutello, che ſi preſe il guſto di miſurarlo una notte, che non potè chiuder gli occhi al ſonno, per non ſo qual riſcaldamento di capo: appuntino cento quaranta ve', nè più nè meno.

102 Imperturbabile.

— Di giù da' piedi, dalla falda, dov'è il portone, in ſu: che ivi ſono quei tre gradini, di cui già diſſe Stazio: *Non brina più ſu cade, Che la ſcaletta de' tre gradi breve.*

104 Col girare rapidiſſimo del primo Mobile da Levante a Ponente.

105 Il girare di tutta l'atmoſfera dell'aria.

— Dove s'intoppi in venti, o vapori contrarj, e reſiſtenti a quel giramento.

106 Sbrigata, e libera.

107 Vivo, non mortificato e ſnervato da corpicciuoli ſtranieri, puro, ſcevero, non imbrattato da groſſi vapori, non da ſottili eſalazioni ingombrato.

— Del primo Mobile.

111 L'aura.

— Spruzza, e ſchizza da ſe.

112 L' altra terra più baſſa del Mondo ſecondo le abilità ſue, e quelle di quel tale aſpetto di Cielo produce.

At prius ignotum terræ quam ſcindimus æquor,
Ventos, ac varium cœli prædiſcere morem
Cura ſit, atque omnes cultuſque habituſque locorum &c.

Virgil. nel lib. 1. della Georg.

114 Alberi.

115 Stante dunque tal virtù fecondatrice, di cui l'aria è pregna, e che da lei qua e là ſi ſpruzza.

— Nella terra abitata da i mortali.

118 Queſta pianura del Paradiſo terreſtre.

119 Qui il Vellutello per vana paura, che il Poeta non ſi contraddica, perchè ha detto di ſopra, parlando d'erbe, fiori, ed arbuſcelli,

Che quella terra ſol da ſe produce.
Che l' alta terra ſenza ſeme gitta,

ſpiega E' piena di ogni ſorta di arbori: ma qui ſemenza, con ſua buona pace, ſignifica ſemenza, non però l' uſuale e comune, che produce effetti ſimili alla ſua cauſa; ma quella qualità e virtù, di cui s'è l'aria imbevuta dal toccare quei fiori, quell' erbe, e quelle piante, e che poi, come ha detto il Poeta, *girando intorno ſcuote*; nè ha che fare colla ſemenza negata di ſopra alla terra eſtranea, la qual ſemenza è la noſtrale, e viene ajutata però dall' induſtria dei coltivatori della campagna.

120 Troppo più perfetto d' ogni frutto, che ſi colga nella voſtra miſera terra.

Verſ.

121 Paſſa all'altra cagione del dubbio, e ſpiegato onde procedeva quel vento, aſſegna ora la cagione dell'acque.

122 La gelata ſeconda regione dell'aria, dove però i vapori ſi convertono in piogge, nevi, ec.

123 Ora creſcendo, ora ſcemando, ſecondo che acquiſta, o perde l'acque.

124 Da una ſcaturiggine zampilla fuori, che coſtantemente la mantien ſempre alla medeſima altezza.

128 Del peccato commeſſo, e dall'altra parte diſcende con virtù, che rende la memoria d'ogni azione ben fatta.

130 Queſto che ſcaturiſce di qui, e per qua ſcorre, ſi chiama *Lete*, perchè toglie la memoria del male: quello che ſgorga dall'altro lato, e rende la memoria del bene, ſi chiama *Eunoè*, nome Greco, che ſignifica *buona mente*.

131 Ma neſſun de' due produce pienamente l'effetto ſuo, e fa vero pro guſtato ſolo, richiedendoſi l'uno e l'altro inſieme per fare l'operazione perfettamente.

133 Ma l'acqua di queſto, cioè di *Eunoè*, ſupera in ſapore ogni nettare, ed ogni ambroſia.

135 Benchè.

136 Corollario è quella nuova verità, che dalle principali verità ricercate ſi deduce e ricava.

— Per giunta liberale e gratuita.

138 Se più ſi allunga, e più oltre ſi ſtende di quello che ti ha promeſſo.

141 Non lo finſero eſſere in Parnaſo quel ſecol d'oro, come ſogna Daniello; ma Parnaſo ſignifica qui l'eſtro poetico, e allude a quel di Perſio: *Nec in bicipiti ſomniaſſe Parnaſſo*: forſe col loro eſtro s'immaginarono, e adombrarono, ma rozzamente e confuſamente, come ſi farebbe in torbido ſogno, queſto beato luogo.

142 Adamo ed Eva noſtri Progenitori, creati da Dio nello ſtato dell'innocenza.

144 E le acque di queſto fiume ſon quel nettare, di cui parlano.

146 Avevano aſcoltato ſorridendo tutto queſto corollario, perchè l'avea cominciato col ſognare in Parnaſo, tacciando così modeſtamente l'arte, che con tanta eccellenza eſſi avevano profeſſato.

147 Qui *coſtrutto* val concluſione; e l'ultima parte di tutto quel lungo ragionamento: propriamente è l'utile e il profitto, che ſi ritrae, come effetto connaturale, da ciò che ſi è bene ordinato.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

2 *Viva foreſta*. ſelva ſempre verde.

3 *Temperare il giorno agli occhi*. cioè, moderare il lume del Sole in maniera, che poſſa eſſer ſofferto dalla viſta de' riguardanti.

5 *Prender la campagna*. cioè, avanzarſi per eſſa camminando.

— *Lento lento*. pian piano, a bell'agio.

6 *Olire*. mandar odore. Lat. *olere*.

7 *Mutamento*. mutazione.

12 *La prim' ombra che gittano i monti*, ſi è quella della mattina verſo la parte occidentale.

13 *Sparto*. cioè, ſparſo.

Ope-

Verſ.

15 *Operare ogni arte*. cioè, adoperare, uſare ogni arte.

18 *Tener bordone*. ſoſtener la Muſica con quella voce che ſi chiama *tenore*.

— *Rime*. per canti d'uccelletti.

20 *Pineta*. ſelva di pini. Lat. *pinetum*.

— *Chiaſſi*, o *Claſſe*, nome di luogo diſtrutto vicino a Ravenna, preſſo il quale ha una pineta, o ſelva di pini ſu i lidi dell'Adriatico.

21 *Eolo*, Re de' venti, ſecondo le favole.

— *Scirocco*, nome di vento meridionale, che anche *Auſtro* ſi chiama.

29 *Parrieno*. parrebbero.

31 *Bruna bruna*. molto adombrata.

33 *Raggiare*. per diffonder raggi, riſplendere.

36 *Variazione*. per varietà, differenza.

— *Majo*. ſorta d' albero alpino, ma preſo dal Poeta noſtro per qualunque pianta.

37 *Egli*, particella riempitiva; e in altri luoghi.

40 *Una donna ſoletta*. intendi *Matelda* Conteſſa, figliuola d'una figliuola dell'Imperador di Coſtantinopoli; che poſſedette in Italia molto paeſe, ed arricchì la Chieſa Romana di quello Stato, che chiamaſi *Patrimonio di S. Pietro*. Fu donna prudentiſſima, e di ſanti coſtumi. Dante la pone per la vita attiva, ma innocente e ſincera.

42 *Pinto*. per dipinto.

46 *Trarreti*. trarti.

47 *Riviera*. per rivo.

50 *Proſerpina*, figliuola di Giove, e di Cerere, rapita per iſpoſa da Plutone, mentre coglieva fiori ne' prati d' Enna in Sicilia. di coſtei vedi ancora nel Canto X. dell'Inf. al num. 80. delle Annot.

51 *La madre*. intendi *Cerere*, dea delle biade; la qual perdette Proſerpina ſua figliuola.

— *Primavera*. per li fiori che naſcono in tale ſtagione.

57 *Avvallare*. piegare, inchinare, abbaſſare.

60 *Intendimento*. per concetto.

65 *Venere*, dea delle libidini, e degli amori; nata della ſpuma del mare, ſecondo le favole. Coſtei ferita dal figliuolo Cupido per inavvertenza, s'innamorò d' Adone.

66 *Dal figlio*. cioè, *da Amore*, che ferì Venere ſua madre.

68 *Colore*. per fiore colorito. Così Properzio nella ſeconda Elegia del primo Libro:

Aſpice quos ſummittit humus formoſa colores.

71 *Elleſponto*, ſtretto di mare tra l'Aſia, e l'Europa.

— *Xerſe*, o *Serſe*, potentiſſimo Re della Perſia, il quale per paſſare in Grecia con ſettecentomila ſoldati, fece un ponte ſopra l'Elleſponto: ove finalmente per opera di Temiſtocle, valoroſo Capitano Ateniese, fu rotto e ſconfitto, ſicchè a fatica potè ſcampare ſopra una picciola barchetta.

73 *Leandro*, giovane d'Abido, il quale innamorato d'Ero, belliſſima donzella di Seſto, non potendole in altro modo parlare, di notte paſſava l'Elleſponto nuotando, recandoſi in tal maniera in braccio dell'amata fanciulla. Intorno agli amori di queſti due giovani leggeſi un'elegante Poemetto di Muſéo Poeta Greco. Vedi *Seſto*, ed *Abido* nel ſuſſeg. num.

— *Sofferire odio da* alcuno. eſſere odiato.

74 *Mareggiare*. ondeggiare.

— *Seſto*, caſtello ſull'Elleſponto, dalla parte d'Europa, uno de' due Dardanelli.

— *Abido*, caſtello ſull'Elleſponto, dalla parte dell'Aſia; l'altro de' due

Verf.

due Dardanelli, patria di Leandro, giovane amoroso, celebre nelle antiche favole.

76 *Nuovo*. per giunto di fresco, e perciò inesperto, mal pratico.

79 *Maravigliare*. per istupirsi, maravigliarsi.

80 *Dilectasti*, o *delectasti me*, *Domine*, *in factura tua*. Signore, tu m'hai dilettato nella tua fattura. parole del Salmo 91. al verso 5.

81 *Disnebbiare*. sgombrar dalla nebbia.

83 *Presto*. per pronto, apparecchiato.

90 *Fiedere*. per nuocere semplicemente.

92 *A bene*. *Iddio fece l'uomo a bene*. cioè, atto a bene operare; ovvero, perchè arrivasse al possedimento del sommo bene.

93 *Arra*. caparra, parte del pagamento, che si dà innanzi, per sicurtà del contratto stabilito.

94 *Diffalta*. difetto, colpa, peccato.

95 *Diffalta*. Vedi nel preced. num.

97 *Turbare*. per turbamento.

104 *Volta prima*, chiama Dante il primo Mobile, cielo che in se contiene tutti gli altri cieli, e produce il moto diurno, volgendosi l'Oriente in Occidente in ventiquattr'ore.

107 *Vivo aere*, sembra che il nostro Poeta chiami la parte più sublime e pura di esso, la quale trascende i confini dell'*atmosfera*, cioè della regione ingombrata da' vapori, e dalle esalazioni.

110 *Impregnare*. per infonder qualità, e virtù.

113 *Concesse*. concepisce; fuor di rima.

120 *Schiantare*. sterpare, svellere, distaccare con violenza.

129 *Ben fatto*. per buona operazione. Lat. *benefactum*.

130 *Lete*, o *Leteo*, fiume infernale, la cui acqua bevuta induce dimenticanza d'ogni cosa passata. Vedi le favole.

131 *Eunoè*, fiume finto dal Poeta nostro nel terrestre Paradiso, al quale attribuisce virtù di mettere in memoria tutto il bene operato. E' vocabolo di Greca derivazione, e può significar *buona mente*.

— *Adoprare*. operare, produrre l'effetto suo.

133 *Esto*. questo.

135 *Scoprire*. per ispiegare.

136 *Corollario*. conclusione, che da' Filosofi, e da' Mettematici si ricava, oltre le principali.

139 *Poetaro l'età dell'oro*. cioè, finsero, e favoleggiarono ne' lor poemi l'età dell'oro.

141 *Parnaso*, monte della Beozia, sacro alle Muse.

— *Esto*. questo; e in altri luoghi.

142 *Radice umana*, chiama Dante Adamo, ed Eva.

147 *Costrutto*. per una parte del ragionamento.

148 *Tornare il viso ad alcuno*. cioè, rivolgerlo verso di lui.

G. Diziani inv. B. Crivellari sc.

CANTO XXIX

ARGOMENTO

Da lunge vede sette alberi d'oro
Dante, che sono candelabri, e Luci,
Che adagio vanno, e fan beato coro.
Diretro ad eſsi pur come a lor Duci
Vede genti venir, ed animali
Misteriosi in cui fisa le luci.
Lettore i' nol so dir, s'ivi non sali.

DEL PURGATORIO

CANTO XXIX.

CANTANDO, come donna "innamorata,
"Continuò, col fin di ſue parole,
"*Beati, quorum tecta ſunt peccata:*
E come "Ninfe, che ſi givan ſole,
Per le ſalvatiche ombre, diſiando,
Qual di fuggir, qual di veder lo Sole:
Allor ſi moſſe contra 'l fiume, andando
Su per la riva, ed io "pari di lei,
Picciol paſſo, con picciol, ſeguitando.
Non eran cento tra i ſuo' paſſi e i miei,
Quando le ripe "igualmente dier volta,
Per modo, ch' "al levante mi rendei.

Nè

Nè anche fu così nostra via molta,
Quando la donna mia a me si torse,
Dicendo: Frate mio, guarda, e ascolta.
Ed ecco un lustro subito trascorse,
Da tutte parti, per la gran foresta,
Tal che di balenar mi mise in forse.
Ma perchè 'l balenar, come vien, resta,
E quel durando più e più splendeva,
Nel mio [1] pensar dicea: Che cosa è questa?
E una melodía dolce correva,
Per l'aer luminoso: onde buon zelo
Mi fe' riprender l'ardimento d'Eva:
Che là, dove ubbidía la terra [2] e 'l cielo,
Femmina sola, e pur testè formata,
Non sofferse di star sotto alcun velo:
Sotto 'l qual se divota fosse stata,
Avrei quelle ineffabili delizie
Sentite prima, [3] e poi lunga fiata.
Mentr'io m'andava tra tante primizie
Dell'eterno piacer, tutto sospeso,
E disioso ancora a più letizie,
Dinanzi a noi tal, quale un fuoco acceso,
Ci si fe' l'aer, sotto i verdi rami,
E 'l dolce suon, per canto era già inteso.
O sacrosante Vergini, se fami,
Freddi, o vigilie mai, per voi soffersi,
Cagion mi sprona, ch'io mercè ne chiami.
Or convien, ch'Elicona, per me versi,
E Urania m'ajuti, col suo coro,
Forti cose a pensar, mettere in versi.
Poco più oltre sette alberi d'oro
Falsava, nel parere, il lungo tratto
Del mezzo, ch'era ancor tra noi e loro:

Ma

[1] pensier. [2] Stamp. *al.* E perchè così ci par maggior l'esaggerazione, e n'acquisti forza il concetto. [3] e più.

Ma quando i' fui sì preſſo di lor ″fatto,
Che l'″obbietto ″comun, che 'l ſenſo inganna,
Non perdea, per diſtanza, alcun ſuo ″atto;
″La virtù, ch'a ragion diſcorſo ″ammanna,
Sì com' egli eran ″candelabri appreſe,
E nelle voci del cantare ″Oſanna.
″Di ſopra fiammeggiava il bello ″arneſe
Più chiaro aſſai, che Luna, per ſereno,
Di mezza notte nel ſuo mezzo ″meſe.
Io mi rivolſi, d'ammirazion pieno,
Al buon Virgilio: ed eſſo mi ″riſpoſe,
Con viſta carca di ſtupor non meno:
Indi ″rendei l'aſpetto [1] all'alte coſe,
Che ſi ″movieno, incontro a noi, sì tardi,
Che foran vinte ″da novelle ſpoſe.
La donna mi sgridò: Perchè pur'ardi
Sì [2] nell'affetto delle vive luci,
E ciò che vien diretro a lor non guardi?
Genti vid'io allor, com'a lor duci,
Venire appreſſo, veſtite di bianco:
E tal candor giammai di qua non ″fuci.
L'acqua [3] ſplendeva dal ſiniſtro fianco,
E rendea a me la mia *ſiniſtra coſta*,
S'io riguardava *in lei, come ſpecchio* ″*anco*.
Quand'io dalla *mia riva ebbi tal* ″*poſta*,
Che ſolo il fiume *mi facea diſtante*,
Per veder meglio, ″a'paſſi *diedi* ″*ſoſta*:
E vidi le fiammelle andare ″avante,
Laſciando dietro a ſe l'aer dipinto,
E di ″tratti pennelli [*] avea ″ſembiante,
″Di ch'″egli ſopra rimanea diſtinto
Di ſette ″liſte, tutte in quei colori,
Onde [4] fa ″l'arco il Sole, e ″Delia il ″cinto.

Que-

[1] all'altre. [2] nell'aſpetto. [3] imprendeami, imprendeva. [*] dieci Teſti, *avean*. [4] Stamp. *fe' l'arco*.

Questi stendali dietro eran maggiori,
Che la mia vista: e, quanto a mio avviso,
Diece passi distavan quei di fuori.
Sotto così bel ciel, com'io diviso,
Ventiquattro * signori a due a due;
Coronati venian di fiordaliso.
Tutti cantavan, Benedetta tue
Nelle figlie d'Adamo: e benedette
Sieno in eterno le bellezze tue.
Poscia che i fiori e l'altre fresche erbette,
A rimpetto di me, dall'altra sponda,
Libere fur da quelle genti elette,
Sì come luce luce in ciel seconda,
Vennero appresso lor quattro animali,
Coronato ciascun di verde fronda.
Ognuno era pennuto di sei ali,
Le penne piene d'occhi; e gli occhi d'Argo,
Se fosser vivi, sarebber cotali.
A discriver lor forma più non spargo
Rime, Lettor: ch'altra spesa mi strigne
Tanto, che'n questa non posso esser largo.
Ma leggi Ezzechiel, che li dipigne,
Come li vide, dalla fredda parte,
Venir, con vento, con nube, e con igne:
E quai li troverai nelle sue carte,
Tali eran quivi, salvo ch'alle penne
Giovanni è meco, e da lui si diparte.
Lo [1] spazio dentro a lor quattro contenne
Un carro, in su duo ruote, trionfale,
Ch'al collo d'un Grifon tirato venne:
Ed esso tendea su l'una, e l'altr'ale,
Tra la mezzana e le tre e tre liste,
Sì ch'a nulla, fendendo, facea male:

Tan-

* alcuni Testi *seniori*; e per la poca autorità non s'è rimesso nel testo. [1] spazzo.

Tanto ſalivan, che non eran ″viſte:
″Le membra d'oro avea, quanto era uccello,
E bianche l'altre, di vermiglio miſte.
Non che ″Roma di carro così bello
Rallegraſſe ″Affricano, o vero ″Auguſto:
Ma quel del Sol ſaria pover ″con ″ello:
″Quel del Sol, che ″ſviando fu ″combuſto,
Per l'orazion della ″Terra devota,
Quando fu ″Giove ″arcanamente ″giuſto.
″Tre donne in giro, dalla deſtra ruota,
″Venien danzando, l'una tanto roſſa,
Ch'a pena fora dentro al fuoco, ″nota:
L'altr'era, come ſe le carni e l'oſſa
Foſſero ſtate di ſmeraldo fatte:
La terza parea ″neve ″teſtè ″moſſa:
Ed or parevan dalla bianca ″tratte,
Or dalla roſſa [1] e dal canto di ″queſta,
L'altre toglién l'andare e tarde e ratte.
Dalla ſiniſtra ″quattro facén feſta,
In porpora veſtite, dietro al ″modo
″D'una di lor, ch'avea tre occhi in teſta
Appreſſo tutto 'l ″pertrattato nodo
Vidi duo vecchi in abito ″diſpari,
Ma pari in atto [2] ed ″oneſtato, e ſodo.
″L'un ſi moſtrava alcun de' famigliari
Di quel ſommo ″Ippocráte, che natura
Agli ″animali fe', ch'ell'ha più cari:
″Moſtrava l'altro la contraria cura,
Con una ſpada lucida e acuta,
Tal che di qua dal rio mi fe' paura.
Poi vidi ″quattro in umile ″paruta,
E diretro da tutti ″un [3] veglio ſolo
Venir, dormendo, con la faccia ″arguta.

[1] Stamp. & *al.* [2] ognuno oneſto, con iſtato. [3] Stamp. *vecchio*.

E questi sette col primajo stuolo
Erano abituati: ma di gigli
[1] Dintorno al capo non facevan brolo:
Anzi di rose e d'altri fior vermigli:
Giurato avria poco lontano aspetto,
Che tutti ardesser di sopra da' cigli.
E quando 'l carro a me fu a rimpetto,
Un tuon s'udì: e quelle genti degne
Parvero aver l'andar più interdetto,
Fermandos' ivi, con le prime insegne.

ALLEGORIA.

Descrive il Poeta sotto belle, e piacevoli finzioni lo stato della Cristiana Chiesa. Di che chi vuole aver particolar contezza, legga il Landino, e il Vellutello; che sarebbe troppo lungo a ridur qui questa Allegoria.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 Accesa di carità.

2 Cioè al *Beati, quorum remissæ sunt iniquitates* soggiunse immediatamente *Beati, quorum tecta &c.* cantando in oltre seguitamente tutto quel Salmo; che così Dante ha fatto di sopra, più volte mettendo il primo verso d'un'Inno, o le prime parole d'una Beatitudine, e pur dovendosi intendere, che si cantavano, e recitavano interamente: e si canta da Matelda piuttosto questo Salmo, che un'altro, per essere singolarmente adattato a significare, che Dante già era purgato da tutti i peccati.

12 Verso dove era stato impedito il mio andare dal fiume, che mi si attraversò.

16 Un'improvviso splendore.

18 Di modo che mi fe' dubitare, che balenasse.

19 Ma perchè proprio è del baleno siccome l' apparire in un subito, così in un subito ancora sparire, dicea tra me; Qual nuova maraviglia è questa, che vie più splende, e nel suo primo apparire non parte?

23 Per la qual cosa, cioè dalla forte

[1] Stamp. *Di sopra al.*

Verſ.

forte e dolce eſperienza di sì degni oggetti rimanendo io commoſſo, mi preſe un giuſto zelo, che mi fe' condannare e deteſtare la temerità di Eva: così l' interpetra il Vellutello meglio a mio parere di Landino, che interpetra aver Dante in queſta occorrenza dato luogo nel ſuo cuore, benchè con buon zelo e con appetito più regolato, all'ardimento, ch'ebbe Eva, la quale non ſofferſe alcun velo d' ignoranza; e però volle mangiare il pomo dell' albero della ſcienza. Queſta interpetrazione di Landino non s' accorda col ponderare, che fa il Poeta la gravezza del peccato di Eva. Il P. d' Aquino non ſo qual ſegua delle due interpetrazioni, traducendo così: *primæ inconſulta Parentis Tunc animum ſubiit, præcepſque audacia*: forſe aderiſce al Vellutello.

25 Col produrre ſpontaneamente tanti frutti, e delizie per l' uomo ſenza di lui fatica.

27 D' ignoranza, e però s' induſſe non oſtante il divieto a mangiare quel pomo, per cui virtù credette la ſtolta d' acquiſtare ogni ſcienza.

30 Perchè vi ſarei nato, e poi dimorato per lungo tempo.

32 Di quel Paradiſo terreſtre.

33 E aſpirando alle più perfette contentezze del Cielo Empireo.

36 E già ſi diſtingueva beniſſimo quel ſuono di melodia eſſere un ſoaviſſimo canto.

37 O ſacroſante Muſe, ſe mai ne' voſtri ſtudj ec. Non è mancato (lo crederete? certo non ha punto del veriſimile) chi qui ha preteſo eſſere queſta invocazione del Poeta alle Muſe il canto che ivi ſentivaſi. Queſto, ed altri ſimili abbagli, e non da gente dozzinale pigliati, mi han moſſo a riputar buon conſiglio il dichiarare ancor ciò che può apparire chiariſſimo, e non biſognevole di ſpiegazione. Per alcuni è ciò neceſſario, per gli altri vi è il ſuo rimedio facile: ſe non ſi contentano d' aver la pazienza di leggere in me ciò che, la Dio mercè, già eſſi ſanno, paſſino avanti, e ſaltino: così ſo talora ancor' io, quando il leggere il già da me ſaputo mi ſtucca, e non ricuſo che, come io mi porto con gli altri, gli altri ſi portino ancor con me.

39 Mi ſpinge neceſſità d' invocarvi in ajuto, e richiedervi del voſtro favore come per mercede, ſe ho mai per tutti queſti travagli per voi ſofferti acquiſtato alcun merito preſſo voi.

40 Spanda in me le acque del ſuo fonte.

41 Muſa, che ſecondo il ſuo nome canta delle coſe celeſti: conviene, che Urania m'ajuti a mettere in verſi coſe forti al ſolo penſare, e vale a dire difficiliſſime a ben concepirſi colla mente, non che ad eſprimerſi con parole; or quanto più a ſtenderle in dolci rime.

44 Faceva apparire falſamente, eſſendo candelabri, e non alberi.

47 Parlando figuratamente chiama comune l' obbietto, ciò che a parlar propriamente conviene al ſenſo interno, il quale chiamaſi comune, perchè ſi ſtende comunemente alla percezione di tutti gli obbietti proprj de i ſenſi eſterni; e il qual ſenſo comune interno è ſoggetto ad ingannarſi *Propter opinatus animi, quos addimus ipſi*, dice Lucrezio lib. 4. dove moſtra, che il ſenſo eſterno non può ingannarſi nella percezione del proprio obbietto, benchè la perſona s'inganni *Pro-*

Vers.

pter opinatus &c. Ma pure potrebbe con proprietà chiamarsi comune anche l' obbietto: per esempio, il colore e la forma è cosa ed obbietto comune a un fiore finto, e a un vero; un diavolo in figura umana ha molto di comune coll' uomo vero; onde per questa comunanza il senso interno, e l' estimativa s' inganna; così questi candellieri avévan molto di comune, e di simile con alberi d' oro.

48 M' era tutto distintamente in ciascuna sua menoma parte svelato e scoperto, fattosi a me vicino, e non comparendomi più in confuso, come quando m' era in distanza.

49 Quella virtù che aduna, e fa raccolta di ragioni col discorso, una cosa dall'altra o inferendo, o distinguendo, cioè l' intelletto, che speculando discorre: può ancora intendersi la fantasia, che serba, e prepara all'intelletto le immagini sensibili, e sembianze delle cose, mediante le quali possa esso intendere, e sopra d' esse ancora distinguendo, congiungendo, e inferendo discorrere.

51 Voce Ebraica, che vuol dire, *Deh salvaci.*

52 I medesimi candellieri alla parte più alta di loro avevano una gran luce, e fiaccola ardente, ch' era il loro arnese ed ornamento.

54 Cioè quando è in Luna piena, e in quintadecima, che vale nata di quindici dì.

56 Dichiarandosi così non meno di me sopraffatto da altissima maraviglia.

60 Che vanno con lentezza, e pareggiate pareggiate, perchè nulla si scompigli e scomponga di quel gran mondo d'ornamenti, che tengono addosso, e non sono ancor ben avvezze a portare.

66 Non ci fu.

69 Servendomi di quello ancora, come di specchio; in tal positura era, ed in tal sito di vicinanza.

72 Diedi un po' di posa al passo, fermandomi su due piedi per contemplar meglio sì maraviglioso spettacolo.

75 Di certe liste, o linee poco a quelle dissomiglianti, che soglion tirare col lor pennello i Pittori.

76 L' aere.

77 Di sette strisce, e nastri di luce sì, ma di diversi colori per la diversa combinazione della luce, e fummo che usciva da quelle gran fiaccole.

78 L' Arco baleno.

— La Luna nata di Latona in Delo.

— Quella corona, che da i Meteorologi si chiama l' Alone, e vedesi talora attorno alla Luna, essendo l' aria assai vaporosa, e di umide ed acquose esalazioni ripiena, che poi o in acque si disciolgono e in guazze, o in nebbie e brine rappigliansi, e sono per allora atte a riflettere, ed a rifrangere in quella vaga guisa la luce.

79 Queste liste, che sembravano stendardi, si stendevano in lungo più di quel che portasse il mio occhio, non ne potendo io vedere il fine.

81 Quei due posti dalle bande estreme con in mezzo gli altri cinque: Landino spiega inettamente, che gli stendardi distavan di fuori, cioè da i fiori; cioè erano alti da terra, ch' era fiorita; e di questi fiori ne intreccia un misterio. Benchè tutto questo contesto, secondo la mistica Teologia di questi Contempla-

Verf.

plativi, gli è un pelago di misterj. Il bel Cielo è la Chiesa, i dieci passi sono i dieci Comandamenti, il fiume la virtù da spegnere l' ardore della concupiscenza, i sette candellieri chi li fa i sette Doni dello Spirito Santo, e chi i sette Sacramenti, e così ancora le sette liste di diversi colori. Ma chi le fa Sacramenti, nel vermiglio contempla il Battesimo, nel rosso la Cresima, nel bianco l' Eucaristia, nel verde la Penitenza, nel rosso l'Olio Santo, nel verde l' Ordine, nel sanguigno il Matrimonio. Di più ne' 24. Signori i Libri della Sacra Scrittura con dodici eccetere appresso da vedersi nel Landino, Vellutello, ed altri, a cui piace di mirare nella caligine. Apparisce però chiaro, che qui il Poeta ha accomodato alla sua fantasia molte sacre Immagini della Divina Apocalisse.

84 Di giglio.

90 Per esser quelle di sì partite, e passate avanti.

91 Come in Cielo seguita stella a stella, vedendole noi sorgere dall' Orizzonte l' una dietro all' altra.

95 *Centum fronte oculos, centum cervice gerebat Argus* vuol dire le ruote della coda del pavone, secondo la notissima favola della traslazione dei cent' occhi, che Argo parte in fronte, parte nella cervice avea trasportati, o per dir men male, dipinti nella coda del pavone.

98 Cioè altra miglior cura mi preme, e materia di più importanza e rilievo maggiore mi tira a se, ed occupato mi tiene.

101 Da Settentrione.

102 Latinismo Dantesco.

104 Con questo solo divario, che a me comparvero con sei ale, come a S. Giovanni nell' Apocalisse, non con quattro sole, come a Ezechiello: come questi due Canonici Scrittori si concilino insieme, vedi i sacri Espositori, che appieno t' appagheranno.

106 Dentro a quei quattro misteriosi animali.

108 Animale alato di quattro piedi, che unisce in se due nature, e le parti davanti ha d' Aquila, quelle di dietro di Lione: per questo intende Gesù Cristo, che in una persona ha due nature unite, la Divina figurata nell' Aquila, l' Umana nel Lione: siccome per i quattro animali i quattro Evangelisti; per il Carro la Santa Chiesa, per le due ali del Grifo la Giustizia, e la Misericordia, essendo qui il senso letterale manifestamente allegorico.

109 Ala.

111 Passando in su coll' una e coll' altr' ala, sicchè le sue ale prendevano in mezzo la lista luminosa di mezzo, onde non veniva così a tagliarne nessuna, nè ad impedir loro di stendersi ancor' esse in su per linea retta.

112 Le punte estreme dell' ali.

113 Le parti, che aveva di Aquila, erano di oro formate; quelle, che aveva di Lione, un misto di bianco, e rosso: allude al *dilectus meus candidus, & rubicundus*.

117 Appetto a quello.

118 Uscendo dalla sua via, quando lo guidò Fetonte: *Currus auriga paterni*: favola nota.

120 Secondo la segretezza, e profondità del suo consiglio.

— In fulminare l' istesso Fetonte ad istanza della Terra.

Que-

Verf.

121 Queste tre donne sono le tre virtù Teologali ; l' infuocata è la Carità , la verde la Speranza , la candida la Fede.

123 Per esser tutta come fuoco ancor' essa.

126 Neve or' ora dal Ciel caduta.

127 Cioè guidate in danza.

128 Questa o è quella , che attualmente guidava , o la Carità , ch' è l' ultima nominata ; ed osserva , che con saggio avvedimento fa egli il Poeta, che la Speranza sia sempre da una di quelle due guidata , essa non guidi mai.

130 Queste quattro sono le virtù Morali , o Cardinali , che danzavano secondo che erano regolate dalla Prudenza , che aveva tre occhi in testa , perchè considera il passato , dispone il presente , prevede il futuro , e vi provvede.

133 Intreccio di queste danzatrici.

135 In atto posato e grave , e pieno di convenienza autorevole , e d'onestade.

136 San Luca Medico , uno dei più sperimentati Discepoli di quel sommo , e più venerabile Maestro dell' arte medica Ippocrate , la quale per altro troppo è più che non bisognerebbe fallace , e di sodi e sicuri principj sprovveduta.

138 Per salute , e conservazione degli uomini , che la natura ha più cari di tutti gli animali.

139 L' altro , che era S. Paolo , mostrava di aver a cuore tutto l' opposto, non di conservare la vita degli uomini, ma di distruggerla: allude alle forti sentenze sì frequenti nel S. Appostolo contrarie alla carne e alla sensualità.

142 Per questi quattro i Comentatori intendono i quattro Evangelisti , ma questi già gli esprime , o simboleggia altrimenti : io piuttosto intenderei i quattro principali Dottori della Chiesa , che nel Tempio Vaticano sostengono la Cattedra di S. Pietro ; e se non vi erano allora in tal foggia disposti , non lasciavan per questo di esser considerati come sostegno di quella : *paruta* poi significa comparsa , sembianza , apparenza.

143 Il vecchio dell' aspetto vivace , e occhi penetranti , che dormiva , è l' estatico S. Giovanni, Scrittore della Divina Apocalisse , e che riposò nel seno del Signore : arguto per la sublimità de' misterj , che ci svelò , dormiente ancora per la moltiplicità delle visioni , che ebbe.

145 Cioè Paolo , Luca , Giovanni , e i quattro Dottori con i 24. Vecchioni eran tutti vestiti di un' abito simigliante ? Propriamente *male o bene abituato* si dice quello che , bene o male operando , dal frequente uso di quelle azioni ha contratta tale disposizione e tanta facilità a replicarle , che difficilmente da esso la propensione a quelle si può rimuovere ; ed avere simili propensioni è in proprio senso essere alla maniera medesima abituato , e non il portare un simil vestimento , come forza è per altro l' intender qui.

146 Non facevan ghirlanda di gigli alla fronte : *Brolo* propriamente giardin di verdura , ed è modo Lombardo , dice la Crusca , riportandone quanto ne lasciò scritto Francesco Buti.

149 Eziandio chi li guardasse da vicino.

Per

Verſ.

150 Per l'acceſo vermiglio de' fiori. I *cigli* qui ſon le ciglia degli occhi, ſopra delle quali portavano la corona; e non i cigli della foſſa, dentro alla quale ſcorrevano l'acque mentovate di ſopra; quantunque non neghi ciglio, e ciglione ben dirſi quel terreno rilevato ſopra la foſſa, che ſovraſta al campo d' intorno in quella guiſa, che fa il ciglio all' occhio.

154 Con i candelabri, e loro ſtendàli.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

3 *Beati, quorum tecta ſunt peccata*. beati coloro, i peccati de' quali ſono coperti. cioè, colla veſte della penitenza, e della carità. queſto è il primo verſetto del Salmo 31. ch'è il ſecondo de' ſette Penitenziali.

4 *Ninfe*, propriamente furon dette le dee preſidenti all' acque; che *Najadi*, e *Nereidi* ancora ſi chiamarono; le prime abitatrici de' fiumi, le ſeconde, del mare; ma per figura Catacreſi ebbero queſto nome altresì le *Oreadi*, cioè le dee de' monti; e le *Napee*, o dee delle valli; e finalmente le *Driadi*, e le *Amadriadi*, dee delle ſelve, e degli alberi.

8 *Pari di lei*. cioè, a paro con lei.

11 *Igualmente*. egualmente.

16 *Luſtro*, ſuſtantivo. per lume, ſplendore.

18 *Balenare*. *mi miſe in forſe di balenare*. cioè, mi fece dubitare, o temere che balenaſſe.

20 *Più e più*. Lat. *magis atque magis*.

24 *Eva*, moglie d' Adamo, prima madre di tutti gli uomini; qui dal Poeta ripreſa.

26 *Teſtè*. in queſto punto, o poco avanti.

27 *Star ſotto velo*. per non ſapere.

30 *Lunga fiata*. per buono ſpazio di tempo.

33 *Diſioſo a più letizie*. cioè, di più letizie.

37 *Sacroſante Vergini*. intendi *le Muſe*; delle quali vedi ſopra nel Canto I. al num. 8. delle Annot.

39 *Chiamar mercè*. dimandar guiderdone.

40 *Elicona*, monte della Beozia, ſacro alle Muſe.

41 *Urania*, una delle Muſe, preſidente agli ſtudj delle coſe celeſti.

— *M' ajuti mettere*. ſenza la particella *a*.

42 *Forte*. per difficile da intenderſi, o da ſpiegarſi; oſcuro, intrigato.

44 *Falſava nel parere*. cioè, faceva apparire, faceva vedere falſamente.

— *Tratto*. per iſpazio, diſtanza.

46 *Fatto preſſo*. cioè, avvicinato.

47 *Obbietto comune*, chiama Dante il deſiderio di ſapere, comune a tutti gli uomini. così ſpiega il Vellutello.

49 *La virtù, ch' a ragion diſcorſo ammanna*. la potenza intellettiva dell' anima, o l' eſtimativa.

— *Ammannare*. apparecchiare.

50 *Candelabro*. candelliere.

51 *Oſanna*. parola Ebraica, che ſignifica *fa ſalvi*.

52 *Arneſe*. per nobile ſuppellettile.

58 *Render l' aſpetto a* che che ſia. tornare a guardarlo.

59 *Movieno*. movevano.

66 *Fuci*. per fu; in rima. Vedi il Varchi nell' Ercolano, a carte 206.

Po-

Verſ.

70 *Poſta* . per ſito , luogo.
71 *Soſta* . quiete , poſa.
73 *Avante* . avanti ; in rima.
75 *Tratti pennelli* . cioè , tratti di pennelli. Vedi *Tratto di pittura* ſopra nel Canto XII. al num. 65. delle Annot.
76 *Di che* . in luogo di *perchè*.
78 *L' arco* . cioè l' *Iri* , o *Iride* , figliuola di Taumante , e meſſaggiera di Giunone, ſecondo le favole. Coſtei non è altro , che l' Arco baleno.
— *Delia* , diceaſi dagli antichi Diana , per eſſer nata in Delo . qui per la Luna.
— *Cinto di Delia* . quel cerchietto di colori diverſi , che appariſce intorno alla Luna , quando l' aria è turbata.
79 *Stendale* . ſtendardo .
80 *Avviſo* . per parere , ſentimento .
81 *Diece* . dieci .
82 *Diviſare* . per deſcrivere eſattamente .
84 *Fiordaliſo* . giglio . dal Franzeſe *fleur de lis*.
85 *Tue* . per tu ; in rima .
86 *Adamo* , primo padre del genere umano .
89 *A rimpetto* . di rimpetto.
91 *Secondare* . per ſeguire , ſeguitare , ſuccedere ; e Dante l' adopera col quarto , e alcuna volta col terzo caſo.
92 *Quattro animali* , ec. intendi i quattro Vangeliſti , dal Poeta qui inteſi per quattro animali di maravaglioſa figura.
95 *Argo* , paſtore , che avea nel capo cent' occhi , ſecondo le favole . Fu ſcelto da Giunone geloſa per cuſtodire *Io* trasformata in vacca ; ma addormentato da Mercurio col ſuono, e col racconto di varie favole , tra le quali fu quella di Siringa, fu dal medeſimo ucciſo . Vedi *Siringa* ſotto nel Canto XXXII. al num. 65. delle Annot.
97 *Diſcrivere* . deſcrivere .
98 *Speſa* , metaforicamente . per deſcrizione .
— *Strignere* . per coſtrignere , neceſſitare .
100 *Ezechiello* , uno de' quattro Profeti che *Maggiori* ſi chiamano , pieno di viſioni miſterioſiſſime .
101 *Fredda parte* . per lo Settentrione .
102 *Igne* . fuoco ; in rima . Lat. *ignis*.
105 *Giovanni* . S. Giovanni Appoſtolo ed Evangeliſta , figliuolo di Zebedeo , e fratello di S. Jacopo il maggiore ; Scrittore dell'Apocaliſſe , che viene in queſto luogo da Dante accennata . L' Apocaliſse è un libro Profetico oſcuriſſimo della Divina Scrittura , dettato dallo ſteſſo S. Giovanni Evangeliſta . Apocaliſſe è nome Greco, che *rivelazione* ſignifica .
— *Eſſere con alcuno* . per accordarſi , e ſentire con lui nell' opinione medeſima .
108 *Grifone* . animale alato , di quattro piedi ; Aquila la parte dinanzi , e Lione quella di dietro . Dante ſotto la figura di queſto animale intende Gesù Criſto , capo della Chieſa , il quale ha una ſola perſona , o ipóſtaſi , e due nature ; la Divina , inteſa per l' Aquila , e l' Umana, inteſa per lo Lione. e in altri luoghi .
109 *Tendere* . per iſtendere , ſpiegare .
— *Ale* , in numero ſingolare . per *ala* .
111 *Far male* . per nuocere.
115 *Roma* , Città capo del Mondo .
116 *Affricano* fu detto *Scipio* o *Scipione il maggiore* , valoroſiſſimo Capitano Romano ; detto *l' Affricano* , perchè ruppe , ancor gio-

Verſ.

giovanetto, e disfece Annibale gran Capitano de' Cartagineſi, popoli dell' Affrica.

— *Auguſto*, ſucceſſore di Giulio Ceſare nell'Imperio Romano.

117 *Ello*. per *lui*, in ſeſto caſo.

118 *Quel del Sol*, che fu guidato da *Feton*, o *Fetonte*. di coſtui vedi ſopra nel Canto IV. al num. 72. delle Annot.

— *Sviare*. per uſcir di ſtrada.

— *Combuſto*. abbruciato. Lat. *combuſtus*.

119 *Terra* dea ſupplicò Giove a voler provvedere al Mondo che ardeva, quando Fetonte volle reggere il carro del Sole ſuo padre, e uſcì poi di cammino.

120 *Giove*, figliuolo di Saturno, e di Rea, o Cibele ſua moglie. Coſtui, ſecondo le favole, è Re degli dei, dopo avere ſpogliato ſuo padre del regno.

— *Arcanamente*. cioè nella ſegretezza, e nel miſterio del ſuo conſiglio.

— *Giuſto*, per aver fulminato Fetonte; di cui vedi qui ſopra al num. 118.

122 *Venien*. venivano.

126 *Teſtè*. in queſto punto, o poco avanti.

— *Moſſa neve*. cioè, neve caduta dal Cielo.

131 *Modo*. per volontà, cenno, comando.

132 *D' una* (donna) *ch' avea tre occhi in teſta*. per queſta donna viene dal Poeta inteſa *la Prudenza*, che conſidera le coſe paſſate, preſenti, e future.

133 *Pertrattato nodo*. cioè, miſterio, o viſione miſterioſa, di cui ſi è ragionato.

134 *Diſpqri*. per diſſimile.

135 *Oneſtato*. pien d'oneſtà.

136 *L' un ſi moſtrava* ec. intende *S. Luca*, come Scrittore degli Atti degli Appoſtoli; il quale era Medico di profeſſione.

137 *Ippocrate*, Medico Greco antichiſſimo, ed eccellente, nato nell' iſola di Coo, della razza d' Eſculapio.

138 *Animali, che natura ha più cari*. cioè, gli uomini.

139 *Moſtrava l' altro* ec. intendi *S. Paolo Appoſtolo*, che avanti la ſua converſione perſeguitò la Chieſa di Dio.

142 *Quattro in' umile paruta*. cioè i Santi Appoſtoli, Jacopo il minore, Pietro, Giovanni, e Giuda Taddeo; come Scrittori d' alcune Epiſtole Canoniche. S. Jacopo fu Scrittore d' un' Epiſtola Canonica; S. Pietro di due; S. Giovanni di tre; e S. Giuda di una.

— *Paruta*. apparenza, ſembianza.

143 *Un veglio ſolo*. intendi *S. Giovanni Evangeliſta*, come Scrittore dell'Apocaliſſe, ultimo fra tutti i libri delle Divine Scritture. *Veglio*. vecchio. è voce Poetica.

144 *Arguta faccia*. pronta, vivace, e con occhi penetranti.

146 *Abituati col primajo ſtuolo*. cioè, veſtiti alla ſteſſa foggia, e del color medeſimo, che i primi. Così Par. Canto XXXI. v. 60. *Veſtito con le genti glorioſe*.

147 *Brolo*. per ghirlanda.

151 *A rimpetto*. di rimpetto.

153 *Interdetto*, addiettivo. vietato, proibito.

Schiavonio inv. F. Rizzi sc.

CANTO XXX

DEL PURGATORIO

CANTO. XXX.

QUANDO'l "settentrion del "primo "Cielo,
"Che nè "occaso mai "seppe, nè "orto,
"Nè d'altra nebbia, che di colpa velo:
E che faceva lì ciascuno "accorto
Di suo dover, come'l "più basso "face,
Qual timon gira, per venire a porto,
"Fermo s'affisse; "la gente verace
Venuta prima "tra'l "Grifone ed esso,
Al "carro volse [1] "sè, come a sua "pace:
E "un di loro quasi da Ciel "messo,
[2] "*Veni, sponsa, de "Libano*, cantando,
Gridò "tre volte, e "tutti gli altri appresso:

[1] Stamp. *sì com'*. [2] Stamp. *Vieni sposa*.

"Quale i beati, al "novissimo "bando,
Surgeran presti, ognun di sua caverna,
La rivestita carne "alleviando,
Cotali, in su la divina "basterna,
Si levar cento, "*ad vocem* "*tanti senis*,
"Ministri e messaggier di vita eterna.
Tutti dicén, "*Benedictus*, *qui venis*,
E, fior gittando "di sopra e dintorno,
° "*Manibus o date lilia plenis*.
Io vidi già, nel cominciar del giorno,
La parte oriental tutta "rosata,
E l'altro ciel di bel sereno adorno;
E la faccia del Sol nascere "ombrata,
Sì che, per "temperanza di vapori,
L'occhio lo sostenea "lunga fiata:
Così dentro una nuvola di fiori,
Che dalle mani angeliche saliva,
E ricadeva giù "dentro e di fuori,
Sovra candido vel, cinta d'oliva,
"Donna m'apparve, "sotto verde manto,
Vestita di color di fiamma viva.
E lo spirito mio, che "già "cotanto
"Tempo era stato [1] con la sua presenza,
"Non era di stupor, tremando, "affranto.
° "Sanza degli occhi aver più conoscenza,
Per occulta virtù, che da lei mosse,
D'antico amor "sentì la gran potenza.
Tosto che nella [2] vista mi percosse
L'alta virtù, che già m'avea trafitto
Prima ch'io fuor di puerizia "fosse;
Volsimi alla sinistra, col "rispitto,
Col quale il [3] fantolin corre alla mamma,
Quando ha paura, o quando egli è afflitto,

[1] ch'alla sua presenza. [2] luce mia. [3] fanciullin.

Per dicere a Virgilio, Men che "dramma
Di ſangue m'è rimaſa, che non tremi;
"Conoſco i ſegni dell'antica fiamma.
Ma Virgilio n'avea laſciati "ſcemi
Di ſe, Virgilio dolciſſimo padre,
Virgilio, a cui, per mia ſalute, "diemi:
Nè "quantunque perdéo l'"antica madre,
Valſe alle guance "nette di "rugiada,
Che lagrimando non tornaſſero "adre.
"Dante, perchè Virgilio ſe ne vada,
Non piangere "anche, non piangere ancora,
Che pianger ti convien, "per altra ſpada:
Quaſi ammiraglio [1] che 'n póppa ed in prora
Viene a veder la gente, che "miniſtra,
Per gli [2] alti legni, ed a ben far la "'ncuora,
In ſu la ſponda del carro ſiniſtra,
Quando mi volſi al ſuon del nome "mio,
Che di neceſſità qui ſi "rigiſtra,
Vidi la donna, che pria m'apparío,
Velata, "ſotto l'angelica "feſta,
Drizzar gli occhi, ver me, di qua dal rio.
"Tutto che 'l vel, che le [3] ſcendea di teſta,
"Cerchiato dalla "fronde di "Minerva,
"Non la laſciaſſe parer manifeſta:
"Realmente nell'atto ancor "proterva
Continuò, come colui, che dice,
E 'l più caldo parlar dietro riſerva:
Guardami ben: ben ſon ben ſon "Beatrice:
"Come "degnaſti [4] d'"accedere al monte?
Non "ſapei tu; che qui è l'uom felice?
Gli occhi mi cadder giù "nel chiaro fonte:
Ma veggendomi in eſſo io "traſſi all'"erba,
Tanta vergogna mi gravò la fronte.

Così

[1] che di poppa in prora. [2] altri. [3] pendon. [4] aſcendere.

Così la madre al figlio par superba,
Com' ella parve a me: perchè d'"amaro
[1] "Sentì 'l sapor della pietate acerba.
Ella si tacque, e gli Angeli cantaro
Di subito, "*In te, Domine, speravi*,
Ma oltre "*pedes meos* non passaro.
Sì come neve tra le "vive travi,
Per lo "dosso d'"Italia si congela,
"Soffiata e stretta dalli "venti "schiavi,
Poi liquefatta in se stessa "trapela,
"Pur che "la terra, che perde ombra, "spiri,
Sì che par fuoco fonder la candela:
Così fui senza lagrime e sospiri,
Anzi 'l cantar di que', che [2] "notan sempre
Dietro alle [3] "note degli eterni giri:
Ma poichè 'ntesi nelle dolci "tempre
Lor "compatire a me, più che se detto
Avesser: Donna, perchè sì lo "stempre?
Lo giel che m'era 'ntorno al cuor "ristretto,
"Spirito ed "acqua fessi, e con angoscia,
[4] "Per la bocca e per gli occhi uscì del petto.
Ella pur "ferma in su la [5] destra "coscia
Del carro stando, "alle "sustanzie pie
Volse le sue parole così poscia:
Voi "vigilate nell'eterno "die,
Sì che notte, nè [6] sonno a voi non fura
Passo, che faccia 'l secol per sue vie:
Onde la mia risposta è con più cura,
Che m'intenda "colui, che di là piagne,
Perchè sia colpa e duol d'una misura.
"Non pur, "per "ovra delle ruote magne,
Che "drizzan ciascun seme ad alcun fine,
"Secondo che le stelle son compagne:

Ma

[1] sente. [2] ruotan. [3] ruote. [4] Stamp. *Dalla bocca e dagli occhi.*
[5] detta. [6] giorno.

Ma per larghezza di grazie divine;
Che sì alti vapori hanno "a lor "piova,
Che "nostre viste là non van vicine:
"Questi fu tal nella sua "Vita Nuova
"Virtualmente, ch' "ogni abito "destro
"Fatto averebbe in lui mirabil pruova.
Ma "tanto più "maligno e più "silvestro
Si fa'l terren, col mal seme e non colto,
Quant'egli ha più di buon vigor "terrestro:
Alcun tempo'l sostenni [1] col mio volto:
Mostrando gli occhi giovinetti a lui,
Meco'l menava in dritta parte volto.
Sì "tosto, come in su la soglia fui
Di mia seconda etade, e mutai vita,
Questi si tolse a me, e "diessi altrui.
Quando di carne "a spirto era "salita,
E bellezza e virtù cresciuta m'era,
Fu'io a lui men cara e men gradita:
E volse i passi suoi, per via "non vera,
Immagini di ben seguendo false,
"Che nulla "promission "rendono intera.
Nè l'impetrare "spirazion mi valse,
Con le quali, ed in sogno e altrimenti,
Lo rivocai; sì poco a lui "ne calse.
Tanto giù cadde, che tutti "argomenti
Alla salute sua eran già "corti,
Fuor che mostrargli le perdute genti.
Per questo "visitai l' "uscio de' morti,
E a colui, che l'ha qnassù condotto,
Li prieghi miei, "piangendo, furon porti.
L'alto "fato di Dio sarebbe rotto,
Se "Lete si passasse, e tal vivanda
Fosse gustata, senza alcuno "scotto
Di pentimento, che lagrime spanda.

ALLEGORIA.

Delle molte cose, che qui si posson dire, basta avvertir questo, che Dante ci dinota, che noi non potremmo con l'intelletto penetrare alle divine cose, se con qualche familiar esempio non ne fossimo fatti capaci da quelli, a chi per grazia Iddio ne ha data la cognizione.

A N-

[1] Stamp. *con*.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verf.

1 Bella e degna fantafia di queft' incontrarfi la Sinagoga e la Chiefa, e congiungerfi in Crifto.

— Chiama Settentrione i fette lucentiffimi, e mifteriofi candellieri per la fomiglianza colla coftellazione di tal nome, compofta di fette ftelle.

— Dell' altiffimo Cielo Empireo.

2 Il qual Settentrione mifteriofo, ficcome ancora il noftrano, non è foggetto nè a nafcere, nè a tramontare.

3 Che nè meno è foggetto ad effere ofcurato dalla nebbia, a cui il noftro è foggetto, e fol può effere annebbiato da velo di colpa; e dicendo così, par che certamente voglia in quefti candellieri figurare i fette doni dello Spirito Santo.

4 Conofcente, e pronto al fuo dovere.

5 Il più baffo, cioè il noftro Settentrione, delle cui ftelle fi vagliono i Piloti a dirigere la navigazione.

— Fa accorto qualunque Piloto.

7 Quando dunque quefto facrofanto Settentrione fi fu fermato.

— De' Patriarchi, e de' Profeti ch' eran venuti in proceffione.

8 Tra 'l Grifone, che avevano dietro, ed effo Settentrione; ovvero i fette candellieri, che reftavano loro davanti.

9 Figura della Chiefa.

— Se ftefla, ch' era la rapprefentanza della Sinagoga.

— Perchè in effa ritrovava il fuo ripofo, il fuo compimento, ed ogni fuo bene.

10 Uno di quella gente verace del Teftamento vecchio, di cui fono quelle parole nella Sacra fua Cantica, dove predice la fondazione della nuova Chiefa, e ne celebra le prerogative, e lo Spofalizio con Crifto; cioè Salomone.

12 Tre volte, perchè le parole fon quefte: *veni de Libano, Sponfa mea, veni de Libano, veni.*

— Perchè tutti gli altri ancora prediffero qualche prerogativa della Chiefa.

15 In virtù della dote gloriofa dell' agilità, una delle quattro, di cui faranno adorni i lor corpi, quando li riveftiranno riforti dai lor fepolcri.

16 Landino, e Vellutello dicono, ma fenz' alcun fondamento, che la bafterna era un carro degli antichi Sacerdoti Romani, o delle Veftali per portarvi fopra cofe facre. Il P. d' Aquino dice altrimenti, e prova al fuo folito quello che dice, con molta erudizione nel fuo Leffico militare: vedilo fe ti piace: qui femplicemente vuol dire *carro*.

17 Di Salomone, di cui fono quelle parole.

18 Angeli della celefte Corte.

20 Di fopra, e d'intorno all'ifteffa bafterna.

21 Parole di Virgilio nel lib. 6. adattate, come anche le precedenti, a fignificare la gran fefta, che fi fece al venire di Beatrice, il cui comparire lo compara fubito al comparire del Sol nafcente, quando l'Oriente è roffeggiante.

25 Da bianca e lucida nuvoletta velata, onde rimanendo tempe-

rata

Verf.

ratà alquanto la luce del Sole da quei vapori, potea fenza pena fiffarvifi per qualche tempo.

30 Dentro, e fuori.

32 Beatrice figlia di Folco Portinari, di cui Dante fu innamorato.

— Offerva, che i colori del velo, dell'ulivo, del manto, e del fottanino rifcontrano con i colori degli abiti, de i quali eran veftite le tre Virtù Teologali.

34 Quand'era viva in terra Beatrice.

— Per più anni.

35 Era ftato affranto più d' una volta nel lungo tempo, che fece con effa all'amore, e fapete fe cominciò prefto il cattivo. Lo confeffa da fe fenza corda poco qui fotto: *Prima ch'io fuor di puerizia foffe*; e affranto rimaneva, perchè ftruggevafi ai fuoi begli occhi ogni volta che la civettina di Beatrice tutta fmorfie, e graziofi vezzi qualche benigna occhiata gli difpenfava, e facevagli qualche inchino, fi fentiva egli allora mancar lo fpirito, e provava mille e mille altri parofifmi del folle amore. Vergognofe debolezze d' un'uomo di sì gran fenno! Vi è chi ftima effere ftato piuttofto il Poeta a quefte languidezze foggetto, quando effa facendo con arte lufinghevole la ritrofa, volgevagli l' occhio torto, e fdegnofetta folo di furto difpettofamente guatavalo: ma fia ciò come fi vuole, che io di quefti loro delirj non me ne intendo.

36 Con tutto ciò nel prefente incontro non m'accadde fubito così; lo fpirito non mi rimafe fubito affranto. Vellutello fnerva la forza di quefto concetto interpetrando, che Dante non rimafe in quell' iftante forprefo dall' improvvifo apparirgli di Beatrice per non averla conofciuta: la qual rifleffione farebbe comune all'incontro improvvifo di qualunque antico conofcente fenza efferne ftato innamorato; oltre di che non era a Dante tanto inafpettato l'incontro di Beatrice, effendogliene ftata promeffa la vicinanza poco fa da Virgilio. Il P. d' Aquino traduce: *Aft ego, qui grato viduus traducere vitam Afpectu potui &c.* Non è il fenfo dell' Autore.

37 Senza ravvifarla con gli occhi per Beatrice.

39 *Sentì* per fentii, efperimentai in me.

43 Qui non è per *rifpetto* in grazia della rima, come ufafi ancor *defpitto*, nè dal verbo rifpettare; che il fantolin con la mamma di quefto rifpetto per vero dir non ne ha troppo, ma dal verbo refpirare con una delle ufate licenze Dantefche; e il fenfo è: Con quel refpiro affannofo, col quale corre alla mamma l' impaurito, o afflitto bambino.

46 L'ottava parte dell'oncia, cioè tre danaj: qui per qualunque minima particella, e così pure il Petrarca:

E non laffa in me dramma,
Che non fia foco e fiamma.

48 Traduzione di quel Virgiliano: *agnofco veteris veftigia flammæ.*

49 Era partito, rimanendo però Stazio: e lo fa fparir tofto alla comparfa di Beatrice fua nuova fcorta, per torre la neceffità di quei teneriffimi fcambievoli uffizj di dipartenza, che non potevano abbaftanza efprimerfi.

51 Io mi diedi, o mi era dato; o pure, A cui Beatrice diemmi in cuftodia.

Verſ.

52 Tutto il bello e il buono del Paradiſo terreſtre, in cui ero, nè il godere io lì quanto perdè per la ſua diſubbidienza, la prima ſconſigliata madre degli uomini.
— Eva.
53 Fin lì aſciutte di pianto.
54 Turbate, di giulive che erano.
55 Sono parole di Beatrice.
57 Per più importante cagione, che ti trafiggerà il cuore con dolore più acuto, cioè per le tue colpe alla riprenſione, che ti farò or'ora.
62 Da Beatrice pronunziato, e però l'ho qui poſto forzatamente. Convien dire che Dante portaſſe opinione non poter il Poeta, ſenz'incorrere un grave fallo, nominar sè nei ſuoi verſi, apportandone la neceſſità per diſcolpa; Virgilio però ſuo maeſtro non v'ebbe ſcrupolo, e nel fine della Georgica ſi nominò francamente: *Illo Virgilium me tempore dulcis alebat Parthenope*.
65 Sotto la nuvola de' fiori, che ſpargevano gli Angeli.
68 Cioè coronato d'uliva: perchè ſi chiami la fronde di Minerva è coſa trita, e la ſuppongo già nota.
69 Le adombraſſe il volto.
70 Con atto imperioſo, e da Re, e in ſembianza di grande alterezza.
74 Beatrice riprende Dante, perchè abbia tardato tanto di aſcendere a quel monte, e di venire a rivederla. Però non lo rimprovera che abbia avuto ardire di aſcendervi, che queſto non s'accorda col principale intento della riprenſione. Vuol dir dunque: come mai ti ſei degnato finalmente di ſalire a queſto beato monte? Come mai ti ſei finalmente riſoluto di venirmi a rivedere? Diſgraziato, che dirai per tua ſcuſa? Forſe che non ſapevi eſſer quaſsù la felicità dell'uomo? ma tu lo ſapevi beniſſimo.
76 Simbolo della coſcienza.
77 Rivolſi gli occhi per non vedere il mio volto, tanto era confuſo e di roſſore coperto, vergognandomi di me medeſimo.
— Lì verdeggiante: ſimbolo della Speranza per trarne conforto in quella mia gran confuſione.
80 Altri leggono *Sentia il ſapor della pietate acerba*, ed allora non è più il ſenſo: perchè ſentii il ſapor d'amaro, che aveva quell'acerba pietate; ma piuttoſto: perchè d'amaro ſentiva il ſapore di quella pietate acerba; non vi è però divario che monti un frullo.
83 E' il Salmo 30. pieno d'affetti di ſperanza in Dio: ma arrivati al *pedes meos*, che ſon parole, nelle quali finiſce il decimo verſetto di quel Salmo, non paſſarono avanti a cantare il reſto.
85 Alberi, e boſchi degli Apennini.
87 Venti boreali che vengono dalla Schiavonía.
88 Gocciola ſtruggendoſi, ſi liquefà, ſi diſtilla: *trapelare* è quaſi tra pelo e pelo paſſare; e diceſi propriamente del liquore, che ſcappa da un vaſo che gema, uſcendo per ſottiliſſima feſſura, che ſi chiama pelo per la ſua ſottigliezza; e quindi ſe nelle mura delle fabbriche ſi veggono picciole crepature, ſi dice quell' edifizio *aver fatto pelo*.
89 Purchè ſpiri Libeccio, o altro vento caldo di verſo Mezzogiorno.
— L'Affrica in quella parte, che è ſotto l'Equatore; dove i corpi negli Equinozj per aver il Sole di ſopra a perpendicolo, non

Verſ.

non gettano ombra alcuna, o picciolisſima.

92 Cantano.

93 Alla melodia delle sfere che, secondo il dogma pittagorico fanno girando armonia.

94 Qui *tempre* significa canti, e consonanze.

96 Lo ſtruggi con queſti rimproveri.

97 Allude forſe a quel di Seneca: *curæ ingentes ſtupent*.

99 Per la bocca in ſoſpiri, per gli occhi in pianto: allude forſe a quel d' Ovidio: *Expletur lacrymis, egeriturque dolor*.

100 In quell' aria e atteggiamento di corrucciata: *Coſcia del carro* per metafora, come per metafora ſi dice *coſcia di ponte* quella parte d' eſſo fondata alla riva.

101 Angeli pietoſi verſo di me.

103 Contemplando Dio, ſicchè nè notte d' ignoranza, nè ſonno di pigrizia fa a voi sfuggire un paſſo di quei, che muove nel Mondo la turba ſoggetta al tempo.

107 Cioè Dante, perchè abbia ugual dolore in pianger la ſua colpa alla malizia, ch' ebbe in commetterla.

109 Non ſolamente.

— Per influſſi benigni de' Cieli.

110 Imprimono inclinazione, ſtampandone quaſi il ſeme, e il temperamento del corpo umano.

111 Secondo gli aſpetti delle ſtelle nel tempo del concepimento, o della naſcita: ma a' dì noſtri v' è una ſetta di Filoſofanti, che ſi ridono di tutte queſte influenze, ſtimate veramente troppo efficaci e prepotenti dagli Aſtrologhi giudiziarj: ma tutti gli eſtremi ſon vizioſi.

113 Da poter piovere, e infondere nell' anime per ſantificarle.

114 Il noſtro intelletto non arriva a un pezzo a comprendere l' altezza di queſti ſoprannaturali vapori.

115 Dante.

— Nella ſua vita puerile: e forſe allude ancora a un belliſſimo libro da lui compoſto, e intitolato *La vita nuova*.

116 Parola filoſofica, vuol dire in virtù, in potenza, cioè di tale attitudine, e buona natural diſpoſizione dotato. *Sunt enim ingeniis noſtris ſemina innata virtutum, quæ ſi adoleſcere liceret, ipſa nos ad beatam vitam natura perduceret*, diſſe nella terza Tuſcul. Cicerone, cui è da condonarſi queſta maſſima Pelagiana.

— Ogni abito virtuoſo, ſe ſi foſſe applicato al bene.

118 Vaghiſſima allegoria.

124 Ma appena ebbi finita l' adoleſcenza, e paſſai da quella vita mortale a queſta eterna.

126 Dieſſi in preda ad altri amori: e allegoricamente, abbandonò gli ſtudj ſacri, e ſi diè in preda alle vanità e all' ambizione.

127 Quando laſciate le ſpoglie mortali, rimaſe l'immortale anima puro ſpirito dal corpo ſuo ſeparata.

130 Non vera, perchè non conducendo a quel termine, che ſembrava promettere, era fallace.

132 Che non attengono pienamente quella felicità, che promettono.

135 Ne fe' sì poco conto di quelle iſpirazioni, che per eſſo da Dio impetrai.

136 Che tutte queſte mie induſtrie, e quanti altri rimedj aveſſi ſaputo ingegnoſamente per lui coll' avvedimento mio rintracciare.

Verſ.

137 Non arrivavano a renderlo ſalvo, nè eran baſtevoli.

139 Sceſi al Limbo, dove era Virgilio.

141 Vedi al Canto II. v. 115. dell' Inferno:

Poſcia che m' ebbe ragionato queſto,
Gli occhi lucenti lagrimando volſe.

142 Decreto.

144 *Scotto* è il pagamento del deſinare, o della cena, che ſi mangia per lo più nelle taverne; parola baſſa da non valerſene in ſoggetti gravi ed illuſtri: qui il ſenſo è: Se coſtui paſſaſſe Lete ſenza che quel paſſaggio gli coſtaſſe nè pure una lagrima.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Settentrione del primo Cielo*, chiama Dante i ſette candellieri d' oro, che precedevano la proceſſione da lui veduta nel terreſtre Paradiſo; inteſi da lui per li ſette doni dello Spirito Santo. Perchè ſiccome vicino al Polo Artico riſplendono ſette ſtelle, che formano la figura d' un Plauſtro, o Carro, dagli antichi dette *ſeptemtriones*; così nel Cielo Empireo i ſette doni dello Spirito Santo rilucono d' una luce maraviglioſa.

— *Cielo primo*, chiama Dante l' Empireo.

2 *Occaſo*. Occidente.

— *Sapere*. per eſſer ſoggeto. *Nè occaſo mai ſeppe, nè orto*. cioè, non conobbe mai principio, nè fine; eſſendo eterno.

— *Orto*. per Oriente.

8 *Griſone*. animale alato, di quattro piedi; di cui vedi nel preced. Canto al num. 108. delle Annot.

10 *Meſſo da Cielo*. Angelo mandato dal Cielo.

11 *Veni, Sponſa, de Libano*. Vieni, o Spoſa, dal Libano. Parole della Cantica di Salomone, al cap. 4. verſ. 8.

— *Libano*, monte della Soría, famoſo nelle Scritture Sacre.

13 *Quale*. per come, qualmente, in quella guiſa appunto che.

— *Noviſſimo*. per ultimo; alla maniera de' Latini.

— *Bando*. per denunziamento fatto a chiara voce.

15 *Alleviare*. alleggerire.

16 *Baſterna*. ſpezie di carro.

17 *Ad vocem tanti ſenis*. alla voce d' un vecchio sì riguardevole.

19 *Benedictus qui venis*. benedetto tu che vieni. Parole delle turbe di Geruſalemme, che feſteggiavano la venuta del Signore in quella Città.

21 *Manibus o date lilia plenis*. orsù via, date gigli a man piene. Parole tolte dal 6. Libro dell'Eneida di Virgilio, al verſo 884. ma traſportate ad altro propoſito.

23 *Roſato*. di color come di roſa.

25 *Ombrato*. adombrato, coperto d'ombra.

26 *Temperanza*. per coſa che tempera, e mitiga l' eccesſo d' una qualità.

27 *Lunga fiata*. per buono ſpazio di tempo.

36 *Affranto*. infievolito.

42 *Foſſe*, verbo. per *foſſi*; in rima.

43 *Riſpitto*. riſpetto, timor filiale; in rima. Vedi il Salvini, a carte 257. della 2. Centuria de' ſuoi Diſcorſi Accademici.

49 *Scemo*, addiettivo. *laſciare ſcemo alcuno di ſe*. abbandonarlo,

Verf.

lo, privarlo della sua compagnia.

51 *Diemi*. mi diedi; in rima. Vedi il Varchi nell' Ercolano, a carte 206.

52 *Quantunque*. perquanto, quanto mai; in forza di nome. ma è indeclinabile. *Quantunque perdéo l'antica madre*. cioè, tutte le delizie del terrestre Paradiso, perdute da Eva.

53 *Rugiada*. per lagrime. Vedi *Acqua* qui sotto al num. 98.

54 *Adro*. atro, nero; in rima.

55 *Dante*, qui chiamato per nome da Beatrice discesa di Cielo.

56 *Anche*, colla negativa. per quello che i Latini dicono *nondum*.

59 *Ministrare*. eseguire i comandi, esercitar qualche ministero.

60 *Incuorare*. per dar animo, far coraggio.

63 *Rigistrare*. registrare.

65 *Festa*. per allegrezza, giubbilo, o spettacolo allegro.

67 *Tutto che*. avvegnachè, benchè.

68 *Fronde di Minerva*, chiama Dante l' ulivo, arbore sacro a quella dea.

— *Minerva*, dea dell'arti, e degl' ingegni, secondo le favole; sempre vergine, nata dal capo di Giove, senz'ajuto di donna.

70 *Realmente*. cioè, in maniera, ed atto regale.

— *Protervo*. per altiero.

73 *Beatrice*. di costei vedi sopra nel Canto I. al num. 53. delle Annot.

74 *Degnare*. per giudicar degno, dicevole.

— *Accedere*. accostarsi. voce Latina.

75 *Sapei*. sapevi.

77 *Trarre*. per ridursi. così spiega il Landino. *Trassi*. cioè, mi trassi, mi ridussi.

81 *Sentir d' amaro*. cioè, avere in se amarezza, riuscire amaro al gusto.

83 *In te, Domine, speravi*. In te, Signore, ho sperato. principio del Salmo 30.

84 *Pedes meos*. i miei piedi, nel quarto caso. Così termina il versetto 10. del Salmo 30. che principia: *In te, Domine, speravi*.

85 *Vive travi*. alberi.

86 *Dosso d' Italia*, chiama Dante il monte Apennino. *L'Apennino* è un monte famosissimo, che si stende co' suoi gioghi da Ponente in Levante, dividendo l' Italia tutta in due parti, l'una Settentrionale, verso il mare Adriatico, l'altra Meridionale, verso il Tirreno.

— *Italia*, nobilissima, amenissima, fecondissima provincia d' Europa.

87 *Soffiato*. per ispinto dal vento.

— *Schiavo*. di Schiavonía, provincia d'Europa, che *Illirico* anticamente fu detta. *Venti Schiavi* chiama Dante i Settentrionali, che rispetto all' Italia, vengono di Schiavonía.

88 *Trapelare*. per distillare, gocciolare.

89 *La terra, che perde ombra*. intendi l'*Affrica*; cioè quella parte della stessa, ch'è situata sotto il circolo Equinoziale, dove non è ombra, o almeno picciolissima; perchè i raggi del Sole sono ad essa terra quasi perpendicolari.

— *Spirare*. per mandar vento. intendi l'*Austro*, vento meridionale, qui dal Poeta nostro accennato.

92 *Notare*. per cantare secondo le note musicali.

94 *Tempra*. per nota.

95 *Compatire ad alcuno*.

96 *Stemprare*. per consumar di dolore, dar martello.

Spi-

Verſ.

98 *Spirito*. per fiato, ſoſpiro.

— *Acqua*. per lagrime. Così Properzio, nobil Poeta Latino, nella 4. Elegia del 3. Libro:

Siccine eam incomtis vidiſti flere capillis?
Illius ex oculis multa cadebat aqua?

Il medeſimo chiamò pure il ſudore con queſto nome, nella Elegia 18. del 2. Libro, giuſta la numerazione dello Scaligero:

Quæ ſi forte aliquid vultu mihi dura negarat,
Frigida de tota fronte cadebat aqua.

Vedi *Acque* ſopra nel Canto XV. al num. 94. delle Annot. Vedi anche *Rugiada* qui ſopra al n. 53.

100 *Coſcia del carro*. cioè, ſponda.

101 *Suſtanzie pie*. per gli Angeli.

103 *Vigilare nell'eterno die*. Vedi *Vegliare nell'amor ſacro*, al Canto XV. del Par. num. 64. delle Annot.

— *Die*. dì, giorno; in rima.

109 *Ovra*. per mezzo, forza, virtù.

113 *Piova*, nome. pioggia.

115 *Vita Nuova*. per la gioventù, e adoleſcenza. e forſe in queſto luogo allude il Poeta ad un certo libro da lui compoſto, intitolato *Vita Nuova*; che ancor ſi legge.

116 *Virtualmente*. in virtù, in potenza.

— *Deſtro abito*. cioè, virtuoſo.

117 *Far prova*. per allignare.

118 *Maligno terreno*. cioè, ſterile.

— *Silveſtro*. ſilveſtre, ſalvatico.

120 *Terreſtro*. terreſtre; in rima.

127 *Salire di carne a ſpirito*. paſſare da queſta all' altra vita.

132 *Promiſſione*. promeſſa.

— *Rendere intera la promiſſione*. mantener ciò che ſi promette.

133 *Spirazione*. iſpirazione.

136 *Argomento*. per medicina, rimedio.

137 *Corto*. per inefficace.

139 *Uſcio de' morti*. porta dell'Inferno. maniera de' Latini. Properzio nell'ultima Elegia del 4. Libro:

Deſine, Paulle, meum lacrimis urgere ſepulcrum.
Panditur ad nullas Janua nigra preces.

e più ſotto.

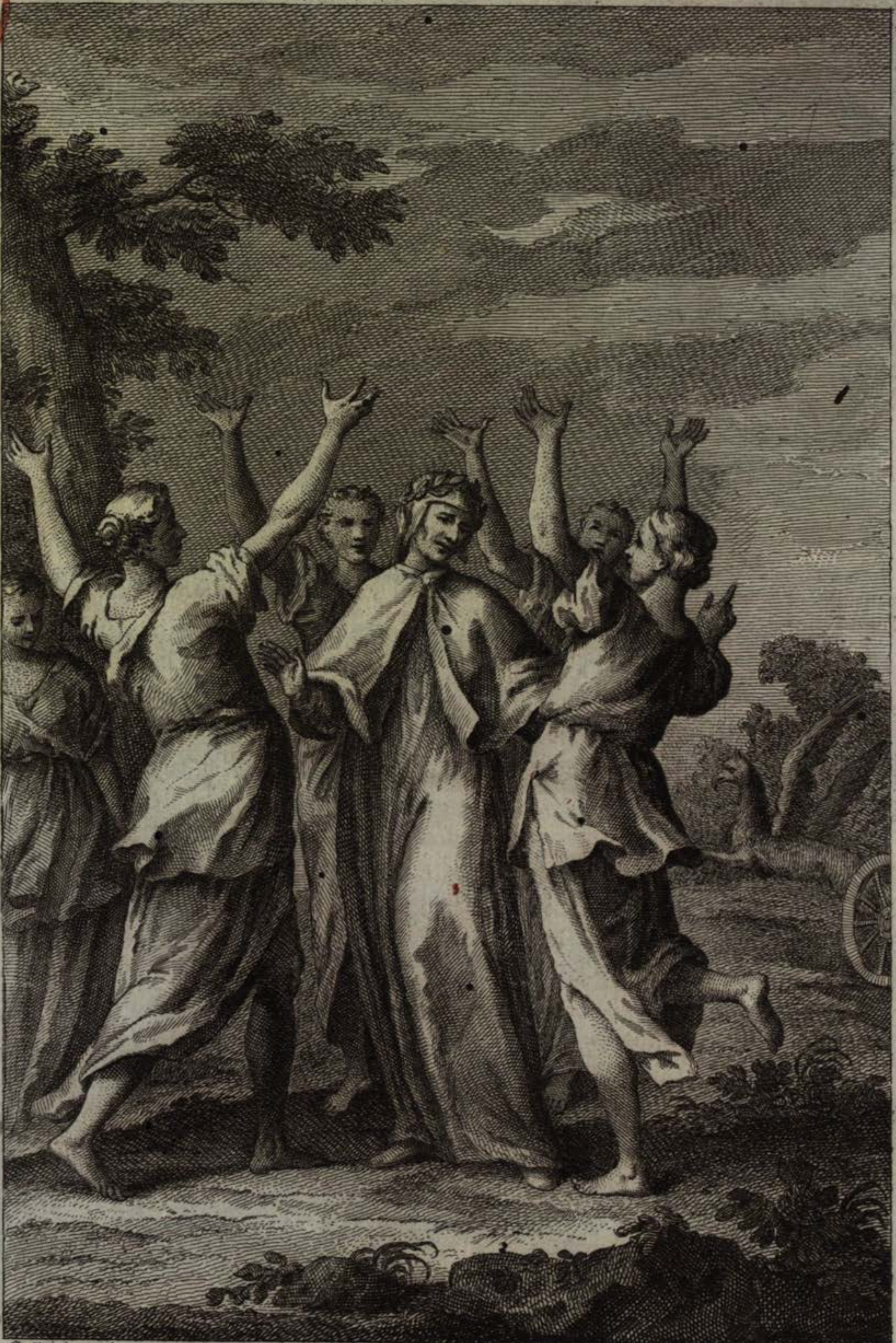
Vota movent ſuperos. ubi portitor æra recepit,
Obſerat umbroſos lurida Porta rogos.

142 *Fatto di Dio*. cioè, decreto, provvidenza, ordinazione divina.

143 *Lete*, *o Letéo*, fiume infernale, la cui acqua bevuta induce dimenticanza d'ogni coſa paſſata. Vedi le favole.

144 *Scotto*. per lo pagamento del deſinare, o della cena, che ſi mangia nelle taverne. ma qui figuratamente; benchè non ſia voce da ſervirſene in coſe gravi ed illuſtri.

CAN-



G. Diziani inv. G. Leonardis sculp.

CANTO XXXI.

ARGOMENTO

Chiede Beatrice che palesi il vero
Ei di sua bocca, ed ei teme, e favella,
Pianto sgorgando per aspro pensiero.
Mentr'ella parla, ed ei si rinnovella
Per pentimento, coglielo improvviso
Matelda, e il tuffa nell'onde, e l'abbella.
Poi vicin vede di Beatrice il viso.

DEL PURGATORIO

CANTO XXXI.

O TU, che ſe' di là dal fiume ſacro,
"Volgendo ſuo parlare a me, "per punta,
Che pur, "per taglio, m'era parut' "acro,
Ricominciò, ſeguendo, ſenza "cunta,
Dì, dì, ſe queſt'è vero: a tanta accuſa
Tua confeſſion conviene eſſer congiunta.
Era la mia virtù tanto confuſa,
Che la voce ſi moſſe, e pria ſi ſpenſe,
Che dagli organi ſuoi foſſe "diſchiuſa.
Poco "ſofferſe; poi diſſe: Che penſe?
Riſpondi a me; che le memorie triſte
In te non ſono ancor dall'acqua "offenſe.

Con-

[1] Confuſione, e paura inſieme miſte
Mi pinſero un tal Sì fuor della bocca,
Al quale intender fur meſtier le ″viſte.
Come ″baleſtro frange, quando ſcocca,
Da troppa ″teſa la ſua corda e l'arco,
E con men ″foga l'aſta il ſegno tocca,
Sì ſcoppia'io ſott'eſſo grave carco,
Fuori ſgorgando lagrime e ſoſpiri,
E la voce ″allentò, per lo ſuo varco.
Ond'ell'a me: ″Perentro i miei ″diſiri,
Che ″ti menavano ad amar lo bene,
″Di là dal qual non è a che s'aſpiri,
″Quai foſſe attraverſate, o quai catene
Trovaſti: perchè del paſſare innanzi
Doveſſiti così ſpogliar la ″ſpene?
E quali ″agevolezze, o quali ″avanzi
Nella fronte degli altri ſi moſtraro,
Perchè doveſſi lor ″paſſeggiare ″anzi?
Dopo la ″tratta d'un ſoſpiro amaro,
A pena ebbi la voce, che riſpoſe,
E le labbra a fatica la formaro.
Piangendo diſſi: Le preſenti coſe,
Col falſo lor piacer, volſer mie' paſſi,
Toſto che 'l voſtro viſo ″ſi naſcoſe.
Ed ella: Se taceſſi, o ſe negaſſi
Ciò che confeſſi, non fora men nota
La colpa tua: ″da tal giudice ″ſaſſi.
Ma quando ſcoppia dalla propia ″gota
L'accuſa del peccato, in noſtra corte,
″Rivolge sè contra 'l taglio ″la ruota.
Tuttavia, perchè ″me' vergogna ″porte
Del tuo errore, e perchè altra volta,
Udendo le [2] ″Sirene, ″ſie più forte,

Pon

[1] Stamp. *Confuſion, paura.* [2] Serene. Ne' proſatori non ſi truova ſe non *Serena*, e *Serene*: ne' poeti, indifferentemente; ed in queſto in particolare.

″Pon giù 'l ″seme del piangere, ed ascolta:
Sì udirai, come 'n contraria parte
Muover doveati mia carne ″sepolta.
Mai non t'appresentò natura [1] ed arte
Piacer, quanto le belle membra, in ch'io
Rinchiusa fui, [2] ″e che son terra ″sparte:
E se 'l sommo piacer sì ti ″fallìo,
Per la mia morte: qual cosa mortale
Dovea poi trarre te nel suo disio?
Ben ti dovevi, ″per lo primo ″strale,
Delle cose fallaci levar suso,
Diretr' a me, che non era più ″tale.
Non ti dovea ″gravar le penne in giuso
Ad aspettar più colpi, o ″pargoletta,
O altra [3] vanità con sì breve uso.
″Nuovo augelletto due, o tre aspetta:
Ma dinanzi dagli occhi de' ″pennuti,
Rete si spiega indarno, o si saetta.
″Quale i fanciulli, ″vergognando, muti
Con gli occhi a terra stannosi ascoltando,
E sè ″riconoscendo, e ″ripentuti;
Tal mi stav' io: ed ella disse: ″Quando
Per udir se' dolente, ″alza la barba,
E prenderai più doglia, riguardando.
Con men di resistenza si ″dibarba
Robusto ″cerro, o vero a ″nostral vento,
O vero ″a quel della terra d' ″Iarba,
Ch' io non levai al suo comando il mento:
E quando, per la barba, il viso chiese,
Ben ″conobbi 'l ″velen dell' argomento.
E ″come la mia faccia ″si distese,
Posarsi quelle [4] belle creature,
Da loro [5] ″apparsion ″l' occhio comprese:

[1] od arte. [2] e sono in terra. [3] novità. [4] prime. [5] Apparizion. Parendoci, che *apparsione* si formi dalla voce *apparse*, del verbo *apparire*, e, benchè, *apparse* non si truovi ne' prosatori, non è però, che 'l Petrarca non l'abbia detto più d'una volta; e perciò abbiam lasciato star lo Stampato nell' esser suo; e perchè ci par più vaga, e più gentil voce in poesia, *apparsion*, che *apparizione*.

E le mie luci, ancor poco ſicure,
Vider Beatrice, volta in ſu la fiera,
Ch'è ſola una perſona in duo nature.
Sotto ſuo velo e oltre la riviera
Verde, pareami più ſe ſteſſa antica
Vincer, che l'altre qui, quand'ella c'era.
Di penter sì mi punſe ivi l'ortica,
Che di tutt'altre coſe, qual mi torſe
Più nel ſuo amor, più mi ſi fe' nimica.
Tanta riconoſcenza il cuor mi morſe,
Ch'io caddi vinto: e quale allora femmi,
Salſi colei, che la cagion mi porſe.
Poi quando'l cuor virtù di fuor rendemmi,
La donna, ch'io avea trovata ſola,
Sopra me vidi; e dicea: Tiemmi, tiemmi.
Tratto m'ave nel fiume 'nfino a gola,
E, tirandoſi me dietro, ſen giva,
Sovr'eſſo l'acqua, lieve, come ſpola.
Quando fu' preſſo alla beata riva,
Aſperges me sì dolcemente udiſſi,
Ch'io nol ſo rimembrar, non ch'io lo ſcriva.
La bella donna nelle braccia apriſſi,
Abbracciommi la teſta, e mi ſommerſe,
Ove convenne, ch'io l'acqua inghiottiſſi:
Indi mi tolſe, e bagnato m'offerſe
Dentro alla danza delle quattro belle,
E ciaſcuna [1] col braccio mi coperſe.
Noi ſem qui Ninfe, e nel ciel ſemo ſtelle:
Pria che Beatrice diſcendeſſe al Mondo,
Fummo ordinate a lei per ſue ancelle.
Menrenti agli occhi ſuoi: ma nel giocondo
Lume, ch'è dentro, aguzzeran li tuoi
Le tre di là, che miran più profondo:

Così

1 del braccio.

Così cantando cominciaro: e poi
  Al petto del Grifon seco menarmi,
  Ove Beatrice volta ſtava a noi.
Diſſer: "Fa che le "viſte non "riſpiarmi:
  Poſto t'avem dinanzi agli "ſmeraldi,
  "Ond'Amor già ti "traſſe le ſue armi.
Mille diſiri, più che fiamma, caldi
  "Strinſermi gli occhi agli occhi rilucenti,
  Che pur ſovra 'l Grifone ſtavan ſaldi.
Come "in lo ſpecchio il Sol, non altrimenti,
  La doppia fiera dentro vi "raggiava,
  "Or con uni, or con altri "reggimenti.
Penſa, Lettor, s'io mi maravigliava,
  Quando vedea "la coſa in ſe ſtar queta,
  E nell'"idolo ſuo ſi traſmutava.
Mentre che piena di ſtupore e lieta
  L'anima mia guſtava di quel cibo,
  Che [1] ſaziando di ſe, di ſe "aſſeta:
"Se dimoſtrando del più alto "tribo
  Negli atti, l'altre tre ſi fero avanti,
  [2] Cantando al loro angelico "caribo.
Volgi Beatrice, volgi gli occhi ſanti,
  Era [3] la ſua canzone, al tuo fedele,
  Che, per vederti, ha moſſi paſſi tanti.
Per grazia, fa noi grazia, che diſvele
  "A lui la bocca tua, sì che diſcerna
  "La ſeconda bellezza, che tu cele.
O "iſplendor di viva luce eterna,
  "Chi pallido ſi fece ſotto l'ombra
  Sì di "Parnaſo, o bevve in ſua "citerna,

 Che

[1] Stamp. *ſaziando ſe.* [2] Stamp. *Danzando.* Abbiam rimeſſo *Cantando*, con l'autorità ſolamente di ſette teſti. E perchè tegnam per coſtante, che gli altri non intendeſſero ciò che la voce *Caribo* ſignificaſſe; noi crediamo, che voglia dir *ballo*, o *ballamento*, e che derivi da *Corybas*, mutato l'*o* in *a*, sì come può crederſi, che ſia addivenuto a *Carola*, che, ſecondo alcuni, vien da *Chorea*; ſignificando l'una e l'altra *ballo* e *canto*. e non ſarebbe gran fatto, che *Caribo* voleſſe dire il *ballo tondo*, o ver *rigoletto*. Purg. 29. 121. *Tre donne in giro* ec. [3] la lor.

Che non paresse aver la mente "ingombra,
Tentando a "render te, qual tu paresti,
Là dove "armonizzando il ciel t' "adombra,
"Quando nell' aere aperto ti "solvesti?

ALLEGORIA.

Dinotasi, quanto la confession propria de' nostri peccati sia necessaria; dopo la quale bisogna bagnarci nel fiume di Lete, e ber delle sue acque; cioè purgarci de' nostri difetti, perchè poi mondi, e netti possiamo innalzarci alla cotemplazione delle cose celesti.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

2 Parlando direttamente a me, non più indirettamente, come quando di me parlava con gli Angeli in modo, ch' io sentissi.

3 Agro e disgustoso.

4 Senza indugio, senza interrompimento, o dimoranza: Latinismo di Dante.

10 Poco aspettò dandomi campo di rispondere.

12 Scancellate dalle acque del fiume Lete, di cui si è altrove data contezza.

15 Il vedere il moto delle labbra, e l'atto, con cui accompagnai, e rendei sensibile quel mio piccolissimo Sì.

18 Impeto: similitudine innarivabile.

21 Venne a uscirmi così debole e sfiatata per lo suo varco, cioè bocca.

23 Ricordianci, che Beatrice è la Teologia, o la vita contemplativa.

24 Di là dal qual bene, per esser egli il sommo ed ultimo, non v'è altro bene da doversi, o potersi desiderare.

25 Di qui prese il Petrarca nel Sonetto a M. Cino:

Per farti al bel desir voltar le spalle,
Trovasti per la via fossati, e poggi.

30 Passeggiar davanti vagheggiandole, e s' intendono le vanità del Mondo, gli onori, la potenza, ec.

36 Si nascose per morte.

39 Da tal Giudice d' infinita sapienza, a cui è tutto il passato, e futuro sempre presente.

40 *Gota* per bocca, figuratamente.

42 Si spuntano le armi in mano alla Divina Giustizia, togliendosi alle armi il filo, quando la ruota, che le assottiglia, si volge contra il taglio, che viene allora rintuzzato e ingrossato.

43 *Me'* per *meno* spiega il Daniello, secondo l'uso di quei tempi, di troncare a mezzo le parole; ma male per il contesto: *me'* per *meglio* spiegano gli altri, cioè più ti vergogni con rossore più salutare.

46 Asciuga le lagrime; così comunemente: Calma il dolore, da

Verſ.

da cui naſce il piangere; così il Daniello. L'una e l'altra interpetrazione merita di eſſere rigettata. Vedi qui ſotto al n. 67.

48 Cioè la morte del mio corpo, che ti piacque, dovea piuttoſto a quei vani piaceri, a cui tu rivoltaſti l'occhio, farti volger le ſpalle.

51 E che ſono in terra ſparte, e ridotte in cenere.

52 Ti mancò nel più bello, e t'ingannò, facendo rimanere deluſe le tue ſperanze.

55 Per il primo colpo di ſiniſtra fortuna.

57 Fallace e manchevole.

59 O vaga fanciulletta, com' era io, quando tu foſti del mio amore preſo: allude a quella Gentucca Lucchese, di cui ſopra nel Canto XXIV.

62 Di quegli uccelli dalla ſperienza già maliziati, e che hanno meſſe tutte le penne; i quali però ſi accorgono delle inſidie, e non aſpettano due, o tre tiri, come gli uccellini di freſco uſciti di nido: traduce quel ſacro proverbio: *fruſtra autem jacitur rete ante oculos pennatorum*.

66 Riconoſcendo in ſe il commeſſo fallo per diſdicevole, e ravveduti pentendoſene.

67 Giacchè ſei dolente per la ſola riprenſione udita, alza il volto, e guardami, che ti dorrai ancor più. Riflettendo ora dunque non eſſere ſtato intendimento di Beatrice, che poneſſe giù Dante il dolore, ed aver piuttoſto preteſo, che provaſſe maggior cordoglio, e più s'accoraſſe, ſon di parere, che *pon giù 'l ſeme del piangere*, di che qui ſopra al n. 46. non voglia dire, Dà poſa al dolore; quantunque vera coſa ſia eſſer delle lagrime il dolore origine e ſeme, come lo riconobbe ancor Filemone così dal Navagero tradotto: *at dolor, Ut ipſa fructus arbor, ſic lacrimas habet*; ma pon giù da parte quel penſiere, che ti fa ora piangere, per dar luogo ad altri, che più ti addolorino.

71 O al vento Boreale, che ſi muove dal noſtro polo Artico; o al vento Meridionale, che a noi viene dall' Affrica.

72 Già Re de' Getuli.

75 Cioè conobbi aver voluto, per più confondermi, dir così: Sì fatte follíe, e ragazzate colla barba al mento? Scimunito! Pare che il Poeta alluda a quel verſo di Giovenale: *Quædam cum prima reſecentur crimina barba*: queſta ſtimo io, che foſſe l'aſcoſa puntura velenoſa che contenevaſi in quel chieder la barba per il viſo, poco dicendo, ma in quel poco comprendendo molto.

76 Toſto che.

— Si alzò, levando io ſu il mento, conforme il comando di Beatrice.

78 Il mio occhio compreſe gli Angeli poſarſi, e ceſſare dall'apparire ſu alzati nel carro; eſſendo in quel punto ſcompariti, e ritiratiſi dentro. Eran comparſi all'invito di Salomone, *ad vocem tanti ſenis*, nel Canto precedente; e quì al vedere Dante in quella miſera ſembianza per il rabbuffo di Beatrice, ſubito per non vederlo in tanto compaſſionevole aſpetto per la ſua gran turbazione, ſi ritirarono e ſcomparvero; o pure, macchiato ancor ravviſandolo di quelle colpe rimproverate lui da Beatrice, per orrore s'aſcoſero; e il ſentimento così conterrebbe maggiore moralità: e in neſſun conto rientrarono dentro del carro; perchè avendo finito di ragionare Beatrice, non rimaneva loro che

Verſ.

che udire ; come unitamente dichiarano il Vellutello , e il Landino, che nè pure, quando inſieme s' accordano, danno nel ſegno.

79 Perchè ancora non s' aſſicuravano bene di rimirarla, temendo doverla vedere in aria ſdegnoſa, a conto del torto fattole in aver dopo lei ſeguita altra di lei men degna.

80 Colla ſua faccia volta verſo il Grifone, che tirava il carro ; e per eſſer figura di Criſto era, come ſi è detto, di due nature.

82 Benchè io non vedeva bene Beatrice, per eſſer ella adombrata dal velo del capo, e per trovarmi io in qualche notabil diſtanza, perchè mi ſtava di là dal fiume.

— *Riviera* qui par che voglia dire piuttoſto fiume, che ripa, ſe al ſopraddetto s' attenda, e a quello che dirà poi ; *è verde* può nominare anche il fiume, perchè rendeva la figura, e il colore degli arboſcelli, che in eſſo ſpecchiavanſi : altri leggono facendo punto fermo *a riviera*. *Vincer pareami qui ſe ſteſſa antica*, e non diſpiacque tal lezione a Torquato Taſſo, che applicò queſto verſo alla ſua Geruſalemme conquiſtata, nella quale luſingavaſi trovarſi quella compita perfezione, che nella Liberata non più ravviſava.

83 Nondimeno pareami adeſſo aſſai più bella di ſe medeſima, quand' ella era mortale, e con maggior' eccesſo, che non era quello, di che ella vincea le altre belle qui in terra, quand'eſſa ancora ci viveva. Landino, e Vellutello ſtravolgono queſto ſenſo, intendendo quel *ſe ſteſſa antica* di Beatrice, qual'era nella gloria preſente, dovendoſi intendere di Beatrice in carne mortale.

85 Mi ſentii al cuore un pentimento sì pungente. Il Landino, e il Vellutello ancor'adeſſo d'accordo dicono, che ſentì allora Dante un prurito di ben pentirſi, qual lo mette addoſſo l'ortica, dopo che ha punto, di ben grattarſi. Io più ſemplicemente mi ſpiego: *ortica* chiama per ſimilitudine il rimorſo della coſcienza.

86 Che qualunque di tutte le altre coſe diverſe da Beatrice io aveva più amato, tanto più l' odiai in quel punto, e la deteſtai.

89 Caddi in terra tramortito.

90 Col rimproverarmi, e moſtrarmi inſieme la ſua bellezza, mi die' motivo di ravvedermi, e riconoſcere rientrato in me la deformità del mio fallo : *ſalſi* vale ſel ſa, lo ſa bene ſolo colei.

91 Sicchè mi rinvenni da quel deliquio, rimandando il cuore alle altre membra eſteriori la virtù degli ſpiriti, prima col ſangue ivi rifuggito riconcentrati.

92 Matelda. Vedi al C. XXVIII.

93 Attienti a me forte, ch'io ti ſoſtegno.

96 *Eſſo*, indeclinabile aggiunto più per vaghezza d'eſpreſſione, che per ſignificanza di ſentimento.

— Senza affondarſi nè meno un dito.

— La barchettina, che la teſſitrice manda qua e là per l' ordito, e ſeco ſi tira dietro la trama del ripieno.

98 Orazione, che ſuol dire il Sacerdote quando ſparge l' acqua benedetta ſopra il popolo : e la cantavano i beati Spiriti che ſtavano all'altra riva, detta però *beata*.

Ma-

Verf.

100 Matelda, ambe le braccia in forma di Croce ftendendo.

104 Le quattro Virtù Cardinali, e ciafcuna di quelle mi abbracciò.

106 Quando il Poeta le faccia comparir ftelle, vedilo nel Canto primo, e nell'ottavo di quefta Cantica.

109 Ti meneremo davanti agli occhi fuoi.

— Ma acciocchè tu poffa fiffarti nella luce, che ha negli occhi Beatrice, aguzzeranno gli occhi tuoi le tre Virtù Teologali, che ftanno dall' altra banda del carro, ed hanno miglior vifta di noi e più penetrante.

115 Metti in opera ogni acutezza di vifta in rimirarla.

116 Agli occhi di Beatrice rilucenti come fmeraldi, e che al mirarli ricreano, non che avesfe gli occhi di gatto.

117 Di dove Amore, che in quelli aveva pofta la fua fede, fcoccando ftrali ti ferì. Così il Petrarca:

Muri eran di alabaftro, e tetto d' oro,
D' avorio ufcio, e fineftre di zaffiro,
Onde 'l primo fofpiro
Mi giunfe al cor', e giugnerà l' eftremo.

119 Gli occhi miei ftrinfero, e feron, che fi fiffaffero agli occhi rilucenti di Beatrice.

120 Stavan fiffi fenza batter ciglio a contemplare il Grifone.

123 Ora in quelli rapprefentando il fuo effere di Leone, ora il fuo effere d' Aquila, cioè Gesù Crifto in lei rifletteva ora i pregi della fua Umanità, ora i pregi della fua Divinità: o pure ora in una forma ed atteggiamento, ora in un' altro. *Reggimenti*, propriamente le fue maniere, i fuoi modi.

125 Cioè il Grifone in fe fteffo non cangiarfi punto, e trafmutarfi negli occhi di Beatrice, dove imprimeva la fua immagine ora in una foggia; ora in un' altra. *Idolo* fignifica qui quella immaginetta dell' oggetto, la quale fi ftampa nell' occhio, cioè nella fua retina, acciocchè fi poffa vedere l' ifteffo oggetto.

129 Ma non con fete penofa, con fete che accrefce loro il diletto, ftando fempre in attuale efercizio di foddisfarla.

130 Dimoftrando fe fteffe di più nobile fchiatta. *Tribo*, cioè Tribù, nelle quali fi divideva la nazione Ebrea, e non erano ugualmente nobili. Vellutello fpiega Del più alto tribo, cioè del più alto tribunale, perchè appartiene alle Virtù Teologiche di affiftere, e ftare attorno all' altiffimo Giudice.

132 Ballo, e chi tira tal parola dal *Corybas*, mutato l' *o* in *a*, e chi da *garbo*: fcipite ftiracchiature: da garbo non faprei nè pure come poffa ftirarfi: da Corybas poi e ad uomo, che fcipitiffimo non fia, parer potrà, che il ballo di quefte tre Virtù, che negli atti fi dimoftravano del più alto tribo, poffa effer fimigliante a quello fregolatiffimo de' Coribanti furiofi, tutto formato di pazzi falti e fcompofti? difcrezion, fe ce n' è. La Crufca *bona fide* feguendo il Buti, lo chiama *rigoletto*, e ci afficura effer lo fteffo, che *ridda*, cioè ballo di più perfone fatto in giro, e accompagnato dal canto; e detto è *ridda* da riedere, perchè in girando allo fteffo luogo fi torna.

137 Cioè difcopra ad effo la tua faccia, togliendole il velo.

138 La tua feconda celeftial bellezza, che gli hai fin' ora nafco-

Verf.

scosta, e che di tanto supera, ed è incomparabilmente a vedersi più vaga, che non quella, della quale eri sì adorna in terra.

140 Chi tanto studiò di Poesia, che sotto l' ombra di Parnaso impallidisce: è quel di Giovenale: *Ut dignus venias hederis, & imagine macra*; e quel di Persio: *At te nocturnis juvat impallescere chartis*; e bevè sì largamente al fonte di Elicona.

141 *Citerna* per cisterna: è propriamente conserva d'acque per bere; qui però vale fonte d'acqua sorgente, e allude a quel di Persio: *Nec fonte labra prolui Caballino*, per includervi tutti i Poeti, e quelli formati dallo studio, e quelli nati coll'estro.

143 Ad esprimer te, quale mi apparisti.

145 Quando rimosso il velo ti nudasti il volto all' aria aperta, là dove il Cielo, che sempre col moto suo rende soavissimo suono, solo ti adombrava, e trasparentemente copriva.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verf.

2 *Per punta*. cioè, a dirittura, direttamente; ma in senso figurato.

3 *Per taglio*. cioè, indirettamente, obbliquamente; ma in senso figurato.

— *Acro*. acre; pungente; in rima.

4 *Cunta*. dimoranza. Lat. *cunctatio*.

9 *Dischiudere*. per discogliere.

12 *Offenso*. offeso. Lat. *offensus*.

15 *Viste*. per vista.

16 *Balestro*. balestra, arco.

17 *Tesa*. cioè, il tendere.

18 *Foga*. impeto, furia.

21 *Allentare*. per allentarsi.

22 *Perentro*. dentro.

— *Disiri*, nel numero del più. da *disire* o *disiro*.

27 *Spene*. speranza; in rima.

28 *Agevolezza*. per attrattiva, e maniera dolce.

— *Avanzo*. guadagno.

30 *Passeggiar anzi*. per fare all' amore; passando sovente i vagheggini davanti alle case delle innamorate loro.

— *Anzi*. davanti; detto di luogo.

31 *Tratta d'un sospiro*. cioè, l'atto del gittarlo, il cavarselo dal petto.

39 *Sassi*. per si sa.

40 *Gota*. per bocca.

42 *La ruota rivolge sè contra 'l taglio*. cioè, la Divina Giustizia rintuzza la spada della sua vendetta; presa la metafora dalla cote, o pietra d' aguzzare, la quale volgendosi contra la schiena del coltello, viene ad aguzzarlo; ma se si volga contra 'l taglio di esso, viene a guastarlo.

43 *Me'*. per più.

— *Portar vergogna*. cioè, vergognarsi.

45 *Sirene*. Vedi *Serena*, *o Sirena* sopra nel Canto XIX. al n. 19. delle Annot.

— *Sie*. per sii.

46 *Seme del piangere*. origine, pensiero del piangere; spiegano gli Accademici della Crusca nel Vocabolario: le lagrime; spiega Cristoforo Landino. Dante forse intende il dolore, che di sua natura produce il pianto. Andrea Navagero in que' versi ch' egli tradusse da un frammento di Filemone, Comico Greco: *at dolor, Ut ipsa fructus arbor, sic lacrimas habet*.

Spar-

Verſ.
51 *Sparto*. cioè, ſparſo.
52 *Fallire*. per mancare.
55 *Strale*. per diſavventura, colpo di fortuna.
58 *Gravar le penne in giuſo*. per far cadere a terra coſa che voli. qui è metafora, e ſignifica richiamare un'ingegno elevato dalle ſublimi contemplazioni a penſieri baſſi e volgari.
59 *Pargoletta*. per giovanetta, di cui altri ſia innamorato.
61 *Nuovo augelletto*. per quello che non ha meſſe ancora le penne interamente.
62 *Pennuto*. per uccello già creſciuto, e che abbia meſſe tutte le penne.
64 *Quale*. per come, qualmente, in quella guiſa appunto che.
— *Vergognare*. per vergognarſi.
66 *Ripentuto*. per ripentito.
67 *Quando*. per giacchè. Lat. *quando*, *quandoquidem*.
68 *Alza la barba*. in vece di dire, *alza il viſo*. per far vergognare un' adulto de' ſuoi errori, più convenienti a fanciullo, che ad uomo fatto.
70 *Dibarbare*. ſvellere dalle radici.
71 *Cerro*. ſorta d'albero.
72 *A quel* (vento) *della terra di Iarba*. intendi *l' Auſtro*, vento meridionale; detto *della terra di Iarba*, perchè ſpira dall'Africa in una provincia della quale detta Numidia, regnò anticamente il Re Iarba.
— *Veleno dell' argomento*. cioè, finezza, e ſottigliezza d' entimema, il quale pugne altrui con poche parole, dicendo poco, e accennando molto.
78 *Apparſione*. apparizione.
80 *Beatrice*. Vedi di coſtei ſopra nel Canto I. al num. 53. delle Annot.
— *Volgerſi in ſu* che che ſia. per conſiderare qualche coſa.
85 *Pentére*, in forza di nome. il pentirſi, il pentimento.
— *L' ortica del pentére*. cioè, lo ſtimolo del pentimento.
86 *Torcere nell' amor ſuo*. per innamorare di ſe.
89 *Femmi*. per mi feci.
90 *Salſi*. cioè, ſel ſa, ſaſſelo.
92 *La donna*, ec. intendi *Matelda*, di cui vedi ſopra nel Canto XXVIII. al num. 40. delle Annot.
94 *Inſino a gola*. cioè, infino alla gola.
96 *Spola*. ſtrumento da teſſitori, fatto di legno, per uſo del teſſere.
98 *Aſperges me*. m' aſpergerai, mi ſpruzzerai. principio d' un verſetto del Salmo *Miſerere*.
106 *Ninfe*. di coſtoro vedi ſopra nel Canto XXIX. al num. 4. delle Annot.
107 *Beatrice*. Vedi ſopra nel Canto I. al num. 53. delle Annot.
109 *Menrenti*. cioè, menerenti, ti meneremo, ti condurremo.
111 *Profondo*, avverbio. *mirar profondo*. cioè, veder bene addentro.
115 *Viſte*. per guardature, occhiate.
— *Riſpiarmare*. riſparmiare. *riſpiarmar le viſte*. laſciar di guardare. quello che i Latini diſſero *parcere oculis*.
116 *Smeraldi*. per occhi lucentiſſimi; o piacevoli, e manſueti, che ricreino chi gli guarda, come fa lo ſmeraldo.
117 *Trarre le armi*. per iſcagliar ſaette.
121 *In lo*. per *nello*.
122 *Raggiare*. per diffonder raggi, riſplendere.
123 *Reggimento*. per modo, e maniera.
126 *Idolo*. per immaginetta che ſi veda nella pupilla dell' occhio. preſſo i Greci quella parte dell' oc-

Verſ.

occhio, nella quale s' oſſerva ſempre dipinta l'immagine, chiamavaſi κόρη, per analogia; ſignificando per altro quella voce *fanciulla*, o *vergine*. Similmente i Latini la chiamarono *pupilla*, come a dire *parva pupa*, fanciulletta; e ciò per la picciolezza delle figure, che ivi s'oſſervano impreſſe.

129 *Aſſetare*. figuratamente, per eccitar deſiderio, invaghire.

130 *Tribo*. per iſchiatta, famiglia. dal Lat. *tribus*.

132 *Caribo*. ſorta di ballo.

139 *Iſplendore*. ſplendore.

141 *Parnaſo*, monte della Beozia, ſacro alle Muſe.

— *Citerna*. ciſterna, fonte, pozzo.

142 *Ingombro*. per ingombrato.

143 *Rendere*. per eſprimere alcuna coſa in iſcrittura.

144 *Armonizzare*. rendere armonia.

— *Adombrare*. per coprire, o far tetto.

145 *Solvere*. per iſcoprire.

DEL PURGATORIO

CANTO XXXII.

TANTO eran gli occhi miei fiſſi e attenti
A ″disbramarſi la ″decenne ſete,
Che gli altri ſenſi m'eran tutti ″ſpenti:
[1] Ed ″eſſi quinci e quindi ″avén parete
Di non ″caler, così lo ″ſanto riſo
A ſe ″traéli, con l'antica rete:
Quando, per forza, mi fu volto 'l viſo,
Ver la ſiniſtra mia, da quelle Dee,
Perch'io ″udía da loro [2] un Troppo ″fiſo.
[3] E ″la diſpoſizion, ch'a veder ″ee
Negli occhi, pur ″teſtè dal ſol percoſſi,
Sanza la viſta alquanto eſſer mi ″fee:

[1] E teſe. [2] uh. [3] Stamp. *La diſpoſizion*.

"Ma poichè al poco il viſo "riformoſſi,
Io dico al poco, per riſpetto al molto
"Senſibile, onde a forza mi rimoſſi,
Vidi in ſul braccio deſtro eſſer rivolto
Lo "glorioſo eſercito, "e tornarſi,
Col ſole e con le ſette fiamme al volto.
Come "ſotto li ſcudi, per ſalvarſi,
Volgeſi ſchiera, e sè gira col ſegno,
Prima che poſſa tutta in ſe' "mutarſi;
"Quella milizia del celeſte regno,
Che [2] precedeva, tutta "trapaſſonne,
"Pria che piegaſſe 'l carro il "primo legno.
Indi alle ruote ſi tornar "le donne,
E 'l "Grifon moſſe 'l benedetto carco,
"Sì che però nulla penna "crollonne.
"La bella donna, che mi traſſe al varco,
E "Stazio, ed io ſeguitavám "la ruota,
[3] Che fe' l'orbita ſua con minore arco.
Sì paſſeggiando l'alta ſelva "vota,
"Colpa di quella, ch'al ſerpente "creſe,
"Temprava i paſſi [4] in angelica nota.
Forſe in tre voli tanto ſpazio preſe
[5] "Disfrenata ſaetta, quanto "eramo
Rimoſſi, quando "Beatrice ſceſe.
Io ſentì "mormorare a tutti, "Adamo:
Poi "cerchiaro una pianta diſpogliata
Di fiori e d'altra [6] fronda, in ciaſcun ramo.
La [7] "chioma ſua, che tanto ſi dilata
Più, quanto [8] più è ſu, fora dagl' "Indi
Ne' boſchi lor, per altezza [9] ammirata.
Beato ſe', Grifon, [10] "che non "diſcindi
Col becco d'eſto legno dolce al guſto,
Poſciachè mal [11] ſi "torſe 'l ventre quindi:

Co-

[1] Così ſotto. [2] Stamp. *procedeva*. [3] Che l'orbita facea. [4] un'angelica. [5] Stamp. *Difrenata*. [5] Diſſerrata. [6] Stamp. *foglia*. [7] Stamp. *coma*. [7] cima. [8] ſi va ſu. [9] Stamp. *mirata*. [10] Stamp. *ſe non*. Il favellare aſſolutamente, c'è in queſto luogo paruto aſſai più acconcio, avendo riguardo al ſignificato, nel quale il Poeta prende il *Grifone*.
[11] Stamp. *ſi torce*. Avendo di ſopra nominato *Eva*, e *Adamo*, e mormorato di eſſo, abbiam giudicato meglio favellar nel tempo paſſato. [11] ſi ſtorſe.

Così d'intorno all'arbore robuſto
Gridaron gli altri : e l'″animal ″binato,
Sì ſi conſerva il ſeme d'ogni giuſto.
E volto al ″temo, ch'egli avea tirato,
Traſſelo al piè della ″vedova fraſca;
″E quel di lei a lei laſciò ″legato.
Come le noſtre piante, quando caſca
Giù la ″gran luce miſchiata con ″quella,
Che ″raggia dietro alla celeſte ″Laſca,
″Turgide fanſi, e poi ſi rinnovella
″Di ſuo color ciaſcuna, ″pria che 'l Sole
Giunga li ſuoi corſier, ſott'altra ſtella;
Men che di roſe, e più che di viole,
″Colore aprendo, ″s'innovò la pianta,
Che prima avea le ″ramora sì ″ſole.
Io non lo 'nteſi, [1] nè quaggiù ſi canta
L'inno, che quella gente allor cantaro,
Nè la nota ″ſofferſi tuttaquanta.
″S'io poteſſi ″ritrar, come ″aſſonnaro
″Gli occhi ſpietati, ″udendo di ″Siringa,
Gli occhi, a ″cui [2] più vegghiar coſtò sì caro;
Come ″pintor, che con ″eſemplo ″pinga,
″Diſegnerei, com'io m'addormentai:
Ma ″qual vuol ſia, che ″l'aſſonnar ben finga:
Però traſcorro, a quando mi ſvegliai:
E dico, ch'un ſplendor mi ſquarciò 'l velo
Del ſonno, e un chiamar, Surgi, che fai?
″Quale [3] a veder de' ″fioretti del ″melo,
Che del ſuo ″pomo gli Angeli fa ghiotti,
E perpetue nozze fa nel Cielo,
″Pietro e ″Giovanni e ″Jacopo condotti,
E ″vinti ritornaro alla ″parola,
Dalla qual furon maggior ″ſonni rotti,

E vi-.

1 nè qui non. 2 pur vegghiar. 3 veder li.

"E videro ſcemata loro ſcuola,
Così di "Moisè, come d'"Elía,
E al "maeſtro ſuo cangiata "ſtola;
Tal torna'io: e vidi "quella pia
Sovra me ſtarſi, che "conducitrice
Fu de'mie'paſſi, lungo'l fiume, pria:
E tutto'n "dubbio diſſi: Ov'è "Beatrice?
Ed ella: Vedi lei ſotto la fronda
Nuova ſederſi in ſu la ſua "radice.
Vedi la "compagnia, che la circonda:
Gli "altri, dopo'l Grifon, ſen'vanno ſuſo,
Con più dolce canzone, e più "profonda.
E ſe fu più lo ſuo parlar diffuſo,
Non ſo: perocchè già negli occhi m'era
"Quella, ch'ad altro "'ntender m' avea "chiuſo.
Sola ſedeaſi in ſu la "terra [1] vera,
Come guardia laſciata lì del "plauſtro,
Che legar vidi alla "biforme fiera.
In cerchio le facevan di ſe "clauſtro
Le ſette "Ninfe, "con que'lumi in mano,
Che ſon ſicuri d'"Aquilone e d'"Auſtro.
Qui ſarai tu poco tempo "ſilvano,
E ſarai meco, ſanza fine, "cive
"Di quella "Roma, onde Criſto è Romano:
Però in pro del mondo, che mal vive,
Al carro tieni or gli occhi, e quel, che vedi,
Ritornato di là fa, che tu ſcrive:
Così "Beatrice: ed io, che tutto "a'piedi
De ſuo'comandamenti era devoto,
La mente e gli occhi, ov'ella volle, "diedi.
Non ſceſe mai con sì veloce moto
"Fuoco di "ſpeſſa nube, quando piove,
"Da quel confine, che più è remoto,

Com'

1 mera, nera.

Com' io vidi calar l' "uccel di "Giove,
Per l' arbor, "giù rompendo della scorza,
Non che de' fiori e delle foglie nuove:
E ferío 'l carro di tutta sua forza:
Ond' ei "piegò, come nave in "fortuna,
Vinta dall' onde, "or da "poggia or da "orza.
Poscia vidi avventarsi "nella cuna
Del trionfal "veiculo una "volpe,
"Che d' ogni pasto buon parea digiuna.
Ma riprendendo lei di laide colpe,
La donna mia la [1] volse in "tanta "futa,
Quanto [2] "sofferson l' ossa senza polpe:
Poscia "per indi, ond' era pria venuta,
L' "aguglia vidi "scender giù nell' arca
Del carro, e lasciar lei di se pennuta.
E qual' esce di cuor, che si "rammarca,
"Tal voce uscì del Cielo, e "cotal disse;
O navicella mia, "com' mal se' "carca!
Poi parve a me, che la terra s' aprisse
Tra 'mbo le ruote, e vidi uscirne un "drago,
Che per lo carro su la coda fisse:
E come vespa, che ritragge l' "ago,
A se traendo la coda maligna,
"Trasse del fondo, e "gissen' "vago vago.
"Quel che rimase, come di gramigna
Vivace terra, della piuma offerta,
Forse con intenzion [3] "casta e benigna,
Si ricoperse, e funne ricoperta
E l' una e l' altra ruota, e 'l "temo, "in tanto,
Che più tiene un sospir la bocca aperta.
Trasformato così 'l "dificio santo
Mise fuor "teste, per le parti sue,
Tre sovra 'l temo, e una in ciascun canto.

Le

[1] mise. [2] Stamp. *sofferse*. [3] sana.

Le prime eran cornute, come bue:
Ma le quattro un ſol corno avén per fronte:
Simile moſtro [1] ″in viſta mai non fue.
Sicura, quaſi rocca in alto monte,
Seder ″ſovr'eſſo ″una puttana ″ſciolta
M'apparve con le ciglia intorno pronte.
″E come perchè non li foſſe tolta,
Vidi ″di coſta ″a lei dritto ″un gigante:
E baciavanſi inſieme alcuna volta.
Ma perchè l'occhio cupido e vagante
A me ″rivolſe, quel feroce ″drudo
La ″flagellò, dal capo inſin le piante.
Poi di ſoſpetto pieno e d'ira crudo,
″Diſciolſe 'l moſtro, e ″traſſel per la ſelva,
Tanto, ″che ſol di lei mi fece ſcudo
Alla puttana e alla nuova belva.

ALLEGORIA.

Il giungere all'Arbore della vita, ſenza coglier de' ſuoi frutti, dimoſtra come l'uomo non dee diſubbidire a' divini precetti. Per lo ſonno, ſi comprende, che l'altezza della ſcienza del Signore, è così grande, che ci abbaglia i ſentimenti umani.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

2 Sete patita già da dieci anni.

3 Mentr'era tutto aſſorto, ed eſtatico in veder Beatrice, tutti gli altri miei ſenſi rimaſero come ſtupidi, ed inabili ad ogni ufficio, incapaci d'operazione.

4 Ed eſſi occhi, benchè ci foſſero tante altre coſe d'ogn'intorno belliſſime a vederſi, con tutto ciò non miravano, anzi non potevano mirare ad altro, per avere da ogni parte come un muro, o riparo fatto da una total non curanza di qualunque altra coſa.

5 Il giocondiſſimo aſpetto di Beatri-

[1] in vita.

Vers.

trice li traeva, come, e molto più d'una volta già, quando ella ancora mortale festosamente mirandomi, mi accalappiò, e rimasi dal riso delle brillanti pupille preso, come da rete uccello.

9 Udii dirmi da loro, che troppo fisso la rimiravo.

10 L'abbagliamento, che rimane negli occhi: *ee* e *fee* per *è* e *fe'* per la ragione più volte addotta.

13 Ma poichè la vista mi si ristorò al poco splendore degli altri oggetti, a i quali mi era rivolto; dico poco, non perchè in se stesso non fosse grandissimo, ma rispetto al molto più, che era negli occhi di Beatrice, da i quali a forza io rimossi gli occhi: molto sensibile si dice ogni oggetto di molta veemenza rispetto al suo sensorio, che però ne rimane offeso.

17 Quella gloriosa processione.

— Essendo venuta fin lì col Sole oriente alle spalle, vidila voltata, sicchè il Sole l'avevano in faccia; siccome ancora i sette candellieri, che andavano innanzi alla processione.

19 Ben coperta con lo scudo alzato contra le offese nemiche, gira con buon' ordine a poco a poco con la bandiera avanti; perchè non può tutta ad un tratto mutarsi in se stessa di ordinanza.

22 Così quella celeste processione dovendo già voltare, ed essendosi fermato il carro che veniva l'ultimo, trapassò sfilandosi in volta verso Levante.

24 Prima che il carro voltasse il suo timone.

25 Le tre virtù alla destra, e le altre quattro alla sinistra.

27 Con tal posatezza, che non tremòlò nè pure una penna delle sue grandi ale.

28 Matelda, che mi fe' guadare il fiume Lete.

29 Cioè la ruota destra del carro, perchè essendosi questo a destra voltato, quella fa minor l'arco, che lascia segnato sulla polvere, e la ruota sinistra lo fa maggiore, com'è chiaro.

31 Vota di abitatori per la colpa di Eva, che diè fede al serpente, e trasse nel suo fallo anche Adamo, per cui poi fu di lì esiliato il genere umano.

33 Accomodavo, ed accordavo il passo al canto degli Angeli.

35 Libera dal suo freno, cioè scoccata dall'arco.

37 Biasimare Adamo, e dolersi della disubbidienza del miscredente.

40 I suoi rami, che al contrario degli altri alberi tanto più in largo si spandevano, quanto dal tronco uscivano più vicini alla vetta.

41 I quali per altro ne' loro boschi gli hanno di sterminata grandezza:

——————— *gerit India lucos,*
Extremi sinus orbis? ubi aera vincere summum
Arboris haud ullæ jactu potuere sagittæ.

Virgilio nel lib. 2. della Geor.

43 Che non spicchi alcun frutto di quest' albero per cibartene, che è dolce al gusto, alla salute è reo; giacchè dal gustare di questo si torse già al male l' umano appetito: parla della prevaricazione di Adamo, radice del disordine della concupiscenza.

47 Rispondeva il Grifone, Così, come fo io, coll' astenersi da questo, e coll' obbedire fino alla morte si conserva la grazia, e la spezie de' Giusti: *binato*, perchè, secondo la lettera, di due na-

Verſ.

mature, d'Aquila, e di Leone; e ſecondo l' allegoria, Criſto nato due volte, in Cielo dal Padre ab eterno, in terra dalla Madre temporalmente.

50 Della pianta ſpogliata di fiori e frondi.

51 E quel timone, e quel carro, che era fatto del legname di eſſa pianta, laſciò lì legato e raccomandato a lei: o pure quel carro di lei, cioè con un ramo della ſteſſa pianta, a lei, cioè alla pianta medeſima laſciò legato.

53 La luce del Sole meſcolata co i raggi della coſtellazione dell' Ariete, che viene immediatamente dopo il ſegno de' Peſci: in una parola, quando è Primavera. Veramente potea rinvenire una denominazione più ſplendida a dinotare quella nobile coſtellazione, laſciando, che di loro ritrovamento così la chiamaſſero quei Poeti burloni, che nelle loro rime piacevoli ſi valſero dello ſtile, che dal ſuo primario Autore s' appella *Berneſco*.

55 Parola, che diceſi con tutta proprietà delle piante, quando ſtanno ſul muovere e germogliare.

56 Riveſtendoſi e adornandoſi di frondi, e fiori proprj, e di quella determinata forma, e colore, che alla ſua ſpezie conviene.

— Prima che il Sole col ſuo cocchio entri in Tauro, che è il ſegno che ſegue dopo l' Ariete; ed ivi attacchi inſieme i cavalli al ſuo cocchio.

59 Queſto colore meno acceſo che di roſe, e più che di viole ſimboleggia, dice il Vellutello, il ſangue, e l'acqua che ſgorgarono dalla piaga miſterioſiſſima del Divino Coſtato; dalla quale, ſoggiungo che, conforme il parlare di più Santi Padri eſſendo nata la Chieſa, ſta bene, che queſt' albero ſimbolo di lei, rinnovandoſi prenda un tal colore.

60 I rami sì ſpogliati.

63 Perchè, prima che finiſſe, per virtù di quel canto mirabilmente ſonnifero io rimaſi vinto dal ſonno.

64 Or come eſprimerò qualmente m' addormentai? forſe l' eſprimerei e diſegnerei, ſe ec.

— Scrivendo rappreſentare.

65 I cent' occhi di Argo ſpietati e crudi per il troppo rigore nel cuſtodire di ordine di Giunone la Vacca Io amata da Giove: favola nota in Ovidio nel lib. 1. delle Met.

— Udendo il canto di Mercurio, che gli raccontava la trasformazione della Ninfa Siringa, e cantava a fine di addormentarlo, e addormentatolo lo trucidò: Ovidio nel libro ſteſſo.

66 A i quali coſtò la morte l' eſſer troppo diligenti in vegliare alla guardia della Giovenca; perchè ad Argo fu per queſto da Mercurio di ordine di Giove tagliato il capo.

67 Come pittore, che fa ritratti dal naturale, o non di ſua invenzione dipinge, ma le pitture altrui più inſigni ricopia.

68 Diſegnerei il mio addormentarmi, pigliando per originale queſto addormentamento di Argo, come fa un pittore poco eccellente, che non dipinge di fantaſia, e d' invenzione, ma ricopia le pitture di un' altro.

69 Ma ſi metta pure a queſta impreſa chi vuole, che a me non dà l' animo; e però paſſo a deſcrivere, come mi ſvegliai.

73 Tre terzine di ſimilitudine, della

Verʃ.

della quale ſi fa l' applicazione alla quarta, di dove ſi prende il filo di queſto ſenſo, che in ſoſtanza vuol dire: come i tre Appoſtoli intervenuti alla Traſfigurazione del Signore alla voce di lui, così io mi riſcoſſi dal ſonno a queſta voce.

— I fioretti ſono le vaghe ſembianze dal lume di gloria illuſtrate, ed abbellite. Il Melo è Gesù Criſto Signor Noſtro, arbore, che produce frutti di vita eterna; ed allude alla ſagra Storia, quando egli ancor mortale, qual per noſtro amore ſi fece, comparve ammantato di candida luce, trasfiguratoſi ſul Taborre, e diè a i ſuoi tre Appoſtoli ſpettatori un ſaggio, e una promeſſa della ſua gloria, come lo ſono i fiori, ſaggio e promeſſa del frutto.

74 Dell' eſſenzial Beatitudine, e non ſolo di quell' accidentale data a godere nel ſuo corpo comparſo glorioſo a quei tre Appoſtoli favoriti; che quella è il pomo, con cui agli Angeli ed ai Beati fa come in eterno convito di feſta imbandire le tavole in quelle nozze del ſagro Agnello, che durando perpetuamente ſenza mai venire in faſtidio, ſempre li ritengono al tempo iſteſſo avidi ed appagati.

77 Ritornarono in ſe da quell'eſtaſi, da cui erano ſtati ſorpreſi e vinti in quel grand'accidente.

— Alla parola di Criſto.

78 Cioè della morte di Lazzaro, e della figlia di Jairo, de i quali il Redentore diſſe grazioſamente prima di riſuſcitarli, che dormivano.

79 E riſcoſſi che furono, videro il ſolo Redentore, eſſendo ſpariti Mosè ed Elia, che erano apparſi alla Trasfigurazione.

81 Avendo Criſto depoſta quella gloria, ripreſa e riveſtita la primiera ſembianza di mortale.

82 Matelda in atto di dirigermi.

85 Di averne per mio demerito perduta la viſta temendo, tutto dentro di me dubbioſo e ſmarrito.

87 Cioè ſopra la radice dell'albero di quella nuova fronda riveſtito.

88 La compagnia delle ſette Virtù.

89 Cioè i Patriarchi, i Profeti, gli Evangeliſti, i Dottori con Criſto riſalgono in Cielo, cantando un'Inno di più profondi Miſterj di quello, che tu hai ſentito poco fa, e che ti tolſe da i ſentimenti.

93 Beatrice.

— Mi avea impedito il potere, tutto a ſe richiamando il mio ſpirito, applicare ad altro; ed altra coſa, qualunque foſſe, avvertire.

94 Sulla nuda terra.

96 Al Grifone di due diverſe forme compoſto.

98 Tenendo in mano ciaſcuna di quelle virtù un di quei candelabri ſicuri; perchè nè queſto, nè quel vento ha forza di ſpegnerli.

100 Abitatore di queſta ſelva.

102 Di quella celeſte Roma, della quale il primo Cittadino è Criſto, cioè dell'Empireo.

110 Un fulmine.

111 Da quel confine del Cielo a noi più diſtante, dove fu generato, e donde ſquarciando la nuvola impetuoſamente ſi muove.

112 L' Aquila, e per queſta intendi gl'Imperadori perſecutori della Chieſa, che la portavano per Inſegna; eſſendo ſtata prima Inſegna di Giove in Creta, poi da Teucro in Troja traſporta-

Verſ.

tata, e di Troja da Enea a Roma.

113 La fantaſia è copiata da Ezechiello cap. 18. *Aquila grandis magnarum alarum &c. venit ad Libanum, & tulit medullam cedri, ſummitatem frondium ejus avulſit &c.*

116 Crollò, ondeggiò.

117 Or da man deſtra, ed ora da man ſiniſtra: *orza* propriamente è la corda, che ſi lega all'un dei capi dell'antenna alla parte ſiniſtra del navilio; e *poggia* è la corda, che ſi lega all'altro capo alla deſtra.

118 Nella parte di dentro del carro.

120 La quale non ſi paſceva che di avvelenate e peſtifere vivande. Come per l'Aquila rapace e violenta figurò la furioſa perſecuzione degl'Imperadori, così per la Volpe frodolente figura la malignità degli Eretici, che dopo le perſecuzioni in più numero contra la Chieſa inſorſero: e forſe ebbe di mira quel della Cant. al 2. *Capite nobis vulpes parvulas, quæ demoliuntur vineas.*

122 In tanto precipitoſa fuga, quanto le permiſe il ſuo corpo dal mal paſto eſtenuato e conſunto. Non dice *futa* per fuga, così alterando tal voce per ſervire alla rima; ma è *futa* un' antico vocabolo ora diſmeſſo, e fuga diſperata ſignificava; ſicchè vale Intanto diſperata fuga; e fuggire alla diſperata ſi dice quando uno per liberarſi da un pericolo non cura, ſenza alcuna conſiderazione correndo a tutta poſta, cento e cento altri incontrarne, nè avverte punto a ſcanſarli.

125 Scender quell'Aquila non più nemica con impeto, ma piacevolmente amica, e laſciare il carro arricchito di ſue penne: per queſt'Aquila intendi Coſtantino primo tra gl' Imperadori, che faceſſe la profeſſione aperta di Criſtiano; e per le penne la donazione, che fe' alla Chieſa.

127 Cioè voce accompagnata da gemiti e da ſoſpiri, fievole e lamentevole, quale eſce dal cuore di chi addolorato rammaricaſi.

128 Queſta voce ſi finge di San Pietro, che il maledico Poeta fa come preſago del mal'uſo delle ricchezze, e dominio Pontificio.

129 O come da malvagio carico ſei aggravata!

131 Per il Drago forſe il Poeta intende l'empio Maometto.

135 Tirò ſeco parte del carro, ſmembrando e diſunendo la S. Chieſa.

— Baldanzoſo, o pure qua e là girando; cioè di un' errore in un' altro.

136 Quel che rimaſe del carro intatto, ſi ricoprì e adornò delle piume dall'Aquila donategli con buona intenzione, che le doveſſer giovare; come la terra vigoroſa ſi ricuopre e adorna di gramigna, che preſto vi naſce e vi moltiplica.

140 In tanto poco tempo.

142 Il carro che figurava la Chieſa. Quel che ſegue è tutto un vomito di ſtomaco pieno d' umoraccio Ghibellino indigeſto: *dificio* diceſi per edificio, e qui non fabbrica di caſamenti, ma macchina, e ordegno ſignifica.

143 Per queſte teſte ſcioccamente intende il Daniello i Cardinali Elettori del Pontefice; il Landino i ſette Sacramenti, e i dieci Comandamenti nelle corna: favorirebbe tale ſpiegazione ciò che diſſe il Poeta nel Canto XIX. dell'Inferno:

Put-

Vers.

Puttaneggiar co' Regi a lui fu vista:
Quella, che con le sette teste nacque,
E dalle diece corna ebbe argomento,
Fin che virtute al suo marito piacque:

ma qui ha da intendersi tutto al contrario, essendo nate sul carro della Chiesa, quando cominciò, secondo il Poeta, a dispiacer virtude al suo marito. Qui dunque si parla della Chiesa difformata e divenuta mostruosa, e però intendo col Vellutello i sette peccati capitali, sebbene per tale interpetrazione ne venga dal Daniello ripreso: per li tre di due corna, quelli che nuocono e a chi li commette, ed al prossimo; come Superbia, Ira, Avarizia: gli altri di un corno quelli, che nuocono solo a colui che li fa; come Gola, Accidia, Lussuria, Invidia; almeno ne' loro primarj immediati effetti.

147 Non fu mai in vista, non si è mai in alcun tempo veduto.

149 Sovr'esso carro.

— Sfacciata e libera con occhi volubili, che intorno girava per adescare. Vedi il c. 17. dell' Apocalisse, di cui si è qui valuto, abusandosene il Poeta: & *vidi mulierem sedentem super bestiam &c.* e ciò che noi abbiam detto al Cant. XIX. dell' Inf.

151 E come se egli vi stesse di guardia.

152 Per la donna intende Bonifazio VIII. per il gigante Filippo il Bello Re di Francia.

155 Rivolse a me: vuole alludere alle pratiche, che teneva quel Pontefice con altri Principi di Europa.

156 In quel flagellare allude agli strapazzi, che per mezzo de' suoi soldati fece al Papa in Anagni, quando lo prese prigione.

158 Sciolse dall'albero, a cui era legato, il carro che figurava la Chiesa; ma poi divenuta mostruosa per quelle teste.

— In questo strascinare del carro pretende accennare ciò, che seguì dopo la morte di Bonifazio, che creato, a requisizione di Filippo, Papa Clemente V. gli fe' trasferire la Sede da Roma in Avignone.

159 Che la sola selva frapposta di mezzo era impedimento sufficiente, perchè io non potessi veder più nè il Papa, nè il carro mostruoso: alcuni leggono, *che il suol di lei*, e spiegano il terreno della selva.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Vers.

2 *Disbramare*. adempier le brame.

— *Decenne*. di diece anni. Lat. *decennis*.

4 *Aver parete di non calere*. cioè, avere tal non curanza d'altri oggetti, che l'attenzione resti assorta tutta in un solo.

5 *Calére*. curarsi, aver premura.

6 *Traéli*. traevali.

9 *Fiso*. intento, attento. *Un troppo fiso*. cioè, un troppo fiso mirare è il tuo.

10 *Ee*, verbo. per *è*; in rima.

11 *Testè*. in questo punto, o poco avanti.

12 *Fee*. per fece; in rima.

13 *Riformarsi*. per ristorarsi, risarsi, prender nuova forza.

15 *Sensibile poco, e molto*. oggetto che

Verſ.

che poco, o molto feriſca: il ſenſo.

21 *Mutarſi in ſe*. per voltarſi; detto di ſchiera che marci.

23 *Trapaſſonne*. trapaſsò; in rima.

24 *Primo legno del carro*. cioè, il timone.

26 *Griſone*. Vedi ſopra nel Canto XXIX. al n. 108. delle Annot.

27 *Crollonne*. crollò; in rima.

28 *La bella donna*. intendi *Matelda*; di cui vedi ſopra nel Canto XXVIII. al num. 40. delle Annot.

29 *Stazio*. Papinio. di coſtui vedi ſopra nel Canto XXI. al n. 10. delle Annot.

— *La ruota che fe' l' orbita ſua con minor arco*. cioè la ruota deſtra, ſopra la quale il carro ſi voltava. *Orbita*. ſegno che laſcia in terra la ruota del carro. è voce Latina.

32 *Colpa di quella*. cioè, per colpa di quella. intendi di *Eva*, qui dal Poeta circonſcritta.

— *Creſe*. per credette; in rima.

33 *Temprava i paſſi in angelica nota*. cioè, accordava i paſſi col canto degli Angeli.

35 *Disfrenata ſaetta*. ſciolta dalla corda dell'arco, ſcagliata per l'aria.

— *Eramo*. eravamo.

36 *Beatrice*. Vedi ſopra nel Canto I. al n. 53. delle Annot.

37 *Mormorare*. per nominar ſotto voce.

— *Adamo*, primo padre del genere umano.

38 *Cerchiare*. andare attorno, girare, circondare.

40 *Chioma*. per li rami di un' albero ſpogliati di frondi.

41 *Indi*. Indiani, abitatori dell'India. preſſo coſtoro gli alberi ſono d'un'altezza maraviglioſa.

43 *Diſcindere*. per diſtaccare, ſvellere, come frutta d'alberi. è voce Latina.

45 *Torcere*. per crucciare, addolorare.

47 *Binato animale*, chiama Dante il *Griſone*, per lo quale intende *Gesù Criſto*, il quale nacque due volte; una eternamente dal ſeno del Padre, l'altra nel tempo, dalla Beata Vergine.

49 *Temo*, coll'*e* larga. per timone.

50 *Vedova fraſca*. per arbore ſterile, e ſenza foglie.

51 *Legare*. *E quel di lei a lei laſciò legato*. cioè, legò il carro alla pianta con un ramo della ſteſſa pianta.

53 *Quella* (luce) *che raggia dietro alla celeſte Laſca*. con ciò dal Poeta ſi accenna *l'Ariete*, ſegno celeſte, il primo dello Zodiaco.

54 *Raggiare*. per diffonder raggi, riſplendere.

— *Laſca*. ſorta di peſce. Dante la pone per li Peſci, l'ultima coſtellazione, o l'ultimo de'dodici ſegni dello Zodiaco, che è il circolo formato dalla ſtrada de' pianeti.

59 *Innovarſi*. rinnovarſi.

60 *Rámora*. rami.

— *Solo*. per nudo, ſpogliato.

64 *Aſſonnare*. per addormentarſi.

65 *Gli occhi ſpietati, udendo di Siringa*. intendi gli occhi di *Argo*, paſtore, che avea nel capo cent'occhi, ſecondo le favole. Vedi di coſtui ſopra nel C. XXIX. al num. 95. delle Annot.

— *Siringa*, Ninfa belliſſima d'Arcadia, amata dal dio Pan. Fuggendo coſtei l'amante, e ſentendoſi ſopraggiugnere, invocò gli dii, e fu da loro traſmutata in canna paluſtre; della quale fabbricò poi Pan la ſua ſampogna.

67 *Pintore*. pittore, dipintore.

— *Eſemplo*. per pittura originale, che vien ricopiata.

69 *Qual vuol ſia*. ſia qualſivoglia.

— *L'aſſonnare*. per l'atto ſteſſo dell'addormentarſi.

73 *Fioretti del melo, Che del ſuo po-*

Verf.

pomo gli Angeli fa ghiotti. con ciò viene da Dante accennata la Trasfigurazione di Nostro Signor Gesù Cristo sul monte Taborre, che fu come un saggio della sua gloria, nella maniera che i fiori sono un saggio, e una promissione del frutto.

— *Melo*. l'arbore che fa le mele. Lat. *malus*, *pomus*. *Melo, che del suo pomo gli Angeli fa ghiotti*, chiama Dante Gesù Cristo, e la sua gloria; come qui sopra si è detto.

76 *Pietro*, S. Pietro Appostolo; *Giovanni*, S. Giovanni Appostolo ed Evangelista, figliuolo di Zebedeo, e fratello di S. Jacopo il Maggiore; *Jacopo*, S. Jacopo Appostolo il Maggiore. Questi tre Appostoli assistettero alla Trasfigurazione del Signore.

78 *Sonni maggiori*, *rotti* dalla parola di Gesù Cristo, cioè, morti risuscitati.

80 *Moisè*, Capitano, e Legislatore del popolo Ebreo, personaggio notissimo nelle Sacre Carte. Questi assistette alla Trasfigurazione del Signore.

— *Elia*, Profeta santissimo, e di gran severità, molto noto per le Sacre Scritture. Questi pure assistette alla Trasfigurazione del Signore.

81 *Stola*. per veste.

82 *Quella pia*. cioè *Matelda*, di cui vedi sopra nel C. XXVIII. al num. 40. delle Annot.

83 *Conducitrice*. donna che conduce.

85 *Beatrice*. Vedi sopra nel Canto I. al num. 53. delle Annot.

90 *Profonda canzone*. cioè, di concetti altissimi.

93 *Intendere*. per attendere.

— *Chiuso ad altro intendere*. cioè, occupato in maniera, che altro non possa intendere.

94 *Terra vera*. cioè, piena del suo natural vigore, qual finge il Poeta esser quella del Paradiso terrestre.

95 *Plaustro*. carro. Lat. *plaustrum*.

96 *Biforme fiera*. cioè, *il Grifone*, di due forme, o nature composto. Vedi sopra nel Canto XXIX. al n. 108. delle Annot.

97 *Claustro*. chiostro, serraglio, steccato. Lat. *claustrum*.

98 *Ninfe*, chiama Dante le Virtù Teologali, e Cardinali.

99 *Aquilone*, vento che spira dal Settentrione detto altrimenti *Borea*, e *Tramontana*. Prendesi ancora pel Settentrione medesimo.

— *Austro*, vento meridionale.

100 *Silvano*. abitatore di selva; contrario di *cittadino*. qui *forestiero*.

101 *Cive*. per cittadino; in rima. Lat. *civis*.

102 *Roma, onde Cristo è Romano*, chiama Dante il Paradiso de' Beati.

106 *Beatrice*. Vedi sopra nel Canto I. al num. 53. delle Annot.

— *A' piedi de' suo' comandamenti era devoto*. cioè, riverente e inchinato, come stanno i servi a' piedi del padron loro.

108 *Dare*. per volgere.

110 *Spesso*. per denso; e in altri luoghi.

112 *Uccello di Giove*. l'Aquila, ministra di quel Nume, secondo le favole. Dante per essa intende i Cesari di Roma, o sia i Romani Imperadori, che perseguitarono la Santa Chiesa.

— *Giove*, figliuolo di Saturno, e di Rea, o Cibele sua moglie. Costui, secondo le favole, è Re degli Dei, dopo avere spogliato suo padre del regno. A lui viene attribuita l'Aquila per ministra, e il fulmine per arme propria.

116 *Fortuna*. per tempesta di mare.

117 *Poggia*, nome. quella corda che si lega all'un de' capi dell' antenna, da man destra. *da poggia*. da man destra.

— *Orza*. quella corda che si lega nel capo dell'antenna del navi-

Verſ.

vilio, da man ſiniſtra. *Ha orza.* da man ſiniſtra.

119 *Veiculo*. carro. Lat. *vehiculum*.

— *Volpe*. per queſta viene dal noſtro Poeta inteſa *l' Ereſia*, di cui la volpe è figura.

122 *Futa*. fuga.

123 *Sofferſon*. ſoffecſero.

124 *Per indi*. per quel luogo.

125 *Aguglia*. per Aquila. *L'aguglia vidi ſcender giù nell' arca*. qui ſi adombra la donazione fatta dall' Imperador Coſtantino alla Santa Chieſa Romana. Fu queſti guarito dalla lebbra, convertito alla Fede Criſtiana, e battezzato da S. Silveſtro Sommo Pontefice. Queſto Imperadore, come comunemente ſi crede, donò la Città di Roma, e molto paeſe all' intorno a' Pontefici Romani, traſportando la Sede Imperiale in Coſtantinopoli. Vedi *Goſtantino* nel Cant. VI. del Par. al n. 1. delle Annot.

127 *Rammarca*. rammarica, affligge; in rima.

128 *Cotal*. per così.

129 *Com'*. per come; benchè ſeguiti conſonante. in grazia del verſo.

131 *Drago*. figura di Maometto, e del ſuo Sciſma. Maometto fu nativo della Mecca, luogo in Arabia, uomo di viliſſima condizione; il quale con ſolenni impoſture affermando ſè eſſere un Profeta da Dio mandato, ſeduſſe i popoli Affricani ed Aſiatici, e laſciò loro una nuova legge, contenuta nel libro chiamato *Alcorano*; apportando infiniti danni alla Criſtianità.

133 *Ago*. per aculeo, o pungolo di veſpa.

135 *Girſene vago vago*. cioè, ſviarſi, avvolgerſi d' uno errore in un' altro.

138 *Caſta intenzione*. cioè, retta.

140 *Temo*, coll'*e* larga. per timone.

— *In tanto*. cioè, *in tanto tempo*.

142 *Dificio*. per carro.

143 *Teſte*. per le ſette teſte, che finge il Poeta d' aver veduto ſpuntare ſopra il carro della Chieſa, vengono inteſi i ſette Elettori del Sommo Pontefice, cioè tre Cardinali Veſcovi, e quattro Preti. Così il Daniello. Ma il Vellutello intende i ſette peccati mortali.

149 *Una puttana ſciolta*. per queſta intendi *Bonifazio* VIII. Sommo Pontefice, per eſſere, come ſcrivono alcuni Storici, pervenuto al Papato con arti non buone: benchè altri neghino ciò, e lo giuſtifichino. Vedi *Bonifazio* nel Canto XIX. dell' Inf. al n. 53. delle Annot.

152 *Di coſta*. allato, al fianco.

— *Un gigante*. per queſto intendi *Filippo il Bello*, Re di Francia; il quale diede molto danaro a Papa Bonifazio VIII. mentre furono amici.

155 *Drudo*. queſta voce per lo più ſignifica amatore diſoneſto, vago, damo.

158 *Diſciolſe il moſtro, e traſſel per la ſelva* ec. con ciò viene da Dante accennato, come Clemente V. Sommo Pontefice, moſſo dagl' inviti di Filippo il Bello Re di Francia, trasferì la Sede Appoſtolica di Roma in Avignone città di Francia.

CAN-

Schiaonio inv. *G. Zampiceli sc.*

CANTO XXXIII

DEL PURGATORIO

CANTO XXXIII.

D"*EUS*, *venerunt gentes*, "alternando,
Or tre or quattro, dolce "ſalmodía
Le donne incominciaro, lagrimando.
E "Beatrice "ſoſpiroſa, e pia
Quelle aſcoltava sì fatta, che poco
Più, alla croce, ſi cambiò Maria.
Ma poichè l'altre vergini dier loco
A lei di dir: levata dritta in piè,
Riſpoſe, "colorata, come fuoco,
"*Modicum*, & *non videbitis me*:
Et iterum, ſorelle mie dilette,
Modicum, & *vos videbitis me*.

Poi le si mise innanzi ″tutte e sette;
E dopo se, ″solo accennando mosse
Me, e la donna, e'l savio, che ″ristette.
Così sen' giva: e non credo, che fosse
Lo decimo suo passo in terra posto,
Quando con gli occhi gli occhi mi percosse.
E, con tranquillo aspetto, ″Vien ″più tosto,
Mi disse, tanto, che s'i' parlo teco,
Ad ascoltarmi tu sie ben disposto.
[1] Sì com'i' fui, ″com'io doveva, seco,
Dissemi: Frate, perchè non ″t'attenti,
A [2] dimandare omai, venendo meco?
Come a color, che troppo reverenti
Dinanzi a' suo' maggior, parlando, sono,
Che non traggon la ″voce viva a' ″denti,
Avvenne a me, che senza 'ntero suono
Incominciai: Madonna, mia ″bisogna
Voi conoscete, e ciò ch'ad essa è buono.
Ed ella a me: Da tema e da vergogna
Voglio, che tu omai ti disviluppe,
Sì che non parli più com' uom, che sogna.
Sappi, che'l ″vaso, che'l serpente ruppe,
Fu, e non è: ma chi n'ha colpa, creda,
Che vendetta di Dio non teme ″suppe.
″Non sarà tutto tempo sanza ″reda
L' ″aguglia, che lasciò le penne al carro:
″Perchè divenne mostro, e poscia preda.
Ch'io ″veggio certamente, e però'l narro,
[3] A darne tempo già stelle ″propinque
[4] Sicuro d'ogn'intoppo e d'ogni ″sbarro:
Nel quale un ″cinquecento diece e cinque
″Messo [5] di Dio anciderà la ″fuja,
[6] E quel ″gigante, che con lei ″delinque.

E

[1] Sì tosto. [2] dimandarmi. [3] Addurne. [4] Stamp. *Sicure.* [5] da Dio.
[6] Di quel.

E forſe che la mia ″narrazion buja,
Qual ″Temi e ″Sfinge, men ti perſuade:
Perch' ″a lor modo lo 'ntelletto ″attuja:
Ma toſto fien li ″fatti le ″Najade,
Che ſolveranno queſto enigma ″forte,
″Sanza danno di pecore e di biade.
Tu nota: e sì come da me ″ſon porte
Queſte parole, sì le 'nſegna a' vivi
Del viver, ″ch' è un correre alla morte:
Ed ″aggi a mente, quando tu le ſcrivi,
Di non celar qual hai viſta la pianta,
Ch' è or ″duo volte [1] ″dirubata ″quivi.
Qualunque ruba quella, o quella ſchianta,
Con ″beſtemmia di fatto offende Dio,
Che ſolo all' uſo ſuo la creò ″ſanta.
″Per morder quella, ″in pena e in diſio
″Cinque mil' anni e più ″l' anima prima
Bramò ″colui, che 'l morſo in ſe punío.
Dorme lo 'ngegno tuo, ſe non iſtima,
Per ſingular cagione eſſere eccelſa
″Lei tanto, ″e sì travolta nella cima.
″E ſe ſtati non foſſero ″acqua d' ″Elſa
Li ″penſier vani, intorno alla tua ″mente,
E 'l ″piacer loro un ″Piramo alla ″gelſa,
Per ″tante circoſtanze ſolamente
La giuſtizia di Dio, nello ″'nterdetto,
″Conoſcereſti all' alber ″moralmente.
Ma perch' io veggio te nello 'ntelletto
Fatto di pietra, ed in peccato ″tinto,
Sì che t' abbaglia il lume del mio ″detto,
Voglio anche, e ″ſe non ſcritto, almen dipinto,
[2] Che 'l te ne porti dentro a te per quello,
Che ſi ″reca 'l ″bordon di palma cinto.

[1] dirobata. [2] Stamp. *Che te nel.*

Ed io: Sì come cera da ſuggello,
Che la figura impreſſa non traſmuta,
Segnàto è or da voi lo mio cervello.
Ma perchè tanto, ſovrà mia ″veduta,
Voſtra parola diſiata vola,
Che più la perde, quanto più s'ajuta?
″Perchè conoſchi, diſſe, quella ſcuola,
Ch'hai ſeguitata, e veggi ſua dottrina,
Come può ſeguitar la mia parola:
E veggi voſtra via dalla divina
Diſtar cotanto, quanto ″ſi diſcorda
Da terra 'l ciel, che più alto ″feſtina.
″Ond'io riſpoſi lei: Non mi ″ricorda
Ch'io [1] ″ſtraniaſſi me giammai da voi,
Nè honne coſcienzia, che rimorda.
E ſe tu ricordar non te ne puoi,
Sorridendo, riſpoſe, or ″ti rammenta,
Sì come di ″Letéo beeſti ″ancói:
E ſe dal fummo fuoco s'argomenta;
Coteſta oblivion chiaro conchiude,
Colpa nella tua voglia altrove ″attenta.
Veramente oramai ſaranno ″nude
Le mie parole, quanto converraſſi
Quelle ſcovrire alla ″tua viſta ″rude.
E ″più ″corruſco, e con più ″lenti paſſi
Teneva 'l Sole il ″cerchio di ″merigge,
Che ″qua e là, come gli aſpetti faſſi,
Quando s'″affiſſer, sì come ″s'affigge
Chi va dinanzi a ſchiera per iſcorta,
Se truova novitate [2] in ſuo ″veſtigge,
Le ſette donne al fin d'un'ombra ſmorta,
″Qual ſotto foglie verdi e rami ″nigri,
Sovra ſuoi freddi rivi l'alpe ″porta.

Di-

[1] ſtraviaſſe. [2] o ſua veſtigge.

Dinanzi ad eſſe ″Eufrates e ″Tigri
Veder mi parve uſcir d'una fontana,
E quaſi amici ″dipartirſi pigri.
″O luce, o gloria della gente umana,
Che acqua è queſta, che qui ″ſi diſpiega
Da un principio, e sè da ſe ″lontana?
Per cotal prego, detto mi fu, Prega
″Matelda, che 'l ti dica: e qui riſpoſe,
Come fa ″chi da colpa ″ſi dislega,
La bella donna: Queſto, e altre coſe
Dette li ſon per me: e ſon ſicura
Che l'acqua di ″Letéo non * gliel ″naſcoſe.
E ″Beatrice: Forſe maggior cura,
Che ſpeſſe volte la memoria ″priva;
Fatto ha la mente ſua negli ″occhi oſcura.
Ma vedi ″Eunoè, che là deriva:
Menalo ad eſſo, e come tu ſe' uſa,
La tramortita ſua virtù ravviva.
Com' anima gentil, che non fa ſcuſa,
Ma fa ſua voglia della voglia altrui,
Toſto [1] com' è, per ſegno, fuor ″diſchiuſa:
Così poi che da eſſa ″preſo fui,
La bella donna moſſeſi, e a ″Stazio
″Donneſcamente diſſe, Vien con lui.
S'io aveſſi, Lettor, più lungo ſpazio
Da ſcrivere, io pur [2] cantere 'n parte
″Lo dolce ber, che mai non m'avria ″ſazio.
Ma perchè piene ſon tutte le carte,
Ordite a queſta ″cantica ſeconda,
Non mi laſcia più ir lo fren dell' ″arte.
Io ritornai dalla ſantiſſim' onda
Rifatto sì come piante novelle
Rinnovellate di novella fronda,
Puro e diſpoſto a ſalire alle ſtelle.

AL-

Quivi pure manca l'11. Var. Lezione nel Teſto di Firenze, confermata in fine con 8. codici MSS. e riviſto da noi l'Aldino non abbiamo in eſſo potuto trovare altra variazione, che la notata coll'aſteriſco. * Stamp. *glil.*
[1] ch' ell' è per ſegno, ch' ell' è per ſegni. [2] conterei.

ALLEGORIA.

Siccome per aver Dante gustato delle acque del fiume Lete, s' era scordato ogni male; così il gustar di quelle del fiume Eunoe, gli riduce alla memoria ogni bene: e così se ne sale al Paradiso.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 Salmo adattatissimo al caso seguito: *Deus, venerunt gentes in hæreditatem tuam, polluerunt templum sanctum tuum &c.* in cui Davide piange la distruzione del Tempio.

— Cantando a vicenda, come si fa nel coro, ora le tre Teologali, ora le quattro Cardinali Virtù.

4 Con sì mesto e dolente volto, che poco più addolorato l' ebbe la Vergine a piè della Croce.

10 Queste parole, che il Salvatore Jo: 16. disse a i Discepoli poco prima della sua passione, Beatrice le dice in nome della Chiesa, che sarebbe rifiorita di lì a poco più bella, perchè è sicuro che *portæ Inferi non prævalebunt &c.* ma che rime, buono Iddio!

14 E con un sol cenno fe', che le andasse dietro io, Matelda, e Stazio, che era rimasto; essendo l'altro savio, cioè Virgilio, di già partito.

19 Affretta il passo per essermi più d' appresso, e di coppia.

22 Tantosto che io fui, come dovea essere per puntualmente ubbidirla, seco.

27 Ma con parole smezzate e tuono sommesso favellano, e per soggezione che hanno, non articolano, nè battono ben le sillabe, nè formano voce viva e parlante.

29 *Bisogna* vale l'affare, il negozio; e non è propriamente il medesimo che bisogno, che significa urgenza, necessità. Vedi l' eccellente scrittura sulla voce *occorrenza* del Canonico Tonci.

34 Il carro, che ruppe il Drago, cioè la Chiesa, si può dire che non è più; tanto è mal guidato e governato: *fu, e non è*: tal formula usa Dante per significare non già, che la Chiesa Romana assolutamente non vi era più, ma che più non era tale, quale era stata santa e incorrotta; prendendo il Poeta tal formula dall' Apocalisse cap. 17. *Bestia, quam vidisti, fuit, & non est;* dove in tal bestia vien simboleggiato l' Anticristo, ec.

36 Il Daniello bruttamente aggrava il Poeta, interpetrando questa suppa per il Sacrifizio della Messa, che si fa di pane e vino consecrandosi; e così ancora l' interpetra secondo la sua empietà quel Calvinista rigettato nell' opusc. cit. dal Bellarm. il quale prudentemente interpetra questa suppa conforme il

Lan-

Verſ.

Landino, l'Imoleſe, e il figliuolo di Dante, Comentatore di ſuo padre. Egli è dunque da ſaperſi, che di que' tempi in Firenze vi era queſta ſciocca ſuperſtizione, onde la gente ſi perſuadeva, che chi in termine di nove giorni mangiaſſe la ſuppa ſopra la ſepoltura dell' ucciſo, dopo commeſſo l'omicidio, non poteva poi per vendetta di quello eſſere da altri ucciſo: il ſenſo è; Iddio non teme, nè cura queſti impedimenti ſuperſtizioſi, ſicchè lo ritengano dal pigliarne giuſta vendetta: e vien così a liberare quell' eſpreſſione dalla taccia d'irriverente, che ſi meriterebbe, poſta in quel ſenſo, e a giuſtificare il Poeta dall' accuſa di temerario.

37 Non ſarà ſempre ſenza erede l'Impero, o Coſtantino, inteſo per l'Aquila Imperiale.

39 Per le quali penne, cioè ricca dote, e larga donazione divenne prima ne' coſtumi moſtruoſa, e poi preda dell' altrui cupidigia, e ſchiava di Filippo la Chieſa figurata nel carro.

40 Prevedo già una favorevole congiunzione di ſtelle ſicure di ogni contrappoſizione e impedimento, di ogni reſiſtenza e ritegno darne un tempo migliore e più fortunato, nel quale un Capitano meſſo e inviato da Dio, ec.

43 Le note numerali del DXV. formano la parola DVX: fa ciò ad imitazione dell' Apocaliſſe, ove di ſimil maniera ſi ſpiega il nome dell' Anticriſto; e per queſto Capitano intende il Poeta Arrigo VI. Imperadore, che miſe in grande ſperanza per il ſuo valore e prudenza l'Italia, e tutto il Mondo Criſtiano di più felici ſucceſſi. Vedi il Villani al lib. 9. cap. 1. e cap. 52. e che qui intenda di Arrigo, lo dimoſtra chiaro il Poeta nel Canto IX. XXVII. e XXX. del Paradiſo. Benchè altri, tra' quali il Bellarmino, l'intendano di Gran Cane della Scala Signore di Verona, e benefattore del Poeta; cui però egli adulando augura, e predice che diverrà Imperadore, e ſpoglierà il Papa del dominio temporale, e reprimerà il ſuo collegato Filippo il Bello Re di Francia. E queſta interpetrazione è ben coerente con quell' altro vaticinio del Canto I. v. 100. dell' Inferno: *Molti ſon gli animali, a cui s'ammoglia, ec.* Ma Dante abbia inteſo Arrigo, o Gran Cane, egli col ſuo numero è ſtato contento di ſignificare il nome appellativo DVX, non il nome proprio; che al contrario nell' Apocaliſſe col numero DCLVI. ſi vuol ſignificare il nome proprio dell' Anticriſto, giacchè le lettere componenti il di lui nome rileveranno queſto numero.

44 Forſe volea qui dir *furia*, e gli ha fatto dire *fuja* la rima: certo è, che qui (e conviene in queſto ancora la Cruſca) vuol ſignificare l' iniqua e ſcellerata Donna, che col Gigante ſuo drudo treſcava. Qual poi ſignificato abbia la voce *fuja*, ſe di fura e ladra, ſe di furva e foſca, vedilo nel Canto XII. dell' Inferno, dove è ſpiegato.

46 Parlare oſcuro.

47 Dea preſidente del giuſto, che dal ſuo Tempio in Beozia preſſo al fiume Ceſiſo rendeva oſcuriſſime ed intrigatiſſime riſpoſte.

— Animal moſtruoſo preſſo Tebe, che proponeva quel famoſo indovinello dell'uomo in diverſa età; animale prima di quattro,

Verſ.

tro, poi di due, e in fine di tre gambe, che fu indovinato da Edipo. Vedi i Mitologi.

48 Secondo lo ſtile enigmatico di quei due parlatori enigmatici.

— Offuſca: nè ſo vedere come ſia voce, che eſprima quello che noi con più voci diciamo *mettere il cervello a partito*; pure, perchè così inſegna la Cruſca, me ne rimetto.

49 I ſucceſſi, che preſto verificheranno queſto mio parlar profetico ed oſcuro, lo renderanno chiaro.

— Le dichiaratrici. Le Najadi, conforme la favola deſcritta da Ovidio nel lib. 7. dichiaravano le riſpoſte oſcure di Temi:

Carmina Naiades non intellecta priorum
Solvunt ingeniis,

conforme hanno più teſti, e Dante avea letto nel ſuo.

51 I fatti ſaranno le Najadi, e dichiaratrici, ſenza che ne vengano quei danni, che Temi in vendetta di eſſere ſvelati i ſuoi miſterj cagionò nel territorio di Tebe, facendolo infeſtar da una fiera. Ovid. nel lib. ſteſſo. Queſto è il ſenſo più naturale di quel verſo: *Senza danno di pecore e di biade*: nè allude allo ſcioglimento dell'enigma propoſto da Sanſone, come dice il Vellutello, nè alle oſſervazioni degli Aruſpici, come vuole il Landino ſeguito con poca accortezza dal Padre d' Aquino; vero è però, che Niccolao Heinſio nell' eccellenti note ſopra Ovidio coll' ajuto dei migliori teſti, e dei Critici più valenti emenda i ſopraccennati verſi in queſto modo:

Carmina Laiades non intellecta priorum
Solverat ingeniis, & præcipitata jacebat,
Immemor ambagum vates obſcura ſuarum,
Scilicet alma Themis non talia liquit inulta;

e così vengono a parlare non delle Najadi fatidiche, nè dall' Heinſio credute tali, ma dello ſcioglimento dell' enigma propoſto dalla Sfinge fatto da Edipo, inteſo qui ſotto quel nome patronimico *Lajades*, che ſignifica figliuolo di Lajo. L'emendazione dell' Heinſio viene ora da i più ſeguita; nè è da ſtupirſi, che Dante così ingannato abbia creduto le Najadi eſſere ſtate riputate le dichiaratrici degli Oracoli di Temi.

54 Onde il Petrarca: *Di queſta morte, che ſi chiama vita.*

57 La prima volta dall' Aquila, che le ſcheggiò la ſcorza, e ne ſchiantò i rami con le foglie e co i fiori: la ſeconda volta dal Gigante, che ne rubò e portò via il carro di lei formato, e legato e unito a lei.

60 O perchè ad eſſo ſolo ſerviſſe, o come ſolo era ſtato fino a quell' ora il ſuo coſtume.

61 Per aver mangiato di quella contra la Divina proibizione.

— Stando dopo morte al Limbo colla pena di danno, e però ſoſpirando, e prima ancora di morire in 930. anni di vita penitenziale.

62 Quanti Dante ne contava da Adamo alla morte del Redentore.

— Adamo.

63 Criſto, che in ſe ſteſſo punì il peccato, che fece Adamo in cibarſi di tal pianta.

66 Quella pianta.

— E nella cima sì dilatata al contrario degli altri alberi, che ſi aſſottigliano, ſicchè queſta pare capovolta.

67 E ſe tu non foſſi d' intellet-

Verſ.

letto sì duro e ottenebrato.

— Dell'acqua di queſto fiumicello, che entra in Arno tra Firenze e Piſa, favoleggiano, che abbia virtù di fare, impietrire.

68 Divenuta per tante follíe dura, e incapace di penſare a coſe degne.

69 E non foſſe ſtato il piacere, in cui t'eri immerſo tra quei folli penſieri, non foſſe, dico, ſtato riſpetto alla tua mente quel, che fu Piramo riſpetto alla gelſa, i frutti della quale di bianchi ch'erano, per avere la pianta del ſuo ſangue macchiata, neri fe' divenire; onde ora ſi chiaman *more*, avendo ancora a te quel piacer offuſcato l'intelletto, e macchiato.

70 Solamente col mirare a circoſtanze di sì grave peſo, come ſono la pena di Adamo, e la morte di Criſto.

72 Riconoſcereſti la giuſtizia di Dio nell'interdetto, e nella proibizione fatta intorno all'albero; cioè che neſſuno ardiſca di violarlo, ma tutti lo riſpettino, come coſa a lui conſacrata.

— Conoſcereſti ciò moralmente, cioè utilmente, e con profitto ſpirituale dell'anima tua.

75 E per tua colpa non ſei diſpoſto a comprenderlo.

76 Se non in iſcrittura eſpreſſo, almeno in pittura adombrato ten' porti teco il mio detto, imprimendotelo nella memoria per quel fine medeſimo, per cui ſi reca da i luoghi ſanti di Paleſtina il bordone cinto di palma; cioè in ſegno di eſſervi ſtato, eſſendo là boſchi di palme altiſſime. Non ſo perchè il Menzini voglia, che ſi ſpieghi *di palma cinto* per grazia ricevuta, non per riportata vittoria.

82 Ma perchè tanto ſopra il mio corto intendimento ſi ſolleva il voſtro ſublime parlare da me fin'ora deſiderato, che più ne perde l'intelligenza, quanto più s'induſtria di conſeguirla?

85 Affinchè tu conoſca quanto ſia fiacca la ragione umana, e la filoſofia, e la dottrina, che inſegna, per tener dietro alla ſublimità de' miſterj, che ti ſvelo.

89 Quanto è dalla terra diſtante quell'alto Cielo, che è nel girar con preſtezza il più affrettato e veloce; cioè il primo Mobile.

91 Che però io ad eſſa riſpoſi.

92 Di eſſermi dipartito e allontanato da i voſtri inſegnamenti, per ſeguire i delirj delle dottrine umane.

96 Poco fa beveſti dell'acqua del fiume Lete, che ha queſta virtù di far dimenticare il mal fatto: *ancói* è voce Lombarda, e vale oggi appunto, pur'oggi.

99 Ecco come ne venga di conſeguenza: l'argomento, che in eſſo eſſer colpa conchiuda ciò, di cui ha ora dimenticanza, è queſto: l'acqua del fiume Lete, della quale, quando dentro di quello tuffotti Matelda, beveſti, fa dimenticare ſolo le colpe; tu dimenticato ti ſei d'avermi unque mai laſciata, e d'eſſer divenuto a me come ſtraniere; dunque il così laſciarmi fu colpa, quando atteſe tua voglia ad altri oggetti.

102 Al tuo rozzo intelletto.

103 Più riſplendente.

— Secondo l'apparenza, che il Sole nel mezzogiorno ſi muova più lento.

105 Eſſendo diverſi i meridiani riſpetto a diverſi ſiti della terra; ed eſſendo però mezzogiorno or qua or là.

106 Si fermarono le 7. donne, che an-

Verf.
andavano innanzi coi 7. candellieri, come fermar si suole ec.

108 O se in camminando incontra novità alcuna, o pure se scorge orma, o indizio di quella; e *vestigge* per vestigio lo vuol la rima, e convien accordarglielo.

110 Qual' ombra di alberi l' Alpe produce.

112 Eufrate, e Tigri sono gl' istessi fiumi, che sopra ha chiamati il Poeta Lete, ed Eunoè. Boezio aveva detto prima di lui: *Tigris, & Euphrates uno se fonte resolvunt.*

114 Vezzo poetico: come se di mala voglia si separassero l' uno dall' altro.

115 E' interrogazione di Dante, diretta a Beatrice.

117 Sè da se slontanava, perchè dividevasi in due rami, e dentro quelli pigliando corso differente, una parte di quelle acque veniva a riuscir finalmente molto dall' altra distante.

120 Chi si discolpa da una ingiusta accusa, mostrando di averlo già di ciò, come portava il suo ufizio, ammaestrato.

123 Questo, di cui ora dimanda, ed altre cose ancora gli sono state già dette da me; e son certa che non gliel' ha fatte dimenticare l' acqua del fiume Lete, non contenendosi in esse notizie colpa veruna.

131 Tosto che quella voglia o per cenno, o per parole fuori apparisca, e venga ad esso manifestata.

133 Per mano.

135 Con aria signorile, e atto di graziosa donna.

138 Canterei narrando in parte la dolcezza, che provai in bere quell' acqua, dalla quale non avrei mai staccate le labbra.

141 La quale vuole de' Canti la proporzione, mi tiene in freno, e non mi permette l' aggiungere un' altro Canto. Il disegno del Poeta era di fare tre Cantiche di 33. Canti l' una, come di fatto ha eseguito: ma potrebbe qui obbiettare qualcheduno: la prima Cantica dell' Inferno non è di 34.? Si risponde a questo, che il primo Canto, dove racconta il suo smarrimento per la selva, e l' incontro delle tre fiere, è in luogo di proemio non particolare di quella Cantica sola, ma universale di tutta l' Opera, come si vede chiaramente per la proposizione, e invocazione per quella prima Cantica adattata, che è nel principo del secondo Canto.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verf.

1 *Deus, venerunt gentes.* Dio, vennero le genti. principio del Salmo 78. dove il Profeta predice gli strapazzi che dovea ricevere la Chiesa, e 'l Tempio del Signore da' suoi nemici.

2 *Salmodia.* canto di salmi.

4 *Beatrice.* di costei vedi sopra nel Canto I. al n. 53. delle Annot.

9 *Colorato.* colorito, infiammato.

10 *Modicum, & non videbitis me, & iterum modicum, & vos videbitis me;* cioè, passerà un poco di tempo, e non mi vedrete; e passerà un' altro poco di tempo, e voi mi vedrete. Parole di Gesù Cristo nel Vangelo di S. Giovanni, al cap. 16.

13 *Tutte e sette.* tutte sette.

15 *Ristarsi.* per non partirsi.

19 *Più tosto.* cioè, con maggior pron-

Verſ.

prontezza, più toſtamente. Lat. *citius*, *celerius*.

23 *Attentarſi*. arriſchiarſi, oſare.

27 *Viva voce*. per chiara, e articolata.

29 *Biſogna*. per ciò che fa di meſtieri, biſogno.

36 *Suppa*. pane intinto nel vino. Se Dante in queſto luogo alludeſſe al Sacrifizio della Meſſa; come alcuni vogliono; ſarebbe degno di molta riprenſione, per l'irriverenza del motto. Alcuni Spoſitori però interpetrano queſto luogo in altra maniera, come il Landino, e'l Vellutello, ſeguendo Benvenuto da Imola, e dicono che a' tempi di Dante, era opinione in Firenze, che chi aveſſe commeſſo omicidio, e dentro il termine di nove giorni mangiaſſe ſopra la ſepoltura dell'ucciſo una ſuppa, non potea dopo per vendetta eſſer morto: la quale ſpiegazione noi ancora ſeguitiamo.

37 *Reda*. diſcendente, erede.

38 *Aguglia*. per Aquila.

41 *Propinquo*. vicino. è voce Latina.

42 *Isbarro*. per oſtacolo, impedimento, ritegno.

43 *Cinquecento diece e cinque*. Intende il Poeta per queſti numeri (il primo de' quali vien ſegnato appreſſo i Romani colla lettera D, il ſecondo colla lettera X, e il terzo colla lettera V,) intende, dico, la parola DVX, che ſignifica Capitano, condottiere d'eſercito; forſe Arrigo VI. Imperadore.

44 *Meſſo di Dio*. cioè, mandato da Dio.

— *Fujo*. per furo, cioè ladro, aſſaſſino. qui dal Poeta ſi accenna *Bonifazio* VIII. Sommo Pontefice; di cui vedi nel preced. Canto al n. 149. delle Annot.

45 *Gigante*. per queſto intendi *Filippo il Bello* Re di Francia; di cui vedi nel preced. Canto al num. 152. delle Annot.

— *Delinquere*. peccare. è voce Latina.

47 *Temi*, dea preſidente del giuſto, e dell'oneſto; la quale dava ancora gli Oracoli; ma oſcuri molto, ed inviluppati. Vedi Ovidio nel 1. delle Metamorfoſi.

— *Sfinge*, moſtruoſo animale, venuto d'Etiopia a Tebe, dove proponeva a' viandanti un' enigma oſcuro, e coloro che nol ſapevano ſciorre, uccideva; ma a chi ſciolto l'aveſſe, prometteva per premio Giocaſta, e il Regno di Tebe. Edipo ſolamente ſeppe interpetrarlo, e perciò ſposò Giocaſta ſua madre, non conoſcendola, e fu fatto Re di Tebe. La Sfinge, dolendoſi d'eſſere ſtata vinta in ſottigliezza d'ingegno, precipitoſſi da un' altiſſima rupe.

48 *Attujare*. offuſcare, e mettere il cervello a partito. voce diſuſata.

49 *Fatti*. per ſucceſſi, effetti.

— *Najdde*, coll'accento acuto ſulla ſeconda ſillaba; in rima. per *Najadi*, cioè Ninfe de' fonti, e de' fiumi. Narrano le favole che eſſendoſi meſſe tali dee a predire le coſe future, ſdegnata Temi, come quella a cui più non ſi domandavano i reſponſi, mandò nel diſtretto di Tebe un ferociſſimo cinghiale che dava il guaſto alle biade, e divorava le greggie.

50 *Forte*. per difficile da intenderſi, o da ſpiegarſi; oſcuro, intrigato.

52 *Porger parole*. per favellare, ragionare.

55 *Haggi*. per abbi.

57 *Dirubare*. rubare, ſpogliare.

Verſ.

— *Quivi*. per *qui*, in queſto luogo. per altro queſta voce *quivi*, più comunemente appreſſo gli ottimi Scrittori ſignifica *ivi*, in quel luogo.

59 *Beſtemmia di fatto*, chiama Dante il ſacrilegio, il violare coſa a Dio ſacrata.

62 *L' anima prima*. cioè *Adamo*.

63 *Colui che 'l morſo in ſe punio*. cioè, *Gesù Criſto*, che morendo ſopra la Croce, ſoddisfece all' Eterno ſuo Padre, offeſo dal primo uomo col mangiare il pomo vietato; e così punì egli in ſe ſteſſo il morſo, che diede Adamo al pomo.

67 *Elſa*, fiume di Valdarno di ſotto, che tra Empoli, e Fucecchio mette nell' Arno; il qual fiume ſi dice far divenir pietra ciò che tocca.

68 *Penſieri vani*, ſtupidi, e ottuſi; chiamati dal noſtro Poeta, per enigma, *acqua d' Elſa*. Vedi *Elſa* nel preced. num.

69 *Piramo alla gelſa*, poſto enigmaticamente per dinotare il piacere delle coſe vane, che fa divenire la mente di lucida, oſcura. Vedi *Piramo, e Tisbe* ſopra nel Canto XXVII. al num. 37. delle Annot.

— *Gelſa*. per gelſo albero.

71 *Interdetto*, ſuſtantivo. divieto, proibizione.

74 *Tinto in peccato*. cioè, ingombrato dalle paſſioni peccaminoſe.

78 *Recare*. per portare.

— *Bordone*. recavaſi il bordone cinto di palma da' pellegrini, ch' erano ſtati a' luoghi ſanti di Paleſtina; per dinotare che venivano da quelle contrade.

89 *Diſcordarſi*. per eſſer diſtante.

90 *Feſtinare*. per affrettarſi. è voce Latina.

91 *Ricordare*. per ſovvenire, tornare in memoria.

92 *Straniare*. per dipartire, diſunire, allontanare.

95 *Rammentarſi*. ridurſi a memoria.

96 *Letéo*, o *Lete*, fiume infernale, la cui acqua bevuta induce dimenticanza di ogni coſa paſſata. Vedi le favole.

— *Ancói*. oggi. ma è voce Lombarda.

100 *Nude parole*. chiare, facili ad eſſer inteſe.

102 *Rude*. rozzo; in rima. Lat. *rudis*.

103 *Corruſco*. ſplendido, Lat. *coruſcus*.

104 *Cerchio di Merigge*. cioè, il Meridiano, uno de' maggiori della Sfera; *che qua e là, come gli aſpetti, faſſi*. cioè, che ſi cangia, e varia, ſecondo le diverſe abitazioni degli uomini ſopra la terra, che riguardano il corſo del Sole; e ſecondo i diverſi Orizzonti. Vedi *Meridiano cerchio* ſopra nel Canto II. al n. 2. delle Annot.

— *Merigge*. meriggio, mezzogiorno. Lat. *meridies*.

106 *Affiggerſi*. per trattenerſi, fermarſi, collocarſi.

108 *Veſtigge*. per veſtigio; in rima.

110 *Nigri*. per negri; in rima. è voce Latina.

111 *Portare*. per produrre.

112 *Eufrates*, gran fiume dell' Aſia, che naſce ne' monti dell' Armenia, e unito al Tigri, ſi ſcarica nel ſeno Perſico.

— *Tigri*, gran fiume pure dell' Aſia.

116 *Diſpiegarſi*. per diffonderſi.

117 *Lontanare*. per allontanare.

119 *Matelda*. di coſtei vedi ſopra nel Canto XXVIII. al num. 40. delle Annot.

120 *Diſlegarſi da colpa*. giuſtificar-

Verſ.

carſi, diſcolparſi, far ſua ſcuſa.

123 *Letéo*, o *Lete*. Vedi qui ſopra al num. 96.

124 *Beatrice*. Vedi ſopra nel C. I. al n. 83. delle Annot.

125 *Privare*. per togliere.

126 *Occhi della mente*. cioè, l'intelletto.

127 *Eunoè*, fiume finto dal Poeta noſtro nel terreſtre Paradiſo, al quale attribuiſce virtù di mettere in memoria tutto il bene operato. E vocabolo di Greca derivazione, e può ſignificar *buona mente*.

132 *Diſchiuſo*. per aperto, eſpoſto, manifeſto.

134 *Stazio* Papinio. di coſtui vedi ſopra nel Canto XXI. al num. 10. delle Annot.

135 *Donneſcamente*. in ſingolar modo.

138 *Sazio*. per ſaziato.

140 *Cantica*. numero determinato di Canti, o Libri di Poema.

CA-

CATALOGO
DE' SIGNORI ASSOCIATI

Accresciuti in questo secondo Tomo, parte di questi ommessi nel primo per non essermi pervenuti li nomi.

VENEZIA.

N. D. Cattarina Sagredo Barbarigo.
S. E. s. Angelo Contarini Proc. di S. Marco.
- - - Giovanni Grimani.
- - - Francesco Morosini K.
- - - Il Sig. de Muraij Residente di S. M. Il Re della gran Brettagna.
- - - Francesco Pisani fù del Sereniss.
- - - Francesco Rotta.
- - - Francesco Sanudo.
- - - Bartolommeo Vitturi.
- - - Bernardo Zeno.
Il Nob. Sig. Co: Andrea Carrara.
Il Nob. Sig. Clemente Doglioni.
Reverendissimo Sig. D. Angelo Feltrini Piovano di Castagnole.
Rev. Dottor Giambatista Granzotti.
Illustriss. Sig. Dottor Giambatista Paiton M. F.
- - - Antonio Paulini.
Rev. Sig. D. Giovanni Pasini.
Rev. D. Carlo Quaini.
Eccell. Sig. Dottor D. Cristallo Lucatello.
Il Nob. Sig. Giambatista Lusa Avvocato Veneto.
Molto Rev. P. Andrea di San Giobbe.
Rev. Sig. D. Giovanni Michieletti.
Illustriss. Sig. Dottor Stellio Mastracà Pubb. Prof. di Legge in Padova.
Rev. Sig. D. Antonio del Riccio, Secondo Prete, Titolato in San Samuel.
Rev. Sig. D. Giuseppe Sermonti.
M. R. P. Lettor Ceslao Tonetti Domenicano.
Rev. Sig. D. Antonio Venier.
Rev. D. Antonio Volpe.
Il Sig. Francesco Fontebasso celebre Pittore.
- - - Domenico Morelli.
- - - Caliman Navarra.
- - - Lorenzo Mazza per 2.
- - - Jacob de Vita Polacco.
- - - Tommaso Pichion.
- - - Carlo Comici.
- - - Isac Treves.
- - - Antonio Mambrin.

ANCONA.

Il Sig. Francesco Trionfi.

CHIOZA.

Illustrif. Sig. Dottor Girolamo Fattorini.
- - - Giovanni Padovan.
- - - Gio: Batista Rotta.
- - - Giuseppe Vianelli.
- - - Giuliano Vianelli M. F.

MON-

MONTEBELLUNA.

Rev. Sig. D. Lorenzo Mistrotti.

MESSINA.

Il Sig. Giuseppe di Stefano per 3.

PADOVA.

R. P. D. Arnaldo Speroni Mon. Bened. Cassinense.

TREVIGI.

Illustriss. Sig. Co: Guglielmo Francesco d'Onigo.

Illustriss. Sig. Dottor Stefano Bertotti M. F.

Se a sorte ommesso si fosse alcuno de' Signori Associati nel presente Catalogo, compiaceraſſi renderci avvertiti, acciò possa essere esattamente registrato nell'altro che porraſſi nel terzo tomo.

Il presente tomo alli Signori Associati costò L. 31.

00101704

Digitized with financial assistance from
Observer Research Foundation
on 17 May, 2019